Edizioni dell'Assemblea

109

Memorie

Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia
Sezione Provinciale di Firenze '41° Rgt. a. D.f. 'Firenze' M.A.V.M.

Franco Fantechi

Il naufragio della Motonave *Paganini* 75 anni dopo

Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo : storie di artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte / Franco Fantechi. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2015 ((In testa al front.: Associazione nazionale artiglieri d'Italia. Sezione provinciale di Firenze. 41. Rgt. a D.f. "Firenze" MAVM.

1. Fantechi, Franco 2. Associazione nazionale artiglieri d'Italia. Sezione provinciale di Firenze. 41. Rgt. a D.f. "Firenze" MAVM 3. Toscana. Consiglio regionale

910.916385

Nave Paganini – Naufragio – 1940;

CIP (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Volume in distribuzione gratuita

Con il patrocinio di:
Provincia di Firenze
Comune di Firenze
Comune di Bagno a Ripoli
Comune di Figline e Incisa Valdarno
Comune di Montevarchi
Unione Comunale del Chianti Fiorentino
Unione di Comuni Valdarno Valdisieve
Consolato Onorario Albanese a Firenze
Presidenza dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

In copertina: la Motonave Paganini in fiamme, 80 x 100 acrilico su tela, opera del M° Patrizio Burgassi, 2014

Consiglio regionale della Toscana
Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale,
ai sensi della l.r. 4/2009

Maggio 2015

ISBN 978-88-89365-51-9

…la gente non è morta fino a che non è dimenticata
da un proverbio ebraico, rammentato da Alviero Fossi,
Presidente dell'A.N.C.R. Sezione di Signa

Impara come se dovessi vivere per sempre
Mahatma Gandi

Ai reduci Amos Bandini, Umberto Fantoni, e Piero Lombardi,
indimenticabili e straordinari testimoni del naufragio che
seppur sopravvissuti hanno molto sofferto per quell'evento
mai uscito completamente dalla loro memoria

Alle famiglie di caduti, dispersi e sopravvissuti
nell'affondamento della 'Paganini

A chi ha dovuto ascoltare il termine scomparso
riferito ad un famigliare imbarcato che non è più tornato

A mio nipote Mirko, perché impari anche da questo lavoro
il valore della ricerca e dello studio per conoscere la Storia
e la necessità della conservazione della memoria,
perché non si ripetano più gli orrori del passato

A Grazia per il suo paziente e tacito incoraggiamento

All'Arma di Artiglieria

Sommario

Presentazioni

Alberto Monaci 15
Francesco Casini 17
Gen. Rocco Viglietta 19
Col. a. (ter) s. SM. Antonino Zarcone 23
Premessa 25
Abbreviazioni e glossario 27
Introduzione generale 31

Parte prima

I naufraghi della 'Paganini'

Abboni Bruno 67
Alari Carlo 70
Andreoni Dante (detto l'Andrei) 73
Banchini Carlo 77
Bandini Amos 81
Barbetti Cassiano 87
Bazzani Giovanni 91
Bellucci Renato 96
Betti Carlo 98
Biagini Danilo 103
Bollini Romolo 106
Bonciani Arnaldo 109
Bonechi Edoardo 114
Brazzini Corrado 117
Burrini Ottavio 120
Butti Gino 122
Capanni Bruno 125
Carlesi Aldo 129
Casamonti Luigi 131
Casprini Arduino 136
Ceccarelli Emilio 138

Cencetti Bruno 141
Cenni Vasco 144
Chiarugi Alvaro 149
Della Giovampaola Bruno 155
Dilaghi Enrico 159
Donnini Giulio 162
Fabbrini Carlo 164
Falugiani Severino 168
Fantechi Sergio 169
Fantoni Umberto 171
Fantucci Luigi 178
Fardella Nunzio 179
Filippeschi Vincenzo 181
Gabbrielli Gino 186
Gargani Ettore 187
Gargani Riccardo 192
Geppi Mario 193
Giusti Giovanni 199
Giustini Elio 203
Grossi Luigi 205
Lombardi Ezio Nello 213
Lombardi Piero 219
Loretti Luigi 228
Lupi Orlando 234
Manescalchi Giovanni 239
Mattei Giovanni 244
Merendoni Fulvio (detto Furno) 249
Michelacci Dino 253
Moschini Gino 257
Nafissi Raffaele 258
Naldoni Fernando 270
Nardi Santi 275
Niccolai Mazzino 277
Padellini Renato 281
Palazzeschi Giovanni 284

Passerotti Giovanni 288
Pecchioli Delfo 291
Peroni Aldemiro 295
Pesci Silvio 298
Petri Lodovico 306
Picchi Giulio (detto i'Cima) 307
Piccini Armido 308
Recati Giustino 314
Ricci Tito 319
Romanelli Dario 325
Rosini Vasco 328
Salvadori Giuseppe 332
Santucci Guido 335
Scaramucci Armando 336
Solari Dante 339
Sottili Ugo 342
Susini Mario 344
Tamburini Mario 347
Tanzini Carlo 350
Tomberli Leonetto 352
Toti Bruno 356
Vannini Luigi 360
Vasarri Bruno 363
Vendramin Giuseppe 366

Parte seconda
Dalle carte e foto di Raffaele Nafissi 371
Bossi Mario 374
Bougleux Alberto 378
Burbi Giovanni 384
Carocci Busi Enrico 388
Cavalensi Tullio 389
Galardi Roberto 391
Galassini Girolamo 394
Gaudenzi Giorgio 397
Martinuzzi Carlo 401

Onofri Cesare 405
Sbardella Americo 407
Sbolci Tito 413
Simonelli Alfredo 415
Tori Pier Luigi 417
La Divisione Partigiana 'Garibaldi' 423
Cangiano Renzo M.A.V.M. 430
Ermini Giuliano 436
Giubbolini Vasco 440
Scatarzi Osvaldo 446
Altri soldati che hanno combattuto nella divisione partigiana 'Garibaldi', presenti in questa ricerca 447
Artiglieri e altri 449
Biondi Andrea 450
Cunial Angelo Pietro 454
Innocenti Angiolo 457
Romanelli Giulio 460
Uccelli Francesco 463

Parte terza
Conclusioni 469

Parte quarta
Allegati 475
Elenco aggiornato dei caduti e dispersi nel naufragio 566
Artiglieri del 19° Rgt. a. della 'Venezia' caduti nelle file dell' Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia 573
Artiglieri nelle foto e documenti consultati 577
Comuni di nascita e classi d'età dei soldati delle 103 biografie presentate 585
Quadro riassuntivo del rilevamento tratto dalle 103 biografie 587
Ringraziamenti 599
Bibliografia 601
Indice dei nomi 605

Presentazioni

La memoria è un esercizio civico fondamentale. Conservarla e tramandarla è un obbligo sociale per ogni comunità che non voglia perdere il senso stesso del suo stare insieme. Una comunità infatti è tale grazie al percorso fatto, spesso faticosamente, dalle generazioni precedenti. Disperderne la memoria (dei fatti e delle persone) allenta i fili che legano le persone, indebolendone la dimensione comunitaria. E le comunità, così facendo, si disgregano.

Per il Consiglio regionale la memoria è un fattore costitutivo del nostro essere Toscana comunità aperta e solidale. La memoria della Resistenza è scolpita nell'articolo 1 dello Statuto. Come dell'unità repubblicana e della dimensione europea. La memoria è impegno istituzionale costante, come quella dell'orrore dell'Olocausto e del martirio delle Foibe, annualmente sentitamente ricordati oltre la maniera della sterile celebrazione. Ma la memoria è anche la capacità di accogliere e valorizzare iniziative come questa di Franco Fantechi, promossa dall'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia.

La ricostruzione dettagliata della vicenda della Motonave Paganini è un magistrale esempio di passione storica. Un'opera di impegno civile, mi sento di dire, che, attraverso le Edizioni dell'Assemblea, rende alla conoscenza pubblica una tragedia che ha colpito tantissime famiglie toscane.

Colpisce il certosino lavoro svolto dall'autore, la sua straordinaria opera di ricerca, la sua capacità di recuperare fili dimenticati, di riannodarli, di ricondurli alla ricostruzione di una trama, che grazie a lui trova la nuova luce che merita, per un appassionato ricordo collettivo che rende giustizia alla memoria degli uomini e, in definitiva, alla storia.

L'attività editoriale del Consiglio regionale persegue, soprattutto, questo: essere lo strumento per valorizzare il lavoro di chi come Fantechi ha la capacità di riportare alla luce storie di fatti e di persone, intimamente connesse alla nostra comunità. Che nel ricordo arricchisce i propri valori fondanti, le proprie ragioni dello stare insieme.

Alberto Monaci
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

La Storia è un mosaico e gli storici con il loro lavoro, hanno la missione di ritrovare quante più tessere possibili e di ricomporne il disegno.

L'immagine è pittorica, ma se teniamo conto della vita, del 'sangue, sudore e lacrime', delle emozioni, dell'umanità, del dolore e della gioia che ognuna di queste tessere porta inevitabilmente con sé, ben comprendiamo come l'opera dello storico sia quella di una ricostruzione complessa e appassionante dei percorsi seguiti dalle vicende politiche, belliche, economiche, collettive e individuali e dell'architettura che, tra cronaca e interpretazione, da essi si può trarre.

Premessa utile questa a capire quanto sia lodevole la ricerca che Franco Fantechi sta da tempo conducendo sull'affondamento della motonave Paganini, avvenuto al largo di Durazzo il 28 giugno 1940, un evento solo apparentemente distante nello spazio e nel tempo. Sono stati molti infatti, i fiorentini e i toscani in generale, coinvolti nella tragedia nel mare albanese, e grandi le emozioni che il nostro Autore sta facendo riemergere dopo circa tre quarti di secolo, nelle famiglie, nei nipoti e pronipoti dei soldati che, in una mattina estiva di tanti anni fa, vissero quel terribile momento, in molti trovandovi la morte.

Doppio dunque il ringraziamento che mi sento di fare all'amico e concittadino Franco Fantechi, per il lavoro con cui riempirà questa tessera ancora mancante nel vasto mosaico della storia. Sono anche certo che riuscirà a ricordarci con la sua perizia, la sua curiosità e la sua tenace attenzione, quanto siano forti i sentimenti che non vengono mai uccisi dal tempo, ma continuano ad esistere sempre vibranti nell'attesa che una persona armata soprattutto di buona volontà e con un minimo di competenza, riesca a farli provare di nuovo ai protagonisti diretti o indiretti della narrazione e a quanti non si lasceranno sfuggire l'occasione di leggere ed interiorizzare tramite questa tessera, una serie di storie così semplicemente umane e perciò importanti.

Storie di quelle che non si possono non raccontare!

Francesco Casini
Sindaco di Bagno a Ripoli

Quando, nell'ormai lontano 1923, iniziarono le riunioni preliminari per la costituzione della "*Associazione Artiglieri Santa Barbara*", poi denominata in vari modi, nel corso dei decenni, fino al nome attuale, fu posto in risalto che essa aveva lo scopo - secondo le ispirate parole del Principe Emanuele Filiberto di Savoia, primo "Presidente d'Onore" - di riunire in un sodalizio "*nella fraternità delle memorie e delle glorie, nell'amore per un passato che è di tutti e di ciascuno e nelle speranz*e" tutti coloro che avevano sofferto insieme, che si erano ispirati agli stessi principi, che avevano amato la Patria e per essa si erano sacrificati.

Queste nobili parole mi sembrano appropriate per introdurre una mia riflessione sul pregevole lavoro di ricerca che l'Art. Franco Fantechi, attivo e motivato Socio della nostra Sezione di Firenze, ha svolto per ricostruire le vicende della Motonave "Paganini", adibita al trasporto di personale e materiale dall'Italia all'Albania (che nel 1940 faceva parte del Regno d'Italia) e naufragata a poche miglia dal porto albanese di Durazzo. Su di essa, come il lettore avrà modo di rilevare, viaggiavano 920 soldati, la maggior parte Artiglieri del 19° Reggimento di stanza a Firenze, più 31 membri dell'equipaggio. Le cronache ci hanno consegnato un'elenco con circa 220 uomini fra caduti e dispersi.

Come Presidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (A.N.Art.I.) ho seguito la sua preparazione fin dall'inizio, rilevando che già l'impostazione metodologica utilizzata, la continua e quasi ossessiva ricerca di documenti, per chiarire e confermare tutti gli aspetti della vicenda, gli approfondimenti continui e le citazioni tratte da molteplici opere di altri autori, risultanti dalla ricca bibliografia, erano logici ed altamente lodevoli. In aggiunta a ciò, le precise e puntuali interviste fatte a reduci e familiari, riportate con sintetica precisione, la consultazione di documentazione esistente (e talora abbandonata!) in innumerevoli depositi, archivi, ecc. mi avevano ispirato fiducia e mi avevano convinto della concretezza di risultati a cui il suo lavoro avrebbe portato.

Lo avevo incoraggiato a proseguire nel suo lavoro, ("a latere" dei nostri incontri per la preparazione del XXVIII Raduno Nazionale

dell'A.N.Art.I. a Prato dove è stato impareggiabile *speaker* della manifestazione), perché qualsiasi pubblicazione che contribuisca a riportare alla memoria eventi di cui sono stati protagonisti i nostri Soldati (ed in particolare Artiglieri) è utile per validissime ragioni:

- mantenere vivo il ricordo di chi ha operato e si è sacrificato per la Patria, fino a perdere la propria vita, in combattimento oppure in situazioni non operative, è azione meritevole della massima considerazione ed è nostro dovere incoraggiarla come Presidenza Nazionale e come intera Associazione;
- rendere omaggio a chi è caduto è anche un modo per dare consolazione ai familiari delle vittime ed ai superstiti, che in questo libro vedono ricordati ed onorati i loro congiunti;
- far conoscere le vicende, talora quasi incredibili, significa ridare a quegli uomini un pezzo della loro gioventù, farli conoscere ed apprezzare da chi è sopravvissuto attraverso tante peripezie.

In questa mia Presentazione, ovviamente, non scenderò in dettagli, perché lascerò a ciascun lettore il piacere di godere di ogni rigo della scorrevole prosa dell'Autore.

E' stato scritto, con parole che mi sembrano dense di significato: "*Esiste una profonda bellezza nel culto delle memorie, nel culto del passato! Passato che risorge grazie alla forza delle tradizioni, che rende perenne quel culto e che imprime alla vita sociale una continuità infrangibile dettando nei singoli quella norma spirituale che ispira le loro azioni e che si presenta più viva e gagliarda la dove le tradizioni sono sintetizzate nel dovere: nelle Forze Armate*" [E. Bonelli: "Lo slancio vitale e la forza delle tradizioni"].

Mi appoggio ad esse per evidenziare quanto sia meritevole la pubblicazione di questo libro e desidero rendere onore alle Istituzioni a livello regionale, provinciale e locale che l'hanno sostenuta in vari modi e daranno ad essa il dovuto risalto. L'A.N.Art.I, *in primis*, farà tutto quello che le sarà possibile in questo senso.

Nel libro ci sono molte espressioni "tecniche" (sia nel racconto in generale sia nelle singole biografie), ma ritengo che esse non impe-

diranno ai lettori di gustarne in pieno la validità, perché non fanno perdere la "freschezza" e l'immediatezza del racconto.

Il 19° Reggimento artiglieria da campagna "Venezia" di cui facevano parte gli Artiglieri coinvolti nel naufragio, non esiste più: il suo numero ordinativo è stato attribuito – dal 1976 al 1993 – al 19° Gruppo artiglieria "Rialto", stanziato dapprima a Sequals e poi a Maniago, in Provincia di Pordenone. Poi dal 1993 esso è stato sciolto e la Bandiera, decorata di Medaglia d'Oro al valor militare per il comportamento tenuto dal Reggimento - allora dislocato in Jugoslavia - dopo l'armistizio del 1943, è posta nel Museo delle Bandiere presso il Vittoriano in Roma.

Io sono convinto che la lettura di questo libro contribuirà a "ridare vita" in un certo senso a questa gloriosa Unità del nostro Esercito e, verosimilmente, a stimolare qualcuno dei lettori ad approfondirne la conoscenza, dando continuità alla "forza delle tradizioni" secondo la bella espressione citata più sopra.

Questo è il mio convinto augurio e il merito di tutto questo è da attribuire a questo baldo Artigliere le cui fatiche saranno ampiamente ripagate dalla convinzione di aver lasciato - per la meditazione nostra e di chi seguirà - un'opera che si ispira con convinzione alle tradizioni dell'Arma di Artiglieria ed all'amore per la nostra Patria.

Gen. Rocco Viglietta
11° Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I.

Uno dei pregi di questo lavoro di ricerca, condotto da Franco Fantechi, che con inconsueta e apprezzabile modestia si definisce non uno storico ma un semplice curioso, è quello di offrire diversi spunti di riflessione proprio sull'attività di ricerca degli storici di professione. Innanzitutto l'importanza vitale per uno storico dell'età contemporanea, di avere accesso agli archivi e ai documenti. E qui subentra una nota dolente che l'autore pone bene in risalto, che è quella della dispersione dei documenti, della loro inaccessibilità per motivi di ordine burocratico, della perdita accidentale di interi archivi che rappresenterebbero una fonte basilare per avviare e elaborare la ricerca. Si rende necessario in questi casi colmare i vuoti documentali con fonti alternative, entrare nel campo dell'indagine storica e far ricorso alle doti dell'intuizione, della capacità di correlazione tra dati ed eventi ed operare un accurato controllo incrociato delle fonti.

Un altro spunto di riflessione direttamente correlato al precedente è costituito dall'utilizzo delle "biografie minori" come metodo di indagine su un evento storico, un'epoca, un gruppo sociale ecc.

Nel presente lavoro tale metodo svolge una duplice funzione: da un lato, si intende commemorare i singoli compatrioti, concittadini, commilitoni per celebrarne e non dimenticarne l'impegno e il sacrificio; d'altro lato attraverso la raccolta delle biografie individuali emerge un vero e proprio spaccato di storia patria; inoltre incrociando le notizie relative agli eventi vissuti in comune dai protagonisti (come in questo caso il naufragio della "Paganini") prende forma la ricostruzione dettagliata di fatti e circostanze resi altrimenti incomprensibili dall'assenza di documenti.

La raccolta di informazioni per la ricostruzione delle singole biografie, in carenza di fonti archivistiche, rende necessario ricorrere al metodo delle interviste ai familiari discendenti, come ha fatto egregiamente l'autore. Franco Fantechi, con maestria e sensibilità è riuscito a coinvolgere molti figli e nipoti, risvegliando e assecondando una vera e propria istanza di narrazione biografica e scoprendo sorprendenti archivi familiari, fatti di cimeli, lettere, ricordi di varia natura correlati alle vicende dei propri cari, custoditi con amore ed

estrema cura. In alcuni casi, nel corso delle ricerche e delle interviste ha fatto la sua comparsa la *serendipity,* fornendo dati e informazioni inaspettati.

Siamo sicuramente in presenza di un elaborato storiografico di notevole interesse, frutto di una ricerca senza preclusioni teoriche e metodologiche, motivata da un desiderio sincero e consapevole di rendere onore alla memoria di tanti soldati, doppiamente colpiti dalla sciagura in mare e dalla sciagura della guerra, prima che su di loro cadesse la coltre dell'oblio.

Col. a. (ter) s. SM. Antonino Zarcone
Vice Direttore Capo del Dipartimento di Sociologia Militare
presso il Centro Militare di Studi Strategici

Premessa

Questo non è un libro di Storia, ma un libro di storie conosciute nelle occasioni di incontro con i familiari dei soldati imbarcati sulla motonave 'Paganini', naufragata il 28 giugno 1940 al largo di Durazzo, mentre li trasportava in Albania. Altre sono state cercate seguendo le labili tracce di un elenco di nomi e di altri scritti sul retro di fotografie scattate fra il 1940 ed il 1943.

Il libro non è scritto da uno specialista ma da un uomo incuriosito e affascinato dalla storia dell'affondamento della 'Paganini'; una vicenda fitta di lati e particolari sconosciuti con la incapacità di svelarli, ma con la possibilità di descrivere le storie vissute da alcuni protagonisti loro malgrado.

Storie di uomini, l'una anche molto diversa dall'altra. Di uomini che nel corso della seconda guerra mondiale hanno fatto il loro dovere e si sono sacrificati, come richiedevano le scelte scellerate di quel regime. Storie di uomini che hanno vissuto e veduto immani sofferenze; storie raccolte attraverso una ricerca del tipo porta a porta, non essendoci, come vedremo, i documenti necessari che invece si dovevano conservare in qualche Archivio. Storie di solidarietà e coraggio dimostrati nel momento del bisogno e del pericolo. Ma anche storie destinate dagli stessi protagonisti ad una rapida rimozione tanto si rivelarono terribili e, talvolta, inconfessabili. Sapremo di reduci che hanno raccontato poco o niente della tragedia da loro vissuta, salvo l'indispensabile. Leggeremo di salvataggi casuali e fortuiti, di altri generosamente favoriti, di altri ancora che non avrebbero avuto buon fine se uomini sprezzanti del pericolo non fossero intervenuti.

Nella Introduzione sono soltanto tratteggiati e accennati i fatti storici che sono stati cornice di un avvenimento talmente grande e complesso da impressionare i non addetti ai lavori. Ma naturalmente parlo soltanto per me.

Chi scrive non è storico e letterato, ma un uomo che ha cercato e trovato storie di uomini suoi pari al fine di documentarle e renderle

note, con il piglio e la tenacia dilettantesca di chi non ha molta metodologia e scienza. Un uomo che ha cercato e scritto con la passione di chi intende, anzi vuole tramandare la memoria di questi uomini presentando il risultato tramite brevi biografie.

Questi uomini erano toscani, fiorentini, la maggior parte dei quali Artiglieri. Come me!

Franco

N.B.: Le foto e gli allegati della Introduzione provengono, salvo diversa indicazione, dalla Collezione Nafissi.
Foto e allegati delle biografie sono stati messi a disposizione, se non diversamente indicato, dalla famiglia del soggetto rappresentato.

Al momento di andare in macchina mi è stato fatto presente un errore: le biografie di Ermini Giuliano e Scatarzi Osvaldo non sono correttamente collocate. Infatti, anziché nella Sezione 'La Divisione Partigiana Garibaldi', erano da collocarsi nella Sezione 'Artiglieri e altri', della stessa Parte Seconda. Non essendoci il tempo di apportare la correzione me ne scuso con i destinatari ed i lettori.

Abbreviazioni e glossario

Forze Armate

A.	Artiglieria
Art.	Artigliere
A.U.C.	Allievo Ufficiale di Complemento
Btr.	Batteria: unità del Gruppo
C.d' A.	Corpo d'Armata: raggruppamento di più Divisioni
Cp.	Compagnia: unità di altre Armi diverse dall' Artiglieria
D. / Div.	Divisione: grande unità dell'Esercito
D.f.	Divisione di Fanteria
FF.AA.	Forze Armate
G. di F.	Guardia di Finanza
Grp.	Gruppo: unità del Reggimento di Artiglieria
Rgt.	Reggimento: unità della Divisione
Rgt. a.	Reggimento di Artiglieria
Rgt. a. D. f.	Reggimento di Artiglieria per Divisione di Fanteria
A.U.C.	Allievo Ufficiale di Complemento
Pezzo da 75/13:	Pezzo d'Artiglieria Calibro 75/13 : 75 sono i mm del diametro del proietto e della misura interna della canna da cui viene sparato; 13 è la lunghezza della canna che si ottiene moltiplicando 13 volte il diametro del proietto. (75x13 = mm. 975)

Gradi

cap. / cap. magg.	Caporale / Caporalmaggiore
Serg. / Serg. Magg.	Sergente / Sergente Maggiore

Mar.	Maresciallo
Mar. Ord.	Maresciallo Ordinario
Mar. Ca.	Maresciallo Capo
1° Mar.	Primo Maresciallo
1° Mar. Lgt.	Primo Maresciallo Luogotenente
S.Ten. / Ten.	Sottotenente / Tenente
Cap.	Capitano
Magg.	Maggiore
Ten. Col. / Col.	Tenente Colonnello / Colonnello
Gen. B. / D. / C.A.	Generale di Brigata/di Divisione/di Corpo d'Armata
Amm.	Ammiraglio
C.V.	Capitano di Vascello
C.F.	Capitano di Fregata
Ten. V.	Tenente di Vascello
M. C. m. G.d.F.	Maresciallo Capo di mare della Guardia di Finanza

Onorificenze, Uffici, Enti e Associazioni

AA.GG.:	Affari Generali
A.G.P.:	Archivio Generale di Prato
A.N.Art.I.:	Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia
A.N.C.R.:	Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
A.N.F.C.G.:	Assoc.ne Naz.le Famiglie Caduti in Guerra
A.N.M.I.G.:	Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra
A.N. V. R. G.:	Associazione Nazionale Veterani Reduci Garibaldini
A.S.C.B.R. :	Archivio Storico del Comune di Bagno a Ripoli
A.S.C.B.M.:	Archivio Storico del Comune di Barberino di Mugello

A.S.C.B.s.L.:	Archivio Storico del Comune di Borgo S. Lorenzo
A.S.C.F.:	Archivio Storico del Comune di Fiesole
A.S.C.F.V.:	Archivio Storico Comune di Figline Valdarno
A.S.C.Fi.	Archivio Storico Comune di Firenze
A.S.C.R.s.A.:	Archivio Storico Comune di Rignano sull'Arno
A.S.C.S.C.v.P.	Archivio Storico Comune S. Casciano V. di Pesa
A.S.F.:	Archivio di Stato di Firenze
C.G.V.M.:	Croce di Guerra al Valor Militare
C.S.I.R.:	Corpo di Spedizione Italiano in Russia
E.P.L.J.:	Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia
G.A.P.:	Gruppi Azione Patriottica
I.N.P.D.A.P.:	Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti della Pubblica Amministrazione
M.A.V.M.:	Medaglia d'Argento al Valor Militare
M.B.V.M.:	Medaglia di Bronzo al Valor Militare
M.O.V.M.:	Medaglia d'Oro al Valor Militare
M.E.F.:	Ministero dell'Economia e delle Finanze
M.S.G. di F.	Museo Storico della Guardia di Finanza
O.N.I.G.:	Opera Nazionale Invalidi di Guerra
R.S.I.:	Repubblica Sociale Italiana
U.S.M.M.:	Ufficio Storico Marina Militare
U.S.S.M.E.:	Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito

Introduzione generale

Ero arrivato ad un buon punto della mia ricerca genealogica, mi pare che fosse addirittura al termine: era già iniziato il terzo anno di lavoro, fra Archivi pubblici e privati, civili e religiosi, grandi e piccoli[1].

Finché un giorno contattai Sergia Fantechi, il cui nome mi aveva segnalato un conoscente che l'aveva accompagnata con l'ambulanza in cui fa volontariato per un controllo in un Ospedale. Avevo intenzione di intervistarla, come avevo fatto con gli altri Fantechi fin lì incontrati per comprendere, dai suoi ascendenti e collaterali, l'eventualità di una nostra possibile parentela. Fu in quella occasione che mi disse di suo padre, Sergio, che era morto ancor prima che lei nascesse nell'affondamento della motonave 'Paganini' tanto è vero che ne porta il nome: Sergia, non proprio il massimo per una ragazza.

Quindi, quando al termine di quella ricerca, provai a digitare *Affondamento della motonave Paganini* trovai, fra le poche notizie disponibili sul tema, che era stato scritto un libro da Daniele Finzi: *Una storia nel cuore – l'affondamento della motonave Paganini.* Il libro era stato presentato in una sala della Provincia di Firenze al termine di un lavoro di ricerca appassionato e competente durato oltre due anni[2]. La manifestazione fu presentata e presieduta dal Presidente dell'Assemblea Provinciale, nipote di un caduto nell'affondamento. Il Prof. Finzi non era nuovo a questo tipo di impegno: il suo precedente lavoro di qualche anno prima, una ricerca sul campo di concentramento di Renicci, l'aveva assai impegnato[3]. Nella investigazione sulla nave aveva raccolto anche alcune storie di uomini imbarcati: "*Tante piccole storie, fanno la Storia*", è solito dire

1 Fantechi F, : I 'bambolini' nella Pievania dell'Antella. Una Genealogia nel corso di 5 secoli. Stampato in proprio, 2012.

2 Finzi D.: Una storia nel cuore – L'affondamento della motonave Paganini. NTE, Firenze 2008.

3 Finzi D.: La vita quotidiana di un campo di concentramento fascista. Ribelli sloveni nel querceto di Renicci-Anghiari (Ar), Carocci 2004.

Daniele Finzi! Le informazioni ricavate dalla *rete* sulla vicenda della motonave 'Paganini', l'incontro con Daniele Finzi e il ritrovamento della comunicazione al Comune di Bagno a Ripoli, trasmesso dal 19° Reggimento a. D.f. 'Venezia' (da adesso 19° Rgt.) in cui si dava conto della dispersione di Sergio Fantechi e di altri 3 soldati di quel Comune, mi hanno sollecitato a cercare altri naufraghi, caduti e dispersi in quella tragedia del mare.

Vale adesso la pena di esaminare, sia pur sinteticamente, il quadro generale in cui accadde l'episodio oggetto di questa ricerca.

Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia del 10 giugno, l'Esercito si affrettò ad ammassare truppe in territorio albanese, già conquistato e sottomesso all' Italia. Lo scopo era quello di un'ulteriore espansione territoriale. *"…spezzeremo le reni alla Grecia!"*: questo il motto di guerra mussoliniano, dopo che fu lanciata la sfida al mondo con la dichiarazione di guerra in una famosa *adunata* di piazza Venezia! Scorrendo i Registri Matricolari è facile rendersi conto della frenetica attività dei Distretti Militari: uomini richiamati a decine di migliaia delle classi dal 1903 al 1920 e di quest'ultima, appena ventenni in Servizio di Leva, vennero avviati verso l'Albania e altrove, sui fronti di guerra[4]. Dovendo ammassare truppe oltremare, l'Italia si avvalse, per potenziare questo fronte anche degli strumenti della requisizione e del noleggio delle navi da carico e passeggeri ed in questa circostanza la Compagnia Tirrenia concorse anche con l'importante contributo della cosiddetta flotta dei Musicisti. La flottiglia era composta, oltre alla 'Paganini', dalle navi gemelle 'Verdi', 'Catalani', 'Puccini', 'Donizetti', 'Rossini', tutte all'incirca della stessa stazza: 2430 tonnellate, ognuna con la capacità di circa 60 passeggeri. Mentre alcune furono requisite la 'Paganini' fu noleggiata dal Ministero della Marina il 18 giugno distraendola dal servizio di linea nel Mediterraneo svolto fino ad allora[5],

4 Registri Matricolari : su cui si registravano i giovani arruolati e la loro prima destinazione. A volte anche le successive e altre note che li riguardavano. I Registri sono fermi al 2004, anno della soppressione della Leva Militare (allegato 1 (da adesso all.), Parte Quarta). Gli allegati, se non nelle biografie di riferimento e quelli richiamati in più biografie, sono collocati nella Parte Quarta).

5 Ogliari Francesco: Dallo smoking alla divisa– La marina mercantile italiana

per quell' unico tragico viaggio che salpò il 27 giugno 1940 da Bari alla volta di Durazzo. L'allestimento delle stive per ospitare, sia pure per una sola notte di viaggio le centinaia di soldati da imbarcare, impiegò soltanto pochi giorni: il 26 giugno 1940 la nave arrivò a Bari per completare l'imbarco dell'equipaggio che per governarla contava 31 uomini compreso il Comandante. Il più giovane era del 1922: Mario Russini di Fiume, ingaggiato come piccolo di cucina[6].

Dunque al Porto di Bari - era la sera del 27 giugno - la 'Paganini' imbarcò 920 soldati[7], quasi tutti toscani, la maggioranza dei quali erano in forza a 3 Reggimenti della Divisione Venezia: l'83° Fanteria di stanza a Pistoia, 84° Fanteria di stanza a Firenze, ma soprattutto al 19° Artiglieria. Quest'ultimo aveva in organico un Reparto someggiato, il III° Gruppo, ed altri Reparti di servizio[8]. Le sedi dei Reggimenti fiorentini erano le Caserme 'Curtatone e Montanara', 'Cesare De Laugier' e 'Baldissera'[9].

Dopo le operazioni di carico dei materiali (armamento, muli, paglia e fieno per le bestie da soma, tutto sistemato nelle stive, cor-

---

dal 1932 al 1945, vol, V, pag. 1634, Cavallotti, Milano 1984.

6 Finzi D.: op. cit. p. 128-9.

7 Il Tempo' del 12.7.1940 (all. 8)

8 Stemma del 19° Reggimento (all. 2). Per esteso il titolo del Gruppo sarebbe 'III° Gruppo del 19° Reggimento a. D.f.'Venezia'. Da adesso III° Gr.

9 La Caserma 'Curtatone e Montanara' nella attuale Via Tripoli, ove risiedeva l'84° Rgt. Fanteria era in origine il Convento delle 'Cappuccine', l'ex Monastero di S. Girolamo delle Poverine. Nei primi anni dell'800 il Governo Granducale lo trasformò in Collegio militare per sottufficiali. La Caserma 'Cesare De Laugier' con l'ingresso sul Lungarno della Zecca vecchia, era in antico l'edificio detto 'delle torricelle'. La Caserma 'Baldissera', detta la Zecca (all. 2-b) sul Lungarno Pecori Giraldi, fu costruita alla fine dell'800. Quando nei primi anni del '900 si chiamava 'Principe di Napoli', ospitò anche l'Alessandria Cavalleria' un antico e glorioso Reggimento. La Caserma aveva a disposizione un'area aperta per le esercitazioni con i cavalli. L'area era stata approntata da Giuseppe Poggi, l'Architetto che lavorava al Piano Regolatore di Firenze Capitale. Tale spazio era accessibile anche alla cittadinanza ed era conosciuto con l'appellativo de 'i pratoni della zecca', a mente dell'antica fabbrica di monete. (ASCFi, CF 7880 n° 1m/III-IV – n° 12m/Cenni storici). (all. 2-a).

dame e legname ammassati sul ponte) e l'imbarco dei soldati *"…che salivano in fila sistemandosi uno a destra e l'altro a sinistra, per bilanciare il peso…"*[10], la nave prese il largo in quella fresca serata di fine giugno, disponendosi in coda al convoglio. Del convoglio facevano parte il Cacciatorpediniere 'Fabrizi' (da adesso 'Fabrizi' o caccia), da qualcuno rammentato con la sua sigla di identificazione 'FB', che come scorta armata si pose in testa, seguito dalla nave gemella della 'Paganini', la 'Catalani', chiudeva il convoglio la 'Paganini'. Dalle testimonianze raccolte risulta che la maggior parte di quei soldati non aveva mai visto il mare[11]; moltissimi non sapevano nuotare, stante la loro provenienza per lo più dalle zone interne della Toscana. Qualcuno inquieto non trovando posa nella stiva salì o rimase sul ponte; altri vi salirono a fumare[12]; altri ancora, chi per una leggera claustrofobia chi per irrequietezza, erano usciti all'aria aperta non resistendo all'affollamento che c'era sotto coperta; qualcuno nell' inquietudine ebbe segni di premonizione[13]; altri dormirono sul ponte[14] e così via. La notte passò fra il mal di mare *"…stando sul ponte con un limone in mano…"*[15], i timori per quell' elemento liquido e sconosciuto con il quale non c'era confidenza e la forte apprensione per la propria sorte in vista della imminente guerra *"…la nostra gioventù non meritava…*[ ]*…non cè speranza di sfuggir alla guerra.."*[16].

Alle 06,05[17] accadde il fatto: un'esplosione fece sobbalzare la nave

---

10 Biografie (da ora biog.) Fantoni e Della Giovampaola.

11 Biog. Ceccarelli.

12 Biog. Piccini.

13 Biog. Abboni.

14 Lettera Bonechi, p. 1, rigo 13 (all. 46-a).

15 Poemetto di Ivo Grassi: trascrizione della versione custodita a casa di Luigi Grossi, rigo 54 (all. 4) – da adesso 'versione Grossi'. Del poemetto si dispone anche della versione originale dell'Autore (all. 4-a), di quella Recati nella sua biog e della versione Della Giovampaola (all. 49).

16 Trascrizione del poemetto, righi 10 e 13 (all. 4)

17 Raffaele Nafissi (vedi la sua biografia) supporta questo orario con il suo orologio da polso che si fermò a quell'ora 06,05 (all. 5). Nella sua lettera-diario (da adesso lettera) Edoardo Bonechi scrive un orario leggermente diverso: 06,10 (all. 46-a, pag 3, rigo 6). A Silvio Pesci (vedi biog.) l'orologio si fermò

facendo precipitare molti uomini in mare, seguita o contemporaneamente all'incendio che dalle stive si propagò rapidamente ovunque, alimentato dal carburante fuoruscito dai serbatoi. Da ciò la disperazione dei più: non avevano dimestichezza con il mare, non sapevano nuotare e temevano il fuoco che si era propagato sull'acqua. Alle ore 12.00 circa la nave si adagiò sul basso fondale di circa 30 metri. Nei giorni seguenti, dai ponti delle navi che li portavano in Albania, i soldati poterono vedere gli alberi della 'Paganini' emergenti dall'acqua[18]**.** Molti dei soldati imbarcati non avevano indossato il salvagente di sughero[19], altri non lo sapevano indossare: le esercitazioni per il salvataggio erano di là da venire[20]. Oltre i morti e feriti per effetto dello scoppio[21], il cui risultato più immediato fu quello di straziare molti corpi, l' evento seminò un immenso spavento. Fra le urla di dolore dei feriti[22], l'acre odore di bruciato, gli spari di chi nelle stive intese farsi strada fra le centinaia di soldati per raggiungere il ponte e la salvezza e di chi si uccise in preda al terrore: tutto contribuì a far perdere la padronanza dei nervi e, alla fine, la gestione della propria sorte.

Da quel momento accadde di tutto: i soldati resi folli dalla paura e dalla disperazione persero la testa, implorando un compagno che li uccidesse; qualcuno si tolse la vita vedendo i compagni in preda alle sofferenze più atroci perché caduti o sbalzati in acqua dove bruciava la nafta fuoruscita dai serbatoi della nave. Chi ebbe l'impressione che non ci sarebbe stato scampo, si uccise per evitare la fine e le sofferenze degli sfortunati compagni caduti fra le fiamme[23]. Ci sono

---

alle 06,14 (all. 6); a Dino Michelacci alle 06,40 (all. 7); Carlo Tanzini afferma che lo scoppio avvenne alle 06,10 "precise" (all. 46). Secondo l'USMM, in 2 diverse pubblicazioni, l'orario e la successione degli eventi sarebbero stati assai diversi (all. 8 e 9).

18 Pratesi Orlando: Memorie di un prigioniero, Pagnini & Martinelli, Firenze 2000.

19 Biog. Grossi e Pesci.

20 Biog. Lombardi P.: ci testimonia la difficoltà di gestione del salvagente.

21 Tutti i testimoni lo hanno così definito: scoppio. Vedi anche il poemetto al rigo 64 (all. 4).

22 All. 46-a, pag 4, rigo 17 e seguenti.

23 La nave 'Paganini' in fiamme (all. 10).

testimonianze che raccontano di soldati di Leva appena ventenni e terrorizzati che, dopo aver messo in bocca la foto della mamma o della loro donna ed essersi legati o abbracciati, si gettarono in mare scomparendo presto nei flutti, avendo lasciate inascoltate le raccomandazioni degli ufficiali che urlavano di *"…non fate cerchi, non fate catene, buttatevi in mare uno alla volta, da soli, ognuno per proprio conto …"*[24]. Questo dimostra che ci fu chi non si sentì in grado di superare da solo la diffidenza, o meglio la paura di questo elemento liquido di cui non si sapeva abbastanza, la cui profondità si temeva, il cui movimento perpetuo intimoriva e la vastità impressionava[25].

Fortunatamente anche in quei frangenti ci fu chi mantenne la calma[26] e si dispose ad aspettare il soccorso dalle altre navi del convoglio[27] e dalle imbarcazioni che mossero presto dal porto di Durazzo. Tutte le testimonianze hanno parlato della quantità di tavole di cui i naufraghi potettero disporre: molte furono fatte scivolare in mare perché i soldati si potessero aggrappare. Con questa manovra a qualcuno caddero addosso ed ebbero la testa rotta, ma la maggior parte si salvarono potendosi tenere a galla con questo legname.

Molti soldati furono tratti in salvo dal caccia di scorta 'Fabrizi'[28],

---

24 Biog. Grossi.

25 Paolo Conte, un Poeta del nostro tempo scrive in 'Genova per noi': "…la paura che ci fa quel mare scuro che si muove anche di notte e non si ferma mai".

26 Biog. Fantoni e Piccini.

27 La testimonianza di Bonechi ci segnala che oltre alla 'Paganini' c'erano la 'Catalani' e il 'Fabrizi' ; tutte le testimonianze confermano il 'Fabrizi'. Sappiamo che la 'Pagano' fu fatta accorrere sul luogo del naufragio per prestare soccorso, come hanno descritto Chiarugi e Fantoni e confermato dall' all. 11: Gazzetta Ufficiale. La 'Fabrizi' è declinata al maschile o al femminile, a seconda che sia rammentata come nave o come Cacciatorpediniere (caccia).

28 Foto all. 12: Il caccia 'Fabrizi', al comando del Ten. V. Piero Frigerio (M.B.V.M.), trasse in salvo 437 soldati, come sappiamo dall' all.11. Era una nave del 1918 della VII^ Squadriglia. FB era la sua sigla identificativa. Nel successivo novembre il caccia, scorta ad un convoglio andato perduto, in navigazione nel canale d'Otranto si impegnò in una sfortunata operazione difensiva e diversiva, tanto da far guadagnare al suo Comandante, il Ten.V. Giovanni Barbini, la M.O.V.M. Al termine della battaglia il caccia, benché malconcio, riuscì a raggiungere un porto in cui fu riparato e rimesso in

tanto che alcuni dei naufraghi imposero ai loro figli il nome Fabrizio, proprio in ricordo della sua salvifica azione[29]; altri dalla nave-cisterna 'Pagano' (da adesso 'Pagano'), che all'epoca e in tempi recenti è stata confusa in alcuni documenti ufficiali, forse a causa del nome, con la 'Paganini'[30]. La 'Pagano', che navigava su altra rotta, era presente sulla scena del naufragio perché, come si afferma nel testo della motivazione alle Onorificenze (all. 11), fu "…*inviata a soccorrere la M/Nave trasporto truppe Paganini* …". Non intervenne invece la gemella della 'Paganini', la 'Catalani', che pure navigava in convoglio. Per prudenza ebbe l'ordine di proseguire velocemente verso il porto di approdo, Durazzo[31], visibile ad occhio nudo, dal quale invece salpò altro naviglio in soccorso dei naufraghi[32]. Anche un ricognitore concorse ad avvistarli segnalandoli alle navi di soccorso[33]. I tempi di permanenza in acqua variarono da soldato a soldato, da ricordo a ricordo, stante il gran numero di uomini da trarre in salvo: nessuno ha contato meno di 3 ore, altri fino ad un giorno e mezzo[34]. Molti soldati che

navigazione. Successivamente all'8 settembre, insieme ad altro naviglio, si consegnò alle marine alleate.

Foto all. 13: la 'Paganini' nella fase di carico al molo di Bari, in quel 27 giugno 1940.

29 Banchini, Donnini, Moschini e Vasarri.

30 Finzi D.: op. cit. p. 26, dove la si cita a proposito dei 4 anghiaresi di cui parla in altra parte del suo lavoro.

31 La notizia certa della presenza di questa nave è tratta dalla lettera di Bonechi in cui si legge che del convoglio partito da Bari per Durazzo quel 27 giugno faceva parte anche la 'Catalani', che lui descrive in navigazione 'davanti a noi di 500-1000 metri', …con un carico di militari di truppa…'. Fantoni (vedi biog), dice di una nave '…gemella della nostra…' che aveva caricato solo armi'. L'informazione secondo la quale del convoglio faceva parte la nave-cisterna 'Pagano' risulta inesatta, tanto più se esclude la presenza della 'Catalani' così indubbiamente testimoniata da Edoardo Bonechi, di cui alla sua biog.

32 Biog. Lombardi E.N. e Lombardi P.

33 Biog. Cenni.

34 Si può supporre che il 'Fabrizi' si sia in un primo momento orientato per prudenza con la prua rivolta a sud allo scopo di offrire meno bersaglio nell'ipotesi, in quel momento ritenuta molto probabile, dell'attacco di un

trascorsero tante ore in acqua contrassero, portandone i sintomi per lungo tempo, gravi malattie all'apparato respiratorio, come pleuriti e bronchiti croniche. Altri hanno accusato problemi psicologici che in alcuni casi si sono prolungati fino a che sono vissuti[35].

Foto 1. Un gruppo di ufficiali ricoverati all'Ospedale di Tirana. Da sn: nn, Magg. De Vita, Ten. Dilaghi, Betti. Loretti, Nafissi, Viker, nn, Piccioli, nn, Chiti. Pesci veste di scuro[36].

Per presentare questi uomini nella loro sfera sociale, affettiva e culturale, con le loro passioni e debolezze, con le loro aspirazioni e attività, ho scelto il metodo delle biografie che ho scritto secondo le mie capacità. Pur tuttavia scritte in forma semplice e con la cautela dovuta

---

sottomarino inglese? Il timore di un attacco dal mare era reale, tanto che se ne scrisse chiaramente nella motivazione all'Onorificenza conferita al 1° Ten. Frigerio (all. 11). Il 'Fabrizi' impartì l'ordine alla 'Catalani' di non fermarsi a soccorrere i naufraghi: per prudenza fu fatta allontanare e questa mossa, pur non avendone compresa la ragione, è confermata nella lettera di Bonechi, pag. 4, righe 12 e 13 (all.46-a).

35 Biog. Geppi e Vannini.

36 La qualità delle foto di Nafissi ha quasi obbligato a pubblicarne alcune fuori testo nelle ultime pagine della Parte Quarta.

al rispetto delle persone e degli eventi, confido che il lettore colga le emozioni che mi hanno trasmesso e mi hanno spronato in questo lavoro. Sono biografie distillate dai racconti dei familiari e dalle notizie attinte e registrate nel corso di innumerevoli incontri al termine dei quali ho cercato di fissare sulla carta lo spirito e la personalità di ogni naufrago i frammenti di vita, brani del loro universo e delle loro esperienze. Scorrendole si leggono giudizi ed opinioni molti diversi fra loro, i più disparati circa le cause dell'esplosione. Da chi si disse certo di un siluramento, a chi invece era sicuro di un sabotaggio, altri ancora furono propensi a ritenere una causa fortuita. Un vecchio marinaio mi ha confidato che nel corso della sua lunga carriera passata in molte sale macchine, non ne ha mai vista una senza che sul pavimento ci fossero residui di lubrificanti *"… per far girare meglio i motori ungendo le valvole scoperte…"* e solventi con cui pulirli.

Foto 2: Esercitazione ai pezzi controllata dal Cap. Manfredi Niccolini, storico Comandante del III° Gr. del 19° Rgt.

Una testimonianza afferma che c'era un certo via-vai di borghesi fra la banchina e la nave, fino all'ora della partenza, mentre si apprestava a partire. Borghesi che salivano per vendere merci ai soldati in partenza: sigarette, biancheria, fasce per le gambe ecc…, anche

condom che a detta dei *veci*, sarebbero stati necessari nei postriboli militari, lassù al fronte, comunque in zona di guerra[37]. Fra le righe di quella testimonianza si potrebbe leggere *borghesi che salivano a bordo senza alcun controllo*. Chissà se l'inchiesta del luglio 1940, ordinata dal Tribunale di Tirana per indagare sulle cause dello affondamento, che si concluse attribuendo il naufragio ad una azione di sabotaggio, tenne conto quando emise il suo verdetto, del via vai di quei borghesi a bordo, incontrollato e tollerato, quando se non addirittura favorito, dal personale civile e militare della 'Paganini'. Nell'elenco dei morti e dispersi pubblicato dai giornali fin dall'11 luglio 1940, a seguito del Comunicato Ufficiale e citato nel lavoro di Daniele Finzi, si contano circa 220 uomini, fra appartenenti al 19° Rgt. ampiamente citato e soldati di altri Reparti: 1 Autiere, 1 Bersagliere, 1 Granatiere, 1 Geniere, 5 Carabinieri, 5 Fanti. Quelli definiti genericamente soldato, Sergente, caporale e caporalmaggiore non sono attribuibili ad alcuna Arma o Corpo[38]. Nell' elenco ci sono anche alcuni ufficiali albanesi, inquadrati e in forza all'Esercito Italiano[39]. Questa ricerca ha potuto aggiungere altri 13 soldati caduti o dispersi all'elenco diramato dal Quartier Generale delle FF.AA., pubblicato dai quotidiani l'11 luglio 1940[40]. Curiosamente per cercare di capire a quali Reggimenti e Corpi appartenessero i soldati imbarcati, dobbiamo rifarci a quell'elenco. Da questo e soltanto da questo dato si può risalire a quali erano quei Reggimenti e di quale consistenza fosse la loro presenza a bordo, dal momento che manca il documento essenziale: la lista di imbarco.

Non sono disponibili neppure i documenti che ci potrebbero informare sugli organici del 19° Rgt.. Un ufficiale ancora in servizio mi ha informato che negli anni '80 comandò una squadra di soldati che con un camion, portò al macero questi documenti alluvionati a Firenze nel 1966, perché irrecuperabili. Dunque sappiamo solo

37 Biog. Cenni.

38 Nell'elenco a pag, 59 del lavoro di D. Finzi, il n° 30, cap. Sergio Fantecchi (Fantechi), era un Artigliere del 19° Rgt. a. della 'Venezia'..

39 Finzi D. op. cit. p. 159-164.

40 Vedi l'all. 14.

dalle notizie di stampa quanti uomini, ma non chi e in quali Reparti erano inquadrati gli imbarcati sulla nave 'Paganini'. La biografia di Vasco Cenni, ad esempio, ci informa che gli uomini imbarcati erano un *migliaio*[41].

Foto 3: tentativo di… divertirsi. Sui, Caposaldo n° 1 (didascalia originale)

Non esistono documenti al riguardo, neppure presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito. L'Ufficio Storico della Marina Militare ha dato risposta negativa alla richiesta di notizie circa i nomi dei soldati salvati dalle navi 'Pagano' e 'Fabrizi': nelle carte di queste navi non ci sono dati al riguardo[42]. Successivamente la stessa domanda ha riguardato le navi 'Caron', 'Lisca Bianca', e 'Azio' con lo stesso esito. Se da una parte non sappiamo esattamente il numero dei soldati imbarcati a bordo della 'Paganini' e chi essi erano, dall'altra non abbiamo neppure la certezza del numero dei soldati salvati, che si aggira fra i 748 e i 757[43].

41 'Il Tempo di Roma' del 12.7.1940, dava la notizia, poi rivelatasi approssimativa circa orario e modalità, dell' incendio scoppiato a bordo del 'piroscafo' e del numero degli uomini a bordo: 30 marinai e 920 soldati (all. 15).

42 Risposta dell'USMM del 31.10.2013, in merito al preciso quesito posto (all. 16).

43 Nella Parte Quarta è pubblicato l'elenco aggiornato dei caduti e dispersi.

La mancanza di risposte e di notizie non deve tuttavia meravigliare: se si scorre la cronologia dei contatti che il Finzi ha avuto per avanzare nel suo lavoro, riportati in un perfetto e complesso quadro sinottico, non c'è che da rimanere stupiti: Ministeri che non sanno; che rimandano ad altri Ministeri in un infinito girotondo di lettere e così via, a ripetizione[44]. Inoltre in parecchie occasioni Daniele Finzi si è trovato nella condizione di poter dare notizie a chi invece avrebbe dovuto conoscerle e fornirle. Soltanto l'equipaggio della 'Paganini' ha un riscontro esatto dal momento che era registrato sui libri contabili, della Compagnia di Navigazione Tirrenia.

Foto 4: Tombola di Capodanno 1943 a Berane

Dopo il naufragio e il salvataggio i soldati, usciti completamente indenni, ripresero da subito le attività che normalmente si fanno a terra, mentre ci si organizzava per la *zampata* alla Grecia[45]. I soldati feriti e ustionati, sia di truppa che ufficiali, furono ricoverati negli Ospedali ove, alla necessità, alcuni trascorsero anche giorni di convalescenza. Altri, a seconda della loro gravità, dopo i primi interventi di soccorso, furono imbarcati perché fossero curati o mandati in convalescenza in

44 Finzi D.: op. citata, p. 30 - 45.

45 Biog. Fantoni : subito a scaricare alcuni camion.

Patria; altri ancora in licenza, presso i quali i familiari di altri soldati in Albania andavano a chiedere notizie dei loro cari al fronte[46].

Foto 5: A pesca sul fiume Lim (didascalia originale)

Le fasi della guerra iniziarono con la durezza che richiedevano le varie circostanze, quali la difesa dagli attacchi dei Partigiani balcanici, le rappresaglie e i rastrellamenti, in un andirivieni dalle zone più o meno calde, per scovare e mettersi al sicuro dai Partigiani. Nonostante le attività militari di routine, la vita della truppa si dipanava registrando anche periodi ove se ne potevano svolgere di meno cruente quali ad esempio esercitazioni ai pezzi e sfilate. Capitava anche che in alcuni periodi, la vita nella ben protetta base di Berane, sede della D. 'Venezia' e negli acquartieramenti periferici, si svolgesse con serenità e in uno spirito di fraterno cameratismo, talvolta in allegria, sia pure in '*Territorio dichiarato in istato di guerra',* espressione che abbiamo letto su alcuni Fogli Matricolari[47].

L'8 settembre 1943 segnò, non soltanto per l'Esercito Italiano e per l'Italia, lo spartiacque per le sorti della guerra. Così come in

46 Questa circostanza è rammentata nelle biog. di Fantechi, Mattei e Vannini.

47 Vedi le foto 13 e 14 presentate fuori testo, nelle ultime pagine della Parte Quarta.

altre parti d' Europa, anche nei Balcani alcune Divisioni non cedettero le armi ai tedeschi, come questi invece pressantemente richiedevano. Anche se non erano ancora note le vicende della D. 'Acqui' nell'Egeo, le D. 'Venezia' e 'Taurinense', decisero di non cedere loro le armi gettando, come vedremo, le basi della Divisione Partigiana 'Garibaldi'. Questi aspetti saranno sviluppati nel Capitolo 2 della Parte Seconda.

Foto 6: In rastrellamento (neve e ghiaccio) Inverno 1942-43 (didascalia originale)

Una buona parte delle biografie presentate in questo lavoro sono relative agli uomini del III° Gruppo someggiato del 19° Rgt., ed in particolare della sua 8^ Batteria. Quindi le storie ascoltate, le foto studiate, in particolare quelle molto numerose di Raffaele Nafissi, mi hanno consentito una particolare sintonia con quegli uomini, che mi sembra di conoscere da lungo tempo. Ecco perché le loro storie, che ho cercato e scoperto una ad una in mille maniere e che sono buona parte di quelle presentate in questo lavoro, mi hanno particolarmente coinvolto e affascinato. Molte fotografie, neppure pochissime, hanno la seguente didascalia: *rastrellamento*, stando a significare che anche questo Reparto ha eseguito gli ordini tesi alla repressione da ottenersi con ogni mezzo, come scrivono in tal senso e in più occasioni dall'Italia, dando precisi ordini alle Divisioni e Reparti subordinati, il Generale Mario Roatta: *"…non dente per dente, ma*

testa per dente…", e soprattutto il Generale di Corpo d'Armata A. Pirzio Biroli, mandato espressamente dall' Italia per governare con mano ferma e pesante il Montenegro[48], giungendo nel suo capoluogo Cettigne per assumerne il comando, il 25 luglio del 1941.

Foto 7: Il Serg. Delfo Pecchioli al Goniometro, mod. 1912. (foto coll. Pecchioli)[49]

Mentre fino dai giorni immediatamente dopo l'8 settembre la D. 'Venezia' decideva, come abbiamo visto, di non consegnare le armi a nessuno, ma anzi di combattere i tedeschi partecipando alla lotta di Liberazione nel Montenegro, il III° Gruppo del 19° Rgt. era aggregato da qualche tempo alla D. 'Perugia' per rastrellamenti in una zona della Albania al confine con la Grecia[50]. Il Comandante di que-

48 "Recatevi a Cettigne (capitale del Montenegro) per dirigere sul posto operazioni di questa che ormai è una guerra ed insieme ai poteri militari assumete quelli civili". F.to Mussolini.

In : Conti D.: 'L'occupazione italiana dei Balcani', Odradek, Roma 2008.

49 Curiosità della foto: fu stampata alla rovescia ma tuttavia si legge 'Divisione Venezia'.

50 Vedi il memoriale Tori; se anche non rammenta la D. 'Perugia' conferma la

sta Divisione, Gen. Ernesto Chiminiello, fu fucilato a Baia Limione, una località a nord di Porto Edda[51]. L'indomani molti dei suoi ufficiali, ben oltre 100, ebbero la medesima sorte, sperimentando una modalità che sarà poi adottata dai tedeschi alle Fosse Ardeatine: furono uccisi a gruppi di 4 o 5 e i loro corpi, per sommo dispregio, zavorrati e calati in mare[52].

Abbiamo a disposizione un documento prezioso di Raffaele Nafissi: un diario iniziato il 13 settembre 1943, giorno della sua cattura all'indomani della scadenza dell'ultimatum tedesco per la cessione delle armi e terminato il 17 aprile 1944, quando rientrò in Italia. La biografia di Americo Sbardella, ci informa che a quei soldati fu promesso il rimpatrio in cambio delle armi, ma poi la loro storia finì diversamente, come sapremo dalle rispettive biografie. Nel suo scritto Nafissi documenta i nomi di alcuni ufficiali del III° Gr. del 19° Rgt. che oltre a lui stesso, furono avviati alla prigionia: il S.Ten. Luigi Loretti di Firenze, l' ufficiale medico Roberto Landi, i Cap. Americo Sbardella, Giovanni Burbi, Carlo Martinuzzi e il non meglio identificato Antonio Bonservi, dei quali esistono molte fotografie. Dopo una lunga marcia ed alcune soste in campi di prigionia, arrivarono in quello che divenne per loro quello definitivo: il campo di prigionia di Biala Podlaska in Polonia[53]. Raffaele Nafissi intitolò molto significativamente questo suo diario *via crucis*[54].

---

presenza del III° Gr. del 19° Rgt. in quella zona (all. 44).

51 Porto Edda: in onore della figlia di Mussolini, Edda, moglie del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Cfr. Bonomi G.: : 'Albania 1943', pag. 209.

52 Belli Bellino: 'Gli eroi di Kuc' (on line) ':… vennero portati al largo e fatti affondare in mare con dei sassi legati alle gambe …'. Cfr: Bonomi G., op. cit.: ne uccisero da 120 a 180. Ivi, pag 239-43: si conferma che furono uccisi 4 a 4. L'eccidio è rammentato anche nell'orazione funebre tenuta in occasione del 2° anniversario della morte del S.Ten. a. Carlo Collini di Firenze, del 14° Rgt. a. D.f. 'Ferrara', trucidato il 5.10.1943 con gli ufficiali del suo Reggimento e quelli della D. 'Perugia': Firenze 5.10.1945, V° anniversario, Chiesa del Sacro Cuore al Romito, brochure.

53 All. 17.

54 Lo straordinario documento di cui si dice: la via crucis (all. 17, 18, 19 e 20). Curiosamente queste parole sono usate anche in Bonomi G, op. cit., a pag. 123.

Questo dunque il quadro molto sommariamente descritto insieme ad alcune fasi della tragedia che ha visto quali protagonisti uomini, distolti dalle loro attività e affetti, ai quali è stato chiesto il sacrificio, fino al versamento del proprio sangue. Uomini mandati allo sbaraglio, in una guerra aggressiva e folle. Uomini che avevano seminato e visto crescere il grano nei loro poderi, arati nel giusto tempo insegnato loro dalle conoscenze e pratiche antiche. Uomini di questa fatta, i cui occhi, loro malgrado, hanno dovuto vedere l' inimmaginabile. Uomini che nella stalla e con le loro mani avevano, tante e tante volte, aiutato amorevolmente vitellini a nascere. Uomini che con perizia avevano steccato la zampa rotta del loro cane da caccia. Uomini che hanno dovuto uccidere loro simili, in quella sanguinosa e folle guerra di aggressione, nel tentativo assurdo e bieco di far rivivere la grandezza romana dell'antichità, cercando di annettere alcune terre al traballante Regno. Uomini, una buona parte dei quali resi irriconoscibili dagli orrori vissuti sui campi di battaglia e dall'abbruttimento causato dalla fame patita in quelli di prigionia.

Uomini, molti dei quali non sappiamo quale sorte sia loro toccata. Uomini che fra i denti e a bassa voce badavano a dire,: *"…i signori ci hanno la terra, mentre i poveri fanno la guerra"*. Uomini, una parte dei quali non sono mai più tornati alle loro case. Uomini catapultati loro malgrado in una storia più grande di loro, a cui non potevano apportare alcuna modifica, nessuna correzione per determinare l'andamento e tantomeno lo sbocco di quella guerra.

"Uomini spinti fino a lambire il bordo dell'inferno…" nel periodo della seconda guerra mondiale[55]. Uomini infine che, dopo a casa, non hanno potuto o voluto raccontare in maniera esauriente quanto è accaduto a loro e agli altri, fra le ore 06,10 circa e la fine del salvataggio, in quel 28 giugno 1940: raccontando avrebbero dovuto descrivere e confessare orrori visti, patiti, forse commessi nell'intento disperato e sacrosanto, di salvarsi da quel naufragio[56].

55 Parafrasando dalla IV^ di copertina di Massimo Biagioni: 'Ai bordi dell'inferno', Sarnus, Firenze 2012.

56 Biog. Lombardi Piero.

La critica nei confronti della guerra non è relativa alla circostanza, pagliaccesca e tutta rivolta alle tardive giustificazioni nel dopo regime, particolarmente messa in circolazione ad arte dai suoi nostalgici, sulla mancanza delle armi, sul vestiario che non era adatto e altre ovvietà del genere. La critica deve essere fatta all'idea stessa della guerra - in particolare se di aggressione - a chi l'ha pensata, propugnata e voluta. Fatta solo per immaginarsi e restare al passo di altre potenze! L'Italia si assunse una gravissima responsabilità nei confronti dei popoli balcanici con questa guerra di aggressione, una responsabilità che rimarrà intatta per i secoli a venire.

Il risultato cui è giunto Daniele Finzi con la ricerca sulla 'Paganini', anche se appassionante e condotto con metodo sicuro, con competenza e costanza, non è stato, a detta dello stesso autore, determinante per risolvere o quanto meno per aprire un varco fra i misteri e le cose non conosciute di quella tragedia. Soprattutto per ciò che riguarda gli imbarcati: chi c'era a bordo? di quali Armi e Reggimenti? Era questa la scommessa che mi apprestavo a giocare con questa ricerca! Si trattava di *scoprire* con determinati sistemi, alcuni logici altri fortunosi, chi era imbarcato, naufragato e salvato o almeno una parte di questi. L'aspetto più importante e toccante del lavoro di Finzi è comunque quello relativo alle interviste a vedove, figli e superstiti della tragedia, condotte con la maestria del giornalista, con le delicatezza e sensibilità che si conviene a questi argomenti, a questo in particolare, mai completamente svelato e chiarito, proprio sulle cause e destino dei forse tanti feriti e mutilati sopravvissuti. Quando non si chiarisce e si danno risposte definitive e veritiere, si offre il destro alle più diverse conclusioni mai offerte da chi invece doveva e ancor oggi dovrebbe darne. Cottolengo *docet!*[57]. Dunque non restava che

57 Finzi D.: op. cit. p. 51 e 63, ove si accenna che poteva essere negata l'esistenza in vita di qualche soldato ridotto in condizioni pietose. A pag 170 l'Autore da conto della testimonianza di un reduce di Sansepolcro, resa a suo tempo a terzi, che affermò di avere letto il nome di Emilio Magrini, di cui si negava l'esistenza in vita, sulla piastrina che un soldato ricoverato in un Ospedale di Tirana portava al collo. A proposito si legga ne 'I liberi biancospini' di Iolanda Fonnesu Alberti, Ed. Helicon, il bellissimo racconto 'Il dono'.

I ricoveri al Cottolengo di Firenze sono da escludersi dal momento che questo

cercare i soldati imbarcati e sopravvissuti all'affondamento della nave, avendo come pressoché unico riferimento gli Artiglieri arruolati nel 19° Rgt.. Il metodo individuato, fra gli altri possibili è stato la ricerca archivistica in varie direzioni, quello dei contatti diretti con le famiglie a seguito di segnalazioni o del risultato della ricerca negli Archivi, gli appelli pubblicati su testate *on-line*, televisive e cartacee. Il *passavoce* è stato importante ma, ovviamente, ha avuto una validità abbastanza ristretta in generale, anche se vasta nel mio ambiente sociale e territoriale di riferimento. Nella fase della ricerca archivistica è stato possibile individuare questi soldati in seguito a due *screening* iniziali: il primo sui Registri Matricolari degli anni dal 1903 al 1920 conservati negli Archivi Storici o negli Uffici Anagrafe dei Comuni[58]. In questi Registri è trascritto se il giovane era abile e se arruolato, la prima assegnazione a quale Reparto e Corpo e, talvolta, anche quella definitiva al Reggimento. Il secondo è stato quello di verificare le date di arruolamento e congedo, senza tralasciare di far scorrere un occhio nella zona della pagina riservata alle note di ogni soldato. Tutto questo però ha dovuto fare i conti con gli addetti dei Comuni che all'epoca hanno gestito i Registri (si sono alternati e succeduti molti nei diciassette anni delle registrazioni prese in esame), nella speranza che siano stati riportati correttamente e completamente tutti i dati[59]. Occorre anche tenere presente che gli inventari degli Archivi Storici non hanno la stessa nomenclatura e che lo stesso materiale si può trovare sotto Sezioni e Titoli diversi, differenti da Archivio e Archivio, così come sono spesso diversamente catalogati Capi, Sezioni e Sottosezioni. Dunque un lavoro di ricerca paziente e lungo.

Il passaggio successivo, dopo aver individuato o intuito da vari elementi chi dei soldati arruolati nel 19° Rgt. poteva essere stato imbarcato (il 19° risulta essere il Reggimento con il maggior numero di soldati a bordo) e registrato i loro dati e luogo di nascita, è stato

---

Istituto iniziò la sua attività nel 1947. Nei registri di ingresso di quello di Pisa non ci sono nomi da relazionare a questa ricerca.

58 La pagina bene organizzata di un Registro Matricolare (all. 21).

59 Ritaglio di una pagina riguardante un soldato, dove si da conto della sua morte (all. 22).

quello di richiedere al Ce. Doc. dell'Esercito, ex Distretto Militare (in questo caso di Firenze), i Fogli Matricolari. Ma dal momento che possono essere rilasciati solo ai diretti interessati, alle loro famiglie o a loro delegati, si è rivelata una strada (quasi) chiusa! Nel Fondo Prefettura conservato all'A.S.F., é stato tentato di trovare i documenti relativi alla concessione di pensioni a vedove e famiglie di caduti e feriti gravi nella guerra. Le carte studiate fanno riferimento, per il 90%, a pensioni e pratiche riguardanti i *soliti*: funzionari o comunque impiegati, civili e militari, della Pubblica Amministrazione. Un altro tentativo è stato quello di cercare negli Archivi dell'Ente erogatore le pensioni di guerra: l'ex I.N.P.D.A.P., ma questo Ente non ha più Archivio. Altro tentativo è stato effettuato presso il M.E.F., Ufficio di Firenze[60], che tuttavia conserva soltanto traccia dei numerosi ricorsi per controversie gestite dalla Corte dei Conti. In questo caso, ammesso che fosse superabile l'ostacolo posto dalla norma relativa alla tutela della *privacy*, la ricerca si sarebbe comunque fermata davanti alla impossibilità di accedere ai fascicoli personali che sono in via di revisione e riordinamento da oltre 2 anni!

Questa ricerca ha avuto due scopi fondamentali: il primo dare nome alla maggior parte dei soldati superstiti all'affondamento e conoscerne la storia attraverso i documenti e il rapporto con le famiglie di origine. Il secondo, quello di formare un elenco con i nomi degli Artiglieri incontrati e conosciuti dai documenti, da foto ed altro materiale e dai Registri degli Archivi visitati di cui è stato possibile averne documento. Il presente lavoro si è indirizzato per scelta al ritrovamento dei naufraghi della 'Paganini' tramite le loro famiglie, partendo dallo studio dei Registri Matricolari e di altri documenti ritrovati in numerosi Archivi pubblici e privati, per capire e scoprire quali altre tracce seguire. Ma in alcuni casi è stato necessario tenere in buon conto la Legge a tutela della *privacy* che non consente di registrare dati sensibili, in genere di carattere sanitario. Quando i ricercatori si imbattono in questi dati, sempre con il massimo rispetto e riservatezza, tendono a dimenticarli dopo la lettura. Mai e poi mai, se trovati, li pubblicherebbero se non per

60 Ministero delle Economia e Finanze.

quantificare statisticamente la tipologia e gravità delle informazioni e notizie riscontrate.

Foto 8: Serventi al IV° pezzo della VIII^ Btr. del III° Gr.[61]

Al momento l'indicazione del dott. Simone Sartini, funzionario dell'A.S.F. si è arenata di fronte alla Legge di cui sopra. Le tracce da lui indicate erano pure importanti: la consultazione delle cartelle contenenti informazioni di carattere sanitario, quali ad esempio quelle archiviate presso l'ex Ospedale Militare di Bari. Questa struttura dovrebbe avere in carico anche gli Archivi d'epoca degli Ospedali di Tirana e Durazzo e di quelli da campo sparsi sul territorio dichiarato in stato di guerra a loro afferenti. Sarebbero state preziose tracce e informazioni che avrebbero contribuito alla conoscenza dei nomi dei superstiti del-

61 La stessa fotografia è presente nella casa di Giuliano Ermini, 4° in piedi da sn.

la 'Paganini' ivi ricoverati. Le cartelle ex O.N.I.G. e le poche cartelle dell'Ospedale Militare di Firenze oggi presenti, sono cronologicamente successive all' avvenimento oggetto di questa ricerca.

Sembra quasi per evitare il riconoscimento dello *status* di Grandi Invalidi a molti dei naufraghi della 'Paganini' e di chissà di quante altre tragedie, del mare e di terra, comunque della guerra.

Foto 10: Una sfilata alla Fushia, Shingjirgj, 5.10.1940. In testa il Ten. Galassini[62]

Per l'accesso anticipato a documenti dichiarati di carattere riservato o comunque contenenti dati sensibili è previsto, secondo la procedura descritta nell'art. 123 del Dlgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali), la possibilità di rivolgersi direttamente al Ministero dell'Interno oppure per il tramite dell'Archivio di Stato competente che può inoltrare la richiesta dello studioso per via gerarchica, tramite la locale Prefettura corredandola di un parere relativo alla consultabilità della documentazione di cui si richiede l'accesso. Le generose collaborazioni del ca-

62 Una copia della foto è fra le carte della famiglia di Bruno Capanni. Ciò significa che Nafissi, Galassini, Capanni e Ermini, erano nella 8^ Btr. di cui Galassini era il Comandante. Nelle carte Nafissi ci sono alcune cartoline con il timbro dell'8^ Btr. (all. 23).

porale scelto Filippo Milano e del Mar. M. Lgt. Giuseppe Lamacchia, già in servizio all'ex Ospedale Militare di Bari, hanno accertato che in quel che resta dello Archivio dell'Ospedale di Tirana, conferito a quello di Bari, c'è la cartella clinica intestata ad uno dei dieci nomi forniti per testare l'eventualità che la causa del ricovero li associasse alla 'Paganini'. Ciò conferma che in tale Archivio vi sono tracce di soldati ricoverati in seguito ai danni riportati nel naufragio della nave. Le norme avrebbero comunque impedito l'accesso a quelle cartelle senza la necessaria autorizzazione in deroga di cui sopra.

Tutto quello che non si è scoperto, cioè di chi e quanti fossero i naufraghi dell'affondamento della 'Paganini' è senz'altro attribuibile al pressapochismo con cui fu condotta tutta l'operazione balcanica. Ma anche alla superficialità e pressappochismo di alcune informazioni pubblicate anche in voluminosi tomi, risultate talvolta imprecise. Fatta salva la disponibilità di Istituti, Dipartimenti e Uffici del Ministero Difesa appositamente destinati e del C.F. Com.te Cosimo Rao del Commissariato per le Onoranze ai caduti di guerra, che si è dimostrato molto disponibile nel rispondere ad alcuni quesiti e fornire precisazioni. Le notizie d'altronde, anche se raggiungibili, non sempre sono disponibili per la loro diffusione a causa delle maglie del DPR 196/2003 e dell' art. 122, comma 1. lett. B del Codice dei Beni Culturali – DLgs 42/2004, che proteggono i dati sensibili. La Legge è certamente sacrosanta, ma non permette facilmente la documentazione

Le biografie pubblicate in questo lavoro sono eterogenee e perciò molto varie. Talune contengono poco più dei dati anagrafici forniti dai familiari che hanno saputo solo le poche cose del naufragio raccontate dal padre, nonno, marito, fratello o zio che fosse; altre un po' più ampie, con qualche elemento per offrire la conoscenza dell'ambito sociale del soggetto e il quadro in cui si sono svolti i fatti, anche con qualche particolare; altre ancora, complesse e articolate, che hanno invitato al dilungarsi nella scrittura della biografia stessa. Ce ne sono alcune intrecciate fra loro come in un gioco spesso strano e curioso, talvolta maligno; altre come in un gioco occasionale e fatale che il destino ha scritto per conto di quei protagonisti.

Con ciò suggerisco che si ponga l'attenzione alle combinazioni e agli intrecci trovati nelle carte e tra le foto. In questa raccolta di storie di soldati ci sono relazioni imprevedibili, strane, curiose ed inconsuete, come quelle ad esempio nelle precedenti foto 8 e 9. In tutti i casi e in ogni intervista i testimoni, siano stati familiari o soltanto conoscenti dei personaggi descritti, sono stati ascoltati con attenzione e pudore per il rispetto dovuto a quei protagonisti e alle loro storie. E' stata sempre presente la giusta raccomandazione di Daniele Finzi: *"…porsi con sensibilità e prudenza di fronte ai superstiti e alle loro famiglie…"*, registrando le notizie alle fonti, avendo come scopo primario quello di documentare le storie incontrate in quello spaccato di Storia e far risaltare l'aspetto umano di quelle raccolte, attraverso la narrazione dei familiari. Questi dovranno essere il risultato e l'obiettivo più importante, ben oltre la quantità di storie incontrate.

Con questa ricerca ho avuto la possibilità di incontrare e confrontarmi con molte persone, con le loro varie personalità e diverse sensibilità, per cultura, esperienza, storia personale e posizione sociale. Ho avuto la fortuna di godere della loro fiducia, in uno spirito collaborativo in un primo tempo impensabile e che non saprei dire fino a che punto possa essere replicata. Tutti a loro modo interessati al mio lavoro hanno messo a disposizione molto generosamente reperti familiari assai cari, che ricordano i loro congiunti che hanno avuto la sventura di imbarcarsi sulla 'Paganini'. Cimeli e reperti conservati gelosamente nello loro case, da cui non ci si separa volentieri neppure per breve tempo. Lettere, fotografie, cartoline, diplomi e diari, comprese alcune versioni di un *poemetto* in ottava rima, il cui autore fu sicuramente Ivo Grassi, stante la firma nelle ultime righe di quella versione[63]. C'è una versione del poemetto scritta da una mano sconosciuta, che Luigi Grossi ha conservato con molta cura tanto da arrivare intatta fino a noi, grazie alle attenzioni con cui l'hanno protetta i suoi familiari. La trascrizione di questa versione é il testo a cui si riferiscono numerosi richiami e note della Introduzione e biografie[64]. Queste versioni del poemetto, richiamando la tradizio-

63 All. 4-a.

64 All. 4.

ne dei poeti sulle piazze, sono quasi uno spaccato che testimoniano l'atmosfera culturale del tempo e la grande sensibilità dei poeti di strada. Sono arrivati a noi, grazie alla sensibilità delle famiglie legate al ricordo dei loro cari, alcuni diari fra i più emozionanti mai scritti, letti e studiati: pagine vive, talvolta vivaci, addirittura parlanti che raccontano, come in una telecronaca tanto sono visibili, quelle vicende, spesso accompagnate da scene e situazioni orribili e strazianti. Sono diari e versioni del naufragio, che talvolta iniziano fin dalla partenza da Firenze, descrivendo i giorni trascorsi in guardinga, apparente tranquillità con i compagni, qualcuno conosciuto al tempo della Leva alcuni anni prima.

Foto 10: Un gruppo di 'Maggiaioli' mugellani (Foto di Fabio Naldi)

Le diverse biografie realizzate con famiglie delle zone di Bagno a Ripoli, del Mugello, del Valdarno, della Val di Sieve, del Chianti e del Valdarno, hanno trovato nel testo di Ivo Grassi la *summa* dell'espressività e del clima culturale che si respirava all'epoca in quelle zone rurali. Al tempo era consuetudine che nelle sere di primavera in particolare a maggio, proprio nel Mugello, la terra di origine di Luigi

Grossi, gruppi di stornellatori *Maggiaioli* si affacciassero sulle aie dei contadini a cantare versi appropriati per favorire il buon raccolto del grano in via di maturazione[65]. Venivano accolti volentieri e gratificati offrendo loro alcuni prodotti e uno spuntino seguito da una generosa bevuta di vino in compagnia di chi era convenuto sull'aia, in genere i vicini di podere. Questi gruppi, per fortuna ancora attivi nel Mugello e altrove, si esibiscono in occasione di manifestazioni fieristiche e rievocative legate al folklore, per il loro ed altrui divertimento. Un po' per mantenere l'antica tradizione contadina, ma anche, perché no? per non lasciare niente di intentato per favorire la bontà, qualità e quantità del raccolto. Nella Toscana fino alla fine degli anni '60 del '900 si usciva nei campi di notte con un covone di paglia accesa in mano a far da torcia, a *far lume al grano,* mentre si cantava *"…grano, grano non carbonchiare… "*[66]. In Piemonte, nella zona del Belbo, si facevano i falò nella notte per favorire la pioggia e dunque il buon raccolto[67]. Quelle manifestazioni laiche e della tradizione popolare contadina, non erano tuttavia le uniche che si mettevano in campo per questo stesso scopo: i parroci di campagna organizzavano le rogazioni[68], al termine della primavera. Si trattava di processioni di fedeli che sostavano in particolare davanti ai tabernacoli dei crocicchi di strade e stradelle di campagna, dove si raccoglievano i contadini confinanti che offrivano ai preti la *decima* del raccolto in cambio della specifica benedizione[69].

---

65 Mugello: zona agricola a nord di Firenze, al confine con l'Emilia, ricca di straordinarie emergenze architettoniche e opere d'Arte. Questa terra ha dato i natali a Giotto di Bondone ed è stata culla della famiglia Medici, i famosi commercianti, banchieri e governanti che hanno animato la vita artistica, politica e culturale nella Firenze del Rinascimento.

66 Non carbonchiare: mantieniti sano, non prendere infezioni, il carbonchio appunto, che lascia il grano come abbruciacchiato, come fosse carbonizzato, almeno nell'aspetto.

67 Nel capolavoro di C. Pavese 'La luna e i falò' si da conto di questa antica pratica.

68 Lo svolgimento del rito pubblicato in un apposito prontuario (all.24).

69 Decima: la decima parte del raccolto. Nei nostri casi si parla di decima, ma si tratta di una misura figurata, l'importante era offrire al parroco un sostenta-

A metà strada fra le usanze e i riti propiziatori e religiosi, popolari e simbolici legati al fuoco, con in più la disponibilità richiesta al cielo per salvaguardare, ma direi di più, per contribuire alla salvezza e abbondanza delle messi, si pone il volo della Colombina di Firenze, che il giorno di Pasqua, viene accesa all'Altare maggiore del Duomo e raggiunge un Carro agghindato che si incendia. Il Carro, fuori dalle porte del Duomo, è infestonato e zeppo di fuochi d'artificio, che esplodendo si spargono in ogni direzione, diffondendo sulla città, tramite le migliaia di scintille e lapilli, il beneficio del fuoco sacro, partito dall'Altare del Duomo[70]. Un'altra diffusa consuetudine, che in alcune zone della Toscana non si è mai estinta, era quella che in occasione di Fiere e feste patronali, due poeti improvvisatori, talvolta in gara fra loro, si esibivano nelle piazze, talvolta in contrapposizione, come in un gioco di *chiama e rispondi* con domande e risposte. Dunque quel poemetto, al di là delle diverse versioni ritrovate, è il naturale e giusto frutto del clima culturale di quell'antico mondo contadino e rurale. Era una usanza poetica assai diffusa che ancora sopravvive.

Io sono un uomo fortunato. Un uomo che ha avuto la possibilità di entrare in sintonia con queste persone, che ha potuto ascoltare e condividere le loro storie cercate in ogni modo, emozionandosi - a volte molto intensamente - insieme a chi ha raccontato quelle vicende vissute dai congiunti; un uomo che ha sentito, condiviso e partecipato le emozioni che uscivano da dentro le storie raccolte, attraverso le parole, le foto (oltre 400), le lettere (circa 100) e le cartoline avute a disposizione, molte delle quali citate nelle biografie.

I ricercatori di professione definirebbero tutto questo tesoro *materiale*. Lo è senz'altro, ma per me si è trattato soprattutto di una grande quantità di reperti affettivi e preziosi per le famiglie ai quali

---

mento in cambio della benedizione. In antico invece era la misura della tassa da pagare quando questa ricorreva. Si dice che alcuni sacrestani, in presenza di contadini piuttosto avari, dicessero sottovoce, ma da essere sentiti dagli interessati: "...a te contadino che hai dato poco (poho) o niente, brinata (brinaha) e grandine!".

70 Lo 'Scoppio del Carro' (all. 25).

mi sono avvicinato talvolta con soggezione per il contenuto e per la fragilità del supporto. Si veda ad esempio la *via crucis* di Raffaele Nafissi, scritta su una carta velina adesso non più in uso, vecchia di oltre 70 anni, della misura che oggi definiremmo formato A/4, che prosegue su un librettino, confezionato in quel campo di prigionia di cui spesso si dice e dove, con il suo spirito di attento osservatore ilare e colto, vi ha annotato anche alcune curiosità. Fra le molte fotografie di Raffaele Nafissi, di soldati e teatri di guerra; di armi e paesaggi innevati; di ufficiali, accampamenti e di altri soggetti, ce ne sono alcune di carattere etnografico e documentario che vale la pena di presentare sia pure a titolo di esempio[71]. Ci sono stati momenti in cui, oltre e più delle parole dette e ascoltate, si sono materializzate immagini, paesaggi e situazioni che nessuno avrebbe mai voluto vivere e neppure per un momento, essere presente. Eppure, raccontate da chi le aveva ascoltate dai protagonisti a loro cari, sono riuscite ad arrivare sino a noi, in un crescendo di emozioni e commozioni concrete, palpabili e spesse tanto da potersi toccare. La varietà dei diari reperiti e pubblicati direttamente nelle biografie oppure nella Parte Quarta è data, oltre che dai fatti descritti, dalla personalità ed esperienza del soggetto o dal suo punto di vista. Brevi e meno brevi, in prosa e in versi, ma tutti carichi di tragicità come lo sono stati i momenti, le ore, i giorni trascorsi nella tragedia. Tanti testi straordinari, spaccati di una storia che, come dice Daniele Finzi, fanno la Storia[72].

Particolarmente interessanti e preziosi lo sono i diari di Bonechi, Tanzini e Cenni[73]; i memoriali di P.Luigi Tori e Silvio Pesci[74]; le lettere di Nafissi, in particolate quella del 12 luglio, di Piero Lombardi alla fidanzata, di Luigi Loretti ai familiari e di Giovanni Bazzani dove rammenta il suo *mimmi* (le lettere sono riprodotte nelle rispettive biografie); senza contare le testimonianze colte dalla viva voce dei due Artiglieri novantanovenni, Umberto Fantoni e Piero Lombardi. Vediamo se e in quale misura riescono a chiarirci meglio alcuni pun-

71 Vedi le foto fuori testo da 18 a 22, presentate nella Parte Quarta.

72 Finzi D. : op. cit.

73 Bonechi, all. 46-a, Tanzini (all.46), Cenni vedi la sua biog.

74 Rispettivamente allegati 44 e 47.

ti che sembrano controversi. La *lettera* di Edoardo Bonechi ci informa, testimoniando inoppugnabilmente e chiarendo con assoluta certezza, quali navi erano nel convoglio, la sua formazione e quale ruolo avesse ognuno dei natanti[75]. Su quella lettera leggiamo anche quante scialuppe avesse in dotazione la 'Paganini': secondo Bonechi soltanto due. Da successivi riscontri sappiamo che quel numero non era esatto. Circa questo dato neppure quanto affermato da Cenni e Fantoni, di cui alle loro biografie, corrisponde alla realtà in seguito delle nuove acquisizioni. Dal memoriale di Silvio Pesci leggiamo una informazione affatto secondaria, destinata a correggere quanto affermato da Bonechi, Cenni e Fantoni circa il numero delle scialuppe. Silvio Pesci infatti, nel corso del suo *quarto* di guardia le ha contate, meravigliandosi del loro esiguo numero 6, per un carico totale di n° 180 soldati da imbarcarsi (vedi la sua biografia). Lui, come Vasco Cenni che nel suo diario[76] le descrive tutte annodate, le vede *"…ben legate e ancorate…"* quasi inutilizzabili, tanto che una si rovesciò ancora a bordo per il troppo peso e un'altra si capovolse in mare tanto era carica di uomini.

Si può dunque affermare che il convoglio era formato da queste navi ed aveva la seguente formazione: in testa il 'Fabrizi' come scorta armata, seguiva la nave 'Catalani' carica di truppe e armamenti (vedi biografia Fantoni), chiudeva la 'Paganini'[77]. La 'Catalani' ricevette l'ordine dalla 'Fabrizi' di allontanarsi velocemente per mettere in salvo il suo carico di uomini e cose[78]. La motovedetta 'Caron' della G. di F., che incrociava in quell'area, accorse per aiutare ma gli fu ordinato dalla 'Fabrizi' non di accompagnare, ma di *pilotare* la 'Catalani' fuori da quelle acque fino a Durazzo. La 'Pagano', che navigava su diversa rotta verso altra destinazione, ricevette l'ordine di accorrere

75 All. 46-a.

76 Vedi la sua biog.

77 Lettera Bonechi, all. 46-a.

78 Edoardo Bonechi nella sua lettera (all. 46-a) scrive che la 'Catalani' si allontanò velocemente. Non poteva sapere che ricevette l'ordine di allontanarsi dal 'Fabrizi' e che fu fatta pilotare in porto dalla 'Caron', che al termine di questo compito tornò sul luogo del naufragio per contribuire al salvataggio, traendo a bordo 13 soldati.

sul luogo del naufragio per dar manforte nell'opera di soccorso ai naufraghi salvandone 222[79]. Il 'Fabrizi', pur nel timore di un attacco da sottomarini, si prodigò per il salvataggio dei soldati naufragati, traendone in salvo ben 437[80]. Questo dunque il quadro riassuntivo emergente dalla ricerca circa le navi in convoglio, il loro ruolo, quanto accadde quel 28 giugno del 1940 e le navi accorse al salvataggio.

La sera del 27 giugno salparono da Bari disponendosi in convoglio e con quei ruoli le navi di cui è detto nei paragrafi precedenti. Alle ore 06,10 (ora Bonechi) del mattino del 28 si verificò l'esplosione a seguito dell'incendio, o viceversa, che determinò una terrificante pioggia di fuoco, a causa della nafta incendiata dalla medesima causa che investì molti soldati. Una parte di questi furono sbalzati direttamente in mare dallo scossone causato dall'esplosione. Nelle stive che erano zeppe di soldati, quadrupedi, paglia a foraggio per gli animali, si ebbero il maggior numero di vittime: la difficoltà per uscire da la sotto risulta dai racconti nelle varie biografie. Abbiamo visto che le scialuppe di salvataggio non furono in grado per varie ragioni, di porre in salvo i soldati imbarcati, la maggior parte dei quali aveva visto per la prima volta il mare al momento dell'imbarco. Soltanto due furono efficacemente messe a mare e occupate dall'equipaggio che lasciò al proprio destino i soldati imbarcati senza offrire loro alcun soccorso, tanto che il Comandante del 'Fabrizi' fu tentato di affondarle[81]. La 'Paganini' affondò lentamente: occorsero circa 6 ore per inabissarsi anche se non completamente, ciò favorì la salvezza di molti soldati (Fantoni, Piccini, Rosini ed altri).

Dei diversi diari pervenuti desidero citarne uno perché riesce a fornirci con una efficacia davvero rara ed una lucidità di memoria inconsueta, tutto il dramma del naufragio e di quali e quanti ne procura la guerra. E' il lucido e freddo racconto di quelle ore trascorse sospese fra la vita, la morte e l'incognito da lasciare stupiti. In quei momenti si materializzò la follia determinata dalla paura. L'autore descrive ciò che accadde in quel drammatico evento alla pari del grande

79 All. 11.

80 Ivi.

81 Finzi D., op. citata, pag. 153 e Ogliari Francesco, op. cit. p. 1636.

P.P. Pasolini in 'Salò o le 120 giornate di Sodoma', il film del 1975 che racchiude ed evidenzia tutto quello di cui è capace l'uomo, particolarmente se in una situazione di predominio su altri uomini, in un clima di tirannide. Mi riferisco al diario di Carlo Tanzini, citato nella sua biografia. Quello scritto ha l'impatto di un breve romanzo, tanto è ricco di segni che esprimono il sentimento semplice e l'indole buona del suo autore che raccoglie e racconta, da angosciato e impotente testimone qual è stato suo malgrado, tutto il male e le sofferenze che a brani separati, leggeremo ancora nelle varie biografie, a conferma, qualora se ce ne fosse bisogno il loro tragico contenuto[82].

Di grande interesse sono anche i documenti reperiti in Archivi pubblici e privati; quando non sono allegati alle rispettive biografie, sono collocati nella Parte Quarta, quali ad esempio:

a) La cartolina postale con i timbri del Reggimento, Gruppo e Batteria, Reparti di cui si parla diffusamente in questo lavoro (all. 23);
b) L'irreperibilità di 6 soldati del Comune di Prato (all. 26)[83];
c) Il Verbale di irreperibilità di Mario Cerbai (all. 26-a).
d) la Domanda verbale di soccorso rivolta al Podestà, in cui si descrive l'Ente presso il quale presta servizio il soldato con il nomignolo che è ancora in uso, *Zecca*, come abbiamo letto in molte biografie, invece di 19° Reggimento (all. 26-b).
e) La scheda che accompagnava il Ruolo, corrispondente al numero di un elenco, per la riscossione del Sussidio determinato in base ad alcuni parametri. Questi Ruoli erano

82 Diario di Carlo Tanzini (all. 46).

83 La comunicazione ai rispettivi Comuni della morte e/o dispersione di ogni soldato, era una precisa disposizione di Legge di cui è facile comprendere l'importanza.. Questa era il primo passo che, a tempo opportuno, in genere dopo la comunicazione di 'irreperibilità' e dopo la decretazione della morte (vedi biog. di Ettore Gargani), metteva in moto una serie di pratiche che terminava con l'aggiornamento dei dati anagrafici e dello Stato Civile: la vedovanza, con la possibilità dell'inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione di una pensione o di un posto di lavoro, la condizione di orfano dei figli, la possibilità di iscrizione nei Ruoli dei Sussidi, ecc…

trasmessi all'Ufficio Postale di competenza del beneficiato (all. 26-c)[84].

f) La domanda a favore del padre di un caduto trasmessa dal suo Comune al Comando del Reggimento del figlio (all. 26-d).

g) In taluni casi il sussidio veniva sospeso (all. 26-e).

Alla mia bella età ho potuto e dovuto imparare a non far trapelare più del necessario, nel corso delle interviste, l'intensità delle emozioni causate dal racconto o da quel particolare scabroso talvolta riservato. Resta tuttavia qualche rammarico per ciò che non è stato possibile trovare, per chi non è stato possibile rintracciare nonostante l'aiuto ricevuto nei vari Archivi. Mi riferisco ad esempio, a Tatini e Falai di Rignano sull'Arno, a Torrini di Pontassieve, a Perini di Reggello, e in particolare a quel Luigi Lensi di cui abbiamo letto in varie biografie il suo *'…e la bolleeeee!'*.

Rincresce molto aver ricevuto da tre famiglie il divieto di pubblicare le biografie già predisposte sulla base dei dati da queste ricevuti, i cui nomi non giova ricordare. Forse e lecitamente, si è avuto più riguardo a conservare l'anonimato del proprio congiunto che non della ricerca storico-documentaria in corso. A fronte di quanto detto rimane la soddisfazione e il piacere di aver potuto intervistare fra i tanti, i figli di due ufficiali che condivisero la cabina sulla 'Paganini' in quella tragica notte: Fabbrini e Pesci. Di aver potuto intervistare e raccontare le storie di due amici che si aiutarono ad uscir vivi dal naufragio: Merendoni e Andreoni, diversamente ad altri due amici che uno salvò l'altro ma non si salvò se stesso: Giulio Picchi salvato dall'amico Roberto il cui cognome non è ricordato. Di aver potuto ricordare a Franco, figlio di Fernando Naldoni, che suo padre, attendente dell'allora Ten. Silvio Pesci, è stato molto ricordato da

84 Diversamente che sui Registri Matricolari, di cui si è parlato all'inizio, che presentavano imprecisioni nelle registrazioni e spesso la mancanza di aggiornamenti, i Ruoli dei Sussidi riguardavano le famiglie che avevano un congiunto al fronte, dunque con l'assegnazione definitiva al Corpo o Arma. Lo studio di questi documenti contribuirebbe molto alla compilazione di un elenco di Artiglieri che hanno servito in quegli anni nel 19° Reggimento Artiglieria.

questi nella sua famiglia più come *collaboratore* che attendente e che ancora ne ricordano il nome.

In qualche parte di questa Introduzione ed in alcune biografie, ho detto di combinazioni e intrecci in cui mi sono imbattuto nel corso della ricerca. Giusto per fare ancora un ultimo esempio, questa mattina (25 novembre) mentre raccoglievo la Liberatoria rilasciata da Luciano Giusti, figlio di Giovanni, un signore avanti con gli anni, sentendoci parlare di fatti di guerra mentre si prendeva un caffè, è intervenuto nella conversazione. Quel signore, ex Carabiniere, catturato e imprigionato dai tedeschi dopo l'8 settembre sulle isole greche, é un compaesano di Luciano ed aveva conosciuto non soltanto suo padre Giovanni, ma tutta la sua famiglia. Luciano, che non lo conosceva, è rimasto prima sorpreso dalla particolare combinazione temporale, ma poi si è commosso quando quel signore ha rammentato il nomignolo di Giovanni Giusti, *Fagnino,* come è descritto nella sua biografia. Nel salutarsi si sono promessi di incontrarsi ancora per rammentare tempi andati e persone conosciute da ambedue. Se all'appuntamento con Luciano Giusti per ritirare la Liberatoria fossi arrivato con un minuto di ritardo, forse quell'incontro non ci sarebbe mai stato.

E' giusto infine rendere noto e ripetere che tutte le famiglie interpellate hanno dimostrato la più grande disponibilità e pazienza, anche in occasione di ripetute visite e telefonate rese necessarie per chiarire qualche particolare e perciò testimoniare al meglio le storie ascoltate. Ciò a conferma dell'interesse suscitato da questo lavoro mentre era ancora in via di redazione. Questa é una delle ragioni per cui mi sono definito un uomo fortunato. Nel corso della ricerca, oltre al reperimento dei naufraghi da cui le biografie, ho potuto realizzare un altro scopo: ho registrato i nomi dei molti Artiglieri che ho potuto incontrare sui documenti che mi sono passati dalle mani, molti dei quali del 19° Rgt. Quell'antico Reggimento fiorentino che ebbe sede nella Caserma Baldissera, rammentata nella maggior parte delle biografie con l'appellativo popolare, antico e storico de la *Zecca*, fu decorato di M.O.V.M.

Con questa ricerca c'è stato tuttavia anche un altro risultato positivo che credo sarà consolidato nel tempo: la possibilità di rilancia-

re la Cerimonia del 28 giugno a mezzogiorno, a cura dei familiari dei caduti nell'affondamento della 'Paganini', che fin dal 1947 viene celebrata nel Santuario della SS. Annunziata di Firenze[85]. Dal 2013, in seguito ai contatti stabiliti nel corso di questa ricerca, una buona parte delle famiglie avvicinate vi hanno partecipato. A questa Cerimonia hanno preso parte anche alcune Associazioni d'Arma, la Sezione fiorentina degli Artiglieri d'Italia e quella dei Marinai.

Firenze, dicembre 2014

85 Articolo che dice della S. Messa all'Annunziata (allegati 26-f, 26-g e 26-h).

Parte prima
I naufraghi della ‘Paganini’

Abboni Bruno

Foto 1: Bruno è il soldato a destra, sul retro della foto c'è scritto: 'Come vedi dalla maglia comincio a andare a strappi. Ma sempre gagliardo. Tuo Bruno'.

La storia di Bruno Abboni, Artigliere del 19° Rgt. a. D. f. 'Venezia'[86] nato a Firenze il 21 ottobre 1915, non è dissimile dalle altre di questa raccolta. A differenza di molti soldati imbarcati lui era un buon nuotatore e dunque si gettò sicuro in mare per trovare la salvezza che non pareva possibile. Bruno non ha mai parlato volentieri della sua avventura sulla motonave 'Paganini', mi dicono le figlie Miria e Patrizia.

"*Il nonno* e*ra un buon nuotatore* – conferma Serena, una nipote

86 Per esteso il titolo è il seguente: '19° Reggimento di Artiglieria per Divisione di Fanteria da Montagna 'Venezia" Nel proseguimento del libro questo antico Reggimento potrà essere descritto in altre maniere, quali ad es.: 19° Rgt. a. D.f. 'Venezia', oppure 19° Rgt. a. della 'Venezia', o più semplicemente 19° Rgt.. Il numero ordinativo 19° sarà riferito solamente a questo Reggimento.

– la mamma lo ricorda molto bene e anch' io ho sempre saputo che il nonno era un gran nuotatore"

Quando ci sentiamo per telefono, a Patrizia chiedo conferma di una informazione che mi aveva dato Alberto Chiarugi (figlio di Alvaro di cui alla sua biografia), già collega di Bruno alla Manifattura Tabacchi, quando l'ho incontrato per sapere di Bruno "...*con Bruno eravamo colleghi sul lavoro e alla fine diventammo amici. Con mio padre aveva condiviso paure e pene".* Bruno Abboni non aveva riportato ferite a differenza di Alvaro Chiarugi.

"Bruno mi ha raccontato in diverse occasioni molte cose di quei momenti, però ha sempre evitato di entrare nei particolari circa le ferite e mutilazioni dei compagni: ce ne erano di ogni tipo. Meglio cambiare discorso, diceva'. Alberto Chiarugi si adombra a questi ricordi, le ferite di suo padre le ha dovute gestire per tutta la vita.

Foto 2: Bruno, l'uomo in maglietta, con i compagni alla costruzione di una delle baracche. Poteva anche essere questo l'impiego delle tavole che erano a bordo della nave

"Il nonno raccontò che quella notte non poteva dormire – continua Serena, concentrandosi per cercare di ricordare meglio e quanto di più possibile -, *pareva che me lo sentissi che qualcosa sarebbe successo, diceva. Ma chi poteva pensare a quello scoppio".* Per questa ragione Bruno era in coperta di buon mattino '…*per sentirmi tranquillo all'aperto*…' confidò a Serena il nonno Bruno in varie occasioni. La storia di quel presentimento la raccontò anche ad altre persone della famiglia. Non entrava volentieri direttamente nel resto della storia che lo aveva segnato, anche se ne era uscito senza danni fisici.

Patrizia, al termine del nostro incontro ripete; *"No, non posso confermare quello che Alberto Chiarugi le ha detto. Il babbo non lo ha mai detto a me e a mia sorella*'.

Ma Bruno cosa aveva detto di tanto importante ad Alberto?

Bruno aveva dormito poco e male in coperta e alle prime luci era già ben sveglio *"...guardavo l'acqua assorto in mille pensieri bui. Pareva che nemmeno ci fossero i compagni. Forse ci aspettava la guerra appena sbarcati. Quando vidi arrivare il siluro, mi gettai in mare prima dell'impatto con la nave, nuotando a più non posso per allontanarmi il più possibile...".* Questa testimonianza, anche se indiretta, getterebbe una luce diversa sulle cause che provocarono lo *scoppio* e perciò l'affondamento.

E' la stessa opinione di Giampaolo Bonechi, figlio di Edoardo, di cui alla sua biografia.

13 Maggio 2013

Alari Carlo

Foto 1: Carlo in una foto datata 27.7.1940

Ricordavo la Carla come *Carlotta*. A quel tempo era la moglie di Renzo, *Alfa 10*. Il mio nome era *Velaccio*. Era il momento delle ricetrasmittenti urbane [87].

L'approccio con Carla e Renzo avvenne attraverso l'etere. Fra le chiacchiere scambiate con loro seppi che a tutti noi piacevano le canzoni di Battisti e di De Andrè. Io e Renzo, chi meglio (lui) chi peggio (io) ci accompagnavamo cantando con la chitarra.

Quasi ogni sera, all'ora stabilita, in genere intorno alle 20.00, ci sintonizzavamo su un canale e si iniziava a cantare insieme, passandoci il microfono ad intervalli in cui potevamo verificare se andavamo a tempo insieme oppure no.

87 Si trattava del movimento dei 'CB' che si parlavano tramite 'ruote' , cioè gruppi di appassioanti che parlavano a 'rotazione' ascoltando gli altri e commentando quel che si diceva.

Si, anche se a distanza, cantavamo all'unisono. Spesso si cantava in tre: a Renzo si aggiungeva Carla. Poi, poco tempo dopo quella indimenticabile vacanza del '72 nel Campeggio di Fontebranda, ci perdemmo di vista. Finché un giorno mi sono messo a cercarli: ho *pescato* Renzo nei dintorni di Ginestra Fiorentina, dove abita con una compagna. E' dall'incontro/rimpatriata festoso e pieno di ricordi con Renzo che sono venuto a sapere che il padre di Carla, Carlo Alari, era imbarcato sulla 'Paganini'. Una visita a Carla, in una gita magnifica con ritorno dalle parti di S. Gimignano dove si aprono paesaggi mozzafiato, quasi nel giorno del mio compleanno, con sosta nel suo Ristorante a S. Vivaldo. Carlo Alari, da tutti conosciuto come *Carlino*, era nato a Firenze il 30 ottobre 1913 da Umberto e Emma Vannucci. Carla mi dice che suo padre aveva 2 fratelli: Sandro e Anna Maria, tutti e due maggiori di Carlo. Abitavano nella zona di Campo di Marte, a Firenze. Carlo aveva un buon impiego che in seguito ha avuto a che fare con l'Albania: era disegnatore topografo all'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Sulla 'Paganini' erano imbarcati anche funzionari e addetti dell'Istituto: topografi e tipografi con l'incarico di effettuare rilievi per l'aggiornamento delle Mappe e delle Carte dell'Albania ed eventualmente stamparle sul posto. Nell'elenco dei caduti e dispersi nell'affondamento della nave se ne conta almeno uno del gruppo dell'I.G.M.: Giorgio Conti, della nota famiglia di tipografi ancora attiva a Firenze[88].

Carlo era un Fante e aveva svolto il Servizio di Leva come Sergente in Africa, nel 1934-35, da dove aveva portato a Firenze una scimmietta, una bertuccia che teneva sempre con se, tanto da imbarcarla, certo di nascosto, sulla 'Paganini'. Fu richiamato nei primi giorni di giugno e con lo stesso grado, fu assegnato all'84° Rgt. Fanteria della D. 'Venezia'. Oltre queste Carla non ha altre notizie certe in merito.

Non sappiamo molto della partenza di Carlo da Firenze, ma certamente partì dalla Stazione ferroviaria a due passi da casa: quella di

88 Finzi D.: 'Una storia nel cuore – L'affondamento della motonave 'Paganini', NTE, Firenze 2008, n° 160 a pag. 163. Nella biog. di Fantoni si ricorda la presenza di questi tecnici.

Campo di Marte[89] per andare ad imbarcarsi a Bari con gli altri circa 900 soldati.

E' probabile, ma non lo sappiamo, che abbia trovato amici e vecchi compagni d'armi.

La notte la passò sul ponte, dove dormì: non gli piacque rimanere nel pigia-pigia della stiva. Lo scoppio lo sbalzò direttamente in mare, fortunatamente dove non c'erano le fiamme a pelo d'acqua.

Carlo era un ottimo nuotatore, nuotava alla *marinara*, uno stile che si dice permetta di nuotare, se necessario, per molte ore con minor fatica a differenza di altri stili e modi del nuoto. Raccontò dopo di aver dato il suo salvagente ad un soldato che non sapeva nuotare e che aiutò anche alcuni soldati che erano in difficoltà a mettersi in salvo. Riuscì a salvare anche la scimmietta che di solito gli dormiva in braccio e che portò a terra. Rimase in acqua oltre 24 ore, forse anche con l'aiuto di un'asse, ma non riportò ferite e ustioni o altri danni fisici evidenti. L'aver però respirato per diverse ore i fumi dell'incendio gli procurò danni ai polmoni, per cui ebbe, poco tempo dopo e forse in Patria, il ricovero di 30 giorni in un Sanatorio. Il luogo non è certo. Non tornò mai più in Albania, probabilmente a causa di quel danno respiratorio.

Nel 1942 Carlo, non essendo a Firenze e non potendolo fare di persona, sposò per procura Ione Galgani, la sua fidanzata. Il matrimonio fu perfezionato in seguito in Chiesa, nel corso di una licenza. Carlo rientrò a casa nel 1944 al seguito degli Alleati.

Carlo riprese il sui posto all'I.G.M. con le stesse mansioni, fino a che non si impiegò in una primaria Ditta che produceva materiale sanitario: da grafico e disegnatore qual'era creò per questa il Logo.

19 settembre 2013

89 Di questa stazione ne parla Mario Geppi, da dove scrisse la cartolina 'al buio'.

Andreoni Dante (detto l'Andrei)

Andreoni Dante era nato nel Comune di Galluzzo (Fi) il 29 maggio 1915 da Gustavo e Natalina Bandinelli.

Nel 1928, nel riassetto dei Comuni nell'area fiorentina, questo Comune fu soppresso e il suo territorio e competenze, furono suddivise fra i Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Impruneta.

Foto 1: Dante al pezzo da 75/18 mod. 34

Dante viveva in una grande e numerosa famiglia contadina, composta da due nuclei familiari. La famiglia era da alcune generazioni stabilita a Impruneta, poi all'inizio del secolo si trasferì a Bubè, un sobborgo di Grassina (Bagno a Ripoli -Fi) ed infine a Croce a Varliano nello stesso Comune. La famiglia anche se numerosa, non si è mai divisa. Il primo nucleo era composto da Gustavo e Natalina e dai loro figli: Dante, Mario, Gina e Lorena. Il secondo nucleo da Attilio, fratello di Gustavo e da sua moglie, Serafina Bacci che non avevano figli.

Il figlio di Dante, Giuliano, che incontro mentre debuttava quel giorno nelle funzioni di nonno del nipote Mirko, un bellissimo bimbo di 8 mesi, non ha purtroppo molte informazioni da darmi.

Dante fu chiamato per il Servizio di Leva nel 28° Rgt. a. nel 1936, congedandosi col grado di Sergente nel 1937. Nei primi giorni del giugno 1940, per effetto della mobilitazione generale, fu richiamato e inquadrato nel 19° Rgt. a. D.f. 'Venezia', nel III° Gruppo da Montagna. Se fosse necessario la foto 1, con Dante accanto al pezzo da 75/18 ed il suo cappello lo confermerebbero.

Dante giunse al Centro di mobilitazione del 19° Rgt. il 3 giugno; si suppone che abbia passato qualche giorno alla *Zecca*[90] in forza al Deposito del Reggimento, dopo di che fu avviato a Bari ed il 27 giugno si imbarcò, probabilmente insieme a compagni d'arme conosciuti durante il Servizio di Leva.

A bordo si sarà trattenuto sul ponte? Oppure chissà, ci salì dopo aver dormito qualche ora nella stiva? Forse soltanto dopo un po' di tempo trascorso giù sotto, con gli antichi compagni ritrovati?

Possiamo immaginare che lo scoppio l'abbia colto in coperta, forse in compagnia di Fulvio Merendoni[91] e che avesse per prudenza indossato il salvagente di sughero, o che l'abbia indossato in fretta dopo il boato e lo scossone della nave.

Di certo fu preso alla gola dalla paura del mare, con cui non aveva nessuna dimestichezza e conoscenza. Tanto meno sapeva nuotare.

Fatto sta che avere seguito il consiglio e l'incoraggiamento dell'amico e vicino di casa Fulvio Merendoni "…*salta giù in acqua che ti aiuto io che so nuotare* …", lo salvò da una sorte certamente avversa.

Dal 1940 al 1943 la guerra lo spinse fino in Montenegro, dove conobbe e strinse fraterna amicizia con Angelo Pietro Cuniol, di Possagno (Tv), anche lui Artigliere nel suo stesso Reggimento.

90 Si tratta della Caserma 'Baldissera', in riva destra dell'Arno, sede di Reggimenti di Cavalleria, in seguito di Rgt. d'Artiglieria fin dai primi del XX° secolo. Adesso la Caserma è occupata dai Carabinieri. Il nomignolo gli deriva dall' officina in cui fin dal medioevo si coniavano i famosi 'Fiorini'. La Zecca, di cui resta alta la Torre nei pressi della Caserma, è al centro di una piazza adesso intitolata al fiume Piave, a mente della resistenza dell'Esercito sulle sue sponde nella Grande Guerra 1915-18.

91 Vedi la sua biog.

Nella casa di Croce a Varliano, frazione di Bagno a Ripoli (Fi) c'erano rimasti soltanto 4 vecchi: i genitori di Dante e gli zii, Attilio e Serafina, senza figli.

Gustavo Andreoni, il padre di Dante, chiese e ottenne l'intervento del Maresciallo dei Carabinieri di Bagno a Ripoli, che si impegnò ad inoltrare una memoria a chi poteva rivolgersi per decidere la situazione famigliare di Dante: al Comando di Divisione? A quello del XIV° C. d'Armata di cui la D. 'Venezia' faceva parte? Non lo sappiamo. Sappiamo però che Dante fu inviato a casa a causa della situazione famigliare prospettata dal Carabiniere, dove lo trovarono i fatti dell' 8 settembre.

Foto 2: Dante a destra. Al centro Angelo Pietro Cuniol

Alcuni anni dopo la fine della guerra Angelo Pietro Cuniol, l'amico incontrato in Albania, cercò Dante e lo trovò nella sua casa nel borgo di Croce a Varliano.

I loro figli, Giuliano e Orsola, frequentandosi, si innamorarono e si sposarono. Quel bimbo che ho incontrato oggi nella casa di Giuliano, è la sua pupilla: è il figlio di sua figlia.

Ecco un altro intreccio che lega l'Albania, gli Artiglieri del 19° e le loro storie personali.

Firenze, li 31 agosto 1941 - XIX°

DEPOSITO DEL 19°REGGIMENTO
ARTIGLIERIA DF. ""VENEZIA""
-Ufficio matricola -

Al COMUNE DI
(Firenze) BAGNO A RIPOLI

Prot. N° 9139/2 Allegati
Risposta al F. N° 10999 del 9 corrente

OGGETTO: Cap.Magg. ANDREONI Dante di Gusta-vo cl.1915.=

Con riferimento al foglio sopra citato, comunico che il militare in oggetto è giunto a questo centro di mobilitazione il giorno 3 Giugno 1940 in qualità di richiamato, prestando servizio presso il 19° Reggimento artiglieria df. Venezia dislocato in Albania.=

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO
(Ten.Col. Cleto Fiorini)

COMUNE di BAGNO a RIPOLI
SET 1941
N. 16 Sez.
Cat. Classe Fasc.

Foto 3: La conferma dell'arrivo di Andreoni al Cento di Mobilitazione.
ASCBR: XXX, 3, n° 1, sussidi

3 settembre 2013

Banchini Carlo

Foto1: Carlo al Servizio di Leva

La traccia di Carlo Banchini era nell'Archivio di una Associazione, l'A.N.M.I.G che curava gli interessi dei mutilati e invalidi di guerra. La sua domanda di associazione che conteneva nome, cognome, motivo della richiesta era in conseguenza dell'affondamento della 'Paganini' per cui era rimasto in acqua molte ore, riportando gravi danni fisici, oltre lo '*shock*' subìto e le sue conseguenze, che lo hanno segnato per la vita.

Sul quel documento c'era anche scritta la sua appartenenza: 19° Rgt. Artiglieria 'Venezia'.

Si ipotizza che Carlo abbia fatto il Servizio di Leva ad Albenga, che la didascalia della foto di gruppo e il timbro a secco sulla foto 1 parrebbero confermare.

Sappiamo che era Artigliere da Montagna e che fu prigioniero dei tedeschi, dunque si può ipotizzare che fosse del III° Gr. someggiato

– come dimostra il cappello con la penna, che qualcuno chiamava *piuma*. Sappiamo che l'8 settembre 1943 era con il suo Gruppo impegnato in vasti rastrellamenti al confine con la Grecia, dove fu imprigionato. Ormai è il dato è assodato: molti Artiglieri del III° Gr. furono imprigionati, dai tedeschi. Vedi ad esempio le biografie Nafissi e Ermini.

Nonostante sulla scheda che accompagnava la domanda ci fosse l'antico indirizzo di casa, non riuscivo a trovare Carlo. Il cognome Banchini è molto diffuso nella zona di origine, ma non riuscivo a trovare nessuno che sapesse indicarmi di quale famiglia fosse : prova qua, prova la, e così via. Tutti tentativi a vuoto. Finché…

Avendo sparsa voce di questa ricerca oltre che attraverso giornali on-line e cartacei, anche fra amici e conoscenti, un amico mi fece avere un ritaglio di giornale di 2 anni prima, con un articolo riguardante un Banchini : Banchini si, ma Angiolo, non Carlo[92].

In quell'articolo si dava conto che Angiolo, che tutti chiamavano 'Angiolino' aveva festeggiato la bella soglia dei 100 anni di età, con la partecipazione, grande e affettuosa, di amici e parenti.

Sul giornale c'era però scritto il cognome in 2 maniere diverse: Bianchini nell'occhiello, Banchini nell'articolo e scorrendolo si leggeva la parola magica: 'Paganini'! Ecco la svolta!

Nell'intervista Angiolo raccontava che suo fratello Carlo era imbarcato sulla 'Paganini' e che si salvò, come non fu per gli oltre 220 soldati, soprattutto toscani, che morirono o furono dati per dispersi.

Carlo era nato a Vaglia (Fi) il 9 marzo 1913, da Giuseppe e Emilia Chini. La sua famiglia era composta dai genitori ed il fratello Angiolo, *Angiolino* appunto, classe 1911, che abitava a La Lastra[93], in una casa sulla strada, la vecchia Bolognese, che porta nel Mugello e, dopo una settantina di km, da Bologna. Era un apprezzato falegname: lavorava nella bottega di *Mensola*[94] alle Cure, una zona della periferia nord di Firenze. Dopo la guerra Carlo non esercitò molto il mestiere a causa dei ripetuti ricoveri negli Ospedali.

92 Allegato al termine della biog.

93 Borgo alla periferia di Firenze,

94 Soprannome del datore di lavoro

Foto 2: Carlo, all'estrema dx. ad Albenga

Queste notizie me le fornisce Sergio, suo figlio, che mi riceve molto cordialmente perché fortemente incuriosito da questa ricerca.

Fu durante una licenza a casa che Carlo sposò Giuliana Innocenti, nell'ottobre del 1940, il giorno della festa di San Simone.

Non è dato sapere quando Carlo fu avviato a Bari per l'imbarco; così come non è noto sapere dove fosse quando avvenne lo scoppio. Dal momento che raccontava: "…*malgrado il fuoco mi riuscì ad agguantare un salva gente, come ci dicevano di fare …"*, forse Carlo era sotto coperta, sia pure in una buona posizione rispetto alle scalette per salire in coperta. Si gettò svelto in mare pur non sapendo nuotare " *… a bordo non volle stare più del tempo necessario ad indossare il salvagente"*, continua Sergio. "…. *Il babbo sperava di raggiungere uno dei legni che galleggiavano vicino alla nave che pian piano affondava…" "… non so se poi l'abbia afferrato, so però di certo, come raccontò, che fu tratto in salvo dalla nave Fabrizi*[95] *tanto che in un primo momento mi voleva battezzare con il nome di Fabrizio"*[96].

95 Il Cacciatorpediniere di scorta al Convoglio

96 Anche Donnini, Moschini e Vasarri hanno imposto ai loro figli quel nome.

Dopo il ritorno a casa nel 1945 e fino a che è vissuto, Carlo ha sofferto di una forte depressione intervenuta a causa del naufragio, come è confermato dal referto allegato alla sua domanda di associazione di cui sopra.

"**LA GUERRA** — dice Angiolino — ha devastato la mia famiglia. Mio padre, Giuseppe, del 36° Fanteria di Modena è morto nella Grande Guerra, sui monti di Spilimbergo. Mi ha lasciato orfano a quattro anni. Quando sono stato in grado di capire sono andato a cercare la sua tomba. Ma non c'era. Era finito in una fossa comune. Mi è rimasta la medaglia d'oro. Ma io avrei preferito avere mio padre. Mio fratello Carlo, invece, è stato uno dei sopravvissuti della motonave Paganini, esplosa misteriosamente a largo di Durazzo il 28 giugno 1940. Molti soldati morirono. Lui si salvò, ma ne portò le conseguenze per tutta la vita."

Foto 3: Brano dell'intervista di 'Angiolino' Banchini. (La Nazione, 6 Marzo 2011)

12 settembre 2013

Bandini Amos

Foto 1: Amos Bandini nella foto ricordo del Servizio di Leva

Lo capii subito quando quell'amico mi fece avere, con la sua *e-mail*, quel ritaglio del giornale 'La Nazione'. L'articolo, pubblicato nella cronaca di Montecatini (Pt), diceva di un uomo di 100 anni naufragato nel 1940 su una nave diretta in Albania, ma partita da Brindisi. In oltre due anni di ricerca non avevo notizia di partenze da Brindisi per il porto di Durazzo, in Albania: bisognava, come dicono i giocatori di *poke*r, andare a vedere!

Volevo chiudere la ricerca il 31 ottobre, con le due interviste agli ufficiali Fabbrini e Pesci, colleghi nel 19° Reggimento e compagni di cabina in quella notte del 27 giugno 1940. La combinazione volle che quelle interviste le chiudessi insieme, ricordando un ufficiale, il Fabbrini, che cadde addosso all'altro, il Pesci, in seguito all'esplosione della 'Paganini'. La ritenevo una buona chiusura, anche tempestiva vista la successione due scritti.

Lasciar perdere l'intervista ad un naufrago ancora in vita, non mi pareva il caso: sarebbe stata la n° 100. Quindi, in questa giornata inizialmente nebbiosa di oggi 18 dicembre, sono andato a trovare il figlio Ivano, dopo aver preso accordi sull'ora e il luogo.

Il luogo: 700 m. slm, con intorno un panorama mozzafiato, Marliana, in Provincia di Pistoia; l'ora, circa le 10.00 nel suo Ristorante 'Il Goraiolo', a Marliana, loc. Goraiolo (Pt).

In questa biografia si parla di Amos Bandini, di Luigi e Giulia Andreotti, nato a Goraiolo il 28 ottobre 1914, 100 anni compiuti da un soffio. La loro era una grande famiglia: 8 figli, Isacco, Ottaviano, Mario, Narciso, Osvaldo, Marina, Ginetta e naturalmente Amos. Giulio tirava avanti la famiglia col suo lavoro di boscaiolo, a cui aggiungeva ciò che ricavava dalla cura di pecore e mucche e quel che raccoglieva da un appezzamento boscato, dove alla stagione raccoglieva marroni di pregio e castagne. La moglie Iva, che incontro mentre svelta e agile si affaccenda ad accendere il caminetto nella sala del Ristorante, aggiunge, mostrando orgoglio nei confronti del marito che dopo deve andare ad aiutarlo a scendere dal letto. Abbiamo preferito non disturbarlo: *"…il mio Amos ha fatto 15 campagne di carbone in Sardegna, ha lavorato quanto un ciuco! Una volta ci sono andata anch'io: un capannone con in mezzo un focolare per cuocere i pranzi. Il letto? Un pagliericcio con le foglie di leccio*[97]*"*.

Amos aveva svolto il Servizio di Leva a Merano in un Reparto della Divisione 'Brennero'. Era partito per un periodo di 6 mesi, data la sua condizione famigliare, ma alla fine la sua ferma ne durò 20, a causa della complessa situazione internazionale.

Dopo una licenza di tre mesi fu di nuovo richiamato e mandato al Gran Sasso per esercitazioni. Fu durante una *campagna in Sardegna* che i Carabinieri gli recapitarono, inoltrato tramite il Distretto di Cagliari, il richiamo per la mobilitazione generale dei primi giorni del giugno 1940. Si doveva presentare a Pistoia per l'inquadramento nell'83° Reggimento Fanteria della 'Venezia'. Quindi la partenza per Bari e l'imbarco sulla 'Paganini'. Amos, raccontando l'avventura

97 Campagna di carbone: una periodo di lavoro nei boschi a fare carbone.

del viaggio verso l'Albania, ricordava che la partenza della nave fu rimandata a causa dei temuti attacchi da sottomarini inglesi.

Per conoscere la sua storia ci affidiamo ad alcuni brani del racconto che Naji, fidanzata del nipote, registrò e trascrisse tre anni orsono: *"Ci dissero che si sarebbe partito la sera stessa perché tutti i giorni c'erino le navi che andeano in là a portà materiali per la guerra. Quando erimo sulla nave e si stava per partì, però furono avvistati sottomarini inglesi, sicchè si rimase fermi tutto il giorno. "Si parte quando le acque si son calmate", ci venero a dì. Noi un si sapeva il che era la guerra, … a vent'anni, ventuno, quasi ventidue, ma sulla sera di quel giorno, quando ci fecero partì, si scoprì subito"*[98].

Quindi la partenza, la sistemazione nei posti-letto della stiva, le chiacchiere con gli amici prima di cercare di prendere sonno. Amos era teso, ma un po' dormì fino a svegliarsi presto che era ancora buio; voleva approfittare dell'aria fresca per fumare una sigaretta prima di radersi e lavarsi ai lavandini di sopra, in coperta[99]. A bordo c'era anche un suo lontano parente che abitava a Marliana, si chiamava Athos Bandini, lo stesso suo cognome; quel mattino del 28 giugno, nonostante che Amos lo invitasse a salire in coperta per godere della brezza e fumare insieme, non ne volle sapere, preferì continuare a dormire. Per passare la notte si erano sistemati accanto, poggiando la testa sopra un guanciale atipico: il loro salvagente di sughero[100]. *"Chiappai questi qui, lo tentennai e ni dissi: 'Senti, io mo vo a fa la barba, Se tu vieni anche te si guarda venì il giorno'. Allora lui disse: 'Ha – guardò l'orologio – io ancora non vengo, è presto'. Lo disse come fosse tranquillo a casa sua, io invece ero coltroni*[101]*, un lo so come mai. Fatto sta che fu destino bono il mio' […]. "Oh, non la finì la sigaretta. Viense un busso*[102] *che m'alzò i*

98 E' la prima volta che si sente che il ritardo abbia avuto tale causa Nel seguito di questo lavoro, in interviste realizzate assai prima, non si fa alcun cenno a tale circostanza.

99 La circostanza dei lavandini all'aperto è ricordata anche da Fantoni, Niccolai, Padellini, e Toti, di cui alle biog.

100 Analogia con il 'guanciale' che descrive nella sua lettera Edoardo Bonechi (all. 46-a).

101 Coltroni: preoccupato e teso.

102 Ci fu un'esplosione, scoppio, forte rumore.

piedi da terra; mi ritrovai di lì e di là, dove i macchinari caricavano le merci: ero mezzo stramortito. Feci per alzammi e scivolai giù verso la ringhiera[103]*, perché la nave s'era inclinata tutta da una parte. Lì m'accorsi che le cose andavano veramente male. Mi ressi alla ringhiera e indetti a finì vicino alla porta da dove ero uscito…".* Sotto c'erano fiamme e fumo, non gli fu possibile scendere per salvare qualcosa. Athos non si salvò. Ad Amos erano rimasti soltanto gli indumenti che aveva indosso: la maglia e i calzoncini da ginnastica con cui aveva dormito.

Era convinzione di Amos che la causa fosse da ricercarsi in un siluro inglese. Amos dopo qualche minuto a pensare il da farsi e aver constatata l'impossibilità di scendere laddove aveva lasciato tutta la sua roba, si buttò in acqua dalla parte libera dal fuoco causato dalla nafta fuoruscita. Era difficile allontanarsi dalla nave: ogni 5 metri guadagnati a nuoto questi venivano annullati dal risucchio causato dall'affondamento. " *"Bada, proprio il destino: la quinta volta puntai i piedi alla nave, mi detti lo slancio e andetti a rifinì un capellino più in là. In quel tempo che la corrente mi riportava indietro, cascò una barca di salvataggio fra me e la nave (si vede che eran bruce le corde che la reggevano). Se mi cascava addosso, mi sbriciolava […] lo sciabottone che fece cascando mi mandò più in là e così, indetti fori dal circuito della corrente e rimasi li".*

Amos, come sappiamo e sapremo da molte biografie, trovò una tavola alla quale montò sopra appoggiandoci il petto, che alla fine era "*..maolato…*"[104]*. "Allora presi quella tavola (era lunga un tavolino, poo più), ci montai sopra e, mentre mi reggevo, ci appoggiavo il petto. Ogni tanto veniva un cavallone* grosso, *mi buttava di qua e di là, perdeo la tavola e mi toccava ritrovalla e ripiglialla. Con quel pezzo di legno c'ho fatto le giostre per dodici ore intere…".* A quella tavola si aggrappò con tutte le sue forze difendendola anche da altri che gliela volevano strappare da sotto. In lontananza vide il fumo di una nave di salvataggio. Quando gli arrivò vicino era allo stremo delle forze. Gli buttarono *"…una gomma di camio con le corde apposta e*

103 Questa ringhiera (linghiera) la troveremo nella lettera di Edoardo Bonechi (all. 4, rigo 63).

104 Maolato (macolato): ammaccato, cosparso di lividi.

mi facevan segno d' entracci dentro, ma io un c'entrai mia, non avevo più la forza e allora lo presi da una parte e basta, tanto mi tenevo lo stesso"…. ".

Amos passò un periodo di ricovero in Ospedale, ma a parte una bruciatura causata da un tizzone che gli volò addosso e la *maolatur*a al petto, non accusò altri danni. A casa scrisse presto una cartolina circa la sua condizione di salute, nel timore che la notizia fosse già arrivata. La mano non obbedì subito al comando del cervello e la scrittura risultò incerta, ma riuscì a scrivere alcune parole: *"Sono sbarcato e ho fatto un felice viaggio. Quanto prima vi manderò l'indirizzo, perché non sono arrivato al Reparto".* In quell'Ospedale aiutò a riconoscere i soldati più malandati, mutilati e resi irriconoscibili dalle ferite e bruciature "*C'era gente tanto bruciata da non vedè chi era; chi avea perso i capelli, chi era pieno di gallozze, chi un avea più una gamba".*

La storia di Amos proseguì all'incirca come quasi tutte le altre: marce, spostamenti di zona, trasferimenti e sorta ai materiali fino a Berane, dove aveva sede la sua Divisione, la 'Venezia'. Sulla strada verso questa località la colonna di camion (*camii*[105]) a cui Amos ed altri facevano scorta, venne assalita dai Partigiani e depredata. Amos, fra gli spari e i *bussi* riuscì a cavarsela. Temendo quel che sarebbe potuto accadere in Albania e Montenegro, inoltrò domanda per partire per la Russia, come volontario, ma con l'intenzione di non andarci. Come del resto fece. Nella strada verso casa, nella occasione del passaggio da un Posto Tappa a Bologna, si informò circa le partenze: per la Russia ci sarebbero state ogni settimana. Potendo contare sulla conoscenza di un Colonnello, Amos fece in maniera di diventare il suo attendente e seguirlo in Sicilia, dove all' ufficiale gli fu assegnato un importante posto di comando.

Nel proseguimento della guerra Amos risalì l'Italia al seguito delle truppe alleate e dei primi Reparti del ricostituito Esercito Italiano. La Calabria, Monte Cassino e le varie linee di difesa tedesca lo videro passare indenne verso casa.

105 Plurale di camion, nel linguaggio di Amos e di vasta parte della popolazione delle campagne.

Sposò Iva, quella anziana signora che, svelta svelta, si dava daffare intorno al caminetto quando stamani sono entrato nel Ristorante 'Il Goriolo'.

Nel dopoguerra la vita riprese con gli antichi ritmi di sempre fra gli affetti e le preoccupazioni di sempre, fra il rammarico delle cose non fatte o terminate, quelle negative e quelle positive. Amos realizzò un'impresa commerciale che è adesso gestita dai figli.

"Ma il destino per un qualcosa c'ha voluto bene, perché dopo più di sessat'anni di matrimonio io e l'Iva siamo sempre insieme e quello che si è fatto, oggi è rimasto nelle mani dei figlioli e dei nostri nipoti".

Questa la chiosa di Amos, a conclusione della sua storia non ancora finita.

18 dicembre 2014

Barbetti Cassiano

Foto. 1: Ricordo della Leva

Se la fortuna aiuta gli audaci, sono un audace fortunato. Sia pure per questa semplice azione incruenta.

L' Archivio dell'A.N.M.I.G. di Firenze ha riservato numerose sorprese, fra cui quella della scheda di ammissione all'Associazione compilata a suo tempo da Cassiano Barbetti, nato a Tavarnelle in Val di Pesa (Fi), in terra del Chianti, il 7 dicembre 1914.

Cassiano è l'insolito nome di questo Artigliere del 28° Rgt. 'Fossano' protagonista di questa biografia. Il nome è antico come pochi altri e assai venerato in Alto Adige: il ridente e fresco paese di San Cassiano in Alta Badia, ai margini del gruppo delle Conturines (Les Conturines)[106], nel vasto gruppo montuoso che

106 Nelle grotte di queste montagne ha vissuto in un tempo molto antico, l'orso delle caverne (Ursus Spelaeus), noto anche come orso speleo, di cui sono stati ritrovati alcuni resti.

comprende le cime del suo corpo centrale, il Santa Croce[107], è li a dimostrarlo.

Cassiano, con la sorella Maria Anna, il padre Giuseppe e la madre Armida, formavano una famigliola che viveva del lavoro di operaio agricolo che Giuseppe svolgeva alla Fattoria *Morrocco*, nei dintorni della omonima frazione cui deve il nome, nel Comune di Tavarnelle in val di Pesa, dove abitano ancora i figli e i nipoti, con i quali mi incontro.

Nei dintorni di questa frazione c'è un venerato Santuario, molto frequentato, che riscuote da sempre la più grande devozione delle popolazioni della zona: S. Maria al Morrocco.

Continuando la stessa vita del padre, Cassiano riusciva a tirare avanti la sua famiglia, fino a che non pensò di mettere in piedi una attività commerciale nel campo alimentare, che ha condotto poi per il resto della vita.

Il Servizio di Leva, che va dal 1936 al 1938, lo svolse a Roma nel 13° Rgt. Artiglieria, nel distaccamento aggregato alle Scuderie di San Lorenzo. Al termine del quale fu posto in congedo.

Il richiamo avvenne nei primi giorni del mese di giugno del 1940: la guerra sarà dichiarata il successivo giorno 10.

Cassiano fu assegnato al 28° Rgt. Artiglieria 'Fossano' ma si presentò alla *Zecca*[108], da dove partì per Bari. Del periodo che va dal giorno del richiamo alla partenza per l'imbarco a Bari non abbiamo notizie, ma deve essere stato come quello di molti altri soldati, per non dire della loro totalità: arrivo al Deposito, avvio in tradotta verso Bari in un viaggio disagiato e spossante di molte ore, spesso in carri bestiame con qualche manciata di paglia sul pavimento[109]. Quindi si imbarcò la sera del 27 giugno 1940 alla volta di Durazzo, insieme ad alcune centinaia di soldati. Non sappiamo neppure come

107 Sas dla Crusc, nella lingua ladina. Le vette: cima Nove, (sas dales Nù,2968 slm), Dieci (sas dales Diesc,3026), Monte Cavallo (l' Ciaval,2907).

108 La 'Zecca': nomignolo dato dai fiorentini alla Caserma 'Baldissera', perché sorta nei pressi della zecca dove si coniavano i famosi 'Fiorini' d'oro, scambiati e accettati in ogni parte del mondo conosciuto allora. La precisazione circa la Zecca non sarà ripetuta.

109 Vedi la trascrizione del poemetto, all. 4, ai versi 24 e 35

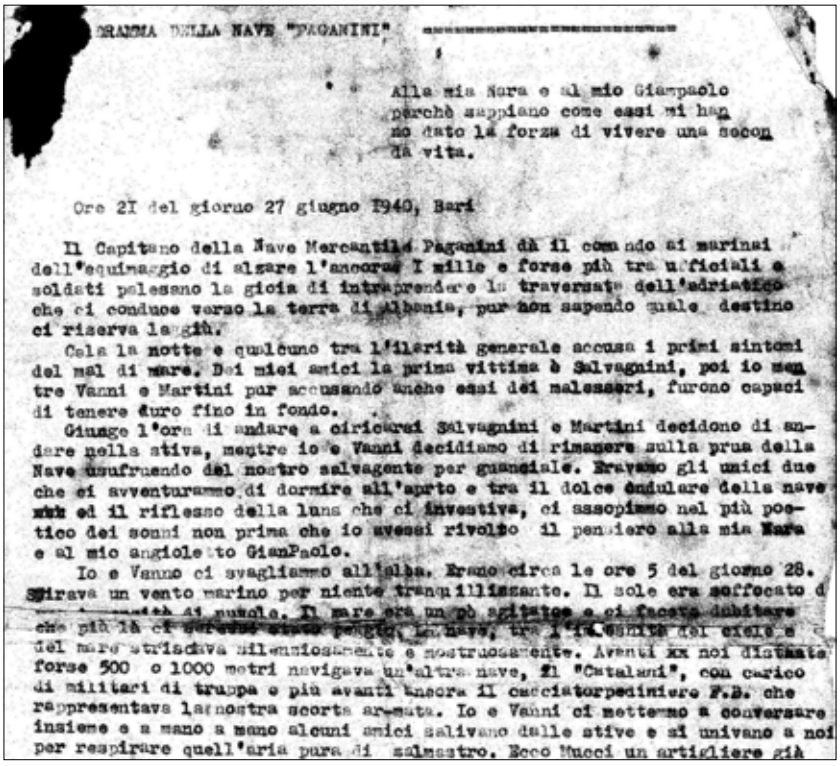
Cassiano trascorse il tempo dall'imbarco all'esplosione della nave: avrà dormito? Dove? In coperta o nella stiva? Avrà incontrato vecchi compagni del Reggimento? Raccontò che si salvò aggrappato ad un asse. Come tanti.

Le conseguenze delle ore trascorse in acqua lo hanno però segnato molto, visto che un severo referto medico parla di *pleurite sinistra e bronchite cronica*: questa la motivazione scritta nel modulo per l'iscrizione all'A.N.M.I.G. e la ragione per cui gli è stata attribuita, dopo molti anni di visite e tanti carteggi, una misera pensione di guerra. Le poche notizie sono fornite dai figli, Giuliano e Giuliana, che ho trovati ancora allo stesso indirizzo riportato sui documenti dell'A.M.N.I.G.

E' questa l'audacia di cui parlavo all'inizio: l'*osare* una telefonata al numero riportato su quella vecchia domanda, ha consentito questa intervista ai figli di Cassiano.

Foto 2: Cassiano (a sn) insieme all'amico e vicino di casa Mazzino Niccolai

Alcuni giorni dopo, nel corso di una cena popolare all'aperto proprio al Morrocco, nel luogo dove ha vissuto Cassiano, ci siano incontrati e conosciuti. In quella occasione mi hanno fatto una sorpresa: oltre alla fotografie di Cassiano mi hanno consegnato una copia della lettera di Edoardo Bonechi dattiloscritta su 3 pagine, mancante della parte finale.



DRAMMA DELLA NAVE "PAGANINI"

Alla mia Nara e al mio Giampaolo perchè sappiano come essi mi han no dato la forza di vivere una secon da vita.

Ore 21 del giorno 27 giugno 1940, Bari

Il Capitano della Nave Mercantile Paganini dà il comando ai marinai dell'equipaggio di alzare l'ancora. I mille e forse più tra ufficiali e soldati palesano la gioia di intraprendere la traversata dell'adriatico che ci conduce verso la terra di Albania, pur non sapendo quale destino ci riserva la già.

Cala la notte e qualcuno tra l'ilarità generale accusa i primi sintomi del mal di mare. Dei miei amici la prima vittima è Salvagnini, poi io men tre Vanni e Martini pur accusando anche essi dei malesseri, furono capaci di tenere duro fino in fondo.

Giunge l'ora di andare a circcarci Salvagnini e Martini decidono di andare nella stiva, mentre io e Vanni decidiamo di rimanere sulla prua della Nave usufruendo del nostro salvagente per guanciale. Eravamo gli unici due che ci avventurammo di dormire all'aperto e tra il dolce ondulare della nave ed il riflesso della luna che ci investiva, ci assopimmo nel più poetico dei sonni non prima che io avessi rivolto il pensiero alla mia Nara e al mio angioletto GianPaolo.

Io e Vanno ci svagliammo all'alba. Erano circa le ore 5 del giorno 28. Spirava un vento marino per niente tranquillizzante. Il sole era soffocato d [illegible] di nuvole. Il mare era un pò agitato e ci faceva dubitare che più là ci potesse stare peggio. La nave, tra i [illegible] del cielo e del mare stridava silenziosamente e mostruosamente. Avanti a noi distante forse 500 o 1000 metri navigava un'altra nave, il "Catalani", con carico di militari di truppa e più avanti ancora il cacciatorpediniere F.B. che rappresentava la nostra scorta armata. Io e Vanni ci mettemmo a conversare insieme e a mano a mano alcuni amici salivano dalle stive e si univano a noi per respirare quell'aria pura di salmastro. Ecco Mucci un artigliere già

Foto 3: Stralcio della prima pagina della lettera di Edoardo Bonechi, reperita fra le carte di Cassiano Barbetti. La versione completa della lettera di Edoardo Bonechi è nella Parte Quarta, all. 46-a

4 Luglio 2013

Bazzani Giovanni

Giovanni si salvò dal naufragio della nave.

Chissà quali e quante ferite riportò in quelle ore se il 29 giugno morì all'Ospedale di Tirana. Forse non fu investito in pieno dall'esplosione e forse fu anche risparmiato dalle fiamme. Ebbe però ferite talmente gravi che non sopravvisse.

Giovanni Bazzani (Bazzanti nella lista dell'11 luglio sui giornali[110]) nacque a Tavarnelle Val di Pesa (Fi) da Paolino e Giorgia Campolmi il 28 giugno 1910. Giusto 20 anni prima del naufragio.

Primo di 5 fratelli, Giulio, Giulia, Eugenio e Giovanna che i genitori tirarono su lavorando il podere *de' Migliorini* della fattoria Moricci, a Tavarnelle Val di Pesa.

Giovanni rimase in famiglia fino a che non partì per Bari dove si imbarcò per l' Albania.

Non sono noti i servizi militari che Giovanni aveva svolto in precedenza: Leva e richiamo per istruzioni che pure ci furono. Il figlio Carlo che mi ha molto cordialmente ricevuto, mi mostra alcune foto assai sbiadite che lo ritraggono con la *giubba* con il colletto rigido chiuso da ganci o bottoni, quel tipo di vestiario in uso negli anni '30, fino alla guerra.

Ma era certamente inquadrato nel 19° Rgt. della 'Venezia'.

L'11 giugno era già da qualche giorno a Firenze, alla *Zecca* da dove scrive alla moglie Bruna le sue notizie, rammaricandosi di non averne ricevute da casa.

La scrittura non è molto comprensibile salvo l'invettiva contro chi l'ha voluta (la guerra?): "…*ma coresti schifi che la volevano nugliano chiamati"* [111].

Giovani scrisse molto prima dell'imbarco: da Firenze, Caserta e Bari. Dalla città marinara lettere e cartoline con espressioni dolcissi-

110 Così anche sulla lista nel libro di D. Finzi, al n° 21 della pag. 180.

111 Vedi il biglietto dell'11 giugno, al secondo rigo.Anche Giovanni come Tomberli e Piero Lombardi, usava l'espressione 'il simile di te' per esprimere la speranza della buona salute dell'interlocutore. L'usò in questo e in altri messaggi scritti prima della partenza per l'Albania, gli ultimi.

me per il figlioletto che chiamava *i' mimmi*[112]. Scrive con la calligrafia incerta di chi non ha abitudine, scrive come parla, come parlano le persone di campagna, ma sa farsi comprendere. Anche adesso, da chi ha negli orecchi il linguaggio popolare e contadino.

Scrisse rammaricandosi di non aver molto tempo per farlo fra un treno e l'altro; scrisse che passò da Roma e Caserta in direzione di Foggia e poi Bari, con la stanchezza del lungo viaggio[113]; ma sempre raccomandava di non avere pensieri per lui, di non preoccuparsi, che lui stava bene, ma di pensare invece al *mimmi* che gli preme, al quale manda molti baci e ancora baci a non finire. Lettere e messaggi dolci pieni della speranza che arrivi il meglio e l'auspicato; scriveva rimettendosi in definitiva alla sorte.

Foto 1: il portafogli che Giovanni aveva in tasca nel naufragio

Carlo mi consegnò la fotografia della tomba di Giovanni al Cimitero di Tirana successivamente spogliata dei marmi[114], l'altra di un gruppo di Artiglieri forse in partenza per il fronte albanese e il portafogli che i compagni di Giovanni gli fecero recapitare quando rientrarono in Patria alla fine della guerra[115]. Come Mazzino Niccolai

112 Ivi.

113 All. 4, righi 19 e 20.

114 All. 43.

115 Foto 1.

teneva in quel portadocumenti le cose a lui più care: Giovanni vi conservava le foto dei genitori. Giovanni l'aveva nella tasca dei pantaloni, dunque rimase in acqua con lui fino a che non fu tratto in salvo e accompagnato all'Ospedale di Tirana ove morì l'indomani del naufragio.

Adesso i resti di Giovanni sono nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari.

Le lettere di Giovanni Bazzani

(Le trascrizioni sono fedeli agli originali)[116]

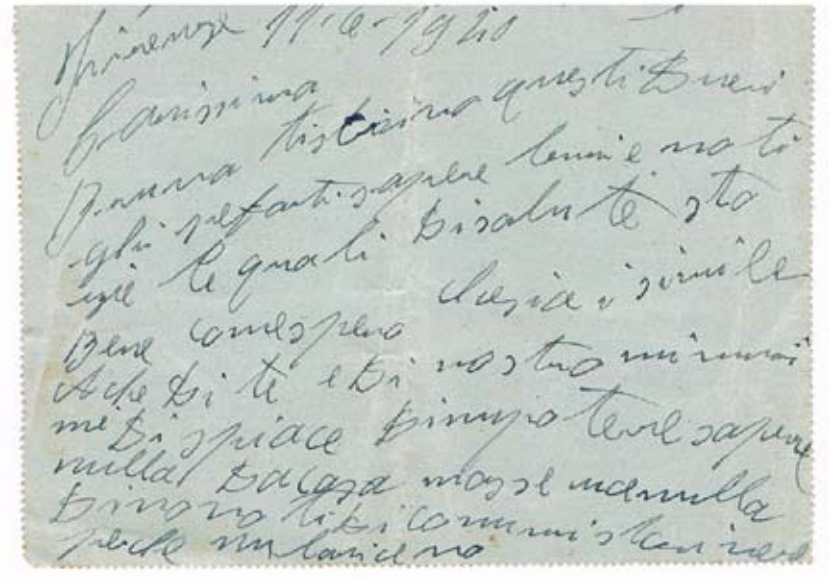


Foto 2: Recto del biglietto da Firenze dell'11 giugno

Biglietto dell'11 giugno

Recto:

Firenze 11.6.1940
Carissima Bruna tiscrivo questi duerighi pefarti sapere lemie notizie le quali disalute sto bene comespero chesia i simile

116 Per la completa comprensione di questi scritti sarebbe necessario un apposito glossario. Tuttavia alcuni passi è bene che siano decifrati.

anche di te e di nostro mimmo mi dispiace dimpotere sapere nulla da casa masse ncenulla dinovi ti dico ummiscrivere peche unlaricevo

Verso:

nelle condizioni che seno ne scrivo sono cupa de la posta siche nulla posso ricevere sai stanote ci saspeta la partenza […] di mille […..] ma coresti schifi che la volevano nugliano chiamati dicerti[117] stai tranquilla nuppesare a me tu ciai a chi pesare a i mimmi. Baci

Lettera del 18 giugno

Firenze, 18.6.1940
Carissima Bruna ecomi a scriviti questi due righi pespiegatti di tutto peri presente sto bene come spero che di simile anche di te e di mimmi e di tutti di famiglia nun pesare amme perché io persona sto bene sai pare che vada migliorando anche queste cose speriamo sempre a bene dunque nunnemporta che tu stia in pensiero di me stai tranquilla e pensa a i nostro piccino dalli tanti baci anche pemme sai iersera andai da quellomo che mi mando a un maggiore questo magiore mi disse che oggi veniva qui che ci penzava lui Sarzini entra ora dalla passeggiata [……] nucce sta Marinazzi (…..) speranza che ccia bia a venire speriamo ce venga sai ieri ricevei lespresso Carissima Bruna credo che unti passa poco lo scritto sai cio poco tempo epoi ncenulla di novo[118] stai tranquilla pensa ai mimmi dunque cesso co ssinceri saluti a tutti di famiglia ettanti baci a te ei nostro Mimmi sai ieri mandai una cartolina alla Giana dunque stai tranquilla.
Baci baci Giovanni.

Lettera del 24 giugno

Caserta 24.6.1940
Carissima Bruna ecomi a scriverti questi due righi pe farti sapere

117 …ma quegli schifosi che hanno voluto la guerra stai certa che non sono stati chiamati.

118 …e poi non c'è niente di nuovo

le mie notizie le quali sono buone come voglio sperare che sia il simile a che di te e di tutti sai si era partiti stamani dafirenze ale dieci serano arrivati aroma enoisipersegue perfogia io ti scrivo unpopevorta ognivolta che si ferma itreno spero davella belle scritta a Foggia quando arrivo a foggia sele scritta vela spedisco spero che sia guarito anche Giorgio sai glia un viaggio dimorto disastroso si viaggia ne vagoni dacavali ei viaggio glie tanto lungo mi trovo stanco io a tantosonno ma speriamo sempre a bene sai domani alle dodici 12 s'arriva a Bari sotanti chilometri pensa ai mimmi stai piu contenta che tu poi volevo aspetare afoggia ma cisariva dinotte e domani a Bari.
Caserta ore 15 baci Giovanni.

Lettera del 25 giugno

Bari 25.6.1940
Carissima Bruna appena giunto a Bari ti fo sapere le mie notizie le quali sono buone di salute sai ti fo sapere che gli e stato un viaggio dimorto disastroso perche ci anno fatto viaggiare nei vagoni da bestie siamo arrivato alle ore 9 a Bari sai ti dico che sono proprio stanco …. Sai di qui si va ambarcare aipporto stasera allenove alle 9[119] ci dicono che si va ai confini della greggia[120] con che idea ci si un si sa soma stai contenta ai momento che si arriva ai posto ti scrivero sai ci dicono che a cora ci vole quatro giorni pe arrivare a posto madi mare si sa poco domatina alle 9 cisi barca settu vedessi quanti ci samo e di tutte le arme cesso perche dinovo ci fanno ingrullire colla dunata tidi compensare a me ma pensa ai mimmi e stai tranquilla o mandato una cartolina a che a casa tua dunque cesso cossinceri saluti a tutti. Tanti baci e abbracci atte e i nostro povero piccino ancora baci ittuo indimenticabile Giovanni. Speriamo sempre a bene baci.

4 agosto 2014

119 …ad imbarcarsi al porto stasera alle 9.
120 …Grecia

Bellucci Renato

Bellucci Renato di Gaetano, nacque a Malmantile (Lastra a Signa -Fi) il 20 marzo 1910.

Renato era uno dei 6 fratelli Bellucci: Tosca, Armido, Bruna, Iris, Dorina e lui, Renato. La sua era una famiglia contadina e viveva in un podere nei dintorni di S. Lorenzo a Marliano (Fi), fino agli anni '60 del secolo scorso.

Al termine del periodo della Leva, svolto nel 1931-33, fu congedato caporalmaggiore, dopo aver servito nel 4° Rgt. Artiglieria.

Richiamato nel 1939 per un periodo di istruzione nel 19° Rgt. Artiglieria D. f. 'Venezia', al termine del quale viene congedato e promosso Sergente.

Viene di nuovo richiamato alle armi il 2 giugno 1940 e, nella fase della mobilitazione, assegnato al 19° Rgt. Artiglieria con il quale parte da Firenze per imbarcarsi a Bari per Durazzo il 27 giugno.

Dopo lo sbarco a Durazzo del 28 giugno e un breve ricovero in Ospedale, si ricongiunse al suo Reparto e agli amici, per proseguire la guerra.

Al termine della sua prima licenza a casa, il 20 settembre 1940, iniziò per lui una lunga serie di ricoveri e convalescenze, per cui Renato non è mai più tornato in Albania. Renato passò da un Ospedale ad un Sanatorio e ad altri luoghi di cura, con lunghi intervalli per convalescenza fino al congedo: così terminò la sua vicenda militare.

La signora Anna, la figlia di Renato, non ricorda che il babbo abbia mai parlato dello scoppio a cui seguì l'incendio "…*il babbo rammentava, ancora con la paura negli occhi, l'incendio, quello si…*".

La signora Anna deve riprendere fiato*:* si percepisce tutta l'emozione nella voce *"…era da molto tempo che non rammentavo questi fatti. Il Giusti*[121] *mi ha parlato della ricerca e allora ho telefonato. Ho fatto bene?"*.

121 Vedi la sua biog.

Renato ha raccontato che la sua salvezza fu una tavola a cui si era aggrappato non appena si trovò in acqua "…*il babbo non sapeva nuotare, a me non ha mai rammentato nessun salvagente.*"[122]

Quindi, dopo molte ore trascorse in mare, venne tratto in salvo in gravi condizioni: aveva preso avvio la malattia che lo condusse nel tempo a perdere un polmone, Questo fatto lo segnerà per il resto della vita.

Nel marzo 1942, quando lascia il 19° Rgt., viene promosso Sergente Maggiore: da allora sarà in forza al 35° Rgt. a Livorno.

Purtroppo il suo stato di salute non gli permise di svolgere il servizio, tanto che l'8 settembre del 1943 lo colse in viaggio per rientrare al Corpo nella sede di Livorno.

Da *sbandato*[123], a seguito della complicata situazione italiana venutasi a creare con il proclama di Badoglio e dopo un ulteriore periodo di ricovero e convalescenza, anche a seguito del riacutizzarsi della pleurite, comunque latente e delle difficoltà che incontrava nella respirazione, alla fine del 1944 venne infine posto in congedo.

Quando cessò la vita da contadino si impiegò in una fabbrica di ceramiche a Montelupo (Fi), dove la Direzione lo mise al riparo da polveri e fatiche rispettando la causa delle conseguenze dell'antica pleurite.

Renato ha dovuto vivere tutto il resto della vita al riparo da correnti d'aria e raffreddamenti.

Il mare Adriatico ha colpito ancora!

10 Giugno 2013

122 Vedi, ad esempio, la biog. Cenni.

123 Molti soldati, di ogni Arma ed in ogni luogo, in Italia e all'estero, si sentirono liberi di cessare la vita militare e nella maggior parte dei casi, tentarono di rientrare a casa con ogni mezzo: la cinematografia ci ha raccontato con molti film questo tragico periodo. Tutta questa fase fu vissuta dai soldati, che perciò si definirono 'sbandati', nella speranza di sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi, diventati nel giro di poche ore da alleati in nemici. Una parte dei soldati salì in montagna per aggregarsi ai Partigiani, altri vi salirono per non farsi trovare a casa e sfuggire così a fascisti e tedeschi: alcune biografie presentate ne parlano..

Betti Carlo

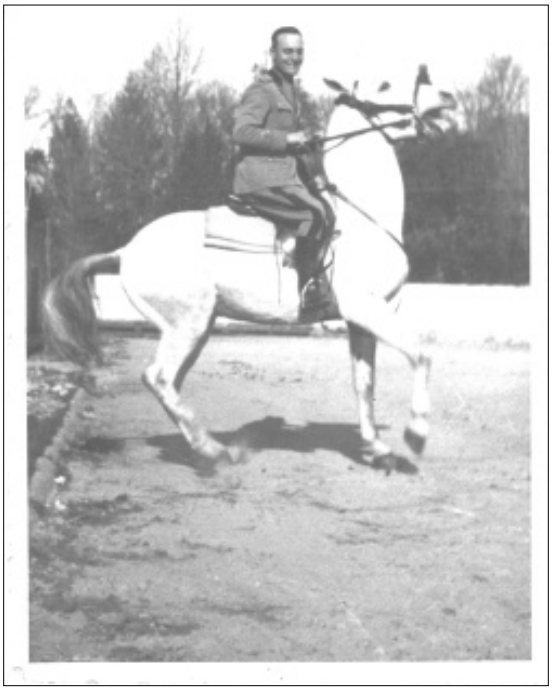


Foto 1: Carlo si dimostra anche abile cavaliere

Quando ho visto la foto di Stefano Betti nella sua pagina sul *social* FB mi sono immediatamente reso conto che l'avevo già visto e lo conoscevo.

Essendo ambedue di Bagno a Ripoli e non essendo questo Comune immenso, una volta o l'altra ci si incontra!

L'averlo visto anche ritratto in un Ristorante che anch'io frequento, ne è stata la conferma.

Il nome, Betti, in relazione alla ricerca non mi suonava del tutto nuovo. Infatti, nella lista conservata da Raffele Nafissi (di cui alla sua biografia), nella fattispecie l'allegato 27, Circolare agli ufficiali naufragati del 19° Rgt., c'è il suo nome: S.Ten. Carlo Betti.

Carlo Betti è raffigurato anche nella foto n° 1 della Introduzione. Dunque insieme al documento citato sopra è dimostrata in maniera incontrovertibile la sua presenza a bordo della 'Paganini'. A

tale foto ne viene aggiunta un'altra più sotto, dove Carlo è in pigiama nella stessa circostanza ospedaliera della foto rammentata precedentemente.

Vediamone intanto il profilo.

Carlo Betti di Francesco e Giovanna Manzini nacque a Lucca il 10 novembre 1917. Il padre era un funzionario delle Poste e Telegrafi e in quel periodo dirigeva l'Ufficio di Ponte a Moriano, ecco perché nacque a Lucca. Il padre, sottoposto agli spostamenti imposti dall'Amministrazione postale, fu spostato a Sassuolo per cui, Carlo fu iscritto nelle liste di Leva di quel Comune. Carlo conseguì il titolo di geometra, successivamente avrebbe frequentato l'Università per laurearsi in Economia e Commercio. Con quel titolo di studio nel 1937 frequentò, quale aspirante allievo ufficiale, il Corso alla Scuola ufficiali di Lucca, Arma di Artiglieria nella specialità Divisionale. Il servizio di prima nomina lo svolse nel 19° Rgt. Artiglieria D.f. Nel 1938 frequentò il Corso Allievi ufficiali ancora alla Scuola di Lucca dove ottenne la nomina a Sottotenente.

Foto 2: Carlo con il pigiama in Ospedale, nella scherzosa posa di 'catturato' [124]

124 Nella foto n° 1 della Introduzione si intravedono le righe dei pigiami degli

Richiamato alle armi nel maggio del 1940 fu destinato al 41° Rgt. per essere poi trasferito al 19° Rgt. della 'Venezia': come tale era imbarcato sulla 'Paganini'.

Adesso vediamo diverse contraddizioni circa alcune date registrate sullo suo Stato di Servizio, simili a quelle riportate sul Foglio Matricolare di Tito Ricci, di cui alla sua biografia. Secondo tale documento, che in genere registra esattamente ogni passaggio dell'ufficiale a cui è intestato, Carlo Betti si imbarcò a Bari il 25 giugno 1940 e sbarcò a Durazzo il 26[125]. A questa ricerca ma non soltanto, risulta che quello del 27 giugno fu l'unico viaggio della 'Paganini' verso l'Albania.

Un altro stralcio del suo Stato di Servizio insiste nell'errore circa le date, aggiungendo addirittura anche la causa del naufragio avvenuto il 26 giugno: siluramento[126].

Dopo un lungo periodo di ricovero in Ospedale e altrettanto di convalescenza, Carlo non tornò più in Albania. Dovette ricoverarsi per un certo tempo, neppure breve, anche in un Sanatorio sulle colline di Firenze. Il suo congedo porta la data del 26 maggio 1941, in seguito ai gravissimi danni ai polmoni a causa dalla sua permanenza in acqua.

Carlo Betti era un buon nuotatore e in acqua si attivò molto a vantaggio dei compagni e del suo Comandante di Batteria, che dalla Circolare (all. 27) si deduce essere il Cap. Fernando Zenone[127].

Per l'intervento decisivo per la sorte del suo Comandante e dei compagni, ricevette dal Comandante Superiore delle truppe in Albania, tramite il Comando del suo Reggimento, l'Encomio Solenne n° 1009 del 21 agosto 1940, emanato ad Elbasan[128].

Dopo il congedo Carlo Betti riprese gli studi Universitari fino al

ufficiali. In questa di Carlo Betti sono evidentissime.

125 1° Stralcio dello Stato di Servizio di Carlo Betti (vedi al termine della biog.).

126 2° stralcio dello Stato di Servizio di Carlo Betti, quadro IV° (idem).

127 In questa ricerca sono presenti altre biografie di ufficiali del 19° Rgt. a bordo della 'Paganini': Fabbrini, Dilaghi, Loretti, Nafissi e Pesci. Questa di Carlo Betti è la prima che viene presentata, in ragione dell'ordine alfabetico. Cfr all. 27.

128 Vedi al termine della biog.

conseguimento della Laurea in Economia e Commercio. Riprese il vecchio impiego nell'ambito dell'Amministrazione postale ma ben presto si impiegò alla Fiat, sede di Firenze, dove ricoprì l'incarico di Responsabile di un settore della contabilità.

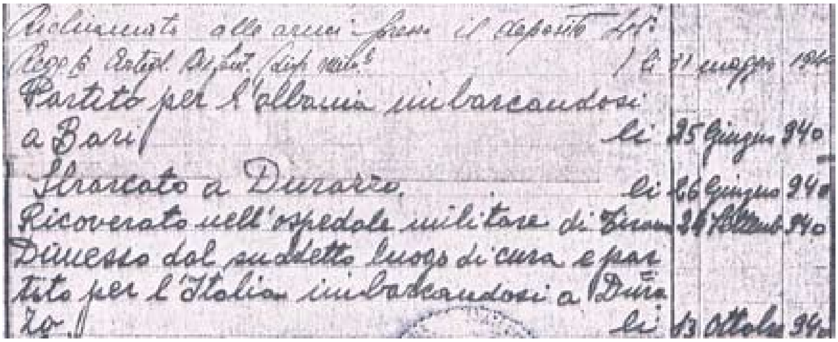

Richiamato alle armi presso il deposito … li 31 maggio 1940
Partito per l'Albania imbarcandosi a Bari li 25 Giugno 940
Sbarcato a Durazzo li 26 Giugno 940
Ricoverato nell'ospedale militare di Durazzo li 26 … 940
Dimesso dal suddetto luogo di cura e partito per l'Italia imbarcandosi a Durazzo li 13 ottobre 940

Foto 3: Primo stralcio dello Stato di Servizio di Carlo Betti dove si vede bene l'errore delle date di imbarco e sbarco

Fra i non molti oggetti di suo padre Stefano Betti conserva la sciabola da ufficiale e dai sui molti negativi ha recentemente stampato alcune foto che ritraggono ufficiali e compagni d'armi: Carlo era un appassionato di fotografia.

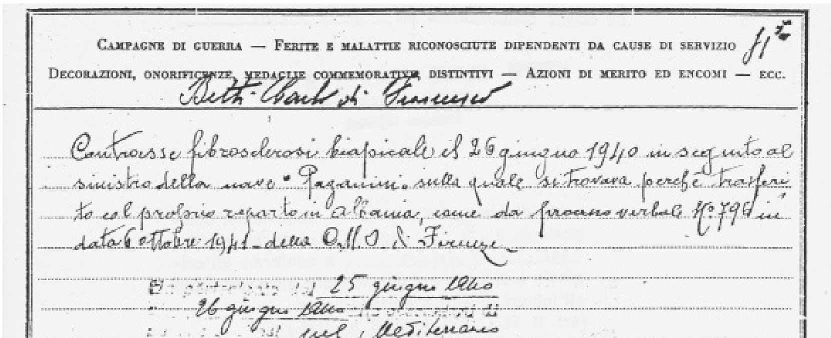
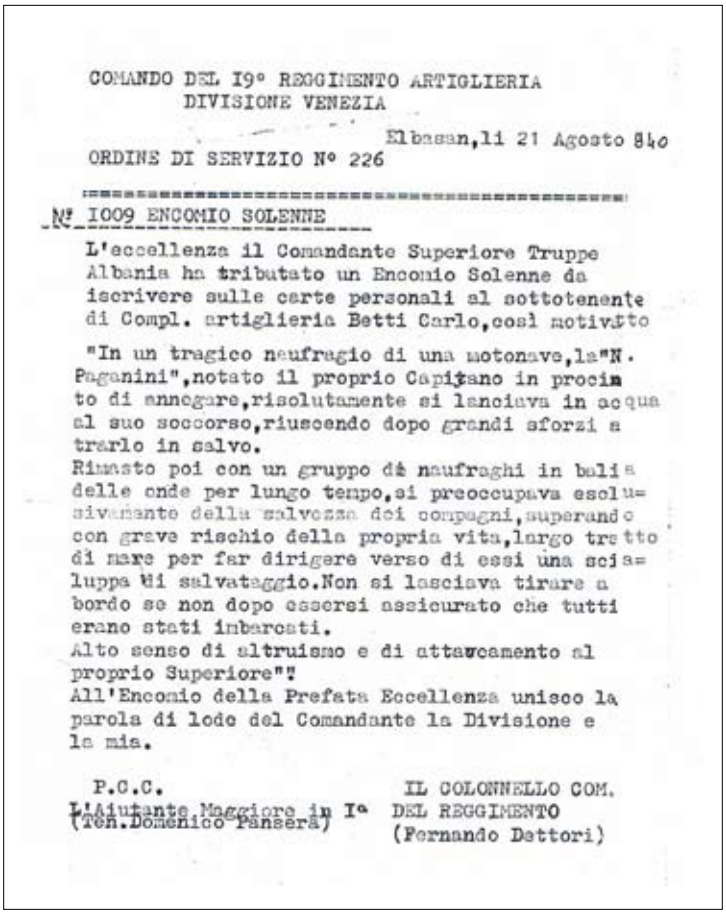

Campagne di guerra — Ferite e malattie riconosciute dipendenti da cause di servizio
Decorazioni, onorificenze, medaglie commemorative, distintivi — Azioni di merito ed encomi — ecc.
Contrasse fibrosclerosi biapicale il 26 giugno 1940 in seguito al sinistro della nave "Paganini" sulla quale si trovava perché trasferito col proprio reparto in Albania, come da processo verbale N. … in data 6 ottobre 1941 della O.M.O. di Firenze
… 25 giugno 1940
26 giugno 1940
… nel Mediterraneo
quale imbarcato sul P/fo "Paganini" (silurato) –

Foto 4: Secondo stralcio dello stesso Stato di Servizio, in cui si insiste nell'errore, aggiungendo anche, sia pure fra parentesi, la causa del naufragio: siluramento. Giova ricordare che l'inchiesta ordinata dal Tribunale di Tirana, per appurare la causa del disastro, concluse invece che si era trattato di attentato. Nell'ultimo rigo del documento la nave viene declinata al maschile, quale piroscafo (P/fo)



COMANDO DEL I9° REGGIMENTO ARTIGLIERIA
DIVISIONE VENEZIA

Elbasan,li 21 Agosto 940

ORDINE DI SERVIZIO N° 226

N° 1009 ENCOMIO SOLENNE

L'eccellenza il Comandante Superiore Truppe Albania ha tributato un Encomio Solenne da iscrivere sulle carte personali al sottotenente di Compl. artiglieria Betti Carlo, così motivato

"In un tragico naufragio di una motonave, la "N. Paganini", notato il proprio Capitano in procinto di annegare, risolutamente si lanciava in acqua al suo soccorso, riuscendo dopo grandi sforzi a trarlo in salvo.
Rimasto poi con un gruppo di naufraghi in balia delle onde per lungo tempo, si preoccupava esclusivamente della salvezza dei compagni, superando con grave rischio della propria vita, largo tratto di mare per far dirigere verso di essi una scialuppa di salvataggio. Non si lasciava tirare a bordo se non dopo essersi assicurato che tutti erano stati imbarcati.
Alto senso di altruismo e di attaccamento al proprio Superiore"!
All'Encomio della Prefata Eccellenza unisco la parola di lode del Comandante la Divisione e la mia.

P.C.C.
L'Aiutante Maggiore in I^a
(Ten. Domenico Panserà)

IL COLONNELLO COM.
DEL REGGIMENTO
(Fernando Dettori)

Foto 5: Encomio solenne rilasciato a Carlo Betti per l' intervento a favore del suo Comandante ed i compagni. Se ce ne fosse necessità questo documento smentirebbe ulteriormente le inesattezze riportate nei documenti riprodotti nelle foto 3 e 4.

15 luglio 2014

Biagini Danilo

Foto 1: Danilo Biagini.

Una gita a Monsummano Terme (Pt), una delle località termali della Toscana, ed eccomi a conversare con Antonio Biagini, il figlio di Danilo.

La sua vicenda militare, di cui mi occupo in relazione all'affondamento della motonave 'Paganini', è strettamente intrecciata con quella di Santi Nardi, di cui alla sua biografia. Vediamone lo svolgimento.

Danilo nacque a Monsummano Terme (Pt), il 20 aprile 1916, da Omero e Bianca Paolinelli.

La famiglia contadina, che integrava i proventi con il lavoro di Omero in una vicina fabbrica di scope, in cui andava tutte le volte che gli era possibile, era composta anche dai fratelli di Danilo: Bruno, Lola e Severino.

La casa e il podere erano ai margini del paese di Monsummano Terme, vicino alla casa di Antonio dove ascolto i dati e le informazioni su Danilo.

Partì *volontario*[129] per la Spagna dove l'Italia era impegnata a dar

129 Volontario: per Danilo, ma non soltanto, era un modo di guadagnarsi da vivere. Quindi sarebbe da supporre che la Leva la svolse proprio la, in Spagna, forse dopo un breve periodo di addestramento a Pistoia.

man forte ai falangisti di Francisco Franco. La sua presenza in quella terra durò dal 1937 al '39.

Dalla Spagna scrisse molte lettere alla sua Dina Maccioni, con cui si era fidanzato prima della partenza e che nel 1938, sposò per procura. All'altare Dina si trovò al suo fianco il suocero, Omero, che assecondò la volontà di Danilo, ancora in Spagna. Le lettere purtroppo sono andate perdute.

Il richiamo per la guerra del '40 gli fu recapitato nei primo giorni di giugno: il 7 si presentò al 19° Rgt. 'Venezia', il 25 partì per Bari e il 27 si imbarcò, insieme a Santi Nardi e a tanti altri sulla 'Paganini' per quell'unico tragico viaggio.

Non sappiamo dove e come passò la notte e dove si trovasse al momento dell'esplosione.

Foto 2: Danilo al centro con 2 compagni

Sappiamo, dai suoi racconti – scarni e senza molti dettagli -, che dal mare incitò Santi Nardi a gettarsi in acqua: avrebbe fatto di tutto per salvarlo, come in realtà accadde.

Al suo ritorno, al termine della guerra, Danilo dopo alcuni brevi periodi di lavori quali, muratore, facchino ed altri, emigrò in Svizzera da dove, dopo pochi anni, dovette rientrare a causa di un incidente occorso alla moglie, per assisterla e per accudire i ragazzi, che nel frattempo erano nati.

Quindi lavorò come muratore ed anche come bagnino alla Grotta Giusti, per l'assistenza ai clienti. Sapeva nuotare abbastanza bene, tanto che a suo tempo fece fronte al soccorso all'amico Nardi.

19 maggio 2014

Bollini Romolo

Foto 1: Romolo in una foto tessera (all'epoca si facevano negli Studi fotografici) adatta ai documenti personali

La storia di Romolo Bollini è purtroppo breve, come lo fu la sua vita che si spense a bordo della 'Paganini' al momento del terribile scoppio, che alla fine la fece affondare[130].

Romolo di Giulio e di Giovanna Mari era nato a Firenze nel giorno di Natale, il 25 dicembre del 1914. Ma non fu battezzato Natale, come poteva essere stante la tradizione ed il giorno della sua nascita. No! Poiché aveva un fratello di poco maggiore che aveva nome Remo, fu battezzato Romolo. Avevano anche una sorella, Maria che lavorava in una pelletteria insieme a Remo, il fratello dell'Artigliere di questa biografia.

Il capofamiglia, il loro padre Giulio, essendo invalido della Grande Guerra, non poteva lavorare.

130 Vedi nella Parte Quarta, l'elenco aggiornato dei caduti e dispersi nell'affondamento.

Romolo era operaio in una ditta che riparava i motori: Cipriani & Baccani. Era fidanzato con una ragazza, certa Rita di non altro ricordo.

Romolo era un Artigliere *goniometrista* del 19° Rgt. a. della 'Venezia', che aveva sede alla Caserma Baldissera, detta la *Zecca*.

E' immaginabile che il 25 giugno partì da Firenze con il suo contingente, viaggiando pigiato in un vagone che altri hanno raccontato[131], sul lungo tragitto che altri hanno descritto[132]: Roma, Caserta, Bari. La cosa certa è che anche Romolo si imbarcò sulla 'Paganini' il 27, verso il tramonto, per un viaggio notturno senza ritorno, verso l'Albania.

Non sapeva nuotare e questo fatto gli dava fastidio, se ne faceva un'ossessione: del mare non si fidava come non si era mai fidato dell'acqua, che temeva. La sua famiglia, abitando lungo la via Pisana, a S. Quirico, aveva praticamente contatto con l'acqua del fiume Greve che scorre in quei pressi, ma Romolo non se ne fidava, il pensiero di quella traversata lo agitava come poche altre cose. Ne aveva ben donde!! A seguito del naufragio, all'inizio, era la prassi, fu definito irreperibile, in seguito, con i tempi burocratici necessari, morto.

Le righe che seguono mi hanno fatto fare un balzo sulla sedia mentre Luigi, un nipote di Romolo me le racconta; quel che segue lo mettono in relazione con Edoardo Bonechi[133]. Nel corso di una licenza, un amico e compagno di Romolo di cui si sono perduti nome e memoria, nel corso di una visita alla famiglia Bollini fece questo racconto. Romolo era a prua della nave, intorno a un gruppo di Artiglieri dei quali seguiva il gioco a carte, quando furono colpiti dall"esplosione.

Chissà se quell'amico conosceva i loro nomi; chissà se avrebbero collimato con quelli scritti nella lettera Bonechi[134].

---

131 Allegato 4, poemetto, righi 23-24.

132 Manescalchi e Filippeschi ad esempio,tramite le loro cartoline.

133 Per la vera o supposta teoria della *serendipità*, metto in relazione i nomi di Bonechi e Bollini.

134 Salvagnini, Vanni, Santini e Mucci.

Il fratello maggiore di Romolo, Remo, nonno di Luigi, Sergente dell'84° Rgt. f. della 'Venezia' era già da tempo in Albania e probabilmente, sapendo dell'arrivo del fratello Artigliere, era ad aspettarlo al porto, comunque, conoscendo la fobia del fratello per l'acqua, in trepidazione per lui a Durazzo.

La famiglia fu avvertita della scomparsa di Romolo da uno zio, fratello della madre di Romolo. Tornando dal lavoro vide raccolte davanti alla sua casa un gruppo di persone e capì che era arrivata una brutta notizia. In quei tempi quelle notizie volavano da persona a persona, specialmente nel sobborgo di S. Quirico, lungo la via Pisana[135].

Questa notizia sarà stata preceduta come di consueto, dalla comunicazione del Reggimento, che era giustamente ben attento a comunicare il dato ai Comuni[136].

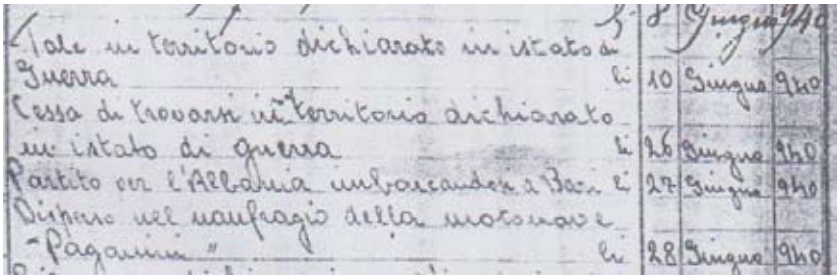

Tale in territorio dichiarato in istato di guerra li 10 Giugno 940
Cessa di trovarsi in territorio dichiarato in istato di guerra li 26 Giugno 940
Partito per l'Albania imbarcandosi a Bari li 27 Giugno 940
Disperso nel naufragio della motonave "Pagania" li 28 Giugno 940

Foto 2: Sul Foglio Matricolare di Romolo Bollini si legge la sua sorte: disperso, 28.6.1940

31 ottobre 2014

135 Vale la pena di tenere presente che Luigi Vannini abitava a pochi passi da S. Quirico. Nella sua biog, ma non solo in quella, sono descritte le fasi che seguivano all'arrivo di una notizia dal fronte e ancor di più alla presenza di un soldato in licenza e, come nel suo caso, in convalescenza.

136 Vedi ad esempio nella biog, Manescalchi, la comunicazione al Comune di Bagno a Ripoli dei suoi 4 soldati dispersi.

Bonciani Arnaldo

Foto 1: Arnaldo nella Caserma detta la Zecca

Arnaldo Bonciani, di Giocondo e Adele Nannelli, figlia di Regino[137], nacque a Bagno a Ripoli (Fi), il 27.3.1915; della famiglia facevano parte anche i fratelli Dino e Tullio. La famiglia di Arnaldo viveva del lavoro del padre Giocondo, che era calzolaio e lavorava in proprio nella casa dove Luciana, la nipote di Arnaldo, mi riceve. *"La casa era della bisnonna. Abitiamo in questa casa da 4 generazioni"* mi racconta Luciana. E' la figlia di Dino, fratello di Arnaldo, e da sempre legatissima alla memoria dello zio, che non ha mai conosciuto ma ne ha soltanto sentito raccontare dai suoi familiari. Non ha purtroppo molte altre notizie.

Quindi non possiamo sapere se e dove ha effettuato il Servizio di Leva e in quale Reparto, Corpo e Arma.

137 Adele era originaria di S. Polo in Chianti (Greve – Fi). La sua famiglia abitava in località 'Regino', da cui il nome del padre.

Ricorda però di aver saputo da sempre che lo zio si sposò con Giovannina Rossi il 13 giugno del 1940, dunque pochi giorni prima della partenza per Bari, da dove, in quella fatidica sera del 27 giugno, si imbarcò per l'Albania.

Non sappiamo neppure in quale giorno partì per Bari e come e in quali condizioni fece il viaggio[138]**.** Chissà se avrà mai scritto una cartolina, da Roma, Caserta o Bari, prima dell'imbarco. Se avesse conosciuto Giovanni Manescalchi, forse lo avrebbe fatto imitandolo *(vedi biografia).*

Dopo la catastrofe del «Paganini»

Un altro disperso

che dà notizie di sè

L' Artigliere Bonciani Arnaldo abitante all'Antella in via Tavarnuzze N.o 10, del 19.o Regg. Artiglieria disperso del piroscafo « Paganini », come resultava dal telegramma del giorno 15 Luglio N.o 303990 inviato alla famiglia dal Ministero della Guerra, ha fatto dare notizie di sé.

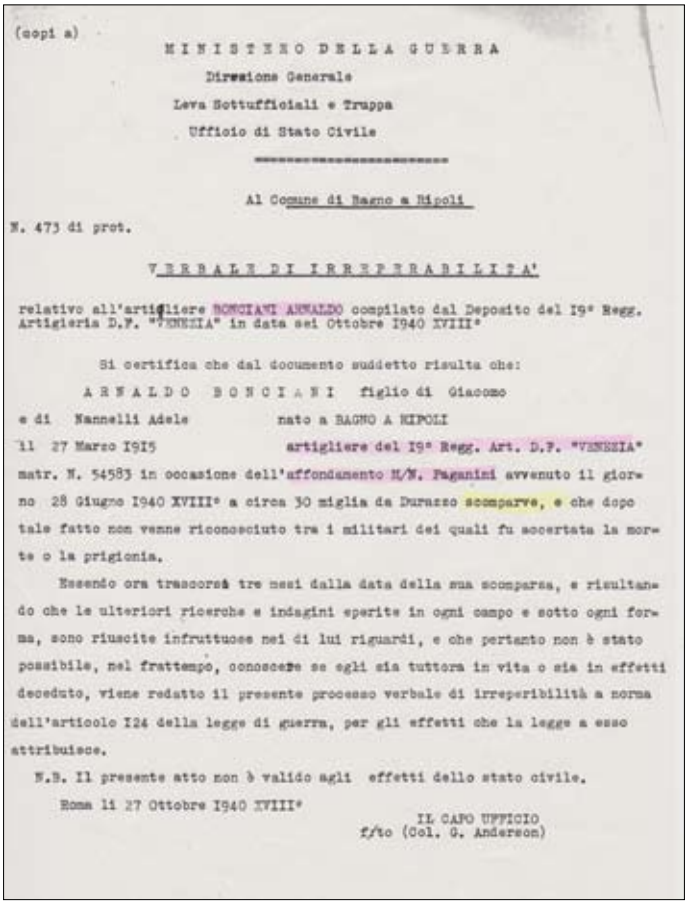
L'altro ieri giungeva infatti a casa del Bonciani una cartolina scritta dall'ufficiale cappellano del suo reggimento, il quale fra l'altro diceva che: « Il soldato Bonciani Arnaldo del 19.o Regg. Artiglieria si trova già guarito al proprio reggimento ». La cartolina, in data del 15 Luglio era stata spedita dall'ospedale militare di Tirana.

Foto 2: Il ritaglio dal giornale 'La Nazione' di Firenze, del 26 luglio 1940. ASCBR: XXXII/1- Pensioni di guerra, fascicolo personale

Dunque, non essendo tornato, non avendo avuto figli e non riuscendo a rintracciare la vedova che nel tempo ha riformato una famiglia, non è possibile aggiungere altre notizie di questo sfortunato soldato.

138 Vedi la trascrizione del poemetto, righe 21-24 (all. 4)

Si sarà reso conto in quella bolgia di soldati, stretti in spazi troppo angusti, che sulla stessa nave aveva dei compaesani e, addirittura, vicini di casa?[139]



(copia)

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione Generale

Leva Sottufficiali e Truppa

Ufficio di Stato Civile

Al Comune di Bagno a Ripoli

N. 473 di prot.

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

relativo all'artigliere BONCIANI ARNALDO compilato dal Deposito del I9° Regg. Artiglieria D.P. "VENEZIA" in data sei Ottobre I940 XVIII°

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:

ARNALDO BONCIANI figlio di Giacomo

e di Nannelli Adele nato a BAGNO A RIPOLI

il 27 Marzo I9I5 artigliere del I9° Regg. Art. D.P. "VENEZIA"

matr. N. 54583 in occasione dell'affondamento M/N. Paganini avvenuto il giorno 28 Giugno I940 XVIII° a circa 30 miglia da Durazzo scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia.

Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della sua scomparsa, e risultando che le ulteriori ricerche e indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma, sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile, nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'articolo I24 della legge di guerra, per gli effetti che la legge a esso attribuisce.

N.B. Il presente atto non è valido agli effetti dello stato civile.

Roma li 27 Ottobre I940 XVIII°

IL CAPO UFFICIO
f/to (Col. G. Anderson)

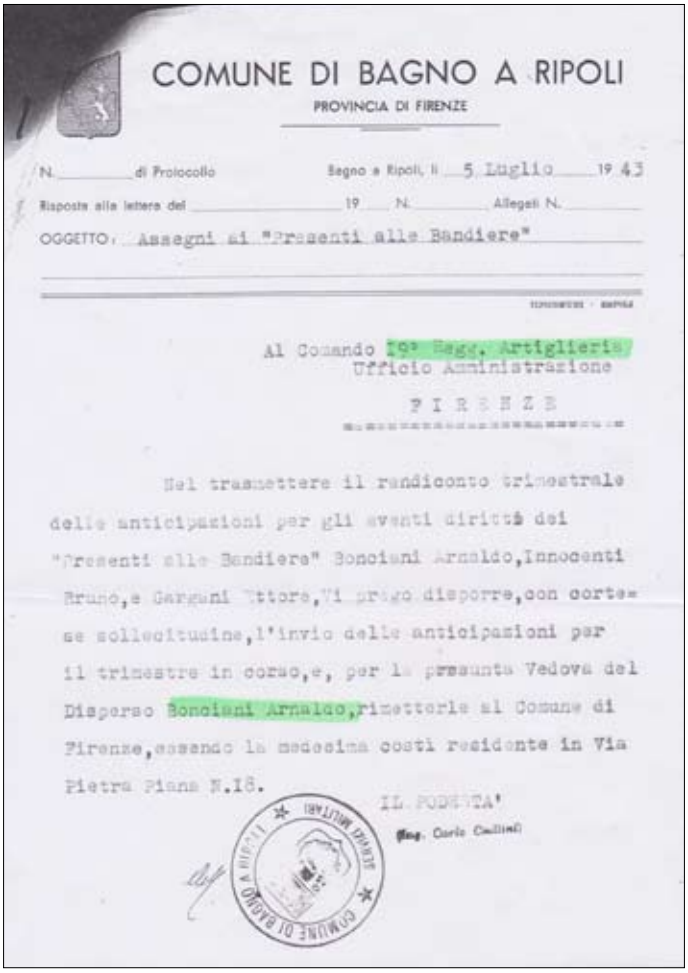
Foto 3: Verbale di irreperibilità di Arnaldo Bonciani. ASCBR: XXX/1, Fascicoli personali- Verbale di irreperibilità.

In data 27 ottobre 1940, il Ministero della Guerra trasmise al Comune di Bagno a Ripoli il *Verbale di irreperibilità*[140], atto dovuto

139 Capanni, Ceccarelli, Fantechi, Ettore e Riccardo Gargani, Lombardi E.N., Manescalchi, Piccini (vedi le biografie) e chissà quanti altri, di cui non c'è traccia.

140 Vedi il documento al termine della biog.

per gli aggiornamenti anagrafici e di Stato Civile, di cui si dice nella nota n° 83, della Introduzione.



COMUNE DI BAGNO A RIPOLI

PROVINCIA DI FIRENZE

N. _____ di Protocollo Bagno a Ripoli, li 5 Luglio 19 43

Risposta alla lettera del _____ 19 ___ N. _____ Allegati N. _____

OGGETTO: Assegni ai "Presenti alle Bandiere"

Al Comando 19° Regg. Artiglieria
Ufficio Amministrazione
F I R E N Z E

Nel trasmettere il rendiconto trimestrale delle anticipazioni per gli aventi diritto dei "Presenti alle Bandiere" Bonciani Arnaldo, Innocenti Bruno, e Garguni Ettore, Vi prego disporre, con cortese sollecitudine, l'invio delle anticipazioni per il trimestre in corso, e, per la presunta Vedova del Disperso Bonciani Arnaldo, rimetterle al Comune di Firenze, essendo la medesima costì residente in Via Pietro Piana N.18.

IL PODESTA'
(Rag. Carlo Collini)

Foto 4: La sollecitazione che il Comune di Bagno a Ripoli fece al Reggimento di Arnaldo Bonciani. ASCBR: XXX/6, n° 1, n° 55, fascicolo n°1: 19° Reggimento

Anche il suo Reggimento trasmise al Comune la notizia, in una nota che conteneva altri 3 nomi di soldati di Bagno a Ripoli[141].

Ma in precedenza, il 26 luglio 1940, sul quotidiano La Nazione di Firenze apparve la curiosa e inquietante notizia riprodotta a fianco

141 Il documento è allegato alla biog. di Giovanni Manescalchi.

che adesso, a distanza di oltre 70 anni, non è più possibile chiarire con nessuno.

Il Comune, pur con i tempi burocratici che gli sono ancora propri, seguiva con qualche premura le sorti delle famiglie dei richiamati e, meglio ancora, quelle dei caduti e dispersi, come la famiglia Bonciani. Infatti, nel luglio del '43, ben prima del pronunciamento del Tribunale circa la morte di Arnaldo, che sarebbe arrivato alcuni anni dopo[142] a seguito di una inchiesta successiva alla relativa sentenza, il Comune di Bagno a Ripoli si preoccupò di sollecitare il Comando del 19° Reggimento ad anticipare, per il trimestre in corso alla *presunta vedova del Disperso Arnaldo Bonciani,* alcune somme di denaro, comunque dovuto[143].

8 gennaio 2014

142 Vedi il documento nella biog. di Ettore Gargani.

143 Anche in tal caso si trattava dei Sussidi 'Presenti alle Bandiere' . Vedi il documento al termine della biog..

Bonechi Edoardo

Edoardo Bonechi, nato a Firenze il 16 gennaio 1914, da Gaetano e Mazzi Igina, era un Artigliere del 19° Rgt. Artiglieria D.f. 'Venezia'.

La storia di Edoardo si intreccia strettamente con quella di Luigi Vannini di cui alla sua biografia e con quelle di Barbetti, Geppi, Mattei, e Palazzeschi per le copie della sua lettera reperite presso le loro famiglie.

Ho incontrato Giampaolo o Paolo, come è chiamato nelle diverse versioni della lettera, destinatario con la madre dello scritto di Edoardo. Questa storia lo lega strettamente come vedremo, in particolare al Vannini e questi al nostro Edoardo Bonechi.

La lettera al figlio Paolo e alla moglie Nara fu scritta da Edoardo ad Elbasan il 21 luglio 1940, 23 giorni esatti dopo la tragedia: è quindi possibile immaginare che fu scritta *a mente fredda*, sia pure dopo avere vissuto una tragedia come quella.

Vediamo dunque la lettera:

a) E' indirizzata "*Alla cara Nara e al mio Paolo "…perché sappiano come essi mi hanno dato la forza di vivere una seconda vita…",* questo è *l'incipit* della lunga lettera autografa di Edoardo. Nel tempo sono stato in grado di recuperarne altre 3 versioni dattiloscritte, ognuna con delle lievi, insignificanti differenze fra di loro e con l'originale[144].
b) Fu scritta in data successiva alla pubblicazione sui giornali della notizia e quindi da quella data fu possibile parlarne e scriverne. I giornali riportarono fin dall'11 luglio anche l'elenco dei morti e dispersi;
c) Fu scritta probabilmente, oltre che per dare sue notizie recenti, per tranquillizzare la famiglia circa la sua effettiva sorte;
d) anche se il suo nome non era compreso nell'elenco pubblicato dai giornali fin dall'11 luglio, il dubbio poteva insinuarsi fra i familiari e gettarli nell'apprensione più cupa.
e) Contiene alcuni nomi di compagni imbarcati a Bari, quasi

144 Versioni copiate: se ne parla nella biografie di Barbetti, Geppi, Mattei e Palazzeschi.

tutti Artiglieri, alcuni dei quali ilari e scherzosi, altri pensosi forse presaghi della tragedia imminente.

f) La lettera fu scritta, è facilmente intuibile, per scaricarsi del peso della tragedia condividendolo con altri, ma anche perché con lo scritto di quei fatti si potesse conservare la memoria del naufragio, come infatti è avvenuto. Il destino di Edoardo Bonechi, nel proseguo della guerra, poteva avere altra sorte.

Ma quella lettera non fu mai recapitata ai destinatari. Il latore, Luigi Vannini, non la consegnò mai per la ragione che non è dato sapere ma che è probabilmente riconducibile alla sua storia dopo il naufragio.

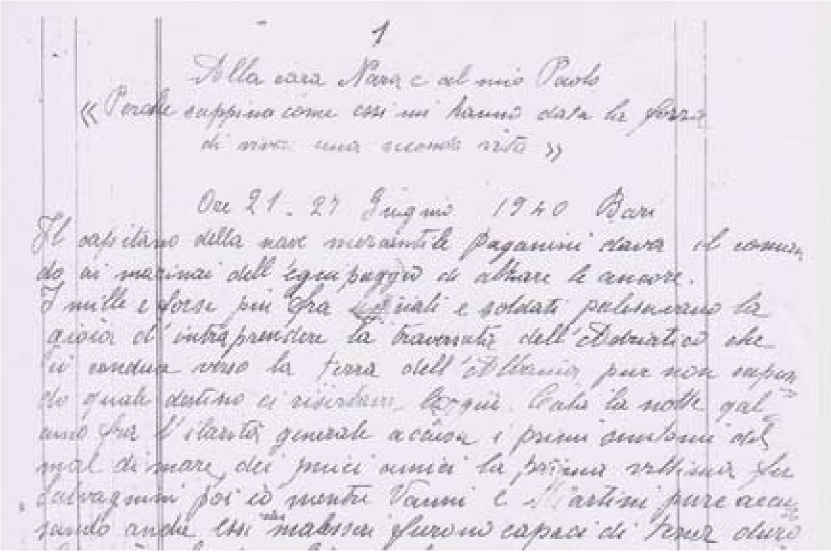
Edoardo, quando rientrò a casa, alla fine della guerra, non riusciva a darsi ragione della mancata consegna: eppure l'aveva data in mani amiche, sicure e fidate anche se non ricordava a chi l'aveva consegnata.

Forse immaginò che al latore fosse capitata una cattiva sorte. "*Di una cosa il babbo era certo, a casa diceva che qualcuno ne aveva fatta copia a macchina*", mi dice Giampaolo, durante l'incontro che gentilmente mi accorda nel suo Studio.

Giampaolo Bonechi è un Editore in Firenze, molto noto anche oltre frontiera. La sala d'aspetto della sua Casa Editrice è colma di magnifiche edizioni di carattere turistico e d'Arte, zeppa di magnifiche monografie riccamente illustrate. "*Mio padre non riusciva a capire la ragione della mancata consegna. Pensava allo smarrimento di quella lettera*", continua Giampaolo visibilmente commosso a quel ricordo e continua "*Lo scopo principale di quello scritto era quello di far conoscere la sua sorte benigna dopo l'affondamento, specialmente in vista delle incognite che la guerra presentava. A casa ha poi potuto raccontare di persona la sua disavventura che sfiorò la tragedia*".

Cos'altro dire di quest'uomo se non affidarci alla lettera scritta a Nara e Giampaolo?[145]

145 Di questo documento è pubblicato soltanto l'inizio (all. 3). La lettera, in questa versione, sarebbe risultata difficile da leggersi. Per la versione integrale si rimanda alla versione Mattei (all. 46-a), che essendo dattiloscritta risulta


1

Alla cara Nara e al mio Paolo
«Perchè sappino come essi mi hanno dato la forza
di vivere una seconda vita»

Ore 21 - 27 Giugno 1940 Bari
Il capitano della nave mercantile Paganini dava il comando ai marinai dell'equipaggio di alzare le ancore.
I mille e forse più fra ufficiali e soldati palesavano la gioia di intraprendere la traversata dell'Adriatico che ci conduceva verso la terra dell'Albania pur non sapendo quale destino ci riservava laggiù. Calò la notte [illegible] fra l'ilarità generale accusai i primi sintomi del mal di mare, dei miei amici la prima vittima fu Salvagnini poi io mentre Vanni e Martini pure accusando anche essi malessere furono capaci di tener duro

Foto 1: Inizio della lettera autografa di Edoardo Bonechi, riprodotta per la cortesia del figlio, Dott. Gianpaolo Bonechi

10 Giugno 2013

sufficientemente leggibile.

Brazzini Corrado

Foto 1: Corrado in posa con un berretto del 43° Rgt. Gli studi fotografici erano ben forniti di accessori da far indossare ai soldati, guanti bianchi e scuri, stivali e copricapo di varia foggia, per rappresentare al meglio il soggetto

Quando incontrai Viviana, la figlia di Corrado nel suo magnifico negozio di Casalinghi, Articoli da Regalo, Mesticheria e Ferramenta a Pontassieve (Fi), alla sua domanda di cosa avrei fatto dopo la ricerca genealogica per cui ero passato ad incontrare Luigi Fantechi, suo marito, risposi che già stavo pensando di intraprenderne una nuova sul tema dell' affondamento della 'Paganini'.

Viviana comprese subito che non si trattava della moglie di Niccolò, il violinista e non si scompose, anzi.

Come stesse aspettando quella risposta a sua volta mi disse che Corrado, suo padre, era naufragato con quella nave nel giugno del 1940.

Rimandai l'intervista a Viviana: l'avrei sempre trovata con facilità nel negozio di Pontassieve.

Quella mattina che passai dal negozio avevo un appuntamento per realizzare altre interviste.

Dunque, stamani 5 settembre, rientrando da Pelago (Fi), dove ho incontrato Roberto Romanelli[146], mi sono fermato per incontrare di nuovo Viviana e realizzare l'intervista che proseguirà nei prossimi giorni quando incontrerò uno dei fratelli di Corrado, Bruno, già adulto al tempo dei fatti d'Albania. Credo che sarà utile integrare quella testimonianza con questa di Viviana.

Viviana dunque mi ha raccontato della famiglia del babbo che era nato il 24 novembre 1914 a Dicomano (Fi), da Antonio e Gioconda Segantini. Antonio aveva una famiglia molto numerosa: viveva coltivando il podere *La Cella* a Frascole, una frazione di Dicomano, con 10 dei 15 figli avuti da Gioconda: oltre a Corrado Viviana ricorda Bruno, Luigi, Rosa, Giovanni, Dino, Antonia detta 'Tonina', Dina, Giuseppina e Annunziata detta Nunziatina.

Dopo un primo matrimonio terminato rapidamente per la prematura morte della moglie, Corrado sposò Marina Innocenti Gramigni, vedova di guerra con una figlia, Franca. Dal matrimonio sono nate altre due figlie, Viviana, e Daniela.

La famiglia di Corrado, insieme a quella del fratello Luigi, è vissuta a Frascole fino al 1954 e successivamente si è trasferita in un podere della Fattoria *Fontepicciòli* nei dintorni di Pontassieve.

Le vicende militari di Corrado però non sono note a Viviana.

Tuttavia sa per certo che il babbo era Artigliere da Montagna, del 19° Rgt. 'Venezia' e che era di stanza alla *Zecca*. Come pure é certa che si imbarcò sulla 'Paganini' salvandosi da quel naufragio.

Perciò ha confidato, giustamente, nella memoria dello zio Bruno che avrebbe potuto integrare e ampliare il profilo di Corrado.

Effettivamente l'incontro con Bruno Brazzini completa il quadro delle notizie su Corrado. Classe 1923, Fante del 23° Rgt. a Udine, dopo l'8 settembre, senza che il suo Reggimento avesse consegnato le armi ai tedeschi, rientrò in Italia indenne.

Sentiamo le notizie di Corrado.

Corrado svolse il Servizio di Leva nell'Artiglieria da Campagna

146 Vedi le biografie di Dario e Giulio Romanelli.

nello stesso 19° Rgt. sempre alla *Zecca*. Forse è questa la ragione per cui nel primo periodo del giugno 1940, venne richiamato e assegnato al III° Gr., in una Batteria da Montagna. Bruno non ricorda se nell'8^.

Corrado durante una licenza raccontò che attraversò l'Adriatico nella stiva della nave, riposando sul foraggio, dove fu sorpreso dallo scoppio in quella mattina del 28 giugno. Dopo il violento scossone che seguì indossò in gran fretta il salvagente assicurandoselo bene addosso. Era molto preoccupato dalla circostanza che non sapeva nuotare, ma non perse la calma. C'era anche lui quando la scala di uscita dalla stiva cedette sotto il peso dei troppi soldati che la volevano salire tutti insieme, come si dice nella biografia Naldoni.

Ne fu trovata in tutta fretta un'altra per permettere a tutti di salire in coperta per mettersi in salvo. La maggior parte dei soldati si gettarono subito in acqua e così fece Corrado. Altri con maggior calma, si misero ad aspettare il soccorso dalla navi del convoglio e da quelle che erano già in vista e stavano arrivando.

Come tanti altri anche Corrado trovò un'asse in acqua a cui reggersi: certamente fu per questa che anche lui si salvò.

La sua opinione era che il disastro fosse stato provocato da un attentato.

14 settembre 2013

Burrini Ottavio

La storia di Ottavio Burrini finì intorno alle ore 06,05 del 28 giugno 1940. La storia: ovvero la vita di Ottavio[147].

Era nato il 10 gennaio 1910, da Serafino e Giustina a S. Casciano in Val di Pesa (Fi). Aveva 7 fratelli, di cui se ne ricordano solo 5: Giocondo, Nello, Guglielma, Gina e Serafina.

La famiglia, di origine contadina viveva su un podere, di cui non c'è memoria del nome, della fattoria di *Murlo*, nel Comune di S. Casciano. Non è dato sapere dove e quando Ottavio svolse il Servizio di Leva, probabilmente in Artiglieria, forse ad Albenga.

Foto 1: Ottavio in posa per una foto tessera

Nel 1935, dopo il Servizio di Leva, si sposò con Bruna Marranci, dalla quale ebbe 2 figli: Lido e Anna. Con la signora Bruna mi incontro nella casa della figlia Anna, a Pestello nella periferia di Montevarchi (Ar).

Ottavio e Bruna avevano da qualche tempo stabilito la loro residenza in una casa che aveva intorno un piccolo appezzamento di terreno, nei pressi della Fattoria di *Murlo*.

Se la vita del contadino era dura, per Ottavio e Bruna la vita si fece ancora più dura. Il terreno a disposizione non era del tutto suf-

147 Tale è l'ora in cui si è fermato l'orologio di Raffaele Nafissi (all. 5)

ficiente per le necessità della famiglia tanto che a stento ce la fecero a tirare avanti.

Ottavio era detto *camporaiolo*, neppure contadino, in ragione della poca terra che aveva da lavorare.

Quando fu richiamato per la guerra, nei primo giorni del giugno 1940 – il dato non è accertato ma si fa riferimento a tutti gli altri che furono richiamati in tali date -, i suoi figli erano già nati: Anna aveva circa 4 anni, Lido soltanto 16 mesi.

In quei giorni di giugno il grano era da *segare*[148], poco o molto che fosse andava fatto. Bruna non ce l'avrebbe fatta da sola. Ottavio provò a convincere tutti che la sua assenza da casa poteva essere un disastro per la famiglia, che rischiava di rimanere senza grano. Ma, come è facilmente intuibile, nessuno lo ascoltò. Perciò Ottavio una sera andò via dalla *Zecca* e la mattina seguente non rientrò.

Furono i Carabinieri ad andare a prenderlo e riconsegnarlo al suo Reggimento: il 19° Artiglieria della D. 'Venezia'. Ciò avvenne senza conseguenze che potevano essere pesanti stante lo stato di guerra dell'Italia. Ottavio era in forza al III° Gruppo da Montagna.

Quella mattina sulla nave 'Paganini' Ottavio si trovava nella stiva al momento dell'esplosione. Così raccontò a Bruna un suo amico e compaesano, anch'esso imbarcato: Armando Mori, anche lui di S. Casciano che pur non sapendo nuotare, si gettò in acqua dove trovò una tavola a cui rimase aggrappato fino a che non lo trassero a bordo di una nave arrivata in soccorso.

La notizia della morte di Ottavio fece precipitare la situazione, non certo fino ad allora florida, di Bruna e dei suoi figli.

Decise allora che era meglio andare ad abitare vicino alla sua famiglia di origine, nel Comune di Barberino in Val di Pesa (Fi). Questa Amministrazione però non ritenne di onorare la promessa di aiuto fatta dal precedente Comune. Forse lo spostamento di residenza non gli permise neppure di accedere al godimento del sussidio, cosa di cui invece usufruivano altre famiglie[149].

148 In italiano: mietere.

149 Vedi all. 26-b e 26-c.

Butti Gino

Foto 1: Gino nella foto che inviò a casa durante il Servizio di Leva

Fra i documenti reperiti in un fascicolo dell'Archivio Storico di Figline Valdarno (Fi), uno non andava assolutamente trascurato: l'Elenco dei Caduti nella guerra 1940- 1945' di quel Comune[150].

Il lungo elenco presenta, fra molti altri caduti in varie circostanze e luoghi nei lunghi anni della guerra, 3 cittadini di Figline Valdarno imbarcati sulla motonave 'Paganini', caduti o dispersi il 28 giugno 1940. Questi sono i loro nomi: Butti Gino, presentato in questa biografia, Casprini Arduino e Filippeschi Vincenzo

Gino nacque a Figline Valdarno il 4 aprile 1912, da Lorenzo e Argia Perferi. La famiglia, numerosa per i molti figli: Giuseppe, Tito, Torquato, Pietro, Gino e Nella, viveva sul podere *Tinaia* in via Urbinosa, della Fattoria '*Renacci*' di proprietà dei Principi Corsini, in un lembo di terra nel *popolo*[151] di una parrocchia di Faella, ma nel

150 Vedi al termine della biog.

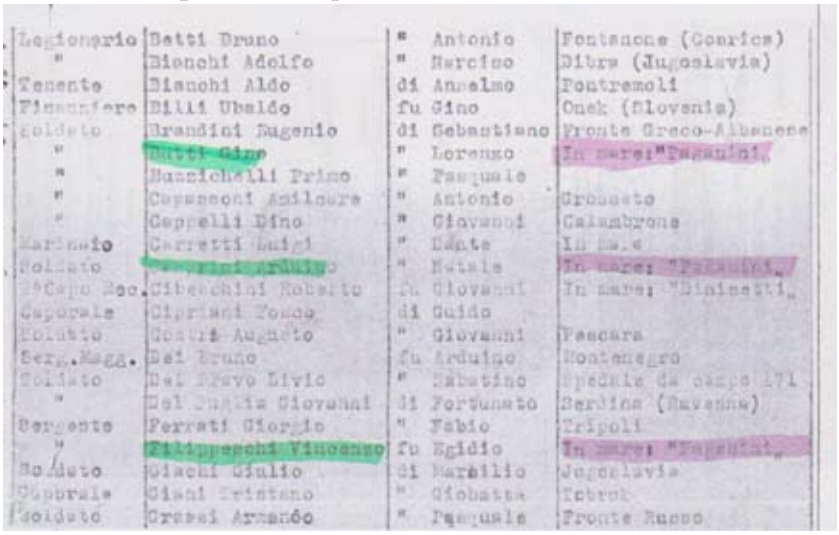
151 Popolo: antica denominazione di una comunità raccolta intorno alla sua

Comune di Figline Valdarno a confine con quelli di Reggello e appunto, Faella (Fi). Restarono contadini fino alla *smobilitazione* della terra negli gli anni '60 del '900.

Non è dato sapere se, dove e quando Gino abbia fatto il Servizio di Leva. Neppure la data del richiamo per andare in guerra in Albania è nota.

Una cosa è certa: il fratello Giuseppe, anche lui mandato in guerra in Albania, attraversò l'Adriatico in un viaggio precedente, a bordo di una nave gemella della 'Paganini'.

Non solo, ma dalla terra albanese vide le fasi dell'affondamento del natante, sapendo della presenza a bordo di suo fratello Gino.



Legionario	Betti Bruno	" Antonio	Fontanone (Coarica)
"	Bianchi Adolfo	" Narciso	Dibra (Jugoslavia)
Tenente	Bianchi Aldo	di Anselmo	Pontremoli
Finanziere	Billi Ubaldo	fu Gino	Onek (Slovenia)
Soldato	Brandini Eugenio	di Sebastiano	Fronte Greco-Albanese
"	Butti Gino	" Lorenzo	In mare: "Paganini"
"	Buzzichelli Primo	" Pasquale	
"	Capassoni Amilcare	" Antonio	Grosseto
"	Cappelli Dino	" Giovanni	Calambrone
Marinaio	Carretti Luigi	" Dante	In mare
Soldato	Casprini Arduino	" Natale	In mare: "Paganini"
2°Capo Rec.	Cibeschini Roberto	fu Giovanni	In mare: "Dinisetti"
Caporale	Cipriani Fosco	di Guido	
Soldato	Costri Augusto	" Giovanni	Pescara
Serg.Magg.	Dei Bruno	fu Arduino	Montenegro
Soldato	Del Bravo Livio	" Sabatino	Spedale da campo 171
"	Del Puglia Giovanni	di Fortunato	Serdina (Ravenna)
Sergente	Ferrati Giorgio	" Fabio	Tripoli
"	Filippeschi Vincenzo	fu Egidio	In mare: "Paganini"
Soldato	Giachi Giulio	di Marsilio	Jugoslavia
Caporale	Giani Tristano	" Giobatta	Tobruk
Soldato	Grassi Armando	" Pasquale	Fronte Russo

Foto 2: Ritaglio del documento 'Elenco caduti e dispersi di Figline Valdarno nella guerra 1940-1945', in cui sono evidenziati i nomi, oltre che di Butti Gino, di Casprini Arduino e Filippeschi Vincenzo di cui alle loro biog. ASCFV, iv/519

Paolo[152] non ha idea di come la famiglia abbia saputo della morte dello zio Gino. Le ipotesi che si possono fare sono nella sostanza due: o da una lettera di Giuseppe, dove scrisse quel che vide da terra e che

chiesa.

152 Paolo è figlio di Giuseppe, uno dei fratelli di Gino Butti, che mentre prendiamo insieme un caffè mi mette al corrente della storia dello zio.

poi seppe della sorte del fratello, oppure dalla stampa, dal momento che fin dalla sera dell'11 luglio la notizia venne pubblicata[153].

Alla famiglia, come per gli altri caduti, arrivò in seguito la comunicazione dall'Esercito e dal Comune, a cui l'aveva trasmessa il Reggimento di Gino.

2 dicembre 2013

153 Nell'edizione serale dell'11 luglio de 'Il Giornale Nuovo' di Firenze e nelle edizioni quotidiane dell'indomani la notizia ebbe grande e capillare diffusione in tutta Italia.

Capanni Bruno

Foto 1: Ricordo della Leva

La notizia che Bruno Capanni, nato a Reggello il 10 agosto 1910, fosse imbarcato sulla motonave mi è arrivata con il sistema del *passavoce*. Bruno, il padre Santi, la madre Erminia Pinzauti di Emilio, insieme ai fratelli Giulio, Francesco e Dante, formavano una delle tante famiglie contadine che coltivavano un podere nel massiccio sistema collinare che domina il Valdarno superiore, la cui quota maggiore è la vetta del monte Secchieta.

La zona di Reggello (Fi), a mezza costa é coltivata principalmente a oliveti, da cui si ricava un pregiatissimo olio extra-vergine, prodotto assai sostenuto dalle numerose iniziative promozionali.

La strada principale, un complesso sistema viario alto-medievale e prima ancora romano che percorre tale zona, è detta *dei 7 ponti*. Di piacevole scorrimento fra boschi e oliveti offre molti ampi scorci panoramici sul tratto nel fondovalle del corso dell'Arno. Attraversa

alcuni dei Borghi più belli d'Italia ed è punteggiata dalle più antiche e belle Pievi romaniche del centro Italia: Gropina, Soffena, Cascia, solo per ricordarne alcune. In quest'ultima c'è un piccolo Museo dove sono esposte alcune opere del grande Giotto. Alla metà degli anni '30 la famiglia Capanni emigrò dunque a Bagno a Ripoli (Fi).

La telefonata di un amico mi aveva informato che Bruno Capanni, il papà di Laura – un'amica di infanzia - che avevo a suo tempo conosciuto, era fra gli imbarcati della 'Paganini' e come la maggior parte dei soldati fiorentini, partì da Bari nei giorni immediatamente precedenti il 28 giugno 1940. Avevo ricevuto una bella notizia.

Foto 2: Bruno, a destra, con un compagno

Non ci sono notizie del periodo di Leva di Bruno, che svolse fra il 1931 ed il 1933 a Torino in un Reparto di Artiglieria da Montagna, come testimonia la foto 1. Da un documento reperito nell'Archivio del Comune di Bagno a Ripoli, risulta che nel 1939, era presente presso il 19° Rgt. per un periodo di esercitazioni[154]. Nel giugno del

154 Vedi al termine della biog.

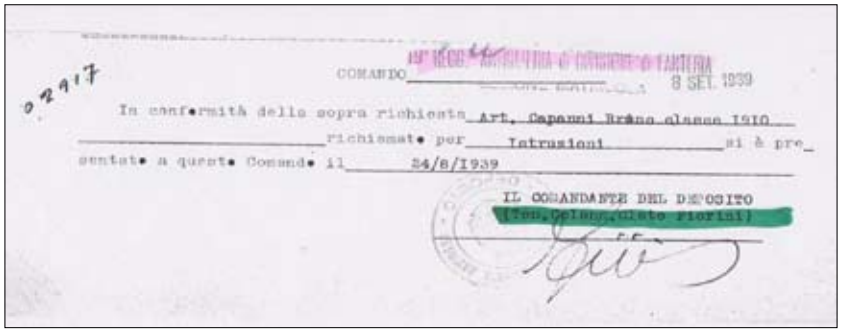
1940, in seguito alla mobilitazione generale, Bruno si imbarcò per l'Albania nelle file di questo Reggimento. "*Non appena Umberto ne ha parlato con mio marito e lui me lo ha detto, mi è scattata la molla del ricordo* – inizia così il racconto di Laura – *però so soltanto che il babbo era stato imbarcato e che naufragò con la 'Paganini', non ho altre notizie. Le poche cose le ho sapute perché era una tragedia conosciuta in casa: la notizia che il babbo era sulla nave non è passata sotto silenzio. Fra le poche cose raccontate diceva che si era salvato perché si trovava in coperta, sul ponte. Ma un racconto completo non l'ha mai fatto".*

Foto 3: Sfilata alla Fusha

Esercito su di lei soltanto un leggero incalzare, che definisco incoraggiare, avendo in mente quanto Daniele Finzi raccomanda nella prima parte del suo libro[155], con domande del tipo: sapeva nuotare? "*Non l'ho mai saputo* "risponde Laura "*anzi, ricordo che parlava di un salvagente che l'aveva tenuto a galla tutto il tempo passato in acqua. Diceva di aver passato molte ore in mare".* Chiedo se ha alcune foto

155 Finzi D.: Una storia nel cuore – L'affondamento della motonave Paganini, NTE, Firenze 2008.

del babbo in divisa: *"Le ho già preparate perché ti aspettavo"*. Ed è a questo punto che arriva la sorpresa: una delle foto, la n° 3, è la copia di una di Raffaele Nafissi (vedi biografia). Questa foto é parte di una piccola serie scattata in occasione di una Parata o Rivista Militare, alla quale probabilmente ha presenziato un alto ufficiale. La foto dimostra che Bruno era in Albania come Artigliere da Montagna, secondo la sua preparazione alla Leva, che era dello stesso III° Gruppo del 19° Rgt. dove era inquadrato Raffaele Nafissi e che era agli ordini e nella 8^ Batteria del Ten. Nino Galassini, un ufficiale amico di Nafissi che lo ha ritratto in molte fotografie[156].


02917

COMANDO 8 SET. 1939

In conformità della sopra richiesta Art. Capanni Bruno classe 1910

richiamat• per Istruzioni si è pre-

sentat• a quest• Comand• il 24/8/1939

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO

(Ten.Colonn.Ulisse Fiorini)

Foto 4: Il richiamo per esercitazioni presso il 19° Rgt. a. della 'Venezia'. ASCBR, XXX/3, N° 11, Sussidi

Laura ricorda di aver sentito raccontare che il babbo, a seguito dela malaria che contrasse in Albania ed un periodo di ricovero in un Ospedale, fu rimpatriato; non attraversò più il mare, ma rimase in servizio alla *Zecca.*

A queste ultime notizie il marito ne aggiunge un'altra, mettendomi sulle tracce di Severino Falugiani, di cui alla sua biografia. Ancora una buona notizia.

20 aprile 2013

156 La sua biog., suggerita dai figli, è raccolta nella Parte Seconda.

Carlesi Aldo

Aldo Carlesi era un cittadino di Bagno a Ripoli (Fi), nato da Giuseppe e Gilda Corti, l'11 luglio del 1915.

La famiglia viveva da sempre a loro memoria a Bagno a Ripoli.

Aldo, con suo fratello Giovanni, viveva del lavoro artigianale ma di gran pregio, che già il padre Giuseppe esercitava nel laboratorio di falegnameria, proprio dove adesso c'è la casa di famiglia in cui la figlia Maria Giovanna mi riceve parlandomi delle poche cose che ricorda della vicenda del padre sulla 'Paganini.

La signora, a proposito della casa di famiglia, precisa che quella fu un caso che suscitò qualche meraviglia e che fu studiato per qualche elemento di novità in relazione all'epoca: una Cooperativa edificatrice.

Intorno al 1911 alcuni cittadini ripolesi, fra i quali Giuseppe Carlesi nonno della signora, si riunirono in Cooperativa ed edificarono 5 edifici tutt'ora esistenti. Quello di Giuseppe fu costruito sulla vecchia falegnameria che tuttavia, in un apposito fondo al piano terreno, rimase attiva.

Maria Giovanna non conosce la città dove il padre svolse il Servizio di Leva. Come non sa la data della sua partenza per l'imbarco a Bari sulla 'Paganini' che avvenne la sera del 27 giugno.

Sa però per certo che il padre, durante il passaggio del fronte (Aldo era a casa a causa di un fortissimo congelamento dei piedi per cui era stato ricoverato in precedenza all'Ospedale di Altamura (Ba)), proprio per la sua esperienza durante la guerra era stato messo a guardia delle linee telefoniche sulle quali doveva, da esperto quale era ritenuto, intervenire efficacemente in caso di sabotaggio o semplice guasto: Aldo era infatti un Geniere telegrafista.

Aldo essendo di una famiglia di antica residenza a Bagno a Ripoli era dunque conosciuto da tutti per cui, insieme ad altri 2 concittadini altrettanto noti, vennero nominati dai tedeschi *garanti* delle linee telefoniche e sarebbero stati oggetto di rappresaglie qualora si fossero verificati guasti causati da sabotaggi.

Della tragedia e del naufragio Maria Giovanna non ha molti elementi. Ricorda bene che il babbo raccontò questo particolare: dopo

il primo scoppio Aldo salì il più rapidamente possibile in coperta. Il secondo scoppio lo trovò già in acqua, dove si buttò senza pensarci sopra pur non sapendo nuotare[157]. Non riuscì più a trovare un amico di Livorno che aveva conosciuto durante il Servizio di Leva con il quale si era incontrato a Bari.

Anche Aldo ha raccontato la sua vicenda a brani e di tanto in tanto, sempre poche cose delle scene viste e vissute a bordo: i feriti e mutilati assai gravi, gli ustionati e l'arrembaggio alle scalette (Maria Giovanna rammenta che il padre le ricordava strette e insicure), gli spintoni e non solo, per salirvi presto[158].

Aldo rimase in acqua aggrappato ad una tavola 24 ore e fu salvato da una delle navi del convoglio.

Nel 1944 Aldo si sposò con Leda Poggi, una concittadina ripolese e parente di uno dei garanti di cui sopra, dalla quale ebbe oltre a Maria Giovanna anche Giovanni. Dopo la guerra trovò impiego nelle Ferrovie dello Stato, un lavoro che gli lasciava il tempo di scendere nel laboratorio di falegnameria dove si dedicava ad alcuni lavoretti, mettendo a frutto il suo antico mestiere[159].

12 febbraio 2014

157 Non è la prima volta che si parla di 2 scoppi sulla 'Paganini'. Le altre testimonianze sono di Naldoni e Tanzini. Nei rapporti e notizie pubblicate fin dal 12 luglio 1940 (allegati 14 e 15) si dà conto di una esplosione che si verificò alle ore 11.00. Poiché la lettera Bonechi (all. 46-a) ed il diario di Tanzini (all.46) ci dicono che l'esplosione si verificò alle ore 06.10, l'orologio di Raffaele Nafissi è fermo alle 06.05 (all. 5) e quello di Silvio Pesci alle ore 06.14 (all 6) si deve concludere che tutt'al più alle ore 11.00 si verificò una seconda esplosione che si rivelò determinante ai fini dell'affondamento.

158 Per la crudezza delle scene vedi il diario Tanzini (all. 46).

159 Questa è la prima biog. di un Geniere in questa raccolta. Dalle carte sappiamo che la sua Compagnia di Telegrafisti era inquadrata nel 19° Reggimento Artiglieria della D.f. 'Venezia' con il titolo di '19° Teleradio'. Di questa fecero parte fra gli altri, Geppi, Giubbolini, Grossi, Peroni, …., di cui alle rispettive biografie. Questi erano inquadrati nel 7° Rgt. Genio di stanza a Firenze che fu la culla del 7° Rgt. formato da unità organiche provenienti da altri Reparti. A ricordo della sua fondazione in Firenze il Reggimento ebbe nello stemma araldico il Giglio fiorentino. Il suo motto era 'Labor omnia vincit'.

Casamonti Luigi

Sapevo di una ricerca commissionata dai DS, Democratici di Sinistra, di Colle Val d'Elsa (Si)[160] per censire i morti e dispersi colligiani nella seconda Guerra Mondiale. Da informazioni chieste alla Biblioteca Comunale circa l'eventuale presenza dei risultati nel suo Catalogo, scaturisce un'informazione: quella ricerca non è presente, però mi viene indicato chi conosce certamente il materiale che mi interessa. Stabilire il contatto con il Sig. Mino Paradisi è facile e veloce.

Foto 1: Luigi già Sergente nel 1935

"*Ti manderò l'elenco dei morti e dispersi colligiani nella seconda Guerra Mondiale*" mi assicura e già che c'è, dietro ad una precisa mia richiesta, Mino mi fornisce il nome ed il recapito del figlio di un sopravvissuto al naufragio della 'Paganini': giusto quel che vado

160 Finzi D.: op. cit. pag. 148.

cercando! Luigi Casamonti, del quale incontro il figlio Lorenzo, che mi riceve nella sua casa di Campiglia (Colle Val d' Elsa - Si) e a cui si aggiunge presto la figlia Roberta, che a suo tempo aveva tempestato il nonno con mille domande sulla *sua* guerra e su quanto aveva sofferto.

Luigi era nato a Barberino Val d'Elsa (Fi), il 13 luglio 1913, da Giuseppe e Argentina Salvietti. Visse con i genitori e i suoi fratelli, Enrico e Giorgina, fino a che, a 18 anni, cercò la sua strada nel mondo dell'Agricoltura. Dapprima iniziò a dare una mano al padre come cantiniere nella Fattoria *Petrognano* dei Conti Guicciardini, una nobile e famosa famiglia fiorentina che dette i natali a Francesco, potente ma fedele uomo politico del Rinascimento, legato a Clemente VII e alla casata dei Medici. Il Papa, i Medici e la Repubblica fiorentina gli affidarono delicati e complessi incarichi di rappresentanza e di Governo.

Dopo un ulteriore periodo di lavoro in una Fattoria di Poggio a Caiano (Po), insieme e al seguito di un affermato Fattore colligiano, tale Bini, suo estimatore e amico, Luigi si trasferì a Colle Val d' Elsa (Si) ove ottenne a sua volta la nomina a sotto-Fattore a Bulicano e in seguito a Fattore nella grande e vasta tenuta *Mugnano* dei signori Ceramelli-Bertini, ove trascorse gran parte della sua vita lavorativa. Negli anni '60, quando i Ceramelli-Bertini vendettero la Fattoria di *Mugnano*, Luigi si trattenne per altri due o tre anni con i nuovi proprietari che erano di origine palermitana. In seguito passò all'amministrazione della Fattoria di *Poggio all'Ulivo*, nei dintorni di Colle val d'Elsa, di proprietà del Senatore Pasquato, mentre contemporaneamente si occupava di una Azienda più piccola in località Montalbucco (Si), di proprietà di tale Ing. Fioravanti. Negli anni '70 svolse il suo ultimo incarico presso le Aziende di Gallena (Casole d'Elsa – Si) e di Collalto (Colle val d'Elsa) di proprietà di certi signori di Roma, i Conti Fani-Ciotti.

Era in età giovanile che Luigi a Poggio a Caiano aveva incontrato quella che sarebbe diventata la donna della sua vita: Iolanda Campaioli, da tutti e da lui stesso chiamata Leda, per la sua incredibile somiglianza con un'attrice del tempo. A Leda ha scritto e da

lei ricevuti nel tempo, messaggi dolcissimi e innamorati "…*La tua letterina piena di dolci parole*…[…]...*che bello sarebbe se dette dalla tua dolce boccuccia* …". Luigi immagina anche la loro vita insieme: "...*sarà bello quando saremo soli in una piccola casetta*!...[…]…*illusione che giornalmente mi tormenta, che esserti vicino…".*

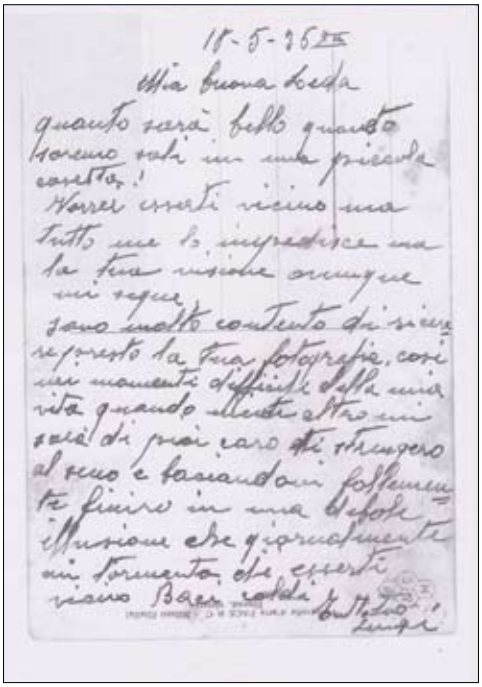

18-5-25
Mia buona Leda
quanto sarà bello quanto
saremo soli in una piccola
casetta!
Vorrei esserti vicino ma
tutto me lo impedisce ma
la tua visione ovunque
mi segue
sono molto contento di ricevere
presto la tua fotografia, così
nei momenti difficili della mia
vita quando niente altro mi
sarà di più caro ti stringerò
al seno e baciandoti
follemente finire in una debole
illusione che giornalmente
mi tormenta, che esserti
vicino Baci caldi Tutto tuo
Luigi

Foto 2: Una innamoratissima cartolina di Luigi alla sua Leda. Di seguito la sua trascrizione

Mia buona Leda, quanto sarà bello quando saremo soli in una piccola casetta.
Vorrei esserti vicino ma tutto me lo impedisce, ma la tua visione ovunque mi segue. Sono molto contento di ricevere presto la tua fotografia, così nei momenti difficili della mia vita quando niente altro mi sarà di più caro ti stringerò al seno e baciandoti follemente finire in una debole illusione che giornalmente mi tormenta, che esserti vicino.
Baci caldi. Tutto tuo Luigi

Luigi aveva svolto il Servizio di Leva nel 5° Reggimento Artiglieria, a Venaria Reale, negli anni 1934-1936, da dove fu congedato Sergente.

Il foglio del richiamo, arrivato nei primi giorni del giugno 1940, lo condusse a Bari dove si imbarcò alla volta di Durazzo, in quella famosa sera del 27 giugno 1940, nei ranghi del 19° Rgt. Artiglieria.

Lo scoppio, avvenuto intorno le ore 06.10, lo trovò in coperta. Anche Luigi ha raccontato cose tremende e scene irripetibili nei particolari: uomini che resi folli si uccidevano, che si gettavano urlanti in acqua senza alcuna precauzione e salvagente, benché a molti di loro sarebbe bastato *scendere* da quella nave.

Luigi rammentava scene che facevano rabbrividire gli astanti. Lorenzo ha un attimo di commozione, ripensando alle sofferenze del padre che si perpetuavano in famiglia, a casa, nei suoi racconti.

Luigi ha sempre sostenuto che lo scoppio era da attribuirsi a un attentato. Lo sostenne da subito e con decisione.

Foto 3: Luigi in Albania nel 1941

Come molti altri, terrorizzato e tremante, pur non sapendo nuotare si gettò in acqua cercando la salvezza che la nave non sembrava assicurargli. Come molti altri soldati, anche Luigi trovò una tavola alla quale si aggrappò saldamente. Oltre a salvarsi riuscì a sostenere per tutto il tempo che passò in balìa del mare - oltre 4 ore - un compagno ancor più terrorizzato di lui che gli si attaccò a una caviglia, che gli rimase dolorante per alcuni giorni e i muscoli della gamba irrigiditi per più lungo tempo. Naturalmente fu felice di essersi salvato e ancor di più di essere riuscito a portare in salvo quel compagno che non conosceva, con il quale si è dopo ritrovato a casa, scambiandosi reciproche visite per molti anni.

Luigi non uscì completamente indenne dal naufragio: il carburante che galleggiava incendiato sull'acqua, gli aveva arrecato ustioni al volto e agli occhi; riportò danni alla vista tanto che dopo il naufragio rimase cieco per molti giorni e fu necessario il ricovero in Ospedale a Durazzo.

Mentre svolgeva ancora il suo dovere di soldato (durato in totale 72 mesi, Luigi lo ricordava sempre a tutti) sposò l'amata Leda per procura, rappresentato dal fratello Enrico. Quando alla fine ottenne la licenza matrimoniale era già il 1943: l'8 settembre lo trovò a casa e non perse l'occasione di sparire dalla circolazione per riapparire soltanto dopo il passaggio del fronte e la Liberazione.

8 novembre 2013

Casprini Arduino

Foto 1: Arduino nella foto ricordo della Leva

La notizia che ci sarebbe stata questa biografia è scritta in quella di Gino Butti: questa è la seconda biografia riguardante i 3 caduti di Figline Valdarno (Fi), che appaiono nell'elenco reperito nell'Archivio Storico di quel Comune[161]. Le altre sono quelle di Gino Butti e Vincenzo Filippeschi.

Arduino nacque a Piandiscò (Ar) il 1° marzo 1912, da Natale e Emilia Romanelli.

La sua era una bella famiglia in quanto oltre ai genitori c'erano 6 figli: Arduino, Bruno che era il maggiore dei maschi, Ugo, Alfredo e le sorelle Ida e Statilia. Abitavano a *Restone*[162] e coltivavano un podere di proprietà di certi Signori Matteini.

161 Vedi il ritaglio della lista nella biog. Butti.

162 La zona era territorio alluvionale. Ai primi del secolo furono trovati alcuni scheletri di balena ed in questa località fu conservata per memoria, appesa

La vita dei fratelli si realizzò in maniera varia e diversa l'una dall'altra: Ugo, ad esempio, dal dopoguerra e nel tempo, ha sviluppato una importante rete commerciale di olio e vino, divenendo un importante commerciante della zona del Valdarno fiorentino; Alfredo si spostò a Prato dove trovò da realizzarsi assai bene nel campo che scelse.

Arduino era un Artigliere da Montagna e il nipote Natale Arnetoli con cui mi incontro, che ha il nome del nonno paterno secondo l'antica e bella usanza, ricorda di averlo visto almeno una volta con il cappello con la penna.

Non ricorda però come la famiglia fu informata della scomparsa del loro congiunto.

2 dicembre 2013

sotto la gronda di una casa, una lisca, che nella parlata toscana si definisce "resta". Da cui il termine "restona" data la mole del reperto. Come per una grande donna che si definisce 'donnone', per analogia la "resta" grande venne definita "restone", che divenne il toponimo del luogo.

Ceccarelli Emilio

Foto 1: Emilio al tempo della Leva

Talvolta accade che alcune vicende della vita si intrecciano con altre che apparentemente non hanno niente a che fare con quella in oggetto. Del resto alcune biografie stanno a dimostrarlo: gli intrecci che abbiamo letto ed altri che seguono, ne sono chiara conferma. Questa però, nonostante la sua non drammaticità, supera ogni possibile aspettativa e in qualche modo mi coinvolge. E' pur vero che nel corso di questa ricerca ho trovato molto materiale nei dintorni di casa mia: le biografie di Piccini, Lombardi Ezio Nello, Capanni. Andreoni, Merendoni, Ermini ecc… lo dimostrano. Questo intreccio, però mi coinvolge sul piano famigliare in quanto la storia della mia famiglia sfiora quella di Emilio Ceccarelli.

Francesco Ceccarelli era a capo di una grande famiglia che abitava nel Comune di Poppi (Ar). Con la moglie Francesca cercava di sfamare i 7 figli : Ottavio, Caterina, Paolo, Emilio, Maria, Luigi e Ada.

Campare questa famiglia così numerosa in quel magro podere nei dintorni di Poppi, non era facile. Finchè.…

Per alleggerire la famiglia e contribuire al suo sostentamento, Caterina venne mandata a servizio in una famiglia facoltosa della borghesia commerciale di Bagno a Ripoli (Fi), probabilmente per il tramite del parroco della frazione di Poppi dove risiedeva. Caterina si dimostrò da subito molto adatta al lavoro per cui fu assunta, tanto da meritare l'apprezzamento della famiglia della quale era a servizio, quella del dott. Maturo che gestiva la Farmacia di Bagno a Ripoli.

La ragazza si dimostrò talmente affidabile e precisa nel lavoro che la situazione della sua famiglia fu presentata e raccomandata al proprietario del podere *Petriolo*, dove fino a poco prima aveva abitato la mia famiglia.

E' qui che la famiglia Ceccarelli incrocia la mia che, sul podere '*Petriolo*' aveva vissuto per oltre 200 anni fino al 1929, a partire da Bernardo di Cosimo di Pierantonio di Jacopo, che vi si stabilì intorno al 1720[163].

E' curioso come le storie si intreccino, questa volta scambiandosi il ruolo fra cercato e ricercatore, fra regista e attore.

Le notizie della famiglia Ceccarelli me le ha date Luigi classe 1919, a suo tempo Geniere telegrafista nel 6° Rgt. a Bologna, fratello minore di Emilio, il protagonista di questa biografia. Anche Luigi si imbarcò a Bari per l'Albania, pochi giorni dopo aver saputo dell'affondamento della 'Paganini' e del salvataggio di Emilio. Emilio era nato il 28.2.1915 e nel 19° Rgt. a. della 'Venezia' aveva fatto anche il Servizio di Leva.

In seguito i 2 fratelli si ritrovarono proprio in Albania, dove incontrarono anche con l'amico Ezio Nello Lombardi, di cui alla sua biografia.

Della vicenda di Emilio sulla nave, Luigi non ricorda niente più di quel che mi dice: "*Emilio sapeva nuotare, anche molto bene, ed è certo per questo che si salvò*".

In compenso mi racconta una storia curiosa che aveva sentito da Emilio, che l'aveva vissuta di persona con un compagno del Mugello.

163 Fantechi F., op. cit.

Raccontò Emilio che quando si avvicinarono al Porto di Bari per l'imbarco, quel soldato *mugellano* esclamò *'…Dio che pozzona!'*, riferendosi all'ampiezza del mare che si estendeva a perdita d'occhio. Avvicinatosi alla battigia, misurò la profondità dell'acqua che gli risultò essere di 2 dita '*Saranno si e no 10.000 barili da qua a là*'. Dopo lo sbarco a Durazzo si corresse e disse, con molta meraviglia ma sicuro del giudizio '*Altro che 10.000 barili, saranno anche di più*!'[164]

Foto 2: Emilio, a terra col cappello, con alcuni compagni, davanti a una Batteria da 20mm

Emilio seguì le sorti della D. 'Venezia' che si affiancò all'E.P.L.J. nella guerra contro i tedeschi. Rientrò a casa a piedi dal Montenegro attraverso la Jugoslavia e Trieste.

Luigi invece fu imprigionato in Germania e rientrò nel 1945.

29 luglio 2013

164 Barile: unità di misura utilizzata nel mondo contadino per quantificare il raccolto dell'olio e del vino; 1 barile = 30 litri.

Cencetti Bruno

Cercando un certo non meglio precisato Agnoloni, secondo una indicazione di Alberto Chiarugi che lo ricordava rammentato dal padre, secondo la legge della *serendipità* ho trovato, tramite il genero di Valeria Cencetti – appunto Fabio Agnoloni -, tracce di un Artigliere da Montagna: Bruno, il padre di sua suocera Valeria.

Valeria non ha documenti e foto del padre, ma ricorda che era stato militare alla *Zecca*, dunque, è ipotizzabile la sua appartenenza al 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

La figlia mi riceve nella sua casa al 6° piano con una magnifica vista sulla parte nord/ovest della città di Firenze, verso la piana industriale di Prato-Pistoia.

Sia lei che suo marito, Valerio, non hanno molti ricordi della storia militare di Bruno, ma scavando qualcosa da raccontare si trova sempre. Anche in questo caso.

Bruno Cencetti, nacque a Pelago da Carlo e Letizia Romagnoli, il 29 settembre 1910. La sua era una famiglia numerosa come lo sono quelle con 7 figli: Bruno, Bruna, Isola, Pasquale, Giovanni, Emilio e l'ultimo, Settimo, neanche a farlo apposta!

Erano contadini della fattoria *Spalletti*, un nome assai famoso nell'ambito della produzione vinicola nei dintorni di Rufina: stavano sul podere *Poggio a Vico*.

Per una ragione o per l'altra, fra chi era capofamiglia e chi non in perfetta salute, dei 5 fratelli Cencetti soltanto Bruno partecipò alla guerra, il padre di Valeria.

Valeria ricorda alcuni racconti sentiti quando era ancora una bambina. Dalla mamma, Rosa Panichi ha sempre saputo che quando aveva 2 anni e andava alla Caserma a trovare il padre, i suoi compagni se la contendevano, facendola piroettare dalle braccia di uno a quelle dell'altro fino a che non terminava la visita.

Non ci sono neppure notizie del richiamo di Bruno, che però deve essere avvenuto nei primi giorni di giugno del 1940, come la maggior parte dei soldati in quel periodo di mobilitazione. E' anche molto probabile che dopo la Leva, essendo della classe 1910, sia

stato anche richiamato per addestramento e esercitazioni secondo le consuete prassi dell'Esercito.

Dunque non abbiamo notizie del giorno della sua partenza da Firenze alla volta di Bari per l'imbarco sulla 'Paganini', che deve essere necessariamente avvenuto prima del 27 giugno.

Non sappiamo dove Bruno fosse al momento dello scoppio e neppure se Bruno sapesse nuotare, nonostante che nei pressi di casa avesse a disposizione alcuni *bozzi*[165] in cui imparare.

Raccontò che si buttò in acqua non appena si rece conto dell'incendio, dove trovò una tavola che lo aiutò a mantenersi a galla fino all'arrivo dei soccorsi, dopo diverse ore. Fra le poche cose che Bruno ha raccontato quella che dimostra la sua grande sensibilità e l'attaccamento al dovere è la seguente: il suo primo istinto fu quello di scendere nella stiva per tentare di salvare il *suo* mulo, che accudiva alla *Zecca* da diverse settimane e che aveva in consegna. Ma non ce la fece: la massa dei soldati premeva in senso contrario.

In conseguenza e a seguito del naufragio della nave, al podere *Poggio a Vico* giunse la notizia portata dai Regi Carabinieri - in un primo momento taciuta alla moglie - che Bruno era dichiarato "… *disperso nell'affondamento della motonave Paganini…"*, secondo una formula usata in altre comunicazioni anche se con lievi varianti che tuttavia non ne modificavano il significato.

Tanto è vero che il suo nome appare fra i caduti e dispersi nella lista comunicata dal Ministero della Guerra il giorno 11 luglio 1940 e prontamente diffusa dalla stampa[166].

Era fortunatamente una notizia non esatta: infatti dopo pochi giorni arrivò a *Poggio a Vico* ancora portata dai Regi Carabinieri, una nuova migliore e definitiva comunicazione che smentiva la precedente.

Come abbiamo constatato, questa era quella esatta!

---

165 Bozzi: vaste e sufficientemente profonde pozze che si formano nei corsi d'acqua, ai piedi delle cascate, scavate dal salto o dislivello dell'acqua. Bozzi, lo stesso che "pignoni", in una nota della biografia di Lombardi E.N.

166 Finzi D.: op. citata, n° 32 della lista a p.160.

La guerra di Bruno tuttavia non finì con quella sia pur favorevole notizia: patì infatti una brutta prigionia in Germania, come una buona parte dei compagni del Reggimento.

Rientrò in Italia solo dopo la fine della guerra, nel 1945.

25 novembre 2013

Cenni Vasco

Foto 1: Vasco Cenni: foto ricordo della Leva

Non saranno mai sufficienti i ringraziamenti alle testate, on-line e cartacee, che hanno ospitato i miei appelli per questa ricerca. Lo faccio non fosse altro che per rendere loro pubblico ringraziamento per la sensibilità dimostrata con l'ospitarli.

Una nota di Mario Cenni, figlio del Serg. Maggiore Vasco Cenni, Firenze 11.7.1911, era *postat*a su un giornale *on-line* Toscana Oggi.

Dopo che l'ho contattato ecco quel che racconta: "*Mio padre non ha mai avuto piacere di parlare di quel brutto episodio della sua vita*". Ciò a conferma di quel che dicono i familiari di altri soldati scampati all'affondamento. ''*Soltanto a distanza di molti anni* – continua Mario con un'ombra di sofferenza nella voce a questo ricordo – *il babbo ha raccontato qualcosa, sempre però con grande sofferenza. […] Quelle poche volte che ne parlava rammentava che in acqua aveva pro-*

vato una gran paura di annegare; ricordava i rumori, il fuoco della nave incendiata e le urla dei compagni rimasti intrappolati nella stiva. Il suo pensiero corse fino al suicidio, disperando di farcela a salvarsi".

Occorre a tutti e due una breve pausa per superare l'impatto che queste parole hanno, come materializzare alcune delle immagini evocate.

Chi scrive, al termine della Leva ha salutato i compagni, con cui aveva trascorso 14 mesi di vita con la promessa di ritrovarsi come poi è avvenuto 40 anni dopo. Al momento dei saluti si sono registrati attimi di commozione condivisa da tutti. Dunque mi è facile comprendere la sofferenza di chi, sia pure ancora non completamente in salvo, ha assistito alla morte di molti dei suoi compagni d'armi, incontrati forse chissà, fino dai tempi della Leva.

Mario sottolinea come suo padre rammentava il grande *shock* subito: ''…*Il babbo era sul ponte a causa della sua claustrofobia*[167] *che ho in parte ereditato. Subito dopo lo scoppio la nave si inclinò su un fianco e il babbo* – raccontò in una delle poche volte che ne parlò -*, caduto bocconi sul ponte, prese a rotolare e siccome non c'era parapetto, ma soltanto le ringhiere*[168]*, finì in mare dove si aggrappò ad un'asse di cui c'era abbondanza, anche queste rotolate dal ponte. Non sape*va *nuotare, dunque quell'asse fu la sua salvezza*[169]*. Il babbo ha sbattuto più volte contro la fiancata della nave: il suo timore era quello di finire travolto dal vortice che si sarebbe formato nell'affondamento. Poi pian piano riuscì ad allontanarsi da sottobordo. Rimase in acqua in balia del suo movimento fino a circa le 4 del pomeriggio, finché fu avvistato da un ricognitore e tratto in salvo da un peschereccio accorso*". A questo punto del racconto serve un'altra breve sosta per superare la forte emozione.

"*Aveva iniziato un diario che ho trovato soltanto dopo la sua morte. Non mi è stato possibile capire quando è stato scritto, se prima di tornare*

167 Di inquietudini e segni premonitori ne parlano in varia maniera, Chiarugi, Grossi e Lombardi E.N.

168 La "linghiera" di cui si dice nella trascrizione del poemetto al rigo 63 (all. 4).

169 Questa circostanza è confermata da altri naufraghi: molti hanno raccontato di essersi aggrappati ad una tavola, altri, più genericamente, ad un pezzo di legno.

a casa o addirittura dopo la fine della guerra". Ecco, questa è un'altra conferma circa la riservatezza e il pudore dei propri sentimenti riguardanti una così forte e decisiva esperienza. Vasco l'aveva scritto e tenuto per se, al riparo da occhi che forse temeva non avrebbero potuto comprendere fino in fondo il dolore e la paura vissute. Personalmente mi ritrovo abbastanza in questo atteggiamento.

"...*Sono solo poche pagine e il diario si interrompe al momento che salì a bordo della Paganini".* Nel testo ci sono scritte alcune informazioni, giusto secondo la forma del diario: *"Soldato permanente del 5° Reggimento Artiglieria da Campagna di Venaria Reale*[170]*, imbarcato sulla 'Paganini' il 27 Giugno, pioveva a dirotto e faceva molto freddo".* Prosegue: "...*La nave si presentava troppo piccola per 1000 persone […]…i borghesi salivano a loro piacere per vendere ai soldati…* "[171]

Da queste poche pagine si hanno alcune conferme e si evincono diverse cose. Che a bordo c'era quel migliaio di uomini, fra soldati ed equipaggio, di cui si dice. Dal momento che si parla di foraggio è confermato che vi erano imbarcate anche delle bestie: muli e cavalli. Il Reggimento aveva alcuni Reparti da Montagna, come il III° Gruppo, dunque erano i muli che Vasco e altri naufraghi hanno sentito ragliare impazziti nelle stive, fra le fiamme della nave. Che le scialuppe erano soltanto 2. Del resto i dati della nave dicono che la sua capacità di imbarco era per soli 58 passeggeri![172]. Che c'era molto cordame che serviva come giaciglio e/o sedile ai soldati e che il copioso legname ha salvato la vita a chissà quanti imbarcati. In tutte le biografie se ne parla diffusamente.

Leggiamo adesso le pagine di Vasco qui fedelmente trascritte.

La storia di un Sergente

Pag. 1:

> Mi chiamo Cenni Vasco e sono della classe 1911. Soldato da permanente al 5° Artiglieria da campagna a Venaria Reale,

170 Il Reggimento era uno dei fiori all'occhiello dell'Arma

171 Pag. 1 del diario.

172 Anche Fantoni ha affermato che sulla 'Paganini' c'erano soltanto 2 scialuppe.

richiamato nel 1935 per a. o.[173] e ritornato in patria nel 1936 col grado di Sergente. Nel 1940 fui richiamato per la seconda guerra mondiale, mi presentai il 1 maggio 1940 alla Caserma la *zecca* 19° regg. artig. da camp, li trovai molti amici che avevo conosciuto da permanente, e da richiamato per a.o., dopo diversi giorni si venne a sapere di una partenza per Bari, e di li imbarcarsi per l'albania, ma io e molto degli altri che quella guerra non era sentita per

Pag. 2:

il fascismo, si decise che andando la sera in libera uscita di non rientrare, e questo fu fatto da una 70 o 80 soldati compresi i sottuff che la sera mancarono all'appello, ognuno per una sua ragione. Io perché mi dovevo sposare a Luglio perché la mia fidanzata era incinta, dunque non potevo partire senza sposarla. Si venne a sapere che il giorno dopo erano partiti tutti per Bari escluso i malati, e quei pochi rimasti per servizio. Il 4 giugno di sera mi sposai e aspettai ancora un paio di giorni prima di ripresentarmi.

Pag. 3:

Rientrato in caserma la porta si richiudeva perché non doveva uscire più nessuno, perché un'altra partenza era prossima[174] per quello che avevamo fatto niente punizione solo un discorso fatto dal Comandante della Caserma, e la punizione era che non potevamo più uscire dalla caserma, e non vedere nessuno che veniva a trovarci e questo più per 16 giorni, il 17 giorno che era il 23 giugno venne l'ordine di partire, e alla sera montammo sul treno che ci portava a Bari, il 24 sera eravamo a Bari. In quei tre giorni di permanenza a Bari io e i miei tre amici

Pag. 4:

si sentiva dentro di noi che non si sarebbe più tornati a casa, allora abbiamo cercato di goderci quei tre giorni come meglio

173 A.O.: Africa Orientale.

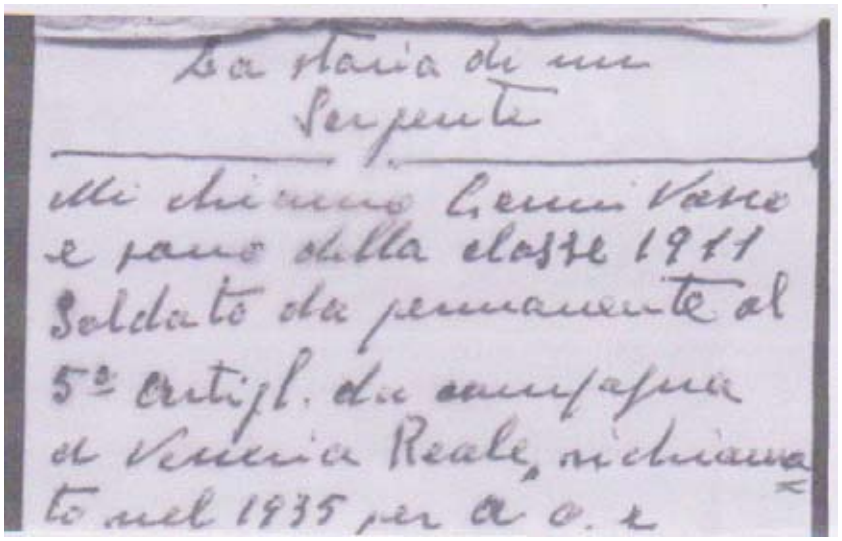
174 Fantoni (vedi biog.)ha testimoniato che quando furono interrotti i permessi, un suo fratello andò a cercarlo alla Zecca per capire cosa fosse accaduto.

> potevamo spendendo tutti i soldi perché avevamo fatto cassa unica. La sera del 27 giugno ci siamo imbarcati sulla Paganini, pioveva a dirotto[175] e quasi faceva fresco, la Nave ai nostri occhi si presentava piccola, per 1000 soldati da imbarcarsi. Era una Nave da trasporto senza parapetti dalle parti, con due barche di salvataggio con corde tutte annodate,

Pag. 5:

> con due stive una a prua, e una a poppa, in quella di poppa avevano già caricato delle balle di foraggio, nelle due stive si doveva entrare noi, perché in coperta non volevano nessuno dato che cera abbastanza roba tra corde e pezzi di legno; l'equipaggio era borghese e molti borghesi salivano sulla nave a loro piacere per vendere ai soldati...

Qui finisce il diario di Vasco. Chissà quale sarà stata la ragione che ha impedito che si completasse.


La storia di un
Serpente

Mi chiamo Gemmi Vasco
e sono della classe 1911
Soldato da permanente al
5° Artigl. da campagna
di Venezia Reale, richiama
to nel 1935 per a. o. e

Foto 2: L'inizio del diario autografo di Vasco

23 Aprile 2013

175 Questa è l'unica volta che si parla del 27 giugno piovoso.

Chiarugi Alvaro

Foto 1: Ricordo della Leva

Alvaro nacque a Bagno a Ripoli il 31 marzo1915, da Gino e Annunziata Biffoli.

Divideva l'amore dei genitori con la sorella Giuliana. La sua era una piccola e modesta famiglia che abitava in via di Ripoli, a diretto contatto con la campagna nella periferia sud di Firenze, nella zona del Bandino[176].

La famiglia viveva del lavoro di Gino che aveva una bottega di marmista, inizialmente nel centro di Firenze, dopo, allargando la tipologia dei prodotti e la clientela, al Cimitero del Pino, al confine con Firenze.

Per integrare le entrate della famiglia Annunziata riusciva ogni

176 Rione alla periferia sud di Firenze che prese il nome dalla potente e ricca famiglia Bandini, il cui palazzo, dopo l'Unità d'Italia, fu sede del Comune di Bagno a Ripoli.

tanto ad avere ordinativi per cucire cappotti; in altri momenti faceva bucati per vicinie conoscenti.

Queste notizie le ho raccolte da Alberto, il figlio che mantiene viva la memoria del padre, conservando anche i sui cimeli e documenti.

Alberto, insieme alla madre e fin dai primi momenti, lo ha assistito, prima da ragazzo, dopo da uomo, fino a che Alvaro è vissuto.

Alvaro svolse il Servizio di Leva nel 6° Rgt. a. Divisionale a Gorizia, negli anni 1936-37, dove gli fu assegnato il compito di capopezzo che al congedo gli valse il grado di caporale.

Il richiamo gli arrivò il 3 giugno 1940 per presentarsi al 19° Rgt. a. della 'Venezia', di stanza, come sappiamo alla *Zecca*, dove gli furono confermati i gradi.

Alvaro aveva il foglio di viaggio per Bari con la data che lo avrebbe fatto imbarcare, per la traversata fino a Durazzo, alcuni giorni prima di quel dannato 27 giugno. Ma Alvaro, che diceva di avere avuto alcune premonizioni che non riusciva a spiegare e che tutti - anche la fidanzata - gli rimproveravano come paura, alla fine partì da Firenze il 25, senza tuttavia precipitarsi all'imbarco. Lo fece proprio quella sera del 27 giugno, intorno alle 19.00. Quel giorno lo segnò per il resto della vita, in ogni senso!

Salito a bordo Alvaro si sistemò nella stiva, dove presumibilmente incontrò alcuni amici e compagni Artiglieri, con cui ingannò il tempo prima di mettersi a dormire.

La mattina del 28 preparandosi a sbarcare, Alvaro trovò il tempo di sistemarsi le fasce mollettiere e riattaccarsi un bottone della divisa. Lo scoppio lo colse proprio lì, nella stiva con l'ago in mano!

Lo scoppio lo fece letteralmente volare fino alla coperta, dove la caduta sul ponte infuocato gli procurò la maggior parte dei danni: ustioni soprattutto al volto e alle mani, queste rese praticamente inservibili fino a riacquistarne, pian piano nel tempo – ma solo in parte – l'uso. Alvaro fu soccorso da un marinaio di Empoli (Fi), in servizio su una nave fatta accorrere a dar man forte nel salvataggio dei soldati, la nave-cisterna 'Pagano'. Alberto ricorda soltanto il

nome di quel marinaio: Alberto, il nome con cui suo padre lo volle battezzare[177].

Foto 2: Il Marinaio Alberto

Tutto l'equipaggio si prodigò molto nel salvataggio dei soldati della 'Paganini'. Questo marinaio trovò Alvaro privo dei sensi e così ustionato, che pensò di gettarlo al più presto in mare perché arrivasse quanto prima possibile a terra perché venisse curato. Il contatto con l'acqua lo fece letteralmente gonfiare: non sapeva nuotare ma l'arte natatoria non gli sarebbe giovata in quel frangente![178]

Con questo marinaio Alvaro strinse una fraterna amicizia mai interrotta, per cui si incontrarono molte volte a Empoli e Firenze.

Alvaro, per combinazione della sorte, era amico di Renato

177 Anche Umberto Fantoni, fu tratto in salvo sulla 'Pagano'.

178 Vedi all. n° 11. Si tratta di alcuni stralci di 2 pagine della 'Gazzetta Ufficiale' dell'11.2.1942, dove si dà conto delle Onorificenze conferite ad alcuni Marinai della nave-cisterna 'Pagano' e della 'Fabrizi', guadagnate nel salvataggio dei naufraghi della 'Paganini'.

Padellini, (di cui alla sua biografia) e come lui riportò importanti ferite da ustioni.

Sulla scheda di censimento A.N.M.I.G. in quanto ferito/mutilato, si legge che aveva riportato importanti: *"Ustioni di 3° grado alla faccia, alle mani e gambe".* I danni in realtà erano molto estesi: le cicatrici erano ben visibili alle sopracciglia, al naso di cui aveva perduto la cartilagine, alle orecchie, oltre a quelle ben vaste sul volto.

Foto 3: Alvaro, seduto in primo piano, con alcuni compagni in Ospedale

Alvaro fu ricoverato il giorno stesso all'Ospedale Militare di Tirana da dove uscirà il 30 luglio per essere spostato all'Ospedale di Bari.

A Tirana fu sistemato privo di sensi sopra un lettino in un corridoio dell'Ospedale, dove era stato portato d'urgenza tanto era ridotto male. In quella comprensibile baraonda lo presero per morto, tanto che un Cappellano che si aggirava fra letti e barelle stava per dargli i Sacramenti quando lo sentì, chissà, rantolare? respirare? lamentarsi?

Di certo non lo sentì parlare: questa funzione era ancora di là da riattivarsi e sarebbe stata riacquistata solo dopo qualche tempo. Fu questo Cappellano ad avvertire prima i sanitari poi la famiglia con parole appropriate, perché ancora la notizia non era nota al pubblico, che Alvaro era sì ferito gravemente, ma aveva la vita salva.

Nell'Ospedale di Bari Alvaro rimase fino a che non fu trasportato ai primi giorni di settembre, in quello militare di Firenze, dove rimase fino al 22 novembre 1940, dopo ben 5 mesi dall'affondamento della 'Paganini'. In seguito, con convalescenze e licenze, ottenne il Congedo Illimitato definitivo il 23 maggio 1941.

Non appena gli fu possibile parlare, fra le prime informazioni che chiese ci fu quella circa la sorte del mulo che aveva in custodia, sul quale caricava l'affusto. Pare che la bestia fosse un po' vivace tanto da farlo arrabbiare spesso, Alvaro lo descriveva grande e bianco.

Tutti i danni patiti gli fecero acquisire il diritto alla pensione di 1^ Categoria con accompagnamento, *vita natural durante*.

Nella zona di Piazza Gavinana[179] di Firenze, Alvaro era molto noto, sia per il nuovo aspetto che aveva acquisito, che per la lunga residenza nel quartiere.

Prima della guerra Alvaro aveva vinto un concorso alle Ferrovie: era imbianchino e con questo titolo concorse per un posto di *pitturatore*: avrebbe dipinto i numeri della classe ferroviaria cui erano destinate le carrozze dei treni. Ma la guerra ….. aveva deciso diversamente.

Dopo la guerra la vita riprese lentamente. In questo caso per Alvaro, stanti le ferite e la trasfigurazione subita, con la lentezza all'adattamento che ben si può comprendere.

Con i suoi titoli di pensione avrebbe potuto essere esente dalla necessità di lavorare, ma Alvaro non intese rimanere a girarsi i pollici. Con qualche appoggio riuscì ad entrare alla Manifattura Tabacchi di Firenze, dove ebbe la mansione di fattorino con compiti di fiducia, di cui andava molto orgoglioso. Nonostante la ripresa della vita normalizzata, sia pure con i traumi per quanto era accaduto ed il tentativo di rientrare in una qualche normalità, Alvaro mantenne

179 Rione nella zona sud di Firenze, contermine a quello detto 'Bandino'.

sempre il terrore per l'acqua e il fuoco. Ha passato anni con le notti fitte di incubi in cui si rivedeva nelle fiamme. A volte, nel sonno, minacciava chi gli stava accanto nel letto; poi pian piano anche questi incubi hanno lasciato il posto ai sonni tranquilli, fino a scomparire con l'andare del tempo.

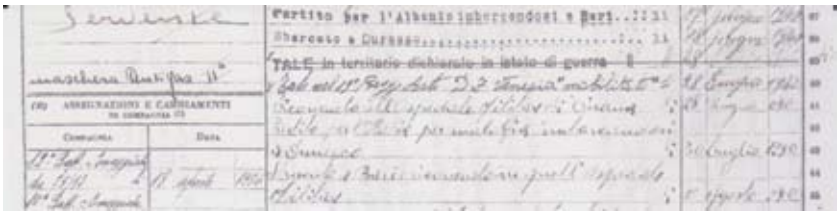


Foto 4: Ritaglio del Foglio Matricolare: la parte che afferma la sua partenza da Bari per Durazzo e i primi ricoveri in Ospedale: il 1° agosto era "Arrivato a Bari e ricoverato in quell'Ospedale Militare"

17 ottobre 2013

Della Giovampaola Bruno

Foto 1: Bruno quando svolgeva il Servizio di Leva

Questo Artigliere della Valdichiana, era nato nella bella terra di Montepulciano (Si) il 30.3.1913, da Alduino e Enrichetta Bastreghi.

Mentre si stavano definendo e chiudendo le biografie degli uomini imbarcati sulla 'Paganini', per porle in mano ad un grafico che riordinasse e impaginasse tutto il materiale raccolto, il figlio Vasco e sua nipote Francesca hanno preso contatto e fornito una serie di informazioni e notizie di questo Artigliere.

La famiglia Della Giovampaola (che nella zona era soprannominata *Pietropaolo*), oltre ai genitori era composta anche dai fratelli e sorelle di Bruno: Nello, Lina e Irma. Viveva del lavoro mezzadrile in un sufficientemente ampio podere della Fattoria *Svetoni* nei dintorni di Montepulciano Stazione.

Quando nel 1932 Bruno decise di mettere su famiglia, sposò Brunetta Biagiotti, la ragazza con la quale era fidanzato da tempo.

Ebbero 4 figli: Vivetta, Leonello, Varo e Vasco, l'interlocutore di oggi. Bruno continuò a lavorare come mezzadro su alcuni poderi nel Comune di Montepulciano, nella Valdichiana senese; in un primo tempo su uno della Fattoria *Casuccini* in località *Granai* vicino ad Acquaviva; dal 1944 al 1954 era sul podere *La Strada* di proprietà della famiglia Paolini, piccoli proprietari terrieri della zona; fino al 1962 la famiglia di Bruno ha vissuto sul podere *Santangelo* della tenuta dei signori Baiocchi, in località *Tre Berte*.

L'ultimo dei poderi lavorato per 4 anni, regolato con contratto d'affitto, si trovava nei pressi della località *Salcheto*, vicino all'omonimo torrente.

Dopo questa ultima esperienza la famiglia si trasferì nella casa che si era costruita a Montepulciano Stazione; da allora Bruno ha lavorato saltuariamente come operaio agricolo, fino al raggiungimento della pensione.

Foto 2: ricordo della partenza del 1935 per l'Africa Orientale

Dopo un breve periodo trascorso per il Servizio di Leva della durata di 5 mesi, svolto a Savona, ottenne il congedo anticipato per aiutare il padre nel lavoro dei campi. In seguito trascorse circa 6 anni in varie campagne di guerra. In Etiopia nel 1935, dove rimase ferito

ad una gamba, dopo un breve periodo di convalescenza ottenne il congedo.

Con il richiamo dell'aprile del 1939, Bruno attraversò per la prima volta l'Adriatico diretto in Albania, come avrebbe fatto ancora di li a un anno a venire. La famiglia non ha memoria da quale porto si imbarcò.

Al termine di questa esperienza rientrò in Italia sano e salvo, giusto in tempo per prendere poco dopo di nuovo il mare, questa volta con partenza da Bari con partenza fu da Firenze, dopo avere stazionato qualche giorno alla *Zecca:* era stato aggregato nel 19° Rgt. a. della 'Venezia'. Dovendo raggiungere Durazzo questa volta si imbarcò sulla nave 'Paganini'. Aveva fatto il viaggio da Montepulciano con un vecchio amico e compaesano: Nello di Renzino, di cui la famiglia di Bruno non ha memoria e notizie successive al racconto di Bruno, se non che uscì salvo dal naufragio.

La mattina del 28 giugno 1940, come la maggior parte dei soldati imbarcati, Bruno Della Giovampaola si salvò miracolosamente e fu tratto in salvo a bordo da una delle imbarcazioni accorse. Dopo una breve convalescenza trascorsa a Bari fu di nuovo inviato in zona dichiarata *in istato di guerra*[180]. Nel 1941 fu chiamato a Roma, al Ministero delle Finanze, per verificare le conseguenze della ferita riportata in Africa nel 1935 e il danno al torace causato da un violento urto durante i concitati minuti trascorsi fra lo scoppio della nave e il salto in acqua, per cui era in corso una domanda di congedo e riconoscimento dei danni subiti. Dopo la visita-lampo a Roma fu di nuovo richiamato al suo 19° Rgt., in Albania., nonostante fosse l'unico uomo valido della famiglia.

Solamente nel mese di novembre del 1942 Bruno ottenne il Congedo Definitivo.

Vasco, aiutato dalla figlia Francesca ha scritto, declinandolo in prima persona, un racconto/memoriale, ripescando fra i ricordi quanto raccontava Bruno. Sono le fasi dell'avventura vissuta da Bruno nei primi giorni della *sua* guerra in Albania: dall'imbarco alla dimissione dall'Ospedale che avvenne pochi giorni dopo il

180 Come c'è scritto sui tanti Fogli Matricolari consultati: cfr. biog. Chiarugi.

naufragio. Bruno portò dall'Albania una versione del poemetto di Ivo Grassi[181].

Bruno ebbe due Decorazioni: la Medaglia commemorativa per le operazioni in Africa Orientale (R. Decreto 27.4.1936- XIV E.F.) e la Croce al Merito di Guerra (R. Decreto 2.71936- XIV E.F.).

18.12.2014

181 Rispettivamente all. 48 e 49.

Dilaghi Enrico

Foto 1: Enrico S.Ten. nel 19° Rgt.

Enrico nacque a Firenze il 20 agosto 1916, da Giuseppe e Antonietta Manganelli. Suo padre svolse una carriera militare tanto che giovanissimo, intorno ai 30 anni, aveva sulle spalline il grado di Maggiore. Si congedò Colonnello dopo avere ricevuto, per vicende nella prima Guerra Mondiale, una M.A.V.M.

Il nome di Enrico fu scelto dal padre in onore dell'Eroe Enrico Toti, di cui Giuseppe ammirava le gesta.

Enrico dopo un brillante Corso di studi presso il Liceo 'Michelangelo', forse il più prestigioso fra quelli classici di Firenze, conseguì nel 1939 la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Firenze.

La sua formazione militare iniziò con l'ammissione ai corsi della Scuola dell' Arma di Artiglieria di Lucca nel 1937, in qualità di aspirante Allievo ufficiale specializzazione Divisione di Fanteria.

Il servizio di prima nomina lo svolse nel luglio del 1937, presso il 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

Ebbe il primo richiamo per istruzioni nell'aprile del 1939, con destinazione Albania, sempre in forza al 19° Rgt. Questa fu la prima delle 3 traversate dell'Adriatico. La seconda avvenne nel novembre dello stesso anno dopo una breve licenza.

Infine il richiamo del giugno del 1940 e la terza traversata da Bari a Durazzo, in quella tragica sera del 27. Il 28 mattina, di buon'ora, alle 06.05[182] avvenne lo scoppio, seguito dall'incendio e dal naufragio, con le relative ore passate in mare in attesa dei soccorsi.

Condotto in salvo a terra fu ricoverato nell'Ospedale di Tirana dove fu trattenuto alcuni giorni per un periodo di cura e di convalescenza[183].

Nell'agosto dello stesso anno, gli ufficiali naufraghi del 19° Rgt., ricevettero una lettera circolare contenente istruzioni per il saldo del materiale prelevato all' Unione Militare[184] : divise, biancheria, calzature ecc…, perduto in mare il precedente 28 giugno[185].

Successivamente e fino al dicembre del 1942, fu un susseguirsi di visite anche collegiali e di ricoveri, seguiti da lunghi periodi di convalescenza, a causa del forte *shock* traumatico subito nel naufragio.

Al termine della guerra, mettendo a frutto la Laurea conseguita, iniziò la carriera di legale presso l'Unione Agricoltori ad Empoli (Fi).

Nel giugno del 1946 sposò Ester Caruso con la quale ebbe 3 figli. Con questi mi incontro nella casa del minore, Francesco, sulle pendici del colle di Fiesole con una magnifica vista sulla città di Firenze.

Nel 1948 la famiglia si stabilì a Firenze dove Enrico proseguì la sua attività di legale presso la sede fiorentina della medesima Associazione di Agricoltori, e dove, per il suo competente impegno

182 Tale è l'ora in cui si fermò l'orologio di Raffaele Nafissi (all. 5), di cui alla sua biog.

183 Nella foto 1 dell'Introduzione Enrico è il 3° da sinistra.

184 Organizzazione commerciale che fornisce materiale militare.

185 All. 27, stessa circolare la ricevettero fra altri Betti, Fabbrini, Loretti, Nafissi e Pesci.

professionale, si guadagnò la stima di tutti gli Associati. Nel 1966 fu nominato cavaliere della Repubblica e nel 1971 gli fu conferita la Medaglia d'Oro dalla Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana.

Foto 2: Enrico a sinistra, con un collega, a bordo della 'Paganini' [186]

Nel 1960 gli era stata conferita la Croce al Merito di Guerra e la nomina, nel 1964, a Maggiore di Complemento.

Enrico a causa del trauma subito sulla nave 'Paganini' ha sofferto per tutta la vita di periodici e sempre più frequenti periodi depressivi, tanto da essergli riconosciuta un'invalidità.

Questo stato lo costrinse ad anticipare il pensionamento dal lavoro.

7 febbraio 2014

186 Nella foto, alle loro spalle, si intravede la 'linghiera' di cui al verso 63 dell'all. 4.

Donnini Giulio

Avendo passato voce della mia ricerca ad amici e parenti uno di questi, un amico d'infanzia, Giancarlo Franci, mi ha fatto presente che conosce ben due famiglie che hanno avuto congiunti imbarcati sulla 'Paganini'. Un'altra conferma della bontà che il metodo di ricerca *a passa voce* sta dando discreti risultati.

La prima famiglia che incontro è quella dei parenti di Giulio Donnini, nato il 25 maggio 1910 a Bagno a Ripoli (Fi).

Giulio è morto da alcuni anni perciò incontro suo cognato Giuseppe Ermini, che mi riceve nella sua casa di Croce a Varliano, una frazione della bellissima campagna di Bagno a Ripoli (Fi). Da Giuseppe mi presenta e mi accompagna uno dei suoi nipoti, Roberto Dilaghi, che lavora come aiuto di cucina in un prestigioso Ristorante della zona, il noto *Centanni*, adesso anche Agriturismo con minicampo di Golf annesso.

Giuseppe ha voglia di parlare e racconta intervallando le notizie su Giulio con quelle della sua vita, una vita di lavoro e sacrifici, come molte altre che si affermarono nel dopoguerra. Ha lavorato per 35 anni ad Orvieto nella famosa Azienda vinicola *Bigi Luigi & figli*, inizialmente come *chauffeur* del Presidente. In seguito ha ricoperto un ruolo dirigenziale nel reparto confezione, imbottigliamento e spedizione. Per svolgere al meglio questo suo nuovo incarico, frequentò per alcuni mesi un corso di enologia all'Istituto Agrario di Firenze.

Una vita da pendolare dunque, che tuttavia gli ha dato molte soddisfazioni. I ricordi sulla vicenda di Giulio, non sono molti ma essenziali e tuttavia, come tutte le altre ascoltate, mettono i brividi.

Giulio era Artigliere: Giuseppe non ricorda di quale Reggimento e specialità. Dice che Giulio raccontò molto tempo dopo, che dopo lo scoppio che squassò la nave, si gettò in mare: "…*se ho da morire voglio fare almeno un tentativo di salvarmi*".

Era un buon nuotatore e dall'acqua riuscì a convincere tre commilitoni, con i quali aveva nel frattempo stretto amicizia, a gettarsi in mare, promettendo che li avrebbe aiutati. Erano rimasti a bordo

impietriti dallo spavento e indecisi sul da farsi, nonostante che anche loro fossero esperti nel nuoto.

Quando infine lo fecero incoraggiati dall'esempio di Giulio, rimasero tutt'e quattro attaccati ad un'asse fino all'indomani mattina, finché furono tratti in salvo da una nave. Giulio, che era sposato, quando ebbe un figlio gli impose il nome di Fabrizio[187]. Giuseppe ricorda bene che legava quel nome a quella tragica vicenda. Molti naufraghi furono tratti in salvo dal Cacciatorpediniere 'Fabrizi' di scorta al convoglio diretto in Albania, di cui la 'Paganini' faceva parte.

Sarà stato questo il riferimento salvifico che Giulio volle rammentare attraverso il nome del figlio?

24 Maggio 2013

187 Oltre a Donnini anche Banchini, Moschini e Vasarri imposero quel nome ai loro figli.

Fabbrini Carlo

Foto 1: Carlo in una foto-tessera degli anni degli studi universitari

Carlo Fabbrini di Guido ed Emma Caldini, nacque a Pelago (Fi) il 12 febbraio 1916.

Il padre con il sostegno della famiglia aveva avuto la possibilità di studiare all'Università di Firenze, fino a raggiungere il suo sogno che era quello di esercitare la professione di Avvocato.

Il suo corso di studi fu talmente brillante che soddisfece in pieno le aspettative di suo padre, commerciante di una famiglia di commercianti da antica data.

Guido Fabbrini il padre di Carlo, personaggio di questa biografia, ebbe lo studio nella centralissima via del Corso a Firenze. Il suo era uno studio frequentato da noti professionisti e dirigenti di importanti aziende. Inoltre era molto ben introdotto nella Firenze che conta: oggi si direbbero quella dei poteri forti. Per lungo tempo fu nel C.d.A. della Cassa di Risparmio di Firenze e Presidente

della Opera del Bigallo, l'antica Istituzione benefica fiorentina[188]. Fra le sue amicizie poteva annoverare quella con Giorgio La Pira, il Sindaco di Firenze che negli anni '60 del '900, si adoperò molto per fare iniziare i colloqui di Pace e far cessare la guerra in Vietnam, paese occupato dalla Francia coloniale. Sono rimasti famosi i suoi interventi alla Conferenza di Parigi a vantaggio della Pace in quella parte del mondo.

Carlo aveva due fratelli, Emilia e Mario. Quest'ultimo seguì le orme del padre, rilevando anche il suo avviato centralissimo studio quando Guido si ritirò in campagna a fare l'agricoltore nella sua Fattoria *Aiaccia*[189] a S. Bavello, nei dintorni di Dicomano (Fi).

Carlo invece voleva esercitare la professione di Notaio, tanto che al termine della guerra si iscrisse ai corsi di specializzazione che frequentò per circa un anno. Ma un'allettante proposta di lavoro nella Compagnia di Assicurazioni Generali, lo convinse ad accettare il posto, spostandosi inizialmente a Ferrara. Le sue qualifiche e attitudini lo portarono presto ad assumere nuove responsabilità nelle sedi di Parma e infine Bologna, dove terminò la carriera e dove adesso risiede il figlio Massimo che incontro.

Nel 1936 Carlo fu ammesso quale aspirante allievo ufficiale ai corsi presso la Scuola di Lucca, specializzazione in Artiglieria.

Il servizio di prima nomina lo svolse presso il 19° Rgt. a. della 'Venezia', alla *Zecca*, a Firenze.

Il primo richiamo avvenne nel 1939 per la mobilitazione e in quell'occasione partì una prima volta per l'Albania il 30 aprile del '30.

Al 2° richiamo, quello per la mobilitazione generale del 1940, fu di nuovo spedito in Albania imbarcandosi a Bari sulla 'Paganini'.

188 Lo spedale del Bigallo, su un valico appena fuori la città di Firenze, lungo la strada che verso Arezzo arriva a Roma, fu fondato da Dioticidiede di Buonaguida del Dado, che spese una buona parte della sua fortuna accumulata in anni di commerci e prestiti da strozzino, per tergersi dei peccati verso gli uomini e Dio…

189 Aiaccia: sembrerebbe il dispregiativo di aia. Si potrebbe infatti riferire al piazzale, in genere lastricato o ammattonato - forse un tempo mal messo - antistante la casa colonica.

Come sappiamo in quella mattina del 28 giugno fece naufragio insieme a buona parte del Reggimento[190]. Nella sua biografia, Silvio Pesci lo rammenta come compagno di *quarto* in coperta dalle 22.00 alle 24.00 e poi di cabina, tanto che gli piombò addosso al momento dello scoppio della nave, facendogli perdere gli occhiali che lo misero praticamente al buio[191].

Foto 2: Carlo Fabbrini in una curiosa posa in groppa a un asino

Dopo che i due ufficiali riuscirono ad abbattere la porta della cabina ed uscire sul ponte, Carlo perse di vista l'amico e collega Silvio Pesci. In mare anche Carlo aspettò diverse ore prima di essere soccorso e tratto a bordo di qualche mezzo accorso. Sappiamo che Silvio fu tratto in salvo dalla 'Fabrizi', di Carlo non abbiamo notizie. Anche lui ha raccontato soltanto poche cose della guerra. Nella foto 1 della Introduzione non c'è Carlo Fabbrini perché probabilmente era dietro la macchina fotografica di cui era appassionato cultore.

190 Vedi all. 27.

191 Vedi il memoriale Pesci (all. 47).

Le fasi immediatamente successive allo scoppio sono ben descritte nei brani tratti dal memoriale di Silvio Pesci, pubblicati al termine della sua biografia.

Carlo Fabbrini ebbe necessità di ulteriori ricoveri, tanto che fu posto nelle forze in congedo nell'aprile del 1941.

Nella primavera di quell'anno Carlo sposò la sua Carla Maestrini: la luna di miele trascorsa a Capri non poteva essere più romantica. Nel 1942 nacque Massimo, l'unico loro figlio dal quale ho avuto queste preziose informazioni e notizie.

Nel giugno Carlo 1943 fu nuovamente richiamato presso il Deposito del 19° Rgt. di nuovo alla *Zecca*, dove lo trovò l'8 settembre. Con un'abile stratagemma riuscì a fuggire dalla Caserma evitando in tal modo la cattura da parte dei nazi-fascisti. Si nascose in un camion di foraggio che usciva per chissà dove. Al momento opportuno si dileguò e rifugiò a Scarlino (Gr) dove si unì alla Divisione partigiana Monte Amiata, che gli affidò il comando di un Battaglione con il grado di Tenente ottenendo una decorazione al V.M.

Da lontano con un telegramma, Carlo suggerì alla famiglia di lasciare Firenze e rifugiarsi nella Fattoria del padre, a S. Bavello. Così facendo evitarono il bombardamento su Firenze dell'11 marzo del 1944. Un successivo *raid* anglo-americano sganciò alcune bombe che colsero la mamma, venuta in città a controllare la sua casa nella zona nord di Firenze.

Per una fortunata e curiosa coincidenza, la biografia del suo attendente, Fernando Naldoni è parte di questa raccolta di storie.

Le due famiglie informate di questa circostanza, hanno confermato che per molto tempo l'uno ricordava l'altro. Si frequentarono per molti anni intervenendo insieme anche alla Cerimonia che tutt'ora si tiene alla SS. Annunziata di Firenze nel giorno dell'anniversario del naufragio della nave 'Paganini' [192].

31 ottobre 2014

192 Vedi gli allegati 26-f, g, h.

Falugiani Severino

"L'ho sempre sentito dire in famiglia che Severino Falugiani era imbarcato sulla 'Paganini'. Abitava nel podere 'Il Fico' a San Donato in Collina" (Rignano sull'Arno), mi dice Livio Focardi, il genero di Bruno Capanni, quando lo incontro in occasione dell'intervista a Laura Capanni, sua moglie.

Infine parlo con Giovanni, il figlio di Severino, che mi invita a casa a parlarne. Nell'incontro conferma la presenza a bordo della nave di suo padre Severino, nato a Pelago (Fi) il 19 aprile 1913, da Paolo e Isola Bellini. Severino aveva svolto il Servizio di Leva nel 28° Rgt. a. 'Fossano'[193] negli anni 1934 e 1935. Severino aveva già attraversato l'Adriatico nel 1939, per trascorrere un periodo di istruzione a Durazzo.

Dunque l'attraversamento dell'Adriatico, questa volta a bordo della 'Paganini' era almeno la sua seconda traversata.

Dopo il naufragio, nel mese di maggio del 1941, ottenne la licenza matrimoniale: in quel periodo era a Cattaro, nel Montenegro.

Giovanni Falugiani purtroppo non ha nessuna foto in divisa del padre e altri documenti. Non ricorda che il babbo abbia mai rammentato altri nomi di imbarcati sulla nave.

Della vicenda Severino non ne parlava volentieri: "*...di quella tragedia bisognava tirargli fuori le parole di bocca"* dice Giovanni confermando il medesimo atteggiamento tenuto da molti altri naufraghi.

Dopo lo scoppio si buttò in mare badando a non gettarsi dove c'era il fuoco: a differenza di altri compagni ci riuscì. "*...il babbo raccontava che era rimasto aggrappato ad un'asse di legno per almeno 3 ore, fino a quando fu salvato*", mi dice Giovanni, che prosegue "*...altri compagni non riuscirono a saltare lontano dalle fiamme. Ne vide altri, forse più deboli o feriti, benché attaccati all'asse di legno, scomparire nell'acqua".* Ancora, come quella volta al telefono, la voce si incrina commossa al ricordo.

13 maggio 2013

193 Anche Barbetti, Lupi, Pesci, Recati e Vannini avevano svolto il Servizio di Leva nel 28° Rgt. 'Fossano'.

Fantechi Sergio

Foto 1: Sergio sopra un cavallo nel piazzale antistante le scuderie della Zecca

Come ho scritto nell'Introduzione, conobbi casualmente Sergia Fantechi, la figlia di Sergio. Fu così che mi raccontò che le avevano dato il nome del padre disperso in mare in seguito all'affondamento causato dall'esplosione sulla motonave 'Paganini'. Sergio era nato al Galluzzo, quando all'epoca era un Comune alla periferia di Firenze, il 6 luglio 1914, era Artigliere col grado di caporale, richiamato alle armi dopo lo scoppio della guerra e assegnato al 19° Rgt. Artiglieria della 'Venezia', con sede alla *Zecca* la caserma Baldissera in Firenze. Era amico di Umberto Fantoni, di cui alla sua biografia, con il quale veniva insieme a casa nelle sere che non aveva servizi da svolgere in Caserma.

Quella assegnazione segnò il suo destino. La figlia nata 3 mesi dopo la sua morte, non ha molte cose da raccontare sul padre mai conosciuto. La madre le diceva che era un uomo molto bravo e mol-

to serio. Era entrato a lavorare nella prestigiosa pelletteria di Firenze 'Fausti & Marini', sul lungarno Serristori, quando era ancora un ragazzo ma si era fatto subito apprezzare tanto da essere già tagliatore nonostante la giovane età. Quando al Galluzzo arrivò la notizia della tragedia, cominciò il Calvario per la moglie Norina che, come tante altre mogli in diverse località della Toscana, ogni volta che sentiva dire che qualcuno era tornato a casa o una famiglia aveva ricevuto delle notizie, prendeva per mano la sua bambina e di corsa andava col cuore pieno di speranza[194] a cercare informazioni. Una volta le dissero che Sergio era vivo ed era ricoverato al Cottolengo di Torino[195], ma la notizia non ebbe riscontro[196] e di lui non si seppe mai nessuna altra informazione finché fu riconosciuto come 'disperso' nell'affondamento della 'Paganini'[197].

4 ottobre 2013

194 La circostanza è citata anche nelle biografie di Lombardi E.N., Mattei e Vannini.

195 Fondato a Torino nel 1832, dal sacerdote Giuseppe Cottolengo, con il nome di 'Piccola Casa della Divina Provvidenza'. Ha altre sedi in Italia delle quali una a Firenze.

196 Altre biografie, Filippeschi in questo lavoro, Meoni e Magrini in quello di D. Finzi, op. cit., rammentano questo fatto come un dubbio mai risolto circa la sorte dei loro cari.

197 Vedi il documento nella biog. Manescalchi. Nell'elenco sui giornali del 12 luglio era scritto come Fantecchi Sergio..

Fantoni Umberto

Foto 1: Estate 1940. Umberto in Albania

"*Pronto? Sono Gino Biliotti. Mio zio, Umberto Fantoni, era a bordo della 'Paganini' e la vorrebbe incontrare".*

La notizia che un naufrago mi aveva cercato era sufficiente per riempire la giornata. Già mi vedevo a fargli domande, ad aspettare risposte ecc... La sorpresa sarebbe stata quella dell'incontro! Chi poteva sperare di incontrare un superstite? Che per di più mi invitava?

Al contatto telefonico mi risponde il figlio, Andrea, classe 1955. Sarei andato a Galluzzo (i fiorentini dicono 'al Galluzzo', come identificando la località con il bipede!), un sobborgo di Firenze.

Umberto Fantoni, era nato a San Casciano Val di Pesa (Fi) il 16 gennaio del 1914.

Qualche anno dopo la sua nascita la famiglia si trasferì nei dintorni di Pozzolatico, una borgata vicino a Galluzzo.

Abitavano in un podere con un bel nome, *Fontemaggio* della

fattoria *Pozzolatico*. Il toponimo del podere si spiega dal momento che era vicino alla sorgente omonima. Era una proprietà del Conte Bargagli Petrucci. La famiglia di Umberto era composta dal padre Emilio, la madre Zaira Dainelli e da 4 figli di cui una femmina. Umberto era il quarto, Angiolo il terzo, Mario il secondo e Marietta la prima, del 1901.

Artigliere del 19° Rgt. era nel III° Gruppo someggiato e aveva la responsabilità e cura di un mulo. Si congedò caporalmaggiore, insignito di M.B.V.M.

Il maggiore dei fratelli, Mario, un Alpino classe 1903, fu richiamato per la guerra nel 1940. Quando Umberto si sposò nel 1953 andò ad abitare a Scopeti, sempre nei dintorni di Galluzzo. Lavorava in una fabbrica di ceramiche, la notissima *Sibille*, che adesso non esiste più.

In seguito si mise in proprio realizzando così in pieno la sua vena artistica. La casa che mi ospita è colma di ceramiche realizzate da Umberto: dalle zuppiere ad alcuni piatti splendidamente decorati.

Del resto che avesse la mano felice e fosse predisposto al disegno lo dimostra il fatto che il Reggimento, nel corso dell'avanzata in Montenegro, avendo bisogno di un disegnatore per realizzare alcune tavole topografiche, scelse proprio Umberto. Agli ordini del Capitano Paoletti, gli venne affidato il compito di realizzare la pianta della città di Berane. Era da aggiornare come le altre mappe dell'Albania: per questa ragione a bordo della 'Paganini' c'era un gruppo di topografi e tipografi dell'I.G.M.[198]. "*In quella città c'era un aeroporto ma gli aerei avevano difficoltà nel decollo e atterraggio a causa delle montagne che la circondavano, ecco perché c'era da fare il disegno"* mi conferma Umberto. Gli fu anche affidato il compito di dipingere un'immagine di Santa Barbara, Patrona degli Artiglieri, per il festeggiamento nella sua ricorrenza. Realizzò anche i personaggi in terracotta per allestire il Presepe nei giorni di Natale, che non avrebbe passato a casa, ma in terra lontana al di là del mare.

198 Finzi D.: op. cit. p. 111. Anche nelle biografie di Alari e Susini si ricordano i tipografi e i topografi al seguito delle truppe, per l'aggiornamento di carte e mappe.

Adesso mi parla della sua permanenza al Reggimento, dell'imbarco e del viaggio in nave: "*Il Reggimento era alla Zecca e nelle sere se liberi dai servizi, ci permettevano di andare a casa. Io e Sergio ci si andava in bicicletta*"[199] – prosegue Umberto, con gli occhi vivaci immersi nel ricordo – "P*ensa che una sera, appena scollinato il S. Gaggio*[200]*, trovammo forse un barattolo attaccato con un breve filo ad un ferro di cavallo. Al momento lo prendemmo per una bomba e ce la demmo a gambe! Quando una sera non tornai a casa l'indomani mattina mio fratello Mario venne a cercarmi alla Caserma: ci parlammo attraverso il reticolato perché non erano permesse le visite*[201].

Foto 2. Umberto al centro con i personaggi di terracotta da lui realizzati per il Presepe

La sera sarei partito per Bari. Ma ancora non sapevo che la destinazione sarebbe stata l'Albania". Umberto dice che alcuni soldati attraverso *Radio Scarpa*, sapevano che sarebbero andati in Albania. *"Ci imbarcammo la sera del 27. Ci facevano salire in fila e andare uno*

199 Sergio Fantecchi (Fantechi), di cui alla sua biog..

200 Toponimo nella zona sud-ovest di Firenze.

201 Sarà stato a causa della diserzione raccontata da Vasco Cenni nel suo diario?

a destra e l'altro a sinistra, forse per equilibrare il carico. A me toccò di andare a destra. Siccome avevo avuto già un' esperienza in mare – Umberto si riferisce alla sua campagna d' Africa dove aveva imparato dai veterani alcuni accorgimenti - *andai subito a mettermi nella parte centrale della nave. Anche se la 'Paganini' non era grande avrebbe comunque ballato in caso di mare anche appena mosso. Sai con solo quella scatoletta nello stomaco che mi avevano dato per la cena...".*

Incontrò di nuovo Sergio sul ponte e si fecero ancora compagnia, da vecchi amici. Nonostante fosse assegnato nella stiva, dopo aver accudito il mulo che gli era stato affidato e lasciato di sotto lo zaino, Umberto salì in coperta trovando sistemazione nella parte centrale della nave, che sapeva la più adatta per ammortizzare l'eventuale rollio e così si predispose alla traversata.

"La mattina dopo, prima che facesse completamente giorno, invitai Sergio a salire in coperta, a prendere un po' d'aria. Mi rispose che ormai era quasi l'ora dell'attracco al porto e che non valeva la pena di spostarsi dal suo posto".

Poi, al mattino presto *"…lo scoppio avvenne nella parte bassa della nave, nella stiva* – racconta Umberto –*, al porto avevo visto che la riempivano di ogni cosa. C'era molto spazio anche per i soldati: avevo visto dove avremmo alloggiato".* E' il momento più triste della nostra conversazione. Umberto si adombra a quel ricordo in cui rivede con gli occhi della mente volti conosciuti in quei giorni ed altri noti fin dalla Leva, la maggior parte dei quali scomparsi. "*Io ho sempre pensato a un attentato, ma poteva anche essere stato un incidente. Nelle stive era stato ammassato un po' di tutto, senza ordine e sicurezza. Un siluro? No: avrebbe tagliato in due la nave, tanto era piccola. Ho anche pensato che l'obiettivo, in caso di un attentato, non saremmo stati noi ma la nave gemella della nostra che al Porto di Bari, in contemporanea, aveva caricato solo armi".*

Ricorda bene la presenza di un'altra nave in partenza da Bari: gli sembra che avesse caricato solo materiale bellico nella stiva: "...*la porta di carico era al pari della banchina"*[202].

202 Si tratta della 'Catalani', che anche Edoardo Bonechi rammenta nella sua lettera. In realtà quella nave aveva imbarcato anche soldati (vedi biogr.

"Avevo appena finito di lavarmi ai lavandini sistemati in coperta, ce ne erano diversi oltre a quelli nella stiva perché eravamo tanti soldati"[203].

A questo punto dell'intervista Umberto ha bisogno di riordinare i pensieri e le idee: quello che sta per raccontare è ancora oggetto di turbamento. Le scene cui ha assistito – che trovano conferma in altre testimonianze – sono impresse indelebilmente nei suoi ricordi.

"Dopo l'esplosione ho visto scene di follia allo stato puro. Soldati che per guadagnare l'uscita dalla stiva hanno compiuto atti terribili, indescrivibili: ci sono stati soldati accoltellati, calpestati. Ho assistito a soldati che si sono suicidati, resi folli dopo lo scoppio, terrorizzati dal fuoco e dall'acqua in cui forse avrebbero trovato la salvezza".

Umberto che non fu scaraventato in acqua dal sobbalzo della nave, si sistemò a prua e cercando di ragionare si predispose ad aspettare i soccorsi. "*Sono sempre stato un uomo meticoloso, calmo, con una certa capacità di ragionare"* prosegue Umberto. *"Dopo aver tentato inutilmente di recuperare lo zaino nella stiva, a causa dei soldati che ammassati cercavano di salire la scaletta, feci così: predisponendomi al peggio che sarebbe di certo arrivato ed essendo pronto a tutto, mi tolsi i pantaloni e li riposi da una parte insieme alle fasce*[204]*, alle scarpe e agli altri indumenti. Sapevo un po' nuotare e perciò detti il mio salvagente ad uno che non l'aveva. Ho anche aiutato molti a mettersi in salvo e ad imbarcarsi sulle due scialuppe* [205]". Continua così Umberto, con lucidità e cognizione: "*Mi misi da una parte ad aspettare i soccorsi. Vicino a me c'era un altro soldato che moriva di paura ma che non riusciva a pensare e fare niente. C'erano anche due*

Biondi).

203 La presenza di lavandini in coperta è citata anche da Niccolai, Padellini e Toti.

204 Le fasce mollettiere le avevano i soldati al posto degli stivali che gli ufficiali invece indossavano.

205 Anche Cenni scrive nel suo diario che le scialuppe erano soltanto due; così come Bonechi; vedi le prime 3 righe a pag. 7 dell'all. 46-a; da Silvio Pesci sappiamo invece che erano 6.

ufficiali ad aspettare i soccorsi"[206]*. […] "fu a quel punto che mi venne l'idea: invece di saltare in acqua e salire su una di quelle scialuppe che erano in arrivo per raccoglierci, mi sarebbe convenuto calarmi con una corda di cui c'era abbondanza sul ponte. Pensai anche che avrei dovuto tagliarla una volta sceso nella scialuppa di salvataggio. Mi ricordai allora che nella tasca dei pantaloni avevo il coltello portato dall'Africa. Quando mi avvicinai per cercarlo nelle tasche dei calzoni quel soldato ebbe l'impressione che rubassi roba di altri".* Questo ricordo fa un po' sorridere Umberto: *"Avevo dato aiuto per salvare tanta gente, non potevo essere lì a rubare".*

Quando fu a bordo di una delle lance accorse, Umberto aiutò un soldato che si teneva a galla a stento a salire a bordo tirandolo su per le braccia: *"Ma tu, sei un marinaio?"* – gli domandò prima di perdere i sensi. Anche il particolare che fosse sulla barca ad aiutare altri a salirvi gli fa muovere un cenno di sorriso. Umberto fu tratto in salvo sulla 'Pagano'[207]: non ricorda se faceva parte del convoglio o fosse giunta per soccorso. *"Pensa,* – continua – *la sera del 28, quando sbarcammo a Durazzo, dopo aver rimediato qualcosa da metterci addosso, ci fu come una festa con molto cibo, a cui parteciparono anche alcune donne. Quella fu una buona cosa perché la sera prima, all'imbarco, avevo mangiato soltanto una scatoletta. Ma l'indomani non appena fece giorno, ci riunirono per portarci a Elbasan per scaricare camion con il materiale di un'altra nave".* Umberto cerca di ricordare quanto più possibile: *"… armi, munizioni, foraggio e materiale vario in grande quantità"*[208].

Dopo l'8 settembre Umberto seguì le sorti della D. 'Venezia' combattendo a fianco dei Partigiani nella D. 'Garibaldi'. Rientrò in Italia nel 1947.

Roberto, uno dei nipoti, figlio del fratello Mario che all'epoca aveva 4 anni, ricorda che quella giornata, con quella figura che avan-

206 Ebbe lo stesso atteggiamento calmo e riflessivo come Piccini e Rosini.

207 La 'Pagano' trasse in salvo anche Alvaro Chiarugi, di cui alla sua biog. La 'Pagano' fu fatta accorrere a dar manforte nei soccorsi. Vedi all. n° 11: stralci della Gazzetta Ufficiale anno 83°, n° 34 dell'11.2.1942, in cui si da conto di alcune Onorificenze assegnate a Marinai della 'Pagano' e della 'Fabrizi'.

208 Si trattava certamente della 'Catalani' partita in convoglio con la 'Paganini'.

zava lentamente verso casa *Fontemaggio,* gli è rimasta impressa nella mente. Ricorda bene il sottofondo delle grida di sorpresa dei presenti a cui seguirono, dopo averlo riconosciuto a stento, le lacrime di gioia dei familiari. Dall'ottobre del 1943 fino al 1947 non avevano mai avuto nessuna notizia di Umberto.

Insieme alle molte foto che Umberto ha portato dalla guerra, c'è un santino con S. Barbara da lui stesso disegnato in Albania dal quale non si è mai separato[209].

Foto 3: Il santino di Santa Barbara disegnato da Umberto Fantoni in Albania

16 Giugno 2013

209 S. Barbara è la Patrona di Artiglieri, Marinai, Genieri, Vigili del Fuoco e Minatori.

Fantucci Luigi

Della storia di questo soldato, Luigi Fantucci, Londa (Fi), nato il23 giugno 1915, ne vengo a conoscenza tramite il vecchio amico Gino Vergioli, fotografo, scrittore e pittore.

Gino infatti è nativo di Londa, come lo era Luigi e di lui me ne parla una mattina mentre aspettava il risultato di un' analisi per il dosaggio del *Cumadin*, un farmaco di non facile gestione che però salva la vita! Gino però mi parla di Fantuzzi, di Luigi Fantuzzi che non troverò mai. Aggiunge anche che a lui risulta essersi trasferito da tempo a Firenze, perciò ne ha perso le tracce.

Spulciando l'Archivio A.N.M.I. ho trovato il fascicolo che comprendeva il Foglio Matricolare di Luigi, che ci dice che Luigi fu assegnato al 6° Reggimento Genio e messo in congedo il 25 agosto1937. Richiamato alle armi per esigenze di carattere eccezionale il 15 giugno 1940, fu assegnato al 7° Rgt. Genio e giunto in territorio dichiarato in *istato di guerra*. Partito per l'Albania con la 19° Compagnia Telegrafisti fu imbarcato a Bari sulla motonave 'Paganini' il 27 giugno 1940. Sbarcato a Durazzo il 28 giugno 1940 e ricoverato nell'Ospedale Militare di Tirana per ustioni di 1° e 2° grado al volto e alle mani lo stesso 28 giugno dove rimase fino a che, imbarcato nuovamente a Durazzo, arrivò all'Ospedale di Bari il 15 luglio dello stesso anno[210]. Dopodiché usufruì di una licenza di convalescenza della durata di 40 giorni per "…*malattia dipendente da causa di servizio riconosciuto in seguito al naufragio della motonave Paganini*". In seguito l'Ospedale Militare di Firenze gli riconobbe altri 50 giorni ed ulteriori 90 giorni di convalescenza.

Successivamente dopo altre visite e licenze l'11 luglio 1941 venne posto in Congedo Illimitato assoluto. A settembre lasciò definitivamente la guerra e l'Esercito.

Chi ha conosciuto Luigi Fantucci lo ricorda ancora con il volto molto deturpato dalle piaghe.

22 Aprile 2013

210 All. 28.

Fardella Nunzio

L'articolo apparso su un giornale *on-line* il 12 Ottobre 2008 riguardante il libro di Daniele Finzi: "Una storia nel cuore", era stato *postato* da alcuni lettori[211].

Uno di questi, Nunzio Fardella di Mondragone (Caserta), laureato in Medicina e Chirurgia l'ha trovato molto aderente a quanto raccontava il nonno Nunzio, di cui porta lo stesso suo nome alla maniera antica ma bellissima, quella cioè di rammentare i nonni attraverso i nomi imposti ai nuovi nati nella famiglia.

"*La coincidenza più curiosa, anche se marginale ma ritengo significativa per quanto riguarda i contorni della vicenda, è la strana coincidenza che mio nonno, come me, si chiamava Nunzio perché nato il giorno dell'Annunciazione e che la Cerimonia commemorativa che si tiene da molti anni a Firenze, ha luogo nella Basilica della SS. Annunziata*".

"Mio nonno – continua Nunzio – *era nato a Mondragone il 25.3.1916. Richiamato alle armi il 29 Maggio del 1940, nonostante che avesse già un fratello in armi, si presentò il giorno 9 giugno al 7° Reggimento Artiglieria di C.d'A. di Livorno, quindi spostato al 131° Rgt. della D. Corrazzata 'Centauro'. Si imbarcò il 27 giugno a Bari, insieme agli altri circa 900 soldati, sulla nave 'Paganini'".*

Dopo il salvataggio in mare Nunzio sbarcò a Durazzo da dove avrebbe dovuto raggiungere il Reggimento cui era stato assegnato. Invece il 29 venne ricoverato all'Ospedale Militare di Tirana da dove fu dimesso l'11 luglio.

Nunzio jr. non è del tutto convinto che la maggior parte degli imbarcati, forse il 90% o giù di li, fossero uomini del centro-nord dell' Italia. Il nonno era infatti di Mondragone e rammentava che: *"... c'erano molti altri campani e di altre parti del meridione: uno di questi con cui avevo stretto amicizia, non si salvò. Non mi ricordo il nome".* Di ciò il nonno si dispiaceva molto: diversamente avrebbe certamente rintracciato la famiglia.

Circa la causa dell'affondamento Nunzio sr. si è sempre detto incerto, racconta il nipote, ma non condivideva l'opinione al tempo

211 Finzi D.: op.cit

assai diffusa, che si fosse trattato di un siluro inglese. Era, è vero l'ipotesi più accreditata al momento, ma il nipote ritiene che questa subisse l'influente giudizio di alcuni ufficiali. Del resto ammettere a caldo che la causa era attribuibile ad un attentato, metteva tutti in una situazione non tollerabile. Solo più avanti l'Inchiesta ordinata dal Tribunale di Tirana avrebbe tratto questa conclusione: attentato. Sarebbe stato assai difficile, a mente fredda, ammettere un attacco degli inglesi nel mare amico, 18 giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, anche se nelle motivazioni delle Onorificenze di cui all'allegato 11 se ne fece chiaro accenno, fino a farne un'ipotesi.

Nunzio ricorda che il nonno imputava con certezza l'affondamento ad una qualche causa accidentale che aveva provocato l' esplosione nelle stive. Quel che ricordava con certezza era: *"... una forte esplosione che fece sobbalzare la nave tanto che molti, a seconda di dove erano in quel momento, furono sbalzati in acqua, mentre altri vi scivolarono a causa dell' assetto inclinato che la nave assunse. Allo scoppio seguì un violento ed immediato incendio che si propagò anche sull'acqua a causa della fuoruscita della nafta dai serbatoi della nave".*

Nunzio si lanciò in mare ed attese i soccorsi "...*grazie al mare calmo*[212] *ed al giubbotto di salvataggio che lo sostenne nell' acqua".*

Nunzio raccontava dei molti soldati che morirono a causa dell'esplosione e dell'incendio, mentre ne vide molti altri annegare.

I soccorsi non furono tempestivi: gli occorsero oltre 4 ore prima di essere tratto in salvo.

Nunzio jr. dice che il nonno, a differenza della maggior parte dei superstiti, raccontava spesso e non si sottraeva alle domande circa quella bruttissima avventura che tuttavia l'aveva molto segnato.

Nunzio a conclusione dell'intervista aggiunge che: *"...se mio nonno fosse in vita avrebbe detto molte cose in più e con tutti i particolari. Ma avrebbe anche messo in guardia sulla inutilità della guerra e di come questa porti con sé solo vicende funeste. Questo lo diceva spesso".*

19 maggio 2013

212 Su questo particolare non tutte le testimonianze concordano.

Filippeschi Vincenzo

Il nome di questo Artigliere, Sergente del 19° Reggimento Artiglieria 'Venezia', l'ho incontrato studiando le carte dell'Archivio Storico di Figline Valdarno (Fi).

Questo nome è nella lista "*Elenco dei caduti nella Guerra 1940 – 1945*" conservata nell'Archivio di questa fiorente cittadina valdarnese, situata all'inizio verso sud della fertile pianura del Valdarno Superione, fiorentino e aretino.

La lista comprende 38 nomi, fra questi tre sono di soldati figlinesi caduti con la seguente motivazione scritta in testa alla colonna 'Luogo del decesso': *In mare 'Paganini'*[213]. I nomi, oltre a quello di Vincenzo Filippeschi di cui si occupa questa biografia, sono quelli di Gino Butti e Arduino Casprini.

Vincenzo era di un'antica e assai nota famiglia di Figline Valdarno. Nacque il 5 Marzo 1913, quarto figlio di Egidio che era il Capo delle Guardie Comunali e Istruttore di Educazione Fisica nelle Scuole della zona. Queste informazioni me le fornisce il nipote Mario, figlio di Tommaso, uno dei fratelli di Vincenzo che ha imposto il nome dello zio ad uno dei suoi figli.

Governatore della Venerabile Confraternita di Misericordia di Figline Valdarno, mi riceve nella sua casa adiacente la piazza Marsilio Ficino, nel centro della cittadina racchiusa nella cerchia delle sue mura medievali, costellata da alte torri guardinghe, magnificamente restaurata. La cerchia è stata resa fruibile alla cittadinanza e al pubblico dei turisti, una buona parte dei quali ospiti di un grande Campeggio e dei numerosi Agriturismo di cui è ricca la zona.

Mario era nato a Cavalese (Tn) della cui inflessione dialettale non ha perduto completamente l'accento e il ritmo, quando il babbo inquadrato nel *Corpo Reale delle Foreste* vi prestava servizio. L'ultima sua sede operativa con i gradi di Maresciallo, era vicina a casa: Vallombrosa a m. 1000 s.l.m., località fresca e profumata di muschi e resine, meta di scampagnate estive con pranzo al sacco. In questa località c'è la

213 Vedi il ritaglio della lista dei caduti nella biog. Butti.

Caserma del Corpo Forestale dello Stato, Casa Madre dei Forestali toscani.

La sua Abbazia[214] famosa e venerata, è colma di tesori d'Arte; nella sua Biblioteca monumentale sono catalogate molte opere importanti e rare fra cui molti manoscritti e antichissimi incunaboli, frutto del paziente lavoro degli antichi amanuensi.

Vallombrosa è anche la sede dell'Ordine e Casa Madre dei monaci *Vallombrosani*, che prendono il titolo dal toponimo: una Regola di derivazione benedettina, fondata da S. Giovanni Gualberto nei primi anni dell'anno 1000. Il Santo, praticando la vita del *romito*[215] viveva proprio in quei boschi. La chiesa, dedicata a *S. Maria Assunta in cielo*, si riempie di fedeli nel giorno della festa del 15 agosto e dopo la funzione sciamano sui freschi e profumati prati per consumare all'aperto il pranzo portato da casa.

Mario non sa quando e dove lo zio svolse il Servizio di Leva. Stando all'anno di nascita di Vincenzo 1913, dovrebbe averlo svolto negli anni 1933-1935. E' assai probabile che, come la maggior parte degli Artiglieri del 19° Rgt., sia stato richiamato nei primi giorni di giugno del 1940.

Non conosciamo il giorno della sua partenza da Firenze per Bari ma il giorno 25 vi era certamente giunto, perché da lì spedì una cartolina a Umberto, l'altro fratello che insegnava a Scandicci, una bella immagine della Passeggiata a mare di Bari. La parte più significativa della cartolina è la dolcissima e affettuosa premura con cui Vincenzo saluta i propri cari: *'Prima dell'imbarco, invio a tutti i miei* (non solo quelli affettuosi, ma) *i più affettuosi saluti'.* Sarebbe stato il suo ultimo messaggio che ha scritto ai familiari.

Dopo poche ore accadde la tragedia in mare, nell'elemento meno

214 Il suo Museo vanta la presenza della 'Pala di Vallombrosa', dipinta nel 1485 c. da Domenico del Ghirlandaio su commissione dei Monaci. Altre sedi dei monaci Vallombrosani ospitano Opere di Domenico del Ghirlandaio: il refettorio della Badia a Passignano è sovrastato da una magnifica 'Ultima cena'. In ambedue le sedi sono stati rogati nei secoli XII°, XIII° e anche dopo, importanti e storici documenti, pubblici e privati.

215 Romito: solitario, con un'idea di raccoglimento o anche appartato, perduto (Devoto-Oli, Selezione dal R.D., Milano 1974).

frequentato e maggiormente distante dalla sua cultura legata alla terra. La famiglia andava perciò avvisata della nuova condizione di Vincenzo: disperso[216].

Corriere di Figline Valdarno

Valorosi Caduti

E' stato appreso con vivo dolore, dal comunicato del Quartier Generale riguardante l'affondamento della motonave «Paganini» avvenuto il 28 giugno u. s., che fra i Caduti vi erano anche i concittadini sergente Vincenzo

Sergente Vincenzo Filippeschi

Filippeschi, artigliere Gino Butti e artigliere Arduino Casprini.

La popolazione tutta ha espresso i sentimenti del suo cordoglio alle famiglie alle quali anche noi esprimiamo il nostro sentito e profondo.

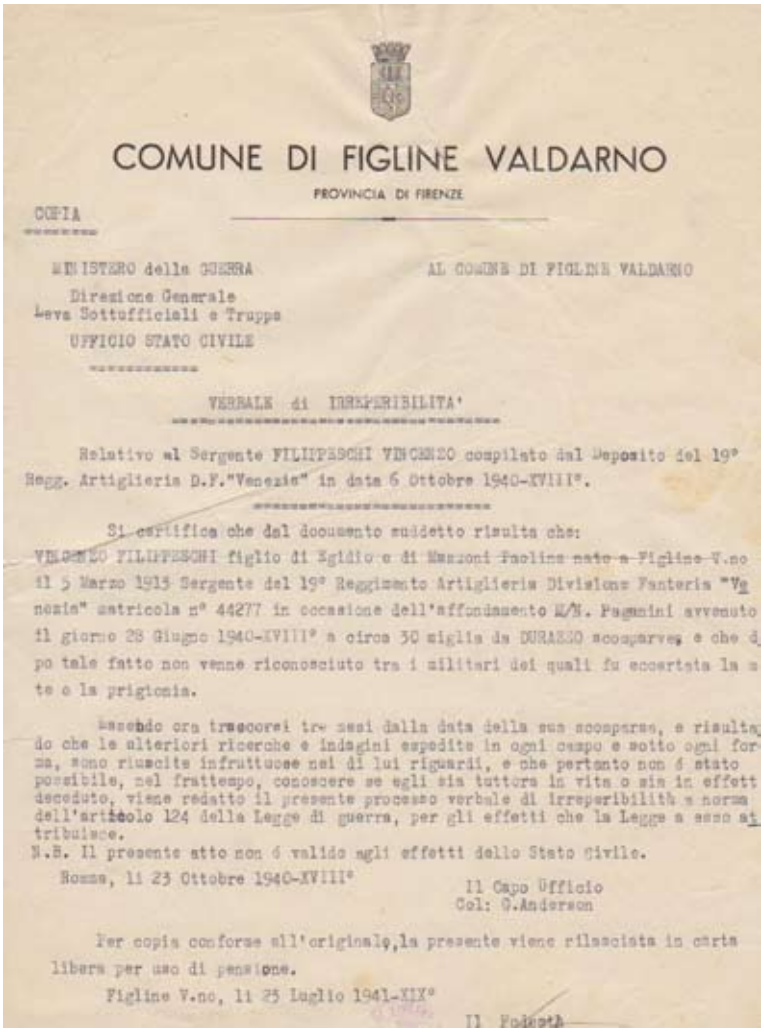
Foto 1: La notizia sulla stampa. Fonte non identificabile

Mario non ricorda *'...come e quando la famiglia seppe della disgrazia. La stampa ne ha parlato mi pare il 12 o 13 Luglio del '40. Forse la seppero in questa maniera'*[217]. Mario mi mostra alcuni ritagli dei giornali di quei giorni. E' molto probabile che la famiglia abbia saputo la notizia attraverso la stampa. Alcuni quotidiani: il *Nuovo giornale* di Firenze, nell'edizione della sera dell'11 luglio, *La Nazione* di Firenze

216 Al Comune di Figline Valdarno pervenne dal Ministero della Guerra, il Verbale di Irreperibilità, copia del quale venne rilasciata alla famiglia 'Per uso pensione' (vedi al termine della biog.).

217 In realtà la notizia apparve nell'edizione pomeridiana de 'Il Nuovo Giornale' di Firenze, l'11 luglio.

e *Il popolo di Roma* nelle edizioni di venerdì 12 luglio 1940 avevano in prima pagina l'elenco dei caduti e dei dispersi[218].



COMUNE DI FIGLINE VALDARNO

PROVINCIA DI FIRENZE

COPIA

MINISTERO della GUERRA
Direzione Generale
Leva Sottufficiali e Truppa
UFFICIO STATO CIVILE

AL COMUNE DI FIGLINE VALDARNO

VERBALE di IRREPERIBILITA'

Relativo al Sergente FILIPPESCHI VINCENZO compilato dal Deposito del 19° Regg. Artiglieria D.F."Venezia" in data 6 Ottobre 1940-XVIII°.

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:
VINCENZO FILIPPESCHI figlio di Egidio e di Manzoni Paolina nato a Figline V.no il 5 Marzo 1915 Sergente del 19° Reggimento Artiglieria Divisione Fanteria "Venezia" matricola n° 44277 in occasione dell'affondamento M/N. Pagnini avvenuto il giorno 28 Giugno 1940-XVIII° a circa 30 miglia da DURAZZO scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia.

Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della sua scomparsa, e risultando che le ulteriori ricerche e indagini espedite in ogni campo e sotto ogni forma, sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile, nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'articolo 124 della Legge di guerra, per gli effetti che la Legge a esso attribuisce.
N.B. Il presente atto non è valido agli effetti dello Stato Civile.

Roma, li 23 Ottobre 1940-XVIII°

Il Capo Ufficio
Col: G.Anderson

Per copia conforme all'originale, la presente viene rilasciata in carta libera per uso di pensione.

Figline V.no, li 25 Luglio 1941-XIX°

Il Podestà

Foto 2: Verbale di irreperibilità di Vincenzo Filippeschi. ASCFV: Catalogo post-unitario, n° 519, Elenco caduti e dispersi nella guerra 1940-1945

Fino a che, in data 23 Luglio 1941, alla famiglia venne notificato il *'Verbale di Irreperibilità',* compilato dal Comando del 19° Reggimento.

218 All. 14.

Quando il suo Comando lo definì '*irreperibile*', il Comune lo inserì fra i suoi caduti nella Seconda Guerra Mondiale.

Dopo qualche tempo, riprende Mario "…*la famiglia, non ricordo come, venne a sapere invece che Vincenzo era in vita. Ricordo che qualcuno disse che era ricoverato da molto tempo, all'Istituto Grandi Invalidi del Galluzzo"*. La famiglia dopo che ebbe aspettato per molti anni notizie definitive sulla sorte di Vincenzo ed eventualmente il suo ritorno, con l'informazione ricevuta per vie traverse circa il ricovero del congiunto in una struttura così bene organizzata, riprese la speranza di poterlo riabbracciare. *"La notizia non venne confermata da nessuna autorità, anzi ai familiari fu fatto intendere che non lo avrebbero potuto visitare stante le condizioni in cui era ridotto"*. Questa non è la prima volta che una testimonianza cita questa terribile circostanza che adesso sarà impossibile chiarire[219].

Un altro impedimento a far piena luce sui danni causati da questo naufragio.

15 giugno 2013

Questa intervista è stata raccolta nel giorno della Festa dell'Arma di Artiglieria, che ricorda la 'Battaglia del Solstizio' nella Guerra 1915-18. E' parso un buon auspicio.

219 D. Finzi (op. cit.) a proposito degli anghiaresi Emilio Magrini a p. 51 e Vittorio Meoni p. 63.

Gabbrielli Gino

Gino Gabbrielli era un Artigliere nato a Cavriglia (Ar), il 20 maggio 1914. Con i genitori e Gino, vivevano i suoi fratelli: Angelo, Giuseppe e Angela. Il loro era un nucleo che viveva con gli altri dei fratelli di Gino, in una vastissima casa contadina a San Cipriano, una frazione nei dintorni di Cavriglia: la grande famiglia non contava meno di venti persone. Quella casa è sommersa dal lago realizzato per le esigenze idriche della zona: adesso se ne vedono affiorare alcune parti nei periodi di siccità.

Incontro Mauro, l'unico figlio di Gino e Annunziata Milaneschi, durante il suo turno di lavoro in una Farmacia dove svolge il servizio notturno.

Purtroppo, come in altri casi, anche Mauro non ha molte informazioni da dare: Gino non parlava volentieri dei fatti della guerra, men che meno di quelli che lo avevano coinvolto nel naufragio.

Se a volte lo faceva, raccontava ad altri non familiari ciò che gli accadde quel 28 giugno dopo l'esplosione della nave: lui era convinto che si fosse trattato di un siluramento.

Gino aspettò i soccorsi in mare, facendosi trarre all'asciutto da una barca che lo raccolse al limite delle forze.

Nel corso della guerra, sui freddi contrafforti del Montenegro, Gino contrasse un brutto congelamento ai piedi per cui fu posto in congedo nel 1941.

La mancanza in famiglia di notizie del naufragio si può spiegare dal fatto che Gino si sposò nel 1954 e che Mauro nacque nel 1956: dunque in anni ben lontani dai fatti d'Albania e della guerra.

Quando Mauro fu in grado di capire da solo le cose accadute al padre era passato molto tempo. Quei fatti erano stati quasi dimenticati e non se ne parlava più, se non in determinate circostanze o casualmente per confrontare alcuni fatti di attualità.

13 giugno 2014

Gargani Ettore[220]

Foto. 1: Ettore al 1° richiamo al 19° Reggimento[221]

Da quando mi occupo di questa ricerca, ogni volta che incontro un amico, meglio se maggiore di me, gli chiedo della salute, la famiglia, i nipoti ecc..., e se ha mai sentito parlare dell'affondamento della 'Paganini' e di chi ne fu coinvolto. Quel mattino incontrai Arnaldo Pinzauti al quale rivolsi la stessa domanda. "*Sicuro che lo conosco, Ettore Gargani, era un contadino che abitava dalle parti di Marcuccio*[222]*. Mi pare avesse anche un fratello"*. Domando se conosce i figli, i nipoti, qualcuno a cui rivolgermi, da incontrare.

220 Questo Artigliere, dichiarato disperso dalle Autorità, non comparve nell'elenco diffuso a partire dall'11 luglio 1940. Vedi l'elenco aggiornato caduti e dispersi nella Parte Quarta.

221 Sul cappello di Ettore si nota quella che alcuni Artiglieri chiamavano 'la piuma'. Vedi Finzi D., op. cit. p. 84: intervista ad Aldo Piccini.

222 Toponimo dalla famiglia Marcucci nei pressi di Antella (Bagno a Ripoli-Fi).

La risposta non si fece attendere: "C*erto, la figlia Giuliana abita sopra la Banca, sul campanello c'è scritto Carmignani".*

Vado sul posto, ma non c'è nessuno in casa: le telefonerò. Quando sento al telefono Luca, nipote di Ettore, mi dice che il nonno rimase vittima del naufragio e che mi manderà via telematica, i documenti che ha in casa, quelli reperiti al Distretto, le foto ecc...

Ettore di Angiolo e Luisa Olmi nacque a Incisa Valdarno (Fi), il 29.4.1910, matricola 28429 nei Ruoli del Comune di Bagno a Ripoli. In seguito dell'affondamento della nave fu definito scomparso.

Una lettera del 24 ottobre 1940 del Deposito del 19° Rgt. al Comune di Bagno a Ripoli, cita un verbale di irreperibilità trasmesso anche al Ministero della Guerra e al Distretto Militare[223].

Una lettera del Comune di Bagno a Ripoli in data 22 maggio 1943 al Comando del Deposito del 19° Rgt., sollecitava l'invio del libretto '*Presenti alle Bandiere*' e degli assegni dovuti per la scomparsa di Ettore[224].

Il 6 maggio1958 il Tribunale di Firenze *"Autorizza la Procura della Repubblica di Firenze a far trascrivere nel registro degli atti di morte del Comune di Bagno a Ripoli il verbale di scomparizione..."*[225].

Questa era la prassi che si usava di fronte ad un soggetto scomparso o disperso. Serviva un atto del Tribunale per la trascrizione della sua morte nei Registri degli Uffici di Stato Civile dei Comuni. Tale pratica è ancora in uso per casi analoghi[226].

La storia militare di Ettore ebbe inizio l'11 aprile1931, quando giunse in forza al prestigioso 5° Reggimento Artiglieria da Campagna di Venaria Reale, dove fu congedato il 4 settembre1932.

---

223 La comunicazione riguardava anche altri tre soldati di Bagno a Ripoli: Bonciani, Fantechi e Manescalchi). Vedi il documento nella biog. Manescalchi.

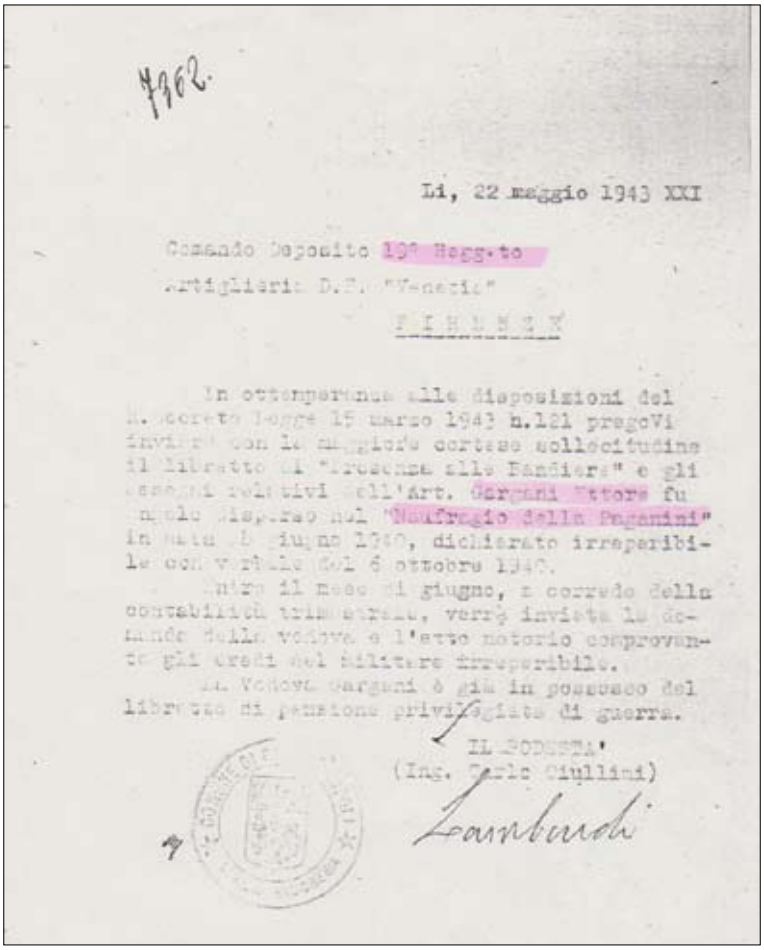
224 'Presenti alle Bandiere', era una maniera, dal vago sentore patriottico, per erogare sussidi a quelle famiglie che si trovavano nelle medesime condizioni della famiglia Gargani, con congiunti caduti e/o dispersi. Vedi ad esempio l'allegato alla biog. Bonciani. Il documento di sollecitazione che riguarda Ettore è posto alla fine di questa biog.

225 Citato dall'originale.

226 Vedi il documento al termine della biog.

Dal suo Foglio Matricolare risulta che Ettore fu richiamato una prima volta al 19° Rgt. della 'Venezia' dove giunse il 9 settembre 1939 e avviato alla volta di Bari ad imbarcarsi per l'Albania.

Venne posto in Congedo Illimitato straordinario in data 15 aprile1940. Pochi mesi più avanti, dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno1940, fu richiamato e di nuovo assegnato al 19° Rgt. e avviato alla volta di Bari per il secondo e definitivo imbarco per l'Albania, il 27 giugno1940.



4362.

Li, 22 maggio 1943 XXI

Comando Deposito 19° Regg.to
Artiglieria D.I. "Venezia"

F I R E N Z E

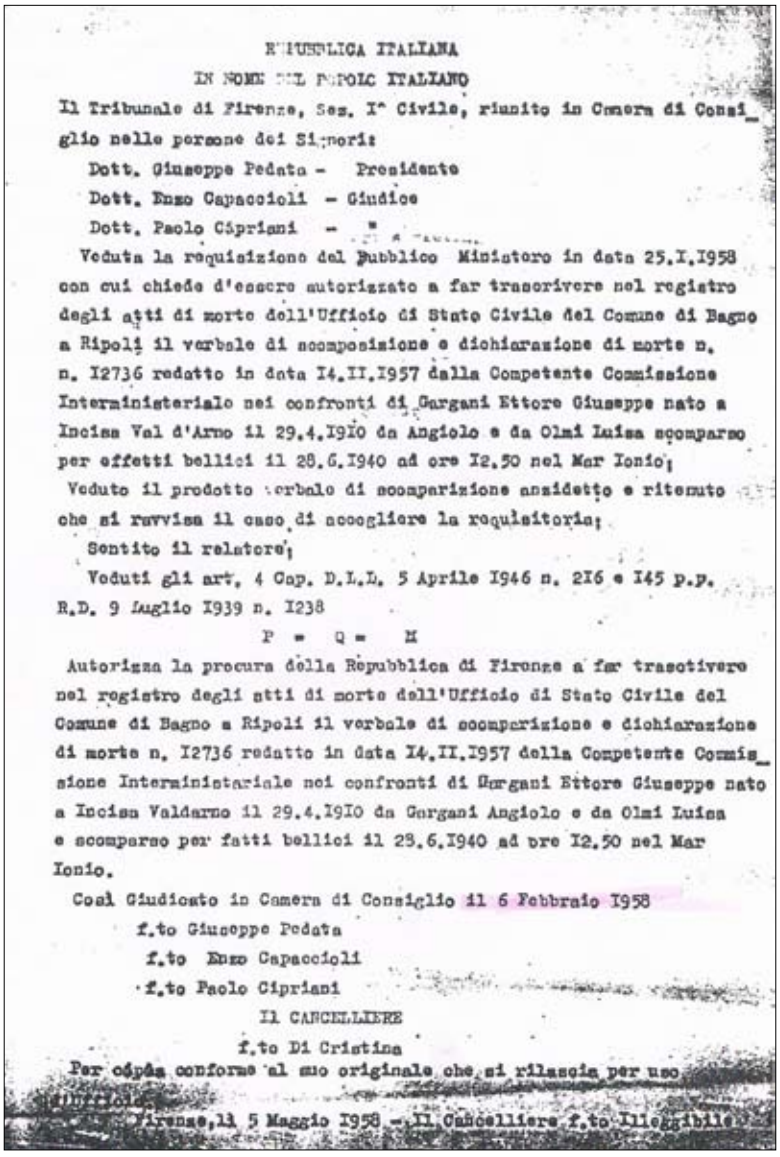
In ottemperanza alle disposizioni del R. Decreto Legge 15 marzo 1943 n.121 pregoVi inviare con la maggiore cortese sollecitudine il libretto di "Presenza alle Bandiere" e gli assegni relativi dell'Art. dergani Ettore fu Nicola disperso nel "Naufragio della Paganini" in mare il giugno 1940, dichiarato irreperibile con verbale del 6 ottobre 1940.

Entro il mese di giugno, a corredo della contabilità trimestrale, verrà inviata la domanda della vedova e l'atto notorio comprovante gli eredi nel militare irreperibile.

La Vedova dergani è già in possesso del libretto di pensione privilegiata di guerra.

IL PODESTÀ'
(Ing. Carlo Ciullini)
Lombardi

Foto 2: Velina della lettera al Reggimento di Ettore perché fornisca, con sollecitudine, il libretto 'Presenti alle Bandiere'. ASCBR: XXX- 6, N° 1, Presenti alle Bandiere



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale di Firenze, Sez. I^ Civile, riunito in Camera di Consi_ glio nelle persone dei Signori:

Dott. Giuseppe Pedata - Presidente

Dott. Enzo Capaccioli - Giudice

Dott. Paolo Cipriani - "

Veduta la requisizione del Pubblico Ministero in data 25.I.1958 con cui chiede d'essere autorizzato a far trascrivere nel registro degli atti di morte dell'Ufficio di Stato Civile del Comune di Bagno a Ripoli il verbale di scomposizione e dichiarazione di morte n. n. 12736 redatto in data 14.II.1957 dalla Competente Commissione Interministeriale nei confronti di Gargani Ettore Giuseppe nato a Incisa Val d'Arno il 29.4.1910 da Angiolo e da Olmi Luisa scomparso per effetti bellici il 28.6.1940 ad ore 12.50 nel Mar Ionio;

Veduto il prodotto verbale di scomparizione anzidetto e ritenuto che si ravvisa il caso di accogliere la requisitoria;

Sentito il relatore;

Veduti gli art. 4 Cap. D.L.L. 5 Aprile 1946 n. 216 e 145 p.p. R.D. 9 Luglio 1939 n. 1238

P = Q = M

Autorizza la procura della Repubblica di Firenze a far trascrivere nel registro degli atti di morte dell'Ufficio di Stato Civile del Comune di Bagno a Ripoli il verbale di scomparizione e dichiarazione di morte n. 12736 redatto in data 14.II.1957 della Competente Commis_ sione Interministeriale nei confronti di Gargani Ettore Giuseppe nato a Incisa Valdarno il 29.4.1910 da Gargani Angiolo e da Olmi Luisa e scomparso per fatti bellici il 28.6.1940 ad ore 12.50 nel Mar Ionio.

Così Giudicato in Camera di Consiglio il 6 Febbraio 1958

f.to Giuseppe Pedata

f.to Enzo Capaccioli

f.to Paolo Cipriani

Il CANCELLIERE

f.to Di Cristina

Per copia conforme al suo originale che si rilascia per uso

Firenze, li 5 Maggio 1958 - Il Cancelliere f.to Illeggibile

Foto 3: Sentenza del Tribunale che autorizza la "…Procura della Repubblica di Firenze a far trascrivere nei registri degli atti di morte…". Con questo documento giunge al termine, ben 18 anni dopo la data della scomparsa di Ettore, il lungo iter burocratico e giuridico

L'indomani, intorno alle ore 6,05 circa[227], avvenne l'esplosione della nave e la tragedia a seguito della quale fu definito scomparso.

Il fratello di Ettore, Riccardo (di cui alla successiva biografia), come vedremo imbarcato anch'esso sulla 'Paganini' dal cui naufragio invece si salvò, ha tentato per molti anni di cercare notizie del fratello Ettore, nella circostanza suo compagno d'armi.

Avrebbe voluto tornare il Albania con la speranza di poter trovare notizie, tracce o la tomba di Ettore. I suoi figli in particolare nel tempo della sua età avanzata si sono sempre opposti all'idea e Riccardo ha dovuto perciò desistere.

Quando il Comune di Incisa Valdarno pensò di realizzare un monumento ai suoi caduti, la mamma e la moglie di Ettore si opposero che il nome di Ettore comparisse nell'elenco: sapendolo disperso lo aspettarono per tutta la vita.

8 Marzo 2013

227 Tale orario è relativo alla testimonianza di R. Nafissi, che ebbe l'orologio fermo a quell'ora (all. 5). Edoardo Bonechi nella sua lettera scrisse un'ora leggermente diversa: 06,10 (all. 46-a); l'orologio di Silvio Pesci si fermò alle 06,14; Carlo Tanzini scrisse delle ore 06,10 'precise'. L'orario che si desume dall'orologio di Dino Michelacci sarebbe quello improbabile delle 06,40.

Gargani Riccardo

Della famiglia Gargani non era presente solo Ettore sulla 'Paganini'.

Luca Carmignani mi fornisce anche l'indirizzo di Franco, il figlio di Riccardo, l'altro Gargani fratello di Ettore imbarcato sulla 'Paganini', che nacque a Incisa Valdarno il 15.4.1914.

Franco Gargani abita a Firenze, per cui prendo rapidamente un appuntamento e mi riceve con piacere e interesse nella sua casa.

Franco conferma quella che sarà quasi una costante dei superstiti: neppure suo padre, Riccardo, parlava volentieri della tragedia.

Negli anni dopo la fine della guerra è tornato sull'argomento solo pochissime volte e in maniera assolutamente evasiva: "*Ho visto troppe cose brutte, tanto brutte che non è necessario ricordare e ascoltare* - diceva il babbo - *e con questo chiudeva il discorso".*

"Soltanto in tarda età, di tanto in tanto, rammentava quella triste giornata e in particolare le ore trascorse in acqua accanto ai corpi straziati dei compagni, dopo averne visti altri che sfiniti dalla forza del mare, si lasciavano morire. Soffriva ancora al ricordo del nome di Ettore gridato inutilmente senza ricevere risposta".

Franco continua: *"Il babbo aveva un grande rammarico, era quello di non aver potuto sapere mai niente della sorte di suo fratello Ettore*[228] *che vide scomparire nell'acqua…[…]..più di una volta ho dovuto oppormi al viaggio che mio padre voleva fare in Albania per cercare una risposta negli Archivi che forse non ci sono neppure più",* conclude Franco.

Franco Gargani offre l'indicazione di verificare la possibilità di studiare l'Archivio dell'I.N.P.D.A.P., l'Ente che erogava le pensioni di invalidità per cause di guerra[229].

28 Marzo 2013

228 Vedi la sua biog.

229 L'INPDAP non ha, o non lo ha più, l'Archivio relativo a quegli anni.

Geppi Mario

Foto 1: Mario in Albania

Mario Geppi, Geniere del 7° Rgt., nacque a Pelago (Fi) il 3 marzo 1911, figlio unico di Adolfo e Rina Meloni.

"Mio nonno Adolfo, era un apprezzato tecnico delle Ferrovie dello Stato, tanto che ha girato qua e là per l'Italia, trasferito per servizio nelle varie sedi per le sue esplicite competenze", racconta Enrico, il figlio di Mario che incontro nella sua casa di Firenze.

La città di origine di questa famiglia è Piombino (Li), ma Mario nacque a Pelago a causa del trasferimento del padre per servizio alle Officine ferroviarie in quella località.

Nel dopoguerra, nel corso della carriera stante la sua preparazione e competenza, Adolfo sarà in forza ad altre importanti sedi ferroviarie, fra queste Milano e Domodossola.

Mario non seguì le orme del padre tanto che fu assunto con compiti di impiegato di concetto al Comune di Pelago. La famiglia

si era intanto stabilita a S. Francesco, una frazione del Comune di Pontassieve.

Mario aveva svolto nel 7° Rgt. Genio anche il Servizio di Leva, inoltre era un soldato scelto e per questo aveva compiti di Istruttore Premilitare. Questo incarico gli consentì di porre domanda per l'avanzamento al grado di Sergente secondo la normativa vigente all'epoca, che opportunamente citò nella domanda[230]. Dopo il richiamo a seguito della dichiarazione di guerra del 10 giugno, fu avviato a Bari per imbarcarsi sulla 'Paganini'. Dalla Stazione di Campo di Marte in Firenze, scrisse *al buio,* alle ore 00,30 del 24 giugno, una cartolina a casa: quella condizione gli consentì di scrivere soltanto, insieme a saluti e baci, che sarebbe partito alle 01,30.

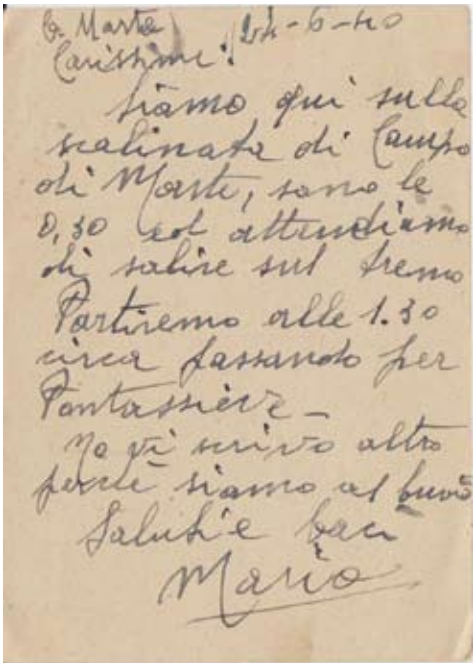


Foto 2 : La cartolina scritta al buio

Descrisse volentieri il particolare della scalinata aggiungendo che "*Attendiamo di salire sul treno",* era evidentemente in compagnia di altri soldati in partenza per la medesima destinazione. Scrisse anche

230 Foto 4.

che transiterà da casa in quanto la linea ferroviaria del centro Italia verso il sud, passa proprio da Pontassieve. Ai consueti saluti non aggiunge altro se non baci: forse i saluti da soli gli parvero pochi.

Da Bari, prima della partenza, non comunicò altre notizie.

"Il babbo non ha mai raccontato molto della sua terribile avventura a bordo della 'Paganini', se non quelle volte costretto dalle necessità burocratiche per seguire la sua domanda di riconoscimento di ferito grave, ai fini della pensione" dice ancora il figlio Enrico. Mario trascorse un lungo periodo di depressione per cui ha avuto necessità di frequentare specialisti della materia. Poi, col tempo, ne è uscito, ma dopo l'affondamento dell'*Andrea Doria* Mario ebbe una ricaduta, sicuramente per l'immedesimazione con le vittime di quel naufragio.

"Il babbo, che come nonno Adolfo era un gran nuotatore, pretese che noi figli imparassimo a nuotare: il suo salvataggio – diceva sempre – era dovuto alla sua perizia nel nuoto…[…] ...rimase in acqua per molte ore, diceva quattro o cinque…[…]… la tavola di legno che ebbe la fortuna di trovare in mare lo aiutò molto, ma non ce l'avrebbe fatta se non si fosse anche aiutato con il nuoto. Per molti minuti, raccontava il babbo, nel tentativo di uscire dalla zona delle fiamme, dovette emergere per prendere aria, subendo una ustione dietro l'altra, finché non uscì fuori da quell'area".

Anche da ciò il grave danno subìto agli occhi. La fortunata presenza delle tavole è testimoniata, come abbiamo letto, da molti naufraghi.

"*Dopo la guerra, quando ci portava al mare, il babbo si bagnava al massimo fino alle ginocchia. Dell'acqua fino al collo non ne ha mai più voluto sapere",* confida Enrico.

Mario dopo l'avventura passata, le gravi ferite e l' intervento agli occhi subìto in conseguenza del naufragio, che portarono ad un lungo periodo di convalescenza, rientrò in Albania nel mese di febbraio del 1941, imbarcandosi di nuovo a Bari, come attesta un telegramma di saluti scritto al padre in quel momento per servizio a Milano.

Fra le foto che Mario ha scattato nel corso della guerra, una di queste ha molti punti di contatto con una foto di Raffaele Nafissi:

'*Varietà all'aperto 5.7.41 - xix Erseka*'[231] ed è gemella di quella presentata nella biografia di Mauro Michelacci.

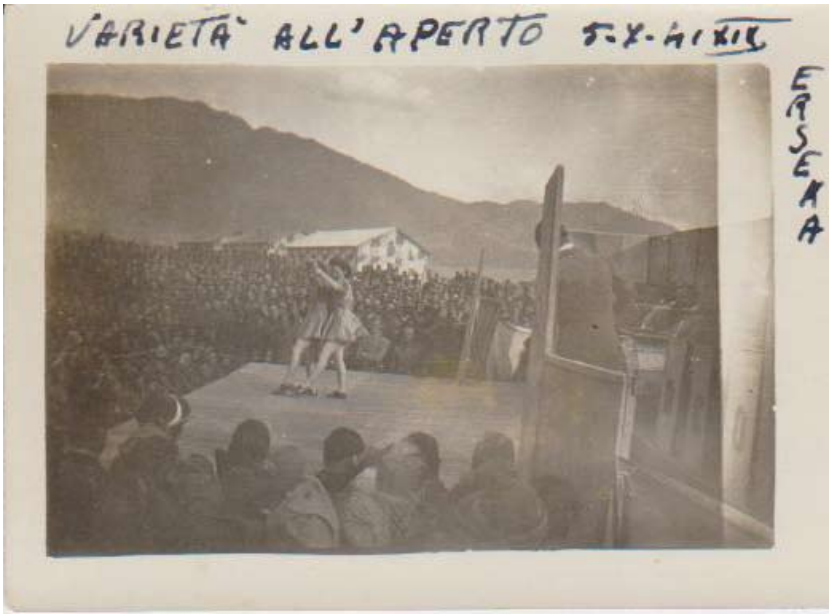


Foto 3: Varietà a Erseka, 1941. Si esibiva la Compagnia 'Franco' (foto coll. Geppi)

Questa foto fa tornare alla mente il film *Apocalypse now*, dove in questo come in moltissimi altri film è rappresentato lo spettacolo per la truppa: ragazze con gonne cortissime ma poco dotate dal lato artistico. La presentazione di questa e di altre foto del genere non hanno niente di pruriginoso: sono presentate per sottolineare l'aspetto ricreativo vissuto in alcuni momenti dai soldati al fronte.

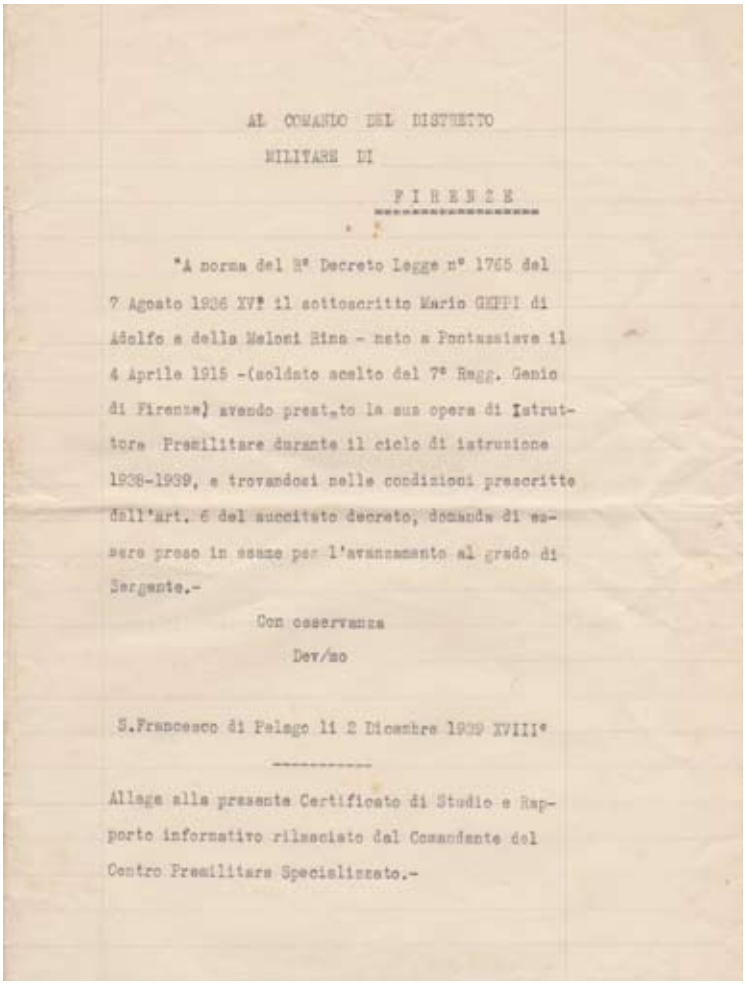
Queste foto confermano la presenza di Mario Geppi, Mauro Michelacci e Raffaele Nafissi ad Erseka quali spettatori allo stesso varietà.

Anzi è certo che i primi due erano dello stesso 7° Genio e forse ambedue nella stessa 19° Compagnia Teleradio, aggregata al 19° Rgt. della 'Venezia'. Dalla guerra Mario portò altre foto: del mare di Cattaro e quelle classiche che hanno tutti i soldati come la foto

231 Vedi la foto 13 nelle pagine con foto fuori testo presentate nella Parte Quarta: 'Varietà a Erseka', di R. Nafissi.

ricordo con quelli più vicini o affini. "*Il babbo rammentava spesso Bruno Tatini, di Rignano sull'Arno (Fi), a cui era particolarmente affezionato. Rammentava anche un certo Gigi che ti tanto in tanto diceva '..e la bolleeeee…'".*

Si trattava certamente di Luigi Lensi, di cui si dice anche nella biografia di Luigi Grossi[232].



AL COMANDO DEL DISTRETTO
MILITARE DI
FIRENZE

"A norma del R° Decreto Legge n° 1765 del 7 Agosto 1936 XV° il sottoscritto Mario GEPPI di Adolfo e della Meloni Rina - nato a Pontassieve il 4 Aprile 1915 -(soldato scelto del 7° Regg. Genio di Firenze) avendo prestato la sua opera di Istruttore Premilitare durante il ciclo di istruzione 1938-1939, e trovandosi nelle condizioni prescritte dall'art. 6 del succitato decreto, domanda di essere preso in esame per l'avanzamento al grado di Sergente.-

Con osservanza
Dev/mo

S.Francesco di Pelago li 2 Dicembre 1939 XVIII°

Allega alla presente Certificato di Studio e Rapporto informativo rilasciato dal Comandante del Centro Premilitare Specializzato.-

Foto 4: La domanda per l'avanzamento di grado

232 Questa battuta di Luigi Lensi è ricordata da altri imbarcati: oltre da Geppi e Grossi, anche da E. N. Lombardi, Romanelli, Vasarri, ….

"*Una volta, mentre accompagnavo i miei genitori in uno Studio medico per una visita specialistica, il babbo riconobbe per strada un compagno: si trattava di Adolfo Padellini anch'esso ustionato con segni assai più gravi di mio padre. Il babbo volle che mi fermassi, i due si riconobbero, si abbracciarono e piansero tutte le lacrime che quel giorno avevano negli occhi".*

Enrico racconta che suo padre ha tribolato venti anni per ottenere la pensione. Al primo incontro a Roma, ottenuto dopo molti anni per l'interessamento del Segretario Comunale di Pelago dove Mario lavorava, si sentì chiedere da uno sprovveduto funzionario: "*Ma lei scusi cosa ci faceva a bordo della 'Paganini'?"[…]"Il babbo soffrì molto per la vicenda della pensione anche perché doveva per necessità rivivere l'avventura subita, che voleva invece dimenticare".*

Enrico mi ha mostrato una lettera di cui non ha idea del perché si trovasse fra le carte del padre: è un'altra stesura della lettera di Edoardo Bonechi, anche questa battuta a macchina ma formattata diversamente dalle altre reperite[233]. Giampaolo Bonechi, destinatario con sua madre di questa lettera, mi aveva già detto che suo padre rammentava che alcuni soldati l'avevano copiata. In quanti effettivamente lo fecero? Ma soprattutto, chi?

E' ancora un mistero!!

10 agosto 2013

233 Copia della lettera di Edoardo Bonechi (all. 29). Le altre copie sono state reperite presso le famiglie Barbetti, Mattei e Palazzeschi.

Giusti Giovanni

Foto 1: Giovanni

Quando mi capitò di incontrare Paolo, un amico infermiere adesso in pensione che non vedevo da tempo, dopo le domande sulla salute di noi stessi e di mogli, figli e nipoti, la domanda successiva fu sempre la stessa: "…*e tu, cosa fai adesso?*". Un po', ne sono certo, per misurarsi con l'altro ma anche per testare l'interlocutore incontrato casualmente. La mia risposta da molti mesi è sempre la stessa: *"Mi sto occupando di una ricerca, l'affondamento ecc…, ecc…*' parlando con molta dovizia di particolari ma solo se e quando l'interlocutore dimostra un qualche interesse all'argomento.

La reazione di Paolo è stata immediata mentre cercava freneticamente nelle sue tasche il cellulare: *"Ce l'ho qui, l'avevo messo in tasca ne sono sicuro, non lo lascio mai neppure quando sono all'orto*!" Ma il cellulare non salta fuori: "S*tai tranquillo, ti telefonerò da casa il numero di telefono di Luciano Giusti, un cugino da parte della mamma che aveva il babbo sulla 'Paganini'"*.

Infatti in una sua successiva telefonata mi fornisce il numero di Luciano. Ci accordiamo quindi per incontrarci in un caffè da lì a qualche giorno, dove mi mette al corrente della famiglia del padre: Giovanni era nato il 14 agosto 1913 a Figline Valdarno (Fi), nell'Ospedale Serristori. Quell' Ospedale fu ricavato nel 1890 da alcune parti della Villa San Cerbone, la residenza quattrocentesca in Figline Valdarno dei Conti Serristori, una nobile famiglia avviata a notorietà e ricchezza da Ristoro di Ser Ristoro Notaio, fino a inurbarsi a Firenze. Di loro resta traccia nel sontuoso palazzo di famiglia che si affaccia sull'Arno. In questa villa sono tuttora conservate alcune opere di Artisti del '500 di prima grandezza: una tela con l'Annunciazione di Ludovico Ciardi, detto il Cigoli e una piccola tavola con una preziosa Ultima Cena di Giorgio Vasari[234],[235].

Giovanni Giusti, figlio di Domenico detto *Fagnino* e di Assunta Bindi, viveva con la famiglia nel podere *La Cava*, della Fattoria di proprietà dei Signori Budini-Gattai, a Pian di Melosa, una ridente e fresca località sulle pendici del Pratomagno[236].

Con i genitori oltre a Giovanni, vivevano Giuseppe, il fratello maggiore morto nella Grande Guerra e le sorelle Anna, Elvira e Giovanna. Giovanni oltre al lavoro nel podere era stato incaricato dai padroni della distribuzione del latte prodotto in Fattoria, ma il suo desiderio e sogno fu sempre quello di fare il guardiacaccia.

Solo quando la famiglia si trasferì ad Empoli (Fi) quel sogno si avverò, riuscendo ad ottenere quel ruolo nella grande tenuta dei

234 Attualmente la villa è la sede di rappresentanza dell'Ospedale, pur conservando all'interno alcuni Servizi. I Reparti di degenza hanno adesso sede in una moderna costruzione adiacente.

235 G. Vasari fu il Pittore e Architetto preferito dalla Corte dei Medici a Firenze. Fra le sue opere realizzò gli Uffizi, che al tempo furono adibiti ad uffici amministrativi del Granducato, dipinse la Cupola di S.M. del Fiore, la cattedrale di Firenze. Storico dell'Arte, scrisse "Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti".

236 Massiccio sistema collinare a sud-ovest di Firenze attorno cui scorre, aggirandolo, l'Arno. Di questo massiccio se ne parla anche nella biografia di Bruno Capanni.

Principi Aldobrandini. Dopo questa esperienza lavorativa ne ebbe un'altra, ancora in quel ruolo, nella tenuta dell'*Antinoro*, con sede a San Vito, nei dintorni di Montelupo Fiorentino (Fi).

Infine Giovanni venne assunto come operatore ecologico nel Comune di Lastra a Signa (Fi), dove lavorò per circa 20 anni fino al raggiungimento della pensione.

Foto 2: Giovanni, secondo da sinistra, con alcuni compagni

Il Servizio di Leva l'aveva svolto dal 1935 al '36 nel 48° Rgt. a. Divisionale. Nel primo richiamo per istruzioni nel 1939 Giovanni venne mandato in Albania, da dove rientrò alla fine di quell'anno. Nei primi giorni di giugno del 1940, in seguito alla mobilitazione generale, a Giovanni venne recapitato il richiamo e partì, non sappiamo bene quale giorno e in forza a quale Reggimento, alla volta di Bari dove si sarebbe imbarcato per la seconda volta per l'Albania.

Giovanni raccontò che al momento dello scoppio si trovava nelle cabine, dove probabilmente ci aveva anche dormito[237].

237 La 'Paganini' come le altre gemelle della 'Flotta dei musicisti', era impiegata

Si gettò in quel mare, che poi raccontò essere mosso, con il salvagente saldamente assicurato al torace dagli appositi legacci e fibbie. Quel salvagente che lui non aveva in dotazione gli capitò quasi per caso fra le mani: lo recuperò togliendolo ad un graduato che reso pazzo dal terrore si era sparato un colpo in testa. Trovò anche un'asse, una delle tante che scivolate o gettate dalla nave, gli galleggiavano intorno, a cui si aggrappò saldamente[238]. Rimase in acqua quasi otto ore con una gamba che soffriva da tempo di una pur non gravissima forma di flebite, e al termine delle quali gli sembrò che gli si staccasse tanto era diventata fredda e insensibile.

Durante una licenza Giovanni trovò il tempo di sposare Leda Fantini, con la quale ha avuto sei figli, tre maschi e altrettante femmine.

Mentre stava arrivando a casa in treno per godere di una nuova licenza a cavallo dell' 8 settembre, venne a sapere dal personale ferroviario che tedeschi e Carabinieri effettuavano retate per arrestare i disertori che non volevano continuare a combattere. Giovanni anziché scendere a Empoli per raggiungere la località Pozzale dove abitava, scese più avanti in prossimità della Stazione di S. Miniato Basso o *al Tedesco*[239], ai piedi del colle della bellissima, storica e antica località.

Giovanni sapeva molto bene che il treno avrebbe rallentato per affrontare una larga curva che immetteva nella Stazione, allora scese in corsa e via a gambe levate verso la campagna.

Sfuggì alla cattura e nessuno lo rivide più fino alla Liberazione che concluse in quella zona la seconda Guerra Mondiale.

7 ottobre 2013

---

su percorsi di linea, per il trasporto di passeggeri e di merci.

238 Sappiamo da molte biografie che sul ponte della nave c'erano tavole in abbondanza: servivano in Albania per costruire alloggi e magazzini.

239 'al Tedesco' a ricordo dell'Imperatore Federico II°, che la elesse sede del suo Vicario in Toscana; S. Miniato Basso o al Tedesco è anche la patria del tartufo bianco.

Giustini Elio

Elio Giustini, di Antonio e Rosa, nacque a Borgo S. Lorenzo (Fi) il 6 luglio 1913. La famiglia contadina, composta oltre che dai genitori ed Elio dai fratelli Amelia, Virgilio, Caterina, Annina e Quintilio, viveva sul podere *Golpinaia*[240] a Borgo S. Lorenzo. Quando Elio sposò Regina Cellini, facendo il cosiddetto *rientrino*[241], visse con la famiglia dei suoceri in un podere della Fattoria *Le Maschere*, la cui sontuosa villa padronale si affaccia sulla verde e ben coltivata conca del Mugello[242].

Queste informazioni me le forniscono i figli di Elio Giustini, i fratelli Gian Paolo e Luigi detto *scintilla*[243].

Dopo il Servizio di Leva che svolse nel 28° Rgt. a. 'Cosseria', Elio fu mandato nel 1935 in Africa Orientale dove rimase seriamente ferito. Per la partecipazione a questa campagna fu decorato della Medaglia Commemorativa delle Operazioni Militari in Africa Orientale.

Il successivo primo richiamo, che lo fece rivestire in divisa per istruzioni, lo portò in Albania, dal settembre al dicembre del 1939.

Al richiamo per la mobilitazione generale, il 4 giugno 1940 fu posto nel 19° Rgt. alla *Zecca*, da dove partì per Bari per imbarcarsi una seconda volta per l'Albania. Questa volta sulla nave 'Paganini'.

Durante il percorso da Firenze a Bari è probabile che ci furono soste a Roma e Caserta, ricevuti dalle *dame* che distribuivano sorrisi, pane e sigarette come altre biografie ci dicono[244].

Gian Paolo e Luigi ricordano soltanto poche delle cose che raccontò il padre, che non ne parlava volentieri. Ricordano bene però cosa Elio raccontava dello scoppio, che avvenne al mattino di prim'ora, seguito dall'incendio che lo fece immediatamente decidere a buttarsi in acqua.

240 La dove abbondano o si nascondono le volpi (golpi in certi linguaggi campagnoli come in questo caso).

241 Si diceva di quando si entrava nella casa dei suoceri.

242 Vasta, importante e ricca zona agricola a nord di Firenze, verso l'Emilia.

243 Il nomignolo si riferisce al mestiere di Luigi: elettrauto.

244 Vedi ad esempio quella di Manescalchi.

Ma pensò bene che non appena toccata l'acqua e non sapendo nuotare, gli sarebbe convenuto appoggiarsi a una delle tante assi di legno che galleggiavano intorno alla nave e aggrapparvisi saldamente.

Come fece. Rimase circa 4 ore in acqua, ma si salvò!

Dal naufragio Elio riportò un'importante ferita ad un braccio e un danno alla mascella, per cui in seguito subì un intervento chirurgico per ripristinare le attività masticatoria e della parola che al momento parevano compromesse. Dopo una serie di ricoveri, convalescenze e licenze fu destinato al 7° Rgt. a. di Pisa, assegnato all'Infermeria quadrupedi d'Armata e con quel nuovo Reparto, in quanto facente parte del C.S.I.R., partì per la Russia.

Nuove ferite su questo fronte lo fecero ricoverare ancora: prima nell'Ospedale da campo di Stalino, ma per il proseguimento delle cure fu rimpatriato con il Treno-Ospedale n° 1. In Patria fu ricoverato nell'Ospedale Militare di S. Giovanni in Persiceto (Bo).

Quando riprese servizio fu di nuovo assegnato al 19° 'Venezia' con compiti non combattenti. Assolse il suo nuovo servizio nel corpo di guardia della Polveriera *Madonna del Piano* a Sesto Fiorentino, dove lo colsero i fatti dell'8 settembre 1943.

Alla fine della guerra Elio trovò lavoro nel servizio di raccolta della Nettezza Urbana di Firenze, per passare poco dopo a lavorare in una ditta che si occupava di fare saggi sul terreno per la costruzione della diga di Bilancino, nel suo Mugello.

Ma anche in questo posto di lavoro non ci rimase per molto tempo: scelse di impiegarsi in un lanificio di Prato per qualche anno, fino a che trovò lavoro presso una importante fabbrica di macchine da caffè per bar che aveva la sede più vicina a casa, fino al raggiungimento della pensione.

23 ottobre 2013

Grossi Luigi

Foto 1: Luigi nella foto ricordo della Leva

Della storia e della vita di Luigi me ne hanno parlato la figlia Renza e suo marito Franco Viliani in una mattina di fine luglio. Un giorno trasparente seguito, come spesso accade, al temporale notturno che c'era stato.

Luigi Grossi di Emilio, nacque a Barberino di Mugello (Fi) il 17 giugno 1914. La famiglia era composta dal padre, la madre Stefania e i fratelli Gildo, Nardino, Renzo, Angiolino, Beppina detta Elena, Luigi e Giuseppe, l'ultimo. Vivevano a Barberino di Mugello, erano contadini e lo rimasero anche dopo che si trasferirono nel Comune di Borgo S. Lorenzo, Località S. Cresci nell'anno 1937.

Luigi si era sposato nel 1938 con Gina Lepri dalla quale aveva avuto nel novembre del 1938 Fernanda, la prima figlia.

In precedenza aveva fatto il Servizio di Leva a Bari, negli anni 1935-36, in un Reggimento del Genio. Da richiamato nel 1940 fu

in forza alla 19° Compagnia Teleradio nel 19° Rgt. della 'Venezia' e mandato in guerra in Albania. Era il 3 giugno quando Luigi si presentò alla Caserma Baldissera, detta *la Zecca*.

Insieme ad un gran numero di soldati, in tutto 920[245], soprattutto Artiglieri e Genieri, Luigi si imbarcò a Bari il 27 giugno intorno alle 19 di sera sulla nave 'Paganini' con destinazione Durazzo.

Luigi non riusciva a sentirsi tranquillo sotto coperta negli alloggi riservati ai soldati, ricavati nelle stive della nave. Dopo, parecchio tempo dopo il suo rientro a casa, raccontò che gli sembrava di soffocare e che non si sentiva tranquillo in quel *pigia-pigia*[246].

Foto 2: Luigi Grossi a sinistra, Luigi Lensi è il soldato a destra

Stava bene e anche molto volentieri con i suoi compagni ma non là sotto, nella stiva, perciò non ci passò tutta la notte. Dopo aver dormito un poco salì sul ponte[247]. Intanto da che si era calmato il

245 All. 15.

246 Situazione testimoniata anche da Cenni, Chiarugi e Lombardi E.N.

247 Altri sono stati sul ponte '…con un limone in mano...' all.4, rigo 54.

vocìo degli ordini "…*non state là, andate di qua*…", la situazione in coperta si era fatta molto più calma. Molti soldati partiti nei giorni precedenti da chissà dove e aver viaggiato nelle scomodissime e fumose tradotte in un trasferimento durato oltre 24 ore, erano talmente stanchi che quella sera nelle brande allestite nella stiva, dormirono presto anche in quelle condizioni[248].

"*Luigi raccontava che non trovava pace, anche sul ponte non poteva restare fermo: ora seduto di qua ora di là, ora a parlare con questo, poi con quello dei pochi che non dormivano. Inoltre il suo carattere apprensivo lo faceva '…stare all'erta…'. Ma c'erano anche alcuni segni di quel che sarebbe poi accaduto. Diceva ad esempio, che c'era un certo Gigi – Luigi Lensi, di Campi Bisenzio - che andava dicendo come battuta rivolta a non si sa a chi.: '…e la bolleeee !!!'".* Probabilmente era una battuta rivolta alla guerra imminente, dichiarata solamente da 17 giorni[249].

Finché, dopo lo scoppio, se ne uscì con "…*ell'è traboccata*!", riferendosi a quella ipotetica pentola sul fuoco.

Era parere di Luigi Grossi che la causa dello scoppio fosse da attribuire ad un siluramento.

Non sapeva nuotare bene ma subito dopo lo scoppio si buttò in acqua dove trovò una tavola a cui si aggrappò saldamente. Fortunatamente dette retta a quel capitano che si sgolava a raccomandare a chi si apprestava a buttarsi in mare: "…*non fate cerchi, non buttatevi insieme, non vi prendete per la mano…non sprecate molte energie, non sappiamo quanto tempo dovremo restare in acqua*".

Luigi seguì quel consiglio e si buttò in acqua da solo dove trovò quella tavola che gli salvò la vita.

Al ritorno Luigi raccontò che altri soldati, in particolare quelli più giovani, che non sapevano nuotare e che avevano perso la testa per la paura, dopo avere messo in bocca la foto della mamma o della propria donna ed essersi legati insieme con le corde che erano sul

248 All. 4, righe 22-24.

249 Battuta confermata anche da altri soldati: Geppi, Lombardi E.N., Romanelli, Vasarri, ed altri.

ponte, o abbracciati, si gettavano in mare dove scomparivano rapidamente verso il fondo[250].

Luigi attaccato a quella tavola era praticamente al sicuro anche se solo momentaneamente, tanto che i soccorritori gli dicevano "... *stai tranquillo su codesta tavola, così sei al sicuro. Noi andiamo prima a soccorrere quelli che stanno peggio di te".* E sì che ce n'erano!!: *"…di salvar tutti era il loro motto"*[251].

Quindi restò attaccato a quella preziosa e salvifica tavola di legno per un giorno e una notte. Quando fu portato a terra Luigi mise quel che gli era rimasto addosso, comprese alcune banconote che aveva riposte in un taschino della biancheria, ad asciugare al sole finché un colpo di vento gli fece volare via quei pochi soldi. Ancora carico di adrenalina lo sentirono esclamare: *"In culo ai soldi, io la pelle l'ho salvata*!".

Foto 3: Luigi, il 2° in piedi da sinistra, con un gruppo di compagni Telegrafisti [252]

250 Vedi questo particolare confermato nella biog. di Francesco Uccelli.

251 Poemetto: all. 4, rigo 83

252 Come Raffaele Nafissi, anche Luigi scrisse sul retro delle fotografie i nomi dei compagni. In questa: Caponi, Grossi, Rocca, Martinelli, Falai, Petracchi, Sofia, Stefanelli, Malossi (i nomi sono scritti alla rinfusa).

Dopo quel bagno forzato di oltre 24 ore Luigi fu ricoverato in osservazione per qualche tempo in un Ospedale, Tirana o Durazzo, Renza e Franco non sono certi quale fosse stato. A questo ricordo a Renza e Franco si inumidiscono gli occhi.

Ma è solo un attimo, in fondo la sorte riservò a Luigi un buon destino. Renza ricorda di aver saputo che prima che partisse il parroco gli fece un regalo in cambio dei servizi di trombettiere che prestava nella chiesa parrocchiale, in occasione di celebrazioni di carattere militare. Gli regalò quello che gli disse essere una sacra reliquia: un piccolo ritaglio dell'abito della Madonna. Luigi lo ha sempre portato addosso e mai abbandonato tanto che lo ha riportato a casa. Adesso Renza lo conserva fra le sue cose più care.

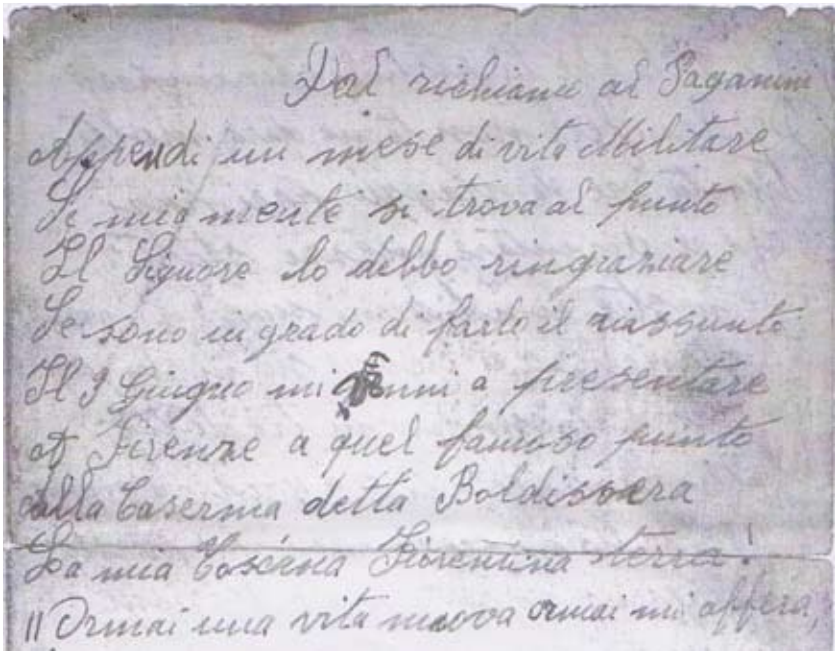

Dal richiamo al Paganini
Appena un mese di vita Militare
Se mia mente si trova al punto
Il Signore lo debbo ringraziare
Se sono in grado di fare il riassunto
Il 3 Giugno mi devo presentare
a Firenze a quel famoso punto
alla caserma detta Baldissera
La mia Caserma Fiorentina sterra.
Il Ormai una vita nuova ormai mi appera,

Foto 4: Primi versi autografi del poemetto trovato fra le carte di Luigi Grossi

Un giorno dopo il naufragio, mentre era ricoverato in Ospedale, Luigi sentì qualcuno che borbottava da sopra la sua branda a castello: *"…Lo dicevo io, che la traboccava!!"*. Era Gigi, quel Luigi Lensi di Campi Bisenzio di cui riconobbe la voce. Si abbracciarono commos-

si ma felici di ritrovarsi e grati al destino che era stato benevolo con loro e subito il Lensi gli ripetè: *"Luigi te lo dicevo io che la bolliva? Ora l'è traboccata!"*.

Chissà se questo Luigi era quello che anche Ezio Nello Lombardi rammentava, se era quel Gigi di Campi Bisenzio che cantava in ottava rima il *poemetto* di cui suo nipote Giuseppe mi ha dettato alcune ottave, quelle che si ricordava e che ho trascritto in quella biografia. Di certo c'è che fra le carte e foto di Luigi Grossi, la figlia Renza ha trovato il testo di questo poemetto sicuramente incompleto[253] come hanno confermato successivi ritrovamenti[254].

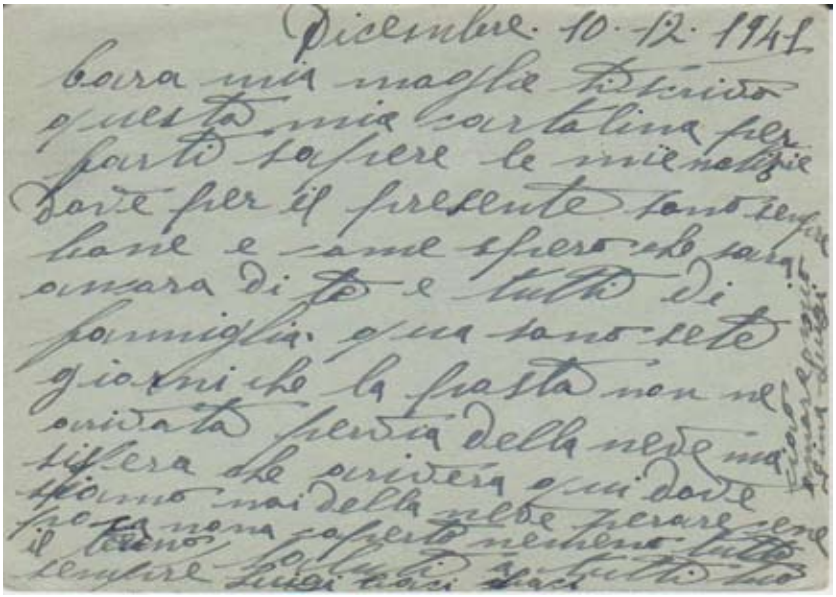


Foto 5: Una cartolina alla moglie

Renza e Franco non sanno come e quando Luigi sia venuto in possesso di quel testo che racconta dalla partenza da Firenze all'avventura sulla 'Paganini', al salvataggio. La cosa certa è che non è la calligrafia di Luigi Grossi. Resta però il fatto che la poesia che traspare da questi versi è unica, segue la tradizione in uso nelle

253 Vedi la trascrizione del testo (all. 4).

254 All. 4-a.

campagne e sulle piazze in occasione delle Feste patronali e delle fiere. Tenendo conto che è stato scritta da un uomo che, stando al modo di scrivere e all'epoca, forse non aveva molta confidenza con la scrittura e gli studi. Tuttavia rimane una testimonianza assai preziosa.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VETERANI e REDUCI GARIBALDINI
"G. GARIBALDI"
ENTE MORALE
SEDE CENTRALE: ROMA

FIRENZE

FIRMA DEL SOCIO

Cognome e Nome GROSSI Luigi

Indirizzo S.Piero a Sieve
Via Stazione N.3

Cap/Com/Prov Firenze

Campagne 2^ Guerra Mond.
1940-43 GuerraLiberazione
1943-45
Div. Garibaldi

Foto 6: Tessera di iscrizione all'Associazione dei Reduci garibaldini

Poi, come tutti gli altri soldati, una volta a terra anche Luigi fu grato al destino che, oltre a permettergli di salvarsi, gli fece incontrare nuovamente gli amici con alcuni dei quali aveva svolto anche il Servizio di Leva e con molti dei quali proseguì la sua avventura in quella guerra.Luigi scriveva a casa, in particolare alla moglie, lettere e cartoline piene di affetto e parole dolci che non lasciavano mai trasparire i timori e i pericoli che avrebbe incontrato durante la guerra[255].

Anche Luigi seguì le sorti della sua Divisione, continuando la guerra a fianco dell'E.P.L.J. nella D. Partigiana 'Garibaldi'. Aveva sempre in tasca la tessera di iscrizione alla Associazione dei Reduci

255 Foto 5.

Garibaldini[256]. Sulle fredde asperità di quelle montagne ebbe il congelamento parziale dei piedi che gli ha provocato sofferenze fino a che è vissuto, costringendolo ad indossare sempre, sia in estate che in inverno, pesanti calze di lana.

Il suo congedo porta la data del 26 agosto 1945.

27 luglio 2013

256 Foto 6.

Lombardi Ezio Nello

Foto 1: Ezio Nello nella foto ricordo del Servizio di Leva svolto ad Albenga

Ezio Nello Lombardi, proprio così e non sono molti coloro che li hanno, ma questo era un uomo con il nome doppio sull'atto di nascita, e veniva chiamato così, Ezio Nello, ogni giorno, da tutti!

Di tutto questo e della sua storia civile e militare me ne parla un nipote che l'aveva molto amato, Giuseppe classe 1931 figlio di Gino uno dei fratelli di Ezio Nello.

Quella di questi Lombardi era una grande famiglia. Negli anni '40 del '900 vivevano in sedici sul podere *Caserone* della Fattoria dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze[257]. Adesso il Nuovo

257 Era uno dei numerosi antichi Spedali fiorentini, a cui venivano conferiti case e poderi, ville ed altre proprietà, quando per eredità, quando per redimersi dai peccati in punto di morte, affinché – particolarmente in antico e scritto nel testamento – si provvedesse all'assistenza dei malati, soprattutto di quelli bisognosi.

Ospedale di San Giovanni di Dio è uno dei presìdi sanitari più importanti dell'Area fiorentina. L'antica Istituzione benefica è tutt'ora attiva, promuovendo ed organizzando studi, convegni e seminari tesi a mantenere vive tradizioni e attività culturali legate alla città di Firenze e all'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Dio.

L'Istituzione conserva ancora un vasto e bellissimo Archivio storico consultabile, a cui si può attingere per conoscere molto sulle famiglie benefattrici di quell' Ospedale (Spedale in origine) e sulle vite dei coloni che hanno coltivato nel tempo i molti poderi della zona.

Ezio Nello nacque a Reggello (Fi) il 12 ottobre 1913. Lui non era stato in Albania nel '39 durante la guerra di conquista, e dopo il Servizio di Leva svolto ad Albenga,[258] fu richiamato il 3 Giugno 1940, preso in forza dal 19° Rgt. a. della 'Venezia' di stanza a Firenze nella Caserma Baldissera, *la Zecca,* occupata adesso dai Carabinieri.

"Lo zio era addetto ad un mulo che accudiva come un figlio. Ne era il conducente e ci caricava alcuni elementi del pezzo da 75/18 in dotazione alla sua Batteria", racconta Giuseppe che prosegue *"...Per lui fu un grande dolore lasciarlo sulla nave al suo destino. Dal mare gli pareva di riconoscerne il raglio disperato..."*. Giuseppe continua il suo racconto, come liberandosi da un ricordo che dice, gli pesa *nel cuore*, e continua*: "Quella notte, raccontava lo zio Nello, non poté dormire e salì in coperta*[259]*. Appena fu giorno dal ponte vedeva il Porto di Durazzo*[260]*. Quando avvenne lo scoppio, seguito da una colonna di fumo nero*[261]*, spogliarsi, indossare il salvagente e gettarsi in mare fu tutt'uno! Lo zio sapeva nuotare, abitare vicino ai pignoni*[262] *aiuta ad imparare"*.

---

258 Chissà se avrà incontrato Banchini e Passerotti, di cui alle loro biog.?

259 Altri, chi per presentimento chi per claustrofobia, chi per l'aria pesante facevano la spola fra la stiva e il ponte: vedi le biografie di Grossi, Cenni, Recati, ed altri

260 Altri hanno affermato che la terra era in vista a occhio nudo : vedi Piero Lombardi.

261 Vedi il rigo n° 64 della trascrizione del poemetto (all. 4).

262 Pignone: pozza d' acqua che si forma sotto la cascata di un torrente. A seconda della portata d'acqua e dell'altezza del salto, i pignoni sono più o meno profondi nel punto di impatto dell'acqua, perché è questa che scava, per così dire, la pozza.

La conversazione con Giuseppe avviene nel Bar del Circolo di Antella[263], è una domenica mattina, ed è l'ora dell'aperitivo che consumiamo conversando

"Lo zio Nello raccontava che in mare c'era di tutto: soldati feriti, mutilati, bruciati e alcuni morti. Ricordava anche che alcuni venivano feriti dalle tavole che facevano volare in acqua dalla nave, per dar modo a chi era senza salvagente di stare a galla. Qualcuno ebbe ferite alla testa anche gravi. Dalla nave gridavano il suggerimento di allontanarsi al più presto dal natante per il timore del risucchio causato dal riempimento delle stive".

Foto 2: Ezio Nello, seduto a destra, al pezzo da 75/18

Ezio Nello fu tratto in salvo dopo oltre tre ore e mezzo da una imbarcazione accorsa dal Porto di Durazzo. Appena a terra fu subito reinquadrato nel suo Reggimento. A casa scrisse in una prima lettera

263 Circolo Ricreativo e Culturale di Antella (C.R.A.): un famoso centro associativo e di produzione culturale nella zona oltre la periferia a sud di Firenze.

dicendo del *"…felice viaggio in mare..."*, perché la censura non consentiva altro.

In una seconda lettera, scritta dopo alcuni giorni ad un cognato, scrisse tutta la verità anche se nel frattempo la notizia del naufragio era ormai stata diffusa dalla stampa, perché la dicesse in maniera piana ma completa alla famiglia[264].

Quando venne a casa per 40 giorni di convalescenza, a causa del morso di un cane rabbioso, le famiglie degli altri soldati di Antella e dei dintorni andarono a chiedergli notizie dei loro cari[265]. In particolare le famiglie di Armido Piccini e di Riccardo ed Ettore Gargani.

Nel Montenegro si trovava anche uno dei fratelli di Ezio Nello, Guido il maggiore, classe 1898, arruolato nel 330° Battaglione Volontari.

"Non c'era niente di volontario in quegli uomini, almeno nello zio e nella maggior parte di loro. Si trovarono volontari per decisione delle alte sfere politiche e militari", precisa Giuseppe, che era nipote anche di Guido Lombardi. Quando Ezio Nello venne a conoscenza del fratello nel Montenegro, fece di tutto per rintracciarlo riuscendo a trovarlo tramite le ricerche e i contatti presi dal suo Reggimento. La sua Fureria si prestò volentieri ad assecondare la richiesta di Ezio Nello favorendone anche il trasferimento: non era frequente che due fratelli, con la differenza di 15 anni di età si trovassero nello stesso teatro di guerra.

Quando alla fine si incontrarono pranzarono in una trattoria di un paese lontano, di cui Giuseppe non ricorda il nome. *"Pensa che allo zio Guido non piaceva l'agnello, ma quella volta non trovando altro che uno stufato di pecora non ne mangiò molto ma lo fece volentieri per festeggiare l'incontro con questo fratello minore. Non si incontravano da oltre tre anni".*

Giuseppe Lombardi ricorda bene che lo zio raccontava alcuni episodi del periodo che precedette l'adesione della D. 'Venezia'

264 Fino dall'11 luglio, nelle edizioni serali, sulla stampa si lesse la notizia dell'affondamento con l'elenco dei caduti e dispersi (all. 14 e 15).

265 Vedi le rispettive biografie. Anche alle case di Fantechi, Mattei, Petri e Vannini, i vicini andavano a chiedere informazioni dei congiunti.

all'E.P.L.J.. Quando uscivano di pattuglia ed erano individuati dai Partigiani, questi li appellavano tramite altoparlanti ed in italiano gli suggerivano di mandare in avanscoperta le Camicie Nere: *"Voi Artiglieri state dietro di loro"*. Poi talvolta li attaccavano appollaiati sugli abeti.

In seguito il colpo di fortuna: di quelli che modificano la vita. *"Lo zio era fidanzato e dal Montenegro* - circa la località c'è incertezza in Giuseppe -*, comunque dal fronte, scrisse alla famiglia che gli preparassero i fogli per il matrimonio"*.

L'8 Settembre lo trovò a casa con la licenza matrimoniale di 30 giorni. Appresa la notizia dell'armistizio si presentò in Caserma dai Carabinieri, ma rassicurato dal Maresciallo tornò a casa. Dopo un paio di giorni i Carabinieri lo vennero a cercare ma Nello, in quei giorni molto guardingo anche se incerto sul da farsi, scappò attraverso una porta posteriore e non si fece trovare ne allora ne dopo.

Giuseppe mi racconta che nelle sere d'inverno nel *canto del fuoco*, lo zio ricordava di aver conosciuto un compagno, un certo Gigi - il nome completo proprio non lo ricorda -, era un uomo di Campi Bisenzio (Fi) che diceva spesso *"…e la bolleeeee!"* [266].

Quel Gigi cantava anche in *ottava rima* una composizione, scritta da qualcuno dopo l'affondamento che Giuseppe si sforza di ricordare[267], ma a questo punto interviene la commozione: ha un groppo alla gola e gli occhi lucidi e al tavolo di quel Circolo non è il solo! *"La nonna che era la mamma dello zio, e noi tutti ci si commuoveva quando Ezio Nello la cantava anche molti anni dopo. Si commuoveva come me adesso"*.

> Men d'un mese di vita militare,
> la mia mente si trova sempre al punto,
> se sono in grado di fare un riassunto
> il Signore lo devo ringraziare
> sopra a questo punto per ricordare

266 Questa circostanza è ricordata nelle biografie di Geppi, Grossi, Romanelli e Vasarri.

267 Giuseppe cita a memoria una parte di quello che è stato successivamente riconosciuto come il poemetto di Ivo Grassi (all. 4-a).

che il 3 di Giugno mi venni a presentare,
laggiù a Firenze a qual famoso punto,
alla caserma detta Baldissera .....,
La mia Toscana è la fiorente terra,

voce brutta per l'aria a circolare,
non c'è speranza di poter sfuggir la guerra,
ma di stare a Firenze bisognava.
Ma dopo un par di giorni un c'è riparo,
si fu avviati alla via di Bari,
la vita che tu predichi e tu impari
dei benefici non te ne da molti
30 ore di viaggio pari pari,
che c'è da diventare mezzi stolti.

"Purtroppo non la ricordo tutta, era molto più lunga…", mi dice, quasi scusandosi.

Questa particolare circostanza potrebbe significare che Ezio Nello Lombardi, Luigi Grossi, Mario Geppi, Bruno Vasarri, Giulio Romanelli, Luigi Lensi, il Gigi rammentato con nome e cognome dal Grossi di cui ha anche la fotografia, oltre a chi scrisse quei versi, si conoscevano ed erano probabilmente nella stessa Batteria del III° Grp del 19° Rgt.[268].

Quando negli anni '60 la famiglia Lombardi si divise dopo che ebbe lasciata la terra, Guido si stabilì nella zona dove c'era la baracchina del *Gobbo*[269] a Bellariva, nella periferia sud di Firenze. Adesso un moderno Bar ha riesumato l'antico nome della vecchia baracchina.

Ezio Nello si stabilì invece nel podere *S. Bernardo*, in via della Rimaggina ad Antella, dove è rimasto per il resto della vita.

3 Ottobre 2013

268 Vedi le rispettive biografie.

269 In quegli anni la zona era ancora campagna divisa in poderi, ai margini della città. In quel luogo c'era una 'baracchina', il 'Gobbo' appunto, dove si poteva consumare uno spuntino con salumi o pesciolini d'Arno fritti e bere ottimo vino dai vecchi fiaschi impagliati.

Lombardi Piero

Foto 1: Piero nel 1934

Una sera di metà agosto, mentre ero in compagnia di amici a prendere fresco nel giardino ventilato del Circolo di S. Brigida, uno di questi, Fernanda, mi dice: *"C'era anche mio zio Piero sulla 'Paganini', era qui pochi minuti fa"*, ho creduto di aver capito male, sarebbe stato il 2° Artigliere naufrago della 'Paganini', che incontravo.

L'altro è stato Umberto Fantoni di cui alla sua biografia. *"Chiedi a suo figlio, Marco"*, che mi conferma che il babbo come tutte le sere a quell'ora si ritira: *"Sai, ha 98 anni, va a letto presto anche se ora è estate"*. Marco gestisce un ristorante dove Piero che vive con lui, cena ogni sera. Combino che l'indomani sarei tornato all'ora di cena e l'avrei intervistato. *"Ha molte cose da raccontare. Si ricorda bene tutto: nomi e fatti"*, mi ripete Marco e dunque con Piero ci saremmo visti ancora l'indomani. Piero avvisato dal figlio mi aspettava nella sala da pranzo ad un tavolo appartato. A differenza del giorno precedente che faceva caldo, quella sera era piuttosto fresco perciò si era ritirato

nella sala. Ma saremmo stati bene lo stesso, in più senza essere disturbati, e avevo da chiedergli molte cose di quel fatto.

Piero Lombardi era nato a S. Brigida, nel Comune di Pontassieve (Fi) il 17 febbraio1915, era Artigliere del 19° Rgt. da Campagna fin dalla Leva assolta nel 1935-37. Figlio di Edoardo e di Giulia era uno dei sei loro figli: Roberto del 1903, Enrico del 1906, Faustina del 1911, Emilio del 1914,Piero del 1915 e Giuseppe il minore del 1916.

Boscaiolo come il padre Piero crebbe nel paese di S. Brigida a mezza collina, circa 450 m. sul livello del mare, dove nei mesi di luglio e agosto la popolazione cresce per la villeggiatura e le serate al fresco, che lì non manca mai. Come ho fatto giusto quella sera!

Prendo solo alcuni appunti. Il resto lo mando a mente e non intendo forzare la mano al tempo che è necessario al racconto di Piero. Dopo i dati anagrafici e la situazione famigliare giusto per inquadrare il personaggio, non è stato necessario sollecitarlo con molte domande.

"Mi hanno fatto partire da Firenze per Bari il 15 giugno. La mia Batteria fu alloggiata nel Policlinico, in alcune camerate senza letti, noi dormivamo su una coperta, per terra"[270]. Fino ad ora è un racconto senza particolari emozioni, quelle devono ancora affiorare.

"*Una sera che avevo voglia di dormire in un letto sono uscito di soppiatto e ho cercato un Albergo* - continua Piero - *ma non c'erano camere libere e quell'uomo*[271] *mi disse che in una c'era un soldato con cui avrei potuto, contento lui, dividere il letto. Ero caporalmaggiore e avevo in dotazione la rivoltella e quando sono stato in camera mi sono tolto il cinturone con l'intenzione di riporlo sotto il cuscino. Quel soldato era già a letto e nel vedere quella manovra si deve essere impaurito, non so di che cosa, si è vestito ed è andato via lasciandomi tutta la camera a disposizione".*

Piero abbozza un sorriso, forse è ancora meravigliato dal timore suscitato in quel commilitone.

270 Poemetto, trascrizione della versione Grossi: al rigo 28 si dice dell'alloggio in un capannone (all. 4).

271 Evidentemente il portiere o il titolare.

"Sono stato fino alla sera del 27 a ciondolare per Bari senza aver niente da fare. Poi la sera dell'imbarco mi sono ritrovato nella stiva pigiato come una sardina con altre centinaia di Artiglieri, comunque di soldati. La maggior parte non aveva mai visto il mare. Neppure io, ma essendo a Bari da diversi giorni ci avevo un po' familiarizzato. Quelli arrivati nella giornata erano eccitati dalla novità, ma molti erano anche impauriti da tanta acqua! Chi l'aveva mai vista tanta, tutta insieme!![272] *"*

Foto 2: Piero a sinistra, capopezzo del 20 mm

Roba da non credere, quest'uomo 98enne racconta episodi lontani nel tempo senza titubanze o incertezze, con una lucidità da fare invidia. Racconta che nella stiva la notte passò nel dormiveglia e che tutti erano attenti a non farsi calpestare da chi andava avanti e indietro nella stiva e da chi saliva e scendeva dal ponte, chi a fumare, chi a guardare il mare che di notte luccicava sotto la luce della luna[273].

272 Vedi l'ultima parte della biog. Ceccarelli, l'esclamazione di quel soldato '... che pozzona!'.

273 Qualcuno passò la notte '..con un limone in mano..' All. 4, rigo 54.

Il racconto di Piero si dipana pian piano per il gran tempo passato da quei fatti ma con la serenità di chi li ha metabolizzati: *"La mattina presto un amico di Mulino del Piano, Elio Torrini, mi chiamò perché salissi sul ponte* - riprende Piero – *"…vieni su, si vede già l'Albania, vieni a vederla"*[274]**.** Il tempo di salire sul ponte e avvenne lo scoppio! La nave con il sobbalzo fece perdere l'equilibrio a tutti, poi si inclinò a sinistra. Molti furono sbalzati in acqua, qualcuno invece nelle fiamme causate dalla fuoruscita della nafta dai serbatoi. Piero saltò svelto in acqua senza nemmeno spogliarsi, raccomandandosi alla Madonna del Sasso alla quale ha sempre esternato la propria devozione. Il giorno della festa non mancava mai di salire in processione fino al Santuario[275].

Gli venne alla mente quel che raccontava un amico che aveva fatto la guerra d'Africa: durante l'affondamento della nave su cui viaggiava aveva assistito terrorizzato alla scomparsa di molti commilitoni a causa dei mulinelli che si formavano intorno alla nave.

"*Il mio primo pensiero fu quello di allontanarmi il più presto possibile dalla nave per non essere risucchiato"*, un lampo dell'antico terrore appare per un attimo negli occhi di Piero, che si riprende subito per continuare: *"Non sapevo nuotare. Avevo messo il salvagente di sughero che era in dotazione, ma quello non teneva bene a galla chi non sapeva nuotare. Mi sentivo andare giù, ma già avevo imparato che muovendomi riemergevo. Ma quanto avrei resistito a muovermi continuamente per non affondare? Già altri soldati con il salvagente non erano risaliti più da sotto l'acqua. Uno di questi mi chiese di aiutarlo a salvarsi. Con gli occhi pieni di pianto gli dissi che se l'avessi fatto saremmo andati giù tutti e due. Quello comprese e con un sorriso e facendomi cenno di saluto*

274 Anche l'altro Lombardi di questa ricerca, Ezio Nello, dice della 'terra in vista'.

275 Santuario Mariano nei pressi di S. Brigida eretto sul luogo dove il 2 luglio del 1484 la Madonna apparve più volte a due bambine del paese. Il luogo era già oggetto di antiche devozioni per essere stato ricovero eremitico di S. Andrea d'Irlanda, fratello di S. Brigida, cui è dedicata la parrocchiale del paese. L'antico luogo eremitico è stato inglobato nel Santuario. La seconda domenica di maggio la popolazione di S. Brigida conferma e rinnova l'antica devozione con una processione molto partecipata che muove dal paese.

e di augurio con la mano, scendeva giù nell'acqua continuando ancora a guardarmi e salutarmi in quel verde che lo prese. Poi non lo vidi più". Piero non trattiene una lacrima mentre mi trasmette tutta la sua forte, intensa emozione. Non ho potuto fare a meno di abbracciarlo per condividere con lui il peso di quel terribile ricordo.

Foto 3: Piero, 2° da destra, con alcuni compagni

"Annaspa annaspa, riuscii ad arrivare a un'asse dove già c'era attaccato uno che dopo seppi essere un fochista della nave: mi disse che se mi fossi attaccato al legno mi avrebbe ammazzato. 'Con che cosa mi ammazzeresti?' gli chiesi 'Con questo coltello' disse. Gli risposi 'Attento che io ho la baionetta' e questo lo fece calmare. Passammo insieme oltre sette ore nel freddo dell'acqua fino a che non vennero a prenderci".

Quando Piero fu a terra per togliergli i vestiti di dosso, che gli si erano appiccicati alla pelle, glieli dovettero tagliare partendo dal fondo dei calzoni con un coltello, infilato nel gambale appena sopra il piede. "*D'istinto portai le mani all'inguine, ma venni rassicurato: i gioielli sarebbero stati salvati e al sicuro![…] mi lasciarono nudo come un baco. Rimasi tre giorni con addosso una coperta di lana".*

"Ero caporalmaggiore nel 19° Reggimento che era alla Zecca, in una Batteria del Gruppo da Campagna. Sparavamo con i 75/46 che avevano una gittata fino a 14 km", ricorda Piero con una punta di orgoglio. "*Dopo l'8 settembre con l'Esercito partigiano fui inquadrato invece in una Batteria contraerei da 20mm*"[276]. Piero seguì le sorti della D. 'Venezia' nel Montenegro, combattendo i tedeschi a fianco dei Partigiani dell' E.P.L.J.

Anche Piero dopo il naufragio, scrisse una lunga lettera alla fidanzata in data 13 luglio 1940.

Rientrò a casa nel 1945.

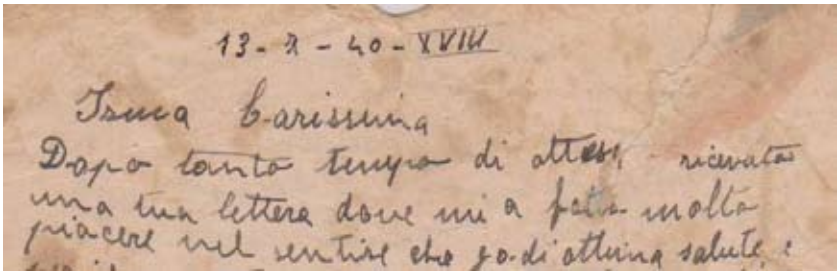

13-7-40-XVIII
Irma carissima
Dopo tanto tempo di attesa ricevuto
una tua lettera dove mi a fatto molto
piacere nel sentire che godi ottima salute e

Foto 4: L'inizio della lettera di Piero

La lettera di Piero Lombardi alla fidanzata

(Trascritta fedelmente dall'originale. La lettera pare incompleta di alcune parti restando tuttavia comprensibile.)

13.7.1940 XVIII[277]

Irma carissima
Dopo tanto tempo di attesa ho ricevuto una tua lettera dove mi a fatto molto piacere nel sentire che godi ottima salute e per il presente segue il simile di me. Sento nella lettera che mi domandi del mio viaggio fino a oggi nono osato spiegarti niente ma oggi già che sei tu a domandarmelo ti voglio spiegare tutta la tragedia del mio viaggio incomincia cosi. Come sapevi dal giorno che partii da casa il giorno ventidue dovevo partire da Firenze verso Bari per poi imbarcami …… la mattina allo spuntare del giorno mi sono seduto in coperta fissando lo sguardo in avanti dove doveva

276 Avrà fatto parte della Batteria di Renzo Cangiano?

277 La data ci dice che questa lettera fu scritta 15 giorni dopo il naufragio.

apparire la nostra terra, dopo tanto ormai stanco di guardare vidi apparire verso lorizonte dei puntolini neri i quali mi dubitai che fosse la nuova terra man mano che ci si avvicinava tanto più si distingueva meglio la catena di montagne d'Albania. Quando era ormai diverso tempo che si viaggiava in pieno giorno io me ne stavo sempre seduto a poppa quando ad un tratto voltandomi in giù verso la stiva vidi il Torrini un mio amico del mulin del piano e il marito della Giovanna li invitai a salire dove io mi trovavo e li ci si mise a parlare dello sbarco che doveva avvenire dopo circa unora e mezzo di navigazione mentre si stava a parlare di cuesto ecco ad un tratto ecco a bordo una enorme esplosione che mise la nostra nave in fiamme e facendola inabissare per circa un due metri sotto lacqua. Non puoi comprendere le grida di dolore che vennero lanciate dalla nostra nave dalle persone in preda della morte. Io adoprando ancora una volta il mio sangue freddo senza preoccuparmi di niente indossai il salvagente che ci avevano dato prima della partenza e salito sopra la spalletta della nave mi gettai in'acqua.

…e dietro a me se ne gettarono tanti altri, appena caduto in acqua andai giù per alcuni metri dopo cualche attimo ritornai alla superfice il quale un'ondata mi prendeva e mi trasportava alcune centinaia di metri lontano dalla nave in fiamme e dietro quella giunsero tante e tante altre ondate che dopo circa un'ora che ero in mare mi trovavo lontano dalla nave circa due chilometri. Nessuna paura della morte mi preoccupava bensì che molti dei miei amici che mi circondavano ne vedevo di quando in quando qualcuno inabissarsi sotto l' ….. trascorsa anche questa mezzora il pericolo per me si faceva più vicino l'acqua già mi oltre passava le spalle mi giungeva quasi al mento solo allora rivolsi un pensiero verso la morte ma tutto ciò non mi preoccupai affatto, mi basai soltanto su un'idea e dissi se è questo lora assegnata dal destino niente c'é da fare e si deve vivere ancora dissi salvatemi voi madonna del sasso perche qui sennòo e questione di secondi in quel momento vidi alla lontananza di me un trecento metri un' asse che galleggiava sopra le onde e che sopra ci stava di già un' uomo, dissi fra me se potessi giungere a quell'asse sarei salvo in quel momento vidi incamminarsi l'asse verso di me e io mi incamminai verso l'asse cosi che dopo pochi

minuti mi trovai l'asse fra le mani appena giunto a lasse ci trovai un'uomo borghese e che mi imponeva a lasciare l'asse sennò mi avrebbe ucciso a colpi di coltello, io essendo stato ancora armato di baionetta perche con la furia no nebbi il tempo di spogliarmi ma nascoltai i suoi consigli mi sccostai un poco dall'asse perché non mi impedisse di salire il salvagente che avevo davanti e con un piccolo sforzo riuscii a mettermi a diacere sopra. L'uomo che stava li sopra avendo visto che nessuna delle sue parole mi avrebbero impaurito e che alla cintola tenevo ancora la baionetta fece silenzio e anzi si raccomandava noi diceva ci sarà speranza di salvarsi e io gli dicevo ma certo, ma lui era ormai impaurito e non voleva darsi pace sarà stato a questo punto circa due ore che stavo nell'acqua. Poco dopo incominciai a vedere in lontananza delle barchette che facevano il salvataggio diedi subito notizia a quello che stava a me vicino che mi tempestava sempre di domande appoco a poco la barchetta si avvicino e venne presso di noi quando arrivo li da noi era già completa e dissero di rimorchiarci. L'uomo che era comme disse di no nessere in grado di fare tutta quella passeggiata fino al caccia che doveva prenderci a bordo. Allora il marinaio che si trovava a bordo della barchetta riconobbe quest'uomo per il fuochista della nave e lo fece salire sopra la barchetta così rimasi io solo sull'asse e mi disse se vuoi venire ti rimorchiamo sennò resta costì torneremo a prenderti dopo, ma io dissi prima di rimanere qui ancora per una mezzora mi faccio rimorchiare così fu fatto attaccarono una fune alla mia asse e poi cominciarono a remare verso il caccia.

Non puoi comprendere a quello che mi ritrovai con il mare come era in burrasca trovarsi su un'asse trascinata da una barchetta e in una immensità d'acqua che metterebbe paura alla persona più coraggiosa del mondo come il Dio volle dopo tanto viaggiare giunsi in salvo. Poi tante altre cose te le racconterò meglio a voce sarebbe troppo lungo doverti raccontare tutto. Quando l'avrai letta la porterai a far leggere a casa mia.

Saluti e baci dal tuo fidanzato Piero.

Il francobollo non lo metto dato che qui non se ne trova e non importa che me li mandi tanto le tasse non la pagate.

Di nuovo saluti.

Piero

Questa è la lettera che ripercorre tutta l'avventura vissuta da Piero Lombardi al limite della morte. Come dice nella sua testimonianza, raccolta nell' agosto 2013, che diverge lievemente da questo scritto, furono momenti in cui restava solo che affidarsi alla fortuna e alla Madonna del Sasso. Come ad esempio, quando a causa delle onde si trovò molto lontano dal 'caccia' (il Fabrizi), rischiò di essere ulteriormente trasportato ancora più lontano e disperdersi nel mare, non sapeva nuotare ed era 'appeso' ad un salvagente di sughero. Curioso l'atteggiamento dei marinai della barchetta che si preoccuparono di trarre subito in salvo il collega fuochista della nave (la Paganini, evidentemente) che si era messo in salvo ben prima dei soldati. In quanto membro dell'equipaggio, avrebbe dovuto comportarsi altrimenti. Del resto il Comandante stesso del 'Fabrizi' voleva far fuoco sulla lancia di salvataggio con i marinai a bordo, che furono svelti a mettersi in salvo[278].

Anche attraverso questa si ha una ulteriore conferma dell'azione salvifica delle assi di cui c'era abbondanza in coperta.

Il fortunato ritrovamento di questa lettera da parte di Marco, il figlio di Piero, mette la ricerca nelle condizioni di produrre un documento che, se anche vecchio di 75 anni, resta tuttavia commovente e prezioso.

14 agosto 2014

278 Ogliari F.: op. cit. pag. 1636.

Loretti Luigi

Foto 1: Luigi nel Montenegro nella neve di un rigido inverno

Raffaele Nafissi, nella sua *via crucis* lo rammenta presente nel campo di prigionia di Biala Podlaska, dove c'erano anche altri ufficiali del 19° Rgt.: Sbardella, Tori e Martinuzzi[279]. Degli altri ufficiali prigionieri presenti in quel campo: Bonservi, Camici, Landi e Uskok non è stato possibile trovarne traccia durante questa ricerca.

Luigi inoltre era stato molte volte ritratto da Nafissi fra i colleghi ufficiali del 19°, del resto erano amici fino dall'infanzia. Il giorno 27 febbraio 1944 nella sua *via crucis,* Raffaele si dispiace di doversi dividere da Luigino auspicando di ritrovarsi al più presto[280]. Luigi

279 Vedi le rispettive biog.

280 Ne parla il 27.2.1944. I campi di prigionia degli ufficiali venivano visitati da emissari della R.S.I. che tentavano di convincerli a rientrare in Italia e servire nell'Esercito della neo-Repubblica. Loretti, Nafissi, Tori, Gaudenzi ed altri aderirono, chi per finta, chi per convinzione e rientrarono presto in Patria. Le

nacque a Firenze, figlio unico di Agostino e Livia Ceccarelli, il 6 agosto 1915.

Agostino, di origini senesi (era nato a Castelnuovo Berardenga), era operaio all'Azienda del Gas di Firenze e viveva lì vicino, in via Barsanti. La famiglia pur non disponendo di grandi mezzi economici e con qualche sacrificio, permise al figlio di studiare, mantenendolo a scuola fino al raggiungimento del Diploma di Ragioniere. Con quel titolo entrò nella Scuola Allievi ufficiali di Artiglieria a Lucca ove ottenne il grado di S. Tenente. Il servizio di prima nomina lo svolse dal novembre 1936 al febbraio del 1938.

Nell'aprile del 1939 venne richiamato e assegnato definitivamente al 19° Rgt. a. della 'Venezia', a Firenze.

Prima di quel 27 giugno 1940 Luigi Loretti aveva attraversato varie volte l'Adriatico da Bari a Durazzo, per licenze e avvicendamenti di servizio in Albania. Si potrebbe dire che era un veterano… del mare!

Quella sera a Bari s'imbarcò con gli altri colleghi del Reggimento[281], dei quali sono state tratteggiate i tratti peculiari nelle rispettive biografie. L'esplosione colse Luigi in cabina, a riposare dopo un *quart*o di guardia notturno in coperta, svolto con l'amico Nafissi[282].

Prima del richiamo per la guerra Luigi, che già era stato assunto alla S.I.N.[283] mettendo a frutto il suo Diploma, si era fidanzato con la ragazza che sposerà nel secondo anniversario dell'affondamento della nave, il 28 giugno 1944. Con il 19° Rgt. Luigi trascorse in Albania oltre tre anni di guerra partecipando alle azioni anti-partigiane e a vere e proprie battaglie, come tutti gli altri soldati della Divisione. Luigi era vice-Comandante di una Batteria. La sua cattura avvenne

condizioni del campo di Biala Podlaska erano particolarmente severe, tant'è che la quasi totalità degli ufficiali per salvarsi finirono per aderire alla R.S.I.

281 Di Betti, Fabbrini, Dilaghi, Nafissi e Pesci vedi le biog. Tutti i nomi dei colleghi naufraghi sono nell' all. 27.

282 Vedi la sua lettera del 5.7.1940 che Luigi fece recapitare a casa dallo stesso collega ufficiale, il Cap. Carocci Busi, che portò anche quella di Nafissi.

283 Società Idrocarburi Nazionale.

il 13 settembre 1943, nei pressi di Telepeni[284] dove fu catturato tutto il III° Gr. del 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

Il 4 Giugno 1944 Luigi dopo un inverno passato con la divisa estiva, affamato e ricattato dal miraggio della libertà in cambio dell'adesione alla R.S.I., finisce per accettare. Viene liberato e trasferito ad Acqui per il giuramento. A metà giugno ottenne una licenza e il 28, quattro anni dopo il naufragio come detto in precedenza, si sposa scomparendo totalmente dalla circolazione. La luna di miele della giovane coppia ebbe luogo in una villetta di via Ippolito Nievo nella quale si rinchiusero fino a dopo il passaggio del fronte! I familiari con qualche rischio, erano in grado di rifornirli dei generi necessari.

Foto 2: Alcuni ufficiali del III° Gruppo: da sinistra: Sbardella, Niccolini, Loretti, Tori, Garelli

Alla fine della guerra, per la sua adesione alla R.S.I. come accadde anche a R. Nafissi, Luigi subì un procedimento politico-amministrativo, un rimprovero solenne dal quale uscì riabilitato grazie alle testimonianze di alcuni ufficiali superiori che lo scagionarono.

284 Vedi il memoriale di P.L. Tori, (all.44).

Venne posto in congedo con il grado di Maggiore. Nel conflitto era stato insignito di 3 Croci di Guerra.

Ricominciando la vita civile Luigi si impiegò nella stessa S.I.N. che lo aveva assunto prima della guerra. Nel frattempo conseguì la Laurea in Economia e Commercio che gli permise di avanzare gradualmente nella carriera, fino a raggiungere posizioni preminenti. Nell'ambito dell'E.N.E.L. dove si trasferì, assunse la direzione del personale del Dipartimento Centro Italia.

Ebbe due figli che gli hanno dato significative soddisfazioni: Alessandro, medico presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità ed Enrico, Dirigente del Servizio Veterinario della Regione Toscana.

L'esperienza della guerra, del naufragio, ma soprattutto la fame e le privazioni della prigionia riaffioravano nel suo quotidiano, attraverso aneddoti, piccoli gesti ed il definitivo rifiuto del nuoto.

Lettera di Luigi Loretti alla famiglia dopo il naufragio
(Trascritta fedelmente dall'originale autografo)

Tirana 5.7.1940 XVLLL

Carissimi babbo, mamma e Mara,
fino ad oggi da tutti i miei scritti avrete capito che durante il viaggio mi era capitato qualcosa di triste e forse attraverso le solite voci avrete anche saputo cosa. Però colgo l'occasione che un gentilissimo capitano che abbiamo incontrato qua, s'incarica di portare questa mia in Italia per potervi dire tutto senza timore della censura.
Ci siamo imbarcati a Bari la sera del 27 /6 e siamo partiti da Bari verso le 20.Dalle due alle quattro io e Nafissi siamo stati di guardia io a poppa e lui a prua, i soldati chi dormiva, chi era preda del mal di mare e chi pensava a casa. Viaggiavamo in convoglio con la scorta di un cacciatorpediniere della R. Marina. Dormimmo un'ora sul ponte e poi per il fresco dell'alba scendemmo in cabina. Alle sei una detonazione secca e violenta ci svegliò. La nave s'inclinò immediatamente su un lato e un fumo acre ci prese alla gola. Afferrare la cintura di salvataggio e salire sul ponte fu un attimo. La lo spettacolo era orribile, urla, pianti invocazioni, Dappertutto le fiamme, la nafta si era sparsa

ovunque. Il mare era pieno di soldati che si erano già tuffati. Una scialuppa fu calata, ma dopo una mezz'ora di agonia ribaltò senza riuscire ad allontanarsi dalla nave pericolante.
La mia paura era che si ribaltasse e allora mi sono infilato il salvagente e così come stavo, in pantaloni e camicia, dopo aver rivolto un pensiero a voi tutti e a Dio, mi sono calato in acqua. Il salvagente mi sosteneva ma il mare un po' mosso mi ha costretto a bere diverse volte. C'è stato un momento in cui lo scoraggiamento mi à assalito ed ho detto addio a tutti, l'istinto della vita ha poi avuto il sopravvento e allora piano, piano aiutandomi come meglio potevo mi sono avvicinato al bordo del caccia che si era portato sul luogo a tutta velocità. Ero esausto e per tirarmi a bordo hanno dovuto tirarmi su con una cima.
Ero rimasto in acqua circa tre ore ed ero nero di nafta. Con la camicia mi sono pulito un po' la faccia. Li ho rivisto Nafissi e gli altri colleghi sani e salvi. Ci siamo abbracciati
piangendo di consolazione e di commozione.
La nave intanto al contrario di quanto si pensava è rimasta a galla bruciando per altre tre o quattro ore finché verso l' una è colata a picco.
A Durazzo abbiamo ricevute le prime cure, poi non sapendo dove alloggiarci ci hanno mandati qua all'ospedale militare dove siamo un po' come il albergo e dove rimarremo fino a che l'unione militare non ci ha vestiti di nuovo.
Qui tutti i giorni è un via vai di eccellenze, di comandanti e di colleghi che ci vengono a congratulare con noi dello scampato pericolo.
Gli scomparsi sono diversi, non fino quanto potevano effettivamente essere.
Di tutto il mio corredo, che tu mamma mi avevi premurosamente preparato non ho potuto salvare nulla. Ho un paio di pantaloni che non potrò più indossare perché neri di nafta, l'orologio e l'anello! Poca roba vero? Ma non importa perché il buon Dio mi ha fatto salvare tutta intatta la pelle, senza neanche un graffio, non so neppure come è stato.
Capite ora le mie cartoline e tutto quello che più o meno malignamente vi ho scritto!

Ultimamente ho accennata alla mania di tua madre. Mara, di prendere Londra (l'ho chiamata mania perché la censura è rigorosissima) e temevo che avreste saputo.
Ci daranno forse un indennizzo per il bagaglio perduto e ci rifforniranno di nuovo ancora non sappiamo il *…….(illeggibile)*
Però non mandate nulla da casa perché tanto non mi arriverebbe.
Non temete per me perché vi ho detto che sono in ospedale, stiamo qui perché non hanno altro posto dove tenerci e d'altra parte non possono mandarci fuori nudi.
Quando scrivete a me non dite niente che si possa capire perché altrimenti non mi arriva la posta e anche nell'indirizzo non scrivete più posta militare Albania, ma solo posta militare: avrete visto che anche nella data non scrivo più la località.
Ho una gran voglia di riabbracciarvi tutti e spero e prego il buon Dio che tutto finisca presto perché ognuno possa tornare sano e salvo a casa propria.
Vi abbraccio e bacio tutti affettuosamente vostro
Luigi.

Saluti ai tuoi genitori e ai tuoi nonni, Mara. Baci a nonna mia.

Saluti e ossequi dal … naufrago Nafissi che tutto sconquassato dalla paura provata, si va rimettendo abbastanza rapidamente. Coraggio Signori, che l'abbiamo scampata bella.
R. Nafissi

26 aprile 2014

Lupi Orlando

Foto 1: Orlando nella posa classica della foto ricordo al tempo della Leva [285]

Il viaggio per andare a trovare Bruna Pampaloni, la vedova di Orlando è stato più che piacevole. La gita verso Montespertoli in quella mattina serena di inizio primavera, con la campagna traboccante di verde e punteggiata dalle piante da frutto in fiore, sarebbe già stata sufficiente a rendere la giornata memorabile.

La signora Bruna poi! Una donna del '21, lucidissima di mente e di aspetto, sorridente come la primavera: cosa volere di più?

Bruna Pampaloni mi ha voluto fare un regalo a cui aspiravo ma che non mi aspettavo: mi ha cantato il poemetto di Ivo Grassi in ottava rima! Naturalmente a mente senza sbagliare neppure una parola!

285 Gli Studi fotografici erano forniti di guanti bianchi, di cappelli e berretti di ogni foggia per far sì che i soldati in posa risultassero al meglio. Questa foto e quella di Ettore Gargani fanno la 'spia': forse anche i cappelli, ma di certo le penne sui cappelli non sono quelle di 'ordinanza'.

La segnalazione di Giovanni Mattei[286] circa quel numero della Rivista *Toscana Folk*, su cui ne era stato riprodotto il testo risultò quantomeno preziosa. Da ciò l'idea di contattare l'Editore per ottenere una liberatoria e riprodurla. Subito dopo ho parlato con la responsabile della Casa di Riposo dove da qualche tempo vive Bruna e lei stessa ha incoraggiato la visita. Ne aveva ben ragione perché oltre al beneficio per la paziente nell'interloquire con una persona a lei sconosciuta, c'è stato quello dell'intervistatore, per l'esperienza e le note positive acquisite in quell'incontro.

Orlando di Niccolò e Maria, nacque il 22 ottobre 1913. Viveva insieme ai genitori e ai fratelli Dino, Dina e Concetta sul podere *Lucardo,* della Fattoria *Lucardo,* nei pressi di Montespertoli.

La sua Bruna, di Attilio e Natalina, era nata il 9 ottobre 1921 nella frazione di S. Cristina in Salivolpe nei dintorni di Montespertoli; viveva con la sua famiglia sul podere *Viggiano* della Fattoria *Sorbigliano*.

Si sposarono il 10 luglio del 1943, durante una licenza di Orlando, nella parrocchia di Bruna, l'antica Pieve romanica di S. Lazzaro, nel Comune di Certaldo.

Orlando aveva svolto il Servizio di Leva nel 28° Rgt. 'Fossano' ed è stato quindi Artigliere fin da subito! Il richiamo del 3 giugno 1940 – proprio l'indomani del loro fidanzamento, Bruna ricorda benissimo quella data - lo pose invece nella 8^ Btr. del III° Gr. del 19° Rgt. a. della 'Venezia', avente sede come già sappiamo, a Firenze, nella Caserma Baldissera, detta la *Zecca*[287].

Non sappiamo come e dove Orlando passò la notte a bordo della nave.

Quella mattina del 28 giugno dopo lo scoppio che scosse la 'Paganini' e nonostante l'incendio che ne seguì, Orlando aspettò a buttarsi in acqua fino a che non vide le navi di soccorso avvicinarsi.

---

286 Figlio di Giovanni Mattei, di cui alla sua biografia.

287 La Batteria era la stessa di R. Nafissi, comandata dal Ten. Galassini. Della stessa facevano parte Capanni, Ermini ed altri di cui si dice in questo lavoro. Il Gruppo era al Comando del Magg. Manfredi Niccolini, che Orlando Lupi rammentava spessissimo.

In acqua avrebbe corso il rischio di venire risucchiato dai vortici: qualcuno dei soldati più anziani, che avevano già navigato per andare in Africa avevano raccomandato di non perdere la testa e di aspettare anche perché la nave scendeva lentamente a fondo. Molti dei soldati che si buttarono subito in mare trovarono la morte e altri furono in seguito dichiarati dispersi.

Foto 2: Orlando al centro, insieme agli altri serventi al pezzo da 75/18

Quando Orlando vide il caccia[288] vicino alla 'Paganini' che stava pian piano affondando, con un tuffo saltò in acqua dove aspettò il suo turno per essere tratto a bordo: ci vollero più tentativi per afferrarlo.

Nonostante il naufragio Orlando volle rassicurare i familiari scrivendo fra le altre informazioni dall'Albania "*Sono arrivato, Tutto bene"*[289].

288 Il 'Fabrizi' (all. 12).

289 Purtroppo la lettera è andata perduta, ma a Bruna è rimasto il ricordo di

Alla fine riportò soltanto lievi danni per cui non ebbe neppure la necessità del ricovero in Ospedale.

Foto 3: Orlando con il Comandante del III° Gr. Magg. Manfredi Niccolini [290]

Dopo i fatti dell'8 settembre insieme ai soldati del III° Gr. cui apparteneva, cadde prigioniero dei tedeschi nei pressi di Telepeni[291]. Come sappiamo da altre biografie furono condotti nei campi di concentramento in Germania[292]. Orlando fu internato a Dortmund dove venne adibito al lavoro di minatore.

Una sera, quando Bruna era ancora nei campi, qualche mese dopo la fine della guerra, percepì la vicinanza di Orlando. Di tanto in tanto alzava la testa per scrutare prima la strada e poi il viottolo

averla letta.

290 Fra le tante foto di Raffaele Nafissi, due hanno questa identica inquadratura dove è ritratto il Magg. Niccolini da solo. Ciò conferma la presenza concomitante nel III° Gr. da Montagna.

291 Vedi le biog. di Tori e Loretti.

292 Vedi la biogr. Ermini.

che conduceva a casa. Quella sera qualcuno dei vicini per prepararla, la invitò ad uscire sull'aia e mentre era in loro compagnia lo vide: Orlando questa volta era veramente sulla strada da dove avrebbe imboccato quel sentiero che portava diritto a casa.

Era il 28 agosto del 1945, dopo oltre cinque anni dalla sua partenza dalla *Zecca*, ma Bruna era ancora lì, ad aspettarlo.

20 marzo 2014

Manescalchi Giovanni

Foto 1: Giovanni a sinistra con un compagno cuciniere

Di questo Artigliere caduto nell'affondamento ho potuto intervistare i suoi due figli, Graziella e Carlo.

Giovanni Manescalchi, nato il 20 maggio 1910 a San Piero a Sieve, era il quarto dei cinque figli, Arianna, Albertina, Gino, Giovanni e Caterina di Francesco ed Emilia Perini. Quello di Francesco era uno dei quattro nuclei che formavano una grande famiglia di 19 persone che abitava in una ben vasta casa; la famiglia traeva reddito da un grande podere a Costozzoli, nei dintorni di Scarperia (Fi), nella ben coltivata conca mugellana[293], uno dei polmoni verdi della provincia di Firenze. La grande famiglia viveva e lavorava in perfetto accordo nel grande podere di Costozzoli. Il rapporto di lavoro era mezzadrile e regolato dai patti[294] stipulati con la proprietà del po-

293 Il Mugello, terra vocata all' agricoltura, a Nord di Firenze.

294 I 'patti': vedi l'all. 36, richiamato nella biografia Piccini.

dere. Finché un giorno, forse durante un richiamo per istruzioni, Giovanni strinse amicizia con un contadino di Bagno a Ripoli, certo Davide Cappelli, che gli parlò delle migliori condizioni ambientale e di sviluppo per la sua nascente famiglia. Chi sentiva parlare della piana di Ripoli – il pomario di Firenze –pur non conoscendola, se ne innamorava per come la si raccontava. La famiglia di Giovanni tuttavia non coltivò nessun podere in quella piana, ma nei pressi, a Capannuccia, sempre in quel Comune.

Foto 2: Cucinieri alla Zecca : Giovanni è il primo a dx

All'inizio fu proprio Davide a trovare per Giovanni il primo appezzamento da coltivare. Giovanni era già sposato con Annita dalla quale ebbe tre figli: Maria nel 1934, Carlo nel 1936 e Graziella nel 1940. Non ha mai visto questa figlia nata nel mese di dicembre, ben dopo la sua partenza per la guerra.

Giovanni aveva svolto il Servizio di Leva a Fiume nel 4° Rgt. a. da Campagna negli anni 1931-'32 da dove si congedò caporale.

Il richiamo per esercitazioni lo svolse nel 1939 nella sede distaccata di Scandicci (Fi) del 19° Rgt.

Nei primi giorni di giugno subito dopo la proclamazione di guerra, venne il richiamo. Fu assegnato al 19° Rgt. a. della 'Venezia',

forse nel Gruppo da Montagna, sempre con il compito di cuciniere e con il suo grado. Fino a che venne il momento della partenza per Bari per imbarcarsi alla volta dell'Albania. Come ha ben raccontato Umberto Fantoni anche a Giovanni era permesso qualche volta di andare a casa quando e se libero da servizi, fino ai giorni immediatamente prima della partenza. Come Umberto Fantoni e Sergio Fantechi dunque anche lui andava la sera a casa in bicicletta, loro al Galluzzo, lui dalla *Zecca* fino a Capannuccia.

Dopo la partenza da Firenze per Bari Giovanni fu prodigo di notizie a casa: il giorno 23 scrisse una cartolina da Caserta: l'aveva avuta dalle *"...donne a posta che ci anno dato pane cartoline e sigarette ...[ ]…e fatto una festa da non credere...*", dove scrive fra l'altro: '… *siamo tutti insieme…',* riferendosi evidentemente agli altri cucinieri di cui aveva parlato durante le visite a casa o in altre lettere.

Foto 3: la cartolina da Caserta

Il giorno 25 scrive di nuovo da Bari *"...la partenza non sappiamo quale puole essere ...",* la stanchezza smaltita "…*in un capannone..*[295]'.

295 Trascrizione del poemetto: all. 4, rigo 28.

Fra le cose scritte primeggia la raccomandazione di non pensare ai pericoli a cui andava incontro, di se Giovanni diceva "... *cerco di sfuggire a tutte le malinconie...*[296]**.** Parole serie ma dolcissime che tendono a rassicurare al meglio i familiari. Infine, forse pochi minuti prima di salire a bordo della 'Paganini', un'ultima cartolina illustrata con la facciata della Università *Benito Mussolini* di Bari: '*Saluti a momenti in barco. Gianni*[297]. *Bari 27 giugno 1940*.' Fu il suo ultimo scritto.

Giovanni non sapeva nuotare. Nei giorni di fine giugno il sole si alza presto, il solstizio d'estate era di pochi giorni prima. Quella mattina non precisamente luminosa come altre, la sveglia era stata data di buon'ora. Nei dormitori realizzati nelle stive fra chi sale e chi scende, vuoi per una sigaretta, vuoi per lavarsi ai lavandini sistemati sul ponte[298]; fra chi aggiusta o richiude lo zaino preparandosi allo sbarco (la costa era in vista[299]), c'era l'andirivieni di quasi un migliaio di persone fra equipaggio e soldati.

Alla fine della guerra un compagno di Giovanni, un certo Burberi, andando a trovare la famiglia raccontò che lo lasciò di sotto ad allacciarsi gli scarponi: "...*Giovanni, ti aspetto di sopra!*". Poco dopo lo scoppio, l'incendio e il volo in mare fra le fiamme. Anche Burberi che come Padellini sapeva nuotare, si immergeva uscendo di tanto in tanto per prendere aria ancora fra le fiamme, fino a che non raggiunse una zona libera dal fuoco.

Di Giovanni Manescalchi da Costozzoli, l'Artigliere cuciniere, caporale classe 1910 del 19° Rgt. Artiglieria D.f. 'Venezia', non fu mai trovata traccia. La famiglia in particolare la moglie Annita, si rivolse anche ad alcune chiromanti per conoscere la sorte del marito anche dopo che ne fu decretata la irreperibilità tre mesi dopo l'affondamento della nave 'Paganini'[300]. In seguito Annita per tirare avanti

296 All. 30.

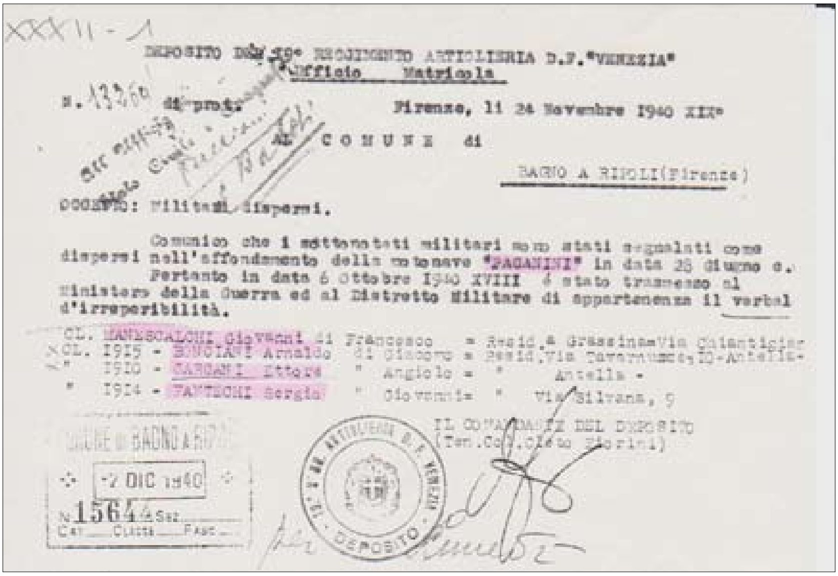
297 Così nell'originale. All. 31.

298 Fantoni, Niccolai, Padellini e Toti.

299 Lombardi E.N. e Lombardi Piero.

300 Vedi il Documento di irreperibilità del 24 novembre 1940 riprodotto nella pagina seguente.

trovò lavoro in una delle fornaci di cui Capannuccia era famosa per la produzione di pavimenti, vanto industriale di quella zona.



XXXII - 1

DEPOSITO DEL 19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA D.F. "VENEZIA"
Ufficio Matricola

N. 13260 di prot. Firenze, li 24 Novembre 1940 XIX°

AL COMUNE di
BAGNO A RIPOLI (Firenze)

OGGETTO: Militari dispersi.

Comunico che i sottonotati militari sono stati segnalati come dispersi nell'affondamento della motonave "PAGANINI" in data 28 giugno c.
Pertanto in data 6 Ottobre 1940 XVIII è stato trasmesso al Ministero della Guerra ed al Distretto Militare di appartenenza il verbal d'irreperibilità.

CL. ... MANESCALCHI Giovanni di Francesco = Resid. a Grassina Via Chiantigiana
CL. 1915 - BONCIANI Arnaldo di Giacomo = Resid. Via ..., 10 - Antella -
" 1910 - CARGANI Ettore " Angiolo = " Antella -
" 1914 - FANTECHI Sergio " Giovanni = " Via Silvana, 9

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO
(Ten. Col. ... Fiorini)

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI
-7 DIC 1940
N. 15644 Sez. Cat. ___ Classe ___ Fasc. ___

DEPOSITO

Foto 4: La comunicazione dell’Ufficio Matricola del 19° Reggimento al Comune di Bagno a Ripoli. Contiene altri 3 nomi di cui alle rispettive biog. Era prassi consolidata la corrispondenza fra Comuni e Reggimenti per l’aggiornamento dei dati relativi ai militari: licenze a vario titolo e convalescenze; morte, dispersioni o irreperibilità dei soldati come in questo caso. ASCBR, XXXII, 1, Pensioni di guerra, Fascicoli personali.

Ai familiari di Giovanni il Burberi ha raccontato oltre che del momento dello scoppio, altri dei suoi ultimi momenti di vita. Solo in seguito ha confidato loro scene tremende a cui ha assistito nei momenti immediatamente seguenti l’esplosione: raccontava di soldati che impazziti dallo spavento non sapendo nuotare ma attaccati ad un’asse di cui si parla anche in altre testimonianze, impedivano con *ogni mezzo* ad altri soldati di attaccarsi a quella loro asse.

Di altre scene Burberi non entrava nei particolari, diceva: ‘...*meglio non raccontare di cosa sono capaci gli uomini quando sono terrorizzati e temono di perdere la vita!*’.

25 giugno 2013

Mattei Giovanni

Foto 1: Giovanni Mattei a bordo della 'Paganini' [301]

"Non c'è molto da aggiungere a quanto ho detto qualche anno fa a Daniele Finzi, i fatti ed i ricordi sono quelli. Ci sono però due elementi di novità. La prima è che con mia madre alla fine abbiamo trovato una foto di mio padre insieme ad altri due commilitoni. Si tratta di una foto tragica che immortala tre amici morti contemporaneamente nella tragedia della 'Paganini': Vasco Giatti, Giovanni Mattei e Dino Matteini (vedi la foto 2). Tutti e tre fiorentini e Artiglieri del III° Gr. del 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

La seconda, di diverso peso, é la lettera di quella tragedia scritta nei giorni immediatamente successivi all'affondamento della nave, redatta da chi sa chi, ricopiata dall'originale autografo di Edoardo Bonechi, altro Artigliere fiorentino, che la indirizzò al figlio Giampaolo e alla moglie Nara[302].

301 Foto inserita per la cortesia di Daniele Finzi, apparsa a pag. 115 della sua op. cit..
302 All.46-a.

La lettera descrive minuto per minuto le fasi di quella giornata, dalle ore precedenti allo scoppio a quelle immediatamente successive, alla paura nel mare, ai compagni che intravede fra le onde, al suo salvataggio, fino al ricongiungimento con un Artigliere in una cabina del Cacciatorpediniere '*Fabrizi*': *"...completamente nudo..."*.

Questo documento, della consistenza di 10 pagine dattiloscritte su fogli di quaderno ad un rigo, descrive passo dopo passo le fasi della tragedia. Lo scoppio sorprese Edoardo all'aperto, sulla parte prodiera in cui si trovava dopo aver passato la notte avendo *"…dormito usufruendo del salvagente come guanciale [...] con il dolce ondulare della nave..."*.

Poco dopo essersi svegliato intorno alle ore 05.00 alcuni commilitoni, fra i quali un mattacchione pratese, lo invitarono ad una partita a carte *"...per vedere chi si rimedia la cena una volta a Durazzo..."*.

Alle ore 06.10 del mattino lo scoppio e l'inizio della tragedia.

Le fasi descritte si susseguono fino alla perdita dei sensi dopo essere stato tratto in salvo da un marinaio del '*Fabrizi*' che si gettò in mare per trarlo a bordo. Si svegliò sfinito in una cabina della nave.

Questo documento riferibile ad Edoardo Bonechi, messo a disposizione della ricerca da Giovanni Mattei jr., figlio del Giovanni caduto, ci fornisce il dato esatto circa le navi che partirono da Bari in quella sera del 27 giugno verso Durazzo. E' una informazione di prima mano che acquisiamo dopo 73 anni: la 'Paganini' viaggiava in convoglio dietro la '*Catalani*', un'altra delle navi della cosiddetta flotta dei musicisti e con il Cacciatorpediniere '*Fabrizi*' in testa al convoglio come scorta. Nel convoglio non c'erano altre navi!

In questa lettera, scritta il 12 luglio 1940 a Elbasan, ci sono molti nomi preziosi di Artiglieri, suoi compagni ed amici[303].

Dopo la consegna di questo documento, tanto importante quanto straordinario per la suo stato di conservazione dopo ben 73 anni, mi sono attivato per trovare il destinatario del documento. Si tratta del dott. Giampaolo Bonechi notissimo Editore in Firenze che,

303 Come abbiamo visto sono state reperite altre due versioni della lettera Bonechi (Barbetti e Geppi) oltre a quella autografa di cui si dice nelle biog. di Bonechi. Un'altra verrà citata nella biog. Palazzeschi.

dopo averne fatto alcune fotocopie, mi ha consentito di trattenerlo rilasciandomi una liberatoria per la sua diffusione.

Il primo di ottobre, insieme a Giovanni Mattei jr. siamo andati a trovare sua madre che mi ha messo a disposizione la foto dei tre Artiglieri di cui si è fatta menzione in precedenza.

La Signora Cesira subito dopo averci offerto un caffè, diventa un torrente di parole e notizie.

Giovanni, il marito era nato a Firenze il 13 luglio 1913, da Carlo e Agnese Scaccini. La famiglia insieme alle sorelle Gilda e Giovanna viveva a Firenze del lavoro di macellaio di Carlo. Giovanni invece di seguire le orme del padre, si impiegò come commesso in un notissimo negozio di abbigliamento nel centro di Firenze.

Giovanni aveva svolto il Servizio di Leva ad Albenga negli anni 1934-1935. Nel 1939 ci fu un primo richiamo dall'aprile al dicembre successivo, l'Esercito doveva presidiare l'Albania recentemente conquistata. "*…tornò il 13 dicembre 1939 per Santa Lucia, lo ricordo benissimo. Quel giorno, il più corto dell'anno era particolarmente nebbioso*", rammenta la signora Cesira.

Infine il secondo richiamo, quello per la guerra con destinazione Albania. Giovanni era caporalmaggiore e svolgeva il suo servizio in Fureria. *"Nelle sere libere da servizi veniva a casa e rientrava alla Zecca la mattina dopo di prim'ora*" [304]**,** aggiunge la Signora Cesira.

A Bari qualcuno scattò una foto ad un terzetto di amici: Giatti, Mattei e Matteini; era il 25 giugno, poi il 27 l'imbarco sulla nave e la traversata verso Durazzo. Un compagno di Giovanni, scrivendo a casa in seguito, descrisse quella come la notte in cui *"…il mare faceva paura tanto era mosso"*[305]. La Signora Cesira raccolse questa informazione mentre peregrinava da un luogo all'altro e da una famiglia all'altra cercando notizie del suo Giovanni, dopo che si sparse voce dell'affondamento di una nave nell'Adriatico[306]. *"In quei giorni, alme-*

304 Vedi le biog. precedenti di Fantechi, Fantoni, Lombardi E.N. e Manescalchi: andavano la sera a casa se liberi da servizi.

305 E' la seconda volta che viene citato questo particolare molto controverso.

306 Raffele Nafissi spedì a Firenze ben due lettere datate 5 luglio: è probabile che queste abbiano contributo a diffondere la notizia dell'affondamento, susci-

no fino al 12 luglio quando apparse la notizia sui giornali, si andava da una casa all'altra, da un posto all'altro, cercando le notizie dei nostri cari. Da Sesto Fiorentino a Campi Bisenzio, perfino ad Arezzo siamo andate". Andavano in gruppo mogli, sorelle e madri dai soldati che sapevamo essere rientrati dall' Albania per curare malattie e ferite[307].

Alcune mogli fra le quali la signora Cesira si presentavano anche alla *Zecca* per chiedere notizie dei mariti. Erano ricevute dal Col. Cleto Fiorini Comandante del Deposito del 19° Rgt. Dal 12 luglio però, da quando cioè la notizia divenne di pubblico dominio, l'ufficiale non si rese più disponibile a riceverle.

Un compagno di Giovanni, quando in seguito incontrò la signora Cesira che lo incalzava con le sue domande, raccontò con ogni prudenza, cautela e dolcezza possibili, che Giovanni rimase quasi tutta la notte in coperta e non riposò che per pochi minuti. In vista di Durazzo, scese nella stiva a recuperare lo zaino e i documenti del suo servizio di Furiere, dove lo raggiunse lo scoppio.

Frequentando l'A.N.M.I.G. per le pratiche relative all'assistenza burocratica come la domanda di pensione ed altro, la signora Cesira incontrava altre vedove. La Sede dell'Associazione era diventata un punto di ritrovo e di scambio di notizie e dolori.

Con la vedova del Matteini si conoscevano da tempo perché i mariti erano stati compagni d'arme nel 1939.

"Si andava con in mano le fotografie di mariti, figli e fratelli per cercare chi avesse altre notizie, diverse oltre quelle ufficiali. La moglie di un sopravvissuto poteva aver saputo dal marito gli ultimi momenti di vita di uno dei nostri. Un giorno mi accorsi che una giovane donna che non conoscevo aveva in mano una foto con tre uomini che pareva la mia. 'Scusi mi fa vedere la sua foto?' Era una copia della mia dove c'era il mio Giovanni, suo marito Vasco Giatti e Dino Matteini. Lei era la Signora Giatti e l'aveva ricevuta per posta alcuni giorni dopo la notizia della morte del suo Vasco".

---

tando le ansie di cui sappiamo e la ricerca di informazioni dei propri cari al fronte.

307 La ricerca di notizie è ricordata anche da Fantechi, Lombardi E.N., Petri e Vannini.

Foto 2: da sinistra Vasco Giatti, Giovanni Mattei e Dino Matteini.

L'intento di questa ricerca è quello di cercare e intervistare, quando è possibile, le famiglie di superstiti dal naufragio della 'Paganini'.

Le note su Giovanni Mattei, se non la sua biografia, le aveva scritte impareggiabilmente Daniele Finzi nel suo lavoro ampiamente citato.

Pensavo che non ci sarebbero state altre notizie, altre informazioni su Giovanni Mattei. Invece senza neppure scavare molto ho ricavato una biografia zeppa di informazioni.

E una foto e un documento preziosi quanto pochi altri[308].

8 maggio 2013 (incontro con Giovanni jr.)
1 ottobre 2013 (incontro con la signora Cesira)

308 Sulla copia del documento conservato da Giovanni Mattei c'è la data che non coincide con quello autografo di Edoardo Bonechi, che é datato 21 luglio. La versione Mattei porta invece la data del 12 luglio 1940. Certamente un errore di battitura

Merendoni Fulvio (detto Furno)

Foto 1: Fulvio a La Spezia

Fulvio Merendoni, detto Furno era nato a Rignano sull'Arno (Fi) il 24 settembre1912.

La famiglia era composta dal padre Angelo, la madre Elvira ed i fratelli Pietro, Albino, Albina, Renzo e Linda. Fulvio era il terzo dei figli.

Non ci sono molte notizie sulla famiglia di Fulvio se non che erano contadini in un vasto podere nel Comune di Rignano sull' Arno.

Dopo la guerra la famiglia si spostò a Croce a Varliano nel Comune di Bagno a Ripoli (Fi). Ma Fulvio non ne volle più sapere della vita da contadino. Si impiegò in una importante ditta di trasporti, facendo poi il mestiere di autista di quel Corriere per tutta la vita. Motori e camion erano del resto le sue passioni.

Anche nella vita militare, nel Servizio di Leva negli anni '30 e da richiamato è stato autista di alti e importanti ufficiali, stando anche alla foto dell'auto che mi è stata mostrata: una bellissima auto blu che Fulvio c'è da esserne certi, manteneva a meraviglia! Nel periodo della Leva aveva prestato servizio a La Spezia e a Roma. E' stato certamente autista anche nel 19° Rgt. della 'Venezia', la foto che lo vede con Artiglieri da Montagna mentre lui ha in mano il berretto, parrebbe dimostrarlo.

Foto 2: Fulvio, secondo da sinistra, a bordo della 'Paganini', di cui si nota la 'linghiera'

Il richiamo avviene nei primi giorni di giugno con partenza per Bari per imbarcarsi verso l'Albania e si solo può immaginare il tragitto in tradotta durato molte ore[309]**.** I figli, Giancarlo e Renza che ho incontrato, non hanno ricordi sulla vita militare del padre. Renza ha però due belle e importante foto di Fulvio sulla 'Paganini' che lo porta alla guerra. E' ritratto insieme ad alcuni compagni prima della tragedia dalla quale tuttavia ne uscì indenne.

309 Vedi i versi 23 e 24 dell'all. 4.

Quando nell'Introduzione si è parlato di intrecci che si sono riscontrati fra le storie raccontate, se ne parlava a ragion veduta. C'è un intreccio curioso e impensabile che lega due uomini che hanno in comune la 'Paganini', l'Albania ed il 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

Nella casa accanto a quella abitata da Fulvio e dalla sua famiglia, abitavano certi Andreoni, la famiglia di Dante Andreoni[310].

Le due famiglie erano vicine di casa, di podere e in ottimi rapporti di amicizia.

Foto 3: dopo la foto precedente, ancora una rara fotografia scattata sul Castello o Cassero della 'Paganini': Fulvio, il secondo da sinistra alla balaustra. Sotto si intravede il mare e alcune teste di soldati [311]

Fulvio e Dante forse uscivano insieme nei fine settimana, quando a ballare nei dancing popolari della zona piuttosto che al vicino Circolo per giocarsi a carte il caffè o la birra e incontrare altri amici.

Si ritrovarono insieme, prima al Deposito del Rgt. alla *Zecca*, poi probabilmente sul treno verso Bari ed infine sulla nave 'Paganini',

310 Vedi la sua biog.

311 Questa è una delle tre fotografie originali scattate a bordo della Nave riprodotte in questo libro, due figurano in questa biografia, l'altra è nella biografia Dilaghi.

con destinazione Durazzo in Albania, dove forse erano inquadrati in Reparti ed Armi diverse.

Fino a questo punto niente di strano, in fondo non erano gli unici amici cresciuti insieme e vicini di casa ad andare in quel teatro di guerra oltremare[312].

Dunque erano amici e vicini di casa con l'unica differenza della dimestichezza con l'acqua. Dante non sapeva nuotare, Fulvio invece si muoveva nell'acqua come un pesce. Dopo la sicurezza che gli dava la terra sotto i piedi, c'era l'acqua che lo faceva sentire nel suo secondo elemento. Alla fine questa non era una differenza da poco fra i due date le circostanze che a breve avrebbero vissuto insieme!

Parlarne con l'intento di uno *sfottò* al fuoco la sera, a veglia o fra amici era una cosa, ma su quella nave poteva fare come ha fatto in decine di casi, la differenza.

Non sappiamo dove fossero Fulvio e Dante al momento dello scoppio. Sappiamo però - e questo i due amici lo hanno sempre raccontato - che Fulvio saltò in acqua alla svelta. Dante non sapeva nuotare, ma Fulvio riuscì a convincerlo a saltare giù garantendogli l'aiuto per salvarsi, un aiuto che poi effettivamente gli dette.

Non ci sono notizie certe ma dal momento che Fulvio rientrò in Italia nel 1945, se non fu fatto prigioniero in seguito ai fatti dell'8 settembre è assai probabile che abbia combattuto nel Montenegro inquadrato nella Divisione 'Garibaldi'.

3 settembre 2013

312 Umberto Fantoni e Sergio Fantechi, abitavano nello stesso paese ed erano amici (vedi le loro biog.).

Michelacci Dino

Foto 1: Dino in una posa negli anni '40

Se la storia di Dino non è fra le più corpose, scarsa di dati e di particolari, gli oggetti e le foto che il figlio Mauro, un ingegnere che ha operato nell'ambito delle FF.SS., ha messo a diposizione compensano largamente le notizie che non sono molte. Osserviamole rilevando alcune analogie con altre presentate in altre biografie.

Dino Michelacci nacque a Palago il 11 dicembre 1915, era il sesto dei figli di Enrico e Argia Pesci. Gli altri erano Guglielmo, Giulio, Vittorio, Mario e Dina, unica femmina di questa famiglia venuta dal Casentino[313], che viveva in una casa contadina, nei dintorni di Palaie, nel Comune di Pelago.

313 Zona della Toscana in Provincia di Arezzo che si raggiunge da Firenze attraverso il Passo della Consuma, che scollina a 1000 m. sul livello del mare. Nella sua conca perdurano emergenze architettoniche di grande pregio, particolarmente di epoca medievale.

Dopo la guerra Dino ha lavorato, come operaio, nelle Officine delle Ferrovie di Pontassieve. Chissà se avrà incontrato Mario Geppi, di cui alla sua biografia.

Mauro, anche se bonariamente incalzato dalle domande, non ha potuto dare risposte perché il padre non ha mai raccontato niente. Era Geniere, come dimostra il suo bel distintivo presentato sopra.

Foto 3: la stessa foto è nella biografia Geppi

Foto 4: questa foto è della stessa serie della precedente. Si esibisce la Compagnia Franco

Foto 5: Genieri in Albania

Dunque non è dato sapere quando fu richiamato e partì, probabilmente da Firenze per imbarcarsi a Bari sulla 'Paganini'. Come non è dato sapere in quale Reggimento era inquadrato, salvo che contare su quel bellissimo distintivo a spillo che Mauro conserva gelosamente, con il Logo dei Genieri della D. 'Venezia'. Fra gli oggetti messi a disposizione c'è anche l'orologio che Dino teneva al polso, anche in mare, dove rimase diverse ore e una rara fotografia della 'Paganini' ripresa da un originale angolo di osservazione, che la mostra diversa da come è stata fin qui veduta (all. 7 orologio e 'Paganini' all. 13). Fra le pochissime cose raccontate, una in particolare lo fece soffrire per lungo tempo: raccontava che aveva ingurgitato nafta con l'acqua del mare, non certo per la sete che pure c'era.

Dino si salvò dal naufragio perché sapeva nuotare e anche perché rimase aggrappato ad una tavola per molte ore.

20 ottobre 2014

Moschini Gino

Gino Moschini era un Artigliere che nacque a San Casciano in Val di Pesa (Fi) il 25 giugno 1913. Questi suoi dati molto sommari sono stati recuperati presso l'Archivio dell' A.N.M.I.G. di Firenze.

Fabrizio suo figlio, non ha molte informazioni da dare, notizie da raccontare e ricordi se non quelli generici: suo padre non ha mai raccontato molto della sua vita militare nel periodo della guerra.

Gino nel corso degli anni aveva raccontato che quella mattina era salito sul ponte per fumare una sigaretta. Era seduto su alcune gomene, altri naufraghi le hanno chiamate più semplicemente corde, quando avvenne lo scoppio che sollevò la nave facendola poi sbandare e inclinare. Senza sapere bene come si ritrovò in acqua dove aspettò 12 ore prima di essere tratto a bordo del 'Fabrizi'.

Quando a Gino nacque il figlio con cui ho parlato, gli mise il nome che gli avrebbe rammentato il caccia: Fabrizio[314].

20 Marzo 2013

314 Così fecero anche Banchini, Donnini e Vasarri, di cui alle loro biografie.

Nafissi Raffaele

Foto 1: Raffaene Nafissi nella foto ricordo della sua prima nomina

Quello con il Geologo Paolo Nafissi è stato il primo incontro da quando ho avviato la ricerca da cui è scaturita la biografia di suo padre. Questa di Raffaele è sicuramente la biografia più consistente fra quelle presentate e in cui si trovano molte immagini del *corpus* fotografico della sua collezione. Corposa anche per quello che Paolo mi ha raccontato, per le curiosità, le novità e le circostanze che ne sono scaturite. Ma anche per lo spessore del personaggio, per la sua ironia, cultura e prestigio, per il ricordo che ne hanno mantenuto alcuni dei suoi Artiglieri. Raffaele Nafissi è fra i pochissimi ufficiali che, a domanda specifica, viene ricordato da alcune delle famiglie dei superstiti della 'Paganini'. Inoltre la sua collezione di centinaia di foto che mostrano gli uomini e gli avvenimenti ricostruiti, diventa il *file-rouge* di quasi tutte le altre, tanto che in alcuni casi troviamo copie di alcune sue foto nelle biografie di altri Artiglieri.

Con Paolo Nafissi c'era già stato, chissà per quale strada o circostanza, un contatto quando in una occasione aveva consegnato alla Sezione A.N.Art.I. di Firenze, a cui sono iscritto, un CD con la scannerizzazione di circa 400 foto fra tutte quelle che suo padre aveva portato a casa nei tre anni di guerra nei Balcani.

Foto 2: Panorama di Berane, sede della Divisione 'Venezia'

"Conferirò alla tua Sezione anche il cappello, la sciabola, i diplomi e tutto il resto", disse nell'incontro che procurai di fare a casa sua. Quell'incontro era stato combinato per cercare di capire meglio e se possibile di più, della vicenda di suo padre. Quello che ne sarebbe scaturito poteva diventare il paradigma delle storie che avrei incontrato in avvenire. Paolo infatti mi mise assai bene al corrente di quanto sapeva sulla tragica vicenda che il padre aveva subìto con l'affondamento della nave.

Il giorno fissato mi ricevette nella sua antica e personalissima casa di Firenze, situata accanto al Tribunale dei minori da dove, mi dice, alcune evasioni sono passate anche attraverso il suo giardino…

"In tempi antichi questa casa era un conventino, nelle stanze dei piani superiori, in corrispondenza con il pozzo, ci sono ancora i ganci infissi al muro dove facevano scorrere la corda per tirare su l'acqua con i

secchi. Durante lo svuotamento e restauro del pozzo ho trovato pezzi di vasellame molto antico e quattro lunghi chiodi forgiati a mano", spiega con orgoglio il padrone di casa. Dallo spesso vetro posto a filo del pavimento s'intuisce la profondità del pozzo che si perde nel buio nonostante una lampada calata di un paio di metri, faccia un po' di luce verso il fondo. *"Guarda come ho ricavato questo salottino, prima era un ripostiglio. Quando ho abbattuto il muro di mattoni a coltello che lo nascondeva e che avevo già sentito suonare a vuoto, ho trovato questo bel camino ad altezza di focolare",* racconta Paolo. Il frontone di pietra serena è stato restaurato molto bene. Si tratta di un bel tono di grigio in un ambiente caldo, con il bianco delle pareti e il rossastro riposante del pavimento in cotto antico.

Foto 3: Rivista militare. Al centro che salutano: da sin. Loretti, Galassini e Nafissi. La foto fu scattata nell'occasione della sfilata di cui alla n° 3 della biog. Capanni

L'appartamento è formato dall'accorpamento di diversi edifici modificati in epoche successive e si sviluppa su più piani, con diversi e caratteristici livelli anche sullo stesso piano, inoltre è zeppo di libri! *"Sono la mia passione e il mio cruccio"*, mi confida ancora Paolo. La maggior parte dei volumi è suddivisa in quattro grossi settori: Geologia, Firenze, Viaggi e Musica. C'è anche una certa quantità di LP e CD, la sua seconda passione.

Il cruccio è dato soprattutto dalla previsione del cambiamento di abitazione che ha in mente: *"Non sopporto più la vita nel centro di Firenze. Ho bisogno di aria e spazi verdi"*.

Mi spiega tutto questo mentre mi guida lungo un breve corridoio sulle cui pareti si aprono anfratti con vetrinette e scaffali pieni di libri. La ripidissima e antica scala in pietra che sale al piano superiore, affaccia nello studio-biblioteca dove c'è anche un pianoforte: *"Altra passione la musica, Bach in particolare…",* mi dice mentre con una mano scopre la tastiera *"..non suono da molto tempo"*, si schermisce.

Foto 4: Messa al campo. Officiante il Cappellano Dellaira, serve il cap. magg. Caglieri

Si siede tuttavia sul panchetto e subito prende corpo non una, ma - *la* - Passacaglia di Haendel. E' vero, forse manca – come dice lui- di agilità dovuta ad "…*una tendinite al braccio sinistro non completamente guarita…"*, ma si percepisce un'antica familiarità e destrezza sia pure con un brano certamente preferito e suonato chissà quante altre volte. Lo studio, quello professionale in cui avrà luogo

l'intervista è al piano terreno, vasto e luminoso da cui si accede al giardino.

"Il babbo partito Tenente e congedato Maggiore di complemento, era appassionato di fotografia e un ordinatissimo collezionista: guarda quante foto ha prodotto in tre anni di guerra e come si sono ben conservate", mi fa notare.

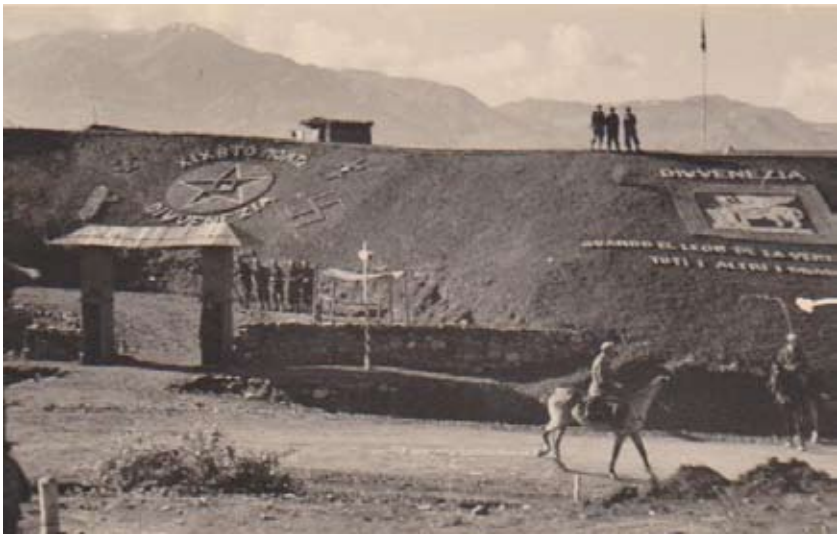


Foto 5: Le insegne della Divisione e del 19° Btg. Mortai all'ingresso principale della Base di Berane

Mi mostra i raccoglitori in cui sono riposte le foto e precisa: *"Le ho trovate dopo la sua morte riordinando le sue cose come si fa in questi casi, in mezzo ad altre molto numerose collezioni. […]*

Non ne sapevo niente!". Con questo *incipit* entriamo nel vivo della questione scopo del nostro incontro. "*Queste foto non le avevo mai viste! Così come non sapevo di queste oltre 100 lettere fra spedite e ricevute"*, mi conferma. *"La numerazione e la suddivisione delle foto e ho inventate io dividendole per anno, se con didascalia o senza, divise da quelle senza data e ordinate per temi. Delle foto non so altro di più di ciò che c'è scritto dietro e nelle lettere che le accompagnavano"*.

Quello di cui parliamo è un tesoro di oltre 400 foto, scattate fra il 1940 ed il 1943, insieme ad altri documenti e lettere coeve

che mi consegna sicuro dell'uso che ne farò e della cura con cui le conserverò[315].

Foto 6: Linea pezzi da 75/13 dell'8^ Batteria

Paolo mi affida anche altri documenti assai importanti: fra le lettere ne seleziono tre la cui data la dice lunga sul loro particolare interesse, due scritte il 5 luglio e la terza il 12 Luglio 1940. *"Della tragedia non ha mai raccontato molto, praticamente niente. Così come non aveva mai accennato a tutto questo materiale conservato del periodo della guerra. Credo neppure a mia madre. Mio padre ha mantenuto molto riserbo sulla sua vita militare".*

Raffele Nafissi nacque a Firenze l'8 luglio 1915, da Carlo e Amelia Costanzi, era figlio unico. Nella casa paterna con Raffaele ed i genitori vivevano anche due zii, Eugenio scapolo e Luisa nubile. Erano fratelli di Carlo che hanno molto amato, ricambiati, il nipote. Da loro ha ricevuto e a loro ha spedito molta corrispondenza, dal fronte e dalla prigionia. Il brillante risultato nel corso degli studi consentì a Raffaele di conseguire in breve tempo la Laurea in Economia e Commercio.

Si può dire che la conseguì quasi sulla porta di casa, visto che la Sede della Facoltà era a 400 metri dalla sua abitazione. Dopo al-

315 Alcune di queste foto, oltre che nella presente biog., figurano nella Introduzione.

cuni iniziali lavoretti, ottenne l'assunzione nella banca Monte dei Paschi di Siena dove nel tempo ricoprì anche importanti incarichi dirigenziali.

Foto 7: Un gruppo di ufficiali del 19° Rgt. Da sin: Tori e Simonelli*, con le macchine fotografiche, terzo Sbardella*, dietro con la sigaretta Sbolci*, il quarto in primo piano Cagliesi, con a fianco Nafissi*, quindi Batistini, Diotallevi, Varano, Azzaroni. (* = vedi biog.)*

Dopo le nozze con Franca Pieralli, nacque Paolo, colui che mi ha fatto conoscere e permesso di condividere nel corso di numerosi incontri, la meraviglia delle collezioni di Raffaele. La maggior parte delle foto di Raffaele riportano sul retro i nomi di chi vi è raffigurato, il luogo e l'anno dello scatto, a volte anche la data per esteso, intera.

Le foto parlano e raccontano anche attraverso le didascalie, gli avvenimenti di quegli anni di guerra, Panorami di città (foto 2) e Riviste militari(foto 3), altre di momenti di spiritualità e devozione (foto 4). Alcune raccontano della vita del Campo il cui ingresso è addobbato con il fregio della Divisione, (foto 5.) altre foto mostrano postazioni difensive e/o offensive ben curate e protette. (foto 6) Moltissime sono quelle scattate ai colleghi ufficiali (foto 7): quelli del III° Gruppo sono stati ritratti più frequentemente.

In alcune foto sono raffigurati momenti gioiosi, in cui si festeggia fra commilitoni, cercando non senza fatica, un momento di spen-

sieratezza nel gioco, in un periodo dell'anno che invece si vorrebbe vivere e festeggiare a casa: le feste natalizie (foto 4/introduzione).

Oltre a Raffaele, S. Ten. nell'8^ Btr., in molte foto sono ritratti, pur senza citarne i gradi, gli amici Galassini, Loretti, Martinuzzi, Tori, Simonelli. In altre ancora Burbi, Sbardella e Niccolini, solo per citarne alcuni[316] dei tanti.

Foto 8: Copia di questa foto è in casa Capanni, di cui alla biog.

In due foto è ritratto il Ten. Renzo Cangiano di Firenze al quale, dopo l'8 settembre nella Divisione Partigiana Garibaldi, verrà affidato il comando di una batteria da 20 mm. Il Ten. Cangiano cadrà in combattimento ricevendo la M.A.V.M. alla memoria[317]**.** Sono ritratti anche momenti di dolore, per la perdita di un compagno *che è andato avanti*, come dicono dei compagni caduti i Reduci del famoso Reggimento scozzese *The Black Watch*.

Fra le tante foto ce ne sono due che mi sorprendono, ma solo fino ad un certo punto: una ritrae i serventi al loro pezzo in cui c'è Giuliano Ermini, vedi la sua biografia[318]. L'altra è la stessa che mi ha

316 Vedi biog. di Galassini, Loretti, Sbardella e Burbi.

317 Gestro S.: La Divisione Partigiana Garibaldi - Montenegro 1943-45, p. 358. op. cit.

318 Vedi foto 2 nella biog. Ermini. La moglie ricorda bene che Giuliano ram-

mostrato una mia amica d'infanzia, la figlia di Bruno Capanni, classe 1913, naufrago, vedi la sua biografia, *"...Il babbo ha sempre detto che c'era anche lui in questa foto".*(foto 9)[319]

Raffaele e Bruno erano Artiglieri nella stessa VIII^ Batteria al comando del Ten. Galassini. Vista la passione di Raffaele e l'attrezzatura che aveva con sé, è probabile che a scattare la foto 9 sia stato proprio lui.

L'unica differenza fra le due foto, che mostrano una parata, identiche anche nel formato, è la data: Bruno ha scritto 10.10.1941; Raffaele su questa e su altre foto della stessa parata 5.10.1941.

Ce ne sono alcune scattate a Tirana dopo il salvataggio. Una ritrae Raffaele in un gruppo di ufficiali in convalescenza, ricoverati all'Ospedale[320]: apparentemente non sembra abbiano riportato danni evidenti. In un'altra ci sono tre ufficiali *"Nella prima uscita dall'Ospedale di Tirana",* ed è lo stesso Raffaele che la scatta *"…In fuga per andare al ristorante a mangiare dei tortellini…*" così la commenta in una delle due lettere con data 5 luglio, recapitate a casa tramite colleghi di Firenze, uno di questi il Cap. Enrico Carocci Busi (vedi la sua biografia).

Oltre alle foto Raffaele Nafissi ha conservato una grande quantità di lettere e cartoline, alcune scritte nei mesi della prigionia trascorsa a Biala Podlaska in Polonia[321] dopo la sua cattura il 13 settembre. Fra le oltre 100 lettere ce ne sono molte di carattere strettamente personale dirette ai familiari. Fra queste quelle tre fatte pervenire a mano a casa tramite ufficiali amici, ai quali si accenna in precedenza[322].

Sono lettere assai preziose, scritte dall'Ospedale di Tirana dove Raffaele si trattenne per alcuni giorni insieme ad altri ufficiali, fra i quali cinque fiorentini: i Tenenti Betti, Dilaghi, Fabbrini, Loretti e Pesci, vedi le rispettive biografie.

---

mentava i nomi dei Ten. Nafissi e Galassini. La stessa foto è anche nella collezione Tori, vedi loro biog.

319 Foto 9: Sfilata alla Fuscha. In testa il Ten. Galassini, 5 ottobre 1941.

320 Introduzione: Foto 1.

321 All. 17, 18, 19, 20: In quel campo furono internati anche Loretti, Gaudenzi, Martinuzzi, Tori e Sbardella , vedi le rispettive biog. Nella sua via crucis Raffaele Nafissi ricorda come presenti nel campo, anche altri ufficiali: Landi, e Bonservi.

322 Lettera del 12 luglio 1940 al termine della biog.

Foto 9: Ingresso alla zona occupata dal III° Gruppo nella Base di Berane

Nelle prime due, fatte recapitare a casa da due diversi ufficiali per essere sicuro che arrivassero, scrisse cose generiche e cioè che nonostante si trovasse in un Ospedale non aveva subito danni e malanni gravi come è in grado di confermare il latore, ecc...

Nella terza, quella del 12 luglio, essendo già la notizia del naufragio di dominio pubblico, Raffaele scrive in chiaro tutta la vicenda e le paure passate. Conferma che la sua persona non ha, subito danni, scrivendo tra l'altro *"…la carcassa ha retto…"* [323]

Altra sorte ha subito il suo corredo: *"Prima di saltare in acqua mi sono spogliato per non avere intralci",* poi scrive che vorrebbe che gli

323 Vedi la successiva foto 11.

si conservassero *"…Con l'orologio ormai rotto, la camicia e mutande, sporche d'olio..."* a ricordo di quella avventura. Nella stessa lettera fa presente che 5.000 lire saranno a malapena sufficienti per rifarsi il corredo. A questo proposito Paolo mi mostra una lettera circolare del 'Comando Superiore Truppe in Albania', al Comando del 19° Rgt. 'Venezia' che venne inoltrata agli Ufficiali naufraghi della 'Paganini', fra cui anche quelli menzionati in questo testo, vedi le rispettive biografie. La circolare ricordava agli ufficiali che dovranno provvedere a saldare il conto relativo al corredo che si sono dovuti acquistare presso l'*'Unione Militare'*, "*…Non appena sia loro corrisposta l'indennità di perdita bagaglio"* [324].

Dopo il rientro al Reggimento la vita riprese con le *solite vicende* della guerra. In particolare fu occupato nei rastrellamenti per salvaguardare i confini del territorio affidato alla Divisione. Il suo Comandante, Generale Silvio Bonini aveva dislocato la sede del Comando a Berane (foto 2).

L'ingresso all'acquartieramento del III° Gruppo si fregiava di una bella e curata insegna (foto 9).

Le foto di Raffaele sono veramente *parlanti* e ci mostrano alcuni aspetti della vita nel ben protetto alloggiamento fortificato di Berane, attraverso momenti di vita e relazione degli ufficiali e dei soldati.

Alcune di queste foto ci mostrano momenti di completa spensieratezza e cameratismo[325]. Con la bella stagione si poteva anche pescare con le mani nel fiume Lim[326].

Poi accadde l'inaspettato: l'8 settembre 1943. Quello che è stato definito *il giorno dello sbandamento*.

Nella selva di ordini spesso controversi, proclami e comunicati ufficiali non chiarissimi, come la filmografia e la letteratura ci hanno raccontato, questi uomini dovevano decidere con chi fare cosa. Il Comando Generale della IX^ Armata tergiversava e fra il dire e non dire pareva propendere per la cessione delle armi.

Raffaele iniziò fin dal primo giorno da prigioniero dei tedeschi

324 All.27: Circolare del Comando Generale.

325 Introduzione: foto 3 e 4.

326 Introduzione: foto 5.

un diario che poi chiamò *via crucis*. La prima data registrata è quella della sua cattura, 13 settembre 1943 e l'ultima è quella del 17 aprile 1944, data del suo rientro in Italia ad Acqui.

Paolo, prima di salutarmi mi regala per ricordo una delle 10 banconote da 100 denari della Repubblica Jugoslava che Raffaele aveva portato.

Foto 10: Una banconota che Raffaele portò dalla Jugoslavia

Foto 11: Inizio della lettera che dice in chiaro il naufragio della nave (trascrizione all. 50)

3 marzo 2012

Naldoni Fernando

Foto 1: Fernando nella foto Ricordo della Leva

Un'informazione fortunata e preziosa mi porta a casa di Franco Naldoni, il gentilissimo figlio di Fernando.

Fernando Naldoni, era nato il 15 febbraio 1914 a Firenze da Attilio e Augusta, nel popolare e popoloso quartiere di San Frediano.

Il rione è quello di Vasco Pratolini, uno fra i più importanti romanzieri del '900, adesso in parte dimenticato, che ha dato alle stampe fra gli altri capolavori come 'Metello', 'Il quartiere', 'Le ragazze di S. Frediano', da cui fu tratto l'altrettanto celebre film ambientato nella Firenze degli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, diretto nel 1954 da Valerio Zurlini.

Il quartiere è un dedalo di strade, piazzette e stradine, compreso fra la direttrice via Romana-via Maggio e il tratto delle mura che da Porta Romana, passando per Porta S. Frediano, arrivano all'Arno. In questo quartiere si trovano tutt'ora le purtroppo residue botteghe

degli artigiani del legno, del ferro e della pietra, del mosaico e del vetro, dell'oro e delle dorature. E' il quartiere degli stipettai[327] e dei *bohémiens,* quello dei fiaccherai che dalle loro rimesse, in ogni stagione, escono tutte le mattine con le carrozze, i *landeaus*, per accompagnare i turisti nelle gite fra i monumenti piuttosto che le ragazze a sposarsi in chiesa o nella sede comunale di Palazzo Vecchio. E' il quartiere delle Trattorie dove ancora si possono gustare molti piatti della tradizione.

Fernando aveva svolto il Servizio di Leva in un Reggimento di Cavalleria. Al primo richiamo fu assegnato al 27° Rgt. Artiglieria e spedito in Cirenaica. Dopo il Congedo Illimitato del 1936, al successivo richiamo, quello per la mobilitazione del giugno 1940, fu invece assegnato all'Artiglieria, al III° Gr. del 19° Rgt. della 'Venezia' di stanza, come ormai sappiamo, alla Caserma detta la *Zecca*, a Firenze.

In quella sede si iscrisse ad un Corso per sottufficiali che però fu interrotto dall'entrata in guerra dell'Italia. Durante la sua permanenza alla *Zecca* prese parte ad una esercitazione nei dintorni di Albenga, che prevedeva anche l'allestimento del campo.

Nel giugno del '40 partì per Bari dove vi giunse il 25. Lo fecero imbarcare la sera del 27, come avvenne per i soldati destinati all' Albania. Il figlio Franco mi mostra una fotografia incorniciata, conservata come l'aveva allestita il padre al sui ritorno: si commuove fino alle lacrime e mi contagia facilmente. Si tratta della foto 1.

Del viaggio e dell'incidente Fernando raccontò al figlio alcuni particolari, pochi ma significativi: *"Ero nella stiva dove ho dormito con i compagni, malamente ma ho dormito. Dopo il primo scoppio*[328] *mi sono precipitato come tutti verso la scaletta, stretta per quanti eravamo là sotto. Sotto il mio peso e di tutti quelli che già c'erano sopra, si è stroncata e richiudendosi mi stringeva il torace. Dovetti fare un grande sforzo per liberarmi e salire sul ponte*".

327 Artigiani falegnami specializzati nel restauro di mobili antichi.

328 Franco ricorda che il padre diceva di averne sentiti due come Carlesi e Tanzini. Forse il secondo è quello dell'orario di cui parlano alcuni testi (all. 8 e 9) ed i giornali del 12 luglio 1940.

Fernando era un uomo di notevole taglia: sul torace gli rimasero le ferite di quell'incidente sulla scaletta che, ostruita dal suo corpo incastrato nei gradini, poteva essere fatale a lui e agli altri. Fra i danni subiti in tale circostanza ci fu anche la rottura di alcune costole, tanto era stato violento il colpo.

Foto 2: In attesa dell'imbarco [329]

"Quando sono arrivato a terra, dopo avere passato più di sei ore in acqua attaccato ad un'asse, ho creduto in un miracolo. Nonostante fossi un buon nuotatore fu veramente miracoloso che avessi resistito per tutto quel tempo. Ricordo molto bene la sensazione di freddo provata in mare, nonostante fosse già la fine di giugno, ma sei ore sono sei ore!".

Fernando raccontava qualcosa soltanto le poche volte che veniva molto sollecitato. Non ricordava volentieri e in famiglia se ne guardavano bene da intavolare l'argomento, ma talvolta accadeva, per una ragione o per un'altra.

329 'Bari 25.6.1940 – partenza per il fronte Albanese' 'In attesa dell'imbarco della 'Paganini' per il fronte Italo Gre(g)co'

Oltre alle ferite al torace e le costole rotte, Fernando riportò un grave danno a un occhio che nel tempo lo condusse alla sua perdita, a causa della nafta con cui rimase infettato. L'incendio gli procurò una serie di ustioni che oltre alle mani gli lasciarono tracce ben visibili su altre parti del corpo. Dopo l'incidente sulla nave e per molto tempo ancora, Fernando si fece scrivere le lettere da un amico o da altri, a causa delle ferite da ustione riportate alle mani. La moglie, ricevendole da altre calligrafie, temeva che Fernando avesse subito danni ben più gravi.

A causa di questi malanni e delle ferite, appena a terra fu ricoverato all'Ospedale di Tirana. Dopo le prime cure che servirono a non aggravare i danni subiti, fu rimpatriato e da Bari avviato verso un Centro Sanitario di Monte Mario, a Roma.

In seguito, fra convalescenze rinnovate e reiterate, licenze ed altri permessi, Fernando non rientrò più in territorio *dichiarato in istato di guerra*[330]: fu congedato e ancor prima che la guerra finisse, ebbe anche una pensione che però gli fu tolta dopo il 25 luglio 1943.

In seguito la pensione gli fu riassegnata ma non gli fu riconosciuto l'aggravamento, tanto che dovette ricorrere in giudizio contro il parere negativo della apposita Commissione. Il ricorso si trascinò per molto tempo e alla fine si concluse con la sentenza favorevole a Fernando il 24 maggio 1986. La sentenza riconosceva che l'inizio della malattia era riconducibile al naufragio della 'Paganini' e che gli aggravamenti che si erano succeduti avevano la stessa causa.

L'armistizio dell'8 settembre lo trovò pertanto a casa, congedato.

La famiglia di Fernando, a cominciare dal padre Attilio, era dedita al mestiere di falegname che svolgeva nel quartiere ove risiedeva.

Al termine della guerra, malgrado i non lievi danni subiti da Fernando a causa del naufragio, padre e figlio ripresero a lavorare insieme ancora lì, in quel quartiere.

Fernando si specializzò nella realizzazione di piccoli ed eleganti oggetti di legno, una produzione che si definisce astucciame, per carte da gioco, gioielli, scacchi, bigiotteria, ecc…

Come abbiamo letto nella biografia di Carlo Fabbrini, Fernando

330 '…in istato…': biog. Chiarugi, vedi il ritaglio del suo Foglio Matricolare.

era stato un suo attendente e le rispettive famiglie ricordano bene come ognuno rammentasse l'altro in ogni occasione. I due si erano ritrovati più volte anche nella ricorrenza dell'affondamento della 'Paganini', in occasione della Cerimonia del 28 giugno alla SS. Annunziata di Firenze[331].

14 settembre 2012

331 Vedi allegati 26-f, g, h.

Nardi Santi

Foto 1: Santi in una foto-tessera

Santi nacque a Terranova Bracciolini il 27 ottobre 1914. Il padre Luigi e sua moglie Maria Casucci ebbero oltre a Santi altri figli: Rizieri, Maurizio, Giulia, Lucia, Pietro e l'ultimo, una femmina, a cui imposero il nome – in quanto settima nata - di Settimia. La famiglia aveva origine contadine e dunque anche Luigi, con la sua famiglia continuò il lavoro dei padri. Abitavano un podere in località Cicogna, nel Comune di Terranova Bracciolini (Ar).

Non è possibile sapere dove Santi svolse il Servizio di Leva, quasi certamente a Pistoia, nell'83° Rgt. di Fanteria, dove strinse amicizia con Danilo Biagini che, al termine del servizio, frequentò rinsaldando il loro rapporto amicale[332]. Danilo abitava a Monsummano Terme (Pt) e nell'occasione di una visita a casa sua, Santi incontrò Eda, una bella ragazza monsummanese. Da allora le visite a

332 Vedi la biog. Biagini.

Monsummano Terme si infittirono tanto che favorirono la conoscenza fra Santi ed Eda. La corte alla ragazza, conseguenza di quella visita a Danilo, da allora fu detta galeotta! Santi sposò Eda Maccioni, proprio a Monsummano Terme, durante una licenza nel 1943. Fino ad allora Santi era stato nei Balcani con il suo 83° Rgt. Fanteria della D. 'Venezia'. Dal loro matrimonio nacquero due ragazze: Carla e Ginetta, che incontro.

Santi fu spedito in Sicilia a luglio dove fu fatto prigioniero e mandato prima in Algeria e dopo in Corsica, servendo nella mensa ufficiali.

Alla fine della guerra, Santi continuò ancora la vita di contadino, ma dopo poco, volendo cambiare vita, si impiegò in un Saponificio ed infine trovò la sua strada nel campo della ristorazione. All'inizio come barista e cameriere a Montevarchi, successivamente al bar della Stazione di S. Maria Novella a Firenze. Della sua vicenda sulla 'Paganini' non ha mai voluto raccontare che poche cose senza troppi particolari. La figlia Ginetta sa che fu convinto a gettarsi in mare dall'amico Biagini che in acqua si era aggrappato ad una tavola di cui sappiamo l'esistenza a bordo della nave e la quantità. Santi invece rimase a galla aggrappato ad una damigiana, per fortuna vuota forse chiusa con un braccio infilato dentro[333] La figlia non ha mai saputo quanto tempo Santi rimase in acqua e da quale nave su tratto in salvo. Non ha purtroppo fotografie da allegare ai dati forniti.

4 maggio 2014

333 Vedi la biog. di Francesco Uccelli.

Niccolai Mazzino

Foto 1: Mazzino: ricordo della Leva

Sapevo di Mazzino fin dall'intervista con Giuliana e Giuliano, i figli di Cassiano Barbetti che avevo incontrato a Morrocco.

Oggi, in questa bella giornata di fine novembre ci sono tornato una seconda volta per incontrare la vedova di Mazzino, la signora Maria, attraversando una bella zona della Toscana, il Chianti, percorrendo una delle strade consolari verso Roma, la Cassia.

Mazzino Niccolai nacque l'11 marzo 1915 a Figlinelle, una frazione di Tavarnelle Val di Pesa (Fi), nella magnifica campagna chiantigiana. Mazzino aveva tre fratelli: Giovanbattista, detto *Bista* e Augusto, detto Misiano e Nunziatina.

La famiglia era guidata dal padre Luigi, coadiuvato da Giuseppa Castaldi, sua moglie. Luigi lavorò per sempre da mezzadro un podere della Fattoria *Morrocco*. Mazzino, quando formò la sua famiglia divenne dipendente di quella Fattoria, impiegandosi come operaio

agricolo. Un po' come accadde anche a Cassiano Barbetti, anche Mazzino divenne nel tempo operaio agricolo.

Mazzino e Cassiano non erano soltanto amici, erano anche vicini di casa, in più ambedue lavoravano nella stessa Fattoria *Morrocco*.

In seguito si ritrovarono anche nello stesso Reggimento, medesimo III° Gruppo, anche se forse non nella stessa Batteria: Mazzino fu assegnato alla 7^. Certamente però furono imbarcati sulla stessa nave: la 'Paganini'.

Foto 2: Il portamonete di Mazzino

Dal suo Foglio Matricolare si apprende che Mazzino aveva svolto il Servizio di Leva a Bologna, nel 3° Rgt., dal novembre 1935 all'aprile 1937. Dal 3 maggio 1940, da richiamato, Mazzino si ritrovò giusto in quella 7^ Btr. del III° Gr. del 19° Rgt. a. della 'Venezia'. Dunque è confermata la sua presenza alla *Zecca*.

La sera del 28 giugno, si ritrovò dunque a Durazzo, dopo che era stato aggrappato per alcune ore ad una tavola, insieme ad un compagno in quel mare intriso di nafta in cui si era sveltamente buttato. Questo fatto gli procurò un grave malanno agli occhi che si manifestò in seguito a distanza di tempo.

Quel mattino del 28 giugno Mazzino si stava facendo la barba, preparandosi a sbarcare con il suo Reparto. Raccontò che si trovava *'…su un terrazzo…',* forse sul castello di prua[334]**.**

Anche altri hanno ricordato che sul ponte, e comunque all'aperto, erano stati allestiti dei lavandini per permettere ai 920 soldati imbarcati di lavarsi almeno la faccia. La signora Maria non ricorda come la famiglia e lei stessa seppero del naufragio. Vale la pena ricordare che il 12 luglio la notizia era sulla stampa[335].

Foto 3: Mazzino Niccolai amava i cavalli. Nella foto cavalca un bell'esemplare

Dalla sua avventura in mare Mazzino, pur sapendo nuotare bene, ricordava la paura comune a tutti gli altri naufraghi. Delle immagini che gli sono rimaste bene impresse e a lungo nella mente e negli occhi, non ne ha mai voluto parlare se non per sommi capi e in manie-

334 La circostanza dei lavabi in coperta è testimoniata anche da Fantoni.

335 Fin dall'11 luglio la notizia era nell'edizione serale de 'Il nuovo giornale' di Firenze, l'indomani su gran parte della stampa nazionale.

ra molto generica. Questo atteggiamento di riserbo lo ha mantenuto per tutta la vita.

A Mazzino, nonostante le ore passate in acqua e la lunga campagna di guerra nei Balcani, rimase in tasca il portamonete in cui teneva, con le poche monete, i due foglietti votivi che vengono presentati al termine di questa biografia. Lo conservò talmente bene e con tanta cura che adesso è Maria che lo custodisce come una reliquia.

La sua storia militare proseguì con le stesse modalità della D. 'Venezia' che dopo l'8 settembre si affiancò ai Partigiani dell'E.P.L.J. combattendo contro i tedeschi fino al termine della guerra.

Rientrò in Patria il 7 luglio 1945 e fu posto in Congedo nel settembre successivo.

La signora Maria, che oggi mi riceve con molta cordialità, rivide Mazzino dopo cinque anni dal loro fidanzamento.

Foto 4: I due santini che Mazzino ha conservato nel portamonete riportato a casa

27 novembre 2013

Padellini Renato

La vicenda che Renato Padellini visse sulla 'Paganini' e le conseguenze che gli derivarono in seguito alle terribili ferite riportate nel naufragio, è esemplare della tragedia, sempre che si riesca a trovare una maggior tragedia di quella dei caduti e dei dispersi nell'affondamento del 28 giugno 1940.

Renato era figlio unico di Adolfo, caduto nella Grande Guerra, dunque era orfano fin dalla primissima età. La mamma, Settimia Vannini, lo allevò con grandi sacrifici facendo in maniera che a Renato non mancasse niente. Renato era nato a Firenze il 22 settembre 1914, poco prima che il padre Adolfo partisse per il fronte, su nel Veneto dove trovò la morte. Non lo conobbe mai.

Era lui dunque l'uomo di casa e la mamma poteva contare sul suo contributo. Era un giovinetto quando iniziò a guadagnare qualche soldo. Per aiutare la famiglia riuscì a fare il lavoro che aveva scelto e che gli piaceva: era panettiere in un forno nel rione Cure[336].

Adolfo, il figlio di Renato che incontro al Circolo dei dipendenti civili delle FF.AA. dove presta servizio volontario, non ricorda di avere saputo in quale località il padre avesse svolto il Servizio di Leva. Sa però che era Geniere e che si congedò caporale, grado che mantenne anche al richiamo per la mobilitazione del giugno 1940, dove fu inquadrato nella 19^ Compagnia Teleradio, aggregata al 19° Rgt. Artiglieria. Aveva dunque dovuto lasciare il lavoro che gli era stato offerto in quanto orfano di guerra: era usciere all'Istituto Geografico Militare (IGM) di Firenze[337].

Renato partì da Firenze nel giugno del '40 e un paio di giorni dopo, al Porto di Bari in quella sera del 27 giugno, si imbarcò sulla 'Paganini' per l'Albania con i compagni con i quali aveva viaggiato nella lenta, fumosa e scomodissima tradotta. Passò la notte in loro

336 Rione nella zona nord della città, nei pressi dello Stadio Comunale.

337 Come sappiamo dal lavoro di D. Finzi, op. cit., sulla 'Paganini' c'era anche un Gruppo di specialisti, cartografi e tipografi dell'I.G.M., che avrebbero dovuto aggiornare le mappe dell'area, prossimamente interessata dalla guerra.

compagnia, nella stiva allestita appositamente per la truppa con una grande quantità di cuccette[338].

Quel mattino del 28 era appena salito in coperta per prendere aria, quando lo colse la tragedia: lo scoppio lo raggiunse mentre era al lavandino per lavarsi *"…almeno la faccia, dopo tanto fumo preso la sotto…",* come raccontò dopo, a casa.

Le sue condizioni, fra le vaste ustioni e le ampie e profonde ferite, apparvero subito gravi.

Le sue vicende sanitarie furono caratterizzate da sofferenze inaudite e da un intreccio di ricoveri e dimissioni, di spostamenti verso altri Ospedali intervallati da periodi di lunghe convalescenze.

Dopo le prime immediate cure, cui fu sottoposto appena giunto al Porto di Durazzo, fu trasferito all'Ospedale di quella città, per poi essere dirottato solo pochi giorni dopo, in quello di Tirana. Da questo, appena fu possibile, nel giro di una settimana, fu imbarcato per Bari. Dopo alcuni giorni da lì fu organizzato il suo trasferimento verso l'Ospedale Militare di S. Gallo, a Firenze.

Renato conobbe Alvaro Chiarugi proprio in quell'Ospedale fiorentino e condivise con lui le pene e i dolori per le ferite e le ustioni che avevano molto simili, e con il quale strinse una solida amicizia. A questo proposito Adolfo racconta un episodio che la dice lunga sul carattere dei due amici.

Con i loro caratteri scanzonati, nonostante pene e sofferenze, quando erano ancora insieme in Ospedale si misero in posa per una foto: entrambi coperti di pesanti pastrani che avevano in dotazione, al momento dello scatto uno di loro lo aprì rivelandosi completamente coperto di bende ma praticamente nudo! La foto è andata purtroppo perduta.

Per molto tempo a Renato, specialmente di notte, riaffiorarono gli incubi della tragedia e le paure passate. Nonostante le sofferenze e i disagi, dopo il primo lungo periodo in cui si trovò completamente in balia del personale medico, Renato riuscì a trovare quell'equilibrio che gli consentì di tirare avanti, anche con le grandi difficoltà che incontrava nelle normali attività di ogni giorno. Non avendo

338 Cfr. D.Finzi, op. cit. p.125. La stiva fu allestita dal 18 al 26 giugno 1940.

l'uso delle mani quelle difficoltà sono ben comprensibili in quanto aveva bisogno di aiuto per svolgere qualsiasi azione.

La moglie, prima che lo incontrasse personalmente durante il periodo del suo ricovero nell'Ospedale di Firenze, dove trascorse anche una lunga convalescenza, lo pensava cieco: si era formata quella convinzione perché riceveva lettere scritte da altri a causa delle ustioni che Renato aveva proprio alle mani.

Una delle sofferenze a cui non si adattò presto, era quella di essere osservato e additato, per le sue condizioni fisiche e per l'aspetto non bello da vedersi, in particolare nei primi tempi. In seguito, con il tempo, anche le ferite di questo tipo si rimarginarono e la curiosità della gente, che ormai lo conosceva, ebbe in parte termine.

10 dicembre 2013

Palazzeschi Giovanni

Foto 1: Giovanni in un ritratto della fine degli anni '30

Il nome di questo Artigliere caporale è compreso nell'elenco dei caduti e dispersi nell'affondamento della 'Paganini' diffuso fino dall'11 luglio del 1940 e riportato nel lavoro ampiamente citato di Daniele Finzi: n°1 a pag.159.

Giovanni Palazzeschi era nato il 10 giugno 1914 da Angiolo e Luisa Marini; aveva un fratello maggiore, Vasco. Giovanni aveva svolto il Servizio di Leva nel 4° Rgt. a. da Campagna, a Fiume, negli anni 1935 – 36.

La famiglia proveniva dai dintorni di Arezzo dove viveva su un podere di cui purtroppo non è stato possibile conoscere nome e località. Per migliorare le condizioni di vita della famiglia, Angiolo si trasferì a Firenze dove si impiegò come battimazza nelle imprese che costruivano le linee ferroviarie[339]. In seguito Angelo cominciò ad oc-

339 Battimazza: colui che si occupava di battere i pali e di interrarli, per fissare nel

cuparsi di commercio, le stoffe erano il suo settore e le portava al domicilio dei clienti praticando il sistema di vendita porta a porta.

Mentre Vasco, il fratello maggiore, si impiegò come barbiere in un avviato negozio della città, Giovanni affiancò il padre per incrementare il commercio di tessuti e stoffe andando con lui a proporle ai clienti e cercando anche di farne di nuovi. In famiglia si sottolineava ironizzando, come a Giovanni riuscisse particolarmente facile questo sistema di commercio, dal momento che poteva contare sul suo bell'aspetto che piaceva alle signore.

Il percorso e i tempi di avvicinamento di Giovanni a Bari sono scanditi dalla sequenza delle cartoline spedite a casa, sul tragitto Firenze, Roma , Caserta, Bari. Vediamone la successione.

Giovanni scrisse che arrivò a Bari alle ore 8.00 del 25 giugno e se il viaggio ebbe la durata di 25 ore, sarebbe partito da Firenze-Campo di Marte alle ore 7.00 del 24. In precedenza aveva scritto da Caserta che aveva ancora 14 ore di viaggio Il timbro di Roma sulla relativa cartolina porta la data del 25 giugno, ma potrebbe essere stata impostata l'indomani dagli addetti della Federazione romana dei fasci[340]. Dal momento che l'esistenza della cartolina dalla tappa successiva, Caserta, scritta il 24 alle ore 17.39 dimostra che nello stesso giorno il treno toccò sia Roma che Caserta, e in questa cartolina Giovanni scrive che *"…Abbiamo altre 14 ore di treno […] per Bari".* Del resto Giovanni scrisse poi da Bari che il viaggio era stato di 25 ore. Dunque l'arrivo era previsto intorno alle ore 08.00 e questo dato viene confermato dall'orario scritto il 25 sulla cartolina da Bari[341].

Inoltre su questa cartolina Giovanni scrisse che *"…stasera alle ore 10.00"* si sarebbe imbarcato, riferendosi certamente alle ore 22.00. Evidentemente c'era stata una informazione inesatta circa il giorno e l'ora dell'imbarco. Quello del 27 giugno fu l'unico imbarco e

terreno le traversine dei binari.

340 Giovanni Manescalchi (vedi biog.) scrisse da Caserta descrivendo l'accoglienza ricevuta passando per Roma la mattina con "…Donne a posta che ci anno dato pane e cartoline e sigarette…".

341 La stessa sequenza di circostanze e cartoline unisce Giovanni Palazzeschi con Giovanni Manescalchi.

viaggio della 'Paganini'. Forse era previsto l'imbarco su altra nave, la 'Catalani' ad esempio, che navigava già per e da l'Albania.

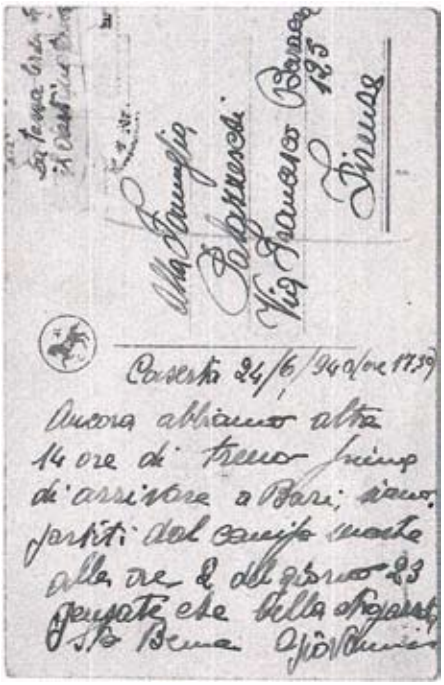


Foto 2: la cartolina da Caserta

Questo del 25 da Bari sarebbe stato l'ultimo scritto di Giovanni: la famiglia non ne ha ricevuti altri.

La 'Paganini' fu noleggiata il 18 giugno mentre si trovava a Fiume, al capolinea della linea n°32 per Valencia. Fino ad allora aveva svolto questo importante servizio di linea internazionale gestito dalla Società Tirrenia, in seguito fu sostituita da una nave gemella, la 'Verdi'. Giovanni da sportivo praticante sapeva nuotare benissimo, il che farebbe pensare che al momento dello scoppio si trovasse nella stiva in un punto di non facile evacuazione.

Successivamente, nel 1941 anche suo fratello Vasco fu mandato in Albania con un Reggimento di Fanteria.

La sorpresa più bella al termine della visita alla nipote Luisa, figlia del fratello di Giovanni che mi ha fornito queste informazioni, do-

veva ancora arrivare: Luisa Palazzeschi mi ha consegnato una copia della cosiddetta lettera Bonechi. Si tratta della quarta trascrizione dall'originale di cui all'allegato 3; questa è ricopiata a mano con due diverse calligrafie. Qui sotto sono riprodotte le prime righe.

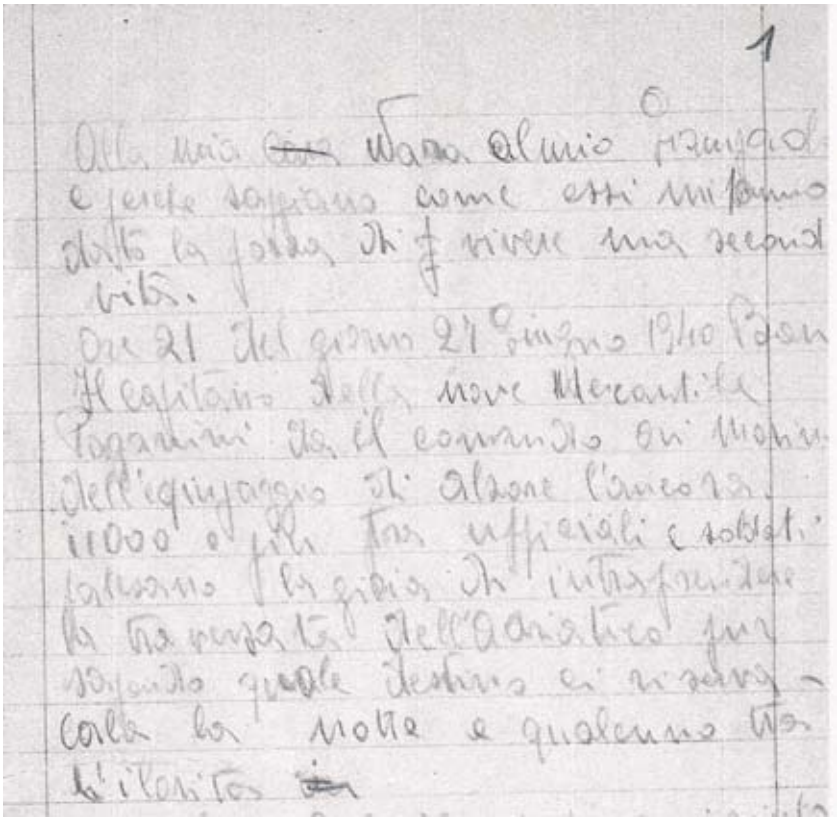


Foto 3: L'inizio della lettera di Edoardo Bonechi

16 luglio 2014

Passerotti Giovanni

Una giorno ruppi gli indugi e avvicinai quel signore anziano che quasi ogni mattina incontravo e che come me aspettava l'autobus per andare in centro. Io ci andavo per ispezionare gli Archivi, lui invece, come mi disse. *"Ci vado a cercare l'ora di pranzo, vado alla Coop. D'estate c'è fresco e d'inverno calduccio. Tanto per uscire di casa. Sono solo, mia figlia rientra soltanto all'ora di cena"*.

Era Giovanni Fortini, classe 1923. Fra le cose raccontate e ascoltate, alla fine mi venne l'idea di chiedergli se avesse notizie di qualche imbarcato sulla 'Paganini'. Detto e fatto!

Come ho già spiegato iniziando altre biografie, la tecnica del *passavoce,* unita a quella del domandare a persone più anziane di me, ha dato alcuni risultati altrimenti irraggiungibili.

Fortini mi parlò subito di un certo Passerotti, di una famiglia molto nota a Pelago: sapeva che uno della famiglia era stato imbarcato e dunque naufrago della 'Paganini', si chiamava Giovanni, come lui.

La ricerca sulle Pagine Bianche mi consegnò diversi nomi di Passerotti, ma non Giovanni. Tuttavia, consultandoli al telefono, mi indirizzarono al Giovanni che cercavo e che avrei dovuto cercare a Rufina (Fi), dove risultavano tre numeri telefonici a nome Passerotti. Fin dal primo tentativo, un cugino di colui che cercavo mi ha dato l'informazione giusta e il numero di telefono di Giovanni: *"Era imbarcato sulla 'Paganini', me lo ricordo bene. Quando tornò a casa ci disse che si era salvato per un miracolo*". Inoltre mi avvisò che avrei trovato soltanto la sua vedova e forse il figlio, se fosse stato in visita alla madre.

Al telefono infatti mi rispose la signora Rina Poggiolini, la vedova di Giovanni che mi accordò un appuntamento a casa sua.

Il Servizio di Leva lo aveva svolto nel 48° Rgt a. Divisionale nel 1935.

A quel tempo la signora Rina non lo conosceva ancora. Purtroppo della partenza da richiamato per la guerra la signora Rina non ha molti ricordi: quando Giovanni partì erano fidanzati da pochissimo tempo.

Mi racconta che quando lei era giovane, nella sua famiglia contadina, e non soltanto in quella, la fame si tagliava a fette, il pane non mancava mai, ma quanta fatica per metterlo in tavola.

Per aiutare la famiglia, Rina fu mandata come *garzona* proprio nella famiglia di Giovanni, con il compito di pascolare le pecore quando aveva soltanto 15 anni *"In quei tempi era normale che anche le bimbe lavorassero per aiutare in casa"*.

"*Giovanni,* rammenta la vedova, *"era un bell'uomo di 27 anni che aveva già fatto il Servizio di Leva da tempo, si innamorò di me e dopo un breve corteggiamento ci fidanzammo".* Dovettero superare alcune, ma solo alcune, deboli resistenze, in ragione della differenza di età.

Ebbero appena il tempo di fidanzarsi che ecco il richiamo per la guerra. Era il giugno del 1940!

Giovanni Passerotti era nato il 12 maggio 1913 a Colognole, una frazione di Pontassieve (Fi). Dopo qualche anno la famiglia si era trasferita in un'altra frazione di quel Comune, a S. Piero a Strada. Erano contadini sul podere *Bellavista*, quello in cui Rina e Giovanni si incontrarono.

In quel tempo, nella famiglia di Giovanni Passerotti, erano presenti il padre Annibale, la mamma Regina e due fratelli: Ugo e Nella. Rina non ricorda il giorno della partenza e da dove il suo Giovanni, il suo fidanzato da soli pochi giorni, partì per imbarcarsi sulla 'Paganini'.

"Di certo che andò in Albania, questo me lo ricordo bene", aggiunge Rina, che però non ricorda con quale Reggimento e Arma.

Dopo il ritorno dalla guerra, anche Giovanni, come quasi tutti i naufraghi, non raccontò molto. *"Nel frattempo aveva fatto anche un brutto periodo di prigionia in Germania, da cui tornò segnato nel fisico e nello spirito"*, ricorda Rina., e in seguito Giovanni ebbe necessità di frequentare per diversi anni Sanatori e Colonie marine, per tentare di ristabilirsi.

La signora Rina non ha altri ricordi da aggiungere per l'intervista.

Delle vicende sulla nave e dello scoppio, la signora non sa molte cose, se non che Giovanni si buttò in acqua con tre compagni:

"Insieme, vivi o morti!", si dissero. Fecero come altri soldati che non dettero ascolto a chi li consigliava diversamente[342]. Si gettarono giù vestiti ma se ne pentirono quasi subito: Giovanni non sapeva nuotare, i vestiti gli pesavano addosso, ma per fortuna qualcuno lo sostenne.

I quattro amici, buon per loro, ebbero la fortuna di trovare presto alcune delle tante tavole che galleggiavano intorno alla nave e vi restarono aggrappati per diverse ore, non sappiamo quante, finché non furono tratti a bordo da un mezzo di soccorso.

La signora Rina non ha nessuna fotografia di Giovanni in divisa: a suo tempo le aveva date ai figli per farli giocare sul lettone quando si ammalavano, nel tentativo di tenerli buoni.

9 settembre 2013

342 Vedi la biog. Grossi a proposito della raccomandazione a non buttarsi insieme.

Pecchioli Delfo

Foto 1: Delfo in posa per la foto ricordo a Venaria Reale (To)

Quando oggi ho aperto la posta elettronica, come faccio almeno tre volte al giorno da quando ho iniziato questa ricerca, ho avuto la conferma che l'aiuto dei giornali *on-line* che hanno pubblicato il mio appello, continua a dar frutto. In un messaggio la dott.ssa Elisabetta Pecchioli, di Sesto Fiorentino (Fi), mi ha fatto presente che suo padre era imbarcato sulla 'Paganini'.

Il contatto telefonico che ne è seguito è stato solo il preludio alla intervista che ne è seguita. Nell'immediato le prime informazioni sono: *"Mio padre era nato a Sesto Fiorentino il 23.7.1910, aveva fatto il Servizio di Leva nel 5° Rgt. Artiglieria a Venaria Reale, come si vede dal timbro a secco della foto in cui il babbo è in posa quando aveva più o meno 20 anni. Poi era stato richiamato, ma non sappiamo la data. La ragione",* mi ha spiegato la signora, *"sta nel fatto che il babbo non ha mai parlato volentieri della sua vita militare"*.

Delfo era un Artigliere da Montagna del 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

Di quale Gruppo? Di quale Batteria? Dello stesso III° Gruppo di Raffaele Nafissi? In quella Batteria di cui abbiamo visto la foto dello schieramento dei pezzi da 75/18? Forse nella 8^?

La foto che lo ritrae al pezzo parrebbe confermarlo!

Foto 2: Delfo al pezzo da 75/18

"E' morto nel 2001, la famiglia non ha mai saputo molto da lui, dalle sue labbra, della tragedia della nave 'Paganini'. Le poche volte che è stato quasi costretto a raccontare, ad un certo punto gli montava la commozione e per noi era una pena, una sofferenza, perché la comprendevamo".

Queste affermazioni sembrerebbero poter concludere la nostra conversazione, ma la signora aggiunge ancora alcune di quelle poche cose che ricorda: *"Questo è un particolare che ha raccontato molte volte: era sul ponte appoggiato al parapetto con un compagno",* la signora ha un attimo di sosta, come per riordinare il ricordo e poi prosegue,

"…conversavano sulle modalità dello sbarco e su ciò che avrebbero fatto una volta a terra". Sapevano perfettamente che si stavano ammassando truppe per l'assalto alla Grecia, dunque sarebbe stata guerra di lì a poco! Il tempo di organizzarsi e via! *"Ad un certo punto"*, continua Elisabetta, *"il compagno del babbo si mise ad urlare con quanto fiato aveva in gola: 'sbarchiamo subito!!"*.

"A quelle parole seguì uno scoppio tremendo e il babbo si ritrovò sbalzato in mare". La circostanza dell'esplosione – *lo scoppio* – è ricordata da tutti gli intervistati, una buona parte dei quali si sono ritrovati sbalzati in mare.

Questa parrebbe la causa maggiore delle ustioni dei soldati, molte delle quali letali, a causa del fuoco a pelo d'acqua: nessuno potendolo fare, avrebbe scelto di gettarsi in acqua dalla parte delle fiamme causate dalla fuoruscita dai serbatoi squarciati della nafta. La signora ricorda che il padre non sapeva nuotare, *"Era un suo cruccio, tanto che ha insistito molto perché io imparassi. Anzi, in ogni circostanza diceva che mi poteva tornare utile nella vita"*. Sicuramente era in riferimento alla sua brutta avventura. La signora continua: *"…infatti il babbo diceva che per fortuna aveva il salvagente".*

Il racconto di Elisabetta prosegue, ma si avverte chiaramente un senso di dolore causato dal ricordo delle sofferenze del padre e dal pericolo corso dal genitore: *"Rimase in mare per molte ore, schiaffeggiato dalle onde sollevate dal trambusto e dall'incrociare delle navi di salvataggio, finché fu tratto in salvo da una di queste. Quando fu a bordo era talmente sfinito che si ritrovò disteso sul ponte, salvo ma completamente nudo".* Altri naufraghi hanno raccontato che quella di togliersi i vestiti era una scelta utile per non avere impacci nel nuoto e meno peso nell'acqua[343]**.** Elisabetta continua*: "Il babbo ricordava che le lamiere del ponte gli bruciavano la schiena tanto da farlo alzare di colpo lamentandosi di questo disagio".*

Alla mia domanda su quel compagno con cui il babbo conversava al parapetto risponde così: *"Il babbo non ha mai rammentato e raccontato quale sorte, che forse non conosceva, abbia avuto quel compagno che poteva anche essere occasionale. Credo che non ne sapesse il nome".*

343 Vedi ad es. le biog. Nafissi, Lombardi P., Fantoni ed il rigo 71 dell'all. 4.

Elisabetta, dopo aver letto delle diverse ipotesi circa la causa dello scoppio, propende per la tesi del siluramento di cui era convinto il padre. Delfo si basava proprio su quella espressione del compagno con cui conversava appoggiato al parapetto della 'Paganini', *"…una volta anzi ebbe a dirsi certo del siluramento da parte degli inglesi, ma non aggiunse su quali dati si basasse e non disse altro"*.

La figlia ritiene che il difetto che si rivelò dopo il suo ritorno a casa, cioè un occhio che non smetteva mai di lacrimare, fosse causato dal contatto con la nafta e dalle molte ore passate in mare[344].

Alla fine della guerra Delfo riprese il suo vecchio lavoro in una tessitura di Prato.

Elisabetta ha anche fornito una serie di belle foto che ritraggono il padre in compagnia e da solo, a piedi e a cavallo, al pezzo e in posa di riposo. Queste scelte sono parse le più aderenti al testo. Una fotografia, assai curiosa, è pubblicata con il n° 7 nell'Introduzione.

Foto 3: Delfo Pecchioli al centro di un gruppo di compagni

10 Giugno 2013

344 Non è la prima volta che i testimoni parlano di una malattia agli occhi causata della nafta con cui sono venuti a contatto in mare. Vedi ad es. le biog. Casamonti e Niccolai

Peroni Aldemiro

Foto 1: Aldemiro in una foto tessera

L'amico Giancarlo Franci mi ha presentato uno zio da parte di sua madre, Aldemiro Peroni[345] figlio di Giulio e Armida Ceccarelli, nato a Pelago (Fi) il 1° giugno 1914.

Quella di Giulio era il prototipo della famiglia tipo: padre, madre e lui, Aldemiro. Questo nucleo minimo viveva insieme ai tre fratelli di Giulio, tutti sposati con figli, dunque una grande famiglia allargata, come era consuetudine in quel tempo. Tutti insieme coltivavano il podere *Bacìo*, fino a che Giulio non si trasferì in località Acquasanta, nel Comune di Pelago.

Ad Aldemiro fu consentito di studiare e lo fece con tanta passione e così bene che arrivò a un passo dalla Licenza Tecnica, che sarebbe stata per l'epoca, un grande traguardo. Probabilmente questa esperienza scolastica gli permise di farsi assumere come operaio nelle Ferrovie e lavorare alle Officine di Pontassieve (Fi).

Aldemiro venne ammesso alla ferma di due anni che svolse a

345 La foto di Aldemiro è tratta fra le 83 del pannello dell'A.N.M.I.G. di Pontassieve (All. 35).

Firenze, nel 7° Rgt. Genio, congedandosi caporalmaggiore nell' aprile del 1937. Più avanti, aprile '39, venne richiamato per istruzioni e mandato in Albania, quale Geniere nella D. 'Centauro' fino al novembre 1939.

Il 3 giugno 1940 ci fu il richiamo generale e dunque partì da Firenze per Bari e da lì per l'Albania, probabilmente il 25 giugno.

Con tutti gli altri soldati si imbarcò sulla 'Paganini' la sera del 27. La curiosità è che poteva partire anche qualche giorno prima ma, rimanda e ritarda, per una ragione o per l'altra, alla fine arrivò a Bari il 27, giusto in tempo per imbarcarsi sulla 'Paganini' che salpava per Durazzo proprio quel giorno, verso sera[346]! Era caporalmaggiore, Geniere trasmettitore del 7° Reggimento, nella 19^ Compagnia Teleradio, in forza al 19° Rgt. a. della D. 'Venezia'.

Quando partì aveva già sposato Marina Pini che incontro insieme alla figlia Miranda nella loro casa di Pontassieve, in questo pomeriggio di fine settembre piovoso e ventoso. Aldemiro l'aveva incontrata nel popolo[347] di Rostolena, in una frazione dal nome poetico di Cellavecchia, nel Comune di Vicchio del Mugello (Fi). La signora Marina e la figlia Miranda non hanno molti ricordi della vicenda del naufragio, perché Aldemiro non ne parlava volentieri. Ricordano però perfettamente che una di quelle poche volte che raccontava qualcosa, ricordava con disagio quanto accadde subito dopo lo scoppio e del caos infernale che c'era a bordo. Raccontava che alcuni si sparavano uccidendosi, terrorizzati dall'accaduto e per quanto poteva ancora accadere.

Aldemiro riuscì a gettare in acqua una tavola verso un soldato che stava per annegare. Dopo di che si buttò a sua volta e con altri tre compagni, tutti saldamente attaccati ad una tavola, riuscirono a salvarsi. Rimasero in acqua per molte ore, sopportando il forte dolore delle ustioni. Questa è un'altra conferma che sul ponte della 'Paganini' c'erano cataste di legname da utilizzarsi per la costruzione delle baracche e degli acquartieramenti del Reggimento. Quelle ta-

346 Altre storie raccontano di soldati arrivati prima o in ritardo, che si sono imbarcati sulla'Paganini', vedi biog. Innocenti e Finzi. D., op. cit, p. 49 - 78.

347 Popolo: antica entità amministrativa corrispondente al territorio parrocchiale.

vole hanno salvato molte altre vite, come abbiamo letto in tante biografie. Sull'acqua c'erano le fiamme a causa della nafta fuoruscita dai serbatoi esplosi. Ad Aldemiro non fu possibile scansarle, tanto che la sua diagnosi fu *"Ustioni di I° e II° grado alle mani e al padiglione auricolare sinistro, in seguito al naufragio della motonave 'Paganini"*. Quelle gravi ferite lo hanno fatto passare da un Ospedale all'altro, prima a Tirana, dove rimase ricoverato per circa 30 giorni, dopo a Bari e Firenze, finché nel gennaio 1941 fu congedato.

I soldati ustionati erano in ansia sul decorso delle ferite in quanto avevano la sensazione che a seconda di come apparivano dopo la prima sfasciatura, potevano comprendere la prognosi, se benigna o maligna e seguirne il decorso con fiducia nel primo caso, con preoccupazione nel secondo.

SERVIZIO MILITARE

Arma e Corpo

N. di matricola

Categoria

stintivo d' Onore ?

Stato di Invalido

nza della ferita, lesione o malattia

concessione di pensione e categoria

Foto 2: La diagnosi di Aldemiro Peroni. Si nota anche Il titolo del suo Reggimento (ANMIG: scheda di Iscrizione)

Aldemiro, parlando a casa dopo il suo Congedo, diceva che era dell'opinione che la causa dello scoppio fosse da imputarsi ad un'azione di sabotaggio, anche se circolavano voci dello scoppio accidentale della caldaia.

29 settembre 2013

Pesci Silvio

Foto 1: La foto ricordo della prima nomina

Silvio Pesci era un ufficiale del 19° Rgt. con il grado di Tenente.

Era nato a Firenze da Amedeo e Argene Landi, il 31 ottobre 1913.

Amedeo esercitava l'attività di ristoratore, gestiva la Trattoria e mescita di vino *Silvio Pesci,* di proprietà della famiglia, dal nome di suo padre.

La Trattoria, sempre rinomata nel passato, è adesso classificata Ristorante ma ha mantenuto nel tempo la fama acquisita. Adesso il locale si chiama *Pallottino,* è famoso a Firenze e particolarmente nel suo quartiere, S. Croce.

La lunga preparazione scolastica e culturale di Silvio si concluse nel 1936 con il diploma di Laurea in Scienze Economiche e Commerciali presso l'Università degli Studi di Firenze. La banca in cui si impiegò lo vide scalare i gradini della carriera fino a diventare Ragioniere Capo.

La sua carriera militare è stata ricavata dal suo Stato di Servizio.

Fu ammesso quale allievo ufficiale alla Scuola di Artiglieria di Lucca. La sua nomina a S.Ten. avvenne nel giugno del 1934, presso il 28° Rgt. Artiglieria da Campagna 'Fossano'. Al richiamo del 1939 fu assegnato al 19° Rgt. della 'Venezia' e inviato in Albania dove rimase fino al marzo dell'anno successivo.

Dopo 10 mesi di servizio nei Balcani nel periodo 1939-'40, Silvio ottenne la sostituzione con altro ufficiale volontario e rientrò in Patria.

Il successivo richiamo del 1940 lo vide partire nuovamente per l'Albania, proprio il 27 giugno.

Anche in questo caso, come leggeremo ancora nella biografia di Tito Ricci, il suo Stato di Servizio contiene un clamoroso errore: secondo questo documento Silvio si imbarcò il 26 giungendo a Durazzo il 28 giugno.

Foto 2: Silvio Pesci, al centro, con alcuni colleghi. Alla sua destra Carlo Fabbrini con cui condivise l'avventura nella cabina a bordo della 'Paganini'

Nella Circolare dell'Alto Comando è annoverato fra gli ufficiali naufraghi della 'Paganini'[348]. Inoltre in un memoriale scritto alcuni

348 In questo documento il suo nome appare al secondo posto dell' all. 27.

anni dopo, Silvio Pesci descrisse con molta precisione la sua avventura sulla nave, con dettagli che confermano alcune testimonianze e particolari già letti o da leggere in successive biografie.[349]. Solamente nel 1958, a seguito di precise dichiarazioni, gli furono trascritte sui documenti militari le numerose ferite riportate nel naufragio della 'Paganini'.

Il 6 giugno 1940, nell'imminenza della guerra, con una decisione che parve improvvisa, Silvio sposò la sua Natalia. Eccezionalmente aveva avuto, dati i giorni precedenti alla partenza, un permesso di tre giorni per le nozze, ma anziché rientrare alla *Zecca* la sera del terzo giorno decise di rientrare in Caserma il mattino successivo. Perse così la partenza del suo Gruppo del 19° Rgt. e dovette aggregarsi a quello del III° Gruppo dello stesso Rgt., partendo da Firenze il 24 giugno. Come abbiamo visto in altri casi, il ritardo o l'anticipo hanno rappresentato nell'appuntamento con la 'Paganini', quando la salvezza, quando altre volte la morte[350].

Al Porto di Bari ebbe l'incarico dal Comandante dello scaglione, un Maggiore dell'I.G.M., di presiedere alle operazioni di carico e alla sicurezza della truppa e dei materiali, muli e foraggi compresi. Al porto dunque contribuì ad organizzare gli imbarchi e le partenze. In quel ruolo Silvio fece notare la consistente mancanza dei salvagente. Riuscì ad ottenere quelli mancanti provocando un certo ritardo alla partenza della 'Paganini'.

Il Ten. Pesci partì da Bari insieme a quel contingente del 19° Rgt. e sebbene ufficiale, condivise il disagio dei soldati dell'unità con la quale viaggiava.

Silvio fu *disturbato* da tutto quel salire e scendere dei molti borghesi, la cui presenza non era spiegata e giustificata da alcuno[351].

Quella notte del 27 giugno, appena terminato il suo *quarto* di guardia sul ponte, dalle 22.00 alle 24.00, si ritirò in cabina cercan-

349 Del memoriale sono riportati alcuni brani al termine della biog.

350 I quattro di Anghiari e Verando Valois, a pag. 95 del lavoro di Daniele Finzi, ampiamente citato.

351 Come Vasco Cenni (vedi biog), Silvio si adombrò per quelle presenze che lo inquietarono.

do di prendere sonno e riposare qualche ora. Nel Porto di Durazzo avrebbe dovuto fare la sua parte collaborando al coordinamento dello sbarco insieme agli altri ufficiali. Stando a quanto ha affermato Andrea Biondi (vedi biografia) dovevano essere in molti presenti sulla 'Paganini', nave ambita dagli ufficiali su cui preferivano viaggiare, che a differenza della 'Catalani' pareva più elegante e soprattutto più comoda.

In cabina dunque si dispose al riposo e per stare ancor più comodo e con migliore agio, si tolse la divisa infilandosi in un pigiama, fresco di pieghe come lo aveva riposto in valigia. La notte precedente nel viaggio verso Bari, aveva sonnecchiato in un vagone dai duri sedili di legno. Prima di addormentarsi gli venne alla mente quanto aveva notato sul ponte: 6 scialuppe, per di più ben ancorate, che avrebbero potuto salvare a malapena 180 uomini. Non c'era che sperare nel Signore![352].

La cabina assegnata era predisposta per due ufficiali, con un letto a castello. Una frettolosa buonanotte ricambiata dall'amico e collega S.Ten. Carlo Fabbrini che dormiva sopra, poi la stanchezza l'ebbe vinta anche sul fastidio causato dal leggero beccheggio della nave.

Il *quarto* era trascorso senza problemi. Più tardi fu il turno dei colleghi Loretti e Nafissi che quando smontarono alle 04.00, andarono anche loro a cercar di dormire qualche ora[353].

Dalle 00.30 Silvio ce la fece a dormire qualche ora, finché…… si ritrovò addosso Carlo Fabbrini che cadendo gli ruppe gli occhiali, dopo di che si ritrovò praticamente al buio. Le lancette del suo orologio sono ancora ferme alle 06.14.

Nel caos generale che percepivano fuori dalla cabina, il calore delle fiamme che parevano molto vicine e il fumo che penetrava dentro dall'oblò, li fece precipitare in un lampo verso la porta che però non si apriva: era bloccata a causa dell'assetto inclinato preso dalla nave.

Si dettero da fare prendendo la porta a spallate fino a che non si aprì. Delle scalette per salire sul ponte erano rimaste solamente le

352 Silvio scrisse un memoriale, di cui sono trascritti alcuni stralci al termine della biog., citando il particolare delle barche di salvataggio.

353 Vedi la lettera di Loretti allegata alla sua biog.

parti metalliche che ustionavano chi vi si avventurava sopra. Ma la salvezza era all'aria aperta, dunque in coperta o in acqua!

Silvio perdendo di vista il collega si buttò in mare aggrappandosi alla prima tavola che gli venne alla mano. Le scialuppe erano risultate inutilizzabili, alcune incendiate, altre rovesciate. Durante il suo servizio notturno Silvio le aveva contate: erano 6 della capienza di 30 posti ciascuna e tutte ben legate. Questo fatto risulta essere un dato nuovo rispetto alle notizie registrate fin'ora[354].

Ne ricordava una bruciata e l'altra ribaltata in mare causando altre perdite. Le scene che raccontò, poche per la verità, ma significative, erano simili a quelle del diario di Tanzini[355].

Dopo oltre due ore e tanta fatica causata anche dal forte movimento del mare, Silvio si ritrovò a bordo della 'Fabrizi' tirato su a braccia da quei marinai. Era completamente nudo, debole, ma salvo. Gli fu data una coperta per coprirsi e riprendere un po' del calore che aveva perso in acqua.

Quando fu a terra lo ricoverarono nell'Ospedale di Tirana[356];in un primo tempo fu messo a terra sopra una barella in un corridoio. Alla domanda: *"Cosa ci fai lì?"* poteva soltanto tentare di rispondere tanta era la spossatezza che lo fece rimanere nel dormiveglia fino al 29. Per di più con l'acqua mista a nafta ingurgitata gli procurava un forte bruciore allo stomaco oltre che la febbre alta.

Quella bottiglietta di *gazzosa* che gli dettero subito come conforto la voleva conservare e portare a casa, prima o poi ci sarebbe tornato! Invece la bevve in un fiato per alleviare il bruciore nello stomaco.

Poi finalmente qualcuno lo tolse dal corridoio sistemandolo in una camera ma dietro una porta, così quando veniva chiesto: *"C'è nessun naufrago della 'Paganini'?",* Silvio con quel fil di voce rispondeva "*Io*", ma da dietro quella porta nessuno lo sentiva. Solo dopo

354 Vedi le biog. Cenni, Fantoni e Bonechi. Altre fonti ne contano 4: cfr. Finzi D., op citata, pag. 152.

355 All. 46.

356 Potrebbe essere uno degli ufficiali segnati come nn. nella foto 1 della Introduzione.

tre giorni realizzarono che quello era il Ten. Silvio Pesci naufrago della 'Paganini'.

Foto 3: Il Ten. Pesci con gli occhiali, insieme ad alcun sergenti, tre dei quali naufraghi della 'Paganini', dei quali non si conosce il nome

Visto che Silvio non aveva addosso nient'altro che l'orologio al polso fermo alle 06.14[357] e la fede nuziale, un ufficiale anch'esso ricoverato gli regalò una camicia da notte con un bordino giallo nuova di zecca, mai indossata[358]. Rimase in Ospedale fino al 9 luglio poi riprese la sua attività nel 19° Rgt.[359] Dopo per ragioni di salute, fra un ricovero ed una convalescenza, fu destinato con il grado di Capitano, alla Scuola A.U.C. di Pesaro. fino all' 8 settembre. Quel

357 All. 6.

358 All. 34

359 In una lettera alla moglie andata dispersa, ma di cui in famiglia si conserva memoria, Silvio scrisse che all'appello mancarono circa 250 uomini di cui 9 ufficiali. Nell'elenco nominativo diffuso dal Quartier Generale delle Forze Armate e pubblicato su 'Il Nuovo Giornale', nell'edizione della sera dell'11 luglio non appare il dato relativo agli ufficiali. Inoltre l'elenco comprende soltanto 220 nomi (all. 14).

giorno mancarono gli ordini ma c'erano i suggerimento a far sì che si risolvesse in un *tutti a casa!*

Silvio partì in treno per Firenze con la famiglia facendo un viaggio tanto avventuroso quanto pieno di pericoli. Poteva essere arrestato da tedeschi e fascisti che controllavano i treni sia in partenza che in transito. Silvio si mise nel corridoio e avvisato dalla moglie del loro avvicinarsi pizzicottava e infastidiva lievemente, ma tanto da farla piangere, la bimba che teneva in braccio per giustificare il suo andare avanti e indietro per i vagoni, fingendo il tentativo di calmarla. Ce la fecero ad arrivare senza intralci, salvo il timore della cattura che terminò solo alla stazione di Firenze.

Silvio Pesci fu congedato nel 1975 con il grado di Maggiore, quello di T. Colonnello gli fu conferito a titolo onorifico nel 1990.

Alcuni anni dopo scrisse un corposo memoriale.

Dal memoriale di Silvio Pesci

(trascrizione dall'originale)

Dalla pag. 5

> … Il mio turno di vigilanza (dalle ore 22 alle 24 della notte 27/28 giugno), sempre per quel chiodo che avevo in mente, avevo osservato quelle 6 scialuppe, tutte ben legate ed ancorate, come se […] fossimo stati in crociera turistica! E ricordo di aver letto uno scritto che diceva così: posti 30! Pensate, cosicché, in caso di naufragio, soltanto 180 uomini avrebbero potuto salvarsi, sempre che fossero state liberate dalle corde e fossero state approntate per l'uso, ed invece? Nemmeno i pochi uomini dell'equipaggio ne approfittarono.
>
> Un solo grido si udiva: La nave affonda: si salvi chi può![360] che momenti tremendi![...] quanti colpi di pistola ho sentiti! Anche un sergente del mio reparto perse la testa e gridava: è meglio morire subito e nonostante gli abbia gridato: non lo fare! prese la baionetta che teneva al fianco e si trafisse la gola [361]. Povera creatura e poveri i suoi genitori quando l'avranno saputo (se sarà stato loro comunicato)…

360 Vedi la lettera Bonechi, penultimo rigo della pag. 3, all. 46-a.

361 Vedi ad es. la biog. Sottili; vedi il diario Tanzini, all. 46

Dalla pag. 6

> …Come già detto all'inizio, viaggiavamo in convoglio con un'altra motonave la "Catalani" e con la scorta del Cacciatorpediniere "Fabrizi" ma, mentre il "caccia" si adoperava per soccorrere i naufraghi, la nave "Catalani" si allontanò. Seppi poi che fu allontanato per ordine del Comandante del "Fabrizi" poiché, a bordo; oltre alla truppa, aveva …[362].

Dalla pag. 8

> …Quando arrivammo a Durazzo (saranno state le prime ore del pomeriggio) ci sbarcarono, ma quanti i morti! […] quante volte sentii ripetere il grido: presente! Poiché ero nudo, mi fu consentito di sbarcare con quel telo che mi avevano messo indosso sul caccia e insieme ad altri, fui caricato su un autocarro militare e trasportato al posto di soccorso di Durazzo[363]. A ciascuno di noi fu consegnata una boccetta di acqua gassata ch'io bevvi in un attimo, poiché avevo lo stomaco in fiamme[364]. ….

19 settembre 2014

362 Altra conferma circa la composizione del convoglio e 'l'allontanamento' della 'Catalani'.

363 Nel racconto di Edoardo Bonechi (all. 46-a) si da conto di un Artigliere nudo che lo riceve nella cabina del caccia 'Fabrizi' (pag. 9, rigo 11). Raffaele Nafissi si salvò con camicia e mutande che mandò a casa per ricordo (vedi la sua lettera del 12.7); Piero Lombardi invece si pentì di essersi buttato in acqua con i vestiti che alla fine gli pesarono addosso (vedi biog.).

364 Come molti altri naufraghi anche Silvio bevve acqua mista a nafta: a molti di loro procurò in seguito gravi malattie.

Petri Lodovico

L'intervista è fatta alla cognata, la signora Renza Bruci nella sua casa di Barberino Val d'Elsa (Fi).

Lodovico Petri era nato a Poggibonsi (Si) il 2 maggio 1914.

La signora Renza, una donna vivace a cui non dispiace parlare e raccontare, ricorda che Lodovico aveva due figli, adesso morti entrambi.

Lodovico aveva svolto il Servizio di Leva nel 1935, nella 2^ Cp. Zappatori del 26° Rgt. Artieri.

Al richiamo del giugno 1940 fu inquadrato nella 76^ Cp. del 26° Rgt. Genio ed assegnato alle dipendenze della D. Venezia.

La signora attesta con sicurezza che Lodovico era sulla 'Paganini', che si salvò dall'affondamento ma che al termine della guerra tornò a casa molto malato. I sintomi erano senz'altro riconducibili alla permanenza in mare per molte ore, per cui fece una vita malaticcia e di stenti, senza poter contare su molti sostegni economici. Ciò è confermato anche dal suo Foglio Matricolare. Lodovico morì all'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze il 18 febbraio 1943.

La signora non ricorda come la famiglia Petri venne a conoscenza del naufragio, però ricorda benissimo che all'epoca questa vicenda suscitò molto clamore e interesse nella popolazione di Barberino Val d'Elsa per il fatto che c'erano altri compaesani imbarcati, o comunque di stanza in Albania[365].

I familiari di questi soldati andavano continuamente, gli uni dagli altri a chiedere notizie, non appena si spargeva la voce di qualche milite ritornato a casa per licenza o convalescenza. *"Anche quando si sapeva che a qualche famiglia era arrivata posta dal fronte, si andava a chiedere le notizie del loro soldato. La speranza era che parlassero di loro amici e compaesani, dei nostri soldati insomma*".

Anche la famiglia Petri, così come facevano le altre, si spostava in cerca di notizie nella speranza che qualcuno gliele potesse dare.

27 maggio 2013

365 Erano già noti i nomi dei primi caduti di Barberino: Luigi Fusi, Filippo Pierini e Pietro Taddei.

Picchi Giulio (detto i'Cima)

Parlando con Giuseppe Ermini, a proposito della biografia di Giulio Donnini di cui mi ha raccontato la storia, ecco spuntare un altro Giulio: Giulio Picchi, nato a Bagno a Ripoli (Fi), il 12 giugno 1912.

Di lui ne parlo col figlio Roberto, dopo non poche peripezie per rintracciarlo.

Roberto non ha che pochissime memorie del padre e della sua vicenda sulla 'Paganini'. Ricorda che il padre non sapeva nuotare – come la maggior parte degli imbarcati – e che sulla nave, come raccontò in seguito Giulio, non aveva il salvagente. Si salvò perché un amico, di nome Roberto - il cui cognome però nemmeno Giuseppe Ermini ricorda - lo scaraventò in mare. Quando fu in acqua Giulio riuscì a tenersi a galla aggrappandosi ad una tavola.

Si racconta che nonostante fosse, sia pur relativamente, al sicuro, aggrappato com'era saldamente alla tavola, ma molto insicuro in quell'elemento liquido a lui estraneo, gridasse con quanto fiato aveva in gola, alla prima lancia che gli fu vicino: *"Una cima, buttami una cima",* a cui attaccarsi, da cui poi il soprannome.

L'amico Roberto invece, che gli dette la spinta salvifica, fu risucchiato dal vortice causato dal vuoto d'aria prodotto dalle stive e non si salvò.

Giulio Picchi impose al figlio, col quale ho parlato, il nome di Roberto, proprio in memoria dell'amico che gli insegnò a stare a galla e lo aiutò così a salvarsi.

24 maggio 2013

Piccini Armido

Foto 1: Foto ricordo della Leva alla Scuola di Artiglieria di Nettuno

Di Armido Piccini, figlio di Faustino ed Erminia Dovetti, che nacque il 27 luglio 1914 a Bagno a Ripoli, me ne parlò un anziano signore che, in un bel pomeriggio assolato di maggio, stata accudendo il suo orto in via della Rimaggina, nei dintorni di Antella (Bagno a Ripoli - Fi).

Ero da quelle parti per scoprire quale era la casa che sapevo chiamarsi *Montalcino,* un tempo abitata dai Del Grazia. La stavo cercando perché poteva essere quella della mia bisnonna paterna, come risultava da una mia ricerca precedente, quella Genealogica da poco pubblicata[366]. Inoltre, sui Registri Matricolari di Bagno a Ripoli, avevo letto il nome di un Del Grazia, Artigliere della classe 1919 di Antella, tale Mario, inquadrato nel 19° Rgt. e volevo anche scoprire se per caso era stato imbarcato sulla 'Paganini'. Si trattava, forse, di un componente della famiglia di Maria, la mia bisnonna?

366 Fantechi F.: op. cit.

Dopo aver chiesto di questa casa, a quel signore che stava vangando un filare di viti in quel pomeriggio assolato e spiegato il motivo della mia domanda, mi venne naturale parlargli della ricerca sulla 'Paganini'.

Questo nome, per chi conosce la vicenda, evidentemente riesce a far scattare un antico ricordo e attiva un meccanismo che invita a parlarne. *"Si, c'era il Piccini, mi pare si chiamasse Armido. Ma ora è morto. C'è rimasta una nipote in via Pulicciano, in quella casa fuori strada, appena sopra al Circolo*[367]*. Poi c'era anche Ezio Nello Lombardi, Ettore Gargani..."*.

Quel signore mi fornì anche le indicazioni necessarie per rintracciare il figlio di Lombardi che al telefono, quando l'ho chiamato, mi ha confermato che con suo padre c'era Armido Piccini.

"Quando Armido tornò a casa, alla fine della guerra, la sua famiglia abitava ancora nel podere Nutrice [368]*, a S. Andrea a Morgiano (Bagno a Ripoli). Raccontò di come era accaduta la tragedia da cui si salvò rimanendo calmo ad aspettare i soccorsi sulla nave, avendo ben cura di evitare le fiamme. Rischiò molto perché la causa dello scoppio era sconosciuta: se si fosse trattato di un guasto in sala macchine si poteva anche ripetere. Ma rimase a bordo: venne tratto in salvo dal naviglio uscito in soccorso dal Porto di Durazzo"*.[369]

Mentre ringrazio per queste informazioni penso già alle visite che presto farò ai Piccini ed ai Lombardi.

Il primo appuntamento è con la signora Grazia Piccini, figlia di

---

367 Circolo Ricreativo Culturale (C.R.C.), l'istituzione Ricreativa e Culturale di Antella.

368 Nutrice: il nome di questo podere, comune a molti altri nella campagna toscana, stava a significare che in quella casa c'erano balie che, dietro adeguato compenso, allattavano i figli di quelle madri che non lo potevano fare, per mancanza di latte al seno, o perché perdevano il proprio, mandando i loro figli 'a balia'! Siccome i contadini, avevano necessità di braccia soprattutto maschili, per il lavoro nei campi, facevano molti figli e con i frequenti parti c'era spesso una mamma in famiglia che allattava, in quelle case il latte materno non mancava mai.

369 Neppure Fantoni e Rosini persero la testa, anche loro si disposero con calma ad aspettare i soccorsi.

Giulio, fratello di Armido, e di Armida Del Grazia, che risulta anche essere parente di quei Del Grazia di cui ho individuato l'antica casa.

La vita di Armido era stata quella di un colono, vissuta in una grande famiglia composta da quattro nuclei: quello di Faustino suo padre e dei suoi altri tre suoi fratelli, per un totale di 19 persone che coltivavano quel grande podere, *Nutrice* appunto, della Fattoria *Belmonte* dei Ginori-Venturi, già Fattoria *Mondeggi*, antica proprietà dei Della Gherardesca. Si trattava quindi di molti ettari da coltivare per la famiglia e per la proprietà, secondo i *patti* [370] sottoscritti con la Fattoria, registrati sul libretto allo scrittoio[371].

Foto 2: Armido al pezzo da 75/27

La chiamata alle armi per il Servizio di Leva impegnò Armido negli anni 1935/37: matricola 50697, nella 2° Btr. da Montagna da 75/27.

370 Patti: lista degli adempimenti scritti su un apposito Libretto a cui dovevano sottostare i contadini. Naturalmente i patti valevano quasi sempre soltanto per i contadini (all. 36).

371 Scrittoio: ufficio della Fattoria dove venivano registrati i patti di cui sopra, le partite economiche e quant'altro intercorreva fra contadini e proprietari.

La Cerimonia del giuramento avvenne il 15 giugno1935. *"Quando veniva in licenza, raccontava con orgoglio l'addestramento avuto alla Scuola di Tiro di Artiglieria a Nettuno"* (all. 38).

In quel tempo capitava che qualche ufficiale disponesse del cavallo, *"Lo zio Armido, da buon contadino che amava le bestie, li montava volentieri"*, mi dice la nipote.

Chi scrive ha fatto la medesima esperienza, in altro tempo e in altra Scuola di Artiglieria, quella di Bracciano, attiva fino al 2012.

Ai primi di giugno del 1940, per la mobilitazione generale, Armido fu richiamato alle armi con destinazione Albania.

Il trasporto? La motonave 'Paganini' su cui imbarcarsi a Bari il 27 giugno! Si presentò quindi a Firenze alla *Zecca*, al Deposito del 19° Rgt. a. della D. 'Venezia'.

Il lungo viaggio verso Bari avvenne con molti altri Artiglieri, Fanti, Genieri ecc..., *"…nella stragrande maggioranza fiorentini e toscani in generale..."*, confermò in seguito, durante la prima licenza.

Si imbarcò come previsto la sera del 27 giugno, destinazione Durazzo, Albania. La mattina presto del 28 avvenne lo scoppio di cui Armido non ha mai saputo determinare la causa, se non per sentito dire. Lo scoppio della caldaia per cause non precisate, - questa una delle versioni – lo colse in coperta. La mattina fresca, l'aria profumata di salmastro ed il venticello in faccia - una novità per molti soldati dell'interno della Toscana -, fecero preferire il ponte della nave alla stiva, affollata e maleodorante: *"…Non si respirava là sotto e io volevo fumare senza dar noia agli altri..."*, raccontò in seguito Armido.

Poi il salvataggio, che attese con calma e il ricongiungimento con i compagni di Reggimento. Appena messo piede a terra, a differenza degli ufficiali, che potevano usufruire di un sia pur breve ricovero in Ospedale[372], e non avendo riportato alcun danno, Armido fu comandato a scaricare merci da altre navi al porto. Poi, la solita vita nel Reparto in attesa di andare al fronte, con gli amici preziosi e fraterni, compagni con cui si condividevano le pene, i periodi più tristi, i pericoli e il continuo addestramento alle armi.

372 Introduzione, foto 1: Gruppo di ufficiali all'Ospedale di Tirana dopo il naufragio.

Nel 1942, in seguito ad un incidente, Armido trascorse un periodo di degenza all'Ospedale da Campo n° 482 da dove venne dimesso il 10 ottobre di quell'anno.

Foto 3: Armido, il primo in alto a sinistra, con un gruppo di compagni

Dopo le ambigue dichiarazioni relative all'Armistizio dell'8 settembre, Armido scelse di seguire la sorte della Divisione che non intese consegnare le armi alle forze germaniche, iniziando così un altro lungo periodo di guerra.

La Divisione combatterà contro i tedeschi a fianco dell'E.P.L.J. che nel frattempo, in seguito alle incertezze dell'Esercito Italiano, aveva di molto aumentata la sua influenza in quell'area geografica.

Armido, catturato dai tedeschi subirà un periodo di prigionia in Germania[373].

373 La sua cattura e conseguente prigionia hanno un significato diverso dalla sorte di Ermini (vedi biog.): Armido fu catturato nel Montenegro in data imprecisata, mentre militava nella D. Partigiana 'Garibaldi'; Ermini fu catturato il 13 settembre, mentre era con il III° Gr. ai confini con la Grecia (vedi

Al termine, dopo il rientro in Patria nel 1945, il Comando della D. Partigiana 'Garibaldi' gli conferì il 'Diploma d'Onore' n°4351 per questa sua esperienza di combattente per la libertà dei popoli[374].

"Lo zio Armido ci teneva molto e raccontava con orgoglio di aver trascorso quei mesi di vita partigiana, per cui subì anche un periodo di prigionia in Germania", conclude la signora Grazia Piccini, nipote di Armido, Artigliere da Montagna, 2° Btr. del 19° Rgt. Artiglieria D.f. 'Venezia', mostrandomi il documento con giusto orgoglio e commozione.

17 maggio 2013

ad es. la biog. Tori).

374 Vedi il Diploma (all. 37).

Recati Giustino

Foto 1 : ricordo della Leva

"Veramente lui non doveva neppure partire per la guerra". Esordisce così la figlia Lorena, con la quale parlo in un pomeriggio che minacciava pioggia. Almeno così pareva dai borbottanti tuoni che seguivano il fitto lampeggiare.

Giustino Recati era nato a San Godenzo (Fi) il 26 agosto 1915.

"Era orfano, suo padre era morto nella Grande Guerra", riprende Lorena *"ma quando aveva circa 8 anni la sua mamma si risposò e il patrigno lo volle adottare affiliandolo: gli volle dare il suo nome"* Un'azione mossa certamente dalla sua bontà, ma anche per formare una nuova famiglia a tutti gli effetti, anche legali oltre che affettivi. Il gesto non passò inosservato fra i parenti e anche nel vicinato. L'apprezzamento fu totale.

Ma, eccolo *il ma*: cambiando nome, da Calabri – questo era il nome di origine - a Recati, non fu riconosciuto a Giustino lo status

di orfano di guerra. Nonostante che il padre naturale avesse servito e fosse caduto nella Grande Guerra, come caporalmaggiore!

La Leva, di cui non ci sono i documenti, quasi sicuramente la svolse negli anni1935-1937 nel 28° Rgt. 'Fossano', come suggerisce la foto-ricordo di apertura. Quando fu richiamato per la mobilitazione si ritrovò inquadrato nel 19° Rgt. a. della 'Venezia', nel III° Gruppo, 8^ Batteria, dunque agli ordini del Ten. Galassini.

Di quella Batteria faceva parte, fra altri ricordati in questo lavoro, anche Raffaele Nafissi.

Il fratello di Lorena, Loris classe 1950, non solo conferma ma aggiunge altri ricordi. *"Il babbo rimase in acqua per oltre cinque ore, ricordo bene quel che raccontò! Sapeva nuotare e anche bene, aveva imparato nei pignoni del fosso vicino a casa come poi ho fatto io. Grande scuola i pignoni di borri e torrentelli!"*[375].

A proposito dell'acqua anche in casa Recati sapevano di quel soldato che definì *pozzona* la distesa del mare, come abbiamo letto nella biografia Ceccarelli. Loris rammenta anche che il babbo raccontava che ebbe l'impressione che a terra facessero un tentativo di avvelenarli. Lui ne era convinto: *"Così non l'avremmo raccontato, se gli riusciva di avvelenarci ..."*.

In realtà è la prima volta che nelle testimonianze esce fuori questa storia. *"Una cosa è certa* – continua Loris – *il babbo tornò dalla guerra sconvolto, senza ferite, ma con molti dolori che l'hanno accompagnato fino a che ha avuto vita: li attribuiva alle cinque ore trascorse in mare"*.

"Ricordo anche una cosa molto curiosa, una storiella in versi che il babbo, se sollecitato raccontava: diceva dell'affondamento. I primi versi erano questi:

> Appena un mese di vita militare
> se la mia mente si ritrova al punto
> il Signore lo debbo ringraziare
> se ora posso fare il riassunto[376].

375 Pignoni: Vedi la relativa nota nella biog. di Lombardi E. Nello.

376 Il testo completo di Ivo Grassi è all'all. 4-a.

I lettori hanno già scorso le biografie di Ezio Nello Lombardi e Luigi Grossi, dunque si saranno resi conto che si tratta dei versi del poemetto di Ivo Grassi. Probabilmente tutti e quattro hanno fatto parte dello stesso Reparto, sia Gruppo o Batteria. La cosa sorprendente è che tuttora, 75 anni dopo, si trovino ancora tracce di questa composizione[377].

Una mattina Giustino partì da S. Godenzo, che non è distante da Firenze, per la sede del 19° Rgt. alla *Zecca*[378] e con molti altri raggiunse Bari.

Al Deposito del 19° si incontrò con Artiglieri con i quali aveva fatto il periodo di Leva. C'è da immaginarseli che si scambiano i saluti, gli abbracci, le pacche sulle spalle e la condivisione di qualche provvista portata da casa.

Ma sì, facciamo festa anche al fiasco di vino! Domani è un altro giorno, alla nostra salute amici!

Potrebbe essere andata così. Chi è stato militare lo sa come funziona: al ritorno dalla licenza non pare vero di condividere ciò che si è portato da casa, che se gestito al meglio, avrebbe potuto essere abbastanza per dividerlo alcuni giorni con i compagni. In una gara del tipo: *"Guarda cosa ho portato, e tu?"* E giù formaggi e pollo fritto, sformati e torte farcite. E vino! Se questo è stato vero in tempo di pace, c'è da immaginarsi come fosse ancor più vero in tempo di guerra. Per di più sommato all'incertezza del domani, alla vigilia della partenza per la guerra in Albania.

A Bari Giustino ebbe solo il tempo per rifornirsi di sigarette prima di salire a bordo. A qualcuno quel tipo di rifornimento fu fatale, ad altri provvidenziale[379].

E poi, il mare!!

---

377 Il signor Morando Innocenti, di S. Godenzo (Fi), mi ha fatto pervenire questa versione incompleta e a quartine, leggermente diversa rispetto alla versione originale di Ivo Grassi. La recitava sua madre, amica della famiglia di Giustino Recati dal quale l'aveva imparata a mente. Grazie dunque a Morando, che per fortuna l'aveva a suo tempo scritta.

378 Vedi la Torre della Zecca (all.2-a).

379 Finzi D.: op. cit. pag. 181, scrive di Verardo Valois che 'perse' la nave 'Paganini' a causa delle sigarette.

Alcuni soldati hanno avuto il tempo di scrivere una cartolina a casa con la veduta del Porto di Bari, con solo queste parole: il mare!!

Lorena e Loris non hanno mai saputo se il babbo si fosse sistemato nella stiva o se rimase in coperta, comunque all'aperto. Giustino non raccontava di quelle vicende. Solo di tanto in tanto qualche accenno, ma niente di più. I particolari, poi!! Raccontava soltanto della vita trascorsa con le bestie: i muli che accudiva come le *giovenche* a casa[380]. Di quelli sì, raccontava! *"Quando era necessario, durante le marce nella neve ghiacciata, si raccoglieva e beveva l'acqua raccolta nell'orma dello zoccolo, ma sempre un po' per uno: mezza alla bestia, mezza all'uomo".*

Solo di questo parlava. Non dell'affondamento.

Tanto meno degli amici perduti con lo scoppio, fra le fiamme o nell'acqua, con i quali si era fatta bisboccia nelle camerate del Deposito del 19° Rgt. a Firenze, nei giorni felici, quando si erano ritrovati, solo poche ore prima di partire per Bari.

La versione fornita da Morando Innocenti

Sul Paganini si parte alla sventura
la sera all'otto il 27 giugno
calma si procedeva la rottura
tutti la vita si teneva in pugno.

Ma io la passai la notte con frescura
stando sul ponte col limone in pugno
ma il mare mi faceva un certo effetto
e nella stiva me ne andai a letto.

L'azzurro si presenta al mio cospetto
comincio a rivestirmi prontamente
e appena arrivato alla ringhiera
un grande scoppio ed una fiamma nera.

380 Giovani bovine adatte anche al lavoro nei campi.

C'è chi piange chi urla e si dispera
una vera tragedia risma rasma
e di salvarsi ognuno cerca e spera
invocando Signore, babbo e mamma.

Ma per fortuna o per disgrazia nera
il salvagente lo tenevo in palma
mi nudai tutto e me lo andai a infilare
E poi nel mare mi venni a gettare.

Per fortuna sapeo bene nuotare
vidi un nave a prossima distanza
in poco tempo lo venni ad agganciare
E sempre più cresceva la speranza.

Per poterla la cosa raccontare
col sangue freddo della mia costanza
salito sulla nave e molto bene accolto
ognun s'avea la faccia come un morto.

A questo punto voglio tagliar corto
altre non ve ne voglio raccontare
e finalmente potemmo con fatica
Raggiungere la terra nostra amica.

7 giugno 2013

Ricci Tito

Foto 1: La foto che Tito mandò a casa per ricordo

Ricci Tito, di Ferdinando ed Elvira Bandinelli, nacque a Firenze il 2 aprile 1914. In realtà a Firenze nacque solo per l'anagrafe: nascere in un Ospedale fiorentino è titolo per ottenerne la cittadinanza.

Visse da subito e per sempre a Poppiano, una ridente località nel Comune di Montespertoli (Fi), dominata dal magnifico Castello dei Conti Guicciardini, la famiglia del più famoso Francesco, fiorentino del Rinascimento, uomo di fiducia della Repubblica e dei Medici, Ambasciatore di Papi.

Montespertoli è una delle località toscane vocate alla produzione dei migliori vini. L'etichetta, *Castello di Poppiano* è abbondantemente sufficiente per l'esempio.

Ferdinando Ricci e sua moglie Elvira oltre a Tito ebbero altri figli: Antonio, Federico, detto Piero e Anita.

La famiglia contadina, viveva sul podere *Massa* della Fattoria *Lucignano* di proprietà di un Guicciardini, il Conte Ludovico.

Tito ebbe due figli dalla moglie Pierina Calamandrei sposata nel settembre del 1942, Renzo, con il quale mi incontro per ascoltare le notizie e i dati di Tito, e Marcello di pochi anni minore.

Tito svolse un breve Servizio di Leva nel 48° Rgt. Artiglieria Divisionale: dal settembre 1935 al luglio successivo. Al richiamo dei primi giorni del giugno 1940, venne associato al Deposito del 19° Rgt. a. della 'Venezia' e inquadrato nel IV° Gr., 4^ Btr. da 100/17. Come è noto il Rgt. aveva sede a Firenze, alla *Zecca*.

Da questo momento le scritture di cui si dispone danno una versione diversa da come invece sono andate le cose a Tito. Il suo Foglio Matricolare infatti riporta una clamorosa inesattezza circa quella traversata dell'Adriatico: c'é scritto che la partenza da Bari fu il giorno 26 e l'arrivo a Durazzo il 27 giugno[381].

Foto 2: Livi, Cibecchini e Ricci, tre amici destinati al fronte russo

Tito invece si imbarcò a Bari e fece il viaggio verso Durazzo il 27, tanto che raccontò la sua disavventura vissuta a bordo della 'Paganini' al limite della perdita della vita.

381 Vedi il Foglio Matricolare, all. 40.

Non possiamo sapere dove e come passò la notte, se dormì o vegliò.

Tornato a casa, raccontò che quando iniziò l'incendio riuscì ad indossare il salvagente con cui, pur non sapendo nuotare, si buttò immediatamente in mare. In acqua, subito dopo essersi aggrappato ad una tavola, una delle tante che galleggiavano, perse i sensi.

Lo recuperò il caccia 'Fabrizi' che lo trasse a bordo ancora svenuto Raccontò la grande paura di poter finire nella zona dove l'acqua ribolliva dal fuoco in superficie, a causa della fuoruscita della nafta dai serbatoi squarciati dall'esplosione. A riva si accorse che aveva sempre addosso l'orologio ed il portamonete, che ancora i familiari conservano.

Non ebbe grandi ferite ma dal naufragio riportò diversi ematomi e appena mise piede a terra gli dovettero tagliare i capelli a zero tanto erano intrisi di catrame e nafta usciti dai serbatoi squarciati della nave.

Negli anni che seguirono Tito, in occasione di gite al mare con i figli, non mise mai più piede in acqua.

Naturalmente l' attività militare in Albania del 19° Rgt. proseguì con i rischi per la vita dei soldati che possiamo immaginare. Nel 1942 il IV° Gr. fu rimpatriato e dunque anche Tito rientrò in Patria[382].

Fu destinato al 159° Rgt. a. 'Veneto' in via di ricostituzione, che era in procinto di partire per un territorio dichiarato *"…in istato di guerra…"*. Tito diceva di sapere che la destinazione di quel Rgt. era la Russia e non si spiegava come non lo avessero richiamato per quella campagna.

Doveva partire insieme ai due compagni della foto n°2: i due compagni partirono e non fecero ritorno da quel fronte.

Nel settembre Tito usufruì della Licenza matrimoniale che aveva in tasca, con la quale era rientrato dall'Albania. Al termine di questa fu assegnato al 52° Rgt. a. della D. 'Torino'.

382 Anche l'Art. Solari del 19° Rgt., inquadrato in un Gr. da Montagna, di cui alla biog., fu rimpatriato nei primi giorni del 1942. Forse erano dello stesso Gruppo.

Dopo l'8 settembre fece parte di quella marea di soldati definiti *sbandati*. Al termine della guerra Tito tornò sul podere *Massa* continuando l'attività di contadino fino a che, a causa di una variazione del rapporto di lavoro, mantenne la famiglia lavorando come operaio agricolo su questo e su altri poderi del nuovo proprietario.

Il secondo figlio di Tito, Marcello, uscendo dalla famiglia, si impiegò a Empoli (Fi) come dipendente di un noto macellaio di quella cittadina. Ben presto imparò il mestiere e si mise in proprio aprendo un negozio e riuscendo a coinvolgere il padre nell'attività, e che per questa ragione si trasferì in quella cittadina. Tito si prestava anche a mantenere e migliorare giardini e aiuole nelle case di molti abbienti empolesi. Era talmente stimato e godeva della loro fiducia che molti gli consegnavano le chiavi di casa perché provvedesse anche a piccoli lavori di manutenzione interna.

Foto 3: Gruppo di Artiglieri: Tito è il primo a sinistra[383]

Dal fronte Tito spedì a casa una preghiera, chiamata *Orazione per i soldati combattenti.* Si trattava della trascrizione di una composizione di un compagno, certo Giuseppe Maestrini di Cortona (Ar).

383 Il gruppo è in posa al Piazzale Michelangelo di Firenze, che affaccia sul suo panorama, come a sottolineare il legame del Reggimento con questa città. Nella foto si riconoscono le 2 torri della Biblioteca Nazionale Centrale che si intravedono a contatto con il braccio sinistro dell'Artigliere di destra.

A noi non rimane che immaginarla vergata nel contesto della tenda che Tito rammenta nel suo scritto, a stretto contatto con i compagni con i quali condivideva spazio e pensieri, timori e pericoli, con la morte appena fuori sempre in agguato. Era necessario che qualcuno a casa, la mamma, la sorella o la moglie, pregasse per loro.

Sono veramente grato a Renzo Ricci, che ha permesso la riproduzione di questo straordinario reperto che è l'Orazione[384] e delle foto di Tito, scelte fra le molte messe a disposizione.

Orazione per i soldati combattenti[385]**.**
Albania 17 agosto 1940 [386]

Immagine al tuo trono di grazia potente regina di Portosalvo,
noi oggi eleviamo fervente la nostra preghiera per i nostri figli,
per i nostri Fratelli tutti.
O Maria salva tu i nostri soldati aiutagli nellora della triste lotta
Noi gli affidiamo alla tua solida protezione li mettiamo sotto il tuo manto
Li rinchiudano nel tuo cuore Immacolato solo tu che sei madre
che assistesti con lanimio squarciato dal piu' grande dolore alla
Passione e Morte del Figlio tuo Divino, ma tu sei madre e poi
Comprendere il nostro affanno e tormento di questo nostro cuore.
I nostri occhi non anno piu lacrime, non più i nostri petti lasciano
Sprigionare liberamente i singhiozzi e i sospiri.
Le Notti passano in sonni i giorni in continue agitazioni e affanni.
Celeste Protettrice discendi tu a difendere i nostri cari dai colpi
Offensivi del Nemico e agli amplessi dei nostri cari in pena per noi.
O Madre di Portosalvo ricordati di noi giovani soldati, oggi specialmente

384 Di seguito alla biog.

385 La trascrizione è fedele all'originale scritto da Tito Ricci.

386 Questa data non collima con l'altra scritta nella parte finale dell'Orazione. E' probabile che una si riferisca alla data della composizione, l'altra a quella della trascrizione.

Siamo figli tuoi, siamo chiusi nel tuo cuore e tu ci devi salvare.
Ti intenerisca o Maria la nostra prece, ti commuova la nostra supplichevole voce.
Vogliamo un miracolo da te che sei potente e noi nel Tempio a te consacrato
Verremo a ringrazziarti e darti lode insieme ai nostri cari.
<Salve Regina>

Scritta il 9 agosto 1940 a ore 13=30 del giorno

Miei cari essendo qui sotto la solita tenda mi è stata suggerita questa preghiera. Dove ne o fatto una copia e la invio a voi che la reciterete.
Se qualcuno ne volesse la copia dategliela.
Il nome di chi me la data Maestrini Giuseppe Cortona-Arezzo
Saluti dal mio amico Cristiano

13 febbraio 2014

Romanelli Dario

Foto 1: Dario Romanelli in una posa marziale. Il berretto sul tavolino non è suo: è da sottufficiale[387]

Dario era cugino di Giulio Romanelli, di cui alla sua biografia. Figlio di Pietro e Attilia Guerri, era nato a Falgano, una frazione di Rufina (Fi) il 19 dicembre 1915. Oltre ai genitori e Dario la famiglia comprendeva anche i suoi fratelli: Foresto del '20 e Nello del '29.

Come il cugino Giulio, anche Dario era Artigliere del 19° Rgt. ma era addetto ad incarichi sedentari. Il Servizio di Leva l'aveva già svolto in un Rgt. di Artiglieria, a Novara, negli anni 1936/'37. In funzione del suo incarico che svolgeva in Fureria, fu Dario a redigere il verbale delle dichiarazioni di Giulio, e di chissà quanti altri Artiglieri rientrati al Comando del Rgt., circa l'affondamento della 'Paganini'.

387 Gli studi fotografici avevano a disposizione dei soldati stivali, cappelli e berretti, giacche e calzoni per la loro foto ricordo, molto spesso l'unica.

A seguito di questo verbale parrebbe possibile che sia stata aperta un'inchiesta sulla tragedia che aveva colpito soprattutto quel Reggimento. Tutta una documentazione che oggi sarebbe stata preziosa ai fini della ricostruzione dei dati sugli uomini imbarcati, ma che invece è andata evidentemente dispersa. E' la prima volta che viene citata la notizia degli interrogatori ai naufraghi e seguenti verbali.

Dario raccontava che nei giorni immediatamente successivi alla dichiarazione di guerra del 10 giugno, era difficile fare le adunate in maniera ordinata: l'agitazione per le partenze ed i timori per l'avvenire la facevano da padroni e dunque non c'era verso che i soldati rimanessero inquadrati.

Un soldato, forse esuberante ma certamente mattacchione, del quale però Dario non ricordava il nome, salì su una pianta del piazzale della Caserma della *Zecca* e nascondendosi fra i rami, dalla sua posizione riparata lanciava lazzi e frizzi all'indirizzo di tutti. Per sfida ma tenendosi ben nascosto, di tanto in tanto gridava: *"La caccia è aperta!'* con ciò intendendo dire agli ufficiali: *'…occhio, che in guerra le fucilate*, *arrivano anche a voi!"*[388]**.** Questa fu la spiegazione che confidò ad alcuni amici fidati.

Dario nei racconti che faceva a casa, confermò l'episodio che ha descritto Mario Cenni nel suo breve, ma importante, memoriale e cioè che una sera un'ottantina di soldati, compresi alcuni sottufficiali, non rientrarono in Caserma. Fra questi c'erano Dario e quel soldato che si nascondeva fra i rami. Quando la mattina dopo rientrarono alla *Zecca,* il loro Reparto era partito: Dario fece servizio in Fureria e quel soldato pare che non partì per la terra d' Albania.

Il racconto di cui alla nota a piè di pagina finisce diversamente, forse ciò è dovuto alla fantasia dell'Autore.

388 Del Bravo Fabio: Per sentito dire, T.A.F., Firenze 1999. In uno dei racconti della raccolta, 'Un bacio per la vita', l'Autore racconta due storie vere: quelle di Tonio e Guido. A noi interessa quella di Tonio, un giovane contadino della valle dell'Arno che tentava di eludere la partenza per la guerra, nascondendosi fra i rami degli alberi della Caserma. Fu scoperto proprio il giorno che doveva partire per Bari, da dove avrebbe raggiunto poi l'Albania. Si imbarcò sulla 'Paganini'.

Foto 2: Dario è in piedi, quarto da sinistra

5 settembre 2012

Rosini Vasco

Vasco era un Artigliere del III° Gruppo del 19° Rgt. D.f. 'Venezia' ed era addetto ai muli in servizio al Gruppo.

Una volta in Albania, un mulo particolarmente vivace gli sferrò un tale calcio alla bocca da fargli saltare i denti. Gli fu fatto un intervento di ripristino sul posto, sistemandogli un ponticello che ha indossato fino agli anni '80.

Vasco Rosini era nato a Pontassieve (Fi) il 22 febbraio1913, da Neofilo ed Ersilia Baggiani. Con i quattro fratelli: Lina, Gino, Giuseppe ed Ezio i genitori, vivevano a Reminini di Sopra, una frazione di Pontassieve. Neofilo riusciva a tirare avanti la famiglia con il suo lavoro di operaio agricolo: lavorava alla Fattoria *Bossi*, una proprietà dei Marchesi Gondi, la cui imponente villa troneggia ancora a mezza costa, all'altezza della frazione di Le Sieci (Fi). Percorrendo la Strada Statale n°69 che costeggia l'Arno risalendolo verso Pontassieve, la villa fa bella mostra di sé sulla sinistra della riva, nella sua struttura cubica, con grandi finestre da cui è immaginabile si goda un magnifico panorama sulla campagna coltivata ad oliveti e vigneti.

La storia di Vasco me la racconta, ricevendomi nella sua casa, il figlio Giancarlo, al quale il babbo ha raccontato nel tempo molti particolari della sua avventura a bordo della nave 'Paganini'. Giancarlo era un Vigile Sanitario della U.S.L. 11, '*Pontassieve, Mugello, Val di Sieve*', adesso, che è in pensione, è in servizio permanente come nonno a domicilio di un bel bimbo di 16 mesi, a casa della figlia a Scandicci (Fi).

"Il babbo, appena ne ebbe possibilità, si impiegò come garzone in una latteria della periferia a nord-est di Firenze sotto Settignano[389]*. All'epoca la zona si confondeva mescolandosi con gli orti e i campi coltivati: quello era il limite della campagna",* mi dice Giancarlo, che continua *"…il negozio si è nel tempo trasformato in una apprezzata Gelateria artigianale adesso molto ben frequentata nei mesi estivi"*.

389 Ridente e soleggiato paese nella parte nord-est delle colline che affacciano la conca di Firenze.

Di seguito scelse di fare il calzolaio da un Artigiano ben quotato, dove si fabbricavano scarpe e stivaletti su misura, da uomo e donna. Un lavoro che gli dette molte soddisfazione, sia dal punto di vista professionale che economico.

Vasco svolse il Servizio di Leva negli anni dal 1934 al 1937, con varie destinazioni: prima nel 29° Rgt. Artiglieria 'Cosseria', poi nella 3^ Divisione Camicie Nere, *"Dopo, per esigenze di servizio a Bengasi in Africa, da volontario con l'antico 29° Rgt.. Il babbo veramente sperava di essere assegnato al servizio di sellaio, stante la sua dimestichezza professionale con quegli arnesi e materiali…",* dice Giancarlo, che continua questa parte del racconto aggiungendo un particolare curioso e ingegnoso *"Il babbo pensava che se fosse stato assegnato a quel servizio proprio per gli ufficiali, sarebbe stato al sicuro: gli ufficiali diceva, non si fanno ammazzare!"*

Dopo di che, per cause di servizio, ebbe necessità di un ricovero di 12 mesi in Ospedale.

Dopo il primo richiamo dell'agosto 1939 con assegnazione al 19° Rgt. a. della 'Venezia', fu inviato in Albania da dove rientrò a fine dicembre dello stesso anno. Il Reggimento lo pose in Licenza Illimitata. Il richiamo per la mobilitazione generale gli pervenne nei primi giorni del giugno 1940: il giorno 3, come alla maggior parte degli uomini idonei.

Il 23 di quel mese partì da Firenze per Bari, dove il 27 si imbarcò sulla motonave 'Paganini'.

Giancarlo non ricorda che il babbo abbia raccontato del viaggio ma riesce facile immaginarlo su una tradotta insieme a molti altri soldati,[390] la maggior parte dei quali Artiglieri, sistemati fitti in un vagone, se andava bene seduto sui sedili di legno che caratterizzavo quelle vetture e magari, perché no?, anche in allegria, con i compagni di quella gioventù a volte spensierata, altre infatuata.

Dunque Giancarlo non conosce i particolari dell'imbarco. Ha saputo però dal babbo che dormì nella stiva affollata e fumosa, fino a che al mattino non decise di radersi nei bagni là sotto. E' qui che lo colse lo scoppio: Vasco ha sempre ritenuto che fosse attribuibile ad un siluro.

390 Vedi l'all. 4: trascrizione del poemetto righi 19-24.

Vasco raccontò a casa che in quel momento gli venne alla mente la battuta di un paio di ambulanti che sul molo cercavano di vendere qualcosa ai soldati in partenza. Questi però li prendevano in giro per la scarsa qualità della merce che proponevano, ridendogli dietro e gettando loro addosso oggetti di scarto: *"Ridete, ridete pure adesso, che domani non riderete più!".* Probabilmente fu una suggestione, ma dopo lo scoppio a Vasco tornò in mente quella frase. Probabilmente si riferivano al fatto che l'indomani si sarebbero trovati in territorio in stato di guerra.

Tuttavia dopo l'esplosione Vasco non perse la testa, anzi anche in quella baraonda riuscì ad arrivare al suo posto-letto, a prendere dallo zaino dove lasciò i soldi, la penna stilografica e l'orologio e a metterseli in seno, fra la maglia e la pelle, e a mettersi ben stretto il salvagente e infine a risalire sul ponte[391].

Nella stiva aveva assistito ad alcune scene che gli restarono impresse nella memoria per sempre: raccontò di un ufficiale che nella ressa intorno alle scalette, sparò con il revolver ad un soldato per avere la precedenza a salire sul ponte.

"Quando il babbo riuscì a salire dalla stiva mantenne ancora la calma, non gli pareva necessario affrettarsi nel buttarsi a mare, dove ad altri che già c'erano, piovevano sulla testa le tavole di legno…", ricorda Giancarlo. Noi sappiamo da altre biografie che di quelle tavole ce ne erano in abbondanza, una parte scivolò in mare perché non c'era la spalletta ma la *linghiera*[392] e che una parte fu gettata ai soldati già in acqua.

Mentre sulla nave accadeva di tutto come ci dicono ancora altre biografie[393], Vasco aspettò circa tre ore prima di buttarsi a mare, con la nave che, seppur inclinata, scendeva piano nel mare, impiegando circa sei ore per andare a fondo. Poi venne il momento di buttarsi in acqua. Vasco non sapeva nuotare e nonostante il mare fosse un po' mosso, forte del salvagente che aveva accuratamente indossato e

391 Nelle biog. presentate risulta che anche Piccini e Fantoni fecero le cose con calma e riflessione.

392 Trascrizione del poemetto: all. 4, rigo 63.

393 Vedi il diario Tanzini, all. 46.

assicurato ben stretto, saltò giù galleggiando fino a che non fu tratto a bordo di una imbarcazione di soccorso.

Giancarlo ricorda l'amarezza di suo padre, quando raccontava che agli Artiglieri che uscivano in perlustrazione venivano fatti agghiaccianti e macabri racconti sulle incursioni di rappresaglia degli Alpini della D. 'Julia', da cui la popolazione locale si guardava. La popolazione per vendicarsi tendeva agli Alpini imboscate e tranelli, utilizzando anche le ragazze, che sorridenti facevano da esca. *"Quella gente però sapeva distinguere fra gli Alpini e noi Artiglieri da Montagna"* diceva Vasco.

Dopo il naufragio Vasco rimase soltanto pochi altri mesi ancora nel 19° Rgt. Fu congedato nel novembre 1941. vedi lo stralcio del Foglio Matricolare, dopo che contrasse un principio di T.B.C. per cui si dovette curare per molto tempo e in diversi Ospedali e Sanatori.

Foto 1: Stralcio del Foglio Matricolare di Vasco, ove sono evidenti il naufragio e il congedo

8 ottobre 2013

Salvadori Giuseppe

Foto 1: Giuseppe, in piedi al centro, in Abissinia nel 1935

Giuseppe Salvadori era nato a Reggello il 22 agosto 1911, da Guido e Annunziata Taddei.

La famiglia abitava ad Altolini, una località della frazione di S. Donato in Fronzano, nel Comune di Reggello (Fi), sulle pendici del massiccio del monte Secchieta, un vasto e complesso sistema collinare descritto anche in precedenti biografie.

Guido tirava avanti la famiglia con il suo lavoro, abbastanza saltuario, di avventizio agricolo, che lo portava a cercare impiego in varie Fattorie della zona. Non appena fu in età per lavorare, Giuseppe si impiegò come operaio nelle costruzioni e con il tempo divenne un abile muratore nell'Impresa Dal Pino & Sguanci di Firenze.

Queste notizie riguardanti Giuseppe e la sua famiglia le ha fornite il figlio Luigi. *"Il babbo, inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria, aveva fatto anche la campagna d'Africa: era un veterano dell'Abissinia e di Adua"*.

Al richiamo per la mobilitazione nei primi giorni di giugno del 1940, fu di nuovo assegnato al 19° Reggimento a. della 'Venezia' nel III° Gruppo da Montagna. Era caporalmaggiore: i gradi li aveva guadagnati nella campagna d'Africa.

Negli ultimi giorni di giugno, Giuseppe partì per Bari via Caserta, da dove avrebbe poi raggiunto l'Albania.

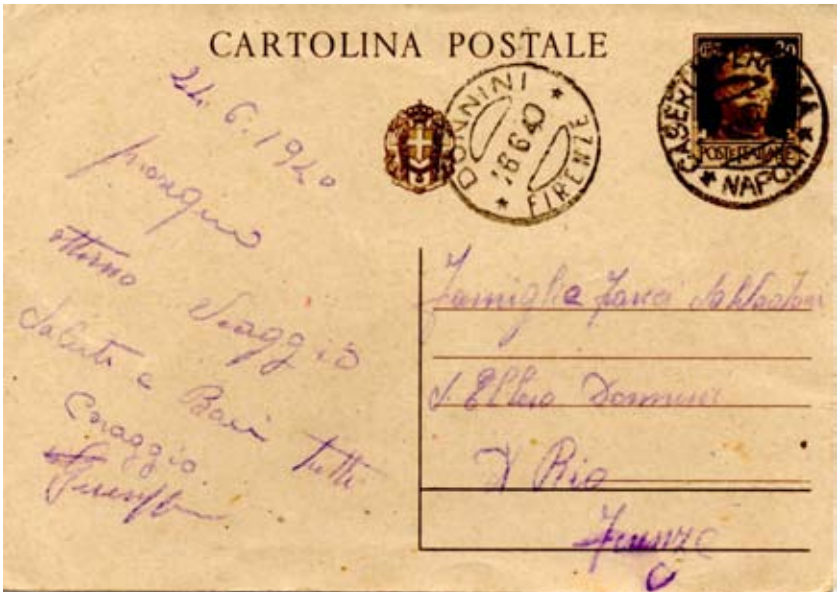


Foto 2: La cartolina da Caserta del 24 giugno

Strada facendo spedì una cartolina da Roma in data 24 giugno1940 e prima di sera ne spedì un'altra da Caserta, ambedue con i saluti frettolosi ma tranquillizzanti ed il pensiero rivolto al figlio Luigi, nato da poco più di 2 mesi. L'indomani, il 25 da Bari, ne scrisse ancora un'altra illustrata, alla famiglia: *"Saluti baci sto bene. Giuseppe"*.

Sarebbe stata l'ultima, come vedremo.

Con questo messaggio in stile telegrafico ma pieno di affetto e premura Giuseppe si preoccupò di far giungere a casa, con quel suo '*sto bene*', un avviso chiaro: quello di stare tranquilli.

Sarebbe stato l'ultimo scritto di Giuseppe: dopo due giorni si sarebbe imbarcato sulla 'Paganini'.

La notizia della scomparsa di Giuseppe, avvenuta in seguito all'affondamento della nave, arrivò a casa Salvadori con un telegramma del Ministero della Guerra, a firma del Sottosegretario Soddu.

Foto 3: La cartolina da Bari del 25 giugno 1940

Nel 1958 la famiglia si trasferì a Firenze rientrando successivamente a San Donato in Fronzano nel 1989, dove in quella bella campagna risiede tutt'ora.

6 settembre 2013

Santucci Guido

Questa è una delle poche biografie di un disperso nell'affondamento della 'Paganini', pubblicate in questo lavoro. Era un soldato di Tavarnelle Val di Pesa.

Dopo avere esposto ad un amico la difficoltà nel trovare la famiglia di Guido Santucci, questi si è attivato cercando il recapito di quella famiglia. Non sapevo esattamente chi cercare ma l'amico è riuscito a sbrogliare la matassa e dopo avere accertato la disponibilità della famiglia Santucci, mi ha comunicando il numero telefonico della signora Roberta Santucci che abita a Tavarnelle, dove mi portava la traccia. E' stata sufficiente una telefonata per combinare un appuntamento per intervistare la signora Roberta, nipote di Guido fratello di suo padre, e per conoscerne la storia.

Guido, di Eugenio e Assunta Pietrini, nacque a Tavarnelle Val di Pesa il 15 giugno1914, in mezzo ad una nidiata di fratelli tutti maschi nati fra il 1910 e il 1926: Giuseppe, Egisto, Guido, Pietro, che visse pochi anni, un altro Pietro, infine Mario e Antonio, gemelli. La grande famiglia contadina, viveva sul podere *Cortifedi I°* della Fattoria *Palazzuolo*, alla periferia di Tavarnelle. Si trattava di un podere sufficientemente vasto che, pur nelle ristrettezze, riusciva a sfamarla tutta. Quando i ragazzi si fecero grandicelli la situazione migliorò man mano che crescevano e si impiegavano. Tuttavia Eugenio li fece studiare tutti fino alla quinta classe elementare, compreso Giuseppe il figlio maggiore nato nel 1910.

Roberta non ha molte informazioni perché è nata molti anni dopo quei fatti, ma anche perché la nonna, la mamma di Guido, non ne voleva parlare. Diceva che erano fatti troppo dolorosi, com'è del resto la guerra, che era meglio non ricordare.

"Un tempo nel muro del Cimitero della Pieve di S. Pietro in Bossolo, c'era una lapide con la fotografia dello zio in sua memoria che descriveva la circostanza della sua morte o dispersione. Da molto tempo, in seguito ad alcuni restauri la lapide è andata persa, forse distrutta". Anche Guido era un Artigliere del 19° Reggimento.

19 settembre 2014

Scaramucci Armando

Foto 1: Ricordo della Leva

Ancora un Artigliere di Montevarchi!

Un giornale *on-line* della zona ha agevolato il contatto con Mario il figlio di Armando, che mi incontra in un bel pomeriggio assolato, una pausa di buon tempo dopo tanta pioggia.

Armando nacque a Montevarchi il 7 aprile 1912, da dove non si è mai spostato, fatta eccezione che da un podere all'altro come vedremo.

Figlio di Giovanni, viveva con i genitori ed i fratelli Santi, Natalina, Rina e Zaira, in una ben più vasta famiglia contadina, in quanto più nuclei lavoravano il vasto podere *Paradiso*.

A memoria d'uomo, dato attestato anche da documenti degli Archivi parrocchiali, la famiglia ha vissuto su quel podere, nonostante e malgrado i diversi passaggi di proprietà, per circa 350 anni.

Negli ultimi tempi il podere era di proprietà dei signori Razzanti, noti possidenti terrieri della zona.

Una prova materiale per dare certezza a questa antica e lunga permanenza, era una conca di terracotta: Mario ricorda che all'esterno c'era inciso il nome della sua famiglia Scaramucci e una data: 1590.

Della grande famiglia faceva parte anche quella dello zio Santi, fratello di Armando con la moglie e i figli.

Tuttavia, in seguito il *Paradiso* non fu l'unico podere su cui ha vissuto la famiglia: negli anni '30 si trasferirono sul podere *Cinatta*, sempre nel contado di Montevarchi.

Mario non sa se e dove il babbo abbia fatto il Servizio di Leva.

Non conosce neppure la data della partenza da Firenze per l'imbarco. Di certo, questo lo ricorda benissimo, come del resto dimostra il cappello adornato fuori ordinanza, Armando era inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria da Montagna di stanza alla *Zecca*.

Che si sia imbarcato la sera del 27 giugno del 1940 è però una certezza. Raccontava che l'indomani, la mattina del 28, stava distribuendo una bevanda agli Artiglieri in coperta, quando avvenne lo scoppio.

Armando non ha raccontato molto di quel che accadde dopo e dei ferimenti cui ha assistito. Appena si rese conto del pericolo scampato e di ciò che poteva ancora accadere, si buttò in acqua dopo essersi assicurato il salvagente, anche se indossato in fretta e furia.

In acqua si trovò vicino un amico di Firenze, un certo Neri di cui Mario non conosce il nome. Nessuno dei due sapeva nuotare e non sappiamo se anche Neri avesse il salvagente. Armando raccontò che dovette tenerlo per i capelli, fortunatamente non ben rasati, per tutti il tempo che trascorsero in acqua: pare oltre sette ore. Una volta in salvo al Neri dovettero tagliargli i capelli: ad Armando non si aprivano le dita per liberare l'amico dalla sua stretta salvifica.

Armando raccontava che da una nave accorsa per trarli in salvo, sparavano e lanciavano ciambelle e segnali che esplodendo a pelo d'acqua, indicando ai naufraghi la posizione della corda pendente dalle sue parate.

Armando riportò gravi danni per la sua salute. Fu ricoverato all'Ospedale di Tirana dove i genitori accorsero a visitarlo, anche se non sappiamo con quali mezzi e per l'interessamento di chi.

Foto 2: Armando a destra con 2 compagni

Dopo un lungo periodo di convalescenza a Tirana, venne rimpatriato per un'altra lunga convalescenza. In pratica la guerra per lui finì così. Nel 1941, con apposita licenza breve, venne a Montevarchi per sposare Clelia Veggi, da cui ebbe Guido.

Dopo alcuni mesi ancora in terra d'Albania ed in attesa del congedo a causa della sua salute, Armando prestò alcuni servizi di scorta e di vigilanza a Laterina, in Toscana, nel campo di soggiorno per prigionieri, finché verso la fine del 1942 fu congedato.

6 febbraio 2014

Solari Dante

Foto 1: Dante nella foto ricordo della Leva

Anche l'incontro con la famiglia Solari, Carlo e Mara, è stato piacevole e soprattutto, pieno di informazioni sul padre di Carlo, Dante, l'Artigliere di questa biografia.

Dante nacque a Montevarchi (Ar), ove risiedono i miei ospiti di oggi, 12 aprile del 1911, da Giobatta[394] e Annunziata Tamantini. In famiglia c'erano anche i tre fratelli di Dante Giuseppe, Dina e Ida.

La famiglia contadina, alla quale non mancava niente, viveva modestamente ma con molta dignità sul vasto podere *Colombo*, della Fattoria dell'Azienda *Fornaci Gragnoli* di Montevarchi.

Dante Solari era Artigliere del Gr. da Montagna nel 19° Rgt. 'Venezia. La sua Caserma era la Baldissera, la *Zecca*. Purtroppo an-

394 Giobatta: Giovanbattista. Era con quell'abbreviazione che agli Uffici di Anagrafe venivano registrati i nuovi nati. Dunque anche nei Registri Matricolari. Di solito erano scritti Gio-Batta.

che in questo caso, mancano i documenti per indicare le date corrette della vita militare di Dante, ma da considerazioni logiche c'è da supporre che il Servizio di Leva lo abbia svolto negli anni 1932/33 in un Reparto di Artiglieria da Montagna.

Ma dove? Questo dato non è disponibile, neppure alla famiglia è stato possibile avere copia del Foglio Matricolare a causa dell'alluvione di Firenze del '66, quando sarebbe stata utile al momento della domanda per la pensione di Dante. Per completare la necessaria documentazione ed includere il periodo della guerra, Dante dovette cercare un commilitone che testimoniò la sua presenza degli anni passati in territorio dichiarato *in stato di guerra*. Si trattò di cercare un vecchio compagno, un Artigliere di Rignano sull'Arno (Fi), Bruno Tatini. Se molti naufraghi hanno raccontato poco di quanto accadde, Dante ha raccontato ancora meno. Nel tempo, ma dopo molto tempo, ha parlato con sua moglie di quanto accadde quel 28 giugno a bordo della 'Paganini'. Ma anche Gina Baldi, la moglie, conoscendo e condividendo la riservatezza di Dante lo ha seguito nel silenzio, rispettando il suo riserbo.

Anche per queste ragioni non possiamo sapere quando Dante partì da Firenze, quando partì per Bari e quando vi arrivò. Non sappiamo neppure dove e come passò la notte a bordo della 'Paganini' e dove lo colse lo scoppio. Di questo evento Dante ha parlato: dello scoppio che riteneva fosse stato causato da un attentato oppure, eventualmente, da un incidente che avrebbe innescato l'incendio e da ciò l'esplosione.

La sua convinzione circa l'attentato si fondava su un episodio a cui ebbe modo di assistere il 27 al porto, prima di imbarcarsi. Alcuni soldati scambiando un saluto con alcuni marinai questi per risposta, sibilarono: *"Attenzione a stanotte ragazzi, domani ci arriverete di la?"*.

Gina, sua moglie, ha ripetuto questa frase molte volte, questo Carlo lo rammenta bene!

In famiglia ricordano benissimo anche un'altra cosa che Dante ha detto più volte: come si salvò. Dopo l'esplosione e i primi momenti di terrore e mentre intorno a lui accadeva di tutto, trovò il coraggio di buttarsi in acqua pur non sapendo nuotare, confidando

di raggiungere una delle assi che galleggiavano in quantità intorno al relitto. Ma annaspò senza poterne avvicinare una anche a causa del parapiglia che si era scatenato per la conquista delle assi. Tuttavia Dante si ritrovò fra le mani un massiccio fondo del rivestimento di una damigiana, a cui rimase aggrappato fino a che una barca non lo trasse a bordo. Non sappiamo quale nave fra quelle accorse lo sbarcò a Durazzo. Quando fu a terra non ebbe bisogno di nessun intervento sanitario, se non per far constatare la sua incolumità.

Dante ricordava che a terra avevano ricevuto l'assistenza ed il conforto delle autorità civili, portuali e dell'esercito. Tuttavia Dante ritornò molto segnato nello spirito da quell'avventura in mare. A casa era solito dire: *"E pensare che ce l'avevano detto, quei marinai ci avevano avvisato"*, ripensando alle parole ascoltate il giorno prima la partenza.

Dante fu trattenuto in Albania fino a tutto il 1941, poi, dopo il rimpatrio dei primi giorni del 1942, fu trasferito a Bari, dove un cane rabbioso lo morse: i giorni di convalescenza gli impedirono di prendere parte ad una missione da dove ritornarono indietro in pochi.

Dal 1942 la Corsica fu la sua destinazione finale e dove, dopo l'8 settembre 1943, fu fatto prigioniero dai tedeschi e condotto in Germania. Intanto nel 1942 la famiglia si era trasferita sul podere *Pestello Alto,* sempre nei dintorni di Montevarchi. Quando nel 1945 Dante rientrò definitivamente il Patria trovò questo cambiamento di cui era stato informato per corrispondenza.

Dante una volta si lasciò scappare una frase che lasciò tutti di stucco: *"Gli albanesi sono persone strane: seppelliscono i morti nei pressi delle loro case*". Era questa la sua opinione di quel popolo.

Quando al termine della guerra Dante riprese la vita civile, pur continuando a fare il contadino, riuscì ad integrare le entrate per la famiglia impiegandosi come manovale nell'edilizia, e avviando contemporaneamente l'attività di vivaista che ha continuato fino al 1983.

5 aprile 2014

Sottili Ugo

Chiedendo a persone più anziane di me notizie e informazioni su gli imbarcati sulla 'Paganini', qualche risultato l'ho ottenuto.

Infatti Leonello Bencini mi parlò di un suo amico, imbarcato sulla nave che si salvò dal naufragio.

"Abitava a Rignano sull'Arno (Fi), si chiamava Sottili". Vengo così a conoscenza che ha un figlio di nome Marcello che abita San Donato in Collina, una frazione di Rignano sull'Arno.

Una rapida ricerca sulle Pagine Bianche mi fornisce l' indirizzo e il numero telefonico. *"Pronto, parlo con Marcello Sottili?,....."*

Ci incontriamo tre giorni dopo e di fronte ad un caffè siamo già in confidenza: *"Cercherò fra le cose del babbo",* mi dice*, "Lui teneva tutto in un bauletto che non ho mai aperto: forse ci sono foto e chissà quali altre cose*".

Ugo Sottili era nato a Rignano sull'Arno il 2 gennaio 1910.

Alla domanda di cosa raccontava il babbo della sua avventura sulla nave, la risposta è un classico: *"Il babbo non ne parlava volentieri"* confermando così l'atteggiamento della maggior parte dei superstiti. *"Quando cominciava raccontava qualcosa, ma non a tutti e a seconda di chi era presente continuava la conversazione. Ad esempio se c'erano donne o bambini cambiava discorso, perché non gli piaceva raccontare che aveva visto qualche soldato tagliarsi la gola anziché gettarsi nel mare, per la paura di finire fra le fiamme causate della nafta che bruciava a pelo d'acqua".*

La riflessione che ne segue potrebbe essere questa: la maggior parte dei soldati aveva visto il mare per la prima volta a Bari la sera precedente, e quanti di loro sapevano nuotare? Ugo Sottili sapeva nuotare e si buttò sicuro, rimanendo aggrappato ad una tavola di legno per alcune ore.

Conoscendo la provenienza dei più, una buona parte risultavano essere contadini anche delle campagne più interne e sperdute del Mugello, del Casentino e dell'entroterra toscano in generale. Dunque, mentre si vedevano molti compagni dibattersi fra le fiamme c'era il timore di un secondo possibile scoppio. Venne di pensare

ad un attacco con siluri, a mine vaganti, ... La scelta dunque non era facile. Del resto una buona parte dei soldati fu scaraventata in mare dallo spostamento della nave causato dall'esplosione. Da ciò la paura di tutti, in particolare di chi non aveva confidenza con l'acqua e non sapeva nuotare.

14 Marzo 2013

Susini Mario

Alcuni fatti e circostanze collaterali ai personaggi di cui si parla in questa ricerca, fanno forse apparire alcune loro storie più interessanti.

Ad esempio in un locale fiorentino trovai l'invito per una Mostra di pittura di una cara amica che non incontravo da tempo: Grazia Tomberli. Lo stesso giorno, nella posta elettronica, trovai il messaggio di un anonimo che al momento non si presentò, per trasmettermi una lettera scritta nel luglio 1940, da certo Leonello Tomberli (di cui alla sua biografia), naufrago sulla 'Paganini'.

Questi fatti mi hanno indotto a telefonare alla pittrice e a chiederle se fra i suoi parenti ci fosse stato quel Leonello. Grazia mi dice che avrebbe interpellato la zia Giulia in quanto *"…lei sa tutto dei parenti"*.

Poi accade che un Socio dalla Sezione Artiglieri di Prato, del cui Presidente sono vecchio e buon amico, e che aveva letto il mio appello per la ricerca pubblicata sul loro simpatico periodico – Il Rombo! -. Mi invita con una telefonata ad incontrarlo per parlarmi del suocero, naufrago sulla nave. Combinammo l'incontro e ci trovammo a Prato, in un Caffè nei pressi della stazione di Porta al Serraglio[395], in una bella mattina di sole.

Davo per scontato che avesse letto l'appello e che sapesse a quale nave mi interessavo: così non era. Con il Socio di Prato ci lasciammo dopo un caffè: il naufrago di cui mi parlò era imbarcato su un'altra nave, la 'Orio', un'altra storia di cui qualcuno stava cercando testimonianze proprio in quei giorni.

Decisi di rientrare presto a Firenze, così che avrei avuto il tempo, nella stessa mattina, di visitare la Mostra di Grazia Tomberli e così feci.

Quando Grazia mi vide, dopo un abbraccio da vecchi amici, mi disse che non aveva ancora parlato con la zia Giulia a proposito della nave 'Paganini'.

395 Una delle stazioni ferroviarie di Prato che deve il nome alla sua vicinanza con l' omonima Porta, da dove passavano le greggi nei giorni di mercato. In antico c'era nelle sue vicinanze una sorta di ricovero per greggi e viandanti, un caravanserraglio, insomma.

Un signore lì presente sentì la frase e chiese: *"…la nave 'Paganini'? Quella naufragata nel '40?*". Alla nostra risposta affermativa assicurò che mi avrebbe fatto sapere alcune notizie relative ad alcuni naufraghi di quella nave, visto che sua madre conosceva le famiglie.

Alcune ore dopo, nelle *e-mail* in arrivo, trovai il suo messaggio con due numeri telefonici: uno risultò inutilizzabile a seguito di un grave malore del destinatario; l'altro invece mi mise in contatto con una signora che mi indicò suo nipote, Mario – detto Giorgio-, che incontrai a Vaglia (Fi), per l'intervista riguardante le notizie di suo zio Mario, fratello del suo babbo.

Questo lungo preambolo serve per confermare ancora una volta, la nota teoria della *serendipità* già ampiamente citata, che indica la fortuna di fare felici scoperte per puro caso ed anche il trovare una cosa non cercata e imprevista mentre se ne stava cercando un'altra.

Mario Susini[396] era figlio di Ottavio e di Raffaella Pagliai che avevano anche altri sei figli: Cesare, Bruno, Vincenzo, Adelindo, Rosina e Bianca. Era nato a Scandicci il 9 gennaio del 1910. Di lui me ne parla un nipote, Mario, detto Giorgio che da adesso chiamerò con questo nome.

L'ho incontrato nella sua casa a Vaglia e chiariamo subito la storia del suo nome: il desiderio dei genitori era quello di battezzarlo Giorgio, ma la circostanza della morte dello zio Mario nel naufragio della 'Paganini', li convinsero a ricordarlo, chiamando il nascituro con quel nome. Mario-Giorgio nacque infatti poco dopo la metà del luglio 1940, quando l'elenco dei caduti e dei dispersi era già stato pubblicato sulla stampa e dunque la notizia della sorte di Mario Susini era già nota.

Nella grande casa contadina all'Argingrosso[397], convivevano con Ottavio e Raffaella anche i nuclei familiari di Mario e di Vincenzo,

396 Registrato al n°159, nell'elenco pubblicato nel lavoro di D. Finzi, op. cit., pag. 163, qualificato semplicemente 'soldato'.

397 Argingrosso: zona della periferia ovest di Firenze, così detta per il grande argine (argingrosso, appunto) alzato sulla riva sinistra dell'Arno per proteggersi dalle sue esondazioni.

detto *Gencio*, il padre di Giorgio, colui che mi fornisce queste informazioni circa suo zio Mario.

Ottavio, soprannominato *Ciabana*, era un personaggio molto noto nella zona per la sua loquacità e gentilezza. La sua famiglia veniva da Scandicci (Fi), quindi da una zona poco distante e ciò contribuiva ad aumentare la sua notorietà, che fu misurata per intero al suo funerale. Il suo corpo fu recuperato dopo venti giorni in Arno, dove morì annegato per essere scivolato dall'argine mentre seminava l'erba per le sue bestie. Anche per questa ragione, i giornali ne parlarono lungamente, furono presenti decine di curiosi, giornalisti e fotografi: *"…dopo vennero a portarci molte fotografie di quel giorno andate poi disperse"*, mi dice Giorgio, che prosegue *"L'alluvione del 1966, dalla cui prima ondata mi sono salvato per puro miracolo, dopo avere tentato inutilmente di mettere in salvo l'auto, spazzò via tutto: mobili e cose. L'acqua raggiunse l'altezza di oltre due metri e ci rimase per due giorni interi. La tavola del salotto, a pian terreno, aveva il piano apribile, nel cui vano fra altre cose erano riposte tutte le fotografie della famiglia. L'acqua rovinò anche quella dello zio Mario: una foto incorniciata di oltre un metro, appesa alla parete, che lo ritraeva con il suo bel cappello piumato che da ragazzo ho indossato con rispetto molte volte. Lo zio era Bersagliere, ma in guerra partì aggregato al gruppo dei cartografi, tipografi e fotografi dell'I.G.M." (Istituto Geografico Militare)*.

13 maggio 2014

Tamburini Mario

Foto 1: I bambini di Borgo Terrinchesi. Mario è in piedi, il terzo da destra

Questa una delle lettere che Daniele Tamburini, nipote di Mario, mi ha scritto mentre cercava di ritracciare alcuni reperti dello zio, da allegare alle brevi note del congiunto. Avevo già trovato il suo commento sul libro di Daniele Finzi [398] postato in un giornale *on-line*.

> Ciao Franco, ti ringrazio dell' incoraggiamento[399] ma purtroppo, non ho ancora avuto possibilità di cercare le lettere che lo zio inviava alla madre mentre era in guerra. Durante i numerosi traslochi saranno finite in qualche scatola ancora da aprire e accantonata chissà dove.
> Ricordo che c'erano perché le scriveva a mia nonna parlandole di condizioni precarie, delle pulci della branda fatta con paglericcio e delle difficoltà a guarire da una fastidiosa tosse. Ma tutto sommato diceva di stare bene.
> Mario era il primo di tre fratelli nato nel 1919 da Tamburini Romeo e Frediani Adele. Il cognome originario in realtà era

398 Op. cit.

399 L'avevo incoraggiato a cercare fra le carte di famiglia documenti riguardanti lo zio Mario.

Tamborini ed era nato a Daverio Varese, ma fu erroneamente trascritto male al comune di Seravezza quando si trasferì in Toscana.

Foto 2: Lapide alla memoria di quattro Alpini caduti nella campagna di Russia

Romeo era muratore ma lavorava saltuariamente; i suoi figli si chiamavano Mario, lo zio disperso nel naufragio della 'Paganini', Carlino (mio padre) e il più piccolo Enrico. Abitavano nel Borgo Terrinchesi, frazione Pozzi, nel Comune di Querceto (Lu). Nella prima foto che ti allego, lo zio Mario che aveva sette anni è il terzo in piedi da destra. Nell'altra foto, una lapide alla memoria, Mario è raffigurato insieme a tre compagni d'arme caduti nella campagna di Russia. Erano tutti Alpini della 4° D. Alpina 'Cuneense' che nel 1942 fu mandata in Russia. La lapide fu posta nel cimitero di Vallecchia a cura del Comune di Pietrasanta (Lu). I caduti erano tutti della zona.
Il 5 aprile del 1975 Mario è stato insignito della Croce al Merito di Guerra alla memoria, dal Comandante del Distretto militare di Pisa Col. Mauro Guerini. Purtroppo non so niente di più

ma dalle lettere, se e quando trovate, potremmo sapere circa la sua partenza per Bari, se da Lucca o da dove, e forse del giorno del suo imbarco sulla 'Paganini' da dove come sappiamo, non è mai sbarcato.
A presto. Daniele"

Sono certo che Daniele abbia buttato all'aria non soltanto la sua casa, ma anche quelle di altri parenti coinvolti nei trasferimenti di residenza, senza purtroppo trovare quelle carte.

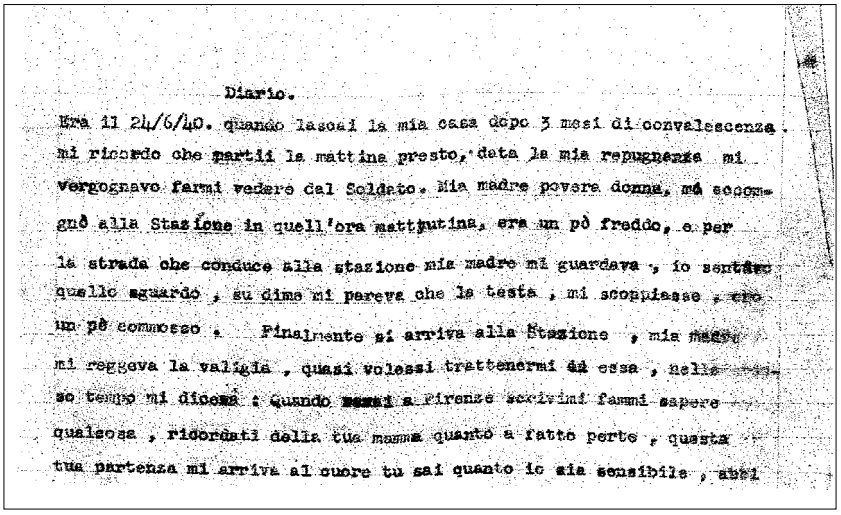
29 aprile 2014

Tanzini Carlo

Carlo Tanzini, figlio di Virgilio e Fina Pedani, nacque a San Gimignano il 1° giugno1919. Nella sua famiglia, oltre ai genitori, c'erano i fratelli Umberto, Bruna e Andreina, Carlo era il minore.

Carlo, dopo che formò la sua famiglia, provvide alle sue necessità con un dignitoso lavoro da operaio, prima in una vetreria di Poggibonsi dove si era stabilito, successivamente in una fabbrica di concimi chimici.

La possibilità di conoscere la storia di Carlo è stata agevolata dalla pubblicazione su un giornale *on-line* di un appello per richiamare l'attenzione delle famiglie dei superstiti dell'affondamento della 'Paganini'. L'appello ha dato alcuni frutti: una signora di Poggibonsi, Rosalba Tanzini, dopo avere letto quell'appello su '*il Cittadino on-line*' mi ha contattato per fornirmi notizie, scarse ma estremamente utili, efficaci e preziose, di suo padre Carlo. Vale la pena di ricordare che molte sono state le collaborazioni occasionali che hanno contribuito, a vario titolo e con differenti risultati, alla stesura di queste biografie, a tutti in egual misura va il merito di questa collaborazione.



Diario.

Era il 24/6/40. quando lasciai la mia casa dopo 3 mesi di convalescenza. mi ricordo che partii la mattina presto, data la mia repugnanza mi vergognavo farmi vedere dal Soldato. Mia madre povera donna, mà accompagnò alla Stazione in quell'ora mattutina, era un pò freddo, e per la strada che conduce alla stazione mia madre mi guardava, io sentivo quello sguardo, su dime mi pareva che la testa, mi scoppiasse, ero un pò commosso. Finalmente si arriva alla Stazione, mia madre mi reggeva la valigia, quasi volessi trattenermi da essa, nello stesso tempo mi diceva: quando sarai a Firenze scrivimi fammi sapere qualcosa, ricordati della tua mamma quanto a fatto per te, questa tua partenza mi arriva al cuore tu sai quanto io sia sensibile, abbi

Foto 1: Le prime righe del diario di Carlo

Fra le prime cose che mi dice la signora Rosalba, una mi fa restare a bocca aperta: Carlo aveva scritto un diario[400] in cui ha raccontato, dal giorno della partenza, subito dopo il richiamo, al suo rinvenimento in un letto di Ospedale, con gli occhi spalancati in quelli dolcissimi di suor Angelica, all'Ospedale di Tirana.

Leggiamo adesso il diario il cui inizio è riprodotto nella pagina precedente.

30 maggio 2013

400 All. 46: il testo intero.

Tomberli Leonetto

Foto 1: Leonetto, il secondo da sinistra con alcuni compagni

Questa è la biografia del naufrago il cui indirizzo e riferimento andavo cercando quella mattina, di ritorno dal giro a vuoto di Prato, come raccontato in precedenza (vedi biografia Susini).

La serie di coincidenze che iniziate quel mattino si sono concretizzate con l'incontro di oggi, 29 maggio. Al capolinea dell' autobus n°30 a Campi Bisenzio (Fi), c'era ad aspettarmi Andrea, il figlio di Leonetto. Più tardi, a casa sua, seduti nel soggiorno mi fornisce le informazioni relative al padre.

Leonetto Tomberli era nato a Campi Bisenzio il 28 agosto 1910, da Mariano e Zaira Buti, e aveva anche una sorella, Marina.

La famiglia di Mariano era una delle tante famiglie contadine della piana di Firenze che producevano soprattutto ortaggi: coltivavano un podere di proprietà del Convento delle *Bettine* di S. Martino[401]. In realtà si tratta del Convento delle suore Carmelitane di S. Teresa.

401 'Bettine', da Bettina, una Santa Carmelitana locale, beatificata nel 1986 da Paolo VI°.

La famiglia nella grande casa, viveva in buona armonia insieme a quelle degli altri fratelli. Nel 1928 riuscirono ad acquistare una vasta proprietà con abitazioni e molto terreno coltivabile, sul cui misero pure un mezzadro.

La famiglia infatti per pura convenienza, rimase a coltivare il podere delle monache nel rapporto di mezzadria fino al 1938, fino a quando Leonetto si sposò con Lina il 31 dicembre di quell'anno.

Dall'indomani avrebbero iniziato la loro vita da coltivatori diretti sulla terra di loro proprietà, modificando quindi propria condizione sociale.

Andrea non sa dove il padre fece il Servizio di Leva né quando partì da Firenze per Bari. Leonetto però raccontava spesso di un richiamo per periodo di esercitazioni alla *Zecca*.

Al pari di tutti gli altri naufraghi, non ha mai raccontato molto della sua avventura sulla nave e in genere della guerra. Per questa ragione Andrea e Manuela sua moglie, non hanno molte cose da narrare.

Fra le poche cose però raccontava spesso le fasi del naufragio: pare che Leonetto fosse in compagnia di Luigi Lensi, quel Luigi di Campi Bisenzio, molto rammentato anche da altri, che di tanto in tanto usava dire *"…e la bolleeee!"*[402].

Mentre Luigi era dell'idea di buttarsi al più presto in acqua, Leonetto lo convinse a restare a bordo ad aspettare i soccorsi che del resto stavano già muovendo verso la 'Paganini'. Nessuno dei due però sapeva nuotare.

"Il babbo ha sempre sostenuto che si salvò chi non sapeva nuotare, come lui e Luigi, perché rimasero calmi a bordo ad aspettare i soccorsi". Questa era l'opinione di Leonetto[403]. *"Il babbo raccontava che si buttò in acqua quando la nave fu vicina, da questa gli calarono una corda che lui afferrò prontamente. Non era lontana, ma gli pareva che il braccio gli si allungasse all'infinito per afferrarla…[…]…dissi a Luigi: buttia-*

402 Frase ricordata anche da: Geppi, Grossi, Lombardi E.N., Romanelli D., Vasarri e altri.

403 Da molte altre testimonianze sembra proprio che una buona parte dei sopravvissuti lo furono appunto perché si gettarono in acqua, aggrappandosi alle tavole di legno.

moci che la nave affonda". Luigi replicò da par suo e se ne uscì con una risposta sibillina*: "…che mi importa, non è mica mia!"*.

Erano questi i particolari che raccontava più spesso, ricorda il figlio.

"Il babbo raccontava che a terra furono accuditi, rifocillati e anche festeggiati. Con una punta di malizia raccontava che nonostante la presenza di molte donne - diceva - anche bellocce che facevano loro festa, a nessuno venne in mente di approfittare della circostanza: nemmeno se gliela battevano in faccia!". Leonetto raccontò a casa che passò, ma non soltanto lui, due o tre giorni come frastornato, rintontito dalla brutta avventura passata.

L'8 agosto 1940 Leonetto scrisse una lettera al cugino Cesare Romiti, dove raccontò le fasi salienti dell'avventura da poco trascorsa.

Anche Leonetto era un Artigliere del 19°, faceva servizio in cucina e come cuciniere era *"…di manica larga…[…]…tutti si rammaricavano del rancio, il babbo allora ne dava molto, forse per sopperire con la quantità la pessima qualità"*. In Albania gli capitò di andare a distribuire il rancio *"…fino nelle trincee e negli avamposti isolati. Anche quando le montagne bruciavano dagli scoppi delle granate sparate dai cannoni!"*.

Andrea non conosce la ragione del rientro dal fronte del padre, forse doveva essere il 1943, di certo fu prima dell'8 settembre. Quando accadde il fatto Leonetto, che si trovava in Caserma alla *Zecca*, insieme ad altri due o tre compagni, scomparve dalla circolazione passando attraverso le fogne che uscivano in Arno. Si rifugiò fra i campi coltivati a mais, nei dintorni di casa da dove riceveva assistenza.

Si rifece vivo soltanto il 2 settembre 1944, giorno della Liberazione di Campi Bisenzio.

Alla fine della guerra Leonetto riprese la sua vita di coltivatore, ma sulla sua proprietà.

Lettera di Leonetto al cugino Cesare

(La trascrizione è fedele all'originale)

> Al di 8-8-1940
> Caro cugino invio questa mia per farti sapere mie notizie sono ottime e il simile sara di te e di tutti in famiglia. Dunque sento ne la lettera che ho ricevuto da casa mia che mi dicono che mi

ai scritto ma io non ho ricevuto nulla. Forse sara andato fatto presente anche al tuo cognato che era sempre a Prato. Dunque ora ti dico che nel mio viaggio avevo incontrato un grosso pericolo sul quella famosa nave che ne saprai anche te qualche cosa e …
Abbiamo passato dei momenti brutti che non mi sarei mai chreduto perche non era la prima volta che passavo il mare era la quinta volta la mattina alle 6 e minuti abbiamo sentito uno scoppio e la nave è andata piegata e piena di fiamme chi si levava i pantaloni e si gettava nel mare chi urlava babbo la mamma chie mio figlio e chi aiuto si muore si giunse a un momento di cominciare a vedere il soccorso.
Dunque la mia costanza fu di aspettare e diversi di mia amici nel mare a lottarsi la vita. Dunque quando vidi vicino la nave mi gettai nel mare anchio e fu salvo chredi proprio ci mise le mani Nostro Signore in quei momenti perche avevo belle dato addio a tutti. Dunque dubiterai anche te le nostre avventure che abbiamo passato. Ma coraggio tutto passa e tutto finisce e meglio ti parlero quando saro presente. Saluti a tutti e mille baci alle bambine da chi sempre le ricorda.
Leonetto

29 maggio 2014

Toti Bruno

Foto 1: Bruno in Albania, con in testa la bustina su cui spicca il fregio dell'Arma

La nota teoria del *serendipità* dice che se cerchi *Tizio* magari trovi *Caio*. Ebbene, anche questa volta quella teoria si è rivelata giusta. Cercavo un certo Moricci e ho trovato un Toti, Bruno Toti.

L'unico Moricci che conosco è Vittorio, una conoscenza recente. Arriva una sua telefonata ed ecco l'indicazione: Elena, una sua cugina, aveva il padre, Toti appunto, imbarcato sulla nave.

Nuova telefonata quasi di avvertimento: *"…però ti consiglio di farla domani, non adesso che gioca la Fiorentina".*

La signora Elena, dopo la presentazione fatta al telefono e la spiegazione del perché di questa ricerca, mi invita ad andare a trovarla a casa *"Può venire anche subito, se vuole",* mi invita con cordialità. La signora mi mette subito a mio agio e passiamo a darci del tu, immediatamente.

Elena abita una casa sulle pendici del bellissimo colle di Fiesole, a un passo dalla Badia Fiesolana e dalla chiesa di S. Domenico, che conserva alcuni capolavori del Beato Angelico.

Andando con ordine, ecco le notizie che ho raccolto: Bruno, figlio di Giovanni e di Giulia Barcali, era nato il 28 gennaio 1914 a Compiobbi, nel Comune di Fiesole (Fi). La famiglia viveva a Paiatici, nei pressi di Compiobbi, su un ampio podere che veniva lavorato da genitori e figli, oltre a Bruno c'erano infatti Adolfo, Anita, Ginetta e Bruna.

Nel vasto podere, che non ha mai fatto mancare il sostentamento alla famiglia, venivano coltivate verdure e ortaggi che prima Giovanni e in seguito Bruno, portavano ogni mattina in piazza con un carretto tirato dal cavallo, per vendere agli ortolani dei Mercati rionali. Neppure nei momenti più duri, quali ad esempio il passaggio del fronte nel 1944, tempo in cui c'era la necessità di ospitare a pranzo alcuni parenti in maggiore difficoltà economiche, non è mai mancato il cibo in casa loro.

Foto 2: Bruno nella foto-ricordo per la sua Assunta

Bruno nel 1937 si sposò con Assunta Dini ed ebbero oltre a Elena, Franca e Anna ed una piccola Elena deceduta bambina.

Ma come è accaduto con altri familiari dei naufraghi, anche Elena non ha che poche informazioni della vita militare del padre.

Non sa dove abbia svolto il Servizio di Leva. Si può pensare che questo fu svolto probabilmente negli anni 1935-36, pur non conoscendo a quale Arma fosse stato in forza alla Leva. Al richiamo però, come ci informa la bustina che ha in testa nella foto 1, fu posto nell' Artiglieria da Campagna. Elena non sa dire quando partì da Firenze per imbarcarsi a Bari sulla 'Paganini'.

Bruno era distaccato dal suo Reparto e operava alle Cascine di Firenze, dove accudiva i cavalli. Non è escluso che quel servizio sia stato agevolato dalla sua dimestichezza con gli animali di fattoria in genere e quelli in particolare.

Non è neppure escluso che da Artigliere sia stato per quella ragione destinato ad accudire i cavalli del 19°, che sappiamo essere stati imbarcati sulla 'Paganini'.

Dalle poche cose dette dal babbo, Elena ricorda che raccontava di avere lasciato il passo ad altri soldati, nella fila per lavarsi ai lavandini posti sul ponte della nave. *"…c'è tempo per far tutto!",* disse[404].

E subito dopo lo scoppio, che non lo travolse, ferì o scaraventò in mare, come accadde ad altri soldati.

Nel caos generale si predispose ad aspettare i soccorsi, scegliendo di rimanere all'asciutto: non sapeva nuotare e tutta quell'acqua lo impauriva, forse altrettanto quanto era accaduto e poteva ancora accadere. Si era sparsa la voce di un attacco dei molto temuti sommergibili inglesi, che incrociavano nel canale d'Otranto, perciò tutto poteva accadere in quell'incertezza.

Bruno rimase a bordo mentre la nave scendeva lentamente verso il fondo del mare antistante Durazzo. Non cedette neppure agli inviti dei marinai di una barca, che da sottobordo lo invitavano a buttarsi e che poi lo avrebbero recuperato. Dovettero salire sul ponte a prenderlo: lui che dell'acqua non aveva confidenza, non si fidava.

404 La circostanza dei lavandini in coperta è ricordata anche da Fantoni, Niccolai e Padellini, di cui alle biog.

Raccontò di avere visto molti soldati, aggrappati ad assi, galleggiare intorno alla nave, prima di essere tratti a bordo da quelle accorse.

Ricordava di aver notato un soldato che, preparandosi a sbarcare, si era ricucito i calzoni con del filo di ferro. Quel soldato lo incontrò di nuovo a terra: anche lui in acqua era stato aggrappato a un'asse.

Dopo la guerra Bruno riprese la sua attività di contadino che continuò fino al 1954, portando in piazza i suoi prodotti, ogni mattina con il carretto tirato dal cavallo. Quando cessò quell'attività lavorò per un periodo come giardiniere al Comune di Firenze, per poi passare alle dipendenze di una ditta edile, finché non iniziò a scavare pozzi artesiani.

27 marzo 2014

Vannini Luigi

Quando si intrecciano le storie…

Questo potrebbe essere il titolo di questa biografia che se anche breve e senza molti particolari, è di grande interesse per le vicende raccolte in questa ricerca. Se non avessi incontrato Marco Vannini non avrei mai saputo di Giampaolo Bonechi e quindi, del diario che suo padre gli inviò, tramite suo padre Luigi, ma che non gli fu mai consegnato.

In seguito, dopo l'incontro con Giovanni Mattei jr., ho potuto disporre di quella lettera in una versione scritta a macchina da chissà chi, ma di certo copiata dall'originale ritrovato fra le carte di Luigi.

Ed è tramite quello scritto che siamo venuti a conoscenza delle navi in convoglio e di un orario possibile in cui esplose la nave'Paganini'.

Luigi Vannini aveva svolto il Servizio di Leva nel 28° Rgt. Artiglieria 'Fossano', negli anni 1936-37. Era nato a Firenze l' 11 febbraio 1915, e al richiamo dei primi giorni del 1940 venne messo in forza al 19° Rgt. Artiglieria con il grado di caporale.

Visse il dramma del naufragio, ritrovandosi in acqua immediatamente dopo lo scoppio che l'aveva anche mandato a sbattere contro una paratia della nave e trascorse parecchie ore in mare, prima di essere tratto in salvo. Da quell'impatto ne uscì con alcune costole rotte, per cui passò un lungo periodo di internamento negli Ospedali di Tirana e Bari, prima di essere mandato in convalescenza a casa.

Le storie intrecciate, come si è visto, non riguardano solo questa biografia. Questa si intreccia veramente a doppio filo con quella di Edoardo Bonechi, e per gli eventi trattati si rimanda alla sua biografia; ma anche con quelle di altri quattro militi fra quelle pubblicate in questo lavoro: Barbetti, Geppi, Mattei e Palazzeschi. Dalle testimonianze delle loro famiglie ho recuperato altrettante copie di quella lettera, trascritte dal documento autografo.

Come Raffaele Nafissi, Carlo Tanzini e altri, Edoardo Bonechi pochi giorni dopo il naufragio, scrisse una lunga lettera da leggersi

come il diario di quella mattina, indirizzata alla moglie Nara e al figlio Giampaolo[405].

Non possiamo sapere se era amico di Edoardo Bonechi, ma di certo compagno d'arme e fiorentino come lui, dal momento che il Bonechi gli chiese di recapitare quella lettera alla sua famiglia.

Rientrando a Firenze gli sarebbe stato facile svolgere quell'incarico e recapitare la lettera ai destinatari. Per ragioni che non sappiamo e riusciamo ad immaginare, Vannini invece non recapitò mai quella lettera a casa Bonechi. Dimenticanza dovuta i drammatici avvenimenti accaduti? Una certa confusione causata dalle molte e numerose visite di vicini e amici in cerca di notizie come si rammenta spesso?

Si possono solo fare ipotesi. Certo non è pensabile la sua cattiva fede, o un rancore verso Bonechi, altrimenti non avrebbe accettato e ricevuto quell'incarico così delicato, di fiducia e confidenziale. Luigi Vannini, l'Artigliere di questa biografia, dopo i ricoveri negli Ospedali, venne mandato a casa per un lungo periodo di convalescenza perché a seguito dell'avventura sulla nave, ebbe notevoli danni che lo facevano cadere in periodici stati depressivi e ciò avvenne per molti anni, per cui ebbe la necessità di frequentare alcuni Studi professionali per cercare di ristabilire un certo equilibrio.

Il figlio Marco che ancora non era nato, ricorda di aver saputo che la loro casa divenne méta di molte persone del quartiere Monticelli-Legnaia dove abitavano e di tante altre che arrivavano anche da più lontano. Essendosi sparsa la voce dello scampato pericolo e della sua fortunata conclusione della avventura sulla 'Paganini', venivano da ogni dove a casa Vannini nella speranza che Luigi conoscesse e sapesse dare qualche informazione sulla sorte dei loro congiunti: figli, fratelli, mariti e padri, suoi possibili compagni d'arme, abitanti del quartiere, fiorentini comunque[406]. Luigi pareva non ricordare niente.

Qualcuno della sua cerchia, gli suggerì di ricorrere ad un metodo antico e popolare ma efficace: quello di fare frequenti bagni e ablu-

405 All. 3 e 46-a..

406 La circostanza è ricordata anche nelle biog. Fantechi, Lombardi E.N., Mattei e Petri.

zioni nell'infuso preparato con '*l'erba della paura*', l'assai nota nelle campagne tosco-emilane '*siderite*', *Stachys recta,* pianta erbacea spontanea, usata, nella tradizione contadina, per preparare abluzioni dal potere purificante. Nessuno adesso è in grado di sapere se quella cura fece effetto, ma c'è da giurare che come a tutti coloro che ci credono anche a Luigi fece bene!

Dunque Luigi non consegnò mai la lettera al destinatario, Giampaolo Bonechi, che oggi è un noto Editore in Firenze.

Parecchi anni più tardi, dopo la morte del padre, Marco ha trovato il manoscritto e si è preoccupato di cercare e consegnare all'antico destinatario la lettera del padre. Edoardo Bonechi alla fine della guerra, da una parte non riusciva a comprendere la ragione della mancata consegna della sua lettera alla famiglia, dall'altra non si rammentava a chi l'avesse a suo tempo consegnata per il recapito. Ricordava però e lo diceva spesso in famiglia, che più di un compagno l'aveva copiata anche a macchina come risulta effettivamente da questa ricerca[407].

L'emozione dei figli di quei due vecchi compagni d'arme e d'avventura, quando si sono incontrati per la consegna della lettera autografa di Edoardo Bonechi, si può solo immaginare.

30 maggio 2013

407 Vedi le biog. Barbetti, Geppi, Mattei e Palazzeschi.

Vasarri Bruno

Foto. 1: Bruno, primo seduto a sinistra con un gruppo di compagni

Bruno Vasarri, era nato a Firenze il 7 luglio1915.

Dopo il Servizio di Leva svolto a Pinerolo, si trattenne ancora alcuni mesi in tale sede con la qualifica di Istruttore degli ufficiali: insegnava loro la guida dei Carri Armati.

Al richiamo, nei primi giorni di Giugno del 1940, fu assegnato all'Autocentro data l'esperienza acquisita nella conduzione dei mezzi pesanti. Solo dopo pochi giorni, fu trasferito al 19° Reggimento a. della 'Venezia', nella Caserma Baldissera, con lo stesso compito di conduttore: ma questa volta di muli!! Nel 19° Rgt. c'era il III° Gruppo da Montagna, dunque someggiato.

Questo dato si ricava da diverse biografie, da quella di Raffaele Nafissi e da altre che ne parlano. Bruno era di questo stesso Gruppo. Poteva addirittura essere nella VIII^ Batteria in cui operava lo stesso Nafissi. Non ci sono notizie certe, salvo il Foglio Matricolare, che possano chiarire la circostanza dell'appartenenza di Bruno a tale Batteria, in quanto di pochi soldati è stato possibile ritrovare il Foglio Matricolare.

"Il babbo non parlava mai della guerra, tantomeno della sua brutta avventura sulla 'Paganini". Mi dice Fabrizio, il figlio che mi ha telefonato dopo aver letto il mio appello *on-line*. "*Sai perché ho questo nome? Perché il babbo fu tratto in salvo dal caccia 'Fabrizi'*". Bruno Vasarri ha fatto come altri naufraghi che imposero quel nome ai loro figli proprio per la stessa ragione[408].

Fabrizio cerca di ricordare quelle poche, troppo poche cose che il babbo ha raccontato *a spizzichi e bocconi*. *"Mio padre sapeva nuotare e anche bene. Era in coperta e non perse la calma: si buttò in mare dopo aver dato il suo salvagente ad un compagno che non aveva pratica con il nuoto. Il babbo diceva di essere rimasto in acqua per un lungo periodo: dalle sei alle sette ore"*. Probabile inoltre che le correnti ed il timore di altre possibili esplosioni abbiamo fatto sciamare i naufraghi in ogni direzione, sparsi in un ampio tratto di mare, da qui la difficoltà per il loro recupero. Con l'agitarsi delle acque anche a causa dell'incrociare dei mezzi di soccorso, alcuni saranno stati visti prima, altri inevitabilmente più tardi.

Fabrizio ricorda anche che *"Il babbo raccontava che a bordo c'era uno che diceva, di tanto in tanto: '…e la bolleeee'*[409] *ed anche che, dopo il naufragio, il Fabrizi girava nell'area, non rimanendo mai del tutto fermo. Da quella nave venivano sparate sagole*[410] *verso gli uomini in mare, giusto per non doversi fermare troppo nello stesso punto". C*irca la causa dell'affondamento, Bruno era certo che non si fosse trattato di un siluro*: "...la nave sarebbe stata squarciata da un siluro. Invece per diverse ore galleggiò, andando a fondo molto lentamente*[411] *".*

Non è una teoria peregrina in quanto un siluro avrebbe fatto molto danno ad una nave, per di più così piccola. *"Secondo me c'è stato un incendio nella stiva, un danno dall'interno, forse causato da una*

408 Come hanno fatto Banchini, Donnini e Moschini.

409 Come hanno raccontato Geppi, Grossi, Lombardi E.N. e Romanelli D. (vedi le loro biografie).

410 Sagola: cavetto di canapa usato in marina, costituito di elementi torti e intrecciati (Devoto – Oli, Vocabolario illustrato della lingua italiana, Selezione dal R. D., Milano 1974), in pratica una cordicella.

411 La nave impiegò circa sei ore ad affondare.

bomba". Bruno Vasarri non ha mai parlato di scoppio, a differenza di tutti gli altri naufraghi.

Quando nel proseguo della guerra si parlò di una partenza per la Russia, Bruno chiese la Licenza Matrimoniale e non raggiunse mai quella terra.

Al termine dalla Licenza fu assegnato ad un servizio che Fabrizio non sa, ma: *"...mi pare fosse a Poggio a Caiano (Po), dove rimase qualche tempo* (forse alla Polveriera di Carmignano? n.d.a.), *dopo di che fu mandato a Gorizia, come conducente"*.

Dopo l'8 Settembre 1943, fu catturato dai tedeschi e portato prigioniero in Germania per due anni. *"Non conosco l'esatta ragione, ma quando sentiva parlare in tedesco il babbo perdeva le staffe, si infuriava come nessuno lo aveva mai visto. Ci metteva un bel po' per calmarsi"*.

Fabrizio ha un lieve sorriso mentre descrive il padre come un uomo calmo e mite, salvo che in questi casi.

"Un altro particolare che ricordo molto bene del mio babbo è questo: come ho detto sapeva nuotare, ma quando da bambino mi portava al mare, si fermava quando l'acqua gli arrivava a mezza gamba. Da piccolo non me lo spiegavo. Adesso, da adulto sì".

14 giugno 2013

Vendramin Giuseppe

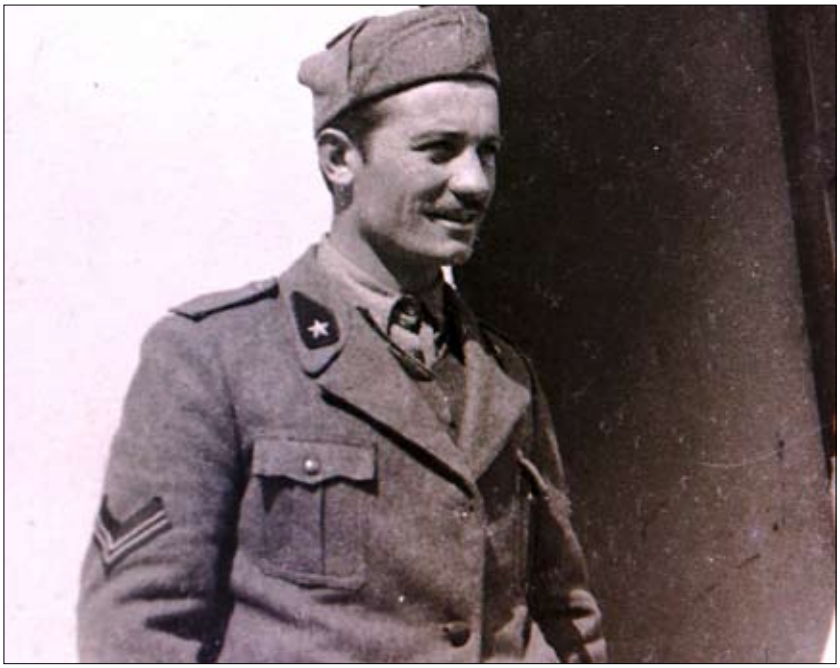


Foto 1: Giuseppe Vendramin

L'idea di chiedere la collaborazione di alcuni giornali *on-line* e cartacei per pubblicare un appello ai fini della ricerca ha dato, come già ricordato, alcuni frutti: ben 11 giornali hanno risposto positivamente.

Quando mi ha telefonato la signora Silvia Vendramin da Lastra a Signa, non sono rimasto troppo sorpreso: aveva letto l'appello su un giornale che ha la sua area di riferimento nel Chianti.

"Per me è stata una emozione forte leggere il suo appello, mi ha riportata indietro di molti anni" - mi dice -, *"A bordo c'era il mio babbo e a volte ne parlava".*

Giuseppe Vendramin era nato a Paese (Tv) il 7.1.1915 da Sante e Angela Mandregan. Quarto di sette figli, aveva prima di sé Davide, Guido ed Eufrasia e quali fratelli minori, Giovannino, Teresa e Attilio. Sante era un colono che volle emigrare nel 1926 per cer-

care migliori possibilità, inizialmente a Santa Luce (Pi) poi, dopo due anni si trasferì a Castellina Marittima (Pi). Si fermò infine a Rosignano Marittimo alla fine del 1928 e fino a che è vissuto Sante ha abitato nella bella località marina di Castiglioncello.

Giuseppe lavorava nello stabilimento della Solvay come elettricista meccanico; nel 1951si sposò con Luigia Alessandra dalla quale ha avuto due figli, dei quali incontro Silvia.

Come si comprende dal nome, la sua origine era veneta. Aveva svolto il periodo della Leva nell'8° Rgt. Genio negli anni 1936-1938, richiamato alle armi per la mobilitazione generale, il 2 giugno 1940 come telegrafista nel 7° Rgt. Genio.

Foto 2: Giuseppe Vendramin è il primo accosciato a destra

Dalla tragedia del 28 giugno ne era uscito indenne. Subito dopo lo scoppio si gettò in mare, dove rimase aggrappato ad un tavolone di legno per circa sei ore prima di essere tratto in salvo dalla nave di scorta, il cacciatorpediniere 'Fabrizi', che lo sbarcò a Durazzo. Pochi giorni dopo gli accertamenti medici fu trasferito sul lago di Ocrida e da lì ad Elbasan.

Dopo l'8 settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi, ma con un colpo di fortuna riuscì a scappare e rimasto isolato, entrò nelle formazioni partigiane dell'E.P.L.J. che lo avevano coperto nella fuga.

Silvia non ha molti altri ricordi perché il babbo non parlava spesso delle sue vicende di guerra, ma una cosa è significativa: pur vivendo in una località marina, dopo quell'evento e per tutta la sua vita, Giuseppe non fece più un bagno in mare.

Come molti altri la parola d'ordine era quella di dimenticare al più presto, per quanto fosse possibile.

Anche molti dei figli, specialmente da giovani, non avevano la curiosità di sapere le vicende dei padri, o la pazienza di ascoltarle, per ricordare nel tempo e tramandare la loro tragedia vissuta. Adesso molti di quei figli vorrebbero rivivere quei momenti per sapere e condividere con il genitore la sua storia vissuta al limite della morte per lasciarne memoria, personale e collettiva.

La signora Silvia ricorda però una cosa: il padre si era incontrato qualche volta a Firenze con due commilitoni che avevano vissuto insieme un lungo periodo della guerra.

Lei pensa che fossero del suo stesso Reggimento.

Di uno di questi è stato possibile rintracciarne la famiglia. Era di San Gimignano, si chiamava Vasco Giubbolini ed era un radiofonista del 7°Reggimento Genio (vedi la sua biografia). L' altro, Osvaldo Munarin di Alassio, non è stato possibile rintracciarlo.

24 maggio 2013

Parte seconda

Dalle carte e foto di Raffaele Nafissi

L'esame della notevole mole di carte e di fotografie di Raffaele Nafissi hanno riservato molte sorprese.

Come detto in precedenza sul verso delle foto ci sono i nomi di chi è raffigurato, i luoghi dove sono state scattate e talvolta la circostanza e l'anno, spesso con la data completa. Abbiamo già visto molte delle circostanze che hanno indotto Raffaele Nafissi a scattarle: sfilate e Cerimonie, Messe al campo, momenti di lutto, altri di festa e spettacolo, marce nella neve, addestramenti e momenti di completo *relax*. Un'altra serie è relativa a paesaggi del Montenegro dove la Divisione aveva la base e a scorci di città, di Berane e altre. Alcune belle foto furono scattate a persone e in luoghi di vita dei montenegrini: in casa, al mercato, durante la mietitura, a Moschee[412].

Molte quelle ai colleghi ufficiali, immortalati a coppie, da soli o in gruppi; alla mensa, in riposo, durante una sciata, in momenti di sosta lungo il percorso di una marcia. Alcune copie di queste fotografie sono state trovate in case di Artiglieri del III° Gr. del 19° Rgt.: Capanni, Tori e Ermini ad esempio, si rimanda per maggiori spiegazioni alle loro biografie. Oltre alle 400 fotografie ritrovate, Raffaele Nafissi ha prodotto e portato a casa anche molte carte. Fra le più importanti spicca il diario che racconta dai giorni immediatamente successivi alla sua cattura, al viaggio verso la prigionia, dai mesi trascorsi in quel campo al rimpatrio. Questo documento lo ha significativamente chiamato *via cru*cis[413]. Cartoline postali[414]**,** elenchi di nomi dei compagni e colleghi (di prigionia? di Reggimento?)[415], lettere, di cui una molto speciale[416], il calendario dei mesi passati

412 Vedi le foto presentate Fuori Testo nella Parte Quarta, pag. 593-598.

413 All. 17,18 e 20.

414 All. 23.

415 All. 32.

416 Lettera del 12 luglio (all. 50).

nel campo di prigionia di Biala Podlaska[417], nel cui risvolto ci sono altri nomi ed altro materiale adesso prezioso, messo generosamente a disposizione di questa ricerca dal figlio Paolo.

Dei colleghi ufficiali del 19° Rgt. a. della 'Venezia' altri cinque erano a bordo della 'Paganini': Betti, Dilaghi, Fabbrini, Loretti e Pesci, di cui alle loro biografie[418]. Questi hanno vissuto e patito le stesse paure dei loro soldati, dall' esplosione al salvataggio.

La ricerca, oltre ad alcuni ufficiali di quegli elenchi ne ha reperiti altri, una parte dei quali, erano Artiglieri del 19° Rgt. Tutti hanno avuto relazione, in un modo o nell'altro, con le storie descritte nelle biografie presentate. Di alcune delle loro famiglie è stato quasi facile trovarne le tracce, per altre si è trattato di una ricerca più complessa. Quasi tutte le famiglie sapevano le une delle altre, per averle sentite rammentare nei racconti dei loro padri, zii, mariti. Anche gli ufficiali che non erano imbarcati sulla 'Paganini' hanno poi vissuto circa tre anni con gli Artiglieri di cui si parla nelle biografie degli scampati al naufragio.

Tutti questi uomini vissero in quegli anni una vita dura, difficile come si può solo immaginare una vita in guerra. Alcuni di essi hanno rivestito un ruolo particolare che li ha resi speciali ai fini della presente ricerca.

- Mario Bossi, che a causa di un incidente non si imbarcò sulla 'Paganini' con i colleghi.
- Alberto Bougleux, dal quale ci è pervenuto un racconto di guerra vivace e avventuroso;
- Giovanni Burbi, che ha condiviso con i colleghi ufficiali del 19° Rgt., naufraghi, gli anni di guerra;
- Enrico Carocci Busi, per essere stato latore di una lettera scritta in una data speciale, recapitata a Firenze;
- Tullio Cavalensi, ritratto in molte foto;
- Galardi, Gaudenzi e Onofri, in quell'elenco di nomi che con le foto è stato uno dei pilastri per questo capitolo;
- Galassini 'Nino' Girolamo, uno degli ufficiali maggiormente ritratti da Raffele Nafissi;

417 All. 33.

418 Tutti questi nomi sono presenti nell' all. 27.

- Carlo Martinuzzi, ritratto in molte foto;
- Americo Sbardella, per un toccante episodio vissuto con la famiglia molti anni dopo la fine della guerra;
- Tirto Sbolci, un collega ufficiale del 19° Rgt. che appare in 2 foto;
- Alfredo Simonelli, perché dopo l'8 settembre fece una scelta che lo condusse a una tragica e penosa fine;
- Pier Luigi Tori, che ci ha lasciato un particolare colpo d'occhio della sua cattura avvenuta il 13 settembre 1943[419].

Queste ragioni sono state sufficienti per aggiungere le loro biografie, anche se separate da quelle della Parte Prima riservata ai naufraghi.

Glielo dovevamo.

419 All. 44.

Bossi Mario

Foto 1: Mario Bossi

Mario Bossi non è un naufrago, un disperso, un caduto o altro che lo colleghi alla motonave 'Paganini'.

La storia di Mario Bossi esce dalle carte di Raffaele Nafissi, dove aveva scritto molti nomi e indirizzi di amici.

Fra questi, nel risvolto di una cartellina portata dal campo di prigionia di Biala Podlaska, anzi il primo nome della lista con l'indirizzo, c'è quello di Mario Bossi che al tempo abitava in via S. Gallo 128, a Firenze.

Fra Raffaele e Mario c'era amicizia fin dall'infanzia, proseguita anche nella carriera scolastica e lavorativa; dopo il conseguimento del diploma di Ragioneria erano diventati colleghi in una Banca, il Monte dei Paschi di Siena. In seguito Mario conseguì la laurea in Scienze Economiche e Commerciali.

La carriera militare di Mario ebbe uno sviluppo diverso da quella del suo amico. Nel gennaio 1939 fu ammesso quale aspirante allievo ufficiale di complemento per l'Arma di Artiglieria, specialità

Divisionale, alla Scuola di Lucca. Il servizio di prima nomina nel settembre del 1939 lo vide inquadrato nel 19° Rgt. a., ma il suo primo servizio da ufficiale lo svolse nel 41° Rgt. a. della D. 'Firenze', dove rimase in forza fino all'ottobre dello stesso anno prima di essere messo in congedo.

Mario, pur in forza al 19° Reggimento Artiglieria D.f. 'Venezia', dunque collega di Nafissi e di tanti altri ufficiali e soldati di cui si parla in questo lavoro, non era partito per l'Albania a causa di una brutta caduta da cavallo, che gli procurò la rottura di una gamba mentre stava al galoppatoio nel Parco delle Cascine di Firenze.

Foto 2: Mario è l'ufficiale con alcuni Artiglieri al pezzo da 75/27

Al richiamo del 1942 fu posto di nuovo in servizio nel 41° prima del successivo trasferimento al 12° Rgt. Artiglieria da Costa nel 1943.

Mario era nato a Grosseto il 16 luglio 1916 da Piero e Carolina Ricciardi, che ebbero anche Cesarina. Piero era un funzionario della *Valdarno Mineraria*, una Società che si occupava della produzione di energia elettrica dalla combustione della lignite[420], di cui era ricco il Valdarno fiorentino.

420 Si trattava di importanti giacimenti, particolarmente ricchi nella zona aretina, attivi fino agli anni '80 del '900. Il giacimento di S. Barbara, costituitosi nel periodo villanoviano, ricco di lignite xiloide, era stimato in 90 ml. di tonnellate, particolarmente pregiato nel rapporto peso/calore.

Mario, dopo il matrimonio con Milena Turbanti, stabilì la residenza della sua famiglia a Firenze, all'indirizzo che Raffaele Nafissi ci ha fatto conoscere con quella lista scritta in prigionia. Nel tempo la famiglia era cresciuta con la nascita dei figli Alessandra, Maurizio e Giovanna, che Mario accompagnò fino al conseguimento dei loro Diplomi di Laurea. Maurizio, laureato in Filosofia all'Università di Firenze, è stato il fondatore e direttore del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux di Firenze.

Foto 3: Ore 12.00, rancio per … tutti!

La sorella di Piero, zia Cesarina, conseguì invece la Laurea in Lingua e Letteratura francese all'Istituto Francese di Firenze, il famoso *Grenoble*, per poi farsi monaca nell'antico Monastero benedettino di clausura a Rosano (Fi)[421]. In quel Monastero le monache si occupavano, come ancora adesso, di ricamo, di restauro dei libri antichi e di traduzioni in varie lingue. Cesarina si occupava delle traduzioni dal ed in francese fino a che, con altre sei consorelle accompagnò la Madre Maria Beatrice Amadei, futura Badessa, con il compito

421 Monastero ancora attivo, famoso per il restauro di libri antichi e per la produzione di tovagliati da altare. Fondato nel 780, ma citato, con continuità di notizie, solo dall'XI° sec.

di ristabilire la vita di un altro antico Monastero Benedettino fra i monti nei dintorni di La Spezia: Santa Maria del Mare a Marinasco. In seguito Madre Beatrice fu promotrice della costruzione del nuovo Monastero a Castellazzo poco distante dal luogo originale.

Le foto in questa biografia non hanno data e didascalia, dunque non è possibile relazionarle a nessun periodo della vita militare di Mario Bossi. Da notare la curiosità della foto n° 3.

10 novembre 2013

Bougleux Alberto

Foto 1: Alberto Bougleux

Alberto Bougleux era un ufficiale del III° Gr. del 19° Rgt. Artiglieria della D. 'Venezia'. Era nato a Livorno il 1° maggio 1900, da Enrico ed Erminia Piccaroli.

Aveva tre fratelli: Paolo, Ada e Anna. La famiglia, che come si intuisce dal cognome, era di origine francese, arrivò in Italia nel primo '800, all'epoca della occupazione francese durante il periodo napoleonico, stabilendosi a Livorno dove nacque Alberto. La famiglia per tradizione votata all'ingegneria, investì consistenti capitali a Livorno realizzando forse il primo mulino a vapore in Europa, sicuramente d'Italia. Il grano arrivava via mare e dal porto veniva trasferito al mulino, dopo la molitura il costo del grano era remunerato con la merce lavorata, cioè con la vendita della farina. In quegli anni, agli inizi del '900, non era infrequente che avvenissero incidenti durante il trasferimento della merce, dalle navi al punto di lavorazione. In un'occasione un incendio provocò la distruzione dei silos di contenimento del porto, ma il nonno di Alberto, anche lui di nome Alberto, uomo tutto di un pezzo e di una sola parola, senza batter ciglio,

rifuse l'intero importo di quel carico e i danni causati dall'incendio. Questa operazione sottrasse alla famiglia Bougleux, anche se in più fasi, consistenti risorse e beni, comprese le fabbriche che furono alienate, con conseguente e progressivo declassamento sociale, da alta borghesia imprenditoriale a ceto medio.

Dopo questi eventi Alberto iniziò il corso di studi che lo avrebbe portato al conseguimento della Laurea in ingegneria al Politecnico di Milano, al cui termine iniziò ben presto la sua carriera professionale di ingegnere dirigente di azienda.

Nel 1935 sposò Elena Tavanti dalla quale ebbe due figli: Enrico, ingegnere anche lui, con il quale mi sono incontrato, e Tito, medico pediatra, morto a Firenze il 26 aprile 2010.

Come ho già ricordato in altre sezioni di questo lavoro, le circostanze che mi hanno permesso di incontrare chi mi poteva esser utile, sono state spesso curiose se non bizzarre. Avevo già incontrato l'ing. Enrico all'epoca della mia esperienza nel Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli, in quanto era il Progettista del Piano Regolatore dell'Acquedotto locale. Attualmente l'ing. Enrico è Assessore all'Urbanistica del Comune di Impruneta (Fi.

Alberto Bougleux aveva il grado di Capitano e per un certo periodo in Albania ha comandato il III° Gr. del 19° a. della 'Venezia' durante un'assenza del suo Comandante, il Magg. Manfredi Niccolini, momentaneamente destinato ad altro compito.

Osservatorio avanzato[422]
di Enrico Bougleux

> Fronte greco-albanese 1940.
> Il Capitano Artigliere aveva il comando di un Gruppo (Grp) con Batterie (Btr) da 75/13: erano obici preda bellica della Grande Guerra, ancora buoni ma certamente non i più moderni. Il Grp di Artiglieria, avrebbe dovuto essere comandato da un Maggiore, ma si era in guerra e con pochi organici, per cui il Comando era

422 Enrico Bougleux ha recuperato dalla memoria quanto raccontava il padre ed ha gentilmente messo a disposizione questo racconto di guerra. Il periodo era quello in cui suo padre, il Cap. Alberto Bougleux aveva il comando del III° Gruppo di Artiglieria.

passato al Capitano anziano, dopo che il Maggiore comandante era stato dislocato altrove.
Il Grp era someggiato su muli e perciò equiparato alla Artiglieria da Montagna, per cui quei soldati, ufficiali e truppa, portavano il cappello con la penna nera; la penna bianca era destinata agli ufficiali, da Maggiore In avanti.
Era la guerra con cui l'Italia fascista aggrediva senza motivo la Grecia, per *spezzarle le reni*, parola d'ordine del regime; le basi per l'attacco erano in Albania, conquistata nel 1939, tanto che Vittorio Emanuele III di Savoia poteva fregiarsi del pomposo titolo di *Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia.*
Ma la Grecia era forte di reni e passò al contrattacco e l'Esercito italiano, molto mal equipaggiato (i soldati avevano scarpe con suola di cartone pressato e dovevano camminare sulla neve), sarebbe stato ributtato in mare.
La Grecia invece dovette capitolare di fronte all'attacco proditorio dell'Esercito tedesco (che nel frattempo aveva occupato anche la Jugoslavia) sferrato attraverso i confini della Bulgaria.
Dunque la Grecia si trovò di fatto momentaneamente, sotto l'occupazione italo-tedesca. Vari contingenti di soldati italiani furono inviati a presidiare le innumerevoli isole greche e su quelle qualcuno fu anche dimenticato, come ci ha ricordato il noto film *Mediterraneo*.
Nel 1953 furono arrestati, processati, e condannati con l'accusa di vilipendio alle Forze Armate Renzo Ricci e Guido Aristarco, autori del soggetto per il film *L'armata s'agapò* che denunciava il comportamento dei soldati italiani con le donne greche, in quella guerra e durante la successiva occupazione (s'agapò = ti amo)[423].
Il Capitano, insieme ad un sottufficiale con funzioni di osservatore, in quel giorno dell'autunno 1940, era all'osservatorio da dove dirigeva il tiro, dando le coordinate e le correzioni per i vari pezzi del suo Gruppo: quattro Batterie di quattro obici ciascuna[424].
L'osservatorio era un ridotto-rifugio avanzato, non grande,

423 Furono condotti nel Carcere di Peschiera e processati il 5 ottobre a Milano, da un Tribunale Militare. Renzo Renzi fu condannato a 8 mesi e Guido Aristarco a 4. Quest'ultimo è stato uno dei maggiori critici cinematografici italiani. Questi Autori, già sottufficiale e ufficiale in tempo di guerra, furono anche degradati, e si era già il 1953.

424 Vedi la foto n° 6 nella biog. Nafissi.

ricavato e mimetizzato a ridosso di un costone, ben rinforzato e protetto; essendo in alto, dalle sue feritoie si vedevano benissimo le linee greche distanti circa un chilometro nella pianura.
Un valloncello con un ripido sentiero divideva l'osservatorio dagli obici e dai servizi del Gruppo; invisibile ai greci, era scavalcato dalle cannonate in partenza dai nostri pezzi, e in arrivo da quelle dei greci che lo sorvolavano con il loro sibilo caratteristico, andando a scoppiare più indietro, a seconda di dove volevano colpire: nella zona delle batterie oppure dei servizi, oppure all'altezza della nostra Fanteria che teneva, con grandi sacrifici, il lungo fronte: il contrattacco greco era imminente.
Quel giorno sembrava che l'obiettivo dei greci fosse la IV^ Btr.: una serie di tiri di aggiustamento, vicini ma fuori bersaglio, preludevano a successive bordate.
Il Capitano, che ben vedeva col binocolo le vampe dei cannoni grechi, si apprestava, carte alla mano, a comunicare col telefono da campo i dati per preparare il fuoco di controbatteria.
Inaspettato il Tenente comandante della IV^ Btr. irruppe trafelato nell'osservatorio.
"Devo controllare i dati di tiro sulle carte che stanno qui" e cominciò a sfogliarle, sul tavolo.
"Lei Tenente, dovrebbe stare accanto agli uomini e ai pezzi", osservò ancora sorpreso il Capitano.
Un'altra salva di cannonate greche sorvolò sibilando, dopo un attimo si sentirono vicini gli scoppi dei colpi. L'osservatorio era, in quel frangente, un posto relativamente sicuro dai proiettili in arrivo.
"Tenente, è tempo che lei rientri e riprenda il comando, non può lasciare la sua Btr. proprio ora che è sotto tiro", il tono del Capitano era perentorio. Per tutta risposta il Tenente prese il binocolo e si accostò alla feritoia.
"Voglio vedere da dove sparano i greci".
"Tenente, le ordino di tornare immediatamente ai pezzi" urlò il Capitano, con la voce che gli si strozzava in gola per la concitazione. La risposta fu:
"Sor Capitano, ma lassù ci tirano".
Il Capitano rimase esterrefatto, con gesto automatico mise mano alla pistola, ce n' era abbastanza: rifiuto di obbedienza in guerra (che è la peggiore insubordinazione), codardia di fronte al nemico, abbandono del posto di combattimento.
Poteva anche sparagli, a quel Tenente. Invece…

Il Capitano verificò che la pistola fosse in sicurezza, quindi, brandendola in alto come una sciabola:
"Andiamo" gridò e si buttò a capofitto per il ripido sentiero lasciando impietrito il suo sottufficiale aiutante.
Il Tenente rimase un po' incerto, poi seguì, a una certa distanza il Capitano, il quale, percorso come un fulmine il lungo sentiero che portava alla linea pezzi (un tratto era scoperto e dunque alla vista dei greci, bisognava correre chinati), piombò sulla piazzola del primo pezzo, dove non c'era nessuno soldato: tutti si erano rifugiati al riparo nei ricoveri.
"Dov'è la IV^ Btr.? Eravate i migliori, ora siete forse i più vigliacchi? Artiglieri, fuori dai ricoveri e fatevi onore, perdio!".
Il Sergente capo pezzo saltò subito fuori: "Comandi, signor Capitano".
Si sentiva il bisbiglio un po' sorpreso degli Artiglieri: "C'è il Capitano, c'è il Capitano".
Finalmente arrivò anche il Tenente: "Serventi ai pezzi, prepararsi a far fuoco, puntatori sul falso scopo, caricate. Fuoco a volontà".
Al primo colpo partito, che pareva un timido approccio alla situazione, seguirono gli altri che, in rapida sequenza emulativa, sparavano colpi su colpi senza interruzione. Anche alle altre batterie furono forniti i dati di tiro e si unirono al fuoco. Era tutto il Gr. che sparava in continuo.
Il fuoco greco tacque presto. Il III° Gr. non ebbe nessuna perdita.
Di questo episodio, così come si è svolto e come è raccontato, non c'è traccia nei documenti ufficiali e come poteva esserci, dal momento che quel Capitano non fece nessun rapporto al Tenente.
Il Bollettino, diramato dal comando, menzionò quel giorno, elogiandolo, il Gr. definendolo *gruppo mitragliatrice*, tanto era stato rapido il tiro per rintuzzare l'attacco dell'artiglieria greca.
Di questi bollettini si occupava l'attendente che era anche addetto alle comunicazioni del Capitano, smistando ordini e notizie. Questa volta, insieme al bollettino che menzionava a suo modo l'azione di cui sopra, gli stava portando la notizia appena arrivata della nascita del secondo figlio.

Se il capitano non c'era, avrebbe lasciato, come al solito, il plico dei comunicati nella sua tenda. Avvicinandosi, vide che la tenda del Capitano era andata a fuoco, il braciere l'aveva incendiata, era novembre, faceva un gran freddo e l'eccesso di legna messa a bruciare aveva fuso il recipiente. L'attendente fece appena in tempo a salvare la branda, che rimase un po' danneggiata, e alcuni documenti.
Così il Capitano, al rientro dall'osservatorio, ebbe la notizia di avere adesso due figli e insieme alla foto del neonato appena arrivata, c'era quella, salva ma bruciacchiata, del primo figlio; entrambe conservate a lungo fra i documenti più *preziosi* di famiglia.
Il Capitano era ufficiale di complemento e alla fine della guerra riprese la sua professione.
A 65 anni, ebbe il contentino della promozione a Maggiore e la penna bianca, che non portò mai, non ne ebbe e non ne cercò l'occasione.
Il Tenente invece era militare di carriera. E' diventato generale.

Ing. Enrico Bougleux

20 aprile 2014

Burbi Giovanni

Foto 1: Giovanni Burbi nel Montenegro con i gradi di Tenente. Dietro si intravede un Artigliere di guardia a qualcosa o di sentinella, accanto alla rastrelliera dove si riponevano i fucili con cui è armato anche quel soldato

Anche la ricerca di un contatto con la famiglia di Giovanni Burbi è stata complessa, ma alla fine lo sforzo è stato ampiamente e ben ripagato. Prima ho parlato con un nipote di Giovanni e dopo, tramite questi ed un altro nipote che vive a Firenze, è stato possibile contattare Livio, il figlio di Giovanni Burbi.

Alcune telefonate, diverse e-mail per combinare l'incontro che in una bella giornata di primavera c'è stato nella sua casa, intorno ad una tavola imbandita con ottime pietanze e straordinari vini, Livio ed Elena Maria, sua moglie, mi parlano volentieri di Giovanni.

Ma come in quasi tutte le altre occasioni ascoltate e raccontate in altre biografie, neppure Giovanni ha detto molto alla famiglia della sua esperienza nella guerra. Inoltre il suo carattere era cordiale ma

riservato, molto riservato e la sua morte prematura non ha permesso a Livio, allora adolescente, di poter ricevere direttamente dal padre notizie di quel tragico periodo di guerra.

Giovanni era nato a Cortona (Ar) il 30 giugno 1910, da Giuseppe e Maria Teresa Cocchi. La loro era una famiglia di agricoltori che traevano il sostentamento necessario dalle rendite di alcune proprietà, vivendo in maniera dignitosa, per cui Giovanni ebbe la possibilità di studiare conseguendo nel 1938 la Laurea in Economia e Commercio all'Università di Firenze.

La sua carriera militare iniziò alla Scuola Allievi Ufficiali d'Artiglieria di Lucca dove ottenne il grado di S. Tenente.

Non ci sono documenti che ci dicano dove espletò il servizio di prima nomina; neppure se e quando attraversò l'Adriatico per la guerra di Albania alla fine degli anni '30. Non sappiamo neanche del richiamo del 1940: forse era già in zona di guerra in Albania.

Foto 2: Giovanni, in camicia alla mensa ufficiali con alcuni colleghi. Si riconoscono da sinistra: André, Loretti, Burbi (in camicia), Graetz e Cagliesi

L'unica cosa che sappiamo con certezza è che negli anni dal 1940 al 1943 era in Albania e Montenegro nel III° Gr. da Montagna del 19° Rgt. della 'Venezia', dove conseguì nel tempo il grado di Capitano.

Come altri colleghi ufficiali del 19° (Loretti, Nafissi, ed altri) dei quali si parla in altre pagine di questa raccolta di biografie, anche Giovanni Burbi riportò a casa alcuni oggetti ricordo dal Montenegro, tra cui due tappeti di cui si vede lo stile nella foto n°19 sulla seconda delle pagine iconografiche Fuori Testo presentate nella Parte Quarta.

Foto 3: Maggio 1943. Giovanni Burbi illustra ad un gruppo di ufficiali, fra cui sembra di riconoscere il Comandante della D. 'Venezia' Gen. Silvio Bonini, la situazione logistica della loro posizione. A tracolla di Giovanni la sua inseparabile Leica

Dopo i fatti dell'8 settembre fu fatto prigioniero.

Si era vestito da soldato semplice, perché temeva di essere passato per le armi dai tedeschi. Per questo, in quanto ritenuto soldato, fu condotto a Postdam in un campo di prigionia a loro riservato da dove trovò il sistema di fuggire. Rientrò in Italia nell'estate del 1945 dopo aver percorso alcune migliaia di chilometri a piedi.

La vita di Giovanni Burbi riprese al passo della ripresa dell'Italia: s'impiegò di nuovo nella Cassa di Risparmio di Firenze, all'inizio come direttore di una Agenzia a Grosseto dove si sposò e mise su famiglia, poi nel tempo scalò i gradini della carriera fino a ricoprire il ruolo di vice Segretario Amministrativo nella sua amata Firenze dove fu colto da improvvisa e prematura morte nel 1968.

Le notizie e i dati di Giovanni terminano qui, salvo constatare che anche lui fu più volte ritratto da Raffaele Nafissi, come confermano le due foto presentate sopra.

Anche Giovanni aveva con sé la macchina fotografica che, chissà come, conservò anche in prigionia e riportò a casa. La macchina e i negativi sono andati tuttavia dispersi nei vari traslochi della sua famiglia.

Nella collezione Burbi rimangono però sono alcune foto identiche ed altre simili a quelle di Raffaele Nafissi fra cui le due presentate sopra.

Pertanto non sono attribuibili con certezza ad alcuno dei due.

10 maggio 2014

Carocci Busi Enrico

Questa biografia si colloca fra quelle di soldati e ufficiali che non sono stati direttamente coinvolti dal naufragio della 'Paganini'.

Inoltre questo ufficiale, il Cap. Enrico Carocci Busi non era Artigliere, bensì un Fante e non era a bordo della nave verso l'Albania.

La scelta di presentarla comunque si spiega con la circostanza che il Cap. Enrico Carocci Busi portò dall' Ospedale di Tirana a Firenze consegnandola alla famiglia Nafissi, una delle 2 lettere di Raffaele del 5 luglio 1940: 7 giorni dopo l'affondamento della nave[425] testimoniando ai genitori di Raffaele anche il suo buono stato di salute.

Eccolo dunque il nesso!

Enrico Carocci Busi quando intraprese la carriera militare, per espletare al meglio il suo lavoro all' Istituto Geografico Militare di Firenze (era topografo), prese un appartamento a Firenze abitandovi con la famiglia fin dal 1934.

Nell'aprile del 1940 partì per l'Albania in forza al 31° Rgt. Fanteria carrista. Per una strana circostanza e per una ragione che non appare neppure sul suo Stato di Servizio, fu ricoverato all'Ospedale di Tirana in concomitanza con il ricovero dei naufraghi della 'Paganini': dal 28 giugno 1940 è stato per qualche tempo insieme a quei naufraghi. Ecco dunque come conobbe gli ufficiali ai quali, rientrando a Firenze in convalescenza, fece loro la cortesia della consegna delle lettere a casa. Ciò vale almeno per quella di Raffaele Nafissi[426].

Dunque è assai probabile che abbia consegnato altre lettere ad altrettante famiglie.

In quei giorni probabilmente incontrò anche alcuni dei topografi, cartografi e tipografi dell'I.G.M. di Firenze, con cui avrebbe lavorato insieme[427].

24 gennaio 2014

425 Vedi biog. Nafissi.

426 Lettera del 5 luglio.

427 Giovanni Mattei, Carlo Alari e Mario Susini erano del gruppo dei topografi/tipografi partiti da Firenze. Umberto Fantoni collaborò ai disegni delle mappe. Vedi le rispettive biografie.

Cavalensi Tullio

Foto 1: Tullio nel giorno delle nozze

Tullio Cavalensi, ancora un ufficiale fiorentino, inquadrato nel 19° Reggimento Artiglieria della Divisione 'Venezia'.

Non era imbarcato sulla 'Paganini', era collega degli ufficiali naufragati, e superiore dei molti Artiglieri di cui si parla nel presente lavoro, con i quali condivise certamente pane, pene e disagi, sia pure in un ambito maggiormente privilegiato. Le foto della collezione Nafissi ce lo mostrano come un giovane brillante e allegro.

A nome della famiglia il figlio Roberto, ha fatto pervenire da Roma le poche note e informazioni di sua conoscenza.

Tullio nacque a Firenze, da Vittorio e Laura Signorini, il 29 giugno 1915.

La famiglia di Vittorio, che oltre Tullio comprendeva anche Ornella, la figlia minore, viveva del suo lavoro di impiegato nelle Ferrovie statali; la madre, Laura, benché diplomata come insegnante

per le scuole elementari, non esercitò mai la professione, preferendo dedicarsi interamente e personalmente alla famiglia ed allevare i suoi due figli.

La famiglia abitava nella zona nord-est di Firenze, nella zona del Campo di Marte, dove c'era la Stazione ferroviaria da cui sono partiti i soldati alla volta di Bari, e da lì per l'Albania ed altre mete, Artiglieri, Fanti e soldati di chissà quante altre Armi e Corpi.

Il carattere pragmatico ma squadrato di Tullio, non poteva trovare migliore sbocco scolastico che nel Liceo Scientifico; in seguito frequentò anche il primo anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia, ma la sua carriera scolastica fini lì.

Al termine della guerra seguì le orme del nonno Vittorio, impiegandosi per qualche tempo nelle Ferrovie.

La vita militare di Tullio è scandita dal suo Stato di Servizio. Nel 1936 fu ammesso quale aspirante Allievo Ufficiale alla Scuola dell'Arma di Artiglieria di Lucca, specialità Divisione di Fanteria, vera fucina degli Artiglieri toscani e fiorentini, e non solo.

Nel giugno del 1937 giunse al 19° Rgt. Artiglieria per prestarvi il Servizio di prima nomina; nel giugno successivo aveva già la stella da Sottotenente di Artiglieria.

Dopo un periodo di permanenza a Pesaro, nella Scuola Allievi Ufficiali, partì per l'Albania nell'aprile del 1939 nei ranghi del 19° Rgt., dove rimase e trascorse i primi anni della guerra. Nel 1942 rientrò a Firenze dove prestò servizio nel Deposito del 19° Rgt.

Le tracce della vita militare si fermano nel 1942. Successivamente, dopo un periodo di istruzioni presso la Scuola di Artiglieria di Bracciano, a cui seguì la nomina a Maggiore, Tullio fu posto in congedo con quel grado.

18.12.2014

Galardi Roberto

Foto 1

Le carte di Raffaele Nafissi hanno riservato molte sorprese. Oltre quelle che lo hanno riguardato, molte ci hanno fatto conoscere altri nomi. Di colleghi? Di uomini conosciuti in prigionia? Forse gli uni e gli altri.

Il nome di questo ufficiale, 16° della lista di cui all'all.32, è stato fatto anche da Giorgio Gaudenzi, che lo rammenta in ciò che ha scritto per questa ricerca. Lo rammenta fra gli ufficiali della Batteria di accompagnamento da 65/17 someggiata del suo Reggimento, il 41° 'Modena'.

Roberto Galardi era nato a Firenze il 7 gennaio del 1921, da Armando e Anita Mannucci.

La famiglia operava nell'ambito del commercio, così come i nipoti di Roberto incontrati nel loro magnifico negozio nel centro di Firenze. Un negozio in cui i clienti, anche turisti, dimostrano piecere nell'avvicinarsi e rimanere al banco, ove vengono loro mostrate in

abbondanza di qualità e colori e forme, i capi confezionati o le pezze da loro richiesti.

Roberto entrò giovanissimo a contatto con l'ambito militare. Era il 1940 quando fu ammesso al 2° periodo preliminare al Corso A.U.C. presso il Comando della Legione Universitaria di Firenze.

Nell'aprile del 1941 aveva sulle spalline i gradi di caporale, a giugno aveva quelli di Sergente. Nel dicembre di quell'anno fu ammesso al Corso A.U.C. alla Scuola di Lucca ove al termine ricevette quelli di S.Tenente. Fu presto immesso nei ranghi del 37° Rgt. a. D.f. 'Cosseria'.

Nel 1942 era in forza al Comando della 11° Armata in Atene quando fu assegnato al 41° Rgt. a. D.f. 'Modena' in cui incontrò Giorgio Gaudenzi.

Il 12 settembre fu catturato e avviato al campo di prigionia di Biala Podlaska, ove evidentemente incontrò Nafissi e gli altri ufficiali del 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

Per il rientro in Italia fu decisiva la sua adesione alla R.S.I., come fecero la maggior parte degli ufficiali colà e altrove imprigionati.

Foto 2: Roberto abile cavaliere in sella a Vernacola, sul campo di Rosignano (Li)

La famiglia fra le altre cose di Roberto conserva alcune lettere alla amata sorella Milena, lettere dolci scritte da un fratello molto affezionato a quella che interpella come *sorellina*.

Quella dell'aprile del '41, rispondendo ad una contenente una buona notizia l' apre con queste parole: '*Carissima sorellina, non credere che ti scriva male perché scrivo di furia, ma perché sono emozionato e ho paura di perdere i pensieri per dirti quanto sia felice di saperti la futura metà (non poi tanto metà) di un si bravo giovane. …..'*

Nel luglio successivo scrive fra l'altro che '*… il mio desiderio è sempre stato quello di saperti felice anche al di fuori della nostra famiglia, così come lo sei stata dentro*' e dimostrando la sua fiducia nella sorella prosegue: '*… tu sarai la consigliera di Osvaldo, pur rimanendo lui il padrone dei suoi buoni destini.*' Dopo aver ricevuto molte cartoline illustrate speditegli dai luoghi visitati dalla sorella, scrive: '*…. Nel viaggio di nozze hai visto alcune fra le più belle contrade della nostra Italia. E' inutile che scriva i miei ringraziamenti a te e Osvaldo…'.*

Una bellissima lettera del novembre del '42, conferma l'affettuoso legame che lo lega alla sorella. Inizia così: '*Carissima Milena, ho ricevuto la tua letterina con infinita gioia e le tue care parole mi hanno commosso*. [ ] *…siamo stati molto vicino uno all'altra con pensieri e ricordi. Mi pare quasi che tu non ti sia sposata o almeno, che Osvaldo abbia da sempre fatto parte della nostra famiglia, …'* L'apice della sua gioia la esprime in altra occasione con grande palpabile emozione: '*….se ti dicessi, ho provato gioia immensa, direi poco. Però mi è dispiaciuto quasi che tu abbia sottratto del tempo al mio futuro moccioso nipote per scrivere a me, dato che tutto quello che mi hai scritto me lo sentivo già dire da molto tempo nel cuore [ ]... ma nello stesso tempo spero non trascurerai quell'ottimo Osvaldo…'.*

Questo era Roberto Galardi.

20 0ttobre 2014

Galassini Girolamo

Foto 1: Girolamo 'Nino' Galassini in Albania con i gradi di Tenente

Quello di 'Nino' Galassini é uno dei nomi maggiormente ricorrenti nelle fotografie di Raffaele Nafissi, uno dei volti più ritratti nelle sue foto.

Il suo volto così volitivo e il suo aspetto imponente mi invitavano alla sua ricerca. Non è stata facile e comoda: solo alla 80a telefonata ho trovato uno dei suoi figli nel modenese. Sarebbe stato l'ultimo contatto che ritenevo possibile. In un primo momento mi pareva di non credere alle mie orecchie ma dopo avermi fatti ripetere una seconda volta le parole: '…*era mio padre*', mi sono arreso all'evidenza. Nei mesi successivi ho incontrato Maria, che abita e vive a Firenze e Roberto, il figlio maggiore.

Questo il contributo della figlia Maria.

> Girolamo Galassini, chiamato 'Nino' prima dalla sua mamma e dopo da quella che diverrà sua moglie, nacque ad Alessandria

il 6 aprile 1912, da Roberto, Generale dei Bersaglieri e Maria Guglielmi, una giovane donna della Bordighera bene del tempo, morta prematuramente nel 1936.
Dopo il Regio Liceo Nautico, che frequentò a Genova, si iscrisse all'Accademia Militare di Torino 114° Corso e di conseguenza frequentò la Scuola di Applicazione. Siamo nel 1932.
In seguito a vari incarichi nel 1938 approda a Firenze, prendendo servizio nella Caserma 'Baldissera' detta 'la Zecca'.
E' qui che il giovane sottotenente incontrò per la prima volta Agata Maddalena Barchetta che diverrà la sua compagna per la vita.
Con l'occupazione dell'Albania del 7 aprile 1939, Nino è fra i primi a partire per quella terra.
Nel novembre del 1941 durante una breve licenza concessa su 'regio assenso' ebbe luogo nella chiesa di S. Maria a Montughi il suo matrimonio.
Le vicende dell'occupazione prima e della guerra dopo, travagliano fortemente il nascere di questa nuova famiglia.
Nel marzo del 1943 a Cesenatico nacque Roberto dove Agata è sfollata presso la famiglia Berlati il cui figlio era in Albania come attendente del Tenente Galassini.
'Nino' era lontano, a far la guerra, ma il nonno Roberto ormai in pensione, cercò di svolgere il ruolo affettivo, sostituendolo nell'ambito della famiglia.
Alla fine della guerra 'Nino' rientrò in Italia prestando servizio a Modena; nel 1946 nella casa degli avi a Pievepelago, nacque Maria. Nel 1949, a Modena, nacque Adolfo. E' del 1949 il suo trasferimento a Livorno presso la Caserma 'Vannucci' prima e 'Pisacane' dopo con il grado di Capitano nell' 8° Reggimento da Campagna della Brigata 'Friuli'. Con la famiglia abitò un appartamento nella palazzina degli Ufficiali all'interno del cortile. E' qui che nacque Anna.
Quando nel 1963 il Rgt. si trasferì a Palmanova nel Friuli e alla Caserma 'Pisacane' rimase soltanto un Gruppo, 'Nino' con il grado di Colonnello, preferendo rimanere in quella città chiese ed ottenne di essere trasferito presso il Comando di Presidio dove si trattenne, raggiungendo il grado di Generale di Brigata, fino al suo pensionamento nel giugno del 1969.

In seguito a ciò la famiglia si trasferì inizialmente a Viareggio, infine a La Spezia dove papà morì nel 2003.
Maria Galassini

Foto 2: 'Nino' Galassini in Montenegro con i gradi di Tenente. Comandava l' 8a Batteria

16 settembre 2014

Gaudenzi Giorgio

Giorgio Gaudenzi: uno dei nomi di una lista che Raffaele Nafissi ha riportato da chi sa dove: dai teatri di guerra? dalla prigionia? I nomi scritti risultano essere alcuni di ufficiali del 3° Gruppo del suo Reggimento, altri di ufficiali incontrati nel campo di Biala Podlaska. Giorgio Gaudenzi è stato prigioniero proprio in quel campo dunque si può pensare che le liste sono relative a uomini incontrati durante tutto il periodo di vita militare di Nafissi, al fronte e in prigionia.

Giorgio Gaudenzi ricorda molto bene il nome Nafissi, con il quale ha condiviso la permanenza in quel campo polacco e il rientro in Patria, ma non gli altri che gli ho ricordato leggendoli dalle carte di Raffaele.

Giorgio Gaudenzi classe 1921, nacque a Pesaro, ottenuto il diploma del Liceo Classico nel 1940, si iscrisse alla facoltà di Scienze Agrarie all'Università di Bologna. Purtroppo venne subito chiamato alle armi con la sua classe del '21. Al termine del corso Allievi sottufficiali a Piacenza frequentò quello di Allievi ufficiali a Nocera Inferiore. Il servizio di prima nomina lo svolse ad Albenga nel reparto di Artiglieria Leggera. Nel 1942 venne *spedito* per ferrovia in Grecia dove raggiunse la sua destinazione a Giannina in Epiro, in forza al 41° Reggimento Fanteria "Modena", Batteria d'accompagnamento da 65/17 someggiata, comandata dal Cap. Umberto Nardini di Torino, con il Ten. Egidio Signali di Brescia, il Ten. Paolo Capurro di Genova e il Sottotenente Roberto Galardi di Firenze. Il Comandante di Reggimento era il Col. Ruggero Gamba, Com. di Divisione il Gen. Caracciolo, Com. di Corpo d'Armata il Gen. Della Bona.

Ho trovato Giorgio Gaudenzi, alla sua bella età di 93 anni, attivo e altrettanto presente, così mi ha raccontato il seguito della sua vita militare e civile scrivendo la seguente nota:

> Il 'maledetto' 8 settembre 1943, dopo le dimissioni di Mussolini del 25 luglio 1943 ad opera del Gran Consiglio e la nomina di Badoglio a Capo del Governo che dichiarò: 'La guerra continua, l'Italia mantiene fede alla parola data', mi trovavo con la mia Batteria a Igoumenitza, un porto sull'Adriatico di fronte

a Corfù, insieme ad un reparto tedesco. Dopo lunghe ore di attesa giunse da Atene l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi, condizione necessaria per il nostro rientro in Italia.
Così facemmo incamminandoci verso Florina (km 300) che era la più vicina stazione ferroviaria situata nella parte opposta della Grecia. Partimmo in treno il 6 ottobre 1943 liberi fino all' Austria dove le porte furono bloccate. Il primo rifornimento fu a Meppen in Olanda e successivamente a Berlino, da dove proseguimmo verso la Polonia fino a raggiungere il campo 366 di Biala Podlaska[428]. Nelle fredde baracche di questo campo il 6 gennaio 1944 giunse una commissione di ufficiali italiani per proporci l'arruolamento alle forze armate della Repubblica di Salò: era quello l' unico mezzo per tornare in Italia.
Quasi tutti gli ufficiali aderirono e nel mese di marzo siamo passati a Norimberga in Germania e poi rimpatriati nel giugno 1944.
Ad Acqui (Al) prestammo in massa il giuramento alla Repubblica Italiana in seguito al quale ottenemmo una licenza di 20 giorni, con l'impegno di rientrare a Milano per l'assegnazione al Reparto che potevamo scegliere.
Munito di un documento militare italiano/tedesco sono riuscito a raggiungere Pesaro completamente deserta, essendo ormai vicino il fronte della linea Gotica, a Senigallia. A piedi raggiunsi i miei sfollati nelle campagne di Urbino. Al termine della licenza, abbracciati i miei, in sella alla mia superleggera 'Legnano'[429], con il sacco delle mie cose sulla schiena, raggiunsi Pesaro e percorrendo la Flaminia mi diressi al nord.
Mi permetto un ricordo patetico: attraversando il riminese salutai col Pascoli 'la dolce vision di S.Marino' e recitai tra una pedalata e l'altra 'l'addio monti' di Renzo nei Promessi Sposi aggiungendo di mio 'addio mare!'. Da Pavia, lasciata la bici agli zii, raggiunsi Milano ed al Comando militare ho potuto scegliere la mia destinazione: la Decima Mas di J. Valerio Borghese, non più in mare ma in terra. Avevo saputo che la X^a^ Mas nel Veneto curava la preparazione di un Reparto da inviare

428 Come sappiamo da altre biografie, fra i compagni di prigionia Giorgio Gaudenzi aveva fra gli altri, oltre a Nafissi, Bonservi, Loretti, Martinuzzi, Sbardella, Tori, Uskok.

429 Era una bicicletta in gran voga al tempo.

al fronte a fronteggiare gli Alleati che avevano superato la linea gotica. Era in quel Reparto che volevo andare!
Invece la mia destinazione fu la Caserma 'Monte Grappa' a Torino, al Comando tappa dove erano radunate le nuove leve reclutate dalla R.S.I. poste sotto il comando del Ten. Bixio. Sentendo molto più che la puzza di guerra civile, insieme a una ventina di ragazzi, mi sono sganciato prima possibile da quella destinazione raggiungendo con un automezzo Fiat, Valdobbiadene nel Veneto, dove era in formazione quel Reparto destinato al fronte che era già in movimento verso nord, sull'Adriatico.
Finalmente lo raggiungemmo nel mese di marzo 1945 sulle sponde del fiume Senio presso Ravenna. Subito ci trovammo di fronte gli inglesi e i loro alleati che per fortuna in quel momento erano fermi in postazione, mentre si accentuava la loro avanzata sulla Flaminia verso Bologna, con scarsa resistenza da parte dei tedeschi.
Il mio impegno in quella guerra insieme a un piccolo gruppo di compagni finì il 23 aprile 1945 con la resa agli inglesi. Purtroppo proprio negli ultimi minuti un ragazzo, Giuseppe Vella, fu ucciso a pochi metri.
Il viaggio da prigionieri per ferrovia (passando da Pesaro che ho salutato dal finestrino) ci condusse al campo di concentramento di Afragola vicino a Napoli, dove ho trovato anche civili pesaresi 'brave persone' ma molto compromesse con il regime. Dopo l'episodio della resa del mio gruppetto, il resto della Decima Mas era risalito fino a Venezia dove fu catturato dagli inglesi.
Successivamente via mare da Taranto, siamo finiti in Algeria nel campo inglese 211 P.O.W. dove ci ha raggiunto il resto del Reparto Decima Mas che era con me al fronte. In questo campo noi della X^{a} Mas eravamo contraddistinti con una grande R sulla schiena: Recalcitranti, in inglese Recalcitrans.
Nel campo di prigionia incontrai anche il Maresciallo Graziani, comandante dell'esercito della R.S.I. arresosi agli inglesi. Di lui conservo la firma sul documento allegato. Rimpatriati finalmente a Taranto nei primi mesi del '46 ma chiusi in un nuovo campo di concentramento in attesa di essere presi in forza dal Governo italiano già molto impegnato per le prossime elezioni istituzionali dell'estate, una mattina di primavera trovammo i cancelli aperti senza più le sentinelle inglesi. Il che

ci diede la possibilità di raggiungere alla spicciolata e con mezzi di fortuna le rispettive famiglie. A casa tra i familiari riabbracciai mio fratello maggiore Carlo che nel '45, alla fine della guerra, era rientrato dalla prigionia in Germania dove aveva aderito come lavoratore[430].

Finito lo studio con Laurea in Scienze Agrarie, recuperato lo slancio giovanile, ho fondato due Società sportive: il 'Velo Sport Pesaro' di ciclismo e la 'Società Canottieri Pesaro' tuttora esistente; Segretario provinciale del C.O.N.I per oltre 20 anni, dopo essere stato Agente di assicurazione per oltre 20 anni fino alla pensione sono finito nella campagna di Tavullia (Pu) diventando imprenditore di una Azienda agricola che gestisco ancora".

Giorgio Gaudenzi

Foto 1: Documento di riconoscimento bilingue dove si legge ancora la firma di Graziani

28 gennaio 2014

430 Il suo reparto si era aggregato all'E.P.L.J. combattendo i tedeschi, ma Carlo aveva scelto di non imbracciare le armi, come fece una parte dei soldati della D. 'Venezia'.

Martinuzzi Carlo

Foto 1: Carlo Martinuzzi a Bijelo Polje (Montenegro)

Carlo era un Artigliere Alpino, un ufficiale fiorentino che approdò nel 19° Rgt. soltanto nel 1942 e poco dopo fu inviato nei Balcani. Il Reggimento lo inquadrò nei ranghi del III° Gruppo someggiato, precisamente nella 8^ Batteria, agli ordini del Cap. 'Nino' Galassini, di cui abbiamo già letto le note[431].

Carlo nacque a Campi Bisenzio (Fi), il 21 aprile del 1915, da Gino e Michelina Pini.

La famiglia di Carlo, della agiata borghesia di quella cittadina, gli consentì di frequentare il famoso e ambìto Liceo Classico Galileo a Firenze , ove conseguì il Diploma di Maturità. Mentre le aspettative di suo padre Gino, Medico Condotto a Campi Bisenzio, dunque una posizione sociale di tutto rilievo, erano rivolte verso una carriera nell'ambito sanitario, come del resto fece una delle sue due sorelle,

431 Vedi la biog.

Bona mentre Clelia, preferì l'insegnamento scolastico, Carlo si iscrisse alla Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali. poichè a Carlo sarebbe piaciuto svolgere una attività professionale all'aria aperta, libera da vincoli, impegni e orari da rispettare secondo le convenzioni.

Gli studi furono interrotti per assolvere all'obbligo della Leva, già più volte rimandata in ragione di questi. Nel dicembre del 1938 fu ammesso a frequentare i Corsi di Allievo ufficiale di Complemento presso la Scuola di Artiglieria alpina a Brà (Cn) ed assegnato al 3° Rgt. Artiglieria D.f. per Gruppi someggiati a Bologna, ove raggiunse il grado di Sergente.

Con quel grado fu trasferito nel luglio dell'anno successivo al 29° Rgt. Artiglieria in attesa del nuovo trasferimento presso il 37° Rgt..

Il servizio di prima nomina lo svolse nel 41° Rgt. Artiglieria fino al settembre del 1941. Soltanto nel gennaio del 1942 fu inquadrato nel 19° Rgt. della 'Venezia', ecco come ci è stato dato conoscerlo: attraverso le foto di Raffaele Nafissi, come lui in quel Reggimento nel Montenegro.

Foto 2: Carlo al pezzo da 75/13

A differenza degli altri soldati e ufficiali del 19° Rgt. e di altro Corpi di cui si occupa la ricerca, Carlo Martinuzzi sbarcò a Cattaro,

su territorio sottoposto all'autorità italiana, porta di accesso per il Montenegro. La sua posizione di ufficiale gli alleviò i rigori del freddo e della fame: in quanto tale poteva godere di alcuni benefici e vantaggi.

Carlo, nel corso della guerra, seguì la sorte alterna della Divisione e in particolare del Reggimento e fu fra quelli che non risparmiò notizie alla famiglia, mantenendo con questa un contatto continuo, quasi giornaliero. Nella lettera alla famiglia del 29.12.1942, scrive del pranzo di Natale, abbondante e ricco di buoni piatti e dei preparativi per festeggiare il nuovo anno, di cui c'è traccia nella foto 4 della Introduzione; in un biglietto postale del 2.8.1943 scrisse che erano in attesa di ordini (e degli sviluppi della precaria situazione: n.d. curatore) e chiese di avvisare di ciò la famiglia di Raffaele Nafissi.

Foto 3: Carlo nella camera degli ufficiali a Bijelo Polje (Montenegro)

Alla data dell'8 settembre il suo III° Gr. si trovava, come sappiamo da Nafissi, Sbardella, Tori ed altri, a Klisura[432], al confine con la Grecia. Non ci sono carte di Carlo che lo attestino, ma certamente fu fatto prigioniero il 13 Settembre con gli altri colleghi [433].

432 Vedi all. 44.

433 Vedi all. 20.

Raffaele Nafissi, nella sua *via crucis* lo rammenta in data 9 aprile 1944, Pasqua, nel campo di prigionia di Biala Podlaska in Polonia,per la ragione che, insieme ad un compagno di Reggimento e prigionia, "… *tanto gentilmente mi hanno offerto qualcosa*…".

E' assai probabile che anche a Carlo, questo particolare il figlio Pierluigi non ricorda di averlo mai sentito raccontare dal padre, sia stata offerta la possibilità del rientro in Patria contro l'adesione alla R.S.I.

Al termine della guerra, dopo aver salutato l'Esercito che lo congedò Tenente, Carlo si mise in proprio, operando nel commercio all'ingrosso di olio e vino, ove ebbe successo, economico e sociale:

Nel 1945 sposò Lorenza Polverini dalla quale ebbe due figli: Laura e Pierluigi, l'interlocutore di oggi.

Negli anni Carlo si è dimostrato generoso e riconoscente alla vita per quanto aveva ricevuto. A seguito del terremoto nel Friuli, ad esempio, partecipò a diverse campagne per la sua ricostruzione, insieme all'Associazione Nazionale Alpini di Firenze di cui era socio, prestando la sua opera come muratore nella cittadina di Osoppo (Ud).

Piu' volte decorato per meriti di Guerra e poi civili si spense a Firenze all'età di 94 anni dopo breve malattia ma ancora nel pieno delle sue capacità intellettive.

18.12. 2014

Onofri Cesare

Anche quello di Cesare Onofri è uno dei nomi emersi dalle carte di Raffaele Nafissi. Non è dato sapere in quali rapporti sia stato con Raffaele: la signora Maria Vittoria, la gentilissima e paziente sorella di Cesare, che adesso abita a Forlì e mi ascolta per la seconda volta, mi conferma che Nafissi era un nome conosciuto nella sua famiglia. Ma non sa altro.

Cesare classe 1918, era figlio di Paolo, la cui seconda moglie Emma Biagini, fu per lui un'amorevole madre così come lo fu per Luigi, il maggiore dei fratelli Onofri, militare di carriera, che aveva combattuto sul fronte libico a Bengasi.

L'ultimo componente della famiglia Onofri è la signora dalla quale ascolto le notizie riguardanti Cesare.

Cesare si era laureato in Economia e Commercio con ottimi voti, lavorava in una compagnia che si occupava dei trasporti delle persone, probabilmente la SITA, presente a Firenze fino dagli anni '20 del '900 nella storica Autostazione, e che fu la prima in Europa ad adottare una sede dedicata.

La storia militare di Cesare non è ben conosciuta dalla signora Maria Vittoria i cui ricordi si sono affievoliti, ma sa per certo che Cesare era un Tenente dei Bersaglieri, forse carrista, che aveva fatto la guerra in Russia nella zona del Don, dove fu ferito alla testa per cui perse un occhio.

Con la vasta ferita alla testa le sue condizioni apparvero subito molto gravi, tanto che non credevano sarebbe sopravvissuto. Invece la forte fibra di Cesare non cedette ma dopo le prime importanti e decisive cure, ci volle ancora del tempo prima che fosse mandato in Patria con una nave Ospedale.

La Signora non ricorda dove fosse il fratello nella fase dell'Armistizio, ma di certo non era a casa. Era invece a casa durante il passaggio del fronte da Firenze nell'agosto del 1944. Cesare era preoccupato che la famiglia potesse subire qualche danno e che potesse accadere qualcosa a causa dei bombardamenti sulla città di Firenze. Per questo si precipitò a radunarla ed insieme a quelle di altri amici,

l'accompagnò sull'Appennino con un pullman della SITA. La signora Maria Vittoria purtroppo non possiede nessuna fotografia del fratello in divisa, che scomparve a soli 31 anni.

24 novembre 2013

Sbardella Americo[434]

Foto 1: Americo nella foto ricordo per la famiglia

Americo Sbardella, di Giovanni e Elvira Notarantonio nacque a Fontana Liri, adesso in provincia di Frosinone, ma allora provincia di Caserta, il 24 febbraio 1916. Era il terzo di numerosi fratelli e sorelle: Savina, Venere, Tarsilla, Silvana, Mafalda, Raffaele e Teresa.

La famiglia del padre, originaria di Arce, era come Fontana Liri e il sottocitato Arpino, in provincia di Caserta poi passata alla neo istituita provincia di Frosinone, si era trasferita in quel paese a metà '800 attirata dalle prospettive di lavoro offerte dal polverificio militare. Infatti il padre di Americo, Giovanni, era capo- operaio in quella fabbrica.

La madre proveniva da una famiglia di piccoli commercianti di un paese poco più lontano, Arpino.

434 Per liberare il lettore da possibili fraintendimenti il nome di Sbardella era Americo, non una storpiatura del più comune Amerigo.

Vista la predisposizione allo studio e le capacità del ragazzo, Americo venne iscritto al prestigioso Liceo classico *Tulliano* di Arpino. Americo ogni giorno, per andare a scuola, faceva diversi chilometri a piedi, talvolta approfittava di un passaggio su un carretto e lo stesso faceva al ritorno.

Terminati brillantemente gli studi secondari nel 1935, ad Americo si aprirono le porte della Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino e successivamente della Scuola di Applicazione, dove rimase fino all'agosto del 1939.

Dagli scarni dati del suo Stato di Servizio, due laconiche righe ci informano che Americo Sbardella si imbarcò per l'Albania il 1° settembre del 1939, con il grado di Tenente, molto prima quindi che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale che infatti lo colse in quella parte d'Europa.

Sarà mobilitato nel 19° Reggimento a. della 'Venezia'[435]. A parte due licenze, nell'aprile del '40 e nel settembre dello stesso anno, il suo principale fronte di guerra fu al confine con la Grecia dove, come Comandante di Batteria, si distinguerà per alcune azioni di guerra in seguito alle quali gli furono conferite una M.B.V.M. ed una C.G. con l'avanzamento di grado[436].

Quando il 14 settembre del '43 fu catturato dai tedeschi, Americo aveva sugli spallini i gradi di Capitano del Regio Esercito[437].

Le notizie militari relative ad Americo sono abbastanza precise perché ricavate dal suo stato di servizio, ma da qui in avanti è necessario rifarci alla poche cose raccontate ai familiari e a sua moglie e scritte in alcune lettere alla famiglia.

Già la parola *catturato* è una imprecisione. Americo Sbardella insieme ad altri ufficiali e soldati, dopo lunghe e sofferte indecisioni dovute alla assoluta mancanza di direttive e altrettanto lunghe tratta-

435 Americo era fra gli amici di Raffaele Nafissi: l'ho conosciuto attraverso le sue fotografie.

436 Vedi alla fine della biog.

437 L'ultimatum per la resa delle armi ai tedeschi scadeva il 12 settembre. Nafissi inizia a scrivere il suo diario 'via crucis' il 13, data della sua cattura. E' probabile che, nonostante fossero nello stesso III° Gr., si trovassero in luoghi diversi.

tive con i tedeschi, venne fatto salire su un treno che, come dicevano i tedeschi, li avrebbe riportati in Italia[438]. Nonostante che il treno fosse piombato, gli occupanti si resero ben presto conto che il convoglio dopo avere preso la direzione nord, aveva virato verso Est.

Dopo molti giorni di viaggio arrivarono stremati in un villaggio sperduto nel mezzo della pianura polacca quasi al confine con la Russia: Biala Podlaska, Stalag 366[439] come la famiglia saprà poi dalle sue lettere[440]. Vi rimarrà fino al gennaio del '44, dopo di che fu trasferito a Deblin Irena, sempre in Polonia, ma un po' più a Ovest.

Foto 2: Americo nella foto di riconoscimento scattata nel campo di Biala Podlaska

438 Vedi nota 2 della biog. Tori.

439 Nella foto 2 si legge il n° del prigioniero nello Stalag 366.

440 La presenza di Americo e di altri ufficiali del 19° Rgt. è segnalata nella 'via crucis' di Raffaele Nafissi, che sarà ritrovata dal figlio Paolo fra le carte del padre, soltanto dopo la sua morte. In quelle carte è citato alla data del 9 gennaio 1943. (all. 20).

In questo campo, nello Stalag 307, non rimane per molto tempo perché fu quasi subito trasferito a Sandbostel a nord di Brema in Bassa Sassonia, dove dal marzo del '44 vi rimase fino a giugno[441].

Nel febbraio e nel marzo del 1945 arrivarono ai genitori due lettere da Fallingbostel, fino a che una *lettera ufficiale* della Croce Rossa Internazionale comunicò alla famiglia l'avvenuta liberazione del loro congiunto: era il 24 aprile del 1945. Da quella data fino al settembre del 1945 Americo venne curato in un ospedale militare alleato: furono le truppe neozelandesi che lo trovarono quasi in fin di vita nel Lazzaretto di Fallingbostel: aveva perso 40 kg.

Foto 3: Americo, di spalle sul gradino, dirige la tombola del capodanno 1941 a Berane. Nella foto si riconoscono Cagliesi,1° a sn. e Loretti, con gli occhiali

Rientrò in Italia soltanto il 4 settembre del 1945 al Centro Alloggi nel campo di Pescantina (Vr) come recita nel consueto linguaggio laconico e burocratico, il suo Stato di Servizio. Nel novembre del '46 riprese la sua carriera al Comando Artiglieria del Comando Militare Territoriale di Roma. In quella città conobbe quella che poi divente-

441 Per la vita nel campo vedi: Tagliasacchi Claudio, 'Prigionieri dimenticati', Marsilio1999.

rà sua moglie, Dianora Sassetti, che sarà quasi l'unica depositaria di quanto raccontò del suo inferno.

Fu lei che incoraggiò il marito, ormai sfiduciato e profondamente deluso, a rientrare nella vita come ingegnere civile, a rimanere nell'Esercito per collaborare a costruire un'Italia più decente.

Si sposarono nel 1949 tra le mille difficoltà dell'Italia del dopoguerra e della ricostruzione. Ebbero tre figli: Luisa, Giovanni e Francesca.

La carriera di Americo fu varia e in movimento per l'Italia e l'Europa, fino a prestare servizio quale Addetto Militare presso l'Ambasciata Italiana, per ironia della sorte, in Polonia,. "*Fu proprio in quegli anni di servizio che mio padre un giorno ci propose una gita speciale. Viaggiammo in macchina per qualche ora verso est e ci fermammo davanti ad un reticolato. Al di là si vedevano, nella neve, alcune baracche di legno e qualche alberello stento immerso nella nebbia: era il campo di Biala Podlaska, davanti al quale rimanemmo in silenzio"*. Luisa pronuncia queste parole ricordando con viva commozione quella gita sui luoghi che avevano visto i tragici giorni del padre.

"Mio padre, con poche frasi emozionate e scarne, ci disse che lì, che quello era il posto dove era stato prigioniero. Fu una delle poche volte credo, se non l'unica in cui sentii dalla viva voce di mio padre rievocare quella discesa agli inferi".

In seguito ad ogni trasferimento corrispose un avanzamento della carriera militare: Maggiore, Tenente Colonnello, Colonnello. Poi, una battuta d'arresto. Nel 1968, la sua nomina a Generale di Brigata sarebbe stata a breve.

Americo terminò la sua carriera nel 1974 con il grado di Generale di Divisione. Morì nel 1981.

Dal suo Stato di Servizio:

> Decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare perché: Comandante di Batteria someggiata, assegnata ad una colonna per meglio assolvere il suo compito, si portava in posizione avanzata e coadiuvava brillantemente l'azione di una pattuglia di arditi attaccata da rilevanti forze nemiche. Successivamente, per meglio osservare il tiro della propria batteria su nidi di

mitragliatrici avversarie che ostacolavano il movimento della colonna, si portava con gravissimo rischio personale, in zona scoperta e fortemente battuta, dalla quale poteva rilevare i dati che gli consentivano di neutralizzare i centri di fuoco nemico. Psari (fronte greco-albanese) 17 / 4/ 1941.

Decorato della Croce di Guerra al Valor Militare perché: Comandante di batteria assegnata ad un Battaglione, durante l'attacco di forte posizione nemica, si portava arditamente con gli elementi avanzati per meglio individuare alcuni importanti obbiettivi che poi efficacemente batteva con il tiro dei suoi pezzi. In una critica fase del combattimento partecipava arditamente ad un contrassalto durante il quale era di esempio per coraggio e sprezzo del pericolo. Borova 19/4/1941

Luisa Sbardella, 27 novembre 2013

Sbolci Tito

Foto 1: Tito Sbolci è l'ufficiale con la sigaretta in bocca, parzialmente coperto da Sbardella che si tocca il volto. In questa foto sono presenti fra gli altri, ambedue del 19° Rgt. a. della 'Venezia', il Cap. Nazario Favento (6° da sn. parzialmente coperto) che sarà ucciso nel luglio del 1944 nel Montenegro dagli jugoslavi, forse per le sue origini capodistriane[442] *e il Ten. Zulimo Diotallevi (3° da dx.) , che il 5 dicembre vedrà cadere a Pljevlja (Montenegro) il Comandante della sua Btr. da 20 mm. il Ten. Renzo Cangiano MAVM alla memoria*[443]

A niente erano valsi tutti gli sforzi, le visite agli Uffici Anagrafe e telefonate a destra e manca alla ricerca di questo Sbolci che stentavo a trovare. E' raffigurato in almeno due fotografie della vasta collezione Nafissi, sempre insieme ad altri colleghi Artiglieri ufficiali, i cui nomi mi erano noti da altre foto che avevo a disposizione. Dunque doveva essere del 19° Rgt. e forse anche del III° Gruppo.

Nella didascalia delle foto, che riportavano soltanto i cognomi c'era anche il suo: Sbolci. Nient'altro. Il nome è molto frequente sia a Firenze che a Fiesole (Fi) dove ho concentrato le ricerche. Tutte le famiglie interpellate telefonicamente e di persona non conoscevano

442 L. Viazzi – L. Taddia: 'La resistenza dei militari italiani all'estero' Rivista Militare, Roma 1994, vol. II, p. 482.

443 Ivi, p. 719.

però nessuno che fosse stato ufficiale di Artiglieria in Albania negli anni 1940-42. Finchè…

Cercando nell'Annale dei Decorati pubblicato dall'Istituto Nastro Azzurro, una possibile Onorificenza conferita ad altro Artigliere ho trovato Tito Sbolci ufficiale di Artiglieria, per di più decorato per vicende legate alla guerra nei Balcani.

Si trattava di quello che andavo cercando: Tito Sbolci, di Carlo e Emma Pucci, nato a Firenze il 20 marzo 1912 e morto celibe a Firenze nel 1992 con nessun parente a cui chiedere notizie e informazioni di Tito, Ufficiale del III° Gr. da Montagna del 19° Rgt. a. D. f. 'Venezia'.

Questa la motivazione della Onorificenza:

> Comandante di plotone fucilieri, durante un attacco a centro abitato guidava con perizia e ardimento i dipendenti e soprattutto li trascinava con la parola e con l'esempio. Stroncata l'accanita resistenza avversaria, giungeva sulle posizioni nemiche alla testa dei suoi uomini.
> Kitino Selo (Erzegovina), 9 0ttobre 1944. D.L. 31 maggio 1945.

22 febbraio 2014

Simonelli Alfredo

Foto 1: Cap. Alfredo Simonelli

Simonelli Alfredo era un Medico Veterinario in servizio nel III° Gr. del 19° Rgt. a. della 'Venezia' con il grado di Capitano.

Era nato a Corinaldo (An) il 12 dicembre 1901. La sua data di nascita è stata appurata nei giorni scorsi, verificando presso l'Ufficio di Anagrafe del Comune dove nacque.

Le notizie raccolte ce lo consegnano morto per malattia a Kolasin, in Montenegro il 12 marzo 1944.

A seguito delle confuse vicende che coinvolsero gli eserciti in guerra dopo l'8 settembre 1943, nei Balcani e altrove, il Reggimento in cui operava Alfredo, fidando nella promessa dei tedeschi che sarebbero stati ricondotti in Italia probabilmente liberi, cedette loro le armi (vedi la biografia Tori).

La sorte gli fu avversa: alla fine di agosto del 1943, quando era tutto pronto per una sua licenza, cedette il suo turno ad un col-

lega che aveva necessità di rientrare in Italia per gravi motivi di famiglia.

Questo suo atto di generosità segnò l'inizio della sua fine in quanto pochi giorni dopo ci sarebbero stati gli eventi che seguirono l'8 settembre: caos e incertezza per il futuro.

Sarebbe molto interessante conoscere la ragione per la quale Alfredo non seguì le sorti della prigionia come i colleghi del Reggimento. Riuscì a sfuggire alla cattura? Come? Si trovava altrove? Dove?

Dal pieghevole pubblicato in occasione della traslazione dei suoi resti si apprende che, con pochissimi altri, si sottrasse ala cattura prendendo la via delle montagne. Un suo soldato che lo seguì e lo assistette fino alla fine, ha testimoniato le loro sofferenze, paragonate alle pene dell'inferno. Alfredo, indebolito da una malattia, quasi certamente causata da freddo, fame e stenti, morì a Kolasin il 12 marzo del 1944. A quel suo soldato, fedele fino alla fine, chiese che il suo corpo fosse sepolto ad Assisi.

Il 16 marzo 1962 i suoi resti furono traslati nel Cimitero comunale di Assisi, di cui resta il verbale di esumazione di Onorcaduti n° 1727 e la *brochure* pubblicata il giorno della traslazione, alla presenza di una numerosa folla di conoscenti e amici.

20 marzo 2013

Tori Pier Luigi

Foto 1: Pier Luigi fotografato nell'occasione in cui fu scattata la foto 1 della biografia Sbolci

Pier Luigi Tori, di Gaspare e Bianca Nistri, nacque a Borgo a Buggiano (Pt) il 22 luglio 1907.

Secondo di quattro figli, Maria Augusta 1904, Carlo 1912 e Giulio 1914, frequentò il Liceo Machiavelli di Lucca. In seguito si laureò in Agraria a Firenze e successivamente ottenne l'iscrizione alla Scuola Allievi Ufficiali di Lucca.

Prese parte alla campagna d'Etiopia del 1935-36 come Capomanipolo nel Battaglione '86° Intrepida Lucca'.

Alla dichiarazione di guerra del 1940 si trovava in Francia con quel Battaglione.

Nel corso di un'azione per la quale gli fu conferita una decorazione[444], riportò una ferita alla spalla destra.

444 La ricompensa, una Croce di Guerra, si riferisce ad una azione condotta da

Al termine della convalescenza fu mobilitato nel 19° Rgt. a. della D. 'Venezia' e destinato al fronte greco-albanese.

Il 9 maggio 1942 a Berane nel Montenegro, nella sede della Divisione, gli fu consegnata la Decorazione guadagnata in Francia (foto 2).

L'8 settembre del 1943 era con la 8^ Btr. del III° Gr. del 19° Rgt., di cui aveva il comando. Il giorno 13, con gli altri ufficiali colleghi, fu fatto prigioniero dai tedeschi a Klisura.

Foto 2: Il Gen. Silvio Bonini, Comandante della D. Venezia, appunta sul petto di P. Luigi Tori la Decorazione guadagnata in Francia. L'occasione è la sfilata in Onore di S.M. la Regina. In questa foto, ancora con i paramenti, si riconosce il Cappellano Dellaira, raffigurato nella foto 4 della biog. Nafissi.

La *via crucis* di Raffaele Nafissi, di cui alla sua biografia, inizia proprio da Klisura in quello stesso giorno, a conferma che i due ufficiali erano insieme. Molti anni dopo Pier Luigi scrisse un memoriale

capo manipolo delle Camicie Nere. La motivazione recita: 'Comandante di una pattuglia esplorativa portava, con ardimento e capacità, incurante di una dolorosa lussazione alla spalla destra, le camicie nere da lui dipendenti all'obiettivo assegnato – Grimaldi-Garavan, 22 giugno 1940' (htpp//decoratialvalormilitare.istitutonastroazzurro.org/).

riguardante quel giorno della resa e cattura, che purtroppo non ha mai terminato.

Le figlie Bianca Maria e Letizia, in un incontro molto cordiale, hanno confermato quel che era già stato evidenziato in molti analoghi incontri con altre famiglie: '*Papà non ha mai raccontato molte cose della sua vita militare e tanto meno della guerra. Le sue memorie e le cose che ha ritenuto di raccontare le ha scritte nell'ultimo periodo della sua vita: è mancato nel 1996"*[445].

"Ricordo che papà parlava con molto rispetto dei colleghi e degli uomini avuti sotto il suo comando. Parlava con rispetto anche dei muli, che definiva soldati: diceva che con i loro conducenti formavano una coppia assai affiatata".

Letizia continua*: "Ricordo una cosa che raccontava ogni tanto e cioè che una volta durante una marcia dove scarseggiava l'acqua, tanto da doverla razionare, i muli sfuggirono al controllo dei conducenti e tutti insieme e di gran carriera scomparvero dalla vista con il loro carico sui basti. Li ritrovarono qualche chilometro più avanti, a mollo in una vasta pozza d'acqua. I muli l'avevano fiutata. La situazione si fece comica anche in tali circostanze".*

Dopo l'8 settembre e precisamente dopo il 13 di quel mese, iniziò il lungo viaggio verso il campo di prigionia di Biala Podlaska, in Polonia. In quel campo come abbiamo visto, erano internati altri ufficiali del 19° ed altri di cui si dice in questa ricerca[446]. I campi dove erano internati gli ufficiali non erano di sterminio programmato come quelli più tristemente noti. I prigionieri venivano molto più semplicemente lasciati morire di fame, freddo, malattie e di inedia, non essendo riconosciuto agli italiani lo *status* di prigioniero di guerra[447].

Quello del 1944 fu un inverno particolarmente freddo e questo fu uno dei motivi per cui la quasi totalità di quei prigionieri aderì alle lusinghe della Repubblica di Salò[448]. P. Luigi era arrivato a Biala

445 All. 44.

446 Bonservi, Galardi, Gaudenzi, Landi, Loretti, Martinuzzi, Nafissi, Sbardella, Uskok, e altri.

447 A proposito e conferma vedi la precedente biog. di Americo Sbardella.

448 Nei campi di prigionia riservati agli ufficiali andavano spesso gli esponenti

Podlaska quando era già caduta la prima neve e i prigionieri avevano indosso quel che restava della divisa leggera, se non addirittura estiva. Pier Luigi aveva con se anche una zanzariera che alla fine si rivelò utile per la cattura di qualche uccellino.

Foto 2: P. Luigi Tori in primo piano, con Raffaele Nafissi, che l'ha ritratto in molte occasioni. (coll. Nafissi)

Quando arrivò il turno della partenza per l'Italia del gruppo al quale era stato aggregato, Pier Luigi partì dopo aver sottoscritto il patto con la R.S.I. al quale tuttavia si guardò bene di farvi fede. Durante la licenza che gli fu concessa si rifugiò nella casa di Pieve S. Stefano (Lu) dove abitava il padre e la sorella Maria Augusta. In quella casa era ospitato Antonio Possenti, oggi famoso pittore, al tempo figlio undicenne di amici di famiglia.

Di notte, per ragioni di sicurezza, Piero andava a dormire nel bosco per evitare le possibili retate di fascisti e tedeschi.

"Antonio Possenti ha recentemente ricordato la notte in cui papà arrivò in quella casa dalla prigionia, in cui ci fu commozione, gioia e incredulità per quel ritorno non sperato. Ho chiesto al Maestro se ri-

della neonata R.S.I. per cercare adesioni per la formazione dei quadri dirigenti, in cambio della liberazione e rimpatrio.

cordava la data, ma il tempo trascorso è troppo, oltre al fatto che allora aveva 11 anni".

Antonio Possenti ricorda quel periodo, anche se carico di incognite e pericoli per tutti, con grande nostalgia non fosse altro che per le avventure e gli episodi vissuti. Uno in particolare affiora alla sua memoria visiva. Avevano un maiale ben nascosto in un buco, che però ogni tanto grugniva. Un giorno grugnì anche a due tedeschi in perlustrazione che se lo portarono via, seduto sul sedile della camionetta in mezzo a loro, come fosse un passeggero, con i grandi orecchi ciondolanti.

"Come abbiamo detto", concludono Bianca Maria e Letizia, *"papà non ha mai raccontato molto. Nei dieci anni successivi al suo ritorno, la mamma lo ha ascoltato molte volte di notte rivivere nel sonno alcuni tragici episodi di quel periodo. Di sé diceva che gli era nato il pelo, non nello stomaco, ma sul sistema nervoso".*

20 febbraio 2014

La Divisione Partigiana 'Garibaldi'

Per trattare la storia e l'epopea della Divisione Partigiana 'Garibaldi', che operò nel Montenegro fin dai giorni successivi agli avvenimenti dell'8 settembre, sarebbe necessaria una preparazione accademica particolare, ma sopratutto, un'esperienza e competenza specifiche da storico, quale non sono e posseggo. Tuttavia accennare ad alcuni avvenimenti pare utile almeno per inquadrare i fatti accaduti dall'8 settembre in avanti, determinanti per la prosecuzione e lo sviluppo della lotta anti nazi-fascista.

Alla D. 'Venezia' nei Balcani, come alla D. 'Acqui' nell'Egeo e ad altre Divisioni nella stessa ed in diverse aree di guerra, si posero alcuni quesiti fondamentali a seguito dei comunicati non chiarissimi del Governo italiano: si depongono le armi consegnandole ai tedeschi, come questi chiedono per evitare la guerra con loro, o cosa?; da chi potrebbero venire gli atti ostili richiamati in quel comunicato: *"…da qualunque altra parte provenienti…"*? E in tutti i casi quale sarà la nostra sorte? Cosa conviene fare?

Forse i Comandi delle 4 Divisioni del XIV° Corpo d'Armata, 'Emilia', Ferrara', 'Taurinense' e 'Venezia', territorialmente collocate nel Montenegro dove le colse il comunicato dell'8 settembre, non si posero il problema di se e come rispondere unitariamente a quel quesito che poteva anche dare -se unite nell'intento- una piega diversa alle sorti della guerra in quell'area. Alla fine i quesiti che ognuno dei Comandi si pose furono principalmente due: quale atteggiamento tenere nei confronti degli eventi che sarebbero accaduti forse anche a breve e come fronteggiare le mire che cetnici, tedeschi ed E.P.L.J. avevano sui materiali e mezzi delle Divisioni. Anche il rischio di rimanere isolati, disarmati e decimati come accadde in parte alla 'Taurinense', fece propendere per la soluzione che alla fine queste Unità adottarono, fatti salvi alcuni Reparti che restarono fedeli all'alleato tedesco.

Gli eventi bellici su vasta scala non potevano certo essere determinati da ciò che le quattro Divisioni o di quel che ne restava potevano

fare; si doveva tenere anche conto della precaria, difficile situazione in fatto di collegamenti con l'Italia, della qualità dei materiali – scarsi e antiquati di cui le truppe disponevano[449] - e della malaria che si stava diffondendo e a cui era difficile farvi fronte, per la carenza di risorse.

La grande novità in questa fase storica così complessa e convulsa è rappresentata dalla modalità con cui la D. 'Venezia' decise di combattere i tedeschi a fianco dell' E.P.L.J. Il suo Comandante, Gen. Giovan Battista Oxilia, chiamato a discutere il messaggio di Badoglio presso il Comando del XIV° Corpo d' Armata, in una riunione in cui erano presenti i Comandanti delle altre tre Divisioni dipendenti da questo C. d'A. 'Taurinense', 'Ferrara' ed 'Emilia', uscì con la chiara impressione che il Comando della 9^ Armata, da cui il XIV° dipendeva, valutava con favore le possibilità della cessione delle armi ai tedeschi o la prosecuzione della guerra al loro fianco. Successivamente, il Comandante della 'Venezia, a seguito di una serie di riunioni e consultazioni con gli ufficiali superiori della Divisione e questi, in sequenza, con i subordinati che a loro volta interpellarono la truppa, ottenne un pressoché unanime consenso: nessuno intese consegnare le armi ai tedeschi[450]. Corteggiata e minacciata da subito dopo l'8 settembre sia dai germanici che dai cetnici e dall'E.P.L.J. per ottenerne armi e risorse, la D. 'Venezia' doveva scegliersi un nemico e un alleato, salvo che non decidesse ad arrendersi. Se un nemico fra tedeschi, cetnici ed E.P.L.J. bisognava scegliersi, tutti furono d'accordo che questo fosse l'esercito tedesco a seguito della consultazione svolta. Ad iniziare dal suo Comando fino alla truppa, la D. 'Venezia' scelse dunque di combattere l'antico e mal digerito cobelligerante, alleandosi con l'E.P.L.J., non senza ponderazioni, travagli, dubbi e malumori.

La D. 'Venezia', anche se ben posizionata nel suo territorio di riferimento, era stretta fra le consistenti formazioni partigiane e i

449 Il fucile 91/38 era in dotazione all'Esercito: si trattava di un'arma del 1891 modificata nel 1938. L'esercito disponeva anche di ben 5000 pezzi di Artiglieria, preda bellica della guerra precedente.

450 Gestro S.: op. cit.; Graziani A.: Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro. Supplemento al n° 8 di 'Patria indipendente', Roma 1992.

tedeschi: tutti premevano perché gli italiani cedessero a loro le armi, i tedeschi con ultimatum scadente il 12 settembre. L'alleanza con i cetnici[451] poteva saltare da un momento all'altro, a seconda del vento che avrebbe spirato e delle alleanze che sarebbero state strette. Senza contare l'incerto futuro circa la sorte che poteva toccare alla Divisione, che si sarebbe trovata disarmata alla mercé dei tedeschi. Alla fine, avendo la D. 'Venezia' la possibilità di scegliere il proprio destino da una buona posizione, sia strategica che morale, prevalse con il forte sentimento antitedesco della truppa, la scelta che conosciamo. La D. 'Venezia' si vide dunque costretta a rimanere nei Balcani dal momento che le strade verso i porti sull'Adriatico erano state tempestivamente occupate e chiuse al transito dai tedeschi.

La D. 'Taurinense' del Gen. Vivalda, in un primo momento si mosse per tentare di raggiungere i porti sull'Adriatico presidiati dalla D. 'Emilia' con l'intento di rientrare in Patria da questi attracchi. Una vasta zona del nord del Montenegro era presidiato della 118^ Divisione tedesca, una unità molto bene armata ed equipaggiata. Il risultato di alcuni scontri con quei Reparti tedeschi, logisticamente vicini alla zona che la 'Taurinense' presidiava, e che la ridussero nell'organico, fecero molto riflettere sul da farsi, tenendo anche conto che la tempistica era ormai sfavorevole agli italiani. Inoltre c'era anche da tener conto della qualità dei nuovi altri Reparti tedeschi fatti affluire per fronteggiare i circa 50.000 soldati italiani presenti nel Montenegro[452].

I Reparti rimasti in forza alla D. 'Taurinense' seguirono l'analoga procedura della 'Venezia' il cui risultato, forse pilotato dal suo Comandante stesso, fu simile a quello della 'Venezia'. In quei difficili momenti i Comandi dovevano decidere quale fosse l'interesse delle rispettive Unità e quale fosse la parte giusta o più conveniente in cui

451 Monarchici, nazionalisti e anticomunisti. Erano alleati dell'Italia, ma pronti a cambiare bandiera con il vento. Dopo l'8 settembre, quando ebbero sentore che alcune Divisioni italiane stavano avvicinandosi all'E.P.L.J, dopo aver cercato di ottenerne le armi, riconsiderarono quella alleanza.

452 Gobetti E.: Alleati del nemico - L'occupazione italiana in Jugoslavia. Laterza, Bari 2013.

stare al di là dei giuramenti e dei credo di ognuno. Soprattutto quale fosse la strategia più adatta per salvare la vita di tutti e possibilmente come tornare a casa, visto che la via del mare era preclusa.

L'orientamento preso dalle Divisioni 'Venezia' e 'Taurinense' fu da subito anti tedesco. La prima aderì praticamente in toto alla lotta dell'E.P.L.J. rifondandosi e combattendo al suo fianco; la seconda partecipò con alcuni fondamentali Reparti ridotti a seguito degli scontri con la 118^ tedesca, accaduti nei primissimi giorni dopo l'8 settembre. Senza contare l'incerto futuro circa la sorte delle Divisioni che, se disarmate e consegnate ai tedeschi sarebbero state alla loro totale mercé.

Le Divisioni 'Venezia' e 'Taurinense' dunque si allearono, dopo non pochi malumori, discussioni e diffidenze, con le Brigate partigiane dell' E.P.L.J. nel Montenegro. Più avanti aderirono anche alcuni Reparti della D. 'Ferrara', alcuni Battaglioni della 'Emilia' ed alcuni Reparti di Finanzieri e Carabinieri, che essendo rimasti tagliati fuori dai tentativi di raggiungere il mare e rientrare in Patria, sarebbero stati facili prede delle altre parti in guerra e per di più sottoposti alle ritorsioni dei tedeschi. Il Gen. Giovanni Battista Oxilia si spese molto per questa soluzione. Le alternative sarebbero state la prosecuzione della precaria alleanza con i cetnici (il cui scopo di fondo, dopo l'armistizio, era quello di entrare in possesso delle armi della Divisione per cacciare da quelle terre tutti i non balcanici) oppure combatterli; la resa e la consegna delle armi ai tedeschi, la prosecuzione dell'alleanza o combatterli; la consegna delle armi all'E.P.L.J., combatterlo o allearsi. Con questa sia pur sofferta decisione il Comando della 'Venezia' ne uscì a testa alta[453] perché ebbe l'intero l'appoggio dei quadri e della truppa.

Nonostante la pressoché unanime risposta positiva, alcune centinaia di soldati tuttavia, non imbracciarono più le armi, né contro gli antichi alleati né contro nessun altro nemico. Disarmati fecero parte dei cosiddetti *Battaglioni di Lavoro*, impiegati in attività non combattenti. La Divisione 'Venezia', unitamente alla D. 'Taurinense'

453 Gestro S.: La D. Partigiana Garibaldi – Montenegro 1943-1945. Mursia, Milano 1981. Ne parla il Ten. Cappellano don G. Farfarana, p. 155-6.

dunque, fu la base per la formazione della D. Partigiana 'Garibaldi', al cui comando fu posto inizialmente il Gen. Oxilia. Queste due Grandi Unità formarono dunque lo zoccolo della D. 'Garibaldi' e anche se questo probabilmente non incise molto sul corso della guerra e della Storia, certamente indebolì le forze germaniche in quell'area dal momento che, per fare fronte al nuovo imprevisto assetto delle forze in campo in quella zona, furono inviate e impegnate nei Balcani alcune fra le Divisioni tedesche più attrezzate, agguerrite e potenti per indirizzo ideologico e mezzi, al fine di porre rimedio al recente mutato orientamento di queste Divisioni italiane.

Molti studi e testimonianze sul contributo delle Divisioni italiane nella lotta partigiana nei Balcani sono stati pubblicati da tempo, da specialisti e in notevole quantità. Documenti importanti sono disponibili negli Archivi ministeriali e presso l'U.S.S.M.E. Molti storici ormai fanno risalire agli eventi dei Balcani e di Cefalonia l'inizio del riscatto dell'Esercito italiano proseguito poi in Patria nelle varie formazioni dell'Esercito di Liberazione.

Dal giorno 2 dicembre del 1943, dopo lo scioglimento delle due Divisioni nell'E.P.L.J., prese dunque corpo la D. 'Garibaldi' organizzata su tre Brigate: la I^ Brigata con soldati della ''Taurinense', gli Artiglieri del Gruppo 'Aosta' ed alcuni elementi del 4°Alpini; la 2^ e la 3^ Brigata con i soldati della 'Venezia'. Il rimanente dei soldati disponibili fu aggregato nei *Battaglioni Lavoratori* non combattenti. Queste nuove unità furono incorporate nel II° Korpus dell'E.P.L.J.[454]. Ben presto, data la conformazione del terreno ed il tipo di guerra da intraprendere in cui i Reparti partigiani erano maestri, si rese necessario adattare queste nuove costituite Unità all'orografia del Montenegro, rendendole più agili e snelle, sul modello delle neoalleate formazioni partigiane.

Il Comando della 'Venezia' era entrando in collegamento con il Comando Generale in Italia, a cui aveva comunicato la nuova collocazione della Divisione nella lotta ai tedeschi, del resto in linea con la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. I collegamenti, dapprima fortunosi attraverso un ponte radio con una stazione

454 Korpus: corrispondente al Corpo d'Armata.

dislocata in Sardegna, poi sempre meglio consolidati, consentirono alla 'Venezia' di ricevere rifornimenti e denari ben più di una volta utilizzando il piccolo campo di atterraggio arrangiato nella città di Berane, fortificata e ben difesa. La presenza di un Corpo Armato italiano attivo nell'area dei Balcani, così costituito, sciolta l'alleanza con i tedeschi e dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, pose l'Italia in una luce diversa e certamente meglio accolta e maggiormente assistita dagli Alleati anglo-americani inizialmente diffidenti. Quell'operazione si rivelò, pur con tutti i rischi che la situazione faceva chiaramente presagire, oltre che una eccellente soluzione militare a cui già si corrispondevano i primi rifornimenti, anche una importante soluzione politica.

Mentre, fino dai giorni immediatamente successivi all'8 settembre la D. 'Venezia' decideva, come abbiamo visto, di non consegnare le armi ai tedeschi ma anzi di combatterli partecipando alla lotta di Liberazione nel Montenegro, il III° Gruppo del 19° era impegnato in altra zona dell'Albania al confine con la Grecia dove il 13 settembre fu costretto ad arrendersi ai tedeschi. Dalle testimonianze di Tori, Sbardella e Gaudenzi, sappiamo che le armi furono consegnate con la promessa dell'immediato rimpatrio che invece non avvenne, come si dice nelle loro pagine. Dal giorno 13 settembre almeno cinque ufficiali del III° Gr. furono spediti in viaggio verso i campi di prigionia di Biala Podlaska in Polonia, di altri in Germania e in Paesi sotto la sua giurisdizione[455]. L'Artigliere caporalmaggiore Giuliano Ermini, un capopezzo della 8^ Batteria del III° Gr., come quasi tutti gli altri suoi Artiglieri, imprigionato nello stesso giorno, fu invece avviato in Germania nel campo di Dortmund[456]. Dalle testimonianze raccolte, il Cap. Veterinario Alfredo Simonelli, di cui alla sua biografia, non seguì la sorte dei colleghi ufficiali del III° Gruppo ricordato sopra. La scelta di non farsi catturare lo condusse a fuggire nei boschi, dove isolato soffrì pene indicibili che lo portarono ad una lenta ma ine-

455 Vedi la via crucis di Raffele Nafissi, all. da 17 a 20 e la Mappa della zona interessata dai campi dell'Europa centrale (tavola fuori testo nella Parte Quarta).

456 Vedi la sua biografia.

sorabile sorte. Fu assistito da un Artigliere che gli rimase accanto accudendolo fino alla fine.

In alcune biografie di Artiglieri del 19° Reggimento ci sono tracce dell'appartenenza alla D. 'Garibaldi', testimoniate anche attraverso documenti originali. Gli Archivi della A.N.R.V.G.[457] sono pieni di nomi dei soldati che fecero parte della storica Divisione. Da questi nomi presenti ne '*I nostri gloriosi caduti*' confrontati con quelli trovati in '*Sepolture in guerra*' della *Banca Dati per la ricerca dei Caduti in Guerra del Ministero della Difesa*, sono stati ricavati i nomi di oltre 150 caduti del 19° Reggimento Artiglieria D. f. 'Venezia' inquadrati nella D. Partigiana 'Garibaldi'. Di seguito sono presentate alcune biografie con documenti di soldati inquadrati nella D. 'Garibaldi'.

457 Associazione Nazionale Veterani Reduci Garibaldini.

Cangiano Renzo M.A.V.M.

Foto 1: Renzo Cangiano al tempo della prima nomina

Renzo Cangiano, nato a Firenze il 27 giugno 1913, di Giuseppe e Argia Cipriani, era cresciuto in un ambito che aveva familiarità con il dovere ed il rispetto, per le cose e gli uomini.

Il padre era Commissario di P.S. a Firenze, stimato, rispettato e benvoluto dai subordinati e dai cittadini fra i quali era molto popolare. Giuseppe era nato a Cittaducale nel 1875 e aveva sposato Argia nel 1907. Un giorno di agosto del 1920, era il 29, in una piazza di Firenze si stava svolgendo una manifestazione che presentava molti rischi in ragione del possibile comportamento dei manifestanti, estremisti e anarchici, che minacciavano azioni violente.

Giuseppe Cangiano, che dirigeva il Commissariato di P.S. San Giovanni, si recò da solo nella centrale Piazza Vittorio Emanuele, oggi Piazza della Repubblica, interponendo i suoi buoni uffici nel tentativo di smontare quella che poteva diventare una protesta vio-

lenta e pericolosa, in particolare per i cittadini che affollavano la piazza in quel punto nevralgico della città. I suoi sforzi parevano avere sortito gli effetti desiderati, ma all'improvviso e nella calma che sembrava realmente acquisita, mentre si allontanava dall'area delle trattative uno dei facinorosi gli sparò alle spalle un colpo di rivoltella che lo uccise quasi all'istante. Il Questore dispose la camera ardente, il Prefetto, su disposizione del Ministro Grandi lo onorò con il Funerale di Stato.

Anche adesso, dopo tanti anni nel giorno della ricorrenza, dopo la Cerimonia molto partecipata nella Cappella della Questura, una squadra di Agenti di P.S. depone fiori sulla sua tomba, lassù nel Cimitero delle Porte Sante di Firenze, dove riposa fra i fiorentini più illustri e importanti.

Renzo dunque nacque e crebbe in questo ambiente.

Dopo il Diploma conseguito in un Istituto Tecnico, Renzo frequentò il Corso di Laurea in Economia e Commercio laureandosi a pieni voti. Questo titolo gli consentì di essere assunto nella Compagnia delle Assicurazioni Generali Venezia. Mantenne il posto fino al suo ingresso nell'ambito militare, fino ad allora rinviato più di una volta per ragioni di studio. Venne assegnato al 4° Rgt. Artiglieria Divisionale e avviato al Corso per la nomina a S. Ten. dell'Arma, specializzazione Divisione di Fanteria.

Nell' aprile del 1937 fu inquadrato nel 3° Rgt. 'Fossalto' a Bologna per iniziare il servizio di prima nomina dal quale sarà congedato a maggio per essere messo in forza nel 43° Rgt. a. Divisionale con il quale si imbarcò per la Libia dove si trattenne fino all'aprile dell'anno seguente.

Al richiamo per la mobilitazione generale del giugno 1940, Renzo Cangiano, con il suo grado di S.Ten. fu inquadrato in quello che sarà il suo Reggimento: il 19° a. della 'Venezia' di stanza a Firenze.

E' immaginabile che la vita di Renzo in Albania abbia avuto lo stesso andamento che già conosciamo dai racconti dei colleghi ufficiali e dalle biografie dei soldati: esercitazioni, marce, sfilate, rastrellamenti, ma anche momenti di riposo, svago e *relax* come per tutti gli altri colleghi.

La svolta pesante, tragica e definitiva nella vita di Cangiano, avvenne con l'8 settembre 1943.

Foto 2: Renzo in posa nei pressi dell'accampamento di Berane

Come sappiamo da alcuni cenni nella Introduzione Generale e con più particolari da quella che introduce questo Capitolo, ma soprattutto dalla Storia della Divisione 'Venezia', questa Grande Unità non cedette le armi a nessuno. Presa fra l'impossibilità del rimpatrio, data la difficoltà oggettiva della sua collocazione sul territorio che lo rendeva praticamente impossibile, e la necessità di doversi difendere da tutti, sia dai cetnici, dai partigiani e dai tedeschi, fece pendere l'ago della bilancia verso la scelta che conosciamo: mantenere le armi e continuare la guerra combattendo i tedeschi.

Dopo la travagliata alleanza e l'integrazione nell' E.P.L.J., la Divisione dovette modificare il suo assetto prendendo a modello quello delle formazioni partigiane, acquisendone anche la tecnica di combattimento. I suoi Reparti divennero più agili, tanto che ben si

adattarono al terreno su cui si sarebbero mossi, in relazione al nemico da combattere.

Foto 3: Renzo con alcuni colleghi. Da sinistra in piedi: Cangiano, Nafissi, Cavalensi e Brogni, accosciato Galassini, seduto Bocchese. (coll. Nafissi)

Per una ragione che non è possibile sapere, Renzo non era con il III° Gr. al confine con la Grecia. Nel riordino generale e con il nuovo assetto della Divisione, a Renzo Cangiano, che aveva sulle spalline i gradi di Tenente, fu affidato il comando di una Batteria armata con pezzi da 20 mm. Nel dicembre del 1943, era il giorno 4, durante un violento scontro con i tedeschi, Renzo fu gravemente ferito come molti dei suoi Artiglieri, alcuni dei quali rimasero uccisi[458].

La sua richiesta per fare intervenire prima un medico e poi il cappellano, rimasero senza risposta, finché l'indomani, 5 dicembre, morì praticamente dissanguato[459]. Nel 1948 gli fu assegnata alla memoria, la M.A.V.M. e sul Diploma firmato dal Ministro Pacciardi si legge la seguente motivazione:

458 Vedi nella 4ª Parte l'elenco dei caduti del 19° Rgt. inquadrati nella D. Partigiana 'Garibaldi'. Fra i caduti a Plevja [Plijevlja] una parte sono gli Artiglieri di Renzo Cangiano.

459 La sorella Matilde fece lunghe, accurate e sofferte ricerche, finché trovò e incontrò un soldato di Renzo, da cui si fece raccontare come cadde e morì.

Numero d'Ordine

REPVBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELLA ~~GUERRA~~ DIFESA

Il Capo Provvisorio dello Stato

con suo Decreto in data del

Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1918 n. 1423 e successive modificazioni;

Visto il Regio Decreto 19 Ottobre 1919 n. 1195;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;

Ha conferito la

Medaglia d'ARGENTO al valor militare

nell'annesso separato Ruolo

al

CANGIANO Renzo

"Ufficiale dinamico e valoroso, già distintosi in precedenti azioni di guerra, quale capo pattuglia O.C., durante un violento e [illegible] Pistoia (Pantano), 3 dicembre 1947"

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della ~~Guerra~~ Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 20 Maggio 1948

Il Ministro

R. Pacciardi

Registrato alla Corte dei Conti

addì 24 maggio 1948 Reg. 47

Registro guerra Foglio 96

1° Tenente

Il Diploma di concessione della Onorificenza

Ufficiale dinamico e valoroso, già distintosi in precedenti azioni di guerra, quale capo pattuglio O.C., durante un violento e

> improvviso attacco di mezzi corrazzati nemici, nonostante l'intenso e micidiale fuoco cui il reparto era fatto segno, cercava di porre in salvo la colonna che comandava. Incurante della propria incolumità, animava i propri dipendenti dando esempio di mirabile calma e sprezzo del pericolo fino a quando, nel generoso tentativo, cadeva gravemente ferito da raffica di mitragliatrice (Sangiaccato [Plijevlja], 5 dicembre 1943)[460]

Renzo Cangiano fu sepolto in una fossa comune, mai individuata.

25 marzo 2014[461]

460 Gestro S.: La Divisione Partigiana 'Garibaldi'.Mursia, Milano 1981, p. 631.

461 Questa biografia poteva trovare collocazione anche nella 2ª Parte /2: 'Dalle carte e fotografie Nafissi', dove Renzo Cangiano è presente in alcune foto. La scelta di presentarla in questo Capitolo è parsa più aderente alle scelte di Renzo Cangiano.

Ermini Giuliano

Fig. 1: Giuliano, in piedi 1° da destra, nel cortile della 'Zecca' da richiamato

Ermini Giuliano, nacque a Candeli, una frazione del Comune di Bagno a Ripoli (Fi), il 13 settembre 1919, da Ubaldo e Sisara Cantini. Della famiglia facevano parte anche i due figli, il nostro Giuliano e il fratello Renzo, tutti abitavano nella casa dove oggi mi riceve la vedova di Giuliano, Evelina Morandi. Il padre di Giuliano aveva nelle mani un bel mestiere che esercitava nel proprio fondo sotto l'appartamento dove prendo un caffè con Evelina e Patrizia, l'unica figlia della coppia. Ubaldo era un fabbro che si occupava anche di elementi d'arredo.

Evelina ha la mente lucida e carica di ricordi che vuole raccontare *"…Come avrebbe fatto il mio Giuliano, era innamorato della sua storia militare e soprattutto dell'Artiglieria. Di là nel salotto, c'è ancora il cappello con la penna e anche se non è l'originale di Giuliano, lui ci teneva tanto che se lo spolverava da solo".* Giuliano era caporalmaggiore, capopezzo nell'8^ Btr. del III° Gr. del 19° della 'Venezia'.

"Giuliano raccontava molto e volentieri la sua esperienza in Artiglieria e del suo rapporto molto speciale con un mulo di nome Orzan", continua Evelina, *"ti basti sapere che Giuliano lo sollecitava chiamandolo e*

lui con degli strattoni, riusciva a sciogliere la cavezza[462] *e arrivando di soppiatto, come può fare un mulo, dava dei leggeri colpi di muso a chi c'era intorno. Naturalmente Giuliano, quando voleva fare questo scherzo faceva in maniera che la cavezza fosse allentata".* C'era un ufficiale che borbottava bonariamente al ripetersi di questi scherzi : *"Ermini, ogni volta mi fai beccare da Orzan. Una volta o l'altra mi metterà a terra e così …addio divisa!"*. Era questo in genere il commento del suo Comandante, il Ten. Raffaele Nafissi.

Foto 2: Giuliano in piedi con la mano sul pezzo di cui era responsabile

La conversazione scivola via fra i ricordi di Evelina che riguardano Giuliano: *"Giuliano rammentava spessissimo quell'ufficiale di Firenze. Lo faceva anche perché dopo la guerra l'ha incontrato a Firenze e ogni volta lo raccontava a casa. Rammentava anche un altro ufficiale di nome Galassini, ma soprattutto il primo, Nafissi, ad ogni piè sospinto"*.

Il suo Foglio Matricolare ci informa che Giuliano arrivò in Albania fin dal Marzo del 1940, era in forza al III° Gr. e nella stessa 8^ Btr. di Nafissi e Galassini. La foto 2 che mi consegna Evelina, quella intorno al pezzo, fu scattata da Raffaele Nafissi? Certamente è anche nella sua collezione che il figlio mi ha consegnato per studiare e con-

462 Cavezza: finimento generalmente di cuoio che imbriglia il muso delle bestie

frontare, ha sul verso i nomi dei serventi, fra cui Giuliano Ermini[463]. Giuliano, classe1919, arrivò in Albania dopo il Servizio di Leva, nel marzo 1940 da richiamato, come la maggior parte degli uomini di cui si parla in questo lavoro. Anche lui era alla *Zecca*[464] come testimonia la foto 1, in cui sono riconoscibili le finestre a lunetta delle vecchie stalle, per ricoverare le bestie del Rgt. di Cavalleria, che a quell'epoca era di stanza in quella Caserma.

Foto 3: Il mulo 'Orzan'

Della guerra Giuliano ricordava spesso la grande battaglia del Lago di Ocrida, a cui aveva preso parte direttamente. Raccontava anche che doveva la vita a *Orzan*, di cui ha conservata la foto fino a che è stato vivo. Anzi anche dopo: una copia l'ha voluta sepolta con lui. Durante una marcia di spostamento in una zona in cui era in corso una scaramuccia con i ribelli[465], Giuliano con un compagno imboccò ad un bivio un sentiero diverso da quello preso dal resto

463 Una copia di questa foto è fra quelle in possesso delle figlie di P.Luigi Tori (vedi biog.).

464 Vedi biografie precedenti.

465 Ribelli: partigiani albanesi o montenegrini.

della pattuglia. *Orzan* che era davanti, non vedendolo tornò indietro e a quel bivio imboccò lo stesso sentiero che poco prima aveva preso Giuliano. Quando lo raggiunse gli si affiancò dalla parte da dove in quel momento fu sparato un colpo di fucile che gli si piantò nel basto, salvando Giuliano da una possibile ferita, forse mortale.

Poi il 13 settembre, come gli ufficiali Nafissi, Galassini, Tori, Martinuzzi e chissà quanti altri del III° Gr. del 19° Rgt, in quel tempo aggregato alla Div. 'Perugia', per rastrellamenti ai confini con la Grecia, venne fatto prigioniero e immediatamente avviato in un campo di concentramento a Dortmund in Germania, dove lavorò in una fabbrica di manufatti di cemento. Gli ufficiali rammentati e altri furono invece imprigionati e la maggior parte inviata a Biala Podlaska.

Dunque i soldati vennero divisi dai loro ufficiali.

In quella fabbrica ha atteso la liberazione: quando le truppe americane videro i prigionieri nello stato pietoso – pelle e ossa – in cui erano ridotti, distribuirono cibo in quantità tale che a molti fece danno, tanto che alcuni morirono. Giuliano a cui capitò una confezione di zabaione condensato, non fece eccezione, dopo averne consumato abbastanza in fretta una certa quantità di quel prodotto altamente energetico, stette male per alcuni giorni, imparando dopo a nutrirsi con moderazione, con la modalità poi raccontata da Primo Levi in uno dei suoi preziosi capolavori autobiografici. Rientrò in Italia il 23 agosto del 1945 dopo aver trascorso un periodo di ricovero in Ospedale a causa della sua grave debilitazione, di cui però non c'è memoria del luogo e del periodo.

Giuliano sposò la signora Evelina, che oggi ho incontrato di fronte ad un buon caffè nella sua casa di Candeli nella campagna fiorentina, proprio quella in cui nacque suo marito. Giuliano trovò lavoro in una officina di fabbro in via Lanza, a Firenze.

In seguito partecipò attivamente alla vita sociale e politica, divenendo Socio dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, di cui è stato componente del Consiglio Provinciale di Firenze e Presidente della Sezione di Candeli.

11 settembre 2013

Giubbolini Vasco

Foto 1: Vasco al Servizio di Leva

Vasco Giubbolini era nato l'8 giugno 1921 a San Gimignano, figlio unico di Tommaso, di professione boscaiolo. Vasco non era imbarcato sulla 'Paganini', tuttavia in questa parte della ricerca che racconta dei soldati che hanno fatto parte della Divisione Partigiana 'Garibaldi, la sua storia ha la giusta collocazione.

Non è certa la data del suo arrivo in Albania, ci arrivò inquadrato nella 19° Compagnia Teleradio formata da Genieri del 7°, aggregata alla Div. 'Venezia'. Ecco dunque un secondo punto di contatto con questa ricerca. Quando la Compagnia era in marcia o in movimento, il suo apparato radio era trasportato sul dorso di un mulo.

Una volta *"…nel corso di una battaglia il mulo staccò la corsa e si fermò dopo 500 metri, corsi tutti di un fiato".* Vasco ed alcuni soldati lo rincorsero e correndo all'impazzata rimasero isolati dal resto della

Compagnia: non potevano perdere quell'apparato così importante e prezioso.

Di questi soldati rimasti indietro, Vasco ne ricordava uno di Arezzo, un certo Perazzi, che rimase colpito mortalmente. A questo soldato Vasco era particolarmente legato, tanto che negli anni '80 la sua segnalazione permise il recupero della salma, adesso sepolta nel Sacrario di Bari.

Questa testimonianza è di suo cognato, Mauro Frosali, un Artigliere a lui molto legato, nonostante la differenza di età fra i due.

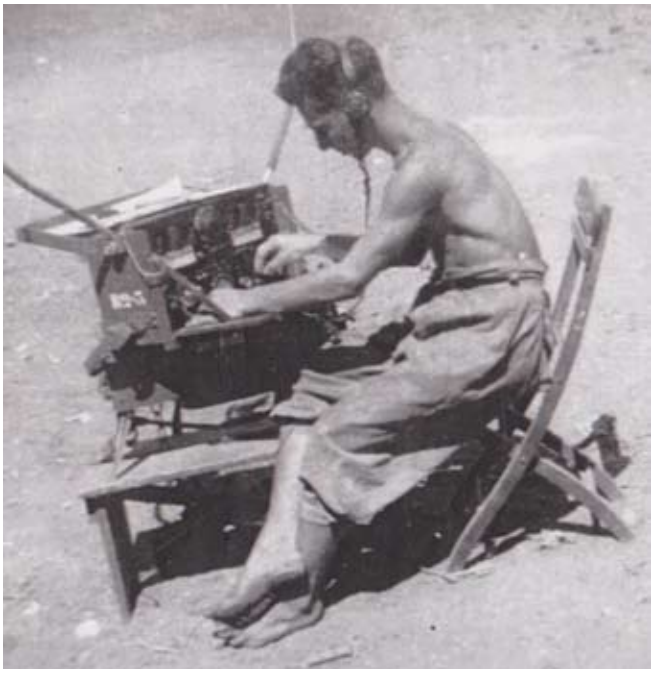


Foto 2: Vasco all'apparato ricetrasmittente. Vasco era un appassionato di radiofonia

Dopo l'8 settembre, come la quasi totalità della Divisione, proseguì la guerra contro i tedeschi nel Montenegro nelle file della D. 'Garibaldi'. Non sono noti tutti le tribolazioni subite e passate in quegli anni, ma una volta, sulla via del ritorno da un servizio di pattuglia dopo uno scontro con i tedeschi, Vasco ed un compagno di pattuglia si ritrovarono isolati. Furono presto catturati dai tedeschi: *"…italiani, traditori, al muro!",* raccontò Vasco quando tornò a casa.

I due soldati vennero messi al muro e i tedeschi gli spararono contro i colpi di fucile. Dopo che la raffica gli sfiorò la testa - Vasco diceva di averne sentito il vento - si ritrovò a terra vivo, coperto dal compagno morto.

Il muretto che avevano alle spalle era alto meno di un metro. Morto per morto tentò la sorte: non appena il plotone tedesco girò i tacchi per andarsene, Vasco lo saltò quel muretto correndo all'impazzata, con quanto fiato aveva in corpo, inseguito dai colpi dei tedeschi che gli fischiavano intorno.

Trovò rifugio ai bordi di un laghetto con un fitto canneto al centro dove rimase fermo e nascosto per due giorni e due notti. Una donna slovena che da lontano aveva visto la fucilazione, la fuga e il nascondiglio, dopo che i tedeschi se ne furono andati avvisò i Partigiani perché cercassero e salvassero il soldato italiano. Al momento della cattura i due soldati erano affamati e molto debilitati, la fuga, il bagno nel laghetto e due giorni di paura e digiuno, potevano essere fatali a Vasco.

La donna lo tenne nascosto nel fieno e lo curò per 10 lunghi giorni nonostante il timore per il possibile ritorno dei tedeschi. Quando i Partigiani ritornarono, alla domanda di cosa volesse adesso fare, Vasco non ebbe esitazioni e scelse liberamente di combattere i tedeschi al loro fianco.

Nei mesi successivi, quando fu in condizione di farlo, Vasco tornò a dare sepoltura a quello sfortunato compagno a cui però tolse prima le scarpe ed il cappotto: anche se perforato dai colpi della raffica poteva ancora tornare utile. Adesso i suoi resti riposano nel Sacrario di Bari.

Con i Partigiani della D. 'Garibaldi', Vasco proseguì la guerra[466].

Al suo termine il viaggio per il rientro a casa fu particolarmente lungo *"…60 giorni…"*.

Nei primi anni '50 la famiglia si trasferì a Firenze dove Vasco trovò impiego come autista all'ATAF, l'Azienda che tutt'ora provvede al trasporto pubblico nella città.

Prima a condurre i vecchi tram, dopo i filobus ed infine gli autobus fino alla pensione[467].

466 Vedi il Diploma d'Onore riprodotto di seguito.

467 Il nome di Vasco è uno dei due che Giuseppe Vendramin ricordava alla figlia

COMANDO
DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA
"GARIBALDI,,

n. 5875

DIPLOMA D'ONORE

(Certificato provvisorio)

Si certifica che il [illegible]
[illegible] *di* [illegible]
dal [illegible] *al* [illegible]
ha appartenuto alla **DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA "GARIBALDI,,** *nella guerra di liberazione condotta in Jugoslavia contro la Germania.*

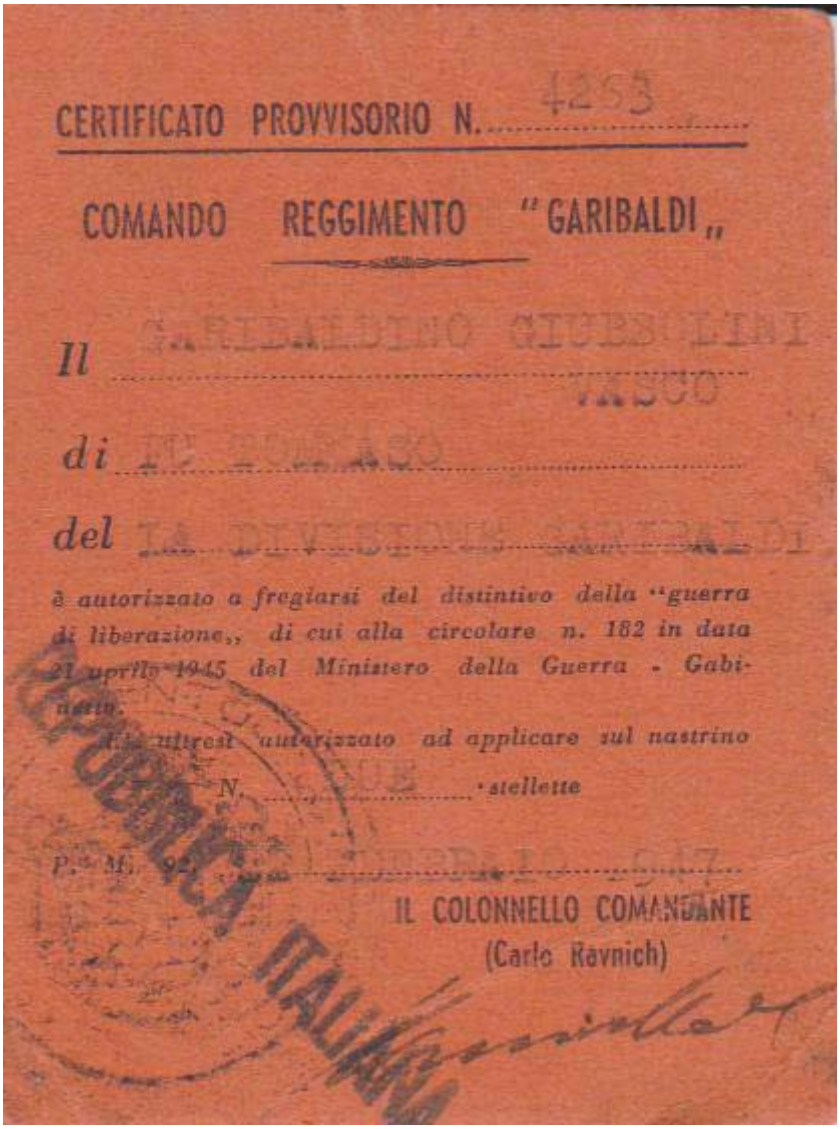
Il presente certificato provvisorio sarà sostituito dal DIPLOMA D'ONORE da rilasciare dal Ministero della Guerra.

PADOVA [illegible] 1945

IL COMANDANTE DELLA DIVISIONE

Foto 3: Diploma d'Onore firmato dal Col. Carlo Ravnich, Comandante della D. Partigiana 'Garibaldi'. Il Col. Ravnich già in forza alla D. 'Taurinense', fu fra i primi ed il maggiormente convinto della necessità di combattere i tedeschi stringendo l'alleanza con l'E.P.L.J. Il 12 ottobre 1943 fu posto al comando di una Brigata formata da elementi della 'Taurinense'. Forse fu il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata la D. 'Garibaldi'. (cfr.: Gestro S., 'La D. Partigiana 'Garibaldi', Mursia, Milano 1981, p.212)

(vedi biog.). Del secondo nome, Munarin da Alassio, non è stato possibile trovare traccia.'



CERTIFICATO PROVVISORIO N. 4263

COMANDO REGGIMENTO "GARIBALDI"

Il GARIBALDINO GIUBILINI VASCO

di [illegible]

del [illegible]

è autorizzato a fregiarsi del distintivo della "guerra di liberazione" di cui alla circolare n. 182 in data 21 aprile 1945 del Ministero della Guerra - Gabinetto.

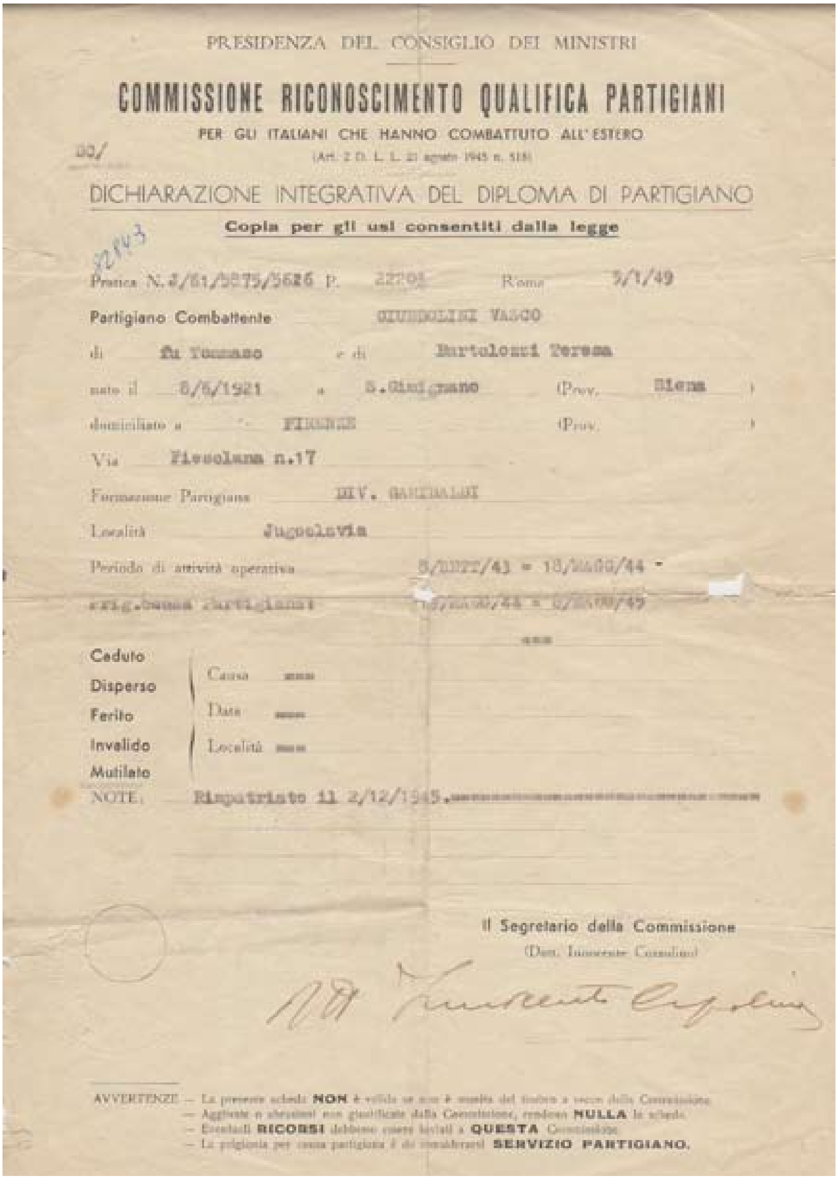
È altresì autorizzato ad applicare sul nastrino N. [illegible] stellette

P. M. 92 [illegible]

IL COLONNELLO COMANDANTE
(Carlo Ravnich)

REPUBBLICA ITALIANA

Foto 4: Certificato provvisorio riconosciuto dalla Repubblica Italiana, rilasciato a Vasco, che lo autorizzava a fregiarsi dei segni di riconoscimento relativi. Anche questo documento è firmato dal Col. Carlo Ravnich, Comandante della D. 'Garibaldi'



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICA PARTIGIANI

PER GLI ITALIANI CHE HANNO COMBATTUTO ALL'ESTERO

(Art. 2 D. L. L. 21 agosto 1945 n. 518)

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA DEL DIPLOMA DI PARTIGIANO

Copia per gli usi consentiti dalla legge

Pratica N. 2/61/5875/5626 P. 22701 Roma 5/1/49

Partigiano Combattente GIUBBOLINI VASCO

di fu Tommaso e di Bartolozzi Teresa

nato il 8/6/1921 a S.Gimignano (Prov. Siena)

domiciliato a FIRENZE (Prov.)

Via Fiesolana n.17

Formazione Partigiana DIV. GARIBALDI

Località Jugoslavia

Periodo di attività operativa 8/SETT/43 = 18/MAGG/44 -

[illegible] [illegible]

Caduto / Disperso / Ferito / Invalido / Mutilato — Causa ——— Data ——— Località ———

NOTE: Rimpatriato il 2/12/1945.

Il Segretario della Commissione

(Dott. Innocenzo Cappolino)

AVVERTENZE — La presente scheda NON è valida se non è munita del timbro a secco della Commissione
— Aggiunte o abrasioni non giustificate dalla Commissione, rendono NULLA la scheda.
— Eventuali RICORSI debbono essere inviati a QUESTA Commissione
— La prigionia per causa partigiana è da considerarsi SERVIZIO PARTIGIANO.

Foto 5: La definitiva Certificazione della qualifica di Partigiano rilasciata a Vasco Giubbolini nel 1949

4 settembre 2013

Scatarzi Osvaldo

Osvaldo Scatarzi nacque in località Girone, vicino a Fiesole (Fi)[468], una località adagiata sulla riva destra dell'Arno, a monte di Firenze.

Osvaldo nacque il 21 gennaio del 1921, da Luigi, un piccolo imprenditore edile, e Giulia.

Aveva due fratelli, Marino e Sauro, ben più giovani di lui, tutt'ora viventi.

Il nome di Osvaldo me lo hanno indicato i familiari di Giuliano Ermini, di cui alla sua biografia.

Giuliano e Osvaldo erano già buoni amici anche nella vita civile. Si ritrovarono in Albania, nello stesso Gruppo da Montagna dello stesso 19° Reggimento.

Al termine della guerra, che li vide compagni, si sono anche molto frequentati, scambiandosi visite frequenti con le rispettive famiglie.

Il figlio Renzo, con il quale mi incontro, non ha molte altre notizie da dare, se non quella, molto indicativa, che Osvaldo, dal momento che era un ottimo tornitore, evitò di andare al fronte: fu rimpatriato dall'Albania viste le sue ottime doti tecniche di alta qualificazione.

Era inquadrato nell'8^ Btr. del III° Gr. da Montagna del 19° Rgt.'Venezia'.

Il suo Comandante era il Ten. Galassini, di cui alla sua biografia.

16 febbraio 2014

468 Il Girone è una frazione della valle dell'Arno nel Comune di Fiesole, che prende il nome da un'ampia curva descritta del fiume. Dallo sfruttamento del fiume ha tratto per secoli il sostentamento di quel Borgo, con un'attività gualchiera per la lavorazione dei tessuti di lana, che i documenti indicano come la più produttiva tra quelle a monte di Firenze. A questo si aggiunga il lavoro dei renaioli per lo sfruttamento di sabbia e ghiaia dal fondale dell'Arno. Fin dal 1278 vi è documentata la chiesetta di San Jacopo al Girone, che fu la cura di questo piccolo popolo.

Altri soldati che hanno combattuto nella divisione partigiana 'Garibaldi', presenti in questa ricerca

Nel corso della ricerca sono stati individuati e catalogati altri nominativi di soldati naufragati con la 'Paganini', che hanno combattuto nella 'Garibaldi'.

Le loro biografie sono presentate nella 1ª Parte, ma pare opportuno ricordarne i nomi.

Nelle loro biografie sono richiamati alcuni allegati riguardanti in maniera specifica questa Divisione, che si formò nei Balcani dopo i fatti dell'8 settembre 1943.

Essi sono:

- Ceccarelli Emilio — Artigliere
- Serg. Cunial Angelo Pietro — Artigliere
- cap. Fantoni Umberto — Artigliere
- Grossi Luigi — Geniere Telegrafista
- cap. magg. Lombardi Piero — Artigliere
- Merendoni Fulvio — Autiere
- Niccolai Mazzino — Artigliere
- Piccini Armido — Artigliere
- cap. magg. Vendramin Giuseppe — Geniere Telegrafista

Gli Artiglieri erano inquadrati nel 19° Reggimento.

Artiglieri e altri

Le biografie presentate in questo Capitolo sono relative a soldati che, anche se non imbarcati sulla 'Paganini', hanno avuto contatto con i naufraghi e gli Artiglieri del 19° Reggimento. Alcuni di questi ne hanno anche condiviso la sorte nei Balcani spesso in modo diretto.

- Biondi Andrea, Artigliere del 131° Rgt. D. 'Centauro' che era imbarcato sulla nave 'Catalani', la gemella della 'Paganini' ,che insieme alla 'Fabrizi' formava il convoglio che salpò da Bari la sera del 27 giugno 1940.
- Cunial Angelo Pietro, Artigliere del 19° amico di Andreoni del quale divenne in seguito consuocero, come si dice nella sua biografia.
- Innocenti Angiolo, Artigliere ma nemmeno lui a bordo della 'Paganini' perché fece tardi per salirvi quella sera a causa di un banale ma fortunato ritardo provocato da un guasto alla bicicletta. Partì l'indomani insieme ad altro Reparto e con un'altra nave.
- Romanelli Giulio, cugino di Dario, di cui alla sua biografia. Era un Artigliere del 19° addetto alla Fureria. In Caserma, alla *Zecca* fra gli altri compiti, registrava i verbali dei naufraghi che fra una licenza e una convalescenza si presentavano in Caserma dove venivano interrogati, probabilmente per capire le cause dell'affondamento.
- Uccelli Francesco, Maresciallo Capo mare della G. di F., contribuì con la motovedetta 'Caron', che comandava, al salvataggio dei naufraghi imbarcandone tredici. Per questo suo intervento fu insignito della C.G.V.M.

Seguono le loro biografie, nello stesso ordine.

Biondi Andrea

Questa biografia è contigua a quelle dei naufraghi della 'Paganini'. Andrea Biondi era infatti imbarcato sulla 'Catalani', una nave della cosiddetta *flotta dei musicisti*, di cui abbiamo già detto in altre parti di questo lavoro.

Questo contributo lo ha messo a disposizione della ricerca il Dott. Andrea Bruscino, un giovane Storico, attento ricercatore, che ho incontrato in un Archivio, dove si dedica ad indagini storiche e genealogiche assai complesse, nipote di Andrea Biondi.

*"Andrea Biondi, figlio di Guido ed Elvira Tognarini, nacque nella casa avita a Martignana, una località fra Montespertoli ed Empoli (Fi). Della famiglia facevano parte anche due sorelle: Rina e Balda. Quest'ultima sposò Luigi Bruscino, mio padre",*mi racconta il nipote Andrea.

> Non ho notizie del Servizio di Leva dello zio, ma so per certo che in Albania, prima del 28 giugno 1940, c'era già stato, probabilmente nel 1938/39.
> Lo zio Andrea, oltre a raccontare della sua vicenda a bordo della 'Catalani' aveva scritto, parecchio tempo dopo il fatto, un memoriale da cui ho tratto molte informazioni utili a questo scritto. […] La sera del 27 giugno le due navi, 'Catalani' e 'Paganini' erano ormeggiate affianco nel Porto di Bari. Lo zio assistette ad una animata discussione fra gli ufficiali dei Reparti che si stavano imbarcando, a proposito della scelta su quale nave imbarcarsi. Tutti desideravano viaggiare con la 'Paganini' perché era ritenuta la più elegante, nuova e apparentemente più completa e comoda dell'altra. […] Lo zio Andrea ebbe la peggio, nel senso che il suo Reparto e i relativi ufficiali dovettero imbarcarsi sulla 'Catalani'. La sera del 27 giugno tutte e due le navi sciolsero gli ormeggi e lasciarono la rada nell'ordine, prima la 'Catalani' e poi la 'Paganini'. Nel cuore della notte avvenne un piccolo incidente alle caldaie della 'Catalani', che tuttavia non provocò nessun grave danno e che non lasciò alcuna conseguenza. […] Il resto della nottata trascorse senz'altri incidenti e alle prime luci dell'alba lo zio salì di sopra, in coperta: fece appena in tempo a metterci piede che si sentì

un formidabile scoppio seguito da grida disperate provenienti dalla parte della poppa. 'Un incendio, la nave che ci viene dietro sta bruciando!' sentì gridare. A bordo della 'Catalani' qualcuno intese che stava bruciando la parte posteriore della loro nave, la 'Catalani'. Scoppiò il panico in tutti, soldati e ufficiali fino a che si resero conto che non bruciava la loro nave ma quella che la seguiva, la 'Paganini'. Lo zio come tutti aveva già eseguito l'ordine di indossare il salvagente, una manovra che si rivelò inutile.[…] La scena che gli si parò davanti agli occhi, lo zio non l'ha più dimenticata. Era fra le più raccapriccianti mai viste, rispetto anche alla sua esperienza di soldato. Quando ne parlava, quelle poche volte, gli venivano ancora i brividi sulle spalle. La motonave era inclinata e imbarcava acqua mentre un gruppo di soldati terrorizzati e gesticolanti si era ammassato sulla prora. Qualcuno, i più agili, prese posto sulle lance di salvataggio ma alcune di queste si inabissarono per il sopraccarico[469]. […] Restarono inascoltati e inutili gli appelli alla calma gridati da chi era sulle lance. Chi era inseguito dallo spettro della morte, sfidava le baionette e il taglio delle mani tentando, anche inutilmente, di salvarsi cercando di aggrapparsi alle lance. Alla fine una lancia si rovesciò gettando tutti gli uomini del suo carico, ormai esausti, in fondo al mare, come se fosse stata una bomba. Molti soldati orrendamente feriti e mutilati si dibattevano nell'acqua infida, incapaci di sostenersi ad alcunché. Quelli rimasti nelle stive ormai prive delle scalette per salire sul ponte, consumate dal fuoco, subirono invece l'opera distruttrice delle fiamme fra orribili patimenti. […] Gli uomini della 'Catalani' volevano tentare di portare soccorso ai compagni della nave gemella anche se grande era il timore che potesse capitare loro la stessa sorte ma, raccontava lo zio, quell'aiuto fu espressamente vietato per almeno due ragioni. La prima per non rischiare la stessa fine della 'Paganini', ipotizzando che avesse subito un attacco nemico: dunque non ritennero prudente che si attardasse ulteriormente in quella zona di mare[470]. La seconda perché aveva nella stiva

469 Quante erano le lance? Di nuovo il dilemma: 2 o 4?

470 Vedi l'all. 11 dove si dice che in quelle ore si ritenne possibile un attacco da sottomarini, tanto che la 'Catalani' fu fatta precipitosamente allontanare anziché prestare soccorso ai naufraghi della 'Paganini'.

due vagoni di munizioni e soprattutto per quella ragione era consigliabile la massima prudenza[471], [472].[…]
In una pagina bianca del suo memoriale lo zio aveva incollato un ritaglio del giornale, credo de 'La Nazione' che da conto con questo testo del naufragio: 'L'incendio del piroscafo "Paganini". Il piroscafo "Paganini" della società "Tirrenia" partì da Bari per Durazzo il 27 giugno con a bordo 920 militari e 30 persone d'equipaggio. Verso le 8 del successivo giorno 28 a circa 12 miglia da Durazzo si è incendiato e verso le ore 12 dello stesso giorno è affondato. Appena dato l'allarme le unità di scorta e mezzi inviati da Durazzo si sono prodigati nell'opera di soccorso'[473].
Lo zio commentava il breve articolo con queste parole: 'Questo trafiletto fu il resoconto del naufragio della 'Paganini'. Con esso perirono svariate centinaia di persone. Ho pensato come allora alla terrificante scena del naufragio, che non fu dovuto ad un incendio '. […]
Lo zio Andrea era inquadrato nel 131° Rgt. Artiglieria 'Centauro' e con il grado di caporalmaggiore, partecipò alle campagne di Albania, Grecia e Jugoslavia prima, e d'Africa poi. Catturato a Nabeul (Tunisia) e mandato in Scozia prigioniero, al rimpatrio nel 1946 gli fu conferita la Croce al Merito di Guerra con la seguente motivazione:

Capopezzo di una Sezione da 20 mm. contraerea impiegata in azione a terra, batteva gli obiettivi assegnatigli ed altri di iniziativa malgrado la violenta reazione avversaria. Ripiegava

471 Andrea Biondi, come Edoardo Bonechi quando scrisse la sua lettera segnalando l'allontanarsi della 'Catalani' (vedi la biog.), non sapeva dell'ordine impartito dalla 'Fabrizi' che la obbligò ad allontanarsi al più presto dal luogo del naufragio, facendola scortare e pilotare dalla 'Caron' (di cui agli all. 66-b e c). Neppure l'Autore di questa biog. conosce il particolare dell'ordine ricevuto dalla 'Fabrizi'.

472 Umberto Fantoni (vedi la biog.) rammenta che la nave vicina, la '…gemella della nostra…' aveva caricato – ma si sbagliava - solo armi.

473 Questo trafiletto fu pubblicato sul 'Tempo' di Roma, il 12 luglio 1940. Come abbiamo visto nel corso del presente lavoro, le informazioni del naufragio diffuse in quei giorni peccarono di abbondante imprecisione circa gli orari. Per l'ora vedi gli allegati 5, 6 e 46-a pag. 3 rigo 6.

in seguito ad ordine, dopo aver sparato l'ultimo colpo dei suoi pezzi e contrastava ancora valorosamente l'incalzare del nemico col fuoco dei moschetti. Zaraplana (fronte greco)18-19 novembre 1940 – XIX.

Andrea Bruscino, 24 luglio 2014

Cunial Angelo Pietro

Angelo Pietro Cunial, uomo dal cognome prettamente veneto, nacque a Lione (Francia) il 14 agosto1913[474]. La famiglia era originaria di Possagno, nel Veneto (Tv). Possagno viene ricordato come il paese natale del grande Antonio Canova, scultore e maestro insuperabile, produttore di magnifiche opere durate tutta la sua vita, riconosciuto come uno dei maggiori Artisti di fine '700 e protagonista di spicco della grande stagione neo-classica in Italia ed in Europa.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la famiglia Cunial rientrò a Possagno dalla Francia, dove era emigrata in cerca di lavoro e fortuna. La famiglia oltre che dal padre di Angelo Pietro, Luigi, e da sua madre Orsola Furlan, era composta dai fratelli Maria del 1908, Marina 1910, Giacomo 1912, Rosa 1916, Giovanna 1919 e Mario del 1920.

La questo nucleo famigliare viveva del lavoro di boscaiolo e operaio a giornata di Luigi. Qualche altra piccola entrata era assicurata dai servizi resi alla Chiesa parrocchiale di S. Rocco, in paese.

Dai documenti ricaviamo qualche notizia sulle attività militari di Angelo Pietro: era Sergente in forza al 19° Rgt. Artiglieria 'Venezia'. La promozione l'ebbe fin dal primo richiamo del 1938 e fu avviato in Albania "…*zona dichiarata in stato di guerra…*", il 5 ottobre di quell'anno, partendo dal Porto di Bari e sbarcando a Durazzo, come era accaduto e lo sarebbe stato ancora negli anni successivi per altre centinaia di soldati. Dunque Angelo Pietro era un veterano dell'Albania.

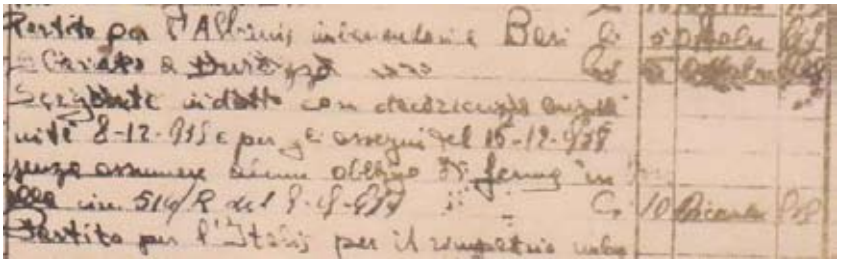


Foto 1: La partenza di Angelo Pietro per il 1° richiamo

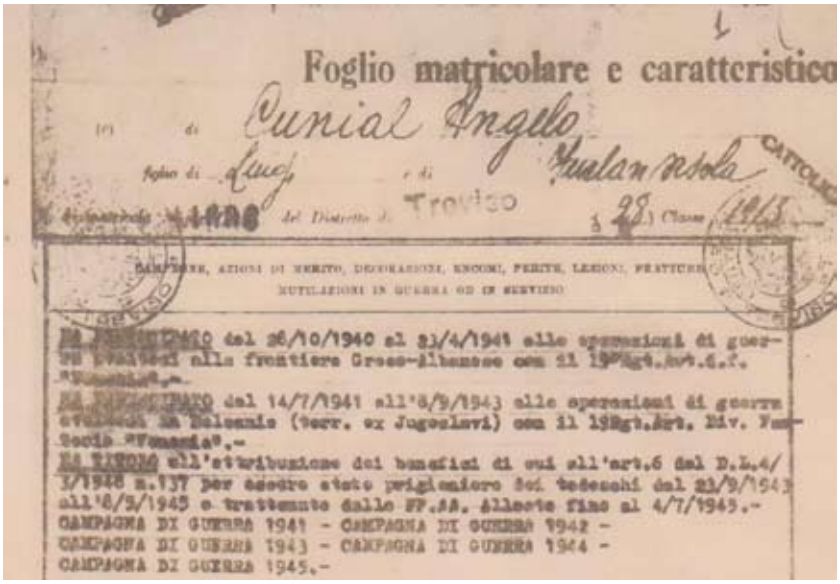
474 E' la stessa data di nascita di Giovanni Giusti di cui alla biog.

Successivamente partecipò alle operazioni di guerra in Albania con il III° Gr. da Montagna del 19° a. della 'Venezia', dal 26 ottobre 1940, dunque non era imbarcato sulla 'Paganini', all'8 settembre 1943, giorno della dichiarazione dell'Armistizio.

La D. 'Venezia' non cedette le armi ai tedeschi, preferendo combatterli a fianco dei Partigiani balcanici. Angelo ne seguì la sorte.

Il 13 settembre, dopo la scadenza dell'ultimatum, Angelo Pietro cadde prigioniero dei tedeschi, rimanendovi fino all'8 maggio 1945.

Sarà rilasciato in libertà il 4 luglio 1945 dalle FF.AA. Alleate.



Foglio matricolare e caratteristico

Cunial Angelo

Treviso

MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

dal 26/10/1940 al 23/4/1941 alle operazioni di guer-
ra svoltesi alla frontiere Greco-Albanese con il 19°Rgt.Art.d.F.

dal 14/7/1941 all'8/9/1943 alle operazioni di guerra
svoltesi in Balcania (terr. ex Jugoslavi) con il 19Rgt.Art. Div. Fan-
teria "Venezia".-

all'attribuzione dei benefici di cui all'art.6 del D.L.4/
3/1948 n.137 per essere stato prigioniero dei tedeschi dal 21/9/1943
all'8/5/1945 e trattenuto dalle FF.AA. Alleate fino al 4/7/1945.-

CAMPAGNA DI GUERRA 1941 - CAMPAGNA DI GUERRA 1942 -
CAMPAGNA DI GUERRA 1943 - CAMPAGNA DI GUERRA 1944 -
CAMPAGNA DI GUERRA 1945.-

Foto 2: Le campagne di guerra e la detenzione di Angelo Pietro

Queste notizie, corredate dai documenti allegati, sono fornite dalla figlia di Angelo Pietro, che porta lo stesso nome della nonna, Orsola. Nel tempo è diventata, come abbiamo visto nella biografia di Dante Andreoni, la moglie di Giancarlo, il figlio di Dante, antico compagno Artigliere e commilitone nel 19° Rgt. 'Venezia' incontrato nei Balcani molti anni prima, col quale c'era stata da sempre una fraterna frequentazione famigliare. Chi l'avrebbe mai detto che due compagni in armi, uno nato in Francia l'altro nella bella campagna

dei dintorni di Firenze, e che avevano tribolato insieme per alcuni anni nei Balcani, sarebbero diventati consuoceri?

Questo è un altro degli intrecci ingovernabili, imprevedibili e inspiegabili che la vita riserva agli uomini e alcuni chiamano Destino.

Foto 3: Angelo Pietro al centro; a destra Dante Andreoni

3 settembre 2013

Innocenti Angiolo

Questa è la storia di un Artigliere che *per un pelo* non è salito a bordo della 'Paganini' e vale la pena raccontarla.

Angiolo Innocenti, di Pellegro che aveva l'antico soprannome di *Frescolino,* e Giulia Foglianti, nacque a Vicchio di Mugello (Fi), il 28 agosto 1912.

La sua era una famiglia di mezzadri che coltivava un podere nei dintorni di Vicchio.

La storia militare di Angiolo, che odiava le armi, la guerra e tutto ciò che gli stava intorno è curiosa e molto fortunata. A norma del R.D. 1702, del 12.9.1935, Angiolo fu *considerato* richiamato alle armi, dunque non svolse il Servizio della Leva. Nel 1939 fu spedito in Albania in quello che sarebbe stato anche in seguito il suo Reggimento, il 19° a. della Venezia', dall'aprile al novembre del 1939. Dunque un Artigliere che risiedeva alla *Zecca* dove aveva sede il Reggimento della D. 'Venezia'.

Sappiamo dalle loro storie che a Sergio Fantechi, Umberto Fantoni e Giovanni Manescalchi[475], i primi due abitavano a Galluzzo, il terzo a Capannuccia di Bagno a Ripoli, era stato consentito, nelle sere libere da servizi in Caserma, di passare la notte a casa. Quella sera del 25 giugno, alla vigilia della partenza, anche ad Angiolo, in via eccezionale, venne concesso il permesso per andare a salutare i genitori che abitavano a Vicchio, nel Mugello. Quei suoi tre compagni abitavano relativamente vicini alla *Zecca*, nel giro di 10 km., Angiolo invece abitava più lontano, all'incirca ad una quarantina. Ma non si perse d'animo e inforcata la bicicletta con l'aiuto delle vigorose pedalate dei suoi vent'anni, arrivò presto a casa. Ma eccolo l'imprevisto: sulla via del ritorno la bicicletta – vero o non vero che sia – si guastò, tanto da non farlo arrivare in tempo per partire con il suo Reparto. Non fece dunque in tempo a prendere la tradotta che lo avrebbe portato a Bari insieme ai compagni, che era previsto arrivasse il 27 giugno, in tempo per l'ora dell'imbarco. Pensava di fare il viaggio con un compagno e amico da sempre, forse un vicino di casa

475 Vedi le rispettive biog.

o un compaesano, di cui si è persa la memoria del nome ma che comunque – come dopo seppe - partì e naufragato si salvò rimanendo in mare quasi un giorno attaccato a un barile.

Alla fine Angiolo arrivò in Caserma, ma non trovò più il suo Reparto. Al momento dell'appello per la partenza successiva sentì chiamare un certo Degli Innocenti che non rispondeva, la sua risposta fu pronta e decisa: *"Presente!"*. Con quel nome salì sulla tradotta, forse dalla Stazione di Campo di Marte, che sarebbe partita a breve, certo prima della fine della notte, per Bari.

Chi l'avrebbe potuto smentire sul nome di cui si era momentaneamente appropriato, dal momento che i suoi compagni e tutto il Reparto erano già in viaggio per quel porto e da li per l'Albania? Per di più mancando quel tale Degli Innocenti di cui prese il posto.

Angiolo, quando dopo il lungo viaggio arrivò a Bari, si imbarcò sulla prima nave che gli capitò a tiro. Una nave che… non affondò[476]!

In Albania contrasse una forte dissenteria. Quel malanno gli procurò il ricovero in un Ospedale da campo dove, quando si fu ristabilito, vista il suo altruismo verso gli altri, fin dal momento in cui poté lasciare il letto, gli fu chiesto di aiutare gli infermieri nella cura e assistenza ai ricoverati. In una parola di fare l'infermiere. Angiolo svolse questo nuovo compito volentieri e al meglio di sé, anche perché in tal modo poteva restare lontano dalle armi che odiava. Per tutto il tempo rimanente della campagna di guerra proseguì in quell' incarico e ne fu contento.

Non sappiamo quando Angiolo rientrò a casa e come.

Ma avendo *scansato* la 'Paganini' alla fine rientrò a casa asciutto!

Al termine della guerra, con la famiglia si spostò a Impruneta (Fi) ai margini del Chianti, ridente e verdeggiante paese sulle colline

476 I quattro Artiglieri di Anghiari: Spartaco Elio Catacchini, Emilio Magrini, Vittorio Meoni e Dino Pasquale Peluzzi, ricordatati da D. Finzi nel suo lavoro, invece, arrivando in ritardo, persero la 'loro' Nave e si imbarcarono sulla successiva, la 'Paganini', dalla cui sorte non si salvarono (D. Finzi, op. cit., p. 49-78).

fiorentine, famoso per l'antica e pregiata produzione di manufatti in terracotta.

Qui visse nel podere, volendo usare l'antica terminologia si dovrebbe dire '*sul podere*', detto *Rimondeto,* della Fattoria *Torre Rossa,* nei dintorni di San Gersolè, Impruneta. In realtà questa località viene indicata dalla tomponomasticaon l'antico nome di San Pietro in Jerusalem', ma ditelo ai fiorentini – anzi agli imprunetani - di parlar forbito: appallottolano le parole, le adattano al suono che ne viene e non tengono in nessun conto di come sono scritte![477].

Più avanti la famiglia si trasferì definitivamente a Scandicci (Fi). Paola, la figlia di Angiolo che mi racconta tutto quanto conosce del babbo, abita a Firenze da parecchio tempo e proprio lì l'ho incontrata.

4 settembre 2013

477 San Gersolè: sede della Scuola dove venne sperimentato un famoso metodo didattico condotto dalla Maestra Maria Maltoni, i cui risultati, in seguito pubblicati, sono stati studiati in ogni aspetto: 'I quaderni di S. Gersolé', Maltoni M., con la collaborazione di Gigliola Venturi, Einaudi, Torino 1973.

Romanelli Giulio

Lo spoglio delle Cartelle dell'A.N.M.I.G. ha fornito altri importanti dati tra cui la scheda di Giulio Romanelli nato a Falgano, una frazione di Rufina (Fi), una delle Patrie del vino rosso toscano, dove la maggior parte dei produttori sono riuniti nel Consorzio *Chianti Rufina*[478] che si fregia del marchio D.O.C.G..

Giulio nacque il 10 marzo 1915 da Giuseppe e Palmira Remeddi, mentre l'Italia e l'Europa erano coinvolte nelle fasi cruciali della Prima Guerra Mondiale. La famiglia abitava a Casi dove Giulio, detto *Cavour* a causa delle dimensioni della testa, era nato ed era composta dai genitori e dalla sorella Ada. Anche questa era una delle tante famiglie contadine che coltivava la terra e precisamente nel podere *Alla Torre.* Non è possibile sapere altro di più da Roberto che è figlio di Dario, un cugino di Giulio Romanelli, di cui alla sua biografia[479], che mi riceve con cordialità e curiosità nella sua casa di Pelago (Fi), un Comune nella bellissima campagna *vitata*[480] fiorentina.

Giulio aveva svolto il Servizio di Leva nel 1936/37, nel 9° Rgt. Genio. Quando fu richiamato nel giugno 1940 fu invece assegnato al 7° Rgt. nella 19^ Compagnia Teleradio, questa aggregata al 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

Roberto ricorda di avere visto alcune fotografie dello zio da tempo andate disperse, nelle quali appariva con la penna sul cappello, forse se l'era fatto prestare da uno degli Artiglieri con i quali era ogni giorno a contatto di gomito.

Anche Dario si imbarcò a Bari in quella maledetta sera del 27 giugno. Non è possibile però sapere dove e come trascorse la notte sulla nave.

Subito dopo l'esplosione si ritrovò talmente vicino ad un focolaio che salì di corsa su uno dei punti più alti della nave, in *plancia*, da dove non voleva muoversi per mettersi in salvo perché non sapeva nuotare.

478 Un Consorzio che produce uno dei vini 'rossi' più prestigiosi della Toscana.

479 Nella Parte Seconda.

480 Vitata: espressione riferita a terra coltivata prevalentemente a vigneti, ma non in maniera intensiva; terra vocata a tale coltura.

Raccontò che uno degli ufficiali del suo Reparto del quale non ricordava il nome, quando seppe quel particolare, si tolse il salvagente già indossato e dopo averlo denudato tagliandogli gli indumenti direttamente con un coltello per far presto, vinse la sua resistenza e, dopo averglielo sistemato addosso, lo butto a mare come un sacco, lontano dalle fiamme a pelo d'acqua, mettendolo così in condizioni di salvarsi.

Roberto ricorda ancora con commozione che quando Giulio raccontava questo fatto lo finiva sempre in lacrime con il pensiero ancora riconoscente verso quell'ufficiale rimasto sconosciuto[481].

Nel naufragio riportò gravi ferite: ebbe ustioni al volto e alle mani ed il taglio dei tendini della mano destra. Questi danni tuttavia non gli impedirono di lavorare e formarsi una famiglia.

Lo stesso giorno del naufragio fu immediatamente ricoverato all'Ospedale di Tirana per poi essere trasferito prima a quello di Bari e poi a Firenze, all'Ospedale Militare di 'San Gallo'[482].

Dopo, fra un ricovero e l'altro considerata la gravità delle ferite, ottenne il congedo, che pose fine alla storia militare di Giulio.

Durante la convalescenza trascorsa a Firenze, ebbe modo di essere interrogato al Comando della Divisione da cui il 7° Genio dipendeva. Il verbale venne redatto da suo cugino Dario, il babbo di Roberto con il quale parlo, che svolgeva, come sappiamo dalla biog., servizio in Fureria con mansioni d'ufficio.

Da questo e da altri verbali se fossero stati conservati, avremmo avuto altre preziose informazioni circa modalità e tempi di salvataggio dei soldati, ma anche alcune curiosità, quali ad esempio, se era vero o meno che il primo soldato a gettarsi in mare dopo lo scoppio fu un Artigliere di Rufina, ben conosciuto da Giulio, di cui però non sappiamo ricorda il nome.

Quell'Artigliere sapeva molto ben nuotare e fra i soldati circolò la leggenda che arrivò a terra fra i primi, con i soli suoi mezzi, nuotando.

481 Potrebbe essere uno degli ufficiali del 19° Rgt. di cui all'all.27.

482 In ogni altra biog., quando si cita l'Ospedale Militare di Firenze, si deve intendere questo.

Oppure si potrebbe avere avuto la conferma su chi era colui che, rammentato in molte biografie, gridava di tanto in tanto *"…e la bolleeee!"* riferendosi probabilmente all'imminente guerra in Grecia, ragione principale della concentrazione di truppe e ammassamento di mezzi in Albania. Dopo lo scoppio sulla nave sappiamo che anche quel tale se ne uscì con *"…a' visto se l'è scoppiata!"*[483] .

5 settembre 2013

483 Luigi Grossi, di cui alla sua biog., indica, con nome e cognome, un Artigliere di Campi Bisenzio, certo Luigi Lensi, quale autore di questa battuta rammentata anche da altri naufragh, quali Geppi, Lombardi E.N. e Vasarri.

Uccelli Francesco

Foto 1: Il Mar.llo Capo m Francesco Uccelli nella foto del Tesserino di riconoscimento

Dopo alcuni commenti su giornali *on-line* e cartacei e dopo l'intervista rilasciata a *Toscana Oggi*, sono arrivate alcune segnalazioni. Una di queste è arrivata da un ufficiale in Servizio Permanente Effettivo, il Cap. Francesco Giuseppe Uccelli.

Dopo alcuni messaggi e telefonate il Capitano mi ha fornito i numeri telefonici di suo padre, Felice Uccelli. Felice, fin dal primo contatto mi accenna ad una storia bella ed avvincente, riguardante il naufragio ed il rapporto fra questo episodio e la vicenda di suo padre, il Mar.llo Capo mare G. di F. Francesco Uccelli, il personaggio di questa biografia. Felice Uccelli metterà a disposizione alcuni documenti e fornirà preziose ed accurate informazioni ancor prima che le richieste fatte al Museo Storico della Guardia di Finanza (G. di F.) e all'USMM avessero dato esito positivo[484].

484 Il Museo della G. di F. ha generosamente messo a disposizione della ricer-

L'uomo oggetto di questa biografia è il Maresciallo Capo mare della Guardia di Finanza Francesco Uccelli. Al comando della Motovedetta 'Caron' in quel giorno era in servizio nel mare Adriatico incrociando al largo di Durazzo. Francesco Uccelli, figlio di Salvatore e Angela Derosa, nacque a Margherita di Savoia (Fg) il 16 dicembre del 1901. Nel 1931 si sposò con Angela, dalla quale ebbe 5 figli: Salvatore -Luogotenente della G.d. F.-, Antonio, Elda, Felice e Ubaldo.

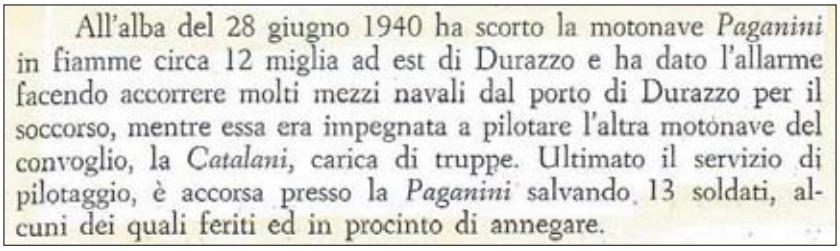

All'alba del 28 giugno 1940 ha scorto la motonave *Paganini* in fiamme circa 12 miglia ad est di Durazzo e ha dato l'allarme facendo accorrere molti mezzi navali dal porto di Durazzo per il soccorso, mentre essa era impegnata a pilotare l'altra motonave del convoglio, la *Catalani*, carica di truppe. Ultimato il servizio di pilotaggio, è accorsa presso la *Paganini* salvando 13 soldati, alcuni dei quali feriti ed in procinto di annegare.

Foto 2: U.S.M.M. - Comando Generale della Guardia di Finanza, Amm. di Squadra Fioravanzo Giuseppe, 'Fiamme Gialle su mare', Storia del naviglio della Guardia di Finanza durante il conflitto 1940-1945, Roma 1955, pag.165

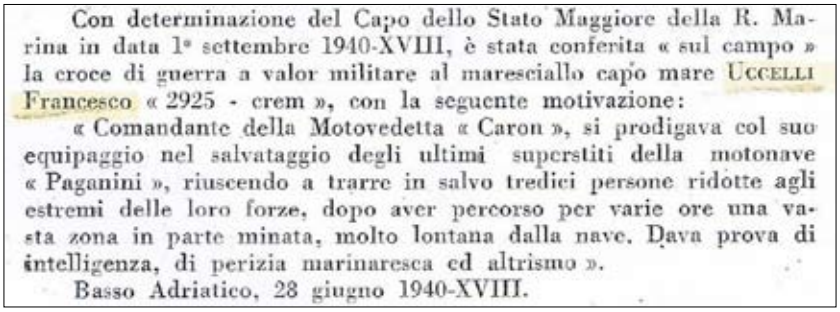
Nel 1920 entrò nella Legione Allievi della G. di F., e la sua carriera sarà segnata dalle date della sua progressiva affermazione nelle Fiamme Gialle._Brigadiere nel 1928, Maresciallo nel 1937, il 28 giugno 1940 lo trova M. Capo al comando della Motovedetta 'Caron', in servizio e con base a Durazzo. Al largo di quel porto, la mattina del 28 giugno, dalla 'Caron' fu avvistato l'incendio a bordo della 'Paganini'. Senza avere ricevuto alcun ordine il M.C. m. Francesco Uccelli diresse la motovedetta verso il luogo del naufragio con l'intenzione di prestare il necessario soccorso, attraversando zone di mare in parte minate. Gli fu ordinato di pilotare rapidamente e a scopo precauzionale, verso il Porto di Durazzo la nave 'Catalani'. Al termine di quel servizio tornò al più presto sul luogo del naufragio.

La scena che gli si presentò davanti gli rimase impressa per tutta la vita. Nell'acqua c'erano alcuni soldati vivi ma anche altri morti.

---

ca tutto il materiale d'Archivio relativo al M.C.m. Francesco Uccelli e alla Motovedetta 'Caron'.

Questi, avevano in bocca la foto delle loro donne, madri e mogli, fidanzate e sorelle[485]. I soldati ormai giunti al limite delle forze, invocavano aiuto aggrappati alle tavole di legno che galleggiavano in abbondanza in quella zona di mare. Altri erano aggrappati a damigiane vuote nella cui apertura avevano infilato le braccia per non farvi entrare l'acqua. Dopo, a bordo della 'Caron', dovettero rompere quei contenitori di vetro per liberarli, ferendoli con le schegge[486]. La Motovedetta ne trasse a bordo tredici che, una volta a terra, sostenuti dai propri ufficiali e Comandi, perorarono la causa della concessione di un segno di riconoscimento al Comandante Uccelli per la generosa opera di aiuto prestata loro**.** La perorazione fu esaudita in data 1 settembre 1940 con il conferimento *sul campo* della Croce di Guerra al Valor Militare, annoverandolo fra gli Eroi della seconda Guerra Mondiale[487].



Con determinazione del Capo dello Stato Maggiore della R. Marina in data 1° settembre 1940-XVIII, è stata conferita « sul campo » la croce di guerra a valor militare al maresciallo capo mare Uccelli Francesco « 2925 - crem », con la seguente motivazione:

« Comandante della Motovedetta « Caron », si prodigava col suo equipaggio nel salvataggio degli ultimi superstiti della motonave « Paganini », riuscendo a trarre in salvo tredici persone ridotte agli estremi delle loro forze, dopo aver percorso per varie ore una vasta zona in parte minata, molto lontana dalla nave. Dava prova di intelligenza, di perizia marinaresca ed altrismo ».

Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

Fig. 3: Determinazione e motivazione della Decorazione conferita al M.C. mare della Guardia di Finanza Francesco Uccelli, per il suo intervento sul luogo del naufragio della motonave 'Paganini'. Da: Bollettino Ufficiale del Personale della R. Guardia di Finanza, Dispensa 3a, 4a e 5a, anno 1941, Marzo, Aprile e Maggio, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, Roma 1941

In una pubblicazione a cura dell' U.S.M.M., nel Paragrafo Episodi notevoli si descrive l'intervento della motovedetta 'Caron' del 28 giugno 1940 sul luogo del naufragio.

485 Questa tragica circostanza è ricordata anche nella biog. di Luigi Grossi.

486 La presenza di damigiane galleggianti e di alcuni pezzi del loro rivestimento è riferita anche nella biog. di Dante Solari, che ha utilizzato uno di questi manufatti per salvarsi.

487 Brevetto n° 1408 del 31.10.1941(dato fornito dalla famiglia).

MUSEO STORICO DELLA GUARDIA DI FINANZA

(Scheda decorati)

Cognome e nome UCCELLI FRANCESCO -superstite-

APPARTENENTE ALLA MOTOVEDETTA "CARON"

Grado MARESCIALLO CAPO MARE

Paternità SALVATORE

Maternità DEROSA ANGELA

Data e luogo di nascita (Comune e Provincia) 16/12/1901 MARGHERITA DI SAVOIA (FOGGIA)

Decorazioni e promozioni per merito di guerra CROCE DI GUERRA AL V.M.

DETERMONAZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE R. MARINA

DEL I° SETTEMBRE 1940 ""BASSO ADRIATICO, 28/06/1940""

(BOLLETTINO UFFICIALE MARZO-APRILE E MAGGIO 1941)

Foto 4: Scheda del Decorato. Per gentile concessione del Museo Storico della Guardia di Finanza (Prot. 174 del 17.7.2014).

24 luglio 2014

Parte Terza

Conclusioni

Mi sono imbattuto in maniera del tutto casuale nella storia dell'affondamento della 'Paganini' e ho compreso subito e poi in maniera sempre più evidente il legame degli uomini su quella imbarcati con Firenze e Provincia, con la Divisione 'Venezia' di stanza in questa città ed il suo 19° Reggimento Artiglieria, e dunque con la *mia* Arma. Nel vecchio Artigliere quale sono affettuosamente e orgogliosamente rimasto, è scattata la molla del desiderio di conoscere, di *vedere* le loro storie, di cercarne le fonti e i documenti, di raccontarle poi in una raccolta documentata.

Avevo inoltre studiato a fondo una pubblicazione del 2008 sull'argomento e ne avevo in seguito incontrato l'autore, Daniele Finzi[488].

Questi gli antefatti che mi hanno spinto ad iniziare un percorso del quale peraltro intuivo le difficoltà. Negli Archivi ed in alcuni uffici pubblici e privati dovevano necessariamente trovarsi tracce di un avvenimento di tale importanza, che a suo tempo suscitò molta apprensione nella città di Firenze e dintorni. Occorreva dunque partire da qui, rovistando con pazienza e metodo in una quantità imprevedibile di filze e faldoni[489]. Era una sfida: dovevo prima di tutto fissare un limite temporale e territoriale; i comuni della Provincia di Firenze sono ben 44, un territorio vasto e complesso da esplorare passando al vaglio ogni possibile indizio utile alla ricerca, senza mezzi a disposizione, senza poter contare su di una documentazione certa almeno sul numero degli uomini a bordo di quella nave ne tantomeno sulla loro identità. Si sapeva che erano circa 920 fra ufficiali e truppa, ma niente di più. Unica indicazione, ricavata dalla lista dei caduti e dispersi, era quella relativa ai Reparti imbarcati, non molto davvero per arrivare a sapere chi fosse su quella nave, per poterne rintracciare le famiglie e conoscere la storia.

488 Op. cit.

489 L'Archivio di Prato, ad es., conta oltre 100 faldoni e registri.

Davvero un'impresa non facile, ma io sono tenace, anzi tosto e quando mi metto in mente una cosa è assai difficile smontarmi. Così, con pochi mezzi e sommarie indicazioni, ho iniziato a cercare raccogliendo in maniera, all'inizio frammentaria, indicazioni e notizie di chi poteva aver fatto parte di quell'evento, materiale che poi avrei provveduto ad organizzare e sviluppare. Ho avuto la fortuna di trovare alcune fonti e carte di grande interesse documentario. I lettori avranno avuto modo di constatare le molte e non secondarie discordanze con taluni dati pubblicati a suo tempo, in particolare riguardo le navi in convoglio con la 'Paganini', l'orario dell'esplosione della nave nell'Adriatico al largo di Durazzo, che avvenne alle ore 06,15 circa, la mattina del 28 giugno 1940 e il numero della scialuppe di salvataggio a bordo della nave.

Le lunghe e difficili ricerche mi hanno consentito di entrare in contatto con decine di famiglie di naufraghi che si salvarono ed altre di caduti e dispersi: tutte hanno rilasciato interviste di forte impatto emozionale. Oltre alle famiglie dei naufraghi ne ho contattate altre di soldati che hanno avuto in varia maniera rapporto con le prime: anche le loro storie mi hanno molto coinvolto, in particolare quelle degli uomini della lista repertata come allegato 32. Mi sono anche prefisso di cercare, dai nomi scritti sul verso delle centinaia di fotografie, le famiglie di chi era raffigurato per conoscerne le storie. Ho così incontrato famiglie di ufficiali del 19° Reggimento e di altri soldati della 'Venezia' -Artiglieri, Genieri e Fanti-, che dopo l'8 settembre 1943 si sono trovati, insieme a quei naufraghi, inquadrati nella Divisione Partigiana 'Garibaldi', a combattere i tedeschi. Attraverso una serie di interviste, ho cercato di tracciare il ritratto di questi uomini, per alcuni dei quali, come nel caso di Biondi, Galassini e Sbardella il ritratto è stato scritto dai loro stessi familiari; il ritratto di Giorgio Gaudenzi lo ha fornito lui stesso. La sorte ha legato il destino di tutti questi uomini alla vicenda storica della guerra nei Balcani.

Fra le storie raccolte vale la pena di evidenziare quella del Ten. Renzo Cangiano, Artigliere del 19° Rgt. a. 'Venezia', fiorentino, la cui biografia è presentata nel Cap. 2 della Parte Seconda, per il quale

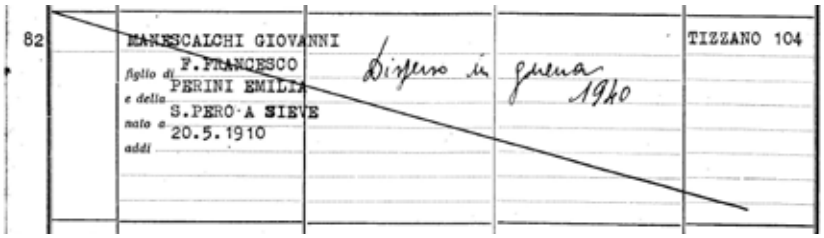
c'è stata l'opportunità di riparare ad un torto: nella apposita pubblicazione dell'Istituto del Nastro Azzurro che riguarda i Decorati della Provincia di Firenze, questo ufficiale è presentato decorato di Croce al Valore sul campo e di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Grazie al Decreto messo a disposizione dalla famiglia, abbiamo potuto pubblicare la notizia che gli fu conferita nel 1948 anche una M.A.V.M. *alla memoria* accompagnata da una splendida motivazione[490]. Abbiamo così colmato una lacuna grave, sicuramente involontaria.

Molte storie, sia dei naufraghi che di altri soldati, sono storie di Artiglieri, tutti dunque a me vicini come fossero antichi miei commilitoni. Anche per questo ragione ho voluto raccoglierle, documentarle e pubblicarle.

F.F.

490 Vedi la sua biog.

Parte Quarta


82 MANESCALCHI GIOVANNI TIZZANO 104
figlio di F.FRANCESCO
e della PERINI EMILIA
nato a S.PERO A SIEVE
addì 20.5.1910
Disperso in guerra 1920

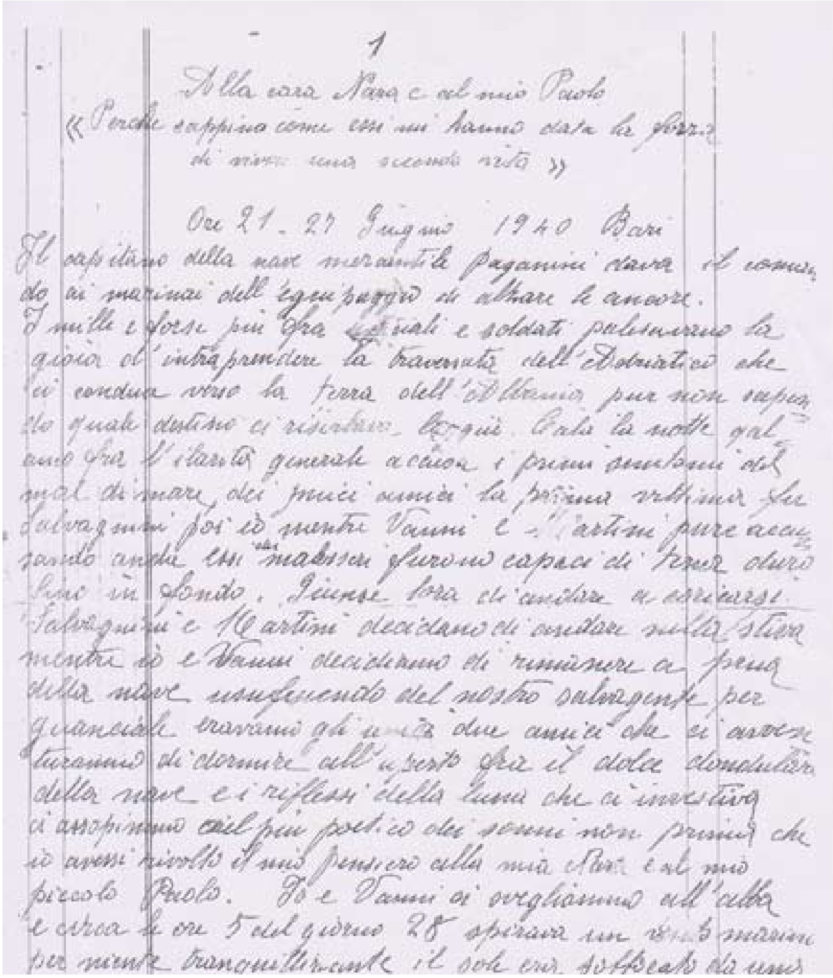
All. 1: Esempio di scrittura su un Registro Matricolare comunale. Fra le poche informazioni sul soldato Giovanni Manescalchi, c'è la notizia della sua sorte: disperso in guerra. Altri documenti reperiti nel corso della ricerca ne hanno appurato la causa: al Comune di Bagno a Ripoli arrivò la comunicazione con la relativa causa (vedi biog. Manescalchi)

Inquartato in palo. Nel primo di rosso ai tre monti all'italiana d'argento, attraversato da una fascia di azzurro; nel secondo d'argento al giglio bottonato di rosso (Firenze); nel terzo scaccato di rosso e di nero (Albania). Il tutto abbassato al capo d'oro con il quartier franco troncato di nero e di rosso al leone d'oro passante sulla troncatura (Montenegro).

All. 2: lo Stemma del 19° Reggimento a. D.f. Venezia. Il Rgt. era già operativo nella prima guerra mondiale. La contessina Sofia Serristori fu scelta per consegnare, sul Monte Grappa, le 'drappelle' (all. 42) agli Artiglieri del 19° Rgt. da Campagna, di stanza a Firenze. da Bargellini P.– Guarnieri E.: Le strade di Firenze, vol. S-Z, Bonechi Editore, Firenze 1978

All. 2-a: Torre della Zecca: anticamente era la fabbrica della moneta, La Zecca, appunto.Qui si coniava il Forino:, 3,54 grammi d'oro a 24 carati, uno dei simboli della potenza di Florentia, da cui prese il nome: era l'A.D. 1252. La torre era inserita in un baluardo arroccato alle mura ad est della città. Una vera e propria fortezza poi smantellata a fine Ottocento, fatta salva la torre, per realizzare i lungarni. Dalla sua terrazza si dominavano il fiume e la città. Dall'alto dei suoi 25 metri si vedevano anche i condannati a morte che passavano sotto Porta Giustizia e si dirigevano al patibolo che era nei pressi, dove adesso c'è la Caserma 'Baldissera', la tanto rammentata 'Zecca', già sede del 19° Rgt. Artiglieria. Adesso la Caserma è occupata dai Carabinieri. Nella foto, a destra della torre si intravede la mole della Caserma Baldissera. La torre è stata tenuta per lungo tempo sotto tutela militare come presidio contro gli attentati alla Caserma. Esiste un vecchio progetto del Comune per farne luogo dedicato all'esposizione delle monete e della loro storia. Il corridoio sotterraneo, che passa sotto la pescaia e che la collega al rione di S. Niccolò, 'di la d'Arno' è stato anche a fine '800, un percorso turistico tanto che la sua volta di 4 metri ha potuto ospitare anche un Bar, ad uso dei turisti. Nel periodo della 2^ guerra mondiale, è stato un rifugio antiaereo, di cui restano ancora le frecce d'indicazione. (Foto F. Fantechi)

All. 2-b: Il possente edificio della Caserma Baldissera, parzialmente nascosto da un sipario di piante. In alcune fotografie presentate nelle biografie, si intravedono le costruzioni interne all'alto muro di cinta, adibite a rimesse e stalle che affacciano sul vasto cortile della Caserma. Alla fine dell'800 l'area del cortile, prospiciente l'edificio principale, libera da altre costruzioni, era aperta e a disposizione dei Cavalleggeri i cui Reggimenti erano di stanza in questa sede. Il nome della Caserma era diverso da quello odierno: si chiamava 'Principe di Napoli'. Questa Caserma ha ospitato per molto tempo Reggimenti di Cavalleria di guarnigione a Firenze: da i 'Lanceri di Novara' che piantarono gli alberi al suo interno nei primissimi anni del '900, il cui Comandante era il Conte di Torino, al 'Savoia Cavalleria', al 'Lanceri di Aosta', squadroni dei Reggimenti 'Saluzzo' e 'Alessandria' ed altri ancora. Accorpando alcuni squadroni fu costituito intorno al 1913 a Firenze il Reggimento 'Treviso Cavalleria'. Negli anni '20 gli ultimi Cavalleggeri di stanza furono i Cavalieri del Reggimento 'Alessandria Cavalleria'. Questa Caserma con la sua mole, è fra gli edifici più imponenti della città. (foto F. Fantechi)



1

Alla cara Nara e al mio Paolo
«Perché sappiano come essi mi hanno dato la forza di vivere una seconda vita»

Ore 21 - 27 Giugno 1940 Bari

Il capitano della nave mercantile Paganini dava il comando ai marinai dell'equipaggio di alzare le ancore. I mille e forse più fra ufficiali e soldati palesavano la gioia di intraprendere la traversata dell'Adriatico che ci conduce verso la terra dell'Albania pur non sapendo quale destino ci riserbava laggiù. Cala la notte gal oppava fra l'ilarità generale a causa i primi sintomi del mal di mare, dei quali amici la prima vittima fu Salvagnini poi io mentre Vanni e Martini pure accusando anche essi malessere furono capaci di tener duro fino in fondo. Giunse l'ora di andare a coricarsi. Salvagnini e Martini decidano di andare nella stiva mentre io e Vanni decidiamo di rimanere a prua della nave usufruendo del nostro salvagente per guanciale eravamo già uniti due amici che si avventuravano di dormire all'aperto fra il dolce dondolio della nave e i riflessi della luna che ci investiva ci assopimmo nel più poetico dei sonni non prima che io avessi rivolto il mio pensiero alla mia Nara e al mio piccolo Paolo. Io e Vanni ci svegliammo all'alba e circa le ore 5 del giorno 28 spirava un [illegible] marino per niente tranquillizzante il sole era soffocato da una

All. 3: Inizio della lettera/diario autografa di Edoardo Bonechi scritta ad Elbasan il 21 luglio 1940, che il figlio Giampaolo conserva gelosamente. Sappiamo che questo diario fu copiato da alcuni compagni di Edoardo. Ne sono state reperite 3 copie dattiloscritte, conservate dalle famiglie Barbetti, Geppi e Mattei, quest'ultima presentata come all. 46-a. La famiglia Palazzeschi ne ha conservata un'altra, manoscritta da due diverse calligrafie. In questa lettera Edoardo Bonechi ha descritto le ore trascorse sulla 'Paganini', passando dall'euforia di una partita a carte all'angoscia delle ore passate in acqua dove ha visto scomparire alcuni compagni, alla gioia della salvezza. La data scritta sull'ultima pagina, 21 luglio 1940, non è come vedremo, la stessa su due delle tre copie dattiloscritte recuperate

Trascrizione del poemetto nella versione reperita nella casa di Luigi Grossi

"Dal richiamo al Paganini"

Appendi un mese di vita Militare
Se mia mente si trova al punto
Il Signore lo debbo ringraziare
Se sono in grado di farlo il riassunto
Il 3 Giugno mi venni a presentare
A Firenze a quel famoso punto
Alla Caserma detta Baldissera
La mia Toscana e Fiorentina terra !
II
Ormai una vita nuova ormai mi affera
La nostra gioventu non meritava
Ma la nuova ci stringe e piu ci afferra
Voce brutte in aria circolava.
Non cè speranza di sfuggire alla Guerra
ho di stare a Firenze si sognava
Ma dopo qualche giorno non cè ripari
Fummo inviati alla volta di Bari.
III
La vita che tu pratichi e tu impari
Dei benefici non te ne dara molti
trenta ore di viaggio pari pari
che ce diventare mezzi stolti.
Le nostre condizioni sempre più gravi
La stanchezza ci crescie sui nostri colli
cosi vi dico esendoci in tradotta
tutti rammontati a groppa a groppa
IV
Una brutta impressione ci fu pronta
non appena smontati alla Stazione
fummo incolonnati per la via piu corta
per portarci a un certo Capannone
Col mio sguardo scrutavo strade e porta
pur rivolgendo tutta l'attenzione
Non vedevo un vantaggio nei vantaggi

a me non piacque a fatto quei paraggi
la ventura ci supera i Coraggi
manca il n° V
E si volson passare un paio di giorni in quel procinto
Si dormiva tra la paglia sporca e pulci
già mi trovato smarrito e molto afflitto
Da quanto dico non so dimostrarvi
perché non so trovarvi il punto dritto
stare aspettare l'ora ansiante in gola
Qui incominciare la dolente storia
VI
Ancora commentando col pianto in gola
di sentirmi la forza non son capace
Sara prioprio il Signor che mi implora
se mia natura non sara capace
io lo ringrazio con infinita gloria
e della sua dottrina son seguace
mi provo a decifrare l'avventura
Col miglior modi di mia dicitura
VII
Sul Paganini partimmo alla ventura
La sera all'otto il 27 Giugno
Si procedeva calma la ventura
tutta la vita si teneva in pugno
io la passai la notte con frescura
stando sul ponte con un limone in mano
perche il mare mi faceva un certo effetto
Io nella stiva me ne andai a letto.
VIII
E' tutta verita quel che viò detto
ma finora non ce stato niente
l'azzurro si presenta al mio prospetto
comincio a rivestirmi prontamente
ment altri invece restarono a letto
io risalgo le scale prontamente
ma appena arrivato alla linghiera
un grave scoppio e una fiamma nera

IX
Ce chi piange chi urla e chi dispera
Una vera tragedia nel marasma
e di salvarsi ognuno cerca e ognuno spera
implorando il Signore Babbo e mamma
io per fortuna o per disgrazia nera
il Salvagente lo tenevo in palma
mi nudai tutto e me lo andai a pigliare
e poi nel mare mi venni a buttare
X
Per fortuna sapevo un po nuotare
Vedendo un Caccia a pochissima distanza
in pochi istanti lo venni ben agganciare
Sempre piu mi cresceva la speranza
di poterlo a casa raccontare
Col sangue freddo della mia costanza
Salito sulla nave e bene accorto
le vidi tante facce come un morto
XI
Ormai vicini eravamo al porto
diverse ore dovemmo aspettare
di salvar tutti era il loro motto
cosa questa si deve sempre fare
a questo punto voglio pigliar corto

All. 4: Trascrizione del poemetto conservato nella casa di Luigi Grossi. Il testo è fedele all'originale, con i suoi errori e imprecisioni, ed é diviso in 11 ottave contrassegnate con numeri romani così come l'ha organizzato chi lo scrisse. A questa trascrizione fanno riferimento le molte note della Introduzione e biografie

Legenda

0) La 'Paganini' è declinata al maschile, molti naufraghi l'hanno definita Piroscafo
1) le maiuscole sono dove e come le ha messe chi lo scrisse
4) il ringraziamento è di certo per la sua vita che ha tratta salva, tanto da poter raccontare l'avventura
10) gli accenti sono dove e come li ha messi, o non messi, chi lo scrisse
13) dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, non c'era scampo…
24) nel senso di: fitti come salacche

28) vedi biografia di Lombardi Piero, giunto a Bari molti giorni prima del 27: li fecero dormire per terra, su coperte, nella camerate di un Ospedale
34) volsono: vollero
55) il limone: blando rimedio contro il mal di mare
59) si riferisce alle prime luci del giorno
60) fretta di uscire all'aperto, nell'aria pulita
63) linghiera: ringhiera. Mancando i parapetti c'erano le ringhiere
71) in realtà gli resta addosso qualche biancheria, forse con una tasca per riporvi, ben nascosti, i soldi
73) aveva fatto un Corso per Radiotelegrafisti in una città di mare
74) riferimento al Cacciatorpediniere 'Fabrizi' di scorta al convoglio
79) accorto:bene accolto sulla 'Fabrizi'
80) si riferisce certamente all'aspetto stravolto dei soldati tratti in salvo, molti dei quali come lui, sporchi di nafta
83) riferimento ai soccorritori che gli dicono di stare tranquillo, visto che é al sicuro sulla tavola, mentre altri soldati privi del legno, corrono maggior pericolo
85) …tagliar corto, come dire: finisco qui. In effetti potrebbe essere l'ultimo verso. Sarà stato cosi? [491]

491 La versione dell'autore, Ivo Grassi è assai più lunga (all. 4-a).

Poemetto di Ivo Grassi

Dopo un mese di vita militare
se mia mente si trova sempre al punto
il Signore lo debbo ringraziare
se sono in grado di fare un riassunto.
Il 3 giugno mi venni a presentare
a Firenze a quel famoso punto,
alla caserma detta Baldissera
la mia Toscana la fiorente terra.

Di noi narro una vita la più altera
la nostra gioventù non meritava
la morsa più mi stringe e più mi afferra
voci brutte per l'aria circolava.
Non c'è speranza di sfuggir la guerra
più di stare a Firenze si sognava,
ma dopo qualche giorno 'un c'é ripari
fummo inviati alla volta di Bari.

La vita che tu pratichi e t'impari
di benefici non te ne da molti
trent' ore di viaggio pari pari
che c'è da diventare mezzi stolti.
Le nostre condizioni sempre più gravi,
la stanchezza crescea sui nostri colli
ora vi dico essendoci in tradotta e
tutti rannicchiati groppa a groppa.

Una brutta impressione ci fu pronta
non appena sbarcati alla stazione,
fummo inquadrati per la via più corta
per portarci ad un certo capannone.
Col mio sguardo scrutavo strada e porta
pur rivolgendo tutta l'attenzione,
ma non crebbe un vantaggio nei vantaggi
a me non piacque affatto quei
paraggi.

L' avvelizione ci supera i coraggi,
si passa un paio di giorni in quel procinto
si dormiva tra paglia sporca e pacci
già mi trovo smarrito e tanto afflitto.
Di quanto dico non so dimostrarvi
perché non so trovare il punto dritto,
stando aspettare l'ora ansiante in gola
e qui comincia la dolente storia.

Sul Paganini partimmo alla sventura
la sera all'otto del ventisette giugno,
si procedeva calma la rottura
tutti la vita si teneva in pugno.
Io la passai la notte con frescura
stando sul ponte con un limone in pugno
perché il mare faceva un certo effetto,
poi nella stiva me ne andai a letto

E' tutta verità quel che vi ho detto
ma fino ad ora non è stato niente,
l'azzurro si presenta al mio cospetto
comincio a rivestirmi prontamente
Molt'altri invece restarono a letto
le risalgo le scale prontamente,
non appena arrivato alla ringhiera
un grande scoppio e una fiamma nera.

C'è chi piange chi urla e si dispera,
una vera tragedia nel mar hanno
di salvarsi ognuno cerca e spera
implorando il Signore, babbo e mamma.
Ma pe' sfortuna e per disgrazia nera
i' salvagente non tenevo in palma,
mi ignudai tutto e me lo andai a pigliare
e poi nel mare mi venni a tuffare.

Per fortuna che io so ben nuotare,
lo vidi un caccia a pessima distanza

ma in pochi istanti lo venni ad agganciare
sempre più mi cresceva la speranza
di poterla la cosa raccontare.
Col sangue freddo della mia costanza
salito sulla nave e ben accolto
io vidi tante facce come un morto

Ma ormai vicini eravamo al porto
e di versare dovemmo aspettare,
di salvar tutti é il loro motto
cosa questa si deve sempre fare.
A questo punto voglio tagliar corto
altri non ve ne voglio raccontare
finalmente potemmo con fatica
raggiungere la terra nostra amica

Desidera il mio cuor più non vi dica
già ne abbiamo abbastanza per ricordo
questo scrivendo senza gioia infinita
nel pensare a questo e quello che è morto.
Se il fatto me l'ha dato questa sfida
se ho sbagliato datemelo il torto
così dolente cesso questa storia
il mio nome è Grassi Ivo per memoria.

O si tanti ricordi ha questa storia
Ma speriamo ci sia dato un conforto
che ognuno di noi torni pieno di gloria,
renda un omaggio a ciascuno che è morto
di rimane a raggiungere la vittoria.
E un'altra nave lo raggiunga il porto,
lascio il passato ai tristi ricordi
saluto i vivi e do un lieto ai morti

Il poemetto è presentato alternando ottave in carattere corsivo alle ottave in tondo, per facilitare l'individuazione delle ottave e la lettura. Essendo questa la versione integrale proveniente dall'Autore, i righi in neretto non sono presenti nella versione conservata da Luigi Grossi evidentemente incompleta.(all. 4)

All. 5: L'orologio di Raffaele Nafissi fermo alle ore 06.05, l'ora presunta dello scoppio della nave

All. 6: L'orologio di Silvio Pesci fermo alle ore 06.14, l'ora probabile dello scoppio della nave

All. 7: L'orologio di Dino Michelacci fermo alle ore 06.40, l'ora improbabile dello scoppio della nave

PAGANINI: motonave - passeggeri - 2427 tsl

Costruita nel 1928. Appartenente alla Soc. An. di Navigazione Tirrenia con sede a Napoli. Iscritta al Compartimento Marittimo di Fiume, matricola n. 55.

Non requisita dalla Regia Marina, né iscritta nel ruolo del naviglio ausiliario dello Stato.

Il 28 giugno 1940, mentre navigava in convoglio diretta a Durazzo, verso le ore 06.50, nel locale macchine, si sviluppò un incendio. Alle ore 11.00 circa, ad una decina di miglia da Durazzo (41°27'N, 19°11'E) si verificò un'esplosione e quindi l'affondamento.

All. 8: Da U.S.M.M. 'Navi mercantili perdute' III Edizione, Roma 1977. Nel brano non si fa il minimo cenno ai passeggeri, al materiale imbarcato, ai muli con fieno e paglia stivata. Eppure c'erano a bordo circa 950 uomini, fra equipaggio e soldati, oltre a buona parte del materiale necessario ad un Gruppo di Artiglieria che si preparava ad una campagna di guerra. Inoltre c'è una falsa informazione : tutti

i testimoni (vedi ad es. la lettera/diario di Bonechi, i diari di Tanzini e di Pesci e la lettera del 12 luglio di Nafissi) hanno detto di una esplosione a cui sono seguite le fiamme. E' probabile che all'epoca, la notizia della 'Paganini' sia stata volutamente travisata e malamente falsificata al fine propagandistico. La stranezza sta nel fatto che neppure in questa pubblicazione del 1977 sia stata precisata e corretta

La 'Paganini' formava un Convoglio con la similare 'Catalani' ed era scortato dalla Tp 'Fabrizi'. All'alba del 28 giugno, quando il convoglio era già a poche miglia da Durazzo, sulla 'Paganini' si sviluppò un forte incendio che assunse ben presto vaste proporzioni fino a chè alle 11 si verificò un'esplosione e la m/ Nave affondò.

All. 9: Da U.S.M.M. 'La difesa del traffico con l'Albania, la Grecia e l'Egeo', Roma 1965, p.15

All. 10: La 'Paganini' in fiamme nell'Adriatico (foto collezione Capanni)

Decorazioni concesse a marinai delle navi accorse in soccorso alla 'Paganini'

Dalla G.U. del Regno d'Italia, Anno 83°, n° 34 di mercoledì 11 febbraio 1942-XX, pagg. 578/9
R. decreto 31 ottobre 1941-XX, registrato alla Corte dei Conti add' 27 novembre 1941-XX, registro n° 15 Marina, foglio n° 470.

MEDAGLIA DI BRONZO

Piero Frigerio di Ettore e di Bonvicino Elena, nato a Torino il 4 giugno 1904, primo tenente di vascello. _ Comandante della torpediniera 'Fabrizi' di scorta ad un convoglio trasporto truppe, accortosi dello scoppio avvenuto a bordo di una delle navi e del conseguente incendio, ritenuto in primo tempo trattarsi di attacco di sommergibile nemico, dava pronte disposizioni e manovrava decisamente per portarsi in vicinanze della nave in fiamme che stata scarrocciando versi i campi minati, riuscendo con perizia marinaresca e alto sentimento del dovere a trarre in salvo 437 naufraghi, coadiuvato da un equipaggio che sotto la sua guida dava prova di bravura ed altruismo. – Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII

Cataldo Ninfole di Vito Nicolò e di Maria Valentino, nato a Taranto il 28 giugno 1918, marinaio, matr. 64641: Offertosi volontariamente al comandante della motocisterna 'Pagano' inviata a soccorrere la motonave trasporto 'Paganini' incendiata, si gettava numerose volte in mare, sia per aiutare a percorrere lo spazio fra questa e la motocisterna i soldati che si calavano in acqua dalla motonave, sia per salvare altri naufraghi lontani, dei quali tre erano al limite delle loro forze. Dava mirabile prova di coraggio, valore, vigore fisico e morale altruismo.- Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

All.11: Due decorazioni concesse a marinai delle navi accorse in soccorso alla 'Paganini'. Nelle motivazioni si ritrovano importanti informazioni che man mano sono state segnalate nella narrazione degli eventi di quel 28 giugno 1940, alcune delle quali controverse rispetto ad altre fonti: 1) sul luogo del naufragio, oltre alle due navi menzionate nelle Decorazioni, altre concorsero a trarre in salvo i circa 700 naufraghi; 2) la nave 'Pagano' fu inviata a soccorrere, escludendo la sua presenza nel convoglio; 3) l'incendio fu preceduto da uno scoppio, come hanno raccontato le famiglie dei naufraghi.

All. 12: Il Cacciatorpediniere 'Fabrizi'. Era contrassegnato con la sigla FB

All. 13: La 'Paganini' nella fase di carico attraccata al molo di Bari: 27 giugno 1940. (foto coll. Michelacci)

Le 219 vittime del naufragio

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica l'elenco nominativo dei militari italiani e albanesi periti nel naufragio della motonave « Paganini ». Il Quartier Generale ha fatto giungere alle famiglie dei caduti, insieme con la notizia, espressioni di cordoglio e di simpatia.

1. sergente Fiscali Alberto; 2. sergente Filippesi Vincenzo; 3. sergente Pietracci Mazzino; 4. sergente Baldassini Roberto; 5. cap. magg. Furlone Alfonso; 6. fante Corsini Dino; 7. fante Mei Isada; 8. fante Villani Amerigo; 9. fante Barelli Aldo; 10. fante Bandini Amos; 11. cap. magg. Angeloni Arturo; 12. cap. Agati Gino; 13. cap. magg. Bani Giorgio; 14. cap. magg. Corsi Leonello; 15. cap. magg. Del Panta Donatello; 16. cap. magg. Giuchetti Umberto; 17. cap. magg. Martini Guerrino; 18. cap. magg. Tarabusi Giordano; 19. cap. magg. Pangani Nello; 20. cap. magg. Sabattini Gino; 21. cap. magg. Visani Giovanni; 22. cap. magg. Salvatori Giuseppe; 23. caporale Bessi Antonio; 24. caporale Bollini Romolo; 25. caporale Biserni Dino; 26. caporale Campaioli Natalino; 27. caporale Alinari Otello; 28. caporale Dell'Innocenti Pietro; 29. caporale Fantapiè Piero; 30. caporale Fantecchi Sergio; 31. caporale Meoni Vittorino; 32. caporale Magrini Emilio; 33. caporale Mancini Amelio; 34. caporale Mattei Giovanni; 35. caporale Mecchini Napoleone; 36. caporale Morali Severino; 37. caporale Manescalchi Giovanni; 38. caporale Pellegrini Gino; 39. caporale Palazzeschi Giovanni; 40. caporale Petrucci Ottavio; 41. caporale Tunini Rodolfo; 42. caporale Tacchi Robledo; 43. artigl. Angelini Azzolino; 44. artigl. Acuti Nello; 45. artigl. Aggio Giovanni; 46. artigl. Butini Olindo; 47. artigl. Baganini Brunetto; 48. artigl. Beneforti Dante; 49. artigl. Buggiani Alfredo; 50. artigl. Bergiosi Sanzio; 51. artigl. Bonciani Bruno; 52. artigl. Bruni Nello; 53. artigl. Bonciani Armando; 54. artigl. Burberi Fedele; 55. artigl. Biangioni Giuseppe; 56. artigl. Bonanni Pietro; 57. artigl. Brunetti Enrico; 58. artigl. Burzini Ottavio; 59. artigl. Bazzanti Giovanni; 60. artigl. Bianchini Giovanni; 61. artigl. Borrini Antonio; 62. artigl. Butti Gino; 63. artigl. Barbagli Pietro; 64. artigl. Bizzarri Pasquale; 65. artigl. Brunetti Giovanni; 66. artigl. Baroni Marsilio; 67. artigl. Berdazzi Nello; 68. artigl. Bruschi Walter; 69. artigl. Biagiolati Aldo; 70. artigl. Cencetti Bruno; 71. artigl. Cetacchini Spartaco; 72. artigl. Capecchi Ezio; 73. Crulli G. Battista; 74. artigl. Cerbai Mario; 75. artigl. Ceccarelli Bruno; 76. artigl. Ciappi Dino; 77. artigl. Cianchi Dino; 78. artigl. Caspridi Arduino; 79. artigl. Ceccatelli Angelo; 80. artigl. Cappelli Belisario; 81. artigl. Ciofini Andrea; 82. artigl. Corti Angelo; 83. artigl. Ciani Mario; 84. artigl. Desideri Venturino; 85. artigl. Dotti Dino; 86. artigl. Drenni Anchise; 87. artigl. Drovenli Azelio; 88. artigl. Fabrizi Angelo; 89. artigl. Fanfani Mario; 90. artigl. Fabbri Elio; 91. artigl. Focardi Savino; 92. artigl. Ferri Ferruccio; 93. artigl. Fusi Luigi; 94. artigl. Frosini Alberto; 95. artigl. Fiorini Pietro; 96. artigl. Fanciullacci Renato; 97. artigl. Formelli Nello; 98. artigl. Fermedani Bruno; 99. artigliere Galiandi Italo; 100. artigliere Giannelli Paolo; 101. artigliere Ghirarelli Vasco; 102. artigliere Gallori Giuseppe; 103. artigliere Genaini Dino; 104. artigl. Grossi Giuseppe; 105. artigl. Giatti Vasco; 106. artigliere Gronchi Agostino; 107. artigliere Gennaioli Alvaro; 108. artigliere Galli Giulio; 109. artigl. Gori Giovanni; 110. artigl. Gimevr. Pietro; 111. artigl. Giacomelli Zeffiro; 112. artigl. Guerrieri G. Battista; 113. artigl. Goretti Edoardo; 114. artigliere Innocenti Renato; 115. artigliere Innocenti Giuseppe; 116. artigl. Lorenzi Rino; 117. artigliere Lippi Ardelio; 118. artigl. Marchettini Guido; 119. artigl. Massai Umberto; 120. artigl. Magherini Renato; 121. artigl. Mencarelli Emilio; 122. artigl. Mini Giovanni; 123. artigliere Mafucci Giuseppe; 124. artigliere Manteri Giuseppe; 125. artigliere Mazzoni Vittorio; 126. artigliere Matteini Dino; 127. artigliere Mazzoni Lazzaro; 128. artigl. Mattesini Morino; 129. artigl. Mencattini Alfredo; 130. artigl. Mannenti Gino; 131. artigl. Nigi Renato; 132. artigl. Navarrini Luigi; 133. artigliere Nocentini Pietro; 134. artigliere Pucci Severino; 135. artigliere Papucci Gino; 136. artigl. Penni Antonio; 137. artigl. Paolacci Mirando; 138. artigl. Pandolfi Emilio; 139. artigl. Pelacchi Armido; 140. artigl. Parrini Nello; 141. artigliere Properi Giulio; 142. artigl. Peluzzo Dino; 143. artigl. Pierini Filippo; 144. artigliere Paperini Giuseppe; 145. artigl. Passiscopi Rolando; 146. artigl. Parrini Alberto; 147. artigliere Rospasti Mario; 148. artigliere Riccetti Luigi; 149. artigl. Ricci Amelindo; 150. artigl. Schettini Angelo; 151. artigl. Sanetti Angelo; 152. artigl. Scarlatti Attilio; 153. artigliere Stopponi Nello; 154. artigliere Santucci Guido; 155. artigliere Spinelli Giuseppe; 156. artigliere Susini Guido; 157. artigl. Salvatori Pilade; 158. artigl. Severi Angelo; 159. artigl. Sammarino Angelo; 160. artigl. Sbezzi Vasco; 161. artigl. Tracchini Adelmo; 162. artigliere Tortelli Settimio; 163. artigliere Tanghi Domenico; 164. artigliere Torelli Italiani; 165. artigliere Taddei Pietro; 166. artigl. Zannelli Mario; 167. artigl. Bencini Giuseppe; 168. artigl. Chiarelli Antonio; 169. artigl. Demisti Ciro; 170. artigl. Gentile Gino; 171. artigliere Peli Giuseppe; 172. artigl. Pertici Gino; 173. caporale Aiazzi Alfio; 174. caporale Panfili Alfredo; 175. caporale Sopranzi Enzo; 176. soldato Cardinali Domenico; 177. soldato Del Giovane Pasquale; 178. soldato Eusebi Mario; 179. soldato Ferri Ezio; 180. soldato Inghilesi Terzo; 181. soldato Lorenzetti Pompilio; 182. soldato Matteoni Silvio; 183. soldato Palloni Romeo; 184. soldato Pampaloni Alberto; 185. soldato Paoli Fernando; 186. soldato Salucci Elio; 187. soldato Saccardi Dario; 188. soldato Ceccanti Alberto; 189. soldato Cesarini Angelo; 190. soldato Innocenti Lorenzo; 191. soldato Piazi Giuseppe; 192. soldato Traversi Renato; 193. soldato Mostarda Settimio; 194. soldato Orlandini Angelo; 195. soldati Guasti Gino; 196. soldato Suzini Mario; 197. soldato Conti Giorgio; 198. soldato Mari Francesco; 199. carabiniere Ottaviani Gino; 200. carabiniere Vaccaro Teodoro; 201. carabiniere Cortopassi Enrico; 202. carabiniere Serra Luigi; 203. carabiniere Mondello Carmelo; 204. soldato Gilioni Antonio; 205. soldato Tregro Angelo; 206. soldato Novello Giuseppe; 207. geniere Marteddu Pasquale; 208. soldato De Matteo Lorenzo; 209. autiere Lunardelli Ferruccio; 210. artigl. Alberti Orfeo; 211. artigliere Cortellazzo Mario; 212. granatiere Sabatini Gino; 213. bersagliere Ricciatelli Amerigo.

Elenco nominativo degli ufficiali Albanesi scomparsi nell'affondamento della M. N. « Paganini »:

1. Tenente S. P. artigl. Vokoola Nexhinedin fu Hamit, del 131. rgt. art. div. corazz. « Centauro »; 2. tenente S. P. artigl. Cupi Xhelal di Ibrahim, del 3. regg. art. div. alp. « Julia »; 3. s. tenente S. P. Artigl. Peshtani Bektash di Muço del 53. regg. art. Df. « Arezzo »; 4. s. tenente S. P. artigl. Izet Tiranafu Isul, del 14. regg. art. Df. « Ferrara »; 5. s. tenente S. P. artigl. Zejnel Therapeli fu Tabir, del 19. regg. art. Df. « Venezia »; 6. s. tenente S. P. artigl. Mahmuti Xhafer fu Mahmuti, del centro di reclutamento di Permeti.

All. 14: L'elenco dei caduti e dispersi della 'Paganini' diffusa dal 'Tempo' di Roma il 12 luglio 1940. Nella Parte Quarta è pubblicato l'elenco aggiornato a seguito della ricerca

L'incendio del "Paganini„

Il piroscafo *Paganini* della Società «Tirrenia» partì da Bari per Durazzo il 27 giugno con a bordo 920 militari e 30 persone d'equipaggio. Verso le ore 8 del successivo giorno 28, a circa 12 miglia da Durazzo, si è incendiato e verso le ore 12 dello stesso giorno è affondato.

Appena dato l'allarme le unità di scorta e mezzi inviati da Durazzo si sono prodigati nell'opera di soccorso.

All. 15: La notizia del naufragio pubblicata sul 'Tempo' di Roma il 12 luglio 1940

Da: Ufficiostorico [mailto:ufficiostorico@marina.difesa.it]
Inviato: giovedì 31 ottobre 2013 11:04
A: artiglieritoscana@interfree.it
Oggetto: Ricerca storica

STATO MAGGIORE DELLA MARINA
UFFICIO AFFARI GENERALI
1° UFFICIO STORICO

Via Taormina, 4 - 00135 ROMA
Tel. 06/36807220 - Fax. 06/36807222

Riferimento: V/s e-mail del 18.10.13 inviata a U.A.G.R.E. – Ufficio Affari Generali (Ufficio Relazioni con il pubblico)

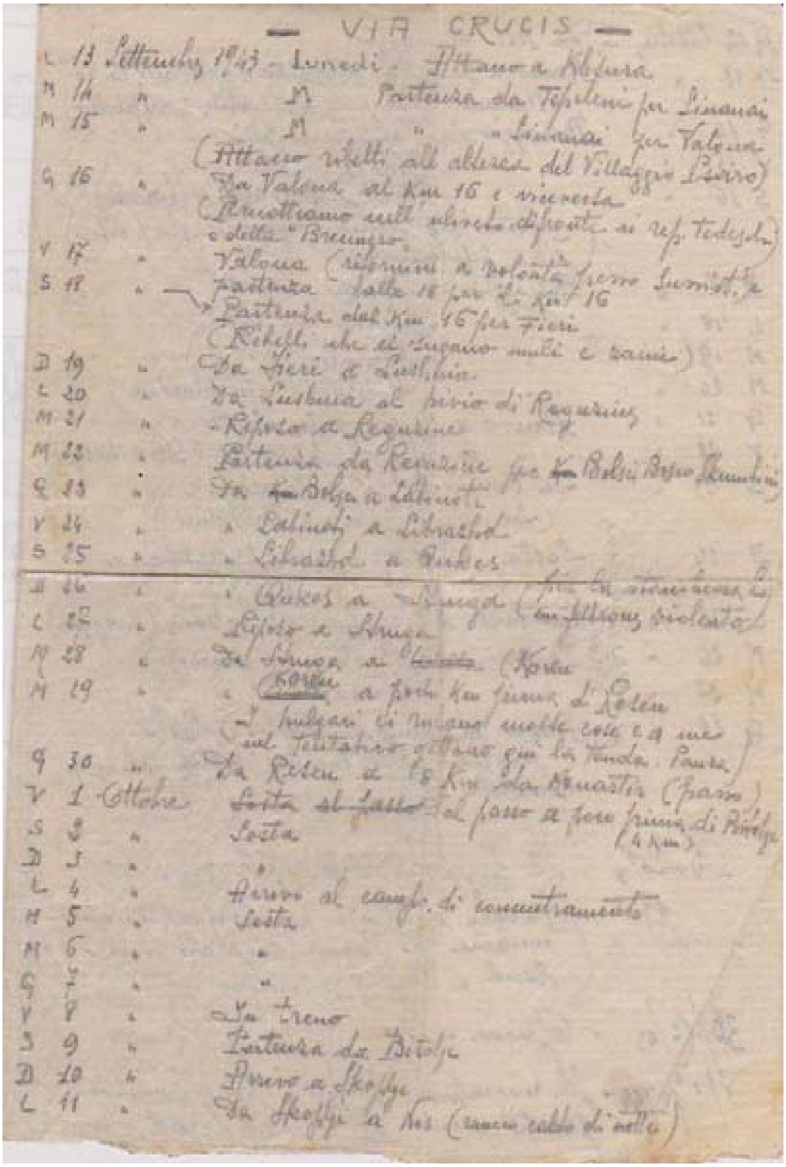
Oggetto: Ricerca storica.

Gentile Presidente Breschi
in relazione a quanto richiesto con l'e-mail rifermento si informa, che dall'esame della documentazione esistente presso questo Ufficio relativa alle Navi Catalani, Fabrizi e Pagano, non risulta essere presente alcun elenco dei soldati salvati a seguito dell'affondamento della Motonave Paganini.

Cordiali saluti

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO STORICO
(C.V. Francesco LORIGA)

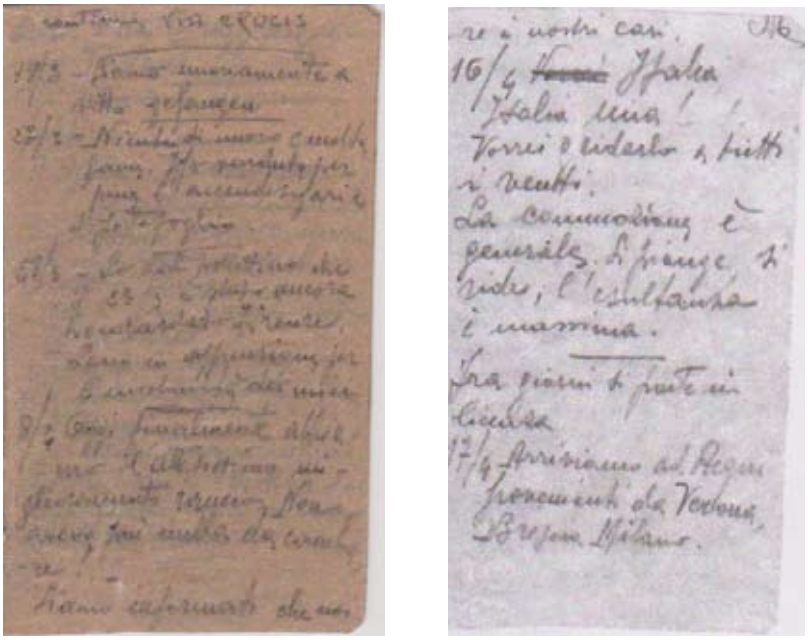
All. 16: La risposta negativa dello S.M.M., Uff. AA.GG., alla richiesta di alcuni documenti



— VIA CRUCIS —

L 13 Settembre 1943 - Lunedì - Attacco a Klisura
M 14 " M Partenza da Tepeleni per Linanai
M 15 " M " " Linanai per Valona
(Attacco ribelli all'altezza del Villaggio [illegible])
G 16 " Da Valona al Km 16 e viceversa
(Ricoveriamo nell'uliveto di fronte ai rep. tedeschi e della "Brennero")
V 17 " Valona ([illegible] a volontà [illegible])
S 18 " partenza dalle 18 per il Km 16
Partenza dal Km 16 per Fieri
(Ribelli che ci rubano muli e [illegible])
D 19 " Da Fieri a Lushnja
L 20 " Da Lushnja al bivio di Rogozina
M 21 " Riposo a Rogozina
M 22 " Partenza da Rogozina per ~~Km~~ Bolsi [illegible]
G 23 " Da ~~Km~~ Bolsi a Elbasan
V 24 " " Elbasan a Librazhd
S 25 " " Librazhd a Qukes
D 26 " " Qukes a Struga ([illegible])
L 27 " Riposo a Struga
M 28 " Da Struga a ~~[illegible]~~ (Korcia
M 29 " " Korcia a pochi km prima di Resen
I bulgari ci rubano molte cose e a me [illegible]
G 30 " Da Resen a 18 Km da Monastir (Passo)
V 1 Ottobre ~~Sosta al passo~~ al passo a poco prima di Bitolje (4 km)
S 2 " Sosta
D 3 " "
L 4 " Arrivo al campo di concentramento
M 5 " Sosta
M 6 " "
G 7 " "
V 8 " In treno
S 9 " Partenza da Bitolje
D 10 " Arrivo a Skoplje
L 11 " Da Skoplje a Nis ([illegible])

All. 17: La prima pagina del diario di Raffaele Nafissi, detto 'via crucis'. Il diario inizia il giorno della cattura (13 settembre 1943) e prosegue descrivendo le tappe della lunga marcia, circa 300 km. e le soste nel viaggio (45 giorni) verso il campo polacco di Biala Podlaska; i mesi trascorsi ed il rientro in Italia



All. 18: Le prime due paginette del librettino, riprodotte all'incirca nel formato originale, in cui Raffaele Nafissi continuò il suo diario

All. 19: Un reperto della prigionia di Raffaele Nafissi: uno schizzo del campo di Biala Podlaska in cui fu internato, eseguito da un suo compagno, il pittore Walter Lazzaro, matricola n° 55930

Trascrizione della *via crucis* di Raffaele Nafissi

L 13 Settembre 1943		Lunedì Attacco a Klisura
M 14	"	M Partenza da Tepeleni per Linanai
M 15	"	M " Linanai per Valona
		(Attacco dei ribelli all'altezza del villaggio Psaro)
G 16	"	Da Valona al km. 16 e viceversa
		Pernottiamo nell'uliveto di fronte ai rep. tedeschi)
		o della "Brennero"
V 17	"	Valona (rifornim a volontà presso sussist) e
		partenza alle 18 per il km. 16
S 18	"	Partenza dal km. 18 per Fieri
D 19	"	Da Fieri a Lusbura
L 20	"	Da Lusbura al bivio di Raguzine
M 21	"	Riposo a Raguzine
M 22	"	Partenza da Raguzine per Bolsci Bopco Skumtini
G 23	"	Da Bolsci a Labinati
V 24	"	" Labinati a Librazhd
S 25	"	" Librazhd a Oukes
D 26	"	" Oukes a Struga (per la stanchezza ho
		un febbrone violento)
L 27	"	Riposo a Struga
M 28	"	Da Struga a Koren
M 29	"	(Koren a pochi km. prima di Rezen
		I Bulgari ci rubano molte cose e a me
		nel tentativo gettano giù la tenda. (Paura)
G 30	"	Da Rezen a 8 km. da Monastir (passo)
V 1 Ottobre		Sosta al passo a poco prima 4 km. di Bitolje
S 2	"	Sosta
D 3	"	"
L 4	"	Arrivo al campo di concentramento
M 5	"	Sosta
M 6	"	"
G 7	"	"
V 8	"	In treno
S 9	"	Partenza da Bitolje
D 10	"	Arrivo a Skoplje
L 11	"	Da Skoplje a Nis (rancio caldo di notte)

M 12	"	Da Nis in viaggio
M 13	"	Arrivo a Belgrado alle 9,30 e partenza alle 15,30 (veniamo consegnati al terribile Maresciallo)
G 14	"	Passaggio da Mariateresiopoli
V 15	"	" " Nagos
S 16	"	" " Sackesfeherval (Albarcale) (offerta di generi commestib da parte della popolazione)
D 17	"	Passaggio da Vienna (ore 21)
L 18	"	" " Linzt (" 6)
M 19	"	" " Norimberga
N 20	"	" " Colonia (bombardam)
G 21	"	Arrivo a Meppen alle ore 21
V 22	"	" a piedi al 1° campo (Gross-Hesife)
S 23	"	In trenino dal 1° al 2° campo
D 24	"	Sosta (festeggio il mio onomastico con poco pane e galletta in più)
L 25	"	Partenza a piedi per la stazione (pioggia)
M 26	"	Passaggio da Berlino (rancio)
M 27	"	" " Varsavia "
G 28	"	Arrivo al campo di Biala Podlaska (in cargo bestiame chiusi) e ingresso nella baracca 'Ostia' alias 4 camerata 3a
Natale 1943		il peggiore della mia vita (patate acide e per fortuna qualche cucchiaio di fagioli regalati da Landi e Bonservi)
30/12/43		Opzione
1/1/1944		Sia ringraziato Iddio – Mi giungono i pacchi e una lettera – Tanto cari i miei a soccorrermi e sostenermi
2/1		Il pittore Biasion Renzo di Treviso ci ha mostrato alcuni suoi lavori che ho anche io sottoscritto
9/1		Partenza di Sbardella per Deblin
11/1		Inizio del miglioramento vitto
27/2/1944		Giunge finalmente l'ordine di partenza Mi addolora moltissimo separarmi da Luigino. Speriamo di ritrovarci presto

28/2	Dopo la prima notte in carro bestiame giungia mo a Deblin (siamo stati scelti in 52)
29/2	Sosta a Deblin
1/3	Da Deblin a Radom e ancora a Sud
2/3	Siamo ancora nelle stessa località
3/3	Da S. di Radom in viaggio
4/3	fino a 159 km. da Pazemjol
5/3	Attraversiamo la Galizia
6/3	Arrivo a Pazemjol – Gentile l'atto di una giovinetta mentre ci troviamo sulla banchina ci offre una sigaretta che tutti fumiamo avidamente
7/3	Dolorosa constatazione del basso morale al campo (speriamo di starci pochissimo) (Pikulice)
8/3	Infatti ci trasferiscono tutti all'altro campo a 2 Km. dal bivio (Neridka)
9/3	Sempre a Neridka nel camerone. Siamo 120. Incontro il Col. Camici
10/3	Leggono l'elenco dei partenti (oltre 700)
11/3	Si dovrebbe partire domani (Bombardano Firenze)
12/3	Sosta (commemorazione caduti)
13/3	ore 18: partenza a piedi per la stazione
14/3	Landhant, Tarnoiv, Cracovia
15/3	Neisse (rancio)
16/3	Dresda, Chennutz
17/3	Ratisbona, Moosburg
18/3	Siamo nuovamente a vitto gefangen
27/3	Niente di nuovo con molta fame. Ho venduto per pane l'accendisigaro e il portafoglio.
28/3	So dal bollettino che Il 23/3 è stato ancora Bombardato Firenze. Sono in apprensione per L'incolumità dei miei.
8/4	Oggi finalmente abbia- mo l' attesissimo mi-

glioramento rancio. Non
avevo più niente da cambiare !
Siamo informati che noi
della lista 6 raggiungeremo Tortona.

In settimana dovremmo
partire.

9 Aprile PASQUA

… abbastanza squallida
Ma è tanto viva la speranza
che riesco a scacciare
i cattivi pensieri.
Messa nel piazzale, dietro
Le baracche.
Spero che i miei stiano
tutti bene e, per quanto potran-
no, sereni.
Per cena mangio insieme
a Martinuzzi e Uskok che,
tanto gentilmente, mi hanno
offerto qualcosa.

11/4 Ricevo finalmente le
notizie di casa e di
Fernanda sebbene risalgano
tutte a Febbraio sono
rassicuranti

12/4 Gli impiegati dell'Agen-
zia di Becherucci a
Monaco assicurano che
gli ultimi bombardamenti
di Firenze hanno colpito
la periferia. Mi sento
un po' sollevato dal
doloroso incubo che da
alcuni giorni mi tormenta
ma non sono persuaso.

15/4 Si parte per Tortona.
Finalmente sorride

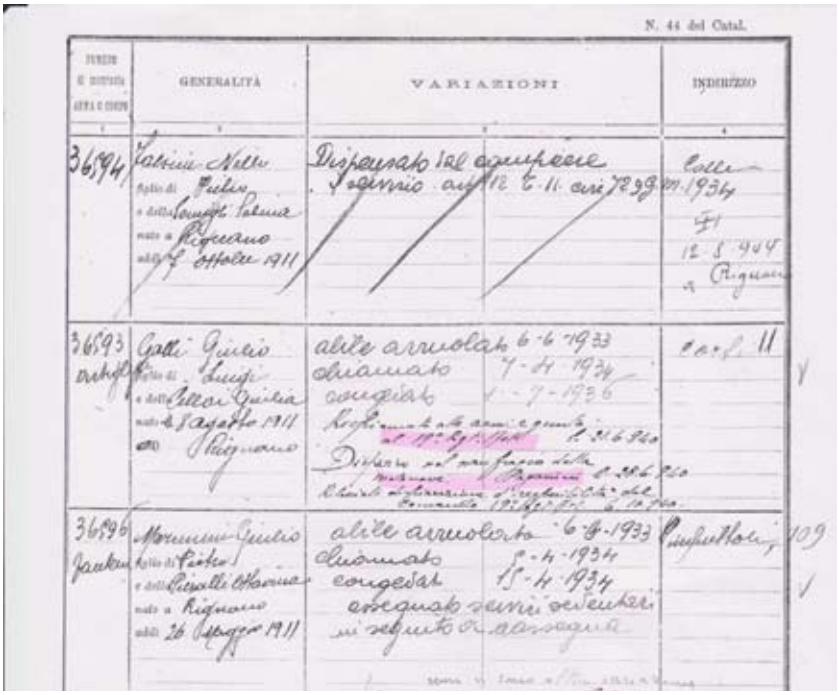
la speranza, quasi
certezza di riabbraccia-
re i nostri cari.

16/4 Italia, Italia mia !
Vorrei gridarlo a tutti
i venti.
La commozione è
Generale si piange, si
ride l'esultanza è massima.
Fra giorni si parte
In licenza.

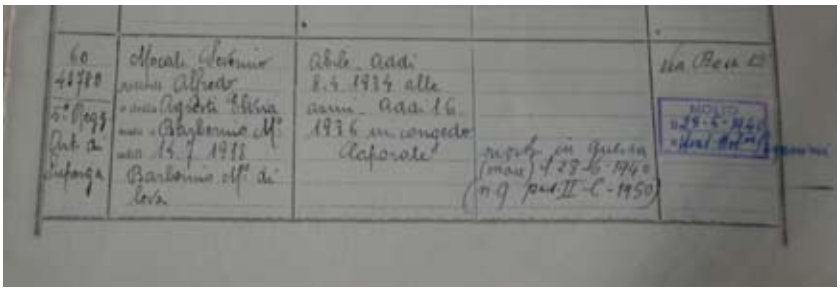
17/4 Arriviamo ad Acqui
Provenienti da Verona
Brescia, Milano.

Qui si interrompe la 'via crucis' di Raffaele Nafissi, che conclude anche la sua partecipazione alla guerra.

All. 20: Trascrizione della 'via crucis' di Raffaele Nafissi. In queste pagine sono rammentati alcuni colleghi ufficiali: Landi e Bonservi (Natale 1943). il 30.12 si legge 'opzione', per cosa? Forse si doveva decidere se aderire o meno alla R.S.I.? Ancora: sono ricordati Sbardella il 9.1.1944 di cui alla sua biog., Loretti (Luigino) il 27.2 e il Col. Camici il giorno 9.3. Questo diario scritto su carta leggerissima, dunque tanto fragile quanto prezioso, è al pari del diario di Carlo Tanzini (all. 46), fra i reperti più emozionanti di quanto è stato possibile trovare in questa ricerca: solo per questo materiale sarebbe valsa la pena di intraprenderla. Dal 18 Marzo 1944 la 'via crucis' continua sullo stesso tipo carta ma ridotta alla misura di cm. 10 X 7, che piegata a metà forma un librettino'. In questa pagina si legge il timore per i continui bombardamenti su Firenze 28.3; l'8.4 si legge che la lista 6 raggiungerà Tortona: probabilmente i prigionieri che aderirono alla R.S.I. furono rimpatriati a blocchi, iscritti in diverse liste numerate. La Pasqua fu festeggiata con i colleghi Martinuzzi e Uskok che '… tanto gentilmente mi hanno offerto qualcosa'



All. 21: Pagina di Registro Matricolare molto ben compilata. Vi sono scritte molte informazioni relative a quei soldati. Del 2°, Giulio Galli, disperso nell'affondamento della 'Paganini', è registrata anche la causa della morte. In altri casi simili invece è stato scritto: disperso in mare 28 giugno 1940; morto il 28.6.1940, come, ad es. nell'allegato 22. ASCRsA, Registri Matricolari, Classe 1911



All. 22: Casella di pagina di Registro Matricolare: il caporale del 5° Rgt. Artiglieria Mocali Severino è 'morto in guerra' (mare) il 28.6.1940. Nel timbro: Morto affon.to Mot.ve 'Paganini'. Da Archivio post-unitario del Comune di Sesto Fiorentino, Ruoli Matricolari, anno 1913, inv. XXIX, n° 61 (vedi L'archivio post-unitario del Comune di Sesto Fiorentino, a cura di Francesca Capetta, Firenze, Olschki, 2001, p.214)

All. 23: Cartolina postale dalla zona di guerra, con tutti i timbri identificativi del 19° Rgt.

Rogazioni - Negli anni '30 il rito si svolgeva come descritto in un bollettino parrocchiale. Rogare significa pregare con insistenza. "Al mattino prestissimo, i fedeli si raccolgono in chiesa, prima che spunti il sole. Si celebra la Messa propria delle Rogazioni, in paramenti violacei. Quindi si ordina la processione, al canto delle Litanie dei Santi, iniziate a piè dell'altare fino all'invocazione: Santa Maria, e continuate per tutta la campagna, con itinerari diversi nei diversi giorni, in modo che ogni podere, ogni orticello, ogni zolla riceveva la benedizione. Nei luoghi fissati dalla tradizione - e i contadini li conoscono bene e li tramandano di generazione in generazione - la Processione fa una sosta. Il sacerdote interrompe le Litanie: canta un brano del Vangelo. Il popolo ascolta in piedi; si unisce al celebrante nel sollevare a Dio la preghiera formulata nell'Oremus. Quindi si prostra in ginocchio sulla strada, sull'erba, sui sassi, il sacerdote con la croce benedice la campagna ai quattro punti cardinali, cantando: A fulgure et tempestate – e il popolo: Libera nos Domine. Indi, ancora il sacerdote: Ut fructus terrae dare et conservare digneris – e il popolo risponde: Te rogamus, audi nos."

All. 24: Si racconta che qualche sacrestano, essendosi accorto che qualche contadino non aveva corrisposto al parroco quanto la tradizione voleva, abbia storpiato la litania modificandola in: e a te contadino che sei stato tirchio, brinata e grandine

All. 25: Lo scoppio del Carro nella domenica di Pasqua.A mezzogiorno della domenica di Pasqua, nella piazza del Duomo a Firenze, nello spazio fra la Cattedrale e il Battistero di S. Giovanni, in un tripudio di folla, avviene l'antico rito della distribuzione del 'fuoco benedetto' a tutta la città e ai fiorentini. Con la scorta di un centinaio di soldati ed altri figuranti nei bellissimi costumi cinquecenteschi, arriva il 'Carro', infestonato e zeppo di fuochi artificiali. Un filo di acciaio lo collega all'altare della cattedrale. All'ora stabilita l'Arcivescovo accende un razzo a forma di colombina che raffigura il 'fuoco santo' creato per mezzo di antiche pietre. Il razzo vola sparato e per mezzo del filo su cui scivola, arriva al Carro, che imbottito di fuochi artificiali scoppia in una girandola di luci e scoppi: il susseguirsi dei fuochi , a mano a mano, danno fine alla scorta dei petardi. E' tradizionale credere che se la 'colombina' raggiunge il Carro e lo incendia, sarà una annata buona per il raccolto e segno di buon auspicio per la città tutta. Lo scoppio del carro è una tradizione che ci arriva dalla prima Crociata, quella del 1099, dove dopo un lungo assedio l'esercito crociato, guidato dal fiorentino Pazzino di Raniero de' Pazzi, conquistò Gerusalemme. Pare addirittura che Pazzino fu il primo ad entrare in Gerusalemme. Per questa impresa ricevette in dono da Goffredo da Buglione, Comandante della Crociata, tre scaglie di pietra del Santo Sepolcro di Cristo, con cui accendere il fuoco nella giornata di Pasqua: da cui la santità del fuoco. Le scaglie arrivarono a Firenze 2 anni dopo e da allora, custodite in una antica chiesa fiorentina, sono simbolicamente usate per accendere il 'fuoco nuovo', simbolo pasquale della nuova vita.

DEPOSITO DEL 19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA D.F. "VENEZIA"
Ufficio matricola.

N. 13270 di prot. Firenze, li 24 Novembre 1940 XIX°

COMUNE DI PRATO
11294 30.XI.40

AL COMUNE DI
PRATO (Firenze)

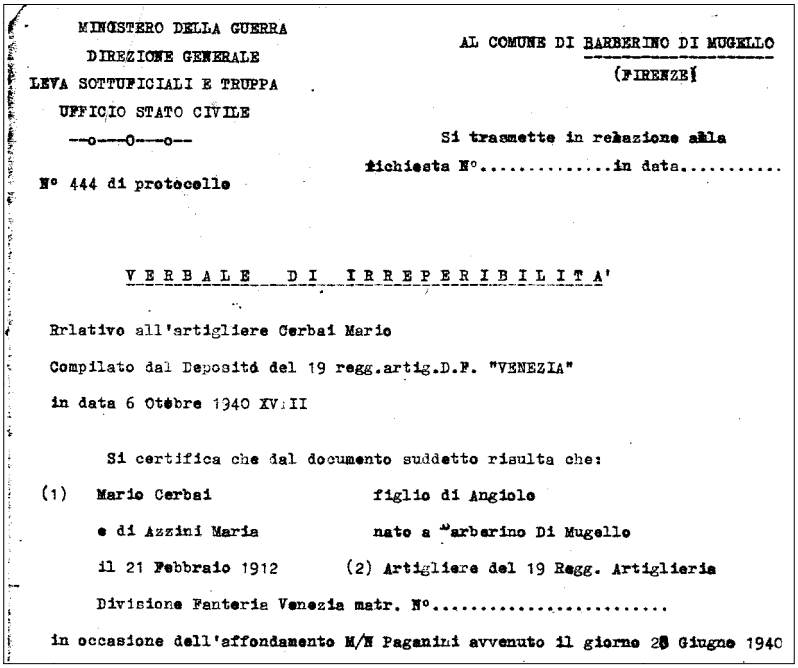
Militari dispersi.

Comunico che i sottonotati militari sono stati regolati dopo dispersi nell'affondamento della motonave " PAGANINI" in data 28 giugno c. Pertanto in data 6 ottobre 1940 XVIII è stato trasmesso al Ministero della Guerra ed al Distretto Militare di appartenza il verbale di irreperibilità.

Cl. 1915 - PANCANI Nello di Laurino - Resid. Via Strozzi, 244 -
" 1915 - FABBRI Elio " Nazzareno - " Fraz. Iolo -
" 1910 - MATI Bernando " Archimede - " " Iolo -
" 1913 - BESSI Antonio " Romeo - " Via S. Stefano, 6
" 1915 - PANCIULLACCI Renato di Silvio " Via M. Roncioni, IIO -
" 1914 - MARCHETTINI Guido di Giulio " Figline -

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO
(Ten. Col. Cleto Fiorini)

All. 26: Il Comando del 19° Rgt. comunica al Comune di Prato la dispersione di sei suoi cittadini. AGP, IX, 81, n° 9 - Militari morti sul Piroscafo Paganini



MINISTERO DELLA GUERRA
DIREZIONE GENERALE
LEVA SOTTUFICIALI E TRUPPA
UFFICIO STATO CIVILE
---o---O---o--

AL COMUNE DI BARBERINO DI MUGELLO
(FIRENZE)

Si trasmette in relazione alla richiesta N°.....in data.....

N° 444 di protocollo

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

Rrlativo all'artigliere Cerbai Mario

Compilato dal Deposito del 19 regg.artig.D.F. "VENEZIA"

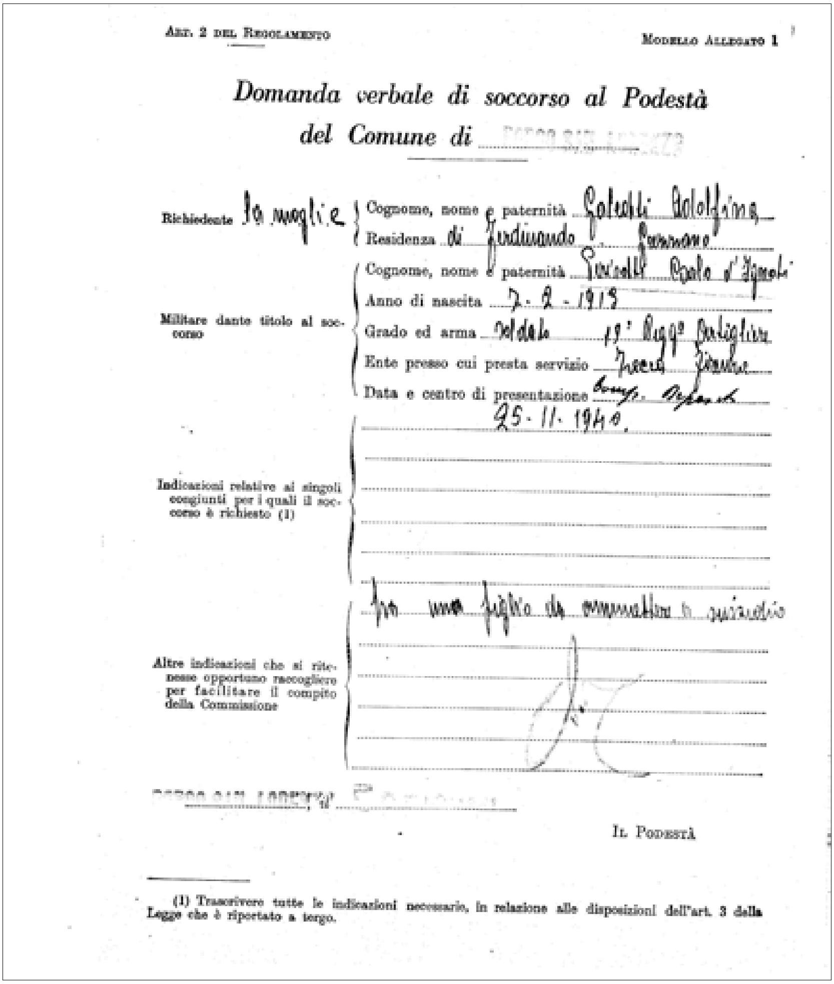
in data 6 Ottobre 1940 XVIII

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:

(1) Mario Cerbai figlio di Angiolo
e di Azzini Maria nato a Barberino Di Mugello
il 21 Febbraio 1912 (2) Artigliere del 19 Regg. Artiglieria
Divisione Fanteria Venezia matr. N°.....

in occasione dell'affondamento M/N Paganini avvenuto il giorno 28 Giugno 1940

All. 26-a: Irreperibilità trasmessa al Comune di Barberino di Mugello. ASCBM, Inventario dell'Archivio post-unitario, XVIII, n° 3, sussidi



Art. 2 del Regolamento

Modello Allegato 1

Domanda verbale di soccorso al Podestà del Comune di ....

Richiedente la moglie { Cognome, nome e paternità Golfetti Adolfina
Residenza di Ferdinando ...

Militare dante titolo al soccorso
{ Cognome, nome e paternità ... Carlo d'Ignazio
Anno di nascita 7 - 2 - 1919
Grado ed arma Soldato 19° Regg° Artiglieria
Ente presso cui presta servizio Zecca ...
Data e centro di presentazione ... 25 - 11 - 1940.

Indicazioni relative ai singoli congiunti per i quali il soccorso è richiesto (1)

Altre indicazioni che si ritenesse opportuno raccogliere per facilitare il compito della Commissione

Il Podestà

(1) Trascrivere tutte le indicazioni necessarie, in relazione alle disposizioni dell'art. 3 della Legge che è riportato a tergo.

All. 26-b: Modulo per inoltrare 'Domanda verbale di soccorso al Podestà', inoltrata dalla moglie di un Artigliere richiamato. La curiosità del documento è data dalla risposta 'Zecca', alla domanda 'Ente presso cui presta servizio', invece di Caserma Baldissera oppure, come parrebbe richiesto, 19° Rgt. Artiglieria. ASCBsL, Inventario post-unitario, XVIII, n° 3, sussidi

MODULARIO
1 - Sess. - 3

Modello allegato 2

Art. 8 e 22 del Regolamento

PROVINCIA DI FIRENZE

Comune di Barberino di Mugello

N. 5899 di prot. Barberino di Mugello, Addì 22 MAG. 1942

OGGETTO

Soccorso a congiunti di militari richiamati alle armi

All'Ufficio postale di Cavallina

(2) Al Comando Prefettura 35 Legione M.V.S.N. di FIRENZE

Si trasmette un (1) Ruolo nominativo relativo alla concessione del soccorso giornaliero a n. 1 famiglie bisognose comprese nel Ruolo stesso dal numero 276 al numero 276

Il numero del Ruolo di ciascuna partita corrispondente a quello del libretto rilasciato al delegato a riscuotere.

IL PODESTA

(3) COMANDO DEL DISTRETTO CC. RR. CENTRO DI MOBILITAZIONE

AL PODESTA' DEL COMUNE DI Barberino Mugello

N. 4678 di prot.

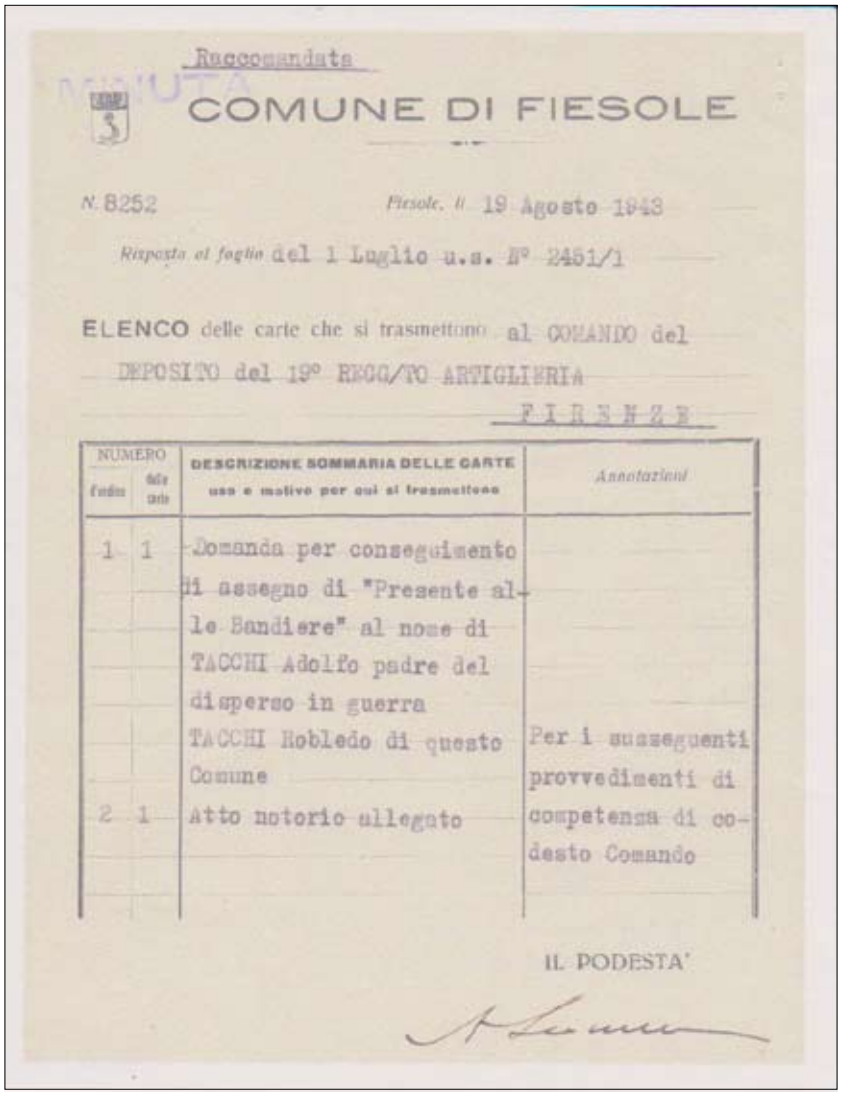
Si dichiara di aver ricevuto in data odierna dal Podestà del Comune di Barberino Mugello un Ruolo nominativo relativo alla concessione del soccorso a n. famiglie bisognose comprese nel Ruolo stesso dal numero 1 al numero

Firenze, addì 25/5/42

IL CAPO DELL'UFFICIO

(1) Quando trattasi di comunicazioni di cui all'art. 25, terzo comma, del Regolamento aggiungere le parole: estratto autentico.
(2) Al Comando del Distretto militare o Capitaneria di porto.
(3) Timbro lineare dell'Ufficio che ha ricevuto i Ruoli e ne accusa ricevuta.

All. 26-c: Scheda che accompagnava il Ruolo n° 276, ammesso al sussidio. La scheda poteva accompagnare anche un elenco di Ruoli i cui numeri venivano scritti negli appositi spazi. Copia del Ruolo o dell'elenco, veniva trasmessa all'Ufficio Postale competente per territorio dove veniva riscosso il sussidio. Questo Ruolo veniva incassato all'Ufficio Postale di Cavallina, nel Comune di Barberino di Mugello. ASCBM, Inventario dell' Archivio post-unitario, XVIII, n° 4, sussidi



Raccomandata

COMUNE DI FIESOLE

N. 8252 Fiesole, li 19 Agosto 1943

Risposta al foglio del 1 Luglio u.s. N° 2451/1

ELENCO delle carte che si trasmettono al COMANDO del DEPOSITO del 19° REGG/TO ARTIGLIERIA

F I R E N Z E

NUMERO		DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE	Annotazioni
d'ordine	delle carte	uso e motivo per cui si trasmettono	
1	1	Domanda per conseguimento di assegno di "Presente alle Bandiere" al nome di TACCHI Adolfo padre del disperso in guerra TACCHI Robledo di questo Comune	Per i susseguenti provvedimenti di competenza di codesto Comando
2	1	Atto notorio allegato	

IL PODESTA'

All. 26-d: Domanda per l'assegnazione del sussidio 'Presente alle Bandiere' ad Adolfo Tacchi, padre di Robledo, Artigliere del 19° Rgt., disperso in guerra a seguito dell'affondamento della 'Paganini'. ASCF, serie XVIII, Affari militari e ruoli matricolari, n° 27, Presente alle Bandiere

DEPOSITO DEL 19.° REGGIMENTO ARTIGLIERIA D. F. VENEZIA
UFFICIO MATRICOLA

N. 1529 di protocollo.

OGGETTO:
SOSPENSIONE SUSSIDIO
1658

COMUNE DI BARBERINO DI MUGELLO
PROTOCOLLO
Data 2 OTT 1941
AL COMUNE di
Cat. 8 Clas. 2 Fasc. 3

Il 29 Settembre 1941 XIX°

BARBERINO (Firenze)

Si comunica che il militare CIAPPELLI Gino di Luigi della classe 1905 richiamato alle armi per istruzione è stato inviato in data 29 Settembre 1941 in licenza di convalescenza di gr. 60 per malattia non dipendente da causa di servizio.

Quanto sopra si comunica per la sospensione del sussidio alla famiglia del predetto militare qualora concesso.

AL II° APPLICATO
Il Segretario

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO
(Ten. Col. Cleto Fiorini)

All. 26-e: Comunicazione del Comando del 19° Rgt. per la sospensione del sussidio. Il caso di cui al presente allegato riguarda un Artigliere del 19° Reggimento, mandato a casa in convalescenza per un periodo di 60 giorni per '…malattia non dipendente da causa di servizio.' La sospensione non ricorreva nel caso di assenza per convalescenza a causa di ferite, o per altro danno relativo al servizio militare. Naturalmente il sussidio veniva sospeso anche in occasione di licenze, permessi agricoli e in ogni altro caso di assenza del soldato dal Reggimento o Corpo. Nel corso della ricerca sono state studiate molte comunicazioni simili, che se anche riguardanti altri Reggimenti avevano tutte il medesimo scopo: la sospensione del sussidio a chi era assente dal proprio Reparto. Una apposita Commissione comunale esaminava, in genere due volte al mese, le domande inoltrate e la situazione delle famiglie ammesse al sussidio. Le comunicazioni fra Reggimenti e Comuni e viceversa, riguardavano le licenze, le convalescenze e i congedi, ovvero l'inizio e il termine di queste attività. Tutto il carteggio veniva riposto nel fascicolo personale di ciascun soldato. ASCBM, Inventario dell' Archivio post-unitario, n° 219, Sussidi ai militari, sospensione del sussidio

NELLA BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA

Una messa per ricordare i caduti

Ripubblicata la cronaca del naufragio davanti a Durazzo

La motonave Paganini in fiamme fotografata da un aereo da ricognizione

Come tutti gli anni familiari e amici dei caduti della «Paganini» si ritroveranno nella Basilica della SS. Annunziata per partecipare, alla messa di suffreagio alle 12. Un appuntamento che si ripete ogni 28 giugno e assume maggior significato oggi a cinquant'anni dall'inizio della guerra.

Per quest'occasione la Conti Tipocolor di Calenzano ha realizzato, in ricordo degli scomparsi della «Paganini», un piccolo volume dove sono riportati i cenni di cronaca della tragedia che avvenne al largo delle coste albanesi e la prima pagina de «Il Nuovo Giornale» dell'11 luglio '40 in cui si riportava l'elenco dei caduti nel naufragio diramato dal quartier generale delle forze armate e poi risultato, in molti casi, errato. Anche Antonio Chiarelli risultava tra gli scomparsi come tanti altri suoi compagni che si erano invece miracolosamente salvati.

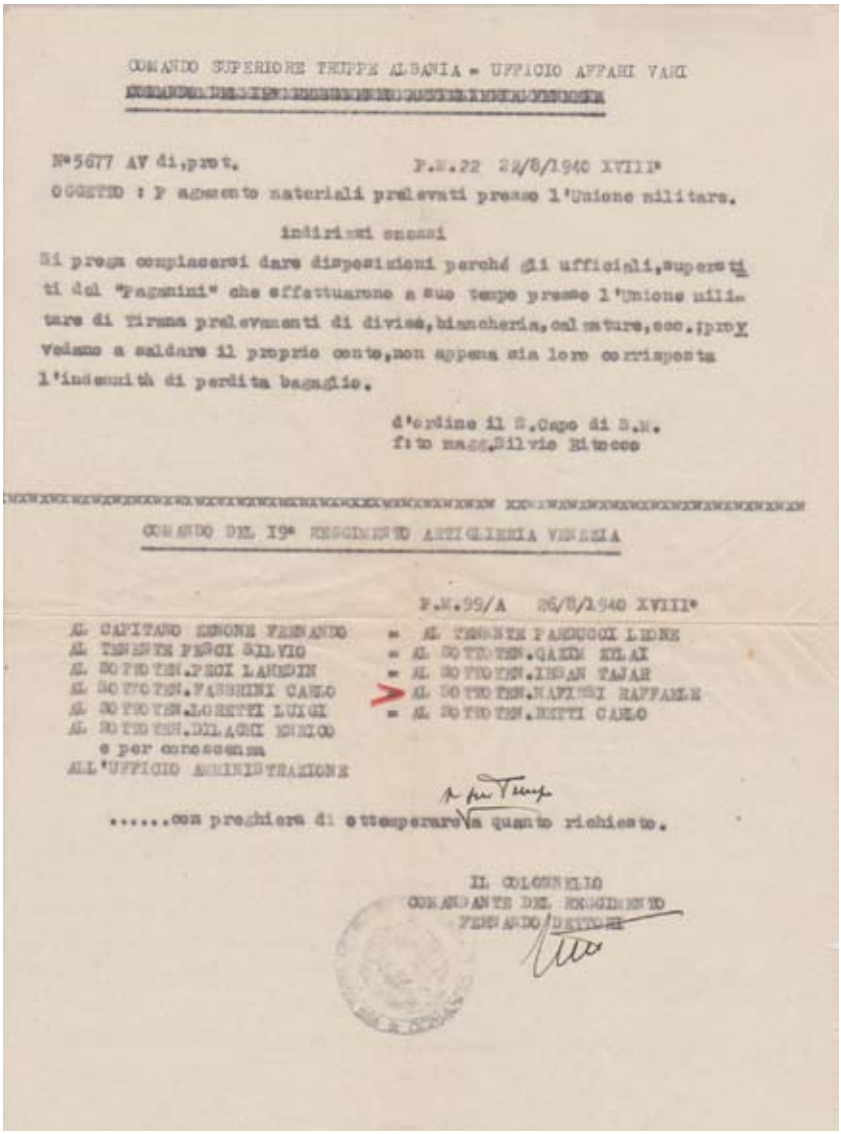
L'angosciosa attesa delle famiglie durò molti giorni: il ministero della Difesa comunicò direttamente con i parenti dopo un paio di settimane. I superstiti, una volta dimessi dall'ospedale di Durazzo e letti i giornali, si precipitarono a telegrafare a casa per rassicurare i familiari della loro sopravvivenza. Chi ebbe un parente veramente perito nel naufragio dovette attendere oltre 15 giorni per sapere la verità.

Il piccolo volume contiene inoltre un estratto dal libro di Giulio Bedeschi «Centomila gavette di ghiaccio», una dedica particolare a Giorgio Conti, scomparso nelle acque gelide dell'Adriatico e le preghiere per i caduti della «Paganini» e di «tutte le vittime della violenza che continua a perpetrarsi anche in tampo di pace».

All. 26-f: In questo articolo si ricorda la Messa che dal 28 giugno 1947 viene celebrata nella Basilica della SS.Annunziata di Firenze. Da 'La Nazione' di Firenze del 28 giugno 1990

All. 26-g: Messa del 28 giugno 2014: il pubblico dei parenti dei caduti e dispersi. (foto L. Liuzzi)

All.26-h: Messa del 28 giugno 2014: la Cappella della Vergine e i Gruppi Bandiera dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia e della consorella Marinai d'Italia. (foto L. Liuzzi)



COMANDO SUPERIORE TRUPPE ALBANIA - UFFICIO AFFARI VARI

N°5677 AV di prot. P.M.22 24/8/1940 XVIII°

OGGETTO : Pagamento materiali prelevati presso l'Unione militare.

Istituzioni consorelle

Si prega compiacersi dare disposizioni perché gli ufficiali, superstiti dal "Pagnini" che effettuarono a suo tempo presso l'Unione militare di Tirana prelevamenti di divise, biancheria, calzature, ecc. provvedano a saldare il proprio conto, non appena sia loro corrisposta l'indennità di perdita bagaglio.

d'ordine il S.Capo di S.M.
f.to magg.Silvio Bittecco

COMANDO DEL 19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA VENEZIA

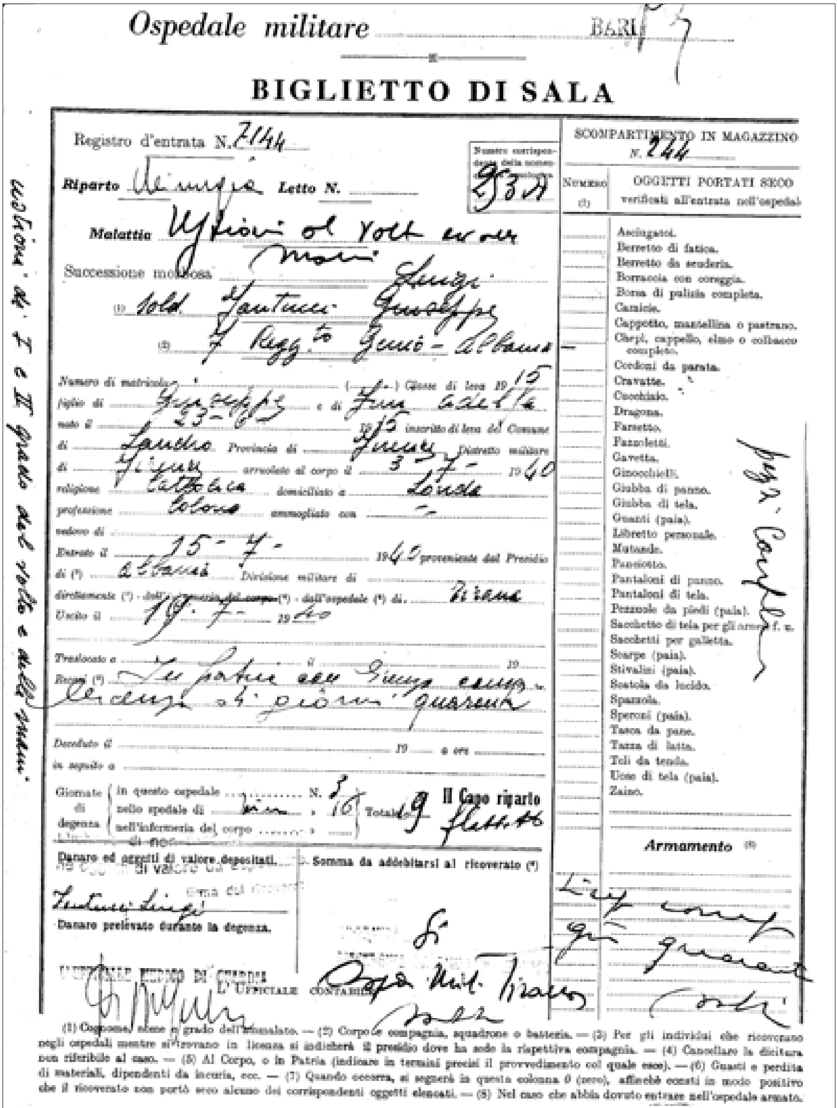
P.M.99/A 26/8/1940 XVIII°

AL CAPITANO MINONE FERNANDO = AL TENENTE PANDUCCI LEONE
AL TENENTE PERCI SILVIO = AL SOTTOTEN.QAIDI XHLAI
AL SOTTOTEN.PECI LAMBDIN = AL SOTTOTEN.IBRAN TAJAR
AL SOTTOTEN.FABBRINI CARLO = AL SOTTOTEN.NAPIERI RAFFAELE
AL SOTTOTEN.LORETTI LUIGI = AL SOTTOTEN.BETTI CARLO
AL SOTTOTEN.DILAGHI ENRICO
e per conoscenza
ALL'UFFICIO AMMINISTRAZIONE

.....con preghiera di ottemperare a quanto richiesto.

IL COLONNELLO
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
FERNANDO [illegible]

All. 27: Circolare del Comando Generale delle Truppe in Albania al Comando del 19° Reggimento ed agli ufficiali coinvolti nel naufragio, in cui sono contenute le disposizioni per il saldo del corredo prelevato presso 'L'Unione Militare'. Una mano ignota aggiunse '…e per tempo'



Ospedale militare BARI

BIGLIETTO DI SALA

Registro d'entrata N. 2144

Riparto Chirurgia Letto N.

Numero corrispondente della comunicazione: 9534

Malattia Ustioni al volto e mani

Successione morbosa

(1) Sold. Fantucci Luigi [illegible]

(2) [illegible]

Numero di matricola ... Classe di leva 1915

figlio di ... e di ...

nato il ... 1915 inscritto di leva del Comune

di ... Provincia di ... Distretto militare

di ... arruolato al corpo il ... 1940

religione Cattolica domiciliato a ...

professione ... ammogliato con ...

vedovo di

Entrato il 15-7- 1940 proveniente dal Presidio di (*) Albania Divisione militare di

direttamente (*) dall'ospedale (*) di Tirana

Uscito il 19-7- 1940

Traslocato a ... il ... 19...

Recapiti (*) In patria con licenza di giorni quaranta

Deceduto il ... 19... a ore ...

in seguito a

Giornate di degenza: in questo ospedale N. 3; nello spedale di ... N. 16; nell'infermeria del corpo ... Totale 19

Il Capo riparto

Danaro ed oggetti di valore depositati.

Somma da addebitarsi al ricoverato (*)

Danaro prelevato durante la degenza.

L'Ufficiale Medico di Guardia

L'Ufficiale Contabile

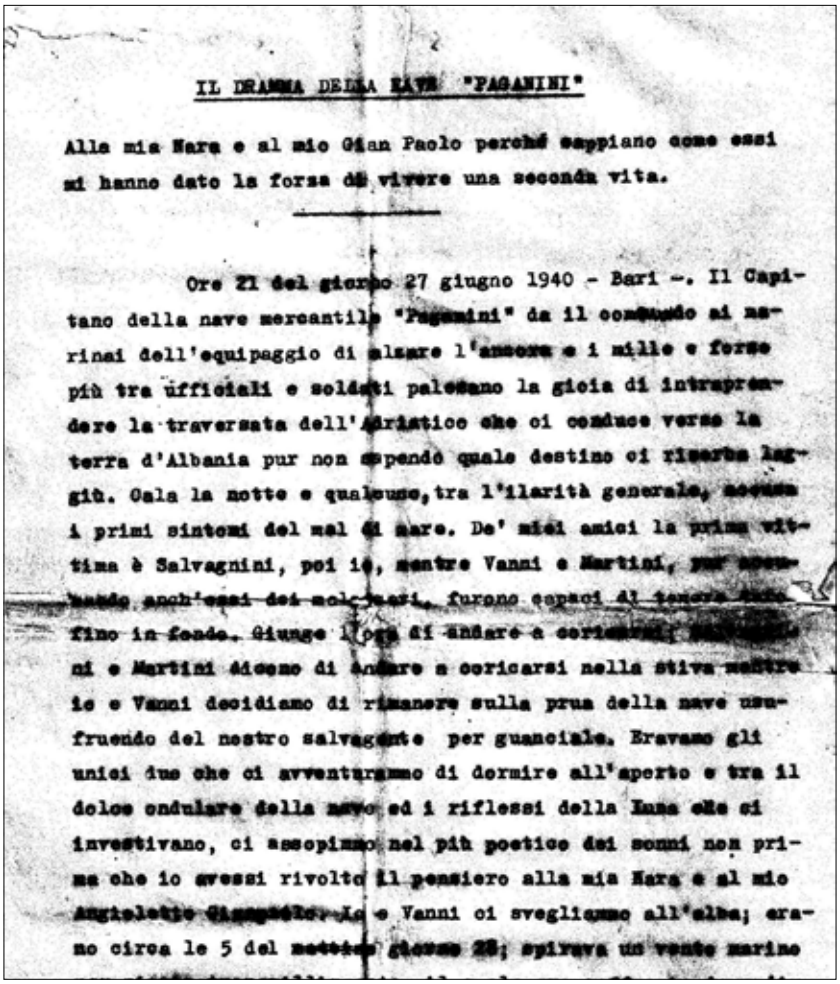
SCOMPARTIMENTO IN MAGAZZINO N. 244

Numero (7)	OGGETTI PORTATI SECO verificati all'entrata nell'ospedale
	Asciugatoi.
	Berretto di fatica.
	Berretto da scuderia.
	Borraccia con coreggia.
	Borsa di pulizia completa.
	Camicie.
	Cappotto, mantellina o pastrano.
	Chepì, cappello, elmo o colbacco completo.
	Cordoni da parata.
	Cravatte.
	Cucchiaio.
	Dragona.
	Farsetto.
	Fazzoletti.
	Gavetta.
	Ginocchielli.
	Giubba di panno.
	Giubba di tela.
	Guanti (paia).
	Libretto personale.
	Mutande.
	Panciotto.
	Pantaloni di panno.
	Pantaloni di tela.
	Pezzuole da piedi (paia).
	Sacchetto di tela per gli arredi f. s.
	Sacchetti per galletta.
	Scarpe (paia).
	Stivalini (paia).
	Scatola da lucido.
	Spazzola.
	Speroni (paia).
	Tasca da pane.
	Tazza di latta.
	Teli da tenda.
	Uose di tela (paia).
	Zaino.

Armamento (8)

(1) Cognome, nome e grado dell'ammalato. — (2) Corpo e compagnia, squadrone o batteria. — (3) Per gli individui che ricoverano negli ospedali mentre si trovano in licenza si indicherà il presidio dove ha sede la rispettiva compagnia. — (4) Cancellare la dicitura non riferibile al caso. — (5) Al Corpo, o in Patria (indicare in termini precisi il provvedimento col quale esce). — (6) Guasti e perdita di materiali, dipendenti da incuria, ecc. — (7) Quando occorra, si segnerà in questa colonna 0 (zero), affinchè consti in modo positivo che il ricoverato non portò seco alcuno dei corrispondenti oggetti elencati. — (8) Nel caso che abbia dovuto entrare nell'ospedale armato.

All. 28: Un raro documento: il 'biglietto di sala' del Reparto di Chirurgia dell'Ospedale di Bari, intestato a Luigi Fantucci. Sul 'biglietto' sono descritte sommariamente le ustioni a volto e mani. Luigi proveniva dall'Ospedale di Tirana dove era stato ricoverato per 16 giorni. Al termine dei tre giorni passati a Bari, il 19 luglio venne mandato in Patria per una licenza di 40 giorni

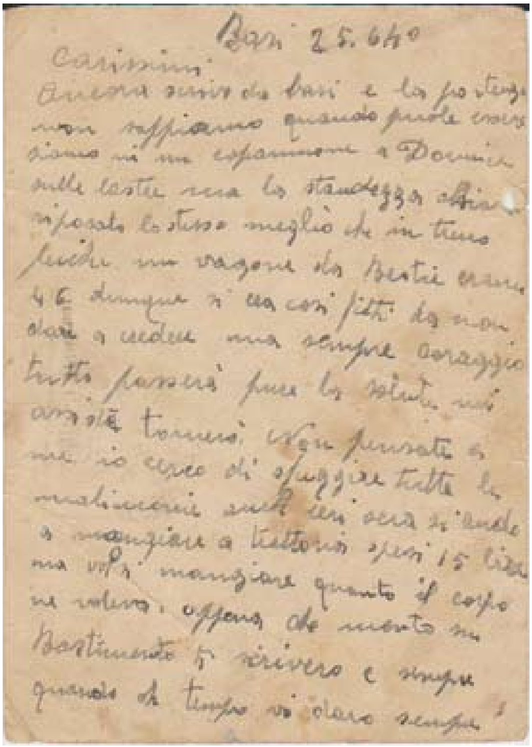


IL DRAMMA DELLA NAVE "PAGANINI"

Alla mia Mara e al mio Gian Paolo perchè sappiano come essi mi hanno dato la forza di vivere una seconda vita.

Ore 21 del giorno 27 giugno 1940 - Bari -. Il Capitano della nave mercantile "Paganini" da il comando ai marinai dell'equipaggio di salpare l'ancora e i mille e forse più tra ufficiali e soldati palesano la gioia di intraprendere la traversata dell'Adriatico che ci conduce verso la terra d'Albania pur non sapendo quale destino ci riserba laggiù. Cala la notte e qualcuno, tra l'ilarità generale, accusa i primi sintomi del mal di mare. De' miei amici la prima vittima è Salvagnini, poi io, mentre Vanni e Martini, pur accusando anch'essi dei malesseri, furono capaci di tenere duro fino in fondo. Giunge l'ora di andare a coricarsi; Salvagnini e Martini dicono di andare a coricarsi nella stiva mentre io e Vanni decidiamo di rimanere sulla prua della nave usufruendo del nostro salvagente per guanciale. Eravamo gli unici due che ci avventurammo di dormire all'aperto e tra il dolce ondulare della nave ed i riflessi della Luna che ci investivano, ci assopimmo nel più poetico dei sonni non prima che io avessi rivolto il pensiero alla mia Mara e al mio Angioletto Giampaolo. Io e Vanni ci svegliammo all'alba; erano circa le 5 del mattino giovedì 28; spirava un vento marino

All. 29: Stralcio della prima pagina della lettera Bonechi conservata dalla famiglia di Mario Geppi. Suo figlio Enrico, in occasione dell'incontro per intervistarlo e per sapere i dati di Mario, mi ha consegnato sorprendendomi non poco questa copia della lettera. Nessuna delle famiglie in cui si sono conservati tali documenti, Geppi, Barbetti, Mattei e Palazzeschi, riescono a spiegarsi come siano loro pervenute; con grande sorpresa sono uscite fuori adesso, in occasione di questa ricerca che le ha sollecitate a cercare fotografie ed altri documenti dei loro cari naufragati con la 'Paganini'

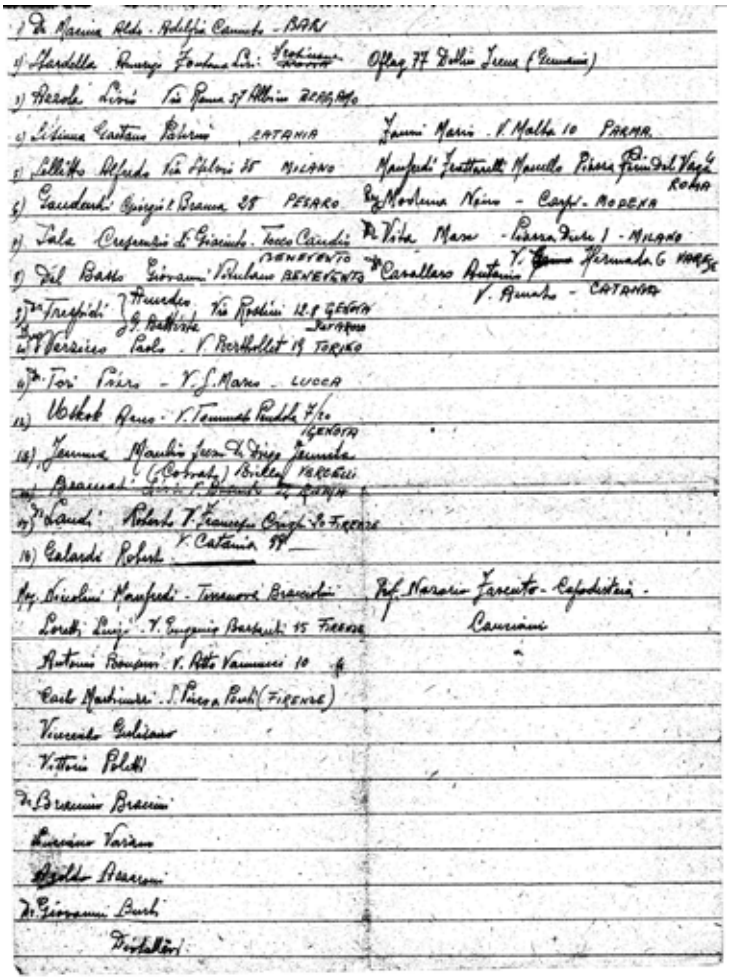

Bari 25.6.40
Carissimi
Ancora scrivo da Bari e la partenza
non sappiamo quando puole essere
siamo in un casermone a Domenica
sulle lastre [illegible] la stanchezza [illegible]
riposato lo stesso meglio che in treno
perché un vagone da bestie eravamo
46 dunque si era così fitti da non
dare a credere ma sempre coraggio
tutto passerà pure la salute mi
assiste tornerò. Non pensate a
me io cerco di sfuggire tutte le
malinconie anche ieri sera si andò
a mangiare a trattoria spesi 15 lire
ma volli mangiare quanto il corpo
ne voleva. appena che monto in
bastimento vi scriverò e sempre
quando ch tempo vi darò sempre

All. 30: Cartolina che Giovanni Manescalchi scrisse alla moglie da Bari il 25.6

Saluti [illegible]
in Bacco
Giovanni
Bari 27.6.40

Signora [illegible]
Manescalchi [illegible]
[illegible]
Faenza

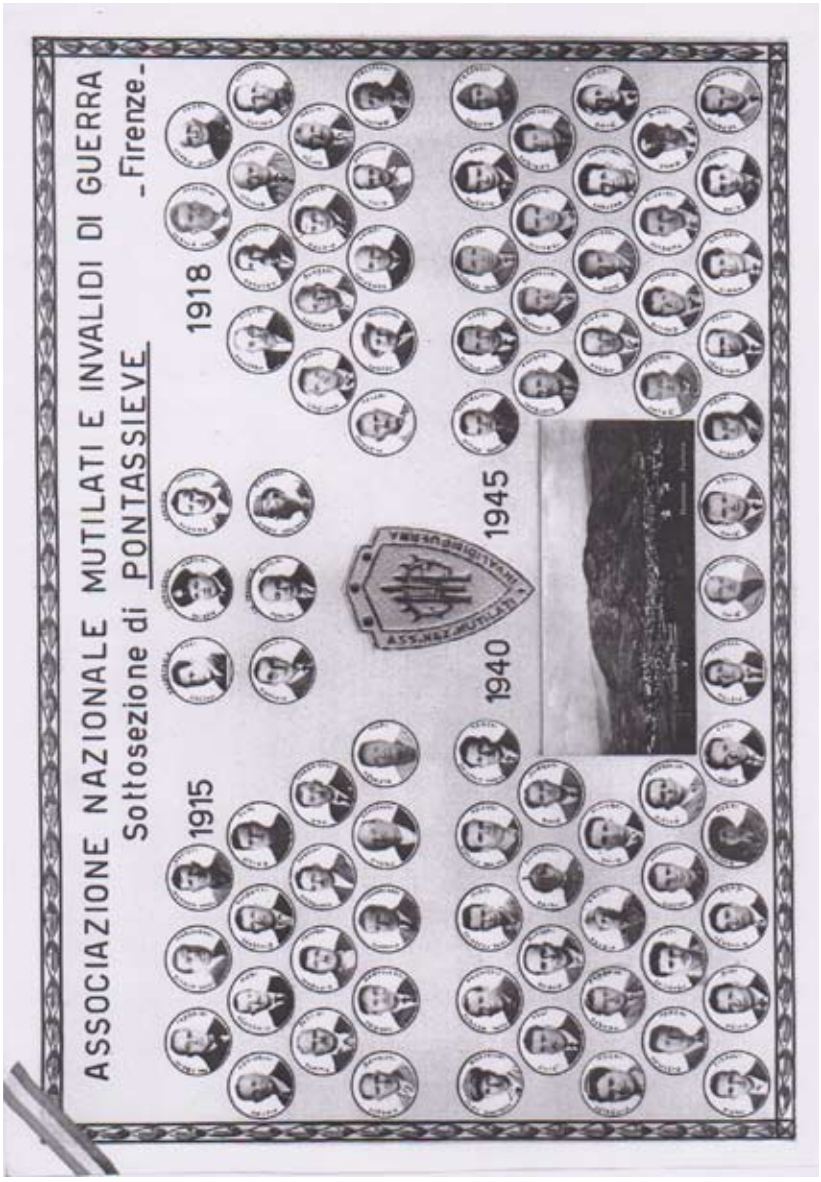
All. 31: L'ultima cartolina da Bari di Giovanni Manescalchi: 27 giugno



All. 32: Fra le numerose carte di Raffaele Nafissi c'è questo elenco di nomi (qualcuno con l'indirizzo di allora) di ufficiali suoi colleghi e di altri il cui ruolo e presenza non è facilmente spiegabile. L'ha trovato il figlio Paolo fra le carte del padre e l'ha messo generosamente a disposizione. Il suo ritrovamento, fra la notevole mole di foto e carte di Raffaele è stato tanto felice quanto fortuito. Paolo Nafissi non ne conosceva l'esistenza e tantomeno chi fossero e cosa avessero rappresentato per suo padre i nomi contenuti, fatti salvi quelli dei colleghi di Reggimento di cui c'è traccia nelle didascalie di molte foto di Raffaele. Nel Capitolo 'Dalle carte e foto Nafissi' della Parte Seconda, sono presentate alcune biografie perché avendo rintracciati alcuni di quegli uomini o loro familiari, questi hanno acconsentito a tracciarne il profilo sociale e militare, fornendo dati e notizie

All. 33: Raffaele Nafissi ci ha abituati a trovare, fra le sue carte, messe a disposizione dal figlio Paolo, ogni genere di documento e oggetto inerente la sua storia militare. Questo di cui si tratta è un oggetto, cartaceo in questo caso, ma nella maggior parte dei casi di legno, che si lasciava ad un commilitone più giovane, di una leva successiva, che doveva ancora completare la Leva. In una parola gli veniva lasciata la 'stecca', appunto, su cui avrebbe continuato a segnare la sua permanenza, giorno per giorno. Raffaele Nafissi tracciò come un calendario dei giorni trascorsi nel campo di Biala Podlaska, cancellando quello appena passato

All. 34: Camicia da notte di Silvio Pesci. Come si dice nella sua biografia e lui stesso nel memoriale, a Silvio, ritrovatosi nudo sulla nave che lo soccorse, fu regalata da un collega ufficiale questa camicia da notte. Gli Ufficiali del Cacciatorpediniere 'Fabrizi' nel corso di una visita in ospedale,gli regalarono un rasoio di sicurezza 'Gillette' con alcune lamette. Sono oggetti, insieme a quello di cui all'allegato 6, che la famiglia conserva giustamente con molta cura



All. 35: Pannello con le foto dei Soci della Sezione di Pontassieve dell'A.N.M.I.G. Aldemiro Peroni è il 1° a sn. dell'8° fila

NOTA dei **PATTI** che devono pagarsi dai Lavoratori dei sottonotati Poderi che formano Corpo della Fattoria di Colle posta sopra l'Antella di proprietà dell Illma: Sig.ra ~~Margherita~~ Andreini Vedova Lapi, quali Patti per quanto gli sia data una valutazione pure dovranno essere pagati in generi effettivi ed inoltre dovranno i Lavoratori Suddetti fare i Bucati della Casa di Firenze, prendergli e riportargli e ciò per turno di Podere, come pure nell'Estate attingere l'Acqua per i Bagni alla Casa di Firenze o Villa e ciò per turno di Podere

Denominazione dei Poderi	Fossa e Propagini			Ova		Capponi		Paglia		Fieno		Legna		Manatelli	
	Che deve essere, valutata [illegible] e [illegible] le Propagini a Soldi 3. l'una	N.°	B.°	Che devono essere valutate a Soldi 10 per ogni serqua		Che devono essere di Peso Libbre 10 per ogni Paio e valutati a Soldi 11. 8 per ogni Libbra		Libbre da valutarsi [illegible] per Anno		Libbre da valutarsi [illegible] per Anno		[illegible]		Numero [illegible]	
Podere detto Colle Dure	Numero e Braccia	12	130	Serque	1	Para	2		2000		700		3		75
Podere detto Pozzo		40	75		6		1		700		400				75
Podere detto Poderino		80	130		1		2		2000		700		3		75
Podere detto Fornace		10	20		3		1		100		50				30
Podere Casa Nuova		35	60		4		1		200		100				40
Podere detto Pinzgnato di Sotto		30	100		6		2		1000		400				75
Podere detto Pinzgnato di Sopra		45	100		6		2		700		300				75
Podere detto Piano d'Affrico		60	110		6		2		1200		400				80
Podere detto Affrico di Sotto		60	110		6		2		1200		400				80
Podere detto Cantinelle		70	[illegible]		7		2		1050		550				100
Somma		520	995	Serque	60	Para	17	₤	10750	₤	4000	[illegible]	6	N.°	705

All. 36: Patti Agrari. Era la lista dei molti doveri e dei pochi diritti che spettavano ai contadini, tanto è vero che nella intestazione di dice "..che devono pagarsi dai Lavoratori". Per ogni podere il cui nome appare nella lista a sinistra, si stabiliscono le quantità e qualità dei beni e servizi da rendere alla proprietà. Per questo podere detto 'Colle' sono quelli scritti al 1° rigo. Per la tavola padronale erano richieste due paia di capponi ed una serqua (dozzina) d'ova. Per la riproduzione di questa tavola si ringrazia la cortesia di Silvano Guerrini che lo ha presentato in: Cultura contadina in Toscana, 1982, vol. I, pag. 11

COMANDO
DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA
" GARIBALDI "

№ 4351

DIPLOMA D'ONORE

(Certificato provvisorio)

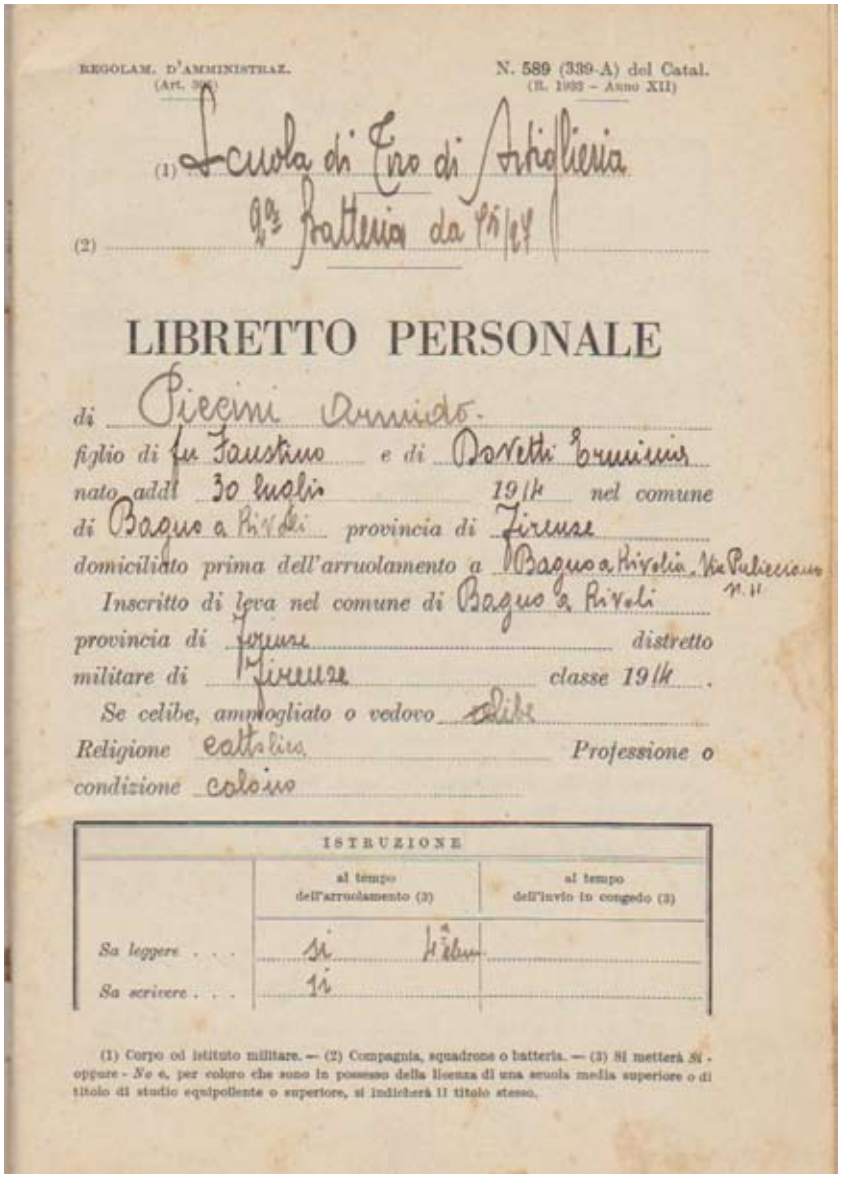
Si certifica che il garibaldino
PICCINI ARMIDO *di* fu Fausto
dal 8/9/43 *al* 21/3/44
ha appartenuto alla **DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA " GARIBALDI "** *nella guerra di liberazione condotta in Jugoslavia contro la Germania.*

Il presente certificato provvisorio sarà sostituito dal DIPLOMA D'ONORE da rilasciare dal Ministero della Guerra.

Firenze, lì 31/10/46 1945

IL COMANDANTE DELLA DIVISIONE
(Col. Carlo Ravnich)

All. 37: Diploma d'Onore rilasciato ad Armido Piccini firmato dal Col. Carlo Ravnich, proveniente dalla D. 'Taurinense', qui nella veste di Comandante della D. 'Garibaldi' alla cui formazione aveva contribuito



REGOLAM. D'AMMINISTRAZ. (Art. 3[illegible])

N. 589 (339-A) del Catal. (R. 1933 – Anno XII)

(1) Scuola di Tiro di Artiglieria

(2) 9ª Batteria da 75/27

LIBRETTO PERSONALE

di Piccini Armido

figlio di fu Faustino e di Borretti Erminia

nato addì 30 luglio 1914 nel comune di Bagno a Ripoli provincia di Firenze

domiciliato prima dell'arruolamento a Bagno a Ripoli, Via Pulicciano n. 11

Inscritto di leva nel comune di Bagno a Ripoli provincia di Firenze distretto militare di Firenze classe 1914.

Se celibe, ammogliato o vedovo celibe

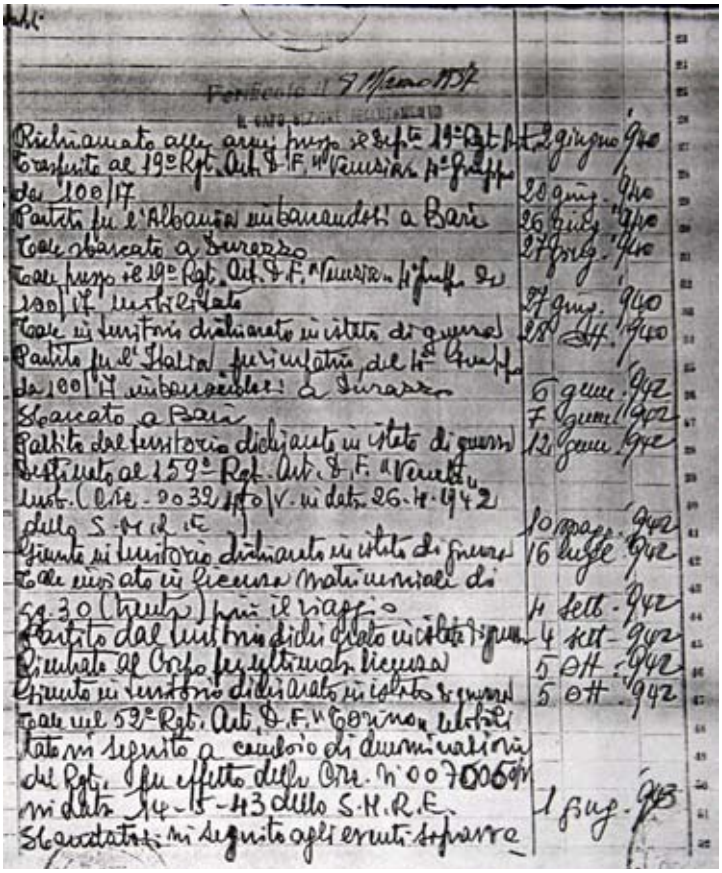
Religione cattolica Professione o condizione colono

ISTRUZIONE	al tempo dell'arruolamento (3)	al tempo dell'invio in congedo (3)
Sa leggere . . .	sì	
Sa scrivere . . .	sì	

(1) Corpo od istituto militare. — (2) Compagnia, squadrone o batteria. — (3) Si metterà *Sì* - oppure - *No* e, per coloro che sono in possesso della licenza di una scuola media superiore o di titolo di studio equipollente o superiore, si indicherà il titolo stesso.

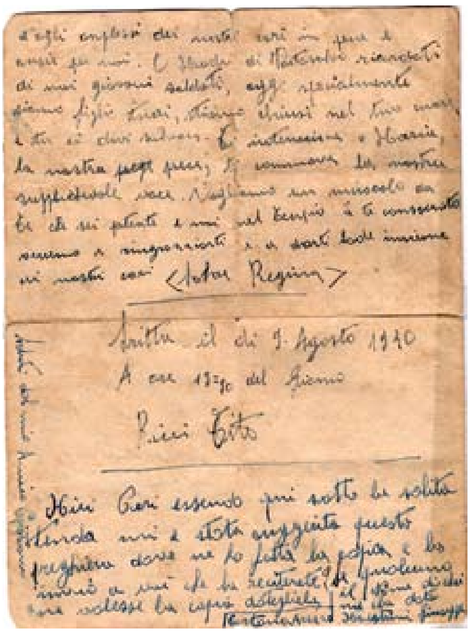
All. 38: Libretto personale di Armido Piccini. Sul libretto venivano riportati tutti i passaggi e gli spostamenti del soldato, compresi i punteggi o giudizi realizzati nelle varie prove durante la sua formazione. Anche la consegna del corredo, qualità e quantità, era puntualmente registrata. Veniva anche riportata l'eventuale riconsegna di questi capi e oggetti, in caso di cambiamento di Reparto, Corpo o Arma

All. 39: Assegno per l'indennità di prigionia spettante alla famiglia di Armido Piccini



All. 40: Stralcio del Foglio Matricolare di Tito Ricci, dove sono evidenti alcune trascrizioni clamorosamente inesatte. Tito infatti si imbarcò sulla 'Paganini', anche se il dato non è registrato, la sera del 27. La nave fece naufragio il 28 giugno, dunque le trascrizioni di cui alle righe 4 e 5 sono sbagliate.

Orazione per i soldati Combattenti


Scritta il dì 9 Agosto 1940

All. 41: Originale della 'Orazione per i soldati combattenti' scritta nell'agosto del 1940 da un Artigliere di Cortona

All. 42: Drappella per tromba. Probabilmente quelle del 19° Rgt. erano assai simili a questa che proveniente da casa Tori, potrebbe essere stata proprio della Batteria di Pier Luigi.

All. 43: Tomba di Giovanni Bazzani in un cimitero di Tirana. Questa foto la portarono alla famiglia i compagni di Giovanni alla fine della guerra. Adesso le spoglie di Giovanni sono tumulate nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari

Memoriale di Pier Luigi Tori

Era il 13 settembre 1943 e l'episodio di cui fui protagonista risale al mattino di quel giorno. La località, Klisura, un piccolo paesino sulla Voiussa[492] nel nord dell'Albania ai confini con la Grecia. Il sottoscritto comandava l'8° batteria del III° Gruppo someggiato 19° Artiglieria, Divisione da Montagna Venezia. Eravamo partiti dai Balcani dove eravamo rientrati alla fine della guerra con la Grecia in quanto una nostra Divisione, la 'Messina' era stata dai partigiani di Tito assalita nei suoi piccoli e sparsi presidi e distrutti nel senso letterale della parola in quanto non ci furono prigionieri ma solo resti di salme date in pasto ai porci.

Era una guerra senza senso con rigetto delle norme internazionali i partigiani si accanivano anche sulle salme dei caduti infilando uno stecco nel cuore dei caduti. "Pietà l'è morta" dicevano i miei soldati. Nella tarda primavera del 1943 il comando delle truppe in Albania ebbe notizia che gli americani preparavano uno sbarco in Grecia favorito da formazioni partigiane greco-albanesi. Per questo il comando decise di inviare nelle zone di confine fra Albania e Grecia una colonna formata da elementi delle Divisioni Taurinense e Venezia che operò tutta l'estate disperdendo in vari scontri le formazioni effettivamente esistenti.

L'8 settembre mi trovavo con la batteria in un piccolo paesino chiamato Klisura sulla Voiussa e distante da Telepeni circa 10 Km. A Telepeni c'era il comando della colonna e il comando del gruppo a cui apparteneva la mia batteria. L'8 settembre il sottoscritto con la sua batteria perse il contatto con il comando sia della colonna che del gruppo di artiglieria del quale facevo parte e da cui prendevo gli ordini. Il giorno 11un piccolo aereo è venuto sopra la collinetta alla

492 E' un fiume al confine fra la Grecia e l'Albania, reso celebre dal ponte che gli Alpini della Divisione Julia ed i 'Lupi di Toscana' tennero difendendolo per consentire il ripiegamento delle forze italiane sotto l'avanzata delle truppe greche. L'episodio è ricordato in un canto, 'Il ponte di Perati', che ormai solo pochissimi Cori eseguono, nella nota e molto apprezzata armonizzazione del M° Claudio Malcapi, un musicista che opera da molti anni a Firenze.

cui sommità eravamo sistemati e ci lanciò il messaggio di Badoglio e l'ordine di rientrare a Telepeni. La mattina del 13 settembre si mosse per scendere e arrivare verso Telepeni.

Il sottoscritto aveva disposto che la batteria si mettesse in marcia nella seguente formazione : I° pezzo in testa carrellato anziché someggiato II° e III° pezzi someggiato IV° pezzo carrellato.

Questo per essere in grado in un eventuale attacco di avere 2 pezzi in grado di sparare. Mentre la batteria era discesa dalla collina nella pianura come sopra detto ed era in attesa che il sottoscritto scendesse a raggiungere il gruppo a Telepeni. Il sottoscritto mentre la batteria scendeva ero intento con alcuni artiglieri a preparare le cariche per far saltare circa 500 granate arrivate nei giorni precedenti. All'improvviso una fitta sparatoria esplose e il sottoscritto si precipitò giù per il sentiero che portava dove la batteria era in attesa. Mentre il sottoscritto scendeva scorgeva davanti a lui dentro una trincea un Borghese con una bustina verde e un fucile mitragliatore che sparava sulla batteria o estratto la pistola sparando nella sua direzione alcuni colpi che lo facevano buttare verso la valle e fuggire scomparendo dentro gli argini della Voiussa. L'uomo giunto in fondo alla discesa si infilava in una garitta in cemento punto di osservazione per rendersi conto di quanto accadeva.

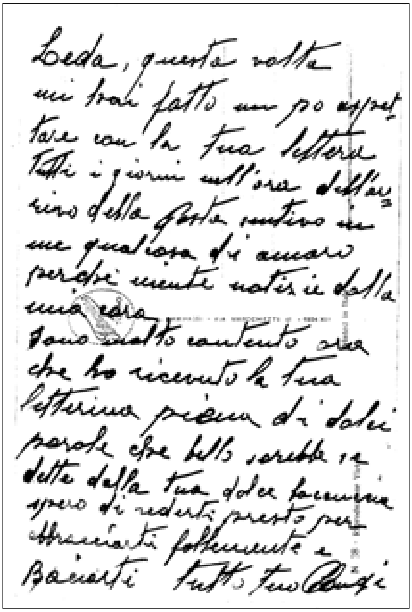
Nell'interno trovai un bellimbusto che penso fosse dei servizi ausiliari italiani.

Lo spettacolo che vidi dalle feritoie fu agghiacciante, i muli quasi tutti a terra a gambe in su crivellati dai colpi.

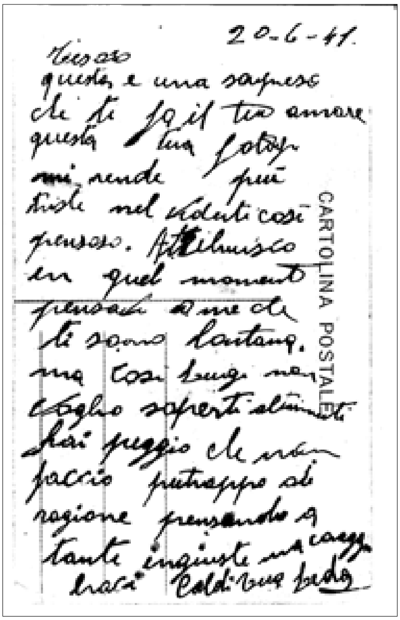
Pochi attimi mi trattenni e quindi corsi dietro al IV° pezzo che vedevo davanti a me. Il mulo era a terra moribondo. Chiamai i serventi gridando "serventi al pezzo". Dopo pochi secondi i 6 serventi che erano sdraiati davanti al pezzo si schierarono sull'attenti in fila dietro al pezzo e il capopezzo facendo un passo avanti e in posizione di saluto disse "Comandi signor Capitano". "Preparate le granate con carica minima si spara". Si misero subito al lavoro e in pochi secondi il capopezzo sempre mettendosi in piedi sull'attenti disse "Pezzo pronto". Così il primo colpo partì e centrò una casa che era

a circa cinquanta metri emergente fino alle finestre del primo piano da un campo di grano turco alto un paio di metri.

All. 44: Memoriale di Pier Luigi Tori che si interruppe a questo punto, o almeno non sono state trovate altre carte oltre alle 6 di cui si compone il testo.



Leda, questa volta
mi hai fatto un po aspet
tare con la tua lettera
Tutti i giorni all'ora dell'ar
rivo della posta sentivo in
me qualcosa di amaro
perchè niente notizie dalla
mia cara
Sono molto contento ora
che ho ricevuto la tua
letterina piena di dolci
parole che bello sarebbe se
dette dalla tua dolce boccuccia
spero di vederti presto per
Abbracciarti fortemente e
Baciarti tutto tuo Luigi



20-6-41.

[illegible]
questa è una sorpresa
che ti fa il tuo amore
questa tua fotogr.
mi rende più
triste nel vederti così
pensoso. [illegible]
in quel momento
pensavi a me che
ti sono lontano.
ma così lungi non
voglio saperti almeno
hai peggio che non
faccio purtroppo di
ragione pensando a
tante ingiuste ma cari
baci Caldi tua Leda

All. 45-1 e 2: Cartoline di Luigi Casamonti, la prima alla sua amata Leda, in cui si rammarica che lo fa troppo aspettare a ricevere sue notizie. La seconda, del 20 giugno 1941, è di Leda che cerca di scuoterlo dalla sua tristezza per esserle lontano.

Diario di Carlo Tanzini

Si tratta di uno scritto il cui contenuto, di forte impatto emotivo nelle parti che descrivono le scene seguenti allo scoppio, è paragonabile all'orrore che suscita il famoso film di P.P. Pasolini 'Salò o le 120 giornate di Sodoma'".

Diario

(trascrizione dall'originale)

Era il 24.6.40 quando lasciai la mia casa dopo 3 mesi di convalescenza. Mi ricordo che partii la mattina presto, data la ripugnanza mi vergognavo farmi vedere dal Soldato. Mia madre povera donna, mi accompagnò alla Stazione in quell'ora mattutina, era un po' freddo, e per la strada che conduce alla stazione mia madre mi guardava, io sentivo quello sguardo, su di me mi pareva che la testa mi scoppiasse, ero un po' commosso. Finalmente si arriva alla Stazione, mia madre mi reggeva la valigia, quasi volesse trattenermi da casa nello stesso tempo mi diceva: Quando sarai a Firenze scrivimi fammi sapere qualcosa, ricordati della tua mamma quanto ha fatto per te, questa tua partenza mi arriva al cuore tu sai quanto io sia sensibile, abbi anche un po' di bene anche per me. Finalmente il treno fischia da lontano mia madre fremente anche io ebbi un brivido di esitazione poi il treno entrò come un bolide in stazione e si fermò sbuffando e soffiando come un mantice, mia madre mi strinse così forte che quasi mi soffocava, io la baciai con eguale effusione e poi montati in treno, mia madre mi faceva le ultime raccomandazioni poi il treno si mosse con un lungo fischio quasi dovesse svegliare la dormente cittadina di Poggibonsi.

Mia madre mi agitava la mano e se me andò; ora mi pare di vedere la sua persona a perdersi nella mattina nascente. Poi mi ritirai dal finestrino mesto e triste, e chinai gli occhi quasi volessi dimenticare tutto e tutti. Il treno arrivò a Certaldo ove abitava la mia Sorella poi riprese la sua corsa fantastica verso Firenze, città piena di sole fiori nella sua arte artistica imponente, antica. Anche qui il treno entrò come un Bolide scesi nella grande stazione centrale di Santa Maria Novella, mi avviai verso via Ghibellina, e feci la strada a piedi fino a

detta via, mi recai da una famiglia che conoscevo, e che circa un anno abitava a Firenze.

Quando arrivai erano ancora a letto e mi ricevettero molto assai sorpresi, di questa mia improvvisa visita, ma in ogni modo, mi ricevettero con vero piacere, vollero che facessi colazione con loro, io accettai con vero piacere, poi mi recai a visitare un po' Firenze. A mezzo di, ritornai da quella famiglia, pranzai, poi fino alle sei girai per Firenze ammirando le sue bellezze e la sua arte. Poi assai mesto mi avviai verso l'Ospedale Militare di S. Gallo. Entrai salutando l'Ufficiale di picchetto il quale presomi i fogli di convalescenza mi assegnò a un piantone il quale mi portò nel reparto Osservazioni. Poi venne la suora con enormi marmitte, presi la mia ciotola piena di buona minestra, col mio bel pezzo di lesso, e una stecca di cioccolata; mangiai con molto, piacere poi mi buttai sul letto e cercai di dormire, ma non mi riusciva di dormire, e andai un po' in veranda, al quale trovai dei libri, e mi misi a leggere, fino a quando venne la Suora la ci esortò tutti di andare a letto. Poi fece il segno della Croce; noi tutti la imitammo la preghiera era salita verso il cielo ove certamente il Signore aveva accorto le nostre preghiere con paterna fede. Le luci poi si spensero e si accesero quelle verdi molti parlavano dell'esito della vita del domani un giovanotto mi rivolse la parola, dicendomi tante cose della sua casa e la sua vita, e si confidava con me, con vera solitudine, quasi improvviso venne il piantone, il quale impose il silenzio, subito si fece il silenzio di tromba, dopo aver dato la buonanotte al mio nuovo amico mi addormentai. La mattina venne la trombetta ci svegliò e ci alzammo, io mi alzai, poi mi lavai assieme al mio amico poi venne il caffè si prese tuffandoci una pagnotta, dataci la sera al nostro arrivo la suora ci disse di andare a ascoltare la S. Messa e io e il mio amico si andò con vera fede perché abbia pietà di noi. Poi si ritornò in camerata, finita la Santa Messa, si aspettò il piantone che venisse a chiamarci, per condurci alla visita medica infatti verso le ore 10 venne e ci avviammo verso il Gabinetto del Colonnello, il quale ci guardò, poi ad uno ad uno, si entrò io e il mio amico fummo abili per raggiungere il nostro Reggimento in Albania.

Partiamo subito verso la casa del mio amico che abitava sulla linea Firenze-Bologna, sua madre ci accolse piangendo e anche il padre ave-

va i lucciconi agli occhi, si pranzò assai bene. Poi il mio amico andò a salutare i suoi numerosi amici e parenti e mi lasciò in casa ove sua madre mi diceva che avessi cura del sui figlio, durante il lungo viaggio che dovevamo fare, la sera dopo un doloroso stacco del mio amico e della sua famiglia si partì alla volta di Bologna, dove di li avremmo preso il treno la mattina presto per fare la linea dell'Adriatico, si arrivò a Bologna alle ore 10,20 della sera stessa, e si scese e ci recarono al ristoro militare, al quale ci ristorammo e si andò a dormire, aspettando l'indomani. La mattina era il 25.6.40 alle ore 5,5 si partì per la volta di Bari, e il viaggio fu lungo e faticoso, quando arrivai a Bari la sera stessa ero stanco morto, mi decisi di andare a dormire all'Ospedale militare, il mio amico mi lasciò perché aveva la caserma in Bari, esso era un Alpino e il suo nome era Gino, la separazione fu assai dolorosa per me e per lui, ci si baciò e poi ci lasciammo per non rivederci mai più. Io presi il tram e mi feci condurre all'Ospedale militare e la Suora di notte mi ricevette con un po' di sostegno, io gli raccontai che ero arrivato tardi e ero stanco del lungo viaggio. Essa si commosse mi portò nella sua stanza mi fece bere un bicchierino di marsala e mi diede un bel spicchio di torta che io la divorai con appetito poi mi condusse al mio letto e datomi la buona notte se ne andò via.

La mattina mi alzai più riposato, feci la mia colazione e dopo aver preso la mia valigia, lasciai l'Ospedale e mi avviai verso il porto, mi presentai al Comando tappa mi dissero che non c'erano piroscafi in partenza e che aspettassi fino al prossimo imbarco, mi recai allora a visitare Bari al quale come Città Orientale assai mi interessò, la sera andai al Cinema, e a dormire andai al ristoro Militare. La mattina era il 27.6.40, mi recai al Comando tappa a sentire se vi era una partenza, mi dissero di tenermi pronto per le ore 17 del giorno stesso, ammezzo dì mi recai a mangiare al ristoro Militare al quale mangiai assai bene poi insieme al mio amico che mi ero fatto e questo era padre di 6 figli al quale tornava da una licenza perché gli era morto il 6° figlio, esso era un Sardegnolo[493] e verso le ore 16 ci avviammo verso il porto, infatti appena si arrivò imbarcammo subito.

493 Fra i nomi dei caduti e dispersi c'è un nome apparentemente sardo: Marteddu Pasquale, un Geniere. Chissà che non si tratti di questo disgraziato soldato.

Triste presagio di un feroce destino, verso le ore 19 ci portarono la cena composta di minestra di verdura, insalata di cetrioli e pomodori e due belle pesche a testa, 2 pagnotte e un quartino di vino insieme a un po' di Cognach. (alle ore 21 il PAGANINI) lasciò le acque di Bari, la terra italiana ci salutò e guardando essa mi venne da piangere, e piansi a lungo. Triste destino, perché ci sei stato avverso; perché io e tutti ignari della sorte che ci serbavi, ci guardi male e tu o morte che ci venivi dietro e la falce in pugno, pronta a ghermirci, Dante il Tasso, d'Annunzio, sommi poeti, se avessero visto il tragico episodio, avrebbero [..] il loro poeta pieno di tragedie e forse fra le genti sarebbe passato un brivido, o forse lo avrebbero avuto sentendo il macabro destino riservato a noi poveri Soldati.

E ala mattina del 28.6.40 alle ore 6.10 precise un Siluro di un Sottomarino Nemico, ci raggiunse, DIO ABBI PIETA' DEI TUOI FIGLI. Un colpo possente, che non avevamo mai sentito l'eguale. IL PAGANINI si sbandò paurosamente, mentre dall'interno ove tanti Soldati prese fuoco. O madri o padri che avete un figlio nella PAGANINI quale strazio doloroso, pensare che sono morti bruciati Vivi. Iddio allievi il nostro dolore e la nostra passione. I vostri figli ci guardano dal Cielo e vi benedicono, ancora una decina di Soldati furono lanciati in aria e quando caddero erano a pezzi. Vedo ancora un soldato che nella paura di salvarsi si era ficcato la baionetta nella gola, il sangue gli usciva a fiocchi e mi guardava forse voleva che io facessi come lui, lo sostenni, perché stesse meglio, ma la morte aleggiava sul suo corpo, e dopo aver piegato le mani sul petto chiuse gli occhi e si ritirò. Era morto. Io pieno di paura di spavento, coprii col suo mantello la salma, e di corsa raggiunsi gli altri, al quale erano tutti intenti a sciogliere la barca di salvataggio, ma anche un terribile spettacolo si offerse ai miei occhi, Soldati resi pazzi, si accoltellavano a vicenda, larghe ferite si facevano il sangue usciva a catinelle. Poi caddero svenuti o morti per la gran perdita di sangue, ma ancora un Ufficiale albanese, reso pazzo ci minacciava con la rivoltella ma poi non so come se la puntò sulla tempia e sparò e cadde come un masso mentre il sangue usciva a fiocchi, ma tutto a un tratto mi sentii chiamare a voce alta con disperazione, mi voltai

vidi il mio amico tutto bruciato orrendamente, i suoi vestiti bruciavano, la sua pelle arrossiva facendo un puzzo insopportabile; stesso tempo urlava a più non posso dal dolore; mi diceva di spogliarlo infatti io a rischio di bruciarmi, lo spogliai tutto nudo il quale stato era e faceva pietà, la sua pelle era tutta grinzosa che faceva nello stesso tempo schifo; poi gli diedi il salvagente, glielo misi e appena messo mi baciò e con un salto si emmerse nelle torbide acque, per non tornare più a galla; il suo cuore era scoppiato a contatto dell'acqua, e lasciava la moglie con 5 figli, quale presagia sorte. Io rimasi sbalordito, mi pareva che tutto intorno a me fosse un inferno, alte fiamme si levavano si levavano dall'Interno della nave, scoppi di munizioni che saltavano in aria, grida angosciose, dei bruciati e feriti, al quale nessuno poteva dare soccorso, grida anche di aiuto di quelli poverini che avevano avuto la sfortuna di essere all'interno della nave, scene di raccapriccio succedevano a quelli che si erano buttati, follie di disperazione nell'acqua, vestiti e senza salvagente gridavano a più non posso poi scomparivano per non tornare mai più mentre la Nave piano piano si inabissava, io mi ero già spogliato, ero rimasto in camicia e mi ero messo il salvagente e aspettavo al momento opportuno di gettarmi anche io nelle orribili e torbide acque e le onde correvano vertiginosamente quale presagio di morte al quale nessuno scampava. Tutto ad un tratto, una voce grida con quanta voce aveva in bocca: SI SALVI CHI PUO'-LA NAVE AFFONDA. Un brivido mi passò per tutta la persona, vidi che tutti si gettavano in acqua, io dopo aver fatto il segno della Croce montai sulla tolta, chiusi gli occhi e mi lasciai andare nelle acque, al quale si chiusero sopra di me, per non farmi tornare più a galla. Io vidi tutto scuro, l'acqua marina assai salata, mi pareva increspato tutte le labbra, agitai le mani e come una forza misteriosa tornai a galla, le onde fortissime mi faceva ballare come un burattino, io non potevo fare forza ad un mare così agitato vedendo che la nave si allontanava chissà dove mi portavano le onde, tutto ad un tratto cozzai violentemente contro una tavola mi sentii svenire, mi aggrappai alla tavola disperatamente così riuscii tenermi a galla, non so quanto su quella tavola, le onde mi facevano ballare, si levò anche un [ ] intenso,

mi sentii mancare gli occhi mi si chiusero e caddi in acqua svenuto. O voi genti che certamente queste mie parole vi hanno fatto certamente qualche brivido io vi chiedo una sola cosa, pensate, quante madri hanno pianto i loro figli così miseramente morti senza alcun conforto. Quando mi svegliai mi trovai in bel lettino bianco e morbido, rimasi stupito quasi non credevo ai propri occhi, mi voltai e vidi un Angelico viso di una Suora al quale spiava al mio risveglio, poi essa rivolse la parola e mi disse: hai dormito assai, come pure la nave affondò la mattina del 28.6.40 e ti sei svegliato oggi alle 17.40, ero svenuto da circa 4 giorni e poi mi sentii un malessere alla gamba, infatti, quanto sbattei violentemente contro la tavola, mi aveva prodotto una ferita circa 5 centimetri, il giorno lo passai amorosamente assistito dalla Suora che aveva atteso il mio risveglio, il suo nome me lo ricorderò sempre: si chiamava Suor Angelica e che Dio l'abbia in gloria. La sera però una febbre altissima mi fece perdere conoscenza e stiedi una settimana tra la vita e la morte. Finalmente superai anche questa prova con gran piacere dei medici e di Suor Angelica al quale volle che facesse la Santa Comunione come ringraziamento dello scampato pericolo e quel giorno per colazione mi diede una bella tazza di caffè e latte con biscotti e un pezzetto di torta che la divorai con gran gusto e ringraziai tanto Suor Angelica che tanto aveva fatto per me. Ancora però la gamba mi faceva soffrire assai, ma con la stagione calda e medicazione giornaliere la ferita presto si chiuse. Allora la direzione di sanità di Durazzo credè opportuno mandarmi a Elbasan ove li era il mio deposito con che, abbia un riposo di circa 60 giorni, e fattomi salire in torpedone con mio biglietto Militare, mi avviai alla volta di Tirana, ove di li avrei proseguito per Elbasan; prima di partire salutai tanto Suor Angelica al quale mi benedì e quando fo per avviarmi vidi luccicare 2 lacrime sul volto Angelico di Suor Angelica, il cuore mi si strinse e anche io piansi e mesto mi avviai al mio destino.

Arrivai a Tirana Capitale Albanese alle ore 10.10 mi dissero che il prossimo torpedone partiva alle ore 16, prenotai subito il posto e andai poi a visitare la città; tutto era fantastico, mi pareva di essere in un altro mondo, finalmente suonò mezzodì, alla chiesa cattolica,

mentre il prete Molsumano dall'alto della torre della Moschea esortava i seguaci di Maometto, a ginocchiarsi davanti a tanta divinità. Io mi recai al ristoro dei Militari in Piazza Shombert, ove mi ristorai abbastanza bene. Alle ore 16 ero di nuovo in torpedone che mi doveva condurre di nuovo a Elbasan dopo aver caricato le valige, i sacchi e tanta altra roba alle ore 16.30 si lasciò Tirana, per la volta di Elbasan, mentre si era per la strada gli Albanesi si misero a cantare facendo una nenia infernale, vi era anche un prete Molsumano che li esortò al silenzio, infatti tacquero; poi il rete si mise a fare [..] al quale gli Albanesi rispondevano malinconicamente come una nenia funebre. Arrivati alla metà strada si scese perché avevamo da scaricare della merce alla piccola cittadina di Kente ove anche i Soldati scesero per raggiungere i loro reparti poi si ripartì e finalmente si raggiunse la città di Elbasan.

Appena scesi mi recai al mio reparto, mi presentai dall'Ufficiale superiore il quale mi accolse cordialmente, lesse il mio messaggio poi chiamò il piantone al quale gli disse che mi portasse alla Caserma Castro, ove li avrei passato la mia convalescenza. Il grosso del mio Reggimento era al campo io [..] mio fratello era al mio Reggimento, cioè lui era al 3° Battaglione io al 1°. Infatti un giorno lo vidi arrivare, grande fu la mia gioia nel vederlo anche lui fu molto contento di vedere me, infatti si passò 3 belle giornate in vera baldoria, si andava al Cinema, si mangiava al ristoro Italiano e si faceva lunghe passeggiate; finiti i 3 giorni mio fratello raggiunse il suo Battaglione ed io rimasi alla Caserma Castro confuso e triste.

I 2 mesi passarono ed una mattina mi imbarcai per raggiungere il mio Battaglione era il 31.8.40. La sera stessa raggiunsi il mio Battaglione. Il Sergente di Fureria mi accolse con molta curiosità, preso il mio nome e mi assegnò una tenda nella quale avrei dovuto dormire. Il 1.9.40 fu il mio primo giorno di campo e la mattino andai con loro al lavoro mi pareva una nuova vita ma durò poco, infatti 3 giorni dopo si partì per Zergan e li si rimase a fare il campo. Era il 28.9.40 che l'Italia entrò in guerra: e una mattina si partiva verso il fronte a compiere il nostro dovere. Dopo 12 giorni di marcia si arrivò al paese Cuches, ove li ci Autotrasportarono fino a Melea a

3 chilometri da Libisti, al di là si estendeva il territorio Greco, pieno di Misteri. Contro al quale il nemico ci aspettava per sentire l'urto delle nostre invincibili armi.

Infatti il giorno dopo nostro arrivo, ci portarono sulle alture di Libisti ove la battaglia si accese furiosa il crepitare delle mitragliatrici gli schianti dei fucili, le bombe al quale facevano un chiasso infernale, le montagne tremavano, ma la battaglia era in pieno fervore, 3 o 4 volte si andò all'assalto con la baionetta innestata, si ricacciava il nemico nelle sue posizioni, la sera si chiuse con perdite assai rilevanti, per noi, ma anche il nemico ebbe la sua parte infatti migliaia di cataveri si ammucchiavano nella loro file, la sera quando ci contarono eravamo 12 di meno, grande fu la mia costernazione, un mio amico a tanto caro aveva bagnato col suo sangue i suoi bei Ventanni per la salvezza della Patria. La mattina quando portarono il suo catavere ebbi un brivido di commozione, i soldati avevano già scavato la fossa, il Cappellano benedì la salma, io mi feci avanti con stupore dei presenti e volli dare un bacio sulle guance ormai fredde del mio caro amico. Poi lo calarono nella fossa, la terra lo coprì e forse una madre lontana pregava ed ignorava che suo figlio era sceso nella tomba.

Allora alzai gli occhi al cielo e mi parve di vedere il mio amico che ci sorrideva, allora piansi con tanto impeto che bagnai di lacrime la sua santa tomba. Poi ci fu la ritirata e si lasciò la città di Libisti ormai occupata dal nemico, ma mi parve di aver lasciato qualcosa di caro. Ancora si combattè in altri settori ma il nemico assai più forte di noi avanzava e anche la bellissima città di Corizza cadde in mano nemica, come Aggio Castro[494] ed altre cittadine a noi molto care. Si fece ancora ritirata, si arrivò al lago di Ocrida alla bellissima cittadina di Pogudrec[495], ci si fermò per riposarsi ancora poco dopo le lunghe faticose marce che si fece in quei giorni. Ma il nostro riposo doveva durare poco, perché il nemico dopo aver rotto le nostre linee di difesa minacciava seriamente di occupare la città di Pegudrec, subito si disfece le tende e dopo una marcia di 12 ore, portarono sulle

494 Forse intendeva Agirocastro.

495 Forse intendeva Podracec (Podgorica).

alture Pogudrec[496], quelle alture erano piene di neve quando si arrivò eravamo stanchi morti e ci diedero ordine di fare le nostre tende, si sentiva il nemico che con le sue mitragliatrici sgranava il loro rosario di morte, ma doveva avere un argomento perché secondo le loro intenzioni era di occupare la strada che conduceva a Elbasan, grande punto strategico per loro, e sarebbe stata una perdita enorme per noi. Era il Dicembre la battaglia di Pogudrec[497] divenne furiosa, le mitragliatrici facevano un chiasso indiavolato lo strepitio dei fucili il rombo enorme dei cannoni facevano tremare la montagna, pareva il giudizio universale, il nemico voleva a ogni costo passare, non si poteva e non si doveva farlo passare il nemico, allora la battaglia si riaccese più furibonda, tutta la terra tremava il cielo era divenuto rossigno, la nostra Arma aerea non dava tregua al nemico. Infatti esso subiva perdite enormi sia in materiale che in uomini, anche noi subiamo delle perdite irrilevanti i migliori dei nostri soldati caddero e io vedo anche ora come un sogno i loro corpi maciullati quel sangue generoso che bagnava il suolo Albanese facendo diventare più che mai nostro. Il mio Reggimento ormai disfatto dopo 12 giorni di accanita lotta venne sostituito con una Divisione freschissima, quale prese subito posizione, ma triste destino per me che stavano a terra 12 sempre sparando, quando feci per alzarmi le mie gambe non mi reggevano più, allora mi accorsi che erano congelate, poi dai pantaloni vidi che mi sortiva sangue e caddi a terra tutto di schianto alcuni i sorressero poi venne la unità a caricarmi su una barellina, dopo 5 km di strada con gran fatica di chi portava anche me, finalmente si arrivò all' Ospedaletto da campo e subito i dottori mi sganciarono le scarpe aimè avevo 2 piedi gonfi specialmente il sinistro era così grave, mi fecero le frizioni e poi mi fasciarono i piedi, mi medicarono anche la ferita che mi aveva passato la coscia, poi misero a letto, mi addormentai subito, dopo tanti giorni di fatiche e di privazioni. La mattina mi svegliai al rombo dell'ambulanza che veniva a prendere me ed altri miei compagni come me feriti e ci condussero a Elbasan, ove rimasi due giorno poi mi condussero a Tirana ove rimasi una set-

496 Forse intendeva Podracec (Podgorica).

497 Forse intendeva Podracec (Podgorica).

timana, poi sempre in Ambulanza mi condussero a Durazzo in attesa per imbarcare e andare nella mia bella Patria ITALIANA. Infatti nel pomeriggio dello stesso giorno venni imbarcato sulla nave Gradisca, una bellissima nave Ospedale ove tutto il necessario, infatti appena imbarcato, mi portarono subito nella sala di medicazione ove venni medicato e condotto in una camerina, ove eravamo in quattro. Il vitto era buono, dopo due giorni la nave levò le ancore e diresse verso l'Italia. Bari, finalmente si era sul suolo della Patria, piansi di commozione e di gioia, dopo tante batoste, nella mia cara Patria, ove per essa o versato il mio sangue. Ci portarono all'Ospedale Militare di Bari, ove li rimasi 2 giorni, poi ci caricarono sul treno: chissà dove si andava a Napoli, Milano, Genova o Torino, ma dopo una giornata di viaggio e di interrotto cammino si arrivò nella città dell'arte: FIRENZE. Ci scaricarono alla Stazione di Campo di Marte e di li con Autoambulanze ci condussero allo Ospedale Cronici di Careggi ove lo avevano attrezzato a Chirurgia. Io fui contento di essere a Firenze ero vicino a casa il 25.12.40 il S. Natale lo passai all'Ospedale il giorno dopo ebbi il premio più ambito, la visita di mia madre e di mia sorella e mi parve di essere l'uomo più felice di questo mondo. Con queste dieci pagine termino il mio racconto, avrete certamente nel leggere queste parole qualche brivido. Io vi chiedo una sola parola ossia una sola cosa, che vu dica una preghiera alle vittime Sante del PAGANINI, a tutti i morti di questa attuale Guerra che combattono per dare all'Italia e al mondo, pace giustizia eseguiamo tutti l'ordine del DUCE. Uomini donne e fanciulli un solo motto e che in tutti i cuori una sola parola: VINCERE.

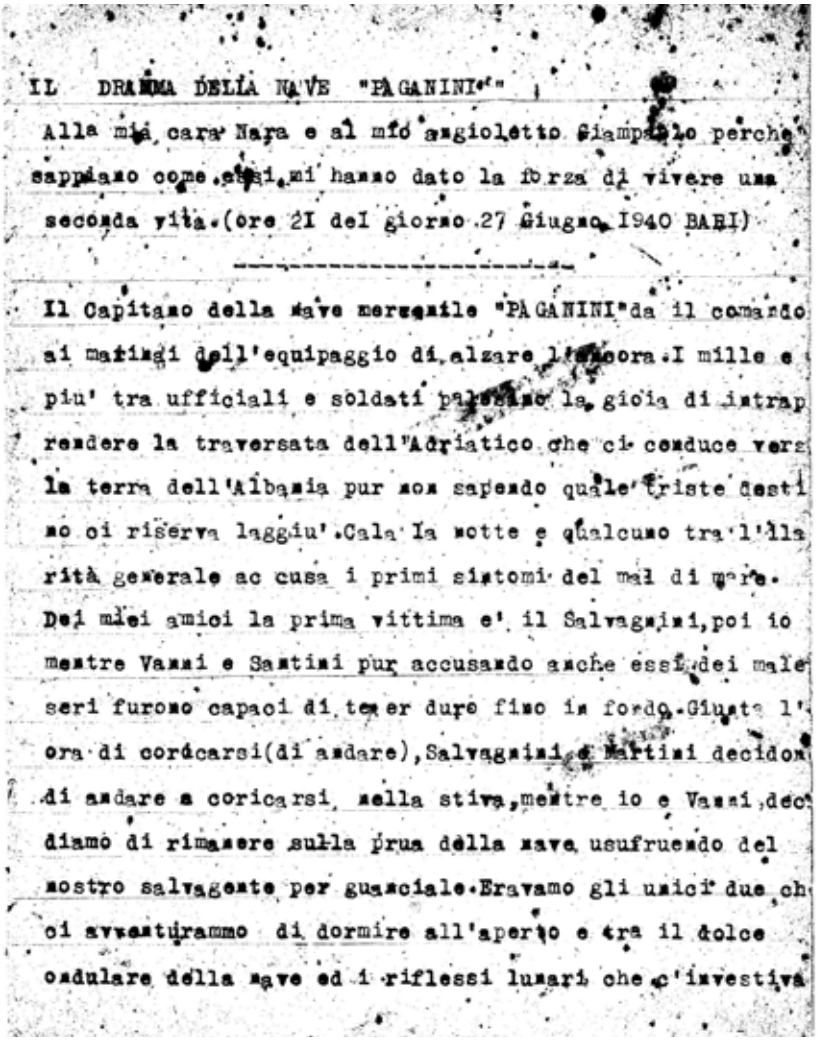
& F i n e &

Li 6 Agosto 1941. XIX° E.F. (Carlo Tanzini. Tutore)

All. 46: La crudezza dello scritto è mitigata dalla dolcezza con cui Carlo Tanzini descrive l'amorevole rapporto con la madre e con le suore che a volte lo sfamano, altre lo curano e gli sollevano spirito e morale, riconciliandolo con la sorte fin lì a lui avversa

Il "Diario Bonechi" conservato da Giovanni Mattei

Quando Edoardo Bonechi tornò a casa alla fine della guerra, si rese conto che la famiglia sapeva soltanto che il suo nome non era compreso nell'elenco dei caduti e dispersi pubblicato dai giornali. Questa è la versione del diario Bonechi conservata dalla famiglia Mattei (vedi biog.).

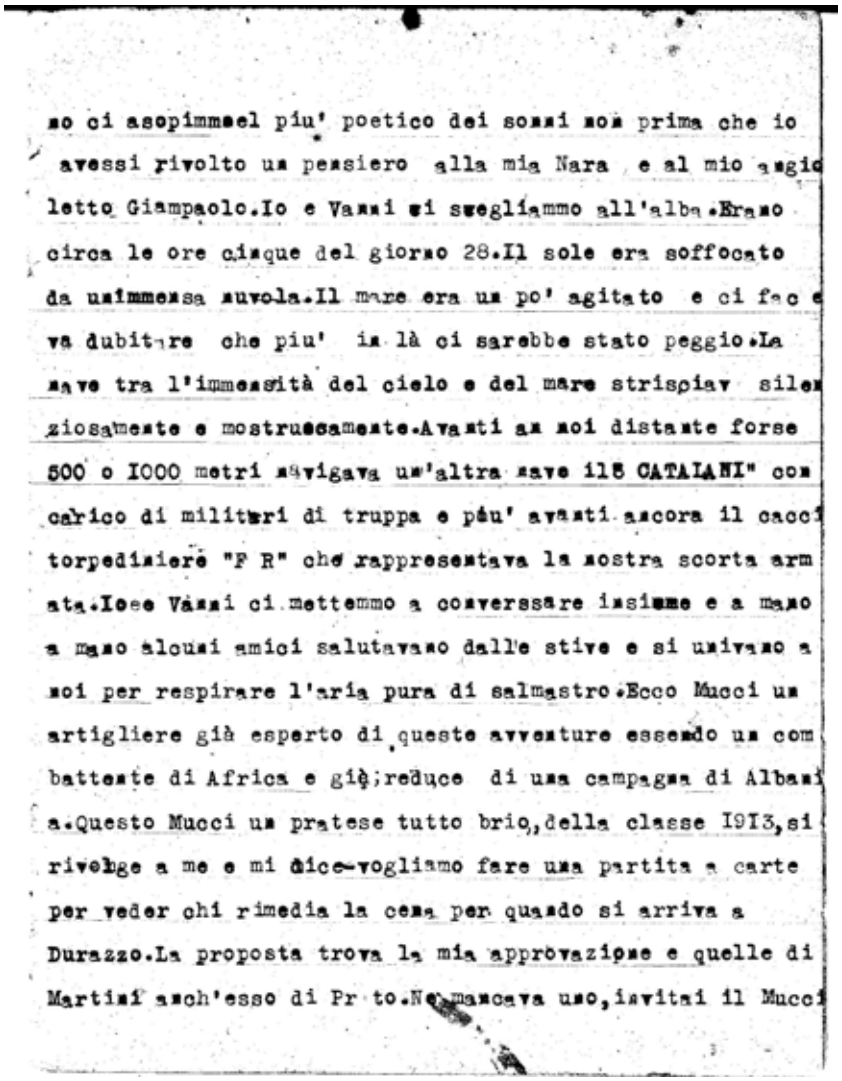


IL DRAMMA DELLA NAVE "PAGANINI"

Alla mia cara Nara e al mio angioletto Giampaolo perche' sappiano come essi mi hanno dato la forza di vivere una seconda vita.(ore 2I del giorno 27 Giugno 1940 BARI)

Il Capitano della nave mercantile "PAGANINI"da il comando ai marinai dell'equipaggio di alzare l'ancora.I mille e piu' tra ufficiali e soldati palesano la gioia di intraprendere la traversata dell'Adriatico che ci conduce verso la terra dell'Albania pur non sapendo quale triste destino ci riserva laggiu'.Cala la notte e qualcuno tra l'illarità generale ac cusa i primi sintomi del mal di mare. Dei miei amici la prima vittima e' il Salvagnini,poi io mentre Vanni e Santini pur accusando anche essi dei malesseri furono capaci di tener duro fino in fondo.Giunta l'ora di coricarsi(di andare),Salvagnini e Martini decidono di andare a coricarsi nella stiva,mentre io e Vanni decidiamo di rimanere sulla prua della nave usufruendo del nostro salvagente per guanciale.Eravamo gli unici due che ci avventurammo di dormire all'aperto e tra il dolce ondulare della nave ed i riflessi lunari che c'investiva

All. 46-a: Prima pagina del diario conservato nella casa di Giovanni Mattei jr.. Fra tutte le versioni ritrovate la scelta di pubblicarne una integrale è caduta su questa che risulta leggibile, anche se con qualche difficoltà

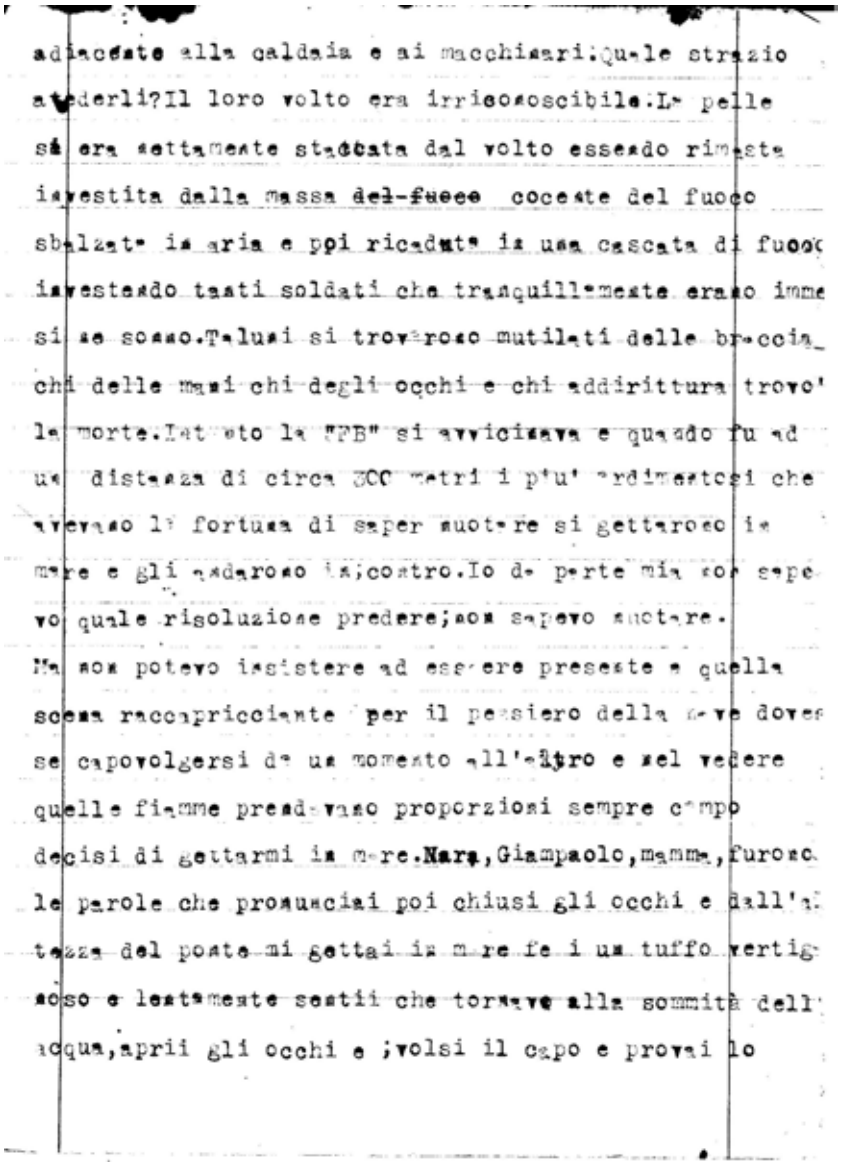


so ci asopimmael piu' poetico dei sonni noa prima che io
avessi rivolto un pensiero alla mia Nara e al mio angio
letto Giampaolo.Io e Vanni ci svegliammo all'alba.Erano
circa le ore cinque del giorno 28.Il sole era soffocato
da unimmensa nuvola.Il mare era un po' agitato e ci fac e
va dubitare che piu' in là ci sarebbe stato peggio.La
nave tra l'immensità del cielo e del mare strisciav silen
ziosamente e mostruosamente.Avanti an noi distante forse
500 o 1000 metri navigava un'altra nave il5 CATALANI" con
carico di militari di truppa e pàu' avanti ancora il cacci
torpediniere "F R" che rappresentava la nostra scorta arm
ata.Iose Vanni ci mettemmo a conversare insieme e a mano
a mano alcuni amici salutavano dalle stive e si univano a
noi per respirare l'aria pura di salmastro.Ecco Mucci un
artigliere già esperto di queste avventure essendo un com
battente di Africa e già reduce di una campagna di Albani
a.Questo Mucci un pretese tutto brio,della classe 1913,si
rivolge a me e mi dice-vogliamo fare una partita a carte
per veder chi rimedia la cena per quando si arriva a
Durazzo.La proposta trova la mia approvazione e quelle di
Martini anch'esso di Pr to.Non mancava uno,invitai il Mucci

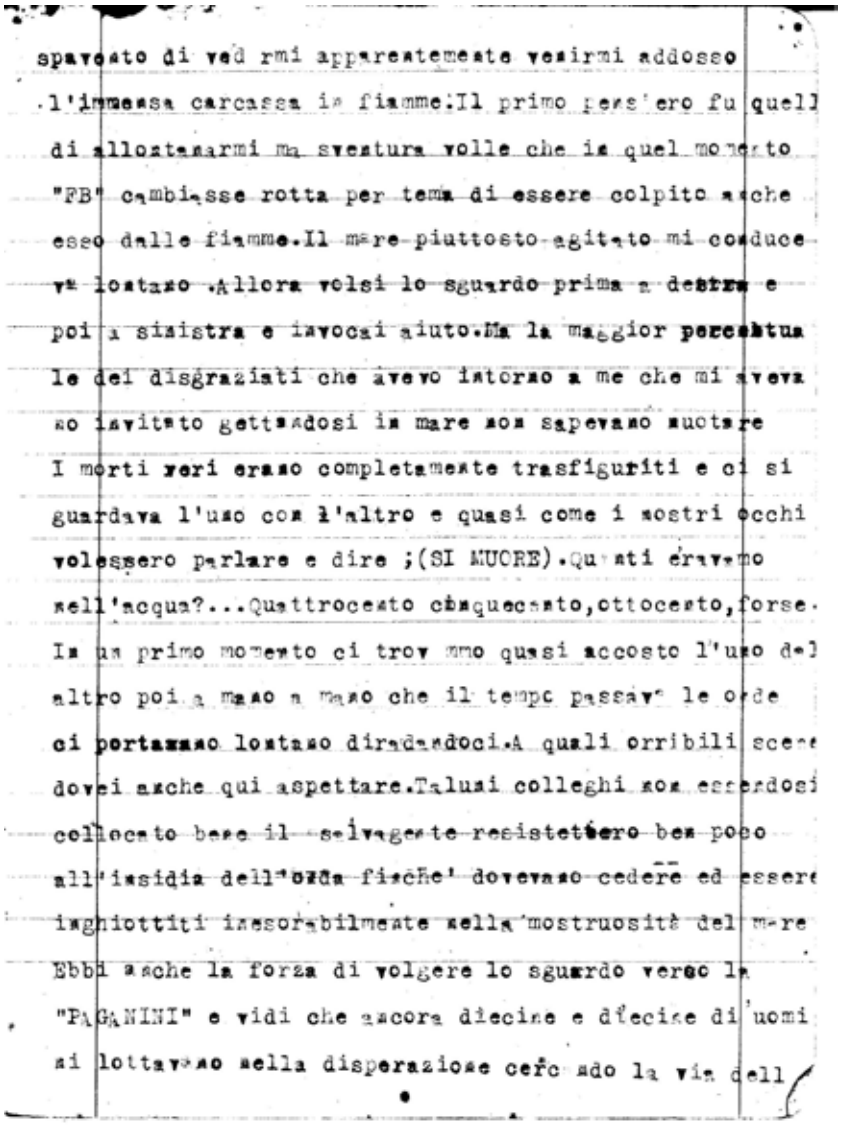
Al 9° rigo E. Bonechi scrisse della presenza della nave 'Catalani'. Questa affermazione contraddice la citazione del precedente lavoro di Francesco Ogliari, il quale afferma che quella nave fu noleggiata il 16 ottobre 1940 (cfr. Finzi D., op. cit., pag. 123)

di andare a chiamare il Salvagnini che ancora dormiva nella stiva.Venuto che fu ci associammo tutti e quattro impegnandoci in una partita.Eravamo seduti a terra su la prua della nave.Attorno a noi nel ruolo degli spettatori se stava diversi altri.Era le 6,IO e lietamente giocavamo passano ancora alcuni minuti e alle 6,I5 esatte una forte detonazione ci sbalza tutti in aria.Nel ricadere battei violentemente la testa alla colonna di un albero.
Poi contemporaneamente la nave si rizza paurosamente da sinistra a destra.Nell'urto scivolai irri mediabilmente verso la spalletta e in quel momento ebbi la sensazione di balzare in acqua.Fortunatamente picchiai l'anca sinistra violentemente sulla spalletta che mi fermo' la corsa.
Dal dolore ebbi un momento di sbigottimento ma subito ricuperari le forze e tra gridi e lamenti e imprecazioni invocazioni,gridai" E' una mina".Mi aggrappai per risalire sull'altura della nave che questa aveva preso una pendenza vertiginosa tanto che pareva che da un momento all'altro si dovesse capovolgere.In tanto il Capitano dell a Nave aveva lanciato il grido--Si salvi chi puo'--.Mi voltai un momento e vidi una scena terrorizzante,le fiamme avevano

già investito la parte centrale della nave "PAGANINI".
Bloschi di fuoco si staccavano scoppiettando e andavano
a finire lontano.Mi aggrappai ad un canapo e con mio lie
vi sforzi riuscii ad impossessarmi del mio slvagente e
me lo avvolsi al petto poi mi tolsi le scarpe e difilato
andai sul punto piu' alto della nave .Solo allora mi
accorsi che facevo sangue dalla testa.L'urto che avevo
avuto con l'albero di prua mi avevaprodotto una ferita
ma di questa non mi curai per niente.Come fui sul punto
più' alto della nave potei assistere al dramma pietoso
di mille e piu'anime.Prontamente il mio sguardo si volse
verso l'immensità del mare.Vidi l'altra nave il"CATALANI
che si allontanava velocemente,mentre il cacciatorpediniè
re "FB" cambiava rotta e veniva verso di noi.In quel
momento ebbi un sospiro di sollievo e credei nel salvatag
gio.Intanto sene pietose si svolgevano a bordo della na
ve in fiamme .Urli,pianti,confondevano le risate di
qualcuno .Naturalmente chi colti dallo spavento impazzi
ti all'istante.Vidi alcuni che salivano dalla stiva add

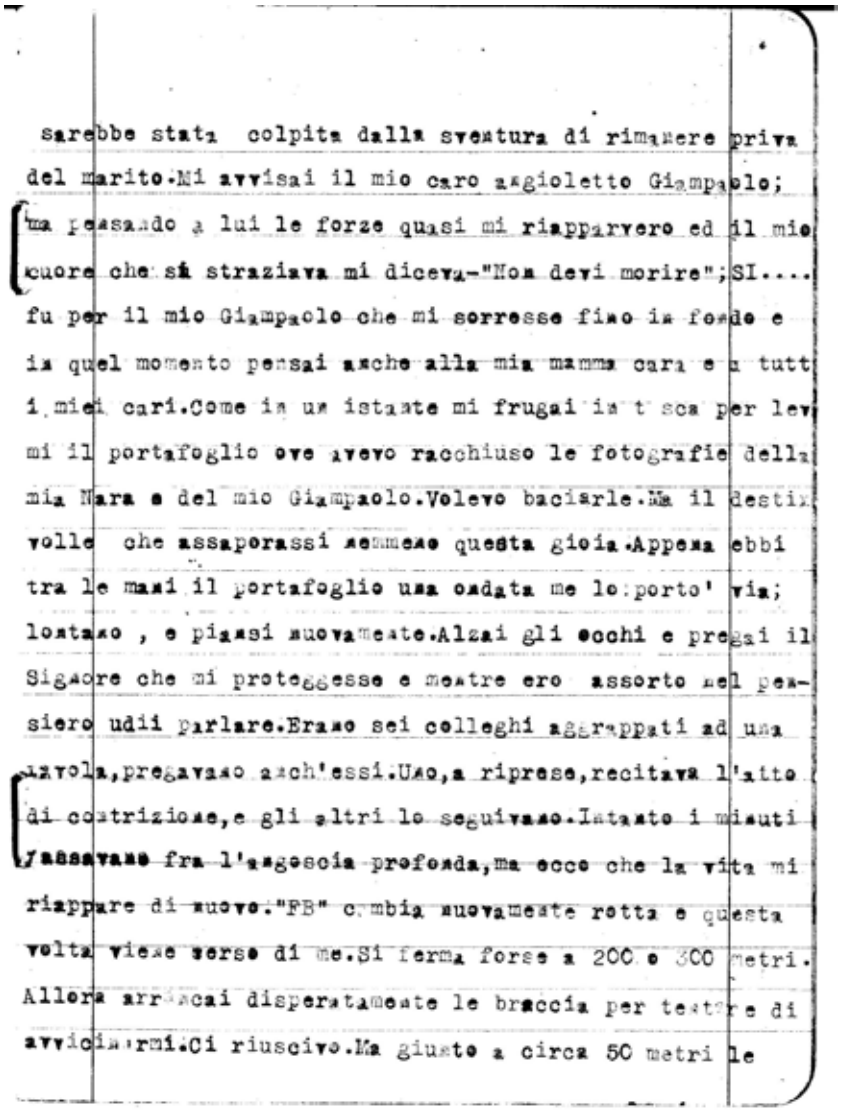


adiacente alla caldaia e ai macchinari.Quale strazio
a vederli?Il loro volto era irriconoscibile.La pelle
si era completamente staccata dal volto essendo rimasta
investita dalla massa del fuoco cocente del fuoco
sbalzata in aria e poi ricaduta in una cascata di fuoco
investendo tanti soldati che tranquillamente erano imme
si nel sonno.Taluni si trovarono mutilati delle braccia
chi delle mani chi degli occhi e chi addirittura trovò
la morte.Intanto la "FFB" si avvicinava e quando fu ad
una distanza di circa 300 metri i più ardimentosi che
avevano la fortuna di saper nuotare si gettarono in
mare e gli andarono incontro.Io da parte mia non sape
vo quale risoluzione predere;non sapevo nuotare.
Ma non potevo insistere ad essere presente a quella
scena raccapricciante per il pensiero della morte dove
se capovolgersi da un momento all'altro e nel vedere
quelle fiamme prendevano proporzioni sempre campo
deciso di gettarmi in mare.Nara,Giampaolo,mamma,furono
le parole che pronunciai poi chiusi gli occhi e dall'al
tezza del ponte mi gettai in mare fe i un tuffo vertig
noso e lentamente sentii che tornavo alla sommità dell'
acqua,aprii gli occhi e ;volsi il capo e provai lo

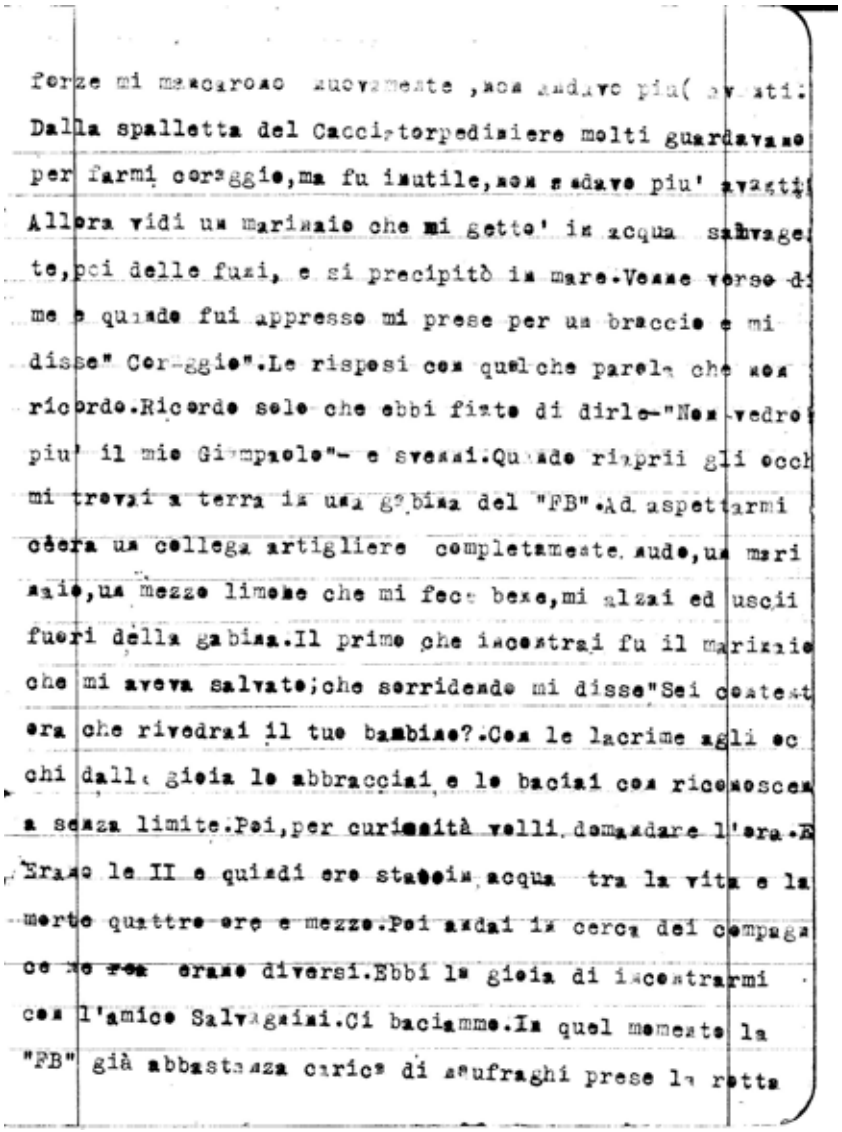


spaventato di vedermi apparentemente venirmi addosso
l'immensa carcassa in fiamme.Il primo pensiero fu quell
di allontanarmi ma sventura volle che in quel momento
"FB" cambiasse rotta per tema di essere colpito anche
esso dalle fiamme.Il mare piuttosto agitato mi conduce
va lontano .Allora volsi lo sguardo prima a destra e
poi a sinistra e invocai aiuto.Ma la maggior percentua
le dei disgraziati che avevo intorno a me che mi aveva
no invitato gettandosi in mare non sapevano nuotare
I morti veri erano completamente trasfiguriti e ci si
guardava l'uno con l'altro e quasi come i nostri occhi
volessero parlare e dire ;(SI MUORE).Quanti eravamo
nell'acqua?...Quattrocento cinquecento,ottocento,forse.
In un primo momento ci trovammo quasi accosto l'uno del
altro poi a mano a mano che il tempo passava le onde
ci portarono lontano diradandoci.A quali orribili scene
dovei anche qui aspettare.Taluni colleghi non essendosi
collocato bene il selvaggetto resistettero ben poco
all'insidia dell'onda fischè' dovevano cedere ed essere
inghiottiti inesorabilmente nella mostruosità del mare
Ebbi anche la forza di volgere lo sguardo verso la
"PAGANINI" e vidi che ancora diecine e diecine di uomini
si lottavano nella disperazione cercando la via dell

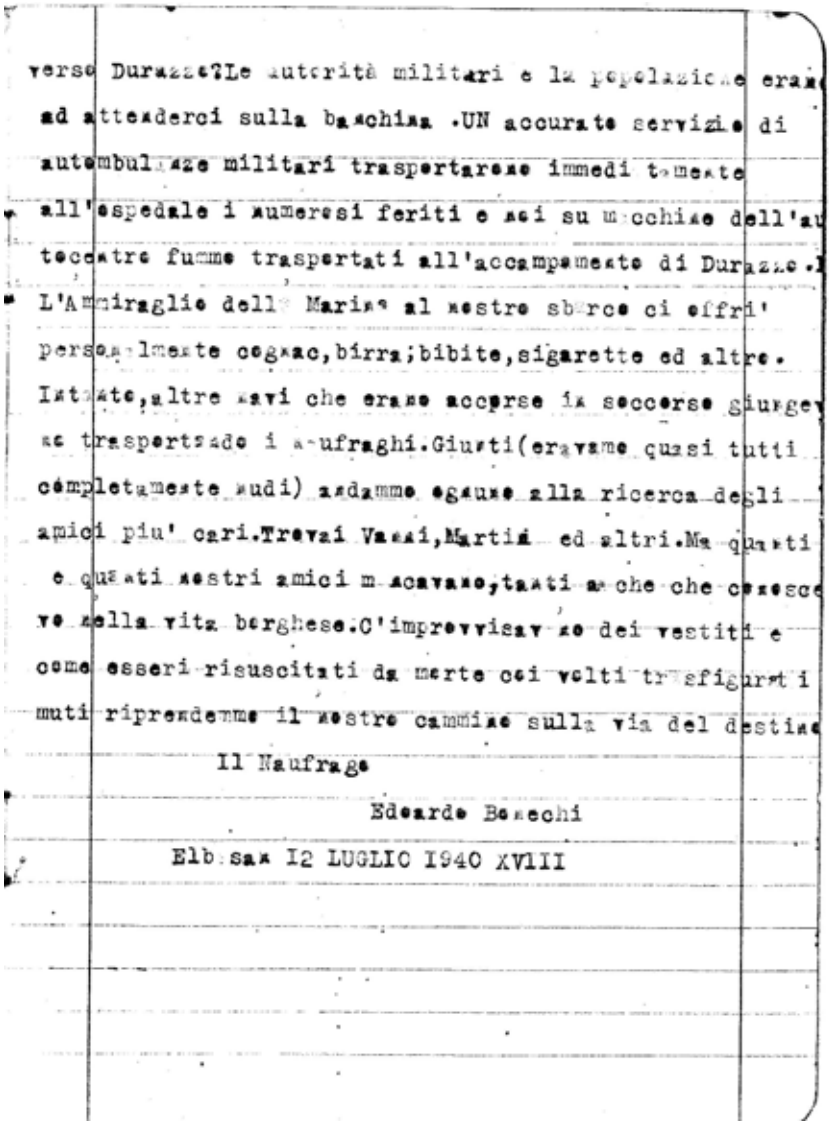
salvezza?A bordo c'erano solo due scialuppe di salvataggio.Una fu investit dalle fiamme e l'altra fu presto invasa da una ventina di soldati che avevano perso l calma tanto fecero distaccarono la scialuppa cosi' malamente che nel cadere in acqua si capovolse facendo altre vittime Intanto erano .passate alcune ore che io ero in acqua e la mia situazione si faceva sempre preoccupante ero solo in mezzo all'immensità del mare.Non scorgevo altro che la colonna di fumo che saliva al cielo della nostra nave in fiamme e solamente quando qualche onda mi portava in alto scorgevo la "FB" che si allontanava continuamente a soccorrer i naufraghi.In quel momento sentii gridare;mi voltai eravamo Vanni che era stato trascinato dalla corrente verso la mia direzione .Ci guardammo senza dire parola,ma l'infame insidia delle onde ci divise quasi subito e non ci vedemmo piu.Intanto le forze cominciavano a mancarmi e l'avvilimento mi cresceva?Ecco che un'onda tu mi trascina vicino ad un uomo.El il sergente Mucci .Che vedendomi ebbe la forza di dire--Bonechi.si muore--e ben presto anche lui spari' dai miei occhi.In quel momento il dubbio della morte mi assali' e incominciai a piangere. Tra la confusione delle lacrime,del cielo,del mare,mi avvisai la mia adorata sposa che cosi' presto sarebbe



sarebbe stata colpita dalla sventura di rimanere priva del marito.Mi avvisai il mio caro angioletto Giampaolo; ma pensando a lui le forze quasi mi riapparvero ed il mio cuore che sì straziava mi diceva-"Non devi morire";SI.... fu per il mio Giampaolo che mi sorresse fino in fondo e in quel momento pensai anche alla mia mamma cara e a tutti i miei cari.Come in un istante mi frugai in tasca per levarmi il portafoglio ove avevo racchiuso le fotografie della mia Mara e del mio Giampaolo.Volevo baciarle.Ma il destino volle che assaporassi nemmeno questa gioia.Appena ebbi tra le mani il portafoglio una ondata me lo porto' via; lontano , e piansi nuovamente.Alzai gli occhi e pregai il Signore che mi proteggesse e mentre ero assorto nel pensiero udii parlare.Erano sei colleghi aggrappati ad una zattola,pregavano anch'essi.Uno,a riprese,recitava l'atto di contrizione,e gli altri lo seguivano.Intanto i minuti passavano fra l'angoscia profonda,ma ecco che la vita mi riappare di nuovo."PB" cambia nuovamente rotta e questa volta viene verso di me.Si ferma forse a 200 o 300 metri. Allora arrancai disperatamente le braccia per tentare di avvicinarmi.Ci riuscivo.Ma giunto a circa 50 metri le



forze mi mancarono nuovamente ,non andavo piu(avanti:
Dalla spalletta del Cacciatorpediniere molti guardavano
per farmi coraggio,ma fu inutile,non reggevo piu' avanti
Allora vidi un marinaio che mi gettò in acqua salvagen
te,poi delle funi, e si precipitò in mare.Venne verso di
me e quando fui appresso mi prese per un braccio e mi
disse" Cor-ggio".Le risposi con qualche parola che non
ricordo.Ricordo solo che ebbi finta di dirle-"Non vedrò
piu' il mio Giampaolo"- e svenni.Quando riaprii gli occh
mi trovai a terra in una gabina del "FB".Ad aspettarmi
cèera un collega artigliere completamente nudo,un mari
naio,un mezzo limone che mi fece bene,mi alzai ed uscii
fuori della gabina.Il primo che incontrai fu il marinaio
che mi aveva salvato;che sorridendo mi disse"Sei content
era che rivedrai il tuo bambino?.Con le lacrime agli oc
chi dalla gioia le abbracciai e le baciai con riconoscen
a senza limite.Poi,per curiosità volli domandare l'ora.E
Erano le II e quindi ero stato in acqua tra la vita e la
morte quattro ore e mezzo.Poi andai in cerca dei compagn
ce ne ~~ren~~ erano diversi.Ebbi la gioia di incontrarmi
con l'amico Salvagnini.Ci baciammo.In quel momento la
"FB" già abbastanza carica di naufraghi prese la rotta



verso Durazzo?Le autorità militari e la popolazione erano
ad attenderci sulla banchina .UN accurato servizio di
autombulanze militari trasportarono immedi tamente
all'ospedale i numerosi feriti e noi su macchine dell'au
toccarro fummo trasportati all'accampamento di Durazzo.
L'Ammiraglio dell Marina al nostro sbarco ci offrì'
personalmente cognac,birra;bibite,sigarette ed altre.
Intanto,altre navi che erano accorse in soccorso giunge
ro trasportando i naufraghi.Giunti(eravamo quasi tutti
completamente nudi) andammo ognuno alla ricerca degli
amici piu' cari.Trovai Vanni,Martini ed altri.Ma quanti
e quanti nostri amici mancavano,tanti anche che conosce
vo nella vita borghese.C'improvvisavano dei vestiti e
come esseri risuscitati da morte coi volti trasfigurati
muti riprendemmo il nostro cammino sulla via del destino

Il Naufrago

Edoardo Bonechi

Elba sam I2 LUGLIO I940 XVIII

Questa è stata la prima delle quattro versioni recuperate del diario Bonechi. Giovanni Mattei jr. l'ha rinvenuta fra le carte e foto di suo padre caduto nell'affondamento della 'Paganini'. Scorrendone il testo si sono notate alcune differenze con l'autografo, che tuttavia non ne modificano il senso e la descrizione della vicenda vissuta a bordo della 'Paganini'

Memoriale di Silvio Pesci

"1940 ' 2° Guerra Mondiale ' – Naufragio della M.N. Paganini
La più tragica ed indimenticabile vicenda da me vissuta

Dopo aver trascorso ben undici mesi di vita militare in Albania (Aprile 1939 – Marzo 1940), nel fango di Elbasan e sui confini della Jugoslavia e della Grecia con la Divisione 'VENEZIA', della quale faceva parte organica il 19° Reggimento di Artiglieria al quale appartenevo dopo il mio ultimo richiamo alle armi, chiesi ed ottenni, per disposizioni ministeriali di quell'epoca, la sostituzione con altro ufficiale 'volontario'.

Rientrato in Italia confidavo che il mio servizio militare in zone fuori dai confini italiani fosse terminato. Povero illuso! Eran trascorse poche settimane dal giorno in cui avevo ripreso servizio al mio impiego (C.R. Firenze) che la 'campana' tornò a suonare, e così, ripresentatomi al Deposito della Zecca mi fu comandato ch'io, insieme ad altri ufficiali reduci dall'Albania, avrei dovuto rientrare al vecchio Reggimento ad Elbasan (Albania) nonostante che ancora, in quella zona, non fossero iniziate le operazioni di guerra. Infatti tutti pensavamo che la prossima destinazione fosse il confine italo-francese, ma non fu così; anzi, per ordine superiore, i compiti di organizzare i reparti 'complementari' per il vecchio Reggimento furono affidati (con malcelata soddisfazione degli altri colleghi richiamati ex novo) a noi reduci dalla campagna di Albania. In seguito appresi che i militari in forza ad un determinato reparto, sia ufficiali o sottufficiali o truppa, restano ad esso vincolati fino a 12 mesi successivi al collocamento in licenza illimitata (data la situazione e gli avvenimenti in corso, non si parlava affatto di 'congedo').

In quei giorni, fra i timori, le perplessità che gravavano sull'animo di tutti, familiari amici e conoscenti , io presi la più importante decisione della mia vita, quella cioè di contrarre matrimonio con la mia 'Mimmy' (Natalia per tutti e per l'Anagrafe) è difficile, addirittura impossibile, descrivere l'effetto che, questa mia decisione, ebbe sull'animo dei nostri genitori e parenti. Bisogna aver vissuto in quei

tempi ed in quelle circostanze per poter valutare i rischi e le conseguenze del 'domani' che nessuno poteva prevedere.

Ma il desiderio mio e di Natalia ebbe felice esito, con grande gioia, oggi dichiaro che tutti i nostri familiari furono magnifici nell'aiutarci in questo nostro desiderio, anche se nei loro cuori, certamente era forte la sofferenza pensando al 'nostro' domani. Partivo per la guerra (e chi non l'ha vissuta non può valutarla) lasciavo la mia 'sposa' in mezzo a tanta gente affettuosa e premurosa, ma senza un' avvenire, senza una certezza e senza una possibile previsione degli avvenimenti a cui andavamo incontro. Era il 6 giugno 1940 ! Davanti a Mons. Colzi Adelindo nostro magnifico parroco e guida spirituale, pronunciammo il nostro 'si' e, dopo un modesto rinfresco in una pasticceria fiorentina con i nostri familiari, partimmo per il nostro breve viaggio di nozze a Venezia (avevo ottenuto un permesso di soli 3 giorni, in via del tutto eccezionale, poiché si attendeva di ora in ora l'ordine di partenza per l'Albania). 'Venezia' che meravigliosa città, ma soltanto in pieno sole ed invece pioveva… e come pioveva !! …ma eravamo felici! … e ciò a noi bastava.

Dovevo rientrare al Comando Deposito entro le ore 24 del terzo giorno di permesso e, per questo motivo, tornammo a Firenze poche ore prima, ma dissi a me stesso: posso presentarmi alle 7 di domani, così trascorrerò un'altra notte di amore! Chiedevo troppo? Forse nessuno mi avrebbe rimproverato. Purtroppo, però, tutto quel che accadde in seguito fu conseguenza di quella inosservanza dei miei doveri.

Che cosa era successo? Nella stessa nottata era partito lo 'scaglione' dei complementi del quale dovevo far parte. Il Colonnello Comandante del Deposito, lo stesso che mi aveva concesso il permesso ed al quale espressi il mio rammarico, mi disse: 'Non te la prendere, non sei il solo a non essere rientrato e quindi organizzeremo un secondo scaglione nei prossimi giorni'. Che gioia! Dissi, così resterò ancora qualche giorno con la mia sposina e così giungemmo al 23 o 24 giugno 1940 (non ricordo con precisione il giorno) in cui dissi ai miei cari: Arrivederci! Lasciai a casa mia mamma e mio babbo, in lacrime, e mi diressi alla Zecca accompagnato da mia moglie,

mia sorella e mia suocera, donna meravigliosa e buona. L'ultimo ciao fu improvviso poiché quando stavo per abbracciare le mie donne, si spalancò la porta della Caserma ed uscirono, inquadrati dai miei colleghi, anche gli Artiglieri del mio reparto, ai quali subito mi unii. Fu mia suocera, la cara Ida, a correrm dietro per dirmi all'orecchio: stai tranquillo, ci sono io. Non la dimenticherò mai. Così partimmo e giungemmo a Bari, base di imbarco per l'Albania. I miei cari colleghi, vecchi compagni del precedente servizio in Albania, si divertivano nel vedermi taciturno e, scherzando, mi dicevano: 'L'hai visto il film Paradiso perduto?' (c'era infatti in quei giorni, una pellicola così intestata e proiettata a Firenze).

Dal Comandante di tutto lo scaglione (era un Maggiore dell'Istituto Geografico Militare) fui chiamato a vigilare le operazioni di imbarco, sia di truppa, sia di materiali e di quadrupedi. Trascorsi una giornata d'inferno poiché, oltre al disagio, mi tormentava il pensiero di qualche sabotaggio, poiché troppi 'borghesi' andavano e venivano sulla nave 'Paganini' con sacchi e grossi pacchi di materiale, e non mi persuadeva il loro comportamento. Quel dubbio rimase in me e ne parlai ai miei superiori e colleghi prima e dopo la partenza[498]. A tal proposito, debbo dire che la partenza fu ritardata di un giorno[499], proprio in conseguenza delle mie osservazioni, fra cui, la più importante fu la richiesta di 'salvagente' (che non esistevano) per tutti i militari che si dovevano imbarcare! Ciò che fu fatto dopo il mio intervento presso il Comando Militare del Porto di Bari. Era il 27 giugno! Al mattino lasciammo il Porto ma la nave sostò al largo fino al tramonto[500], poi partimmo in convoglio con un'altra motonave, la 'Catalani', scortati dal cacciatorpediniere 'Fabrizi' ! Che nottata..! Fui di sevizio dalle 21 alle 24 in coperta per vigilare che nessuno

498 Questo andirivieni venne notato anche da Vasco Cenni, di cui alla sua biografia.

499 E' la prima volta che si parla di questa circostanza.

500 Non è credibile che il giorno 27 la 'Paganini' sostasse al largo, altre fonti dicono che l'imbarco proseguì fino a sera: la foto dell'allegato 13 fu scattata il 27 giugno da Dino Michelacci; Carlo Tanzini scrisse che con l'amico 'Sardegnolo' si imbarcò alle ore 16.00.

salisse dalla 'stiva' per vedere le stelle o per fumare![501] (purtroppo c'è sempre qualche imprudente o indisciplinato che non si rende conto che nel buio della notte, anche una piccola fiammella di fiammifero può essere pericolosa per i convogli militari in tempo di guerra). Il mare era 'mosso', camminavo in lungo e in largo sulla coperta della nave svolgendo il mio servizio, pensavo ai miei cari e pregavo! Si, pregavo e chiedevo a me stesso: che potrebbe accadere se quei miei 'dubbi' si avverassero? … ma non potevo dare risposta per non accrescere la mia angoscia!

Vicino alla mezzanotte, sul ponte di comando, dopo avere ascoltato il giornale radio, mi incontrai con un Ten. Colonnello dell'Arma del Genio che non conoscevo, e questi, augurandomi la buona notte aggiunse: domattina vorrei fare un bel… bagno! Speriamo di no, risposi nel segreto del mio… io. Quell'ufficiale, come dirò in seguito, l'ho rivisto durante la tragedia, ma poi più nulla. Passata la mezzanotte, chiamai a sostituirmi il mio collega Ten. Piccioli, un simpaticone, magistrato nella vita borghese, deceduto a Milano pochi anni fa, dove era stato Pretore, e raggiunsi la mia cuccetta per riposare un po' (se mi sarebbe riuscito!). Mi era compagno di cuccetta il S.Tenente Carlo Fabbrini, Avvocato in Firenze, che dormiva tranquillamente. Prima di coricarmi presi in mano il piccolo salvagente consegnatomi (formato da 4 sugheri, tagliati a 'disco' e legati fra loro con dei nastri di stoffa pesante: seguendo le istruzioni che trovai scritte, indossai, per prova, questi sugheri, attorno al collo e legai i nastri sul petto e sulla schiena e dissi: speriamo che il Signore ci protegga, poiché con questi si campa poco!! .. (e la mia osservazione era giusta. Difatti al momento della tragedia, quando mi gettai in acqua con questi sugheri al collo, mi accorsi che se non nuotavo, sarei morto ugualmente, poichè i sugheri evitavano si l'affondamento del corpo, ma il solo peso corporale faceva si che la mia testa rimanesse immersa quel tanto che mi avrebbe impedito di respirare!...). Lasciai il salvagente in fondo al lettino e cercai di dormire. Mi svegliai all'al-

501 Edoardo Bonechi e il suo amico Vanni decisero di rimanere a dormire a prua (all. 46-a, pag. 1). C'era anche chi '..stava sul ponte con un limone in mano (all. 4, riga 54).

ba ed attraverso l'oblò (grande finestrino rotondo) osservai il cielo azzurro: erano circa le 6 e pensai: ' fra poco saremo in vista della terra di Albania e finirà questo mio incubo'. Non feci in tempo ad indugiarmi su questo mio pensiero: una fortissima esplosione mi gettò giù dal lettino e mi venne addosso anche il mio collega Fabbrini, che dormiva nella cuccetta sopra la mia, vidi lo specchio ed il lavandino in frantumi… attraverso quell'oblò, che mi aveva mostrato il cielo sereno, entravano lingue di fuoco! … Poichè non avevo ferite, presi i miei 'sugheri' e cercai di uscire da quella … trappola! Macchè, la porta non si apriva! La nave si era inclinata e le porte si erano incastrate. Fabbrini gridava: 'Ci hanno chiusi dentro!' No, dicevo io, è stato lo spostamento della nave…! E giù, botte a non finire… Finalmente la porta si aprì! Sia ringraziato il Signore!... Scalzo e in pigiama, con quei sugheri in mano, cercai di raggiungere la 'coperta' salendo sui tralicci metallici delle scalette (la parte in legno era stata già bruciata dalle fiamme e la parte metalliche scottavano, tanto che riportai delle forti ustioni ai piedi e alle braccia, ma non accusavo nulla, urgeva raggiungere la 'coperta' per non morire chiuso in trappola, come purtroppo sono morti tanti miei soldati che si trovavano nella 'stiva'! Al termine di un piccolo corridoio incontrai quel Ten. Colonnello che 'voleva fare il bagno' ed ebbi con lui uno scambio di… pugni perché voleva strapparmi i miei sugheri. ('Non so nuotare, mi disse, e non voglio morire' ma 'nemmeno io voglio morire' risposi) e riuscii a liberarmi dalla sua stretta. Non seppi più nulla di lui e quindi non so se morì o fu salvato.

Dopo tanta fatica e tanta paura, riuscii ad arrivare in 'coperta', in tempo per assistere alla fine disperata di un gruppo di uomini che credevano e speravano di salvarsi montando su una delle scialuppe di salvataggio e che purtroppo, si rovesciò per il troppo peso! A tal proposito, adesso che mi ricordo, durante le ore notturne in cui ero di servizio di vigilanza (dalle 21 alle 24 della notte fra il 27 e il 28 giugno), sempre per quel 'chiodo' che avevo in mente, avevo osservato quelle scialuppe, tutte ben legate e ancorate come se … fossimo stati in crociera turistica [502]! ricordo di aver letto uno scritto che diceva

502 E' quello che osservò Vasco Cenni (vedi il diario nella sua biog.).

così: posti 30! pensate un po', voi che mi leggete, quale esclamazione avrò fatto? Avevamo imbarcato più di duemila uomini ed esistevano soltanto 6 di quelle barche[503]! cosicchè, in caso di naufragio, soltanto 180 uomini avrebbero potuto salvarsi!, sempre che fossero state liberate dalle corde e fossero state approntate per l'uso, ed invece? Nemmeno i pochi uomini dell'equipaggio ne approfittarono[504]. Un solo grido si udiva: 'la nave affonda! Si salvi chi può!' Che momenti tremendi! .. quanti colpi di pistola ho sentiti! Anche un Sergente del mio reparto perse la testa e gridava: è meglio morire subito, e nonostante gli abbia urlato: non lo fare!! prese la baionetta che teneva al fianco e si trafisse la gola! Povera creatura! e poveri suoi genitori quando l'avranno saputo! (se sarà stato loro comunicato)[505].

Grazie al Signore, non ho pensato alla sorte, in quei momenti, ma dopo si! Le fiamme si erano sviluppate nella parte della prua, tanto che il ponte di Comando fu il primo a crollare sotto il peso di un albero maestro che cadde giù, distruggendo e uccidendo parte degli uomini che si erano raggruppati in quella zona. Corsi un po' da un lato all'altro della nave, poi dissi a me stesso: non voglio morire in mezzo alle fiamme, grazie a Dio so nuotare, ho con me questi 'sugheri' e mi getto in acqua sperando in qualche soccorso e così feci. Mi trovavo in quel momento vicino alla 'poppa' della nave, alquanto inclinata su un fianco e rischiai di cadere sulla 'chiglia', ma questo non pensai,… era troppo forte lo spavento di sprofondare in quella fornace. Dio aiutami, dissi, e giù! feci un lungo volo che non rifarei mai, a capofitto!! Quando tornai a galla, mi misi a nuotare per allontanarmi dalla nave che poteva affondare di minuto in minuto! povero illuso! mi spinsi poco distante e già non avevo più fiato (anche nel nuoto ci vuole allenamento, ed io, invece, non avevo

503 Questa cifra non è reale: tutte le fonti parlano di circa 900 soldati imbarcati. Il giornale di cui all'all. 15 pubblicò che gli uomini erano in totale circa 950.

504 Probabilmente a Pesci sfuggirono i marinai che se la svignarono anziché dare soccorso ai soldati: … *l'equipaggio abbandonò la nave prima dei soldati trasportati, in modo tanto evidente che il comandante della torpediniera di scorta voleva sparare sulle barche che portavano i marinai.* Cfr. Ogliari Francesco, op. citata, pag. 1236.

505 Cfr. biog. Sottili. Anche Carlo Tanzini ne parla del suo diario.

più nuotato da un paio d'anni!), mi misi a fare il 'morto' (come suol dirsi) per riposarmi, e , per effetto del risucchio, mi trovai di nuovo sotto la mole della nave! 'Dio mio, dissi, se affonda chi si salva' e via di nuovo. Ad un certo momento mi accorsi (ero senza occhiali e non vedevo a distanza) dell'esistenza di un canapo che ciondolava dalla prua, 'che fortuna, mi attacco qui se riprendo fiato'. non l'avessi mai fatto! sentii un tremendo colpo alla testa (erano uomini che l'avevano calato per non gettarsi a tuffo, ma io non li avevo veduti e cadendomi addosso mi ritrovai di nuovo sott'acqua[506]! Ritornato a galla ripresi subito a nuotare per allontanarmi dal rischio del risucchio, ma quale tragedia vivevo minuto per minuto! ogni tanto mi imbattevo in 'salvagente' galleggianti e, nell'illusione di trovare un appoggio, l'afferravo e mi accorgevo invece che c'era un 'morto'!

Come già detto all'inizio, viaggiavamo in convoglio con un' altra motonave 'Catalani' e con la scorta del Cacciatorpediniere 'Fabrizi', ma, mentre il 'caccia' si adoperava per soccorrere i naufraghi, la nave 'Catalani' si allontanò[507]. Seppi poi che fu allontanata per ordine del Comandante della 'Fabrizi' poiché, a bordo aveva molte munizioni[508]. Sulla 'Paganini' invece, c'erano uomini, muli, carri e balle di paglia e foraggio, cose queste che alimentavano l'incendio.

Mi trovai, così, al largo insieme a 3 naufraghi, che non conoscevo, che si disperavano come me e che inveivano e bestemmiavano. 'Raccomandiamoci al Signore, dissi a uno, che ci salvi l'anima, se dovremo morire!'. (ma in cuor mio avevo sempre quella speranza che non mi ha mai abbandonato anche in tante altre situazioni tragiche e disperate!). Il Signore mi ascoltò! Come? Vidi un'assicella che galleggiava…! Ragazzi, dissi, siamo fortunati! Se ci appoggiamo a quest'asse potremo risparmiare fiato in attesa di soccorso. Due di loro mi ascoltarono, il terzo no. Disse che non ne poteva più e sa-

506 Umberto Fantoni, nell'intervista, racconta che non intendendo tuffarsi, si calò in acqua con una corda (vedi biog.).

507 La motovedetta 'Caron' la pilotò fuor da quelle acque (vedi biog, Uccelli)

508 Ancora Umberto Fantoni ha testimoniato che la 'Catalani' aveva caricato solo armi. Nella biog. di Andrea Biondi si legge che a bordo c'erano anche dei soldati che disperati, non poterono aiutare i loro compagni della 'Paganini'.

rebbe montato sopra. No. Gli gridai, non può sopportare il peso di una persona perché è piccola e stretta, mentre così attaccati andremo avanti ancora. Per tutta risposta mi tirò un pugno in faccia e rimasi stordito per qualche attimo; quando mi ripresi mi accorsi che eravamo in 3 anziché 4. Seppi che quel violento, disgraziato, era montato sull'asse e che questa, non potendo reggerlo, gli era ricaduta sulla testa, a taglio, per cui era scomparso. Povero figliolo e poveri i suoi genitori! … e così continuava la nostra agonia.

Ad un certo momento, vidi la 'sagoma' del Cacciatorpediniere che veniva verso la nostra posizione e dissi: ragazzi, andiamogli incontro nella speranza di esser visti (era giorno fatto con pieno sole, anche se con mare agitato), ma invano… Il 'Fabrizi' ci passò davanti e noi restammo li, avviliti, ma sempre con una piccola speranza che non ci abbandonò. Avevo notato che il 'Fabrizi' aveva sciolte alcune corde metalliche lungo le fiancate, certamente per facilitare la raccolta dei superstiti che incontrava e pensai: se riesco ad acchiappare una di quelle corde sono salvo, e così fu. Siccome il nostro soccorritore non stava fermo e procedeva a zig-zag (seppi poi, dagli stessi ufficiali di marina, che si comportava così perché temeva l'attacco di qualche sommergibile nemico) cercammo, sempre con l'ausilio di quella preziosa assicella, di spostarci proprio verso la linea di rotta della nave, si che quasi ci venisse incontro di prua e finalmente (o Signore, come potrò mai ringraziarti?) riuscii ad attaccarmi ad una di quelle corde di acciaio e sentirmi trascinato via, quasi a lambire la fiancata della nave[509]. Ricordo che un marinaio mi gridò: non mollare! Non ebbi il fiato di rispondergli, ma quelle poche forze che mi erano rimaste le usai tutte in quella stretta finchè fui preso per la testa da un marinaio e tratto in salvo. Non ricordo ciò che accadde dopo; certamente avevo perduto i sensi e mi ritrovai in una cuccetta, assistito da un marinaio che mi aveva coperto con un telo; quando mi ripresi, lo sentivo imprecare contro la guerra, ma non avevo fiato di parlargli. Avevo un gran bruciore allo stomaco e sentivo scendere il liquido dalle orecchie: credevo fosse acqua invece era nafta che avevo anche bevuto. Mi

509 Vedi la nota 34 dell'Introduzione e l'all. 11, dove si paventa la possibilità di un' attacco da sottomarini.

dissero poi che quella nafta era uscita dal 'Paganini', dopo l'esplosione, e si era sparsa sul mare, tutt' intorno, Se si fosse incendiata sul livello dell'acqua nessuno si sarebbe salvato[510]. Ero sfinito, ma ero salvo! Non mi mossi da quella cuccetta nemmeno al sopraggiungere di un'aereo sconosciuto che sorvolò il 'Fabrizi' e poi si allontanò. Udii il grido: 'Ai vostri posti di combattimento', ma nulla accadde; forse era un nostro ricognitore venuto ad accertarsi della nostra tragedia[511].

Quando arrivammo a Durazzo (saranno state le prime ore del pomeriggio) ci sbarcarono, ma quanti i morti! quante volte sentii ripetere il grido: Presente!! Poichè ero nudo, mi fu consentito di sbarcare con quel telo che mi avevano messo in dosso e, insieme ad altri, fui caricato su un autocarro militare e trasportato al posto di soccorso di Durazzo. A ciascuno di noi fu consegnata una boccetta di acqua gassata ch'io bevvi in un attimo, poiché avevo lo stomaco in fiamme. Scaricati che fummo, fui portato in una cameretta dopo che avevo dichiarato il mio nome e grado. C'erano 2 lettini, e l'altro era occupato da un Sottotenente di passaggio, in attesa d'imbarcarsi per l'Italia. Quante premure ebbe per me quel giovane ufficiale (non ricordo il suo nome, ma era pugliese) mi dette una camicia da notte, bianca con orlature in giallo (la conservo ancora, è un caro ricordo[512]) e mi procurò dei medicinali ed una borsa in gomma per l'acqua calda poiché, ricordo, avevo freddo e febbre. Non diceva nulla o poco perché non avevo la forza di parlare. Fu li che fui rintracciato da alcuni miei colleghi che mi ritenevano disperso; fu li che ebbi la visita di un capitano che mi chiese l'indirizzo della mia famiglia, alla quale avrebbe inviato, per mio conto, un telegramma di assicurazione che ero sbarcato e stavo… bene.

La tremenda vicenda, con le tragiche conseguenze che potevano verificarsi e che, grazie a Dio, per me non accaddero, era così

510 Pare impossibile che Silvio Pesci non abbia veduto le fiamme a pelo d'acqua! I danni a Fantucci, Chiarugi, Padellini ed altri sono stati in parte procurati dalle fiamme a fior d'acqua.

511 La foto dell'all. 10 fu scattata da un velivolo. Vasco Cenni raccontò che un ricognitore sorvolava la zona, forse per segnalare i naufraghi alle navi impegnate nel soccorso.

512 Vedi l'all. 34.

terminata, ma quante peripezie susseguirono, Ve le voglio raccontare, oggi, col sorriso di commiserazione e di avventura, ma, allora, vissute con grande angoscia e tanta tristezza! Stava per tramontare quell'indimenticabile 28 giugno, quando mi fu comunicato l'ordine di lasciare il posto di soccorso ove ero stato collocato dopo lo sbarco..' Io non posso muovermi, dissi, non ho fiato, sono finito. Lasciatemi qui'. Non fu possibile, fui messo su una barella e con un' autoambulanza militare fui trasportato all'Ospedale di Tirana, insieme ad altri. Quando arrivammo era già notte. Al cancello dell'Ospedale mi fu chiesto: 'Chi sei?'. Tenente Pesci. 'Ha , sei un ufficiale? 'Si, risposi. 'Reparto ufficiali'. E così, disteso su una barella, quasi nudo con quella 'bianca camicia' donatami ed una coperta, mi portarono su e giù in quei corridoi alla ricerca di un letto che non fu trovato. L'Ospedale era pieni di feriti, superstiti del naufragio.

Ad un certo momento si udì una sirena di allarme aereo; tutti fuggivano, le luci si spensero e quei 2 o 3 uomini che mi trascinavano da un piano all'altro, misero in terra la barella e via! Non potevano fare diversamente. 'Buona fortuna' mi dissero. Io rimasi li, per terra, e chi mi dava il fiato per alzarmi?

Dissi a me stesso: 'Non sono morto stamani, morirò ora'. E come avevo fatto in mare al mattino, pregai il Signore. Udii il rumore di aerei che passano ma, per fortuna, non ci furono bombardamenti, almeno in quella zona, Si riaccesero le luci del corridoio ove mi trovavo e sperai che qualcuno si accorgesse di me. Così fu: mi passò vicino una suora di carità e vedendomi in quella barella mi disse : 'Che fa costì in terra? Chi lo ha lasciato?'. Non ho forza di alzarmi, le risposi. Ci penso io soggiunse. Poco tempo dopo vennero a prendermi. 'Ma dove lo mettiamo questo?' dicevano fra loro, 'Mi basta un materasso, anche per terra, poiché ho febbre e dolori alla schiena'. E così, passando da una stanza all'altra, mi collocarono su una branda, dietro la porta di una cameretta, già completa con altri degenti. Mi coprirono e se ne andarono. Né un bicchiere di latte, né di acqua mi fu dato. Povero me, dicevo.

Nella notte venne a trovarmi una persona, forse un redattore di qualche giornale, che mi chiese di raccontargli la tragedia vissuta, ma

gli risposi che non avevo fiato per parlare e quindi, si rivolgesse ad altri. Fu comprensivo e se ne andò.

Ogni tanto qualcuno apriva la porta della stanza e, senza entrarvi, chiedeva: ' Ci sono superstiti del naufragio qui?' tutti zitti, io alzavo la mano ma, non mi vedevano, ero dietro la porta! Soltanto al mattino seguente ebbi il conforto di sentirmi dire: 'Come stai?' Aprii gli occhi e vidi il sereno e dolce sguardo della 'Suora' che mi aveva soccorso alla sera precedente[513]. Nella confusione dell'ambiente, soltanto questa cara 'Ancella del Signore' ebbe cura di me. Mi portò delle compresse di salicilato per togliermi la febbre (ne prendevo 7-8 al giorno) e si adoperò per trovarmi un letto vero e proprio. Quando le dissi ch'io ero cattolico praticante, mi propose di andare ad ascoltare la S. Messa, al mattino presto, con le altre suore dell'Ospedale, e, ne fui felice; (che spavento però…. Quando venne a svegliarmi all'alba del mattino seguente: era vestita in nero e non me l'aspettavo! L'avevo sempre vista col velo bianco degli angeli…

Riprese le forze, mi passarono anche la febbre e la tosse, tutto merito della suora, perché nessun medico venne al mio letto. Trascorsi così quasi 2 settimane, ebbi la visita del Comandante le truppe in Albania, di cui non ricordo il nome, e degli ufficiali del Cacciatorpediniere 'Fabrizi', i miei salvatori, i quali regalarono a me e ad altri un astuccio col rasoio 'Gillette' che tutt'ora conservo, a che mi fu molto comodo. Poi vennero gli addetti dell'Unione Militare per rivestirci (a nostre spese, ben inteso[514]), e dopo alcuni giorni, insieme ad alcuni colleghi, rientrai al mio Reggimento (19° Artiglieria 'Venezia') di stanza ad Elbasan, da dove ero partito nel mese di Marzo 1940, con la speranza di non tornarci mai più!

All. 47: Memoriale di Silvio Pesci. Anche questo documento, scritto con molta lucidità non molto tempo dopo i fatti che narra, racconta gli avvenimenti di quel 28 giugno 1940. E' un racconto intero, scritto con alcuni particolari inediti visti come dall'interno di ciò che racconta, come quelli di Bonechi e Tanzini

513 La confortante presenza delle suore è ricordata nel diario di Carlo Tanzini (all. 46).

514 Silvio Pesci è infatti presente fra i destinatari dell'all. 27.

Il naufragio della 'Paganini'

Ci imbarcammo a Bari il 27 giugno 1940, tutti noi soldati destinati alla guerra in Albania, io appartenevo al 19° Reggimento Artiglieria. Il porto di arrivo era Durazzo, la nave che ci trasportava era la Paganini. Alla partenza c'era una gran confusione io ero assieme al mio amico e paesano Nello di Renzino (il vero nome era Lazzerini Tullio) e decidemmo di restare vicini per farci reciproca compagnia durante il viaggio. Fu formata una fila di soldati che venivano deviati, in gruppi di dieci, a due diversi ingressi uno per la poppa e l'altro per la prua. Io e Nello avemmo la sfortuna di essere separati perché il limite di uno di questi gruppi cadde proprio tra noi due.

Navigammo tutta la notte. Al mattino decisi di risalire le scale per andare a cercare il mio amico. Stavo appunto sulle scale quando all'improvviso un gran botto, una tremenda esplosione colpì la nave. Io caddi a terra e vidi le fiamme scendere dalla ciminiera. Mi rialzai subito e mi accorsi che era difficile muoversi per le scale in quanto la nave si era inclinata su un lato, decisi comunque di tornare indietro per recuperare il salvagente che avevo lasciato nella stiva. Questo però non mi fu possibile perché nel percorso trovai il fuoco. Risalii perciò le scale e arrivai sul ponte.

Qui assistetti a scene di panico indescrivibili: alcuni si gettavano in acqua con o senza salvagente, altri gettavano in acqua tavole di legno per potervisi poi aggrappare, alcuni in questo modo colpivano altri uomini che erano già in mare. Le scene più impressionanti erano vedere uomini in acqua in difficoltà che si aggrappavano ad altri, si formavano catene anche di decine di persone che affondavano insieme sia che siano stati esperti nuotatori o che non sapessero nuotare affatto.

Io rimasi a guardare per diverso tempo, non sapevo cosa fare, non avevo il salvagente, sapevo appena nuotare avevo imparato di recente durante quei servizi militari. In ogni modo ormai erano molti i compagni che avevano abbandonato la nave, anche perché questa si inclinava sempre di più, si capiva che stata per affondare, si sapeva che

affondando avrebbe trascinato giù anche le persone che si trovavano vicino. Vidi ad una certa distanza un cacciatorpediniere che era intervenuto per il soccorso, si vedeva anche la costa d'Albania, pensai che potevo farcela, raccolsi tutto il mio coraggio e mi gettai in acqua. Cominciai a nuotare, il mare era mosso c'erano delle onde anche se non molto alte, cominciai presto a sentirmi stanco, mi voltai indietro e vidi che mi trovavo a metà strada tra la nave che affondava e l'altra di soccorso, notai anche la scritta F.B. sulla fiancata di quest'ultima. Ripresi coraggio, continuai a nuotare, ma all'improvviso un cavallone mi colpì in pieno e deve avermi fatto perdere i sensi perché non mi accorsi neanche quando mi ripescarono.

Mi ritrovai disteso sul ponte della nave di soccorso, cominciai a risvegliarmi sentendo voci, una disse esattamente queste parole: 'quello li ormai è già morto non si muove per niente', fui convinto che parlassero di me. Invece mi svegliai, alcuni marinai mi coprirono con un telo da barca, non avevano più coperte. Fui portato in Ospedale in ambulanza, ricordo che accanto a me c'era un ufficiale anche lui naufrago della Paganini.

All'Ospedale di Tirana ritrovai il mio amico Nello. Mi raccontò che fu trasbordato da una nave all'altra senza traumi. Io invece oltre ad essere scampato miracolosamente all'annegamento, avevo riportato anche una contusione al torace che mi dava dolore per muovermi. Dopo la convalescenza fui visitato all'Ospedale di Bari e rispedito in Albania senza neanche ritornare a casa.

Questa la sintesi del racconto che ho sentito fare tante volta da mio padre quando ero ragazzo. Sono passati 60 anni da allora e certamente molti particolari me li sono dimenticati. Avrei dovuto scrivere queste memorie moto prima.

All. 48: Il racconto è stato ricostruito da Vasco Della Giovampaola, tornando con la memoria a quanto raccontava Bruno, suo padre. Il racconto conferma puntualmente le scene drammatiche, raccontate e scritte anche da altri e quanto accadde a bordo e nel mare intorno alla 'Paganini' in quelle ore che per molti dei protagonisti rimasero indimenticate.

Dalla mia vita militare alla tragedia del 'Paganini'

Men di un mese di vita militare
Se mia mente si trova sempre al punto
Il Signore io debbo ringraziare
Se sono in grado a farlo un riassunto

Il 5 giugno mi venni a presentare
La a Firenze a quel famoso punto
Alla Caserma della Baldissera
La mia toscana la fiorente terra.

Ormai mia vita nuova la mi attera
La nostra gioventù non meritava,
ma la morsa si stringeva e più ci afferra
voci brutte per l'aria circolava.

Non c'è speranza di sfuggir la guerra,
pur di stare a Firenze si sognava,
ma dopo qualche giorno senza ripari siamo
arrivati alla volta di Bari.

La vita che tu godi e che tu impari
Dei benefici non te ne dai molti,
quaranta ore di viaggio pari pari,
che c'è da diventare mezzi stolti.

Le nostre condizioni sempre più gravi,
la stanchezza cresceva sui nostri volti
così vi dico essendoci in tradotta
e tutti rannicchiati, groppa groppa.

Una brutta impressione ci fu pronta
non appena scesi alla stazione,
fummo inquadrati per la via più corta,
per portarci ad un certo capannone.

Col mio sguardo scrutavo strade e porte,
pur rivolgendo tutta l'attenzione,
non vedevo un vantaggio nei vantaggi
a me non piacque affatto quei paraggi.

La velligion ci supera i coraggi:
si passa un paio di giorni in quel locale,
si dorme tra paglia sporca e stracci,
mi trovo tanto male e tanto afflitto.

Di quando dico non so dimostrarvi,
perché non so trovare il punto drito.
Stare aspettando l'ora ansante in gola,
e qui comincia la dolente storia.

Ancora aumentando ho il pianto in gola,
di sentirmi la forza in sui capelli,
sarà proprio il Signore che mi inquora,
se mia natura non sarà capace.

Io lo ringrazio con infinita croce,
e della sua dottrina son seguace,
mi provo a disfare l'avventura
con migliori modi di mia dicitura.

Sul Paganini partimmo alla sventura
La sera alle otto il 27 giugno,
si procedeva calma la rottura
tutti la vita si teneva in pugno.

Io la passai la notte così scura
Stando sul ponte con un limone in mano
Perché il mare mi fece un certo effetto
E nella stiva me ne andai a letto.

E' tutta verità quel che mio detto

e finora non c'è stato niente,
l'azzurro si presenta al mio cospetto
e comincio a vestirmi prontamente.

Molti altri invece restano a letto,
io salgo le scale prontamente
ed appena arrivato alla ringhiera
un grande scoppio e una fiammata nera.

c'è chi piange chi urla e si dispera
una vera tragedia sulla darsena
di salvarsi ognuno cerca e spera,
implorando il Signore babbo e mamma.

Io per fortuna e per disgrazia nera,
il salvagente non tenevo in pugno,
mi snudai tutto nudo l'andai a pigliare
eppoi in mare mi venni a tuffare.

Fortuna che io sapevo ben notare,
vedendo un caccia a prossima distanza
in pochi istanti lo venni ad agganciare,
sempre più mi cresceva la speranza,

di poterlo a casa raccontare,
con sangue freddo della mia costanza
salito sulla nave e bene accorto,
le vidi tante facce come morti.

Ormai vicini eravamo al porto
Ma diverse ore dovemmo aspettare
E di salvarsi tutto il motto
Cosa questa si deve sempre fare.

Su questo punto voglio tagliar corto
Altre nove ne voglio raccontare

Finalmente potemmo con fatica
Raggiungere la terra nostra amica.

Desidera il mio cuore più non dico
N'abbian già abbastanza per ricordo
Questi scrivendo punto con gioia infinita
Nel passare a questo e a quello che è morto
Ma il fatto cui ho dato questa sfida
Se io ho sbagliato dateme il torto
Ci son dolente e cesso la mia storia
Mio nome e Geossi[515] Ivo per memoria

Oh! con quanti ricordi questa storia!...
Ma speriamo che ci sia un conforto,
ognuno di noi ritorni pien di gloria
Resti in omaggio a ciascun che è morto:
ora rimane di raggiungere la vittoria
un'altra nave lo raggiunga il porto
il passato si sogna dei ricordi
salute ai vivi e una prece ai morti[516].

Ricordo della nave Paganini – addì 18 Agosto 1940 - XVIII

All. 49: Versione del poemetto di Ivo Grassi recuperata nella casa di Bruno Della Giovampaola. Questo testo presenta diverse differenze con l'originale e con le altre versioni, ma conserva intatto il fascino della poesia popolare.

515 Essendo le lettere e e r vicine sulla tastiera, è certamente uno sbaglio di diteggiatura: si voleva di sicuro scrivere Grassi Ivo.

516 Il confronto fra questa versione con l'originale di Ivo Grassi evidenzia molte diversità (all. 4-a) che non tolgono niente al suo fascino.

Lettera di Raffaele Nafissi scritta il 12 luglio 1940

Tirana 12 luglio 1940 XVIII

Miei cari

Oramai che a tutti è noto il naufragio della motonave 'Paganini', se ne può parlare con una certa libertà. Come avete già saputo da varie notizie pervenutevi e dai miei discorsi equivoci, perché non potevo dirvi quello che mi riguardava, mi trovavo anch'io sul 'Paganini' dalla tragedia del quale Dio ha voluto salvarmi. Non crediate che per questo io sia diventato un bigotto, no, ma sento che la mia fede e vedo i fatti e le cose in un modo ancora più serio di come le vedevo prima. Immagino come sarete rimasti colpiti dalle mie notizie e come vi abbia impressionato la trasmissione del giornale radio di ieri che confermava ufficialmente quanto è successo.

Statemi tranquilli ora che tutto è chiarito e che sapete come io sia in ottima salute, che il telaio sia in gamba nonostante la batosta e nonostante la perdita di tutto il bagaglio. Avrete letto sul giornale i nomi dei morti fra i quali moltissimi erano del drappello che comandavo io. Di quei giornali desidererei che ritagliaste la nota che insieme all'orologio, ormai guasto, alle mutande e alla camicia tutte sporche di olio, costituiranno l'unico, grande ricordo di questo mio scampato pericolo.

Come al solito non ho ricevuto ancora niente di posta ma in compenso ho saputo indirettamente che voi avete ricevuto mie notizie tramite Pesci la cui Signora conosce la Sig. Guarnieri.

Però mi pare ci siano delle errate interpretazioni poiché Pesci mi ha detto che a casa sua sanno che io vi ho chiesto il bagaglio. Che bagaglio d'Egitto?! Non capisco come si possa travisare i fatti così. Credo di non avervi mai chiesto nulla in proposito perché mi ricostituisco tutto qui alla meno peggio, a meno che la tragedia del 'Paganini' mi abbia fatto diventare scemo. No, miei cari, non mi sento affatto scemo e non temete niente a mio riguardo.

Oggi Loretti, che era quasi pronto se ne è andato per raggiungere la sua destinazione piuttosto lontana, in quanto a me mi trattengo ancora qui per altri due o tre giorni e intanto starò in compagnia del

Signor Domenico che, come vi dissi, ebbi la fortuna d'incontrare ieri. Contemporaneamente parlerò con lui della mia situazione e si vedrà il da farsi.

Quanti soldi se ne vanno qui! Ogni più piccola cosa costa un occhio. Ho preparato una nota di tutta la roba che mi ero portato e proprio senza scalare si va sulle 5000 lire. Speriamo che l'indennizzo raggiunga tale cifra altrimenti non potrò riavere tutto quello che, con una certa praticaccia dell'ambiente, avevo sapientemente preparato. In questi giorni circolo per la città tutto nuovo di Zecca ma capirete gli stivali fanno i lividi, la divisa non è proprio a pennello, tutto il resto é nuovo cosicché ci si sente fortemente a disagio.

Se posso farlo vi spedirò domani l'orologio che se è possibile farete accomodare, altrimenti porrete in una cornicetta messa abbastanza elegante a testimonianza del mio naufragio.

Salutate coloro che chiedono di me e date voi mie notizie alla nonna e Adriani, a Bossi etc.

Vi abbraccio forte forte nella speranza di leggere presto una valanga di vostre notizie. E' inaudito che gli altri ricevano notizie e io no. Bacioni Raffaele.

All. 50: la lettera con cui Raffaele tranquillizzò la famiglia, scrivendo in chiaro la sua vicenda di naufrago.

Elenco aggiornato dei caduti e dispersi nel naufragio

L'elenco dei caduti e dispersi nel lavoro di Daniele Finzi, op. cit., che ha ripreso quello diffuso nelle edizioni dell'11 e 12 luglio 1940, è stato la base per la compilazione di quello che segue.

Nel corso di questa ricerca è stato possibile individuare altri **13** caduti i cui nomi sono aggiunti in **neretto tondo**; i nuovi dati emersi nella medesima circostanza, quali Arma e/o Corpo, grado, data e luogo di nascita, sono stati aggiunti evidenziandoli in ***neretto corsivo.*** I nomi contraddistinti con $$ sono inseriti per la cortese segnalazione di Daniele Finzi.

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
Art.	ACUTI	Nello		
cap.	AGATI	Gino		
Art.	AGGIO	Giovanni		
cap. ***Geniere***	AIAZZI	Alfio	Colle v. Elsa -Si	
Bers.	ALBERTI	Orfeo		26.5.1917
1)	**ALDOVRANDI**	**Antonio**	**Carmignano -Po**	
Art. cap. ***19°***	ALINARI	Otello	***Firenze***	***4.8.1914***
Art.	ANGELINI	Azzolino		
cap. magg.	ANGELONI	Arturo		
Art.	BAGGANINI	Brunetto		
Serg.	BALDASSINI	Roberto		
2) cap. magg.	**BALDINI $$**	**Giuseppe**	**Arezzo**	**3.12.1914**
3) Fante 83°	**BANDINI**	**Athos**	**Marliana -Pt**	**15.11.1916**
cap. magg.	BANI	Giorgio	Firenze	
Art.	BARBAGLI	Pietro		
4)	**BARDAZZI**	**Nello**	**Carmignano - Po**	**26.9.1913**
Fante	BARELLI	Aldo		
Art. ***19°***	BARONI	Marsilio	***Castelt.vo Berardenga -SI***	***28.3.1912***
Art. ***19°***	BAZZANI ç	Giovanni	***Tavarnelle V/Pesa -Fi***	***28.6.1910***
Art. ***19°***	BENCINI	Giuseppe	***Impruneta -FI***	***1914***
Fante	BENDINI	Amos		
Art.	BENEFORTI	Dante		
Art.	BERGIOSI	Sanzio		
Art. cap.	BESSI	Antonio	***Prato***	***17.1.1913***
Art.	BIAGIOLATI	Aldo		
Art.	BIANCHINI	Giovanni		
Art.	BIANGIONI	Giuseppe		

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
cap.	BISERNI	Dino		
Art.	BIZZARRI	Pasquale		
Art. cap. ***19°***	BOLLINI	Romolo	***Firenze***	***25.12.1914***
Art.	BONANNI	Pietro		
Art. ***19°***	BONCIANI **%**	***Arnaldo***	***Bagno a Ripoli -FI***	***27.3.1915***
Art.	BONCIANI	Bruno		
5)	**BONECHI**	**Alfredo**	**Arezzo $$**	
Art.	BORRINI	Antonio		
6) Art.	**BOSCHETTI $$**	**Giovanni**	**Ghizzano -Ar**	
Art.	BRENNI	Anchise		
Art.	BRUNETTI	Enrico		
Art.	BRUNETTI	Giovanni		
Art.	BRUNI	Nello		
Art.	BRUSCHI	Walter		
Art.	BUGGIANI	Alfredo		
Art.	BURBERI	Fedele	***Barberino di Mugello -Fi***	***6.2.1910***
Art. ***19°***	BURRINI	Ottavio	***S. Casciano V.Pesa-FI***	***10.1.1910***
Art.	BUTINI	Olindo		
Art. ***19°***	BUTTI	Gino	***Figline Valdarno - Fi***	***4.4.1912***
cap.	CAMPAIOLI	Natalino		
Art.	CANTUCCI	Guido		
Art. ***19°***	CAPECCHI	Ezio	***S. Piero a Sieve -FI***	***29.3.1914***
Art.	CAPPELLI	Belisario	***Cerreto Guidi -FI***	
sold.	CARDINALI	Domenico		
Art. ***19°***	CASPRINI	Arduino	***Piandiscò -Ar***	***1.3.1912***
Art. 19°	CATACCHINI	Spartaco	Anghiari - Ar	
sold.	CECCANTI	Alberto		
Art.	CECCARELLI	Bruno		
Art.	CECCATELLI	Angelo	Greve in Chianti -Fi	
Art***. 19°***	CERBAI	Mario	***Barberino di Mugello .Fi***	***21.2.1912***
sold.	CESARINI	Angelo		
Art.	CIANCHI	Dino		
Art.	CIANI	Mario		
Art. ***19°***	CIAPPI **$**	***Dino***	***S. Casciano V.Pesa-FI***	***9.12.1911***
sold.	CILIONI	Antonio		
Art.	CIOFINI	Andrea		
sold.	CONTI	Giorgio	Firenze	
cap. magg.	CORSI	Leonello	***Barberino di Mugello -FI***	***19.2.1913***
Fante	CORSINI	Dino		
Art.	CORTELLAZZO	Mario		
Art.	CORTI	Angelo		

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
Carab.	CORTOPASSI	Enrico		
Art.	CRULLI	Gio-Batta	Molin Nuovo -Ar	
sold.	DE MATTEO	Lorenzo		
cap. Art. ***19°***	DEGL'INNOCENTI	Pietro	***Pian di Scò -AR***	
sold.	DEL GIOVANE	Pasquale		
cap. magg. ***Art. 19°***	DEL PANTA	Donatello	***Firenze***	***1914***
Art.	DEMISTI	Ciro	***S. Godenzo - Fi***	***6.6.1912***
Art.	DESIDERI	Venturino		
Art.	DOTTI	Dino		
Art.	DROVANDI =	Azelio		
sold.	EUSEBI	Mario		
Art.	FABBRI	Elio	***Prato***	***1915***
Art.	FABRIZI	Angelo		
cap. Art. ***19°***	FANCIULLACCI	Renato	***Prato***	***1915***
Art.	FANFANI	Mario		
cap. ***Art. 19°***	FANTAPPIE' §	***Pietro***	***S. Casciano v/ Pesa -FI***	***6.1.1910***
cap.	***FANTECHI §§***	Sergio	***Galluzzo -FI***	***6.7.1914***
Art.	FARNETANI	Bruno	Colle v/Elsa - Si	***24.1.1916***
Art. ***19°***	FERRI	Ferruccio	***Firenze***	***5.9.1915***
sold.	FERRI	Ezio		
Serg. Art. ***19°***	FILIPPESCHI	Vincenzo	***Figline Valdarno -FI***	***5.3.1913***
Art.	FIORINI	Pietro		
Serg***. Geniere***	FISCALI	Alberto M.	***Firenze***	***2.8.1914***
Art.	FOCARDI	Savino		
cap. magg.	FORLONE	Alfonso		
Art.	FORMELLI	Nello		
Art.	FROSONI	Alberto		
Art. ***19°***	FUSI	Luigi	***Tavarnelle V/Pesa -Fi***	***16.5.1910***
Art.	GALANDI	Italo		
Art. ***19°***	GALLI	Giulio	***Rignano s/Arno -Fi***	***8.8.1911***
Art. ***19°***	GALLORI	Giuseppe	***Firenze***	***13.5.1913***
7) Art. 19°	**GARGANI**	**Ettore**	**Incisa Valdarno -Fi**	**24.9.1910**
Art.	GENNAIOLI	Alvaro	Sansepolcro -Ar	
Art.	GENSINI	Dino		
Art.	GENTILE	Gino		
Art.	GHIRARDI	Vasco		
Art.	GIACOMELLI	Zeffiro		
Art.	GIANNELLI	Paolo		
Art. ***19°***	GIATTI	Vasco	***Firenze***	***30.9.1914***
Art.	GINEVRI	Pietro		
cap. magg.	GIUCHETTI	Umberto		

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
Art.	GORETTI	Edoardo		
Art. ***19°***	GORI	Giovanni	***Bucine -Ar***	***17.12.1911***
Art.	GRONCHI	Agostino		
Art.	GROSSI	Giuseppe		
sold.	GUASTI	Gino	***Barberino di Mugello -FI***	***1919***
Art.	GUERRIERI	Gio-Batta		
Art.	INGHILESI	Terzo	Greve in Chianti -Fi	
Art. ***19°***	INNOCENTI	Renato	***Firenze***	***23.5.1914***
Art.	INNOCENTI	Giuseppe		
sold.	INNOCENTI	Lorenzo		
sold.	IULIAN	Silvestro		
Art.	LIPPI	Ardelio	***Castel S. Niccolò -Ar***	***12.6.1911***
sold.	LORENZETTI	Pompilio		
Art.	LORENZI	***Rino***		
Autiere	LUNARELLI	Ferruccio		
Art.	MAFUCCI	Giuseppe		
Art.	MAGHERINI	Renato		
cap.	MAGRINI	Emilio	Anghiari -Ar	
cap.	MANCINI	Amelio		
Art. cap. ***19°***	MANESCALCHI	**£** Giovanni	***S. Piero a Sieve -FI***	***1910***
Art.	MANNETTI	Gino		
Art.	MANTERI	Giuseppe		
Art. ***19°***	MARCHETTINI	Guido	***Prato***	***1914***
sold.	MARI	Francesco		
Geniere	MARTEDDU	Pasquale		
cap. magg.	MARTINI	Guerrino		
Art.	MASSAI	Umberto		
8) Art. cap.m. 19°	**MATI**	**Fernando**	**Prato -FI**	**31.8.1910**
cap. magg.	MATTEI	Giovanni	Firenze	13.7.1913
Art. ***19°***	MATTEINI	Dino	***Firenze***	***20.1.1913***
Art.	MATTESINI	Noemio	Pieve S. Stefano -Ar	
Art.	MAZZONI	Lazzaro		
Art.	MAZZONI	Vittorio		
cap.	MECCHINI	Napoleone		
Fante	MEI	Isadà		
Art. ***19°***	MENCARELLI	Emilio	Firenze	1913
Art.	MENCATTINI	Alfredo		
cap. Art.	MEONI	Vittorio	Anghiari -Ar	9.6.1914
Art.	MINI	Giovanni		
Carab.	MONDELLO	Carmelo		
cap. Art. 5°	MOCALI ££	Severino	***Barberino di Mugello -FI***	***14.7.1913***

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
sold.	MOSTARDA	Settimio		
Art.	NAVARRINI	Luigi		
Art.	NIGI	Renato		
Art.	NOCENTINI	Pietro		
sold.	NOVELLO	Giuseppe		
9) Art. 19°	**ORLANDI**	**Mario**	**Borgo S. Lorenzo -FI**	**15.3.1914**
sold.	ORLANDINI	Angelo		
Carab.	OTTAVIANI	Gino		
cap.	PALAZZESCHI	Giovanni	***Firenze***	***10.6.1914***
sold.	PALLONI	Romeo	***Campi Bisenzio -Fi***	
Geniere	PAMPALONI	Alberto	***Firenze***	***1915***
cap.	PANFILI	Alfredo		
Art. cap. magg. ***19°***	PANCANI **	Nello	***Prato***	***1915***
Art.	PAOLACCI	Mirando		
sold.	PAOLI	Fernando		
Art.	PAPERINI	Giuseppe		
Art. ***19°***	PAPUCCI	Gino	***Casellina e Torri -Fi***	***3.4.1913***
Art.	PARRINI	Alberto		
Art.	PARRINI	Nello		
Art.	PASSISCOPI	Rolando		
Art.	PELACCHI	Armido		
Art.	PELI	Giuseppe		
cap.	PELLEGRINI	Gino		
Art.	PELUZZI	Dino	Anghiari -Ar	
Art.	PENNI	Antonio		
Art.	PERTICARI	Gino		
cap.	PETRUCCI	Ottavio		
sold.	PIAZZI	Giuseppe		
Art. ***19°***	PIERINI	Filippo	***Barberino v/ Elsa - Fi***	***4.3.1913***
Serg.	PIERACCI *	Mazzino	***Campi Bisenzio -Fi***	***1910***
Art.	PROPERI	Giulio		
Art.	PUCCI	Severino	***S.Casciano V/Pesa -Fi***	***12.6.1910***
Art.	RICCETTI	Luigi		
Art.	RICCI	Amelindo		
Bers.	RICCIATELLI	Amerigo		
Art.	ROSPASTI	Mario		
10) Art.	**RULLI**	**Gino**	**Firenze**	**13.1.1915**
cap. magg.	SABATINI	Gino		
Granat.	SABATINI	Gino		
sold.	SACCARDI	Dario		
Geniere	SALUCCI	Elio	***Scandicci***	***5.5.1915***

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
Art. ***19°***	SALVADORI	Giuseppe	***Reggello***	***22.8.1911***
Art.	SALVATORI	Pilade		
Art.	SANETTI	Angelo		
Art.	SANMARINO	Angelo		
11) Art. 19°	**SANTUCCI**	**GUIDO**	***Tavarnelle V/Pesa -Fi***	
Art.	SBEZZI	Vasco		
Art.	SCARLATTI	Attilio		
12) Art. 19°	**SCARLATTI**	**Tinesto**	**Scandicci**	**13.4.1915**
Art.	SCHETTINI	Angelo		
Carab.	SERRA	Luigi		
Art.	SEVERI	Angelo		
cap.	SOPRANZI	Enzo		
Art.	SPINELLI	Giuseppe		
Art.	STOPPONI	Nello		
Art. ***19°***	SUSINI	Guido	***S.Casciano V/Pesa -Fi***	***2.3.1911***
Bers.	SUSINI	Mario	***Firenze***	***19.1.1910***
cap. ***19°***	TACCHI	Robledo	***Fiesole -Fi***	***1914***
Art. ***19°***	TADDEI	Pietro	***Barberino v/ Elsa - Fi***	***30.1.1916***
13) Alp.	**TAMBURINI**	**Mario**	**Daverio -Va**	**1919**
Art.	TANGHI	Domenico	Molin Nuovo - Ar	
Art. cap. magg. ***19°***	TARABUSI	Giordano		***1914***
sold.	TEGRO	Angelo		
cap.	TONINI	Rodolfo		
Art.	TORELLI	Italiano		
Art.	TORTELLI	Settimio	Barberino di Mugello -Fi	1913
Art.	TRACCHINI	Adelmo		
sold.	TRAVERSI	Renato	***Prato***	
Carab.	VACCARO	Teodoro		
Art.	VERDAZZI	Nello		
Fante	VILLANI	Amerigo		
cap. magg.	VISANI	Giovanni	***Marradi - Fi***	
Art.	ZANNELLI	Mario		
	SOLDATI	**ALBANESI**		
Ten. D. Centauro	VOKKOOLA	Nexhinebin		
Ten. Art. D. Julia	CUPI	Xhelal		
Ten. Art. D. Arezzo	PESHTANI	Bekpash		
S.Ten. D. Ferrara	IZET	Tiranafu		
S.Ten. Art. 19°	ZEINEL	Therepeli		
S.Ten. Centro Rec.	MAHMUTI	Xhafer		

L'elenco presenta **13** nuovi nomi di caduti/dispersi scritti in **neretto tondo e numerati da 1 a 13 nello spazio Grado/Arma.** Dei numeri 6 e 12 sono scritte le biografie.

Dall'elenco originale sono stati tolti i nomi di 2 soldati che all'epoca risultavano caduti/dispersi. Questa ricerca ha accertato che invece si erano salvati. Di uno di questi, l'Art. Cencetti Bruno, è presentata la biografia. Del secondo non è stato possibile fare altrettanto perché la famiglia ha comunicato i dati e la sua diversa ma migliore sorte, soltanto al momento di andare in stampa. Si trattava dell'Art. Pandolfi Emilio, di Agostino e Lucherini Eletta, nato a S. Giustino Valdarno (Ar) il 26.6.1915. Emilio Pandolfi, che fu tratto in salvo da una nave, è registrato con il n° 101 a pag. 162 del lavoro di Daniele Finzi.

Correzione di alcuni nomi rispetto all'elenco nel lavoro di Daniele Finzi

Richiamo	Nome	N° e pag	Nome corretto
*	Pietracci	3 - 159	PIERACCI
**	Pangani	19 - 159	PANCANI
§	Piero	29 - 159	PIETRO
££	Morali	36 - 159	MOCALI
£	Maniscalchi	37 - 159	MANESCALCHI
§§	Fantecchi	39 - 159	FANTECHI
%	Armando	15 - 160	ARNALDO
ç	Bazzanti	21 - 160	BAZZANI
$	Fino	38 - 160	DINO
=	Droventi	49 - 161	DROVANDI

Artiglieri del 19° Rgt. a. della 'Venezia' caduti nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia

Nome	Causa	Data	Luogo	
Agostini Bruno	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Amici Filippo	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Arezzini Ottorino	Combattimento	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Barbiani Umberto	Malattia	14.4.1944	Kalinovik	BS
Bartoletti Silvio	Combattimento	21.2.1944	//	BS
Battisti Alessandro	""	7.4.1944	KalinoviK	BS
Bello Salvatore	Malattia	12.3.1944	Berane	MN
Benetini Bruno	Deceduto	5.12.1943	Plievlja	MN
Beruzzi Carlo	""	5.12.1943	Pljevlja	MN
Bescione Sanzio	""	?.3.1944	//	BS
Bettini Ottavio	""	5.12.1943	Pljevlja	MN
Biagiotti Umberto	Combattimento	21.3.1944	Sarajevo	BS
Binoli Quintilio	""	21.3.1944	Sarajevo	BS
Bianco Michelangiolo	Deceduto	15.4.1944	//	//
Bonanni Amedeo	Malattia	13.9.1944	Poljce	//
Bottai Sergio	Deceduto	22.2.1944	//	BS
Botti Tullio	Malattia	26.4.1944	Val Moracia	MN
Brignole Renato	Malattia	5.4.1944	Kalinovik	BS
Bruni Corrado	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Bucchieri Franco	Deceduto	7.3.1943	//	BS
Buralli Narciso	""	21.3.1944	//	BS
Calcagnini Cosmo	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Camassa Antonio	""	20.3.1944	Berane	MN
Cammelli Giuseppe	""	22.8.1944	//	//
Cangiano Renzo 1)	Comb. - **MAVM-**	5.12.1943	Pljevlja	MN
Cannoni Esilio	Disper. in cattività	30.7.1944	Minsk	RS
Cappelletti Ciro	Combattimento	2.12.1944	Pograce	MN
Capitani Emanuele	Deceduto	7.4.1944	Kalinovik	BS
Carpi Giovanni	""	14..4.1944	Bijelo Polje	MN
Cecchetti Modesto	""	//	//	//
Celje Domenico	""	7.4.1944	Kalinovik	BS
Cesari Pietro	Malattia	13.4.1944	Trbaljevo	MN
Cesi Aurelio	""	30.3.1944	Ravna Rijeka	//
Chatrian Mario	Deceduto	7.4.1944	Kalinovik	BS
Chiaramonti Alcide	""	?.3.1944	//	BS
Chiaramonti Francesco	Combattimento	24.12.1943	//	//
Chiarini Leopoldo	""	11.8.1944	Kralje	MN
Chirico Luigi	Deceduto	//	//	//

Nome	Causa	Data	Luogo	
Coassin Vittorio	Combattimento	17.9.1944	Berane	MN
Conte Alfonso	“”	7.4.1944	Kalinovik	BS
Conti (Sergente)	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Converso Giovanni	Malattia	22.3.1944	Ravna Rijeka	//
Corsini Adelmo	Deceduto	//	//	//
Cossu Giovanni	“”	).3.1944	//	//
Cristofori Nello	Malattia	13.5.1944	Njegovudja	MN
D’Adamo Ernesto	Deceduto	10.12.1943	//	//
D’Erasmo Vincenzo	“”	?.3.1944	//	BS
De Angelis Antonio	“”	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
De Angelis Renato	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
De Paris Giovanni	Disperso in prig.	//	//	//
De Vivo Luigi	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Del Bene Giuseppe	Deceduto	7.3.1944	//	BS
Del Mirto Donato	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Del Teglia Giuseppe	Fucilato	20/23.10,1943	Berane	MN
Dell’Atti Domenico	“”	23.10.1943	Berane	MN
Della Calce Renato	Malattia	23.2.1944	Berane	MN
De Capua Domenico	Deceduto	Primavera ‘44	//	BS
Di Palma (S.Ten)	“”	4.12.1943	Prijepolje	SR
Di Rubo Attilio	“”	Primavera ‘44	//	BS
Dugini Dino	“”	9.1.1944	Ivanica	//
Fabbri Tommaso	Malattia	19.4.1944	Krujela	//
Fani Mario	“”	5.6.1944	Gornje Lipovo	MN
Farvin Bruno	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Felloni Febo	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Feroci Arturo	Combattimento	4.12.1943	Prijepolje	SR
Flamini Emilio	“”	21.2.1944	//	//
Fossi Sergio	“”	3.9.1944	//	//
Frati Dante	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Frega Salvatore	Malattia	5.12.1943	Pljevlja	MN
Gagliano (Sergente)	Deceduto	6.12.1943	Cajnice	MN
Galligani Giuseppe	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Gallo Giuseppe	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Galoppi Giuseppe	“”	21.4.1944	//	//
Gandolfi Antonio	Deceduto	7.8.11944	Durmitor	MN
Gheri Athos	“”	10.12.1943	//	//
Giacomelli Emilio	“”	).4.1944	//	//
Giagnoni Aldo	“”	Primavera ‘44	//	//
Giangiulio Pietro	“”	11.1.1944	Klisnica	//
Giardino Vincenzo	“”	31.3.1944	//	//
Giommi Mario	“”	21.2.1944	//	//

Nome	Causa	Data	Luogo	
Giorgi Bruno	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Giradi Gino	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Giudice Giuseppe	“”	Primavera ‘44	//	//
Grazzini ?	“”	4.1.1944	Prijepolje	SR
Iacono Antonio	Malattia	30.4.1944	Dragovice Polje	//
Ianfrancesco Giusep.	Deceduto	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
Innocenti Annibale	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Innocenti Virgilio	Combattimento	7.3.1944	//	//
Iogolo Michele	Deceduto	7.4.1944	Kalinovic	BS
La Forgia Umberto	Combattimento	22.4.1945	Majdan	//
La Rocca Domenico	Malattia	9..7.1944	Ospedale di Bari	ITA
Labella Clemente	Deceduto	5.12.1\943	Pljevlja	MN
Lapia (cap.magg)	“”	11.1.1944	//	//
Lautieri Dante	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Liscia Giuseppe	Malattia	11.4.1944	//	//
Lombardi Bruno	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Maggio Nicola	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Magnolfi Settimio	Combattimento	8.5.1944	Kolasin	MN
Manjani Rifat 2)	Fucilato	?.10.1943	//	MN
Marmorini (Sergente)	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Marragi Gino	Combattimento	28.2.1944	//	BS
Masi Ezio	Deceduto	?.1.1944	Bijelo Polje	MN
Matteucci Lido	Deced. In cattività	29.5.1944	Zemun	SR
Madda Luigi	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Menichelli Ugo	Combattimento	7.4.1944	/	BS
Mezzini Ottorino	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Migliorini Terzo	“”	14.4.1944	//	//
Mugnai Dino	Combattimento	18.3.1944	Kalinovik	BS
Mugnaini Marcello	Deceduto	//	//	//
Mutti Armando	Deceduto	10.12.1943	//	//
Mannavecchia Pietro	Malattia	26.5.1944	Zabljak	MN
Nicolini Manfredo	Deceduto	//	Tepeleni	AL
Pallotto Federico	Malattia	10.8.1946	post- rimpatrio	ITA
Paluzzi Nello	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Pandolfi Francesco	Combattimento	18.5.1944	Gornje Polje	//
Panti-Panfi Quintilio	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Paolini Alfredo	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Pastore Domenico	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Pedroncelli Domenico	Malattia	31.3.1944	Ravna Rijeka	//
Pellegrini Alvaro	Deceduto	10.12.1943	//	//
Peri Emanuele	“”	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Petri Aliberto	Deced. In cattività	27.3.1944	//	//

Nome	Causa	Data	Luogo	
Petri Gino	Combattimento	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Pietrangeli Roberto	Deceduto	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
Platini Giuseppe	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Porzio Salvatore	“”	?.12.1943	Nova Varos	SR
Prestanti Giuseppe	Combattimento	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Querci Roberto	Fucilato	21.3.1944	Sokolac	//
Quilici Giulio	Deced. In cattività	30.4.1944	Sjenica	SR
Salvestrini Ezio	Annegato	10.12.1944	Fiume Kumbor	MN
Sarti Alfredo	Malattia	7.4.1944	Kalinovik	BS
Sbardella Amelio	Deceduto	>8.9.1943	Tepelene	AL
Sedoni Antonio	“”	14.4.1944	//	//
Serafino Renato	“	5.1.1944	//	//
Signani Bonafede	“	Primavera ‘44	//	//
Simonelli Alfredo 1)	Malattia	12.2.1944	//	//
Spalletti Dino	Deced. In cattività	7.4.1944	Kalinovik	BS
Squillantini Rolando	Malattia	30.3.1944	//	//
Straccamani Sisto	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Tampieri Riccardo	“	5.12.1943	Pljevlja	MN
Tancredi Vito	“	?.12.1943	Pljevlja	MN
Tarallo Giuseppe	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Tonelli Renzo	Deceduto	//	//	//
Toscano Pasquale	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Tosi (Sergente)	“	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Ugolini Remo	Combattimento	17.12.1943	Brodarevo	MN
Vagheggini Bramante	Malattia	12..5.1944	//	//
Vera Angelo	“	3.3.1944	Negovudia	MN
Vitulani Giuseppe	“	3.3.1944	Selac	//
Vivarelli Guido	Deceduto	//	//	//
Volpi Alvaro	Fucilato	23.10.1943	//	//
Zeni Michele	Combattimento	18.4.1944	Vrbica	MN

Legenda:
AL=Albania; BS=Bosnia; ITA=Italia; MN=Montenegro; SR=Serbia;
1)=Nelle biografie; 2)=Ufficiale Albanese

L’elenco non è completo per le evidenti ragioni circa la complessità della ricerca che avrebbe dovuto impiegare ben altre forze. È presentato a titolo esemplificativo solo per evidenziare la vastità del sacrificio degli Artiglieri della ‘Venezia’. È noto che oltre a soldati degli altri Reggimenti della ‘Venezia’, erano presenti nelle file dell’ EPLJ soldati della D. ‘Taurinense’, Carabinieri, Finanzieri, …

Artiglieri nelle foto e documenti consultati

Nel corso della ricerca sono stati reperiti molti documenti riguardanti Artiglieri in Archivi, Fogli Matricolari, Stati di Servizio, biglietti di corrispondenza fra Reggimento e Comuni, domande di associazione ad Enti, foto, diari e lettere ecc…

Nel corso di alcune interviste sono stati fatti nomi di compagni dell'Artigliere oggetto della intervista, di cui non è stato possibile trovare traccia.

Da queste fonti è stato compilato l'elenco sottostante.

Non sono trascritti i nomi degli Artiglieri trovati nei Registri Matricolari, che sarebbero stati altri 900 circa.

Non tutti i nomi hanno i dati completi perché all'epoca sulla maggior parte dei documenti di provenienza militare, veniva indicata soltanto la classe di Leva. Come si vede la maggior parte degli Artiglieri in elenco erano inquadrati nel 19° Rgt. della D. "Venezia". Questo si spiega con il fatto che non sapendo chi cercare a causa della mancanza di documenti come detto nella Introduzione, la ricerca è stata indirizzata verso gli Artiglieri inquadrati in quel Reggimento.

Nell'elenco non sono compresi gli Artiglieri oggetto di biografia.

Legenda:

1	Circolare agli ufficiali del 19° (all. 27)
2	A.N.M.I.G.
3	Fogli Matricolari
4	A.S.C.B.R.
5	A.S.C.S.C.v.P.
6	A.N.F.C.G.
7	Diario Bonechi (all. 46-a)
8	Da Gaudenzi
9	Elenco Pesci
A	Foto Nafissi
B	Documenti Nafissi
C	Da altri documenti & fonti

* 41° a. D.f. 'Modena'
^ 41° a. D.f. 'Firenze
// Dato ignoto

Cognome e nome	**Luogo di nascita**		**Data**	**Rgt.**
Agnoloni Alberto	Firenze	C	//	19°
Alinari Otello	Firenze	6	9.8.1914	19°
Alunni	//	A	//	19°
Amelia	//	A	//	19°
Andre'	//	A	//	19°
Andrei Lapo	Signa - Fi	C	cl. 1914	19°
Arnetoli Lorenzo	Bagno a Ripoli - Fi	3	16.2.1918	41°
Azzaroni	//	A	//	19°
Azzini Mario	Fiesole - Fi	3	cl. 1920	19°
Azzola	//	B	//	//
Baldesi	//	A	//	19°
cap. Baldi	//	9	//	19°
Baldini	//	A	//	19°
Baroni Marsilio	Castelnuovo Ber.ga - Si	6	//	//
Bartoli Mario	//	B	//	19°
Cap. Basho	//	A	//	19°
Ten. Batistini	//	A	//	19°
cap. m. Bavecchi Attilio	Pontassieve	C	16.11.1918	//
Bellosi Giuseppe	//	C	cl. 1912	19°
cap. Bellucci Amalio	//	9	//	19°
Benelli Vasco	Bagno a Ripoli - Fi	4	cl. 1922	41° ^
Benedetti	//	A	//	19°
Berciosi Sanzio	//	9	//	19°
cap. Bergamaschi	//	9	//	19°
Berlati	//	A	//	19°
Bessi Dino	//	9	//	19°
Biagi Silvano	Bagno a Ripoli	4	cl. 1924	41°^
Biagiotti	//	9	//	19°
Cap. Biancardi Giuseppe	Pavia	C	//	56°
Bianchi Ettore	Bagno a Ripoli	4	cl. 1913	//
Bianchi Vasco	//	9	//	19°
Biasion	//	B	//	//
Birbi	//	A	//	19°
Ten. Bocchese	//	A	//	19°
Bonestalli Luigino	Empoli - Fi	C	cl. 1910	//
Gen. Bonini Sergio	//	A	//	19°
Bonservi Antonio	Firenze	B	//	19°
Borchi	//	9	//	19°

Cognome e nome	Luogo di nascita		Data	Rgt.
Borghini Angiolo	Signa - Fi	C	cl. 1914	19°
cap. Borselli Mario	//	9	//	19°
Braccini Braccino	//	B	//	//
Brasiotti	//	9	//	19°
Cap. Bresci Cino	//	B	//	19°
S.Ten. Brogini	//	A	//	19°
Brogni	//	A	//	19°
Brotini Armando	San Miniato - Pi	3	1.1.1920	1°
Bruni Dino	//	9	//	19°
cap. m. Buoncompagni	//	9	//	19°
Burchi	//	A	//	19°
cap. Cabras	//	9	//	19°
cap. m. Caglieri	//	A	//	19°
Ten. Cagliesi	//	A	//	19°
Cap. Caldi	//	A	//	19°
Cap. Calosi	//	A	//	19°
Col. Camici	//	B	//	19°
S.Ten. Camurati	//	A	//	19°
Magg. Cammilloni	//	A	//	19°
Caponi Agostino	//	9	//	19°
Ten. Col. Cappellotto	//	9	//	19°
Ten. Capurro Paolo	Genova	8	//	41° *
Carmagnini Nello	Bagno a Ripoli - Fi	4	cl. 1916	//
Carossi	//	A	//	19°
Castagnoli	//	A	//	19°
Caspretti Armando	Pontassieve - Fi	3	13.11.1919	19°
Castellani Renato	Fiesole - Fi	3	24.3.1918	19°
Cavallaro Antonio	//	A	//	19°
Ceccherini	//	9	//	19°
Cecconi Alcide	Casola – Ap	3	15.3.1923	35°
cap. Cerbai Guido	Firenze	C	13.6.1910	19°
Cesari	//	A	//	19°
Checcucci M. Aurelio	S. Casciano V.di Pesa - Fi	3	11.9.1915	19°
Chiti	//	A	//	19°
Ciabatti Bruno	//	9	//	
Ciolli Edo	Barberino di Mugello - Fi	2	14.12.1910	19°
Ciolli Rinaldo	Barberino di Mugello - Fi	C	24.8.1910	
Cipriani Egisto	Firenze	2	6.2.1913	19°
Ciurli	//	A	//	19°
Coasseri Vittorio	//	9	//	19°
S.Ten. Collini Carlo	Firenze	C	18.12.1921	14°
Collini Loris	//	9	//	19°

Cognome e nome	Luogo di nascita		Data	Rgt.
S.Ten. Corna G. Franco	//	A	//	19°
Corsi Remo	Empoli - Fi	C	cl. 1912	//
Corsini Pietro	Bagno a Ripoli - Fi	3	15.3.1917	41°^
Costagli	//	A	//	19°
Cuibini Antonio	//	9	//	19°
Serg. Danioli	//	9	//	19°
De Cecco	//	A	//	19°
De Gosa	//	9	//	19°
S.Ten. med. De Gregorio	//	9	//	19°
Del Basso Giovanni	Benevento	B	//	//
Del Grazia Mario	Bagno a Ripoli	C	cl. 1919	//
Dellaira Francesco	//	A	//	19°
Del Panta Donatello	Firenze	6	cl. 1914	19°
De Luca	//	A	//	19°
Ten. De Nardin	//	9	//	19°
De Rosa	//	9	//	19°
Dessolati Sabatino	Reggello - Fi	C	//	19°
Col. Dettori Fernando	//	B	//	19°
De Vita	//	A	//	19°
Dini Guido	Pontassieve - Fi	2	11.1.1913	19°
S.Ten. Diotallevi Zulimo	Vetralla - Vt	A	10.12.1919	19°
Donati Pietro	Bagno a Ripoli - Fi	3	9.10.1921	19°
Facchini Michelangelo	Campi Bisenzio - Fi	2	14.7.1916	19°
Faggiano Cesarino	//	9	//	19°
Falai Elio	//	C	//	//
Falai Ferdinando	S. Casciano V.di Pesa - Fi	5	29.4.1920	19°
Falai Gino	Rignano s/Arno -Fi	C	//	//
Falai Giulio	S. Casciano V.di Pesa - Fi	3	7.12.1917	19°
Fallani	//	A	//	19°
Fammoni Gino	Barberino di Mugello - Fi	2	14.1.1910	19°
Ten. Fanti	//	A	//	19°
Cap. Favento	//	A	//	19°
Cap. Ferrara	//	A	//	19°
Fili	//	A	//	19°
Fioretti Angiolo	Scarperia - Fi	3	29.4.1916	19°
Fogliero	//	9	//	19°
Frattarelli Marcello	//	B	//	//
Galli Guido	Fiesole - Fi	3	14.6.1918	19°
Col. Gamba Ruggero	//	8	//	41° *
Gambineri	//	A	//	19°
Garelli	//	A	//	19°
Gelli Luigi	//	9	//	19°

Cognome e nome	Luogo di nascita		Data	Rgt.
cap. Giani Bruno	//	9	cl. 1910	19°
Serg. Giannelli	//	9	//	19°
Giannini	//	A	//	19°
Giulianini Bruno	Castiglion Fiorentino - Ar	3	21.11.1918	19°
Gonnelli	//	A	//	19°
Gorelli	//	A	//	19°
Graetz	//	A	//	19°
Grassi	//	9	//	19°
Graziani Pietro	Vicchio -Fi	2	23.8.1913	19°
Grifoni Rolando	Incisa Valdarno - Fi	3	29.7.1918	19°
Grisolati	//	A	//	19°
Gualtieri	//	A	//	19°
Guerriero	//	A	//	19°
Guerrini Mario	//	9	//	19°
Guidoni	//	A	//	19°
Gulisano Vincenzo	//	A	//	//
Iemma Manlio	Genova	B	//	//
Incerpi	//	9	//	19°
S.Ten. Innocenti	Firenze	B	//	19°
Innocenti Bruno	Bagno a Ripoli - Fi	C	//	19°
Innocenti Gino	S.Casciano V. di Pesa - Fi	C	==	19°
Lachi Rolando	Firenze	2	21.3.1913	19°
Landi Otello	Fiesole -Fi	3	cl. 1915	19°
Landi Roberto	Firenze	B	//	19°
Lapini Giulio	Tavarnelle V. di Pesa - Fi	3	2.2.1917	19°
Ten. Lepri	//	A	//	19°
Levatini Osmano	//	9	//	19°
Ligi	//	A	//	19°
Lisinna Gaetano	//	B	//	//
Lotti Vittorio	S.Casciano V. di Pesa - Fi	5	9.6.1913	19°
Lucarini Leo	//	9	//	19°
Luccianti	//	9	//	19°
Lulli Osvaldo	Firenze	2	30.12.1920	19°
Macina Aldo	//	B	//	//
Madrigali	//	9	//	19°
Maestrini Giuseppe	Cortona (Ar)	//	//	19°
Magnani Guido	S.Casciano V.di Pesa - Fi	3	29.7.1917	19°
Manetti Danilo	Greve in Chianti - Fi	C	cl. 1910	19°
Manetti Dante	Carmignano - Po	2	28.2.1920	19°
Marigo	//	A	//	19°
Marioni Pietro	//	9	//	19°
Serg. Marotta	//	9	//	19°

Cognome e nome	Luogo di nascita		Data	Rgt.
Martelli Vittorio	Scandicci - Fi	2	14.9.1912	41°^
Masi Alfredo	Firenze	2	17.3.1908	41°^
Masi Raffaello	Pontassieve - Fi	3	11.7.1915	19°
Masoni Remo	Bagno a Ripoli - Fi	4	cl. 1912	41°^
Massoli Pasquale	S. Casciano V. di Pesa - Fi	5	21.5.1915	19°
Materassi Omero	//	9	//	19°
Mauri Marco	Trieste	3	25.3.1920	19°
Mazzanti Marcello	Firenze	2	4.7.1922	41°^
Mazzini Francesco	Firenze	3	15.3. 1916	19°
Messeri Angelo	//	B	//	19°
S.Ten. Minoletti	//	A	//	19°
Modena Nino	Parma	B	//	//
Montelatici Giovanni	Firenze	2	17.12.1919	8°
Monticola Angelo	//	B	//	19°
Morandi Mario	Reggello	C	16.2.1914	19°
Mordini	//	B	//	19°
Mori Armando	S. Casciano V. di Pesa - Fi	C	30.9.1913	19°
Moscardi	//	9	//	19°
Mucci	//	7	//	19°
Mugnai Giulio	Impruneta - Fi	2	14.5.1914	19°
Naldoni Primo	Borgo San Lorenzo - Fi	3	10.7.1920	19°
Nanni Alidiero	Firenze	2	7.8.1922	19°
cap. m. Nardi Giulio	//	9	//	19°
Nardi Riccardo	Pontassieve - Fi	2	14.11.1913	19°
Cap. Nardini Umberto	Torino	8	//	41° *
cap. Natali	//	9	//	19°
Serg. M. Nepi Marcello	//	9	cl.1914	19°
S.Ten. Niccoletti	//	A	//	19°
Magg. Niccolini Manfredi	Terranova Bracciolini - Ar	A	//	19°
Olivieri	//	A	//	19°
Ten. Orsini	//	A	//	19°
S.Ten. Pagliano	//	9	//	19°
Col. Paladini	//	B	//	19°
Panigassi Augusto	//	C	10.9.1911	19°
Panteri	//	9	//	19°
Papi Tullio	Pelago -Fi	2	17.7.1912	41°^
Papini Agostino	Rignano s/Arno - Fi	3	16.5.1915	19°
Ten. Parducci Leone	Lucca	1	31.7.1907	19°
S.Ten. Partilora	//	A	//	19°
S.Ten. Pasino	//	9	//	19°
Pecci Gino	Montespertoli - Fi	2	6.6.1920	19°
S.Ten. Peci Lahedin	//	1	//	19°

Cognome e nome	Luogo di nascita		Data	Rgt.
cap. m. Pelaia Q.	//	9	//	19°
Perini Giovanni	//	9	//	19°
Perisotti Paolo	//	C	7.2.1913	19°
Perra	//	A	//	19°
Serg. Petrami	//	9	//	19°
Piazzini Ubaldo	//	9	//	19°
Piccioli	//	A	//	//
cap. m. Pilaia Angelo	//	9	//	19°
Ten. Pini	//	9	//	19°
Pinzani Dino	Rufina - Fi	2	7.12.1917	19°
Pirri	//	9	//	19°
Poggesi Lorenzo	Incisa Valdarno - Fi	2	25.3.1911	41°^
Poggiali Augusto	Bagno a Ripoli – Fi	3	cl. 1919	41°^
Poletti Vittorio	//	B	//	//
Ponticelli	//	A	//	19°
Ponziani Virgilio	Montespertoli - Fi	3	12.3.1908	19°
Puliti Alessandro	Pelago -Fi	2	19.9.1913	19°
Porcedda	//	A	//	19°
Puri Bruno	Castel S. Niccolò - Ar	2	16.12.1914	19°
S.Ten. Pratesi Enzo	//	A	//	19°
Puppis	//	A	//	19°
S.Ten. Qazin Zylai	//	A	//	19°
Rabatti Adolfo	Reggello - Fi	2	29.12.1914	19°
Rabatti Bruno	Incisa Valdarno - Fi	3	20.7.1915	19°
Raffo	//	9	//	19°
S.Ten. Riva Davide	//	A	//	19°
Rogai Francesco	Pelago -Fi	3	22.6.1914	19°
Romolini Enrico	Firenze	2	22.4.1914	19°
Ronchi Guido	Bagno a Ripoli – Fi	4	//	41°^
Cap. Rosselli Del Turco A.	Firenze	C	//	19°
Sabatini Marino	Cerreto Guidi - Fi	2	10.12.1921	41°^
Sala Crepanzio	//	B	//	//
Sallitto Alfredo	//	B	//	//
S.Ten. Salmi	//	A	//	19°
Salvagnini	//	7	//	19°
San Quirico	//	A	//	19°
Santini	//	7	//	19°
Sarmori	//	9	//	19°
Sarti Renato	Galluzzo - Fi	3	5.4.1917	19°
Sbolgi Giulio	Bagno a Ripoli - Fi	3	22.6.1918	19°
Seidita	//	9	//	19°
Sereni	//	9	//	19°

Cognome e nome	Luogo di nascita		Data	Rgt.
Ten. Shani	//	A	//	19°
Ten. Signali Egidio	Brescia	8	//	41° *
Somigli Sirio	Pelago - Fi	2	13.4.1921	41°^
Stefani Elio	//	9	//	19°
Stracchini	//	A	//	19°
Tani Amilcare	//	9	//	19°
Tani Manlio	Firenze	3	20.6.1920	19°
S.Ten. Tajar Ihsan	//	B	//	19°
Tatini Bruno	Rignano s/Arno - Fi	C	cl. 1917	19°
Terra	//	A	//	19°
Tofani	//	A	//	19°
Torricella	//	A	//	19°
Torrini Elio	Pontassieve - Fi	C	27.11.1914	19°
S.Ten. Travagliati Enzo	//	A	//	19°
Trespidi Amedeo G.B.	//	B	//	//
Trevilli Giuseppe	//	9	//	19°
Troiani	//	A	//	19°
Tuscano Armando	Palmi - Rc	2	20.1.1913	19°
Cap. Uskok Arno	Genova	B	//	19°
Vanni	//	7	//	19°
Vannoni Guido	Greve in Chianti - Fi	2	2.5.1913	19°
S.Ten. Varano Luciano	//	A	//	19°
Vendali Vittorio	Dicomano - Fi	C	29.4.1915	19°
Ing. Verzino Paolo	Rivarolo (To)	B	//	//
Vita Mario	//	B	//	//
Col. Zacco	//	A	//	19°
Zanieri Dino	Barberino di Mugello - Fi	C	24.12.1912	
Zanni Mario	//	B	//	//
Zei Gino	Fiesole - Fi	2	27.5.1919	41°^
Cap. Zenone Fernando	//	1	//	19°
Zingales	//	A	//	19°

Comuni di nascita e classi d'età dei soldati delle 103 biografie presentate

Comune	Classi																Totale	di cui		
	890	00	01	07	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	21	?	\	Tot	Uff	Sot	Gra
Alessandria							1										\	**1**	1		
Bagno a Ripoli					1		1		1	3				1			\	**7**			2
Barberino del Mugello									1								\	**1**			
Barberino Val d'Elsa.							1										\	**1**		1	
Borgo a Buggiano				1													\	**1**	1		
Borgo S. Lorenzo								1									\	**1**			
Campi Bisenzio					1												\	**1**			
Cavriglia									1								\	**1**			
Corinaldo			1														\	**1**	1		
Cortona					1												\	**1**	1		
Daverio														1			\	**1**			
Dicomano									1								\	**1**			
Fiesole									1						1		\	**2**			
Figline Valdarno							1	2									\	**3**		1	
Firenze						1	1	4	6	7	1		1		1		\	**22**	9	2	5
Fontana Liri											1						\	**1**	1		
Galluzzo									1	1							\	**2**		1	1
Grosseto											1						\	**1**	1		
Incisa in Val d'Arno					1				1								\	**2**			
Lastra a Signa					1												\	**1**		1	
Lione (F)										1							\	**1**		1	
Livorno		1															\	**1**	1		
Londa										1							\	**1**			
Lucca												1					\	**1**	1		
Margherita di Savoia			1														\	**1**		1	
Marliana									1								\	**1**			
Mondragone											1						\	**1**			
Monsummano Terme											1						\	**1**			
Montepulciano							1										\	**1**			
Montespertoli								1								1	\	**2**			1
Montevarchi						1	1										\	**2**			
Paese										1							\	**1**			1
Pelago					1	1		1	1	1	1						\	**6**	1	1	1
Pesaro															1		\	**1**	1		
Pian di Scò							1										\	**1**			
Poggibonsi									1								\	**1**			
Pontassieve								2		1							\	**3**			1
Poppi										1							\	**1**			

Comune	Classi																Totale	di cui		
	890	00	01	07	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	21	?	\	Tot	Uff	Sot	Gra
Reggello					2	1		1									\	**4**			1
Rignano sull'Arno							1										\	**1**			
Rufina										2							\	**2**			
S. Casciano Val di Pesa					1			1	1								\	**3**			1
S. Gimignano														1	1		\	**2**			
S. Godenzo										1							\	**1**			
S. Piero a Sieve					1												\	**1**			1
Scandicci					1												\	**1**			
Sesto Fiorentino					1												\	**1**		1	
Spoleto	1																\	**1**	1		
Tavarnelle Val di Pesa					1				2	1							\	**4**			
Terranova Bracciolini									1								\	**1**			
Vaglia								1									\	**1**			
Vicchio							1											**1**			
Totale	**1**	**1**	**2**	**1**	**13**	**4**	**9**	**15**	**20**	**21**	**6**	**1**	**1**	**3**	**4**	**1**	**103**	**103**	**18**	**10**	**15**

Tav. 1: Quadro statistico dei soldati di cui sono pubblicate le interviste, suddivisi per Comune di nascita e classe d'età. Di ogni Comune si sono evidenziati gli ufficiali, i sottufficiali e i graduati che sono compresi nel totale

Quadro riassuntivo del rilevamento tratto dalle 103 biografie

Comuni di nascita	**n°**	**Rgt. Corpi**	**n°**	**Ufficiali**	**Sottuficiali**	**Graduati**	**Classi**	**n°**
Alessandria	**1**	7° g.	**9**	**18**	**10**	**15**	1890	**1**
Bagno a Ripoli -Fi	**7**	28°	**1**				1900	**1**
Barberino Mug.llo - Fi	**1**	19° a.	**78**				1901	**2**
Barberino V/Pesa – Fi	**1**	41* a. Modena	**2**				1907	**1**
Borgo a Buggiano - Pt	**1**	83° f.	**1**				1910	**13**
Borgo S. Lorenzo - Fi	**1**	84° f.	**1**				1911	**4**
Campi Bisenzio - Fi	**1**	131° a.	**2**				1912	**9**
Corinaldo - An	**1**	G. di F.	**1**				1913	**15**
Cortona – Ar	**1**	Fanteria	**2**				1914	**20**
Cavriglia	**1**	Bersaglieri	**2**				1915	**21**
Daverio – Va	**1**	Alpini	**1**				1916	**6**
Dicomano – Fi	**1**	Senza Rgt/Corpo	**3**				1917	**1**
Fiesole – Fi	**2**						1918	**1**
Figline V/Arno - Fi	**3**	**Totale**	**103**				1919	**3**
Firenze	**22**						1921	**4**
Fontana Liri – Fr	**1**					**totale**	**parziale**	**102**
Galluzzo – Fi	**2**					**+ classe**	**ignota**	**1**
3Grosseto	**1**							
Incisa V/Arno – Fi	**2**						**Totale**	**103**
Lastra a Signa – Fi	**1**							
Lione - F	**1**							
Livorno	**1**							
Londa - Fi	**1**							
Lucca	**1**							
Margherita di Savoia - Fg	**1**							
Marliana - Pt	**1**							
Mondragone – Ce	**1**							
Monsummano T. – Pt	**1**							
Montepulciano - Si	**1**							
Montespertoli – Fi	**2**							
Montevarchi – Ar	**1**							
Paese - Tv	**1**							
Pelago – Fi	**6**							
Pesaro	**1**							
Pian di Scò - Ar	**1**							
Poggibonsi . Si	**1**							
Pontassieve – Fi	**3**							
Poppi – Ar	**1**							

Comuni di nascita	n°	Rgt. Corpi	n°	Ufficiali	Sottufficiali	Graduati	Classi	n°
Reggello – Fi	**4**							
Rignano s/Arno – Fi	**1**							
Rufina – Fi	**2**							
S. Casciano V/Pesa – Fi	**3**							
S. Gimignano – Si	**2**							
S. Godenzo – Fi	**1**							
S. Piero a Sieve - Fi	**1**							
Scandicci – Fi	**1**							
Sesto Fiorentino – Fi	**1**							
Spoleto – Pg	**1**							
Tavarnelle V/Pesa - Fi	**4**							
Terranova Bracciolini– Ar	**1**							
Vaglia – Fi	**1**							
Vicchio - Fi	**1**							
Comune sconosciurto	**1**							
Totale	**103**							

Tav. 2: Riepilogo dei Comuni di nascita dei soldati, dei Reggimenti/Corpi e delle classi di età

Tav. 3 (vedi didascalia nella pagina seguente)

Tavola 3 (pagina precedente): Già apparsa su 'La mia Resistenza non armata', a cura di Alessandra Borsetti Venier, è qui pubblicata per la cortesia dell' Editore: Morgana Edizioni. La mappa é assai schematica ma altrettanto significativa dal momento che è stato possibile indicare i campi di prigionia di alcuni uomini di cui si parla in questo lavoro. Lo stesso per il percorso verso la prigionia e di ritorno di Raffaele Nafissi, descritti con cura nella sua via crucis. La tavola non comprende le zone attraversate dai due percorsi per intero: in quello verso il campo di Biala Podlaska mancano le parti dell'Albania e Jugoslavia; in quello di ritorno le zone dell'alta Italia. Vediamo adesso quali campi sono evidenziati per rammentare qualcuno che vi fu imprigionato. Biala Podlaska; In quel campo vi hanno soggiornato oltre che Raffaele Nafissi, anche altri ufficiali come abbiamo letto nelle rispettive biografie ed in alcune note. Nel campo di Deblin Irena sono stati prigionieri Giorgio Gaudenzi ed Americo Sbardella. Dortmund ha visto presente, fra gli altri, Giuliano Ermini. A Fallingbostel, nel Nord della Germania, Americo Sbardella fu recuperato quasi in fin di vita dalle truppe neozelandesi. Meppen, questo campo di passaggio è stato rammentato da Gaudenzi e Nafissi. Postdam: da qui Giovanni Burbi riuscì a fuggire e rientrare a casa a piedi. A Sandbostel, una località a pochi chilometri dal mare del Nord, fu mandato Americo Sbardella dopo un breve soggiorno a Deblin Irena. I percorsi di Raffaele Nafissi: la linea intera descrive quello per il campo di prigionia, quella tratteggiata indica il ritorno

Tavola 4: Mostra una mappa molto schematica del Montenegro, che ci serve per localizzare alcune località ricordate in alcune biografia. Berane: sede della D. 'Venezia'. Ne vediamo il panorama invernale nella foto 2 della biog. Nafissi e nelle 15 e 22 nelle pagine seguenti. Cetinje (Cettigne): il capoluogo della terra montenegrina sottoposta a dominio italiano. Fiume Lim: nella foto 5 della Introduzione. Podgorica: nella foto 18 ancora nelle pagine seguenti. Pljevlja: località in cui cadde combattendo Renzo Cangiano, alla testa della sua Batteria da 20 mm. Katar (Cattaro): località che dà il titolo allo stretto accesso dal mare ai numerosi golfi interni; località detta le 'Bocche di Cattaro'. Kolasin: è la località in cui al termine del suo peregrinare per non cadere nelle mani dei tedeschi, a cui non aveva voluto cedere le armi, si spense Alfredo Simonelli

Pljevlja
Prijepolje
Sjenica
Podgora
Fiume Lim
Piva
MONTENEGRO
Bijelo Polje
Krstac
Kolašin
Berane
Nikšić
Andrijevica
Danilovgrad
Risan
Herceg Novi
Podgorica
Kotor
CETINJE
Budva
Mare Adriatico
Lago di Scutari
Bar

Tav. 4

Nelle pagine seguenti sono pubblicate alcune fotografie scattate da Raffaele Nafissi nel corso dei 3 anni trascorsi nei Balcani, scelte, per la cortesia del figlio Paolo che le ha messe a disposizione, fra alcune centinaia. Queste presentate sono sembrate fra le maggiormente significative di quel mondo, aggredito da uno Stato che cercava la sua espansione a danno dell'altro, tentando una concorrenza con l'alleato tedesco, militarmente e organizzativamente più potente.

F 13 - Passo di danza - Erseka 1941

F 14 - Varietà al Dopolavoro Forze Armate - Berane 1943

F 15 - Sfilata per la Regina - Berane 1941. Sul palco, a destra nella foto, il Gen. Silvio Bonini, Comandante della D. 'Venezia'

F 16 - Messa al campo

F 17 - Artiglieri toscani - Erseka 1941

F 18 - Indigeni a Podgorica

F 19 - Camera di ufficiali - Berane 1941

F 20 - Cucina musulmana

F 21 - Tipo di montenegrino

F 22 - Giorno di mercato a Berane

Nella pagina successiva la bella fotografia di un gruppo di ufficiali, Artiglieri di varie specialità. Al centro del gruppo fa bella mostra di se forse l'ufficiale più alto in grado, distinguibile da ciò che adorna il suo copricapo.

Oltre al motto dell' Arma, "Sempre ed Ovunque" dipinto sulla parete a destra, sulla parete in primo piano ce n'é un secondo, "Abrumpo Cohortes". Da questo motto si può dedurre che la Caserma in cui gli ufficiali sono ritratti dovrebbe essere la sede del 4° Reggimento a. da Campagna, a Fiume.

Foto 23: Gruppo di eleganti ufficiali d'Artiglieria. La foto è certamente scattata a Fiume, nella sede del 4° Reggimento a. da Campagna

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento lo devo alla mia Sezione Provinciale dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (A.N.Art.I.), per avermi affidato il coordinamento e l'organizzazione di questa ricerca; è stata una prova di grande fiducia nei miei confronti per cui non sempre le parole sono adeguate. Dopo questa breve ma per me importante premessa mi corre l'obbligo di dare conto del valido aiuto che mi hanno offerto alcuni amici per condurre a termine questo lavoro.

Il secondo va ad una signora: la cugina Sergia Fantechi per la passione profusa e l'incoraggiamento offerto nella prima fase della ricerca; al consocio Riccardo Mencarelli che come in un'orchestra, si è rivelato una preziosa *spalla* utilizzando fino in fondo le sue competenza e pazienza certosina.

La disponibilità del 1° Mar. della Marina Militare Cesare Balzi si è rivelata una fonte importante di competenza per dipanare alcuni dubbi circa le navi coinvolte nel naufragio ed altri particolari.

La disinteressata e fattiva collaborazione dei Presidenti e del personale delle Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, Associazione Nazionale Reduci Divisione Garibaldi e Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, sedi di Firenze si è rivelata determinante per la consultazione dei loro Archivi.

Un sentito ringraziamento al Comandante e al suo Vice del Centro Documentale (ex Distretto Militare) di Firenze, per il loro supporto; al dott. Simone Sartini, dell'Archivio di Stato di Firenze, che non ha mai fatto mancare preziose indicazioni e consigli, offerti nei numerosi incontri. Altrettanto all'amico Antonio Losi, validissimo, competente ed attento ricercatore di cose militari e di altre per i suoi numerosi contributi.

Devo ringraziare il personale di tutti gli Archivi visitati che è stato di grande collaborazione dimostrando altrettanta gentilezza e pazienza: queste poche e semplici parole non rendono loro il dovuto ringraziamento. Senza far torto ad alcuno, oltre al supporto rice-

vuto dal personale del settore Anagrafe del mio Comune, Bagno a Ripoli, mi preme rammentare quello molto competente ricevuto in numerose circostanze dal dott. Piero Pancani dell' Ufficio Anagrafe di Firenze.

L'apporto generoso, fattivo e concreto dei giornali on-line e cartacei ha permesso il contatto con molte famiglie dei soldati naufraghi e non, comunque importanti ai fini della ricerca.

Per gli aspetti militari e la lettura del calibro dei pezzi di Artiglieria da foto non sempre chiarissime, il consocio Gen. Franco Rossi. L'amico Michele Turchi si è reso da subito disponibile per dipanare dubbi stilistici, grafici ed editoriali.

Per le importanti consulenze tecniche offerte nell'ambito della grafica e gestione delle pagine di un noto *social network* devo ringraziare: Nausikaa M. Rahmati, Filippo Giovannelli, Fabio Naldi e Pino Calvo.

Per i consigli stilistici, editoriali e di impaginazione devo un sentito ringraziamento ad una cara amica, la dott.ssa Elena M. Ricci Burbi, che non ha risparmiato suggerimenti e consigli non sempre attentamente seguiti.

Grazie per la gentile partecipazione alla BCC-Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve, al Consorzio 'Chianti Rufina', alla BCC-Banca del Valdarno Credito Cooperativo Soc. Coop., alla Fattoria 'L'Ottavo', alle Sezioni Soci Bagno a Ripoli di Unicoop Firenze.

Un grazie particolare al M° Patrizio Burgassi per il dipinto originale, da cui è tratta l'immagine della copertina.

Infine, ma non ultimo, un ringraziamento particolare per affinità e vicinanza, è dovuto all'amico Serg. Andrea Breschi, Presidente della Sezione fiorentina dell' A.N.Art.I, che dopo aver condiviso il progetto fin dall'inizio lo ha supportato e sostenuto presso Enti ed Istituzioni, promuovendo la concessione del Patrocinio della Presidenza Nazionale dell'A.N.Art.I ed intervenendo per corrispondenza presso alcuni Enti e Uffici storici nazionale e d'Arma.

Franco Fantechi

Bibliografia

Fonti archivistiche

Capetta Francesca (a cura): *L'Archivio postunitario del Comune di Sesto Fiorentino. Leo S. Olschki, Firenze 2001 (Catalogo)*

Faldi Luca: *Materiale documentario dell'Archivio Storico Unitario e Postunitario di Dicomano, 1995 (Inventario)*

Fantappiè Carlo (a cura): *L'Archivio post-unitario di Prato – Soc. Pratese di Storia Patria, Prato 1988, Firenze 2011 (Inventario)*

Gensini Sergio – Capetta Francesca (a cura): *L'Archivio storico del Comune Montaione. Leo S. Olschki, Firenze 2002*

Lamioni Simona (a cura): *Comune di Barberino di Mugello, Inventario dell'Archivio storico postunitario, anni 1900 – 1950 (Inventario)*

Marcelli Ilaria (a cura): *L'Archivio post-unitario del Comune di S. Casciano in Val di Pesa. 2009 (Inventario on-line)*

Quarta Antonietta (a cura): *Inventario dell'Archivio storico di Bagno a Ripoli. in press*

Quarta Antonietta (a cura): *L'Archivio post-unitario del Comune di Pontassieve, 1985-1960. in press*

Salotti Barbara (a cura): *L'Archivio post-unitario di Impruneta. All'Insegna del Giglio, Firenze 2011 (Catalogo)*

Testi

Aga Rossi Elena – Giusti Maria Teresa: *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani, Il Mulino, Bologna 2011*

Biagioni Massimo: *Ai bordi dell'inferno. Collana Diari e Memorie, Sarnus , Firenze 2012*

Biagioni Massimo: *Scarpe rotte eppur bisogna andar – Fatti e persone della Resistenza in Mugello e Val di Sieve. Pagnini & Martinelli Editori, Firenze 2004*

Bonomi Giovanni: *Albania 1943, la tragica marcia dei militari italiani da Telepeni e Argirocastro a Santi Quaranta. Bietti, Milano 1971*

Conti Davide: *L'occupazione italiana dei Balcani, Crimini di guerra e mito della brava gente (1940-1943). Odradek, Roma 2008*
Del Bravo Fabio: *Per sentito dire. T.E.F., Firenze 1999.*
Dell'Uomo F.- Puletti R.: *L'Esercito Italiano verso il 2000 - Storia dei Corpi dal 1861. Vol. 1°, Tomo I° -SME, Uff. Storico, Roma 1998*
Dell'Uomo F.- Puletti R.*: L'Esercito Italiano verso il 2000 - Storia dei Corpi dal 1861. Vol. 1°, Tomo III° -SME, Uff. Storico, Roma 1998*
Dell'Uomo F.- Di Rosa R.: *L'Esercito Italiano verso il 2000 - I Corpi disciolti. Vol. 2°, Tomo I° -SME, Uff. Storico, Roma 1998*
Dell'Uomo F.- Chiusano A.*: L'Esercito Italiano verso il 2000 - I Corpi disciolti. Vol. 2°, Tomo III° -SME, Uff. Storico, Roma 1998*
Finzi Daniele: *Una storia nel Cuore – l'affondamento della motonave Paganini. N. T. E., Firenze 2008*
Focardi Filippo: *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. Laterza, Bari 2013*
Fonnesu Alberti Iolanda: *I liberi biancospini. Edizioni Helicon, Arezzo 2010*
Fusco Gian Carlo: *Guerra d'Albania. Universale Economica n° 343-scrittori d'oggi, Feltrinelli, Milano 1961*
Gestro Stefano: *La Divisione italiana partigiana Garibaldi – Montenegro 1943-45. Mursia, Milano 1981*
Gestro Stefano: *L'Armata stracciona – L'epopea della Divisione Garibaldi in Montenegro 1943-45. Firenze 1976*
Gobetti Eric: *Alleati del nemico- L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943). Laterza, Roma 2013*
Graziani Angelo: *Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro. Roma 1992*
Guasti Ivo- Manescalchi Franco: *La Barriera. Canti popolari toscani del mondo contadino. Nuove edizioni Enrico Vallecchi,Il Bisonte,Firenze 1973*
ISTAT: *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45. Tip. Failli, Roma 1957*
AA.VV. *Il contributo italiano alla Resistenza jugoslava. Atti del Convegno di studio del 21giugno 1980. Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1981*

Lombardi Gabrio: *L'8 settembre fuori d'Italia. Mursia, Milano 1967*
Malcapi Claudio: *Canzoni toscane. L.E.F. , Firenze 1981*
Mannucci Lando (a cura): *Quaderni di 'Camicia Rossa', Supplemento al n° 4 di 'Camicia Rossa', Nov.-Dic- 2000 - Gen. 2001. Firenze 2001.*
Marcucci Antonietta: *Ricordando … fra un asso di bastoni e un re di denari. Sovera Edizioni, Roma 2001.*
Oliva Gianni*: Si ammazza troppo poco. Mondadori, Milano 2006.*
Pagano Gian Paolo Cap. Vasc, (a): *Navi mercantili perdute. 3^ Ed. 1977. U.S.M.M., Roma 1997.*
Pavese Cesare: *La luna e i falò. Einaudi, Torino 1950.*
Pratesi Orlando: *Memorie di un prigioniero. Pagnini & Martinelli, Firenze 2000.*
Scotti Giacomo: *Bono taliano – Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943. La Pietra, Milano 1977.*
Schmink-Gustavos C.U.*: Lanz a Norimberga.* In: Orlanducci E. (a cura): *Cefalonia 1941-1944. Un triennio di occupazione - Il contributo della popolazione locale. A.N.R.P., Roma 2004.*
Scotti Giacomo – Viazzi Luciano: *L'inutile vittoria. La tragica esperienza delle truppe italiane in Montenegro. Mursia, Milano 1989.*
Tagliasacchi Claudio: *Prigionieri dimenticati. Gli Speciali Marsilio, Venezia 1999.*
Ufficio Storico della Marina Militare: *La difesa del traffico con l'Albania, la Grecia e l'Egeo. Roma 1965.*

Sessioni di Studio

Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro – 1943-1945, CUDIR, Comune di Pistoia (a cura), 8.11.2014.

Indice dei nomi

I numeri di pagina della motonave 'Paganini' e della Divisione 'Venezia' sono relativi soltanto alla Introduzione Generale. Dall'indice sono esclusi i nomi delle tabelle e dei ringraziamenti.

Abboni Bruno, 9, 34, 67, 68, 69
Abboni Miria, 67
Abboni Patrizia, 67, 68, 69
Abboni Serena, 67, 69
Adriani (sig.), 565
Adriatico (mare), 97, 119, 123, 157, 160, 168, 229, 246, 320
Agnoloni Fabio, 141
Aiaccia (fattoria), 165
Alari Annamaria, 71
Alari Carla, 70, 71
Alari Carlo, 9, 70, 71, 72, 172
Alari Sandro, 71
Alari Umberto, 71
Alberto (marinaio), 151
Aldobrandini (principi), 201
Amiata (monte), 167
Amidei Maria Beatrice (suora), 376, 377
André (ten.), 385
Andrea Doria (nave), 195
Andreoni Attilio, 73, 75
Andreoni Dante, 9, 62, 73, 74, 75, 76, 138, 251, 252, 455, 456
Andreoni Giancarlo, 455
Andreoni Gina, 73
Andreoni Giuliano, 73, 75
Andreoni Gustavo, 73, 75
Andreoni Lorena, 73
Andreoni Mario, 73
Andreoni Mirko, 73
Andreotti Giulia, 82
Arnetoli Natale, 137
Arno (fiume), 74, 125, 218, 270, 354
Attilio (padre di B. Pampaloni), 235
Azio (nave), 41
Azzaroni (art.), 264
Bacci Serafina, 73, 75
Bach J. Sebastian, 261
Badoglio Pietro, 97, 397
Baggiani Ersilia, 328
Baiocchi (famiglia), 156
Baldi Carlo, 339
Baldi Gina, 340
Baldissera (caserma), 33, 63
Banchini Angiolo, 78, 80
Banchini Carlo, 9, 37, 77, 78, 79, 163, 214, 257, 364
Banchini Giuseppe, 78
Banchini Sergio, 79
Bandinelli Elvira, 319
Bandinelli Natalina, 73
Bandini (del Bandino), 149

Bandini (famiglia), 149
Bandini Amos, 9, 81, 82, 83, 84, 85, 86
Bandini Athos, 83, 84
Bandini Ginetta, 82
Bandini Isacco, 82
Bandini Iva, 82, 86
Bandini Ivano, 82
Bandini Luigi, 82
Bandini Marina, 82
Bandini Mario, 82
Bandini Naji, 83
Bandini Narciso, 82
Bandini Osvaldo, 82
Bandini Ottaviano, 82
Barbetti (famiglia), 478
Barbetti Armida, 88
Barbetti Cassiano, 9, 87, 88, 89, 90, 114, 168, 245, 277, 278, 360, 511
Barbetti Giuliana, 89, 277
Barbetti Giuliano, 89, 277
Barbetti Giuseppe, 88
Barbetti Maria Anna, 88
Barbini Giovanni, 36
Barcali Giulia, 357
Barchetta Agata Maddalena, 395
Bargagli Petrucci, 172
Bargellini Piero, 475
Barsanti Eugenio, 229
Bastreghi Enrichetta, 155
Batistini (ten.), 264
Battisti Lucio, 70
Bazzani Bruna, 91, 93, 94, 95
Bazzani Carlo, 91
Bazzani Eugenio, 91
Bazzani Giovanna, 91
Bazzani Giovanni, 9, 58, 91, 92, 93, 95, 522
Bazzani Giulia, 91
Bazzani Giulio, 91
Bazzani Paolino, 91
Beato Angelico, 357
Becherucci (agenzia), 497
Belli Bellino, 46
Bellini Isola, 168
Bellucci Anna, 96
Bellucci Armido, 96
Bellucci Bruna, 96
Bellucci Dorina, 96
Bellucci Gaetano, 96
Bellucci Iris, 96
Bellucci Renato, 9, 96, 97
Bellucci Tosca, 96
Bencini Leonello, 342
Berbetti (famiglia), 198
Berlati (famiglia), 395
Betti Carlo, 9, 38, 98, 99, 100, 101, 102, 160, 229, 266
Betti Francesco, 99, 372
Betti Stefano, 98, 101
Biagini Antonio, 103
Biagini Bruno, 103
Biagini Danilo, 9, 103, 104, 105, 275
Biagini Emma, 405
Biagini Lola, 103
Biagini Omero, 103, 104
Biagini Severino, 103
Biagioni Massimo, 47

Biagiotti Brunetta, 155
Biasion Renzo, 495
Biffoli Annunziata, 149
Bigi Luigi & Figli, 162
Biliotti Gino, 171
Bindi Assunta, 200
Bini (fattore), 132
Biondi Andrea, 12, 175, 301, 449, 450, 452, 470, 553
Biondi Balda, 450
Biondi Guido, 450
Biondi Rina, 450
Biroli Pirzio, 45
Bixio (ten.), 399
Bocchese (ten.), 433
Bollini Giulio, 106
Bollini Luigi, 107, 108
Bollini Maria, 106
Bollini Remo, 106, 108
Bollini Romolo, 9, 106, 107, 108
Bonciani (famiglia), 113
Bonciani Arnaldo, 9, 109, 111, 113, 188
Bonciani Dino, 109
Bonciani Giocondo, 109
Bonciani Luciana, 109
Bonciani Tullio, 109
Bonechi (editore), 475
Bonechi Edoardo, 9, 34, 36, 37, 38, 58, 59, 60, 69, 83, 84, 90, 107, 114, 115, 116, 130, 174, 175, 191, 198, 244, 245, 248, 287, 302, 304, 305, 360, 361, 362, 452, 478, 487, 511, 537, 538, 546, 550, 557, 577
Bonechi Gaetano, 114
Bonechi Giampaolo, 69, 114, 115, 116, 198, 244, 245, 360, 361, 362, 478
Bonechi Nara, 114, 115, 244, 361
Bonelli E., 20
Bonini Silvio, 268, 386, 418, 593
Bonomi Giovanni, 46, 47
Bonservi Antonio, 46, 228, 266, 398, 419, 495, 498
Bonvicino Elena, 488
Borghese Valerio J., 398
Borsetti Venier Alessandra, 590
Bossi (fattoria), 328
Bossi Alessandra, 376
Bossi Cesarina, 375, 376
Bossi Giovanna, 376
Bossi Mario, 11, 372, 374, 375, 376, 377, 565
Bossi Maurizio, 376
Bossi Piero, 375
Bougleux (famiglia), 379
Bougleux Ada, 378
Bougleux Alberto sr., 378
Bougleux Alberto, 11, 372, 378, 379
Bougleux Anna, 378
Bougleux Enrico jr., 379, 383
Bougleux Enrico, sr., 378
Bougleux Paolo, 378
Bougleux Tito, 379
Brazzini Annunziata, 118
Brazzini Antonia, 118
Brazzini Antonio, 118
Brazzini Bruno, 118

Brazzini Corrado, 9, 117, 118, 119
Brazzini Daniela, 118
Brazzini Dino, 118
Brazzini Franca, 118
Brazzini Giovanni, 118
Brazzini Giuseppina, 118
Brazzini Luigi, 118
Brazzini Rosa, 118
Brazzini Viviana, 117, 118
Brogni (ten.), 433
Bruci Renza, 306
Bruscino Andrea, 453
Bruscino Luigi, 450
Budini-Gattai (famiglia), 200
Burberi, 242, 243
Burbi Giovanni, 11, 46, 265, 372, 384, 385, 386, 387, 590
Burbi Giuseppe, 385
Burbi Livio, 384, 38,
Burrini Anna, 120, 121
Burrini Gina, 120
Burrini Giocondo, 120
Burrini Giustina, 120
Burrini Guglielma, 120
Burrini Lido, 120, 121
Burrini Nello, 120
Burrini Ottavio, 9, 120, 121
Burrini Serafina, 120
Burrini Serafino, 120
Buti Zaira, 352
Butti Gino, 9, 122, 123, 124, 136, 181
Butti Giuseppe, 122, 123
Butti Lorenzo, 122
Butti Nella, 122
Butti Paolo, 123
Butti Pietro, 122
Butti Tito, 122
Butti Torquato, 122
Caglieri (cap.magg.), 261
Cagliesi (ten.), 264, 385, 410
Calabri (famiglia), 314
Calamandrei Pierina, 320
Caldini Emma, 164
Camici (col.), 228, 496, 498
Campaioli Iolanda (Leda), 132, 133, 135
Campolmi Giorgia, 91
Cangiano Giuseppe, 430
Cangiano Matilde, 433
Cangiano Renzo, 12, 224, 265, 413, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 470, 590
Canova Antonio, 454
Cantini Sisara, 436
Capanni (famigllia), 126
Capanni Bruno, 9, 52, 111, 125, 126, 127, 128, 168, 200, 235, 260, 266, 371, 487
Capanni Dante, 125
Capanni Francesco, 125
Capanni Giulio, 125
Capanni Laura, 126, 127, 168
Capanni Santi, 125
Capetta Francesca, 499
Caponi (geniere), 208
Cappelli Davide, 240
Capurro Paolo, 397
Caracciolo (gen.), 397

Carlesi Aldo, 9, 129, 130, 271
Carlesi Giovanni, 129, 130
Carlesi Giuseppe, 129
Carlesi Maria Giovanna, 129, 130
Carmignani Luca, 188, 192
Carocci Busi Enrico, 11, 229, 266, 372, 388
Caron (motovedetta), 41, 59, 449, 452, 464, 465, 553
Caruso Ester, 160
Casamonti Enrico, 132, 135
Casamonti Giorgina, 132
Casamonti Giuseppe, 132
Casamonti Leda, 526
Casamonti Lorenzo, 132, 134
Casamonti Luigi, 9, 130, 132, 133, 134, 135, 294, 526
Casamonti Roberta, 132
Casini Francesco, 17
Casprini Alfredo, 136, 137
Casprini Arduino, 9, 122, 123, 136, 181
Casprini Bruno, 136
Casprini Ida, 136
Casprini Natale, 136, 137
Casprini Paolo, 199
Casprini Statilia, 136
Casprini Ugo, 136, 137
Cassino (monte), 85
Castaldi Giuseppa, 277
Casucci Maria, 275
Casuccini (fattoria), 156
Catacchini Spartaco Elio, 458
Catalani (motonave), 32, 34, 36, 37, 38, 59, 174, 176, 245, 286, 301, 305, 449, 450, 451, 452, 464, 487, 491, 538, 549, 553
Cavalensi Roberto, 389
Cavalensi Ornella, 389
Cavalensi Tullio, 11, 372, 389, 390, 433
Cavalensi Vittorio, 389, 390
Cavallo (monte), 88
Cavallotti (editore), 33
Ceccarelli (famiglia), 139
Ceccarelli Ada, 138
Ceccarelli Armida, 295
Ceccarelli Caterina, 138, 139
Ceccarelli Emilio, 9, 34, 111, 138, 139, 140, 221, 315, 447
Ceccarelli Francesca, 138
Ceccarelli Livia, 229
Ceccarelli Luigi, 138, 139
Ceccarelli Maria, 138
Ceccarelli Ottavio, 138
Ceccarelli Paolo, 138
Cellini Regina, 203
Cencetti Bruna, 141
Cencetti Bruno, 10, 140, 142, 572
Cencetti Carlo, 141, 572
Cencetti Emilio, 141
Cencetti Giovanni, 141
Cencetti Isola, 141
Cencetti Pasquale, 141
Cencetti Settimo, 141
Cencetti Valeria, 141
Cencetti Valerio, 141
Cenni Mario, 144
Cenni Vasco, 10, 37, 40, 41, 58, 59, 97, 144, 146, 148, 173,

175, 206, 214, 300, 302, 326, 549, 551, 555
Centanni (ristorante), 162
Ceramelli-Bertini (famiglia), 132
Cerbai Mario, 61
Chiarugi Alberto, 68, 141, 149
Chiarugi Alvaro, 10, 36, 68, 145, 149, 150, 152, 153, 157, 206, 273, 282, 555
Chiarugi Giuliana, 149
Chiminiello Ernesto, 46
Chini Emilia, 78
Chiti (S.Ten.), 38
Ciardi Ludovico, 200
Cipriani & Baccani, (ditta), 107
Cipriani Argia, 430
Clemente VII, 132
Cocchi Maria Teresa, 385
Collini Carlo, 46
Colzi Adelindo, 548
Conte Paolo, 36
Conti Davide, 45
Conti Giorgio, 71
Corsini (principi), 122
Costanzi Amelia, 263
Cottolengo Giuseppe, 48, 170
Cristiano (amico di T. Ricci), 324
Cunial Angelo Pietro, 12, 74, 75, 447, 449, 454, 455, 456
Cunial Giacomo, 454
Cunial Giovanna, 454
Cunial Luigi, 454
Cunial Maria, 454
Cunial Marina, 454
Cunial Mario, 454
Cunial Orsola, 75
Curtatone e Montanara (caserma), 33
D'Annunzio Gabriele, 530
Dainelli Zaira, 172
Dal Pino & Sguanci, 332
Dante Alighieri, 530
De Andrè Fabrizio, 70
De Laugier Cesare (caserma), 33
De Vita, 38
Degli Innocenti (art.), 458
Del Bravo Fabio, 326
Del Grazia (famiglia) 310
Del Grazia Armida, 310
Del Grazia Maria, 308
Del Grazia Mario, 308
Della Bona (gen.), 397
Della Gerardesca (famiglia), 310
Della Giovampaola Alduino, 155
Della Giovampaola Bruno, 10, 34, 155, 157, 158
Della Giovampaola Bruno, 559, 563
Della Giovampaola Francesca, 157
Della Giovampaola Irma, 155
Della Giovampaola Leonello, 156
Della Giovampaola Lina, 155
Della Giovampaola Nello, 155
Della Giovampaola Varo, 156,
Della Giovampaola Vasco, 156, 559
Della Giovampaola Vivetta, 156
Della Nave Umberto, 127
Dellaira Francesco (cappell.), 261, 418
De Vita (Magg.), 38

Devoto Giacomo, 364
Dilaghi Enrico, 10, 38, 110, 110, 159, 160, 161, 229, 251, 266, 372
Dilaghi Francesco , 159
Dilaghi Giuseppe, 159
Dini Assunta, 358
Diotallevi Zulimo (s.ten.), 264, 413
Dioticidiede di Buonaguida del Dado, 165
Divisione 'Emilia', 423, 424, 425, 426
Divisione 'Ferrara', 46, 423, 424, 426
Divisione 'Firenze', 578
Divisione 'Julia', 331, 523
Divisione 'Perugia', 45, 46, 439
Divisione 'Taurinense', 44, 423, 424, 425, 426, 427, 443,518, 523, 576
Divisione 'Venezia', 12, 21, 32, 33, 40, 43, 44, 45
Domenico (sig.), 565
Domenico del Ghirlandaio, 182
Donizetti (motonave), 32
Donnini Fabrizio, 163
Donnini Giulio, 10, 37, 79, 162, 163, 257, 364
Doria Andrea, 195
Dovetti Erminia, 308
Duce, 536
Emanuele Filiberto di Savoia, 19
Ermini Giuliano, 12, 51, 78, 138, 235, 237, 265, 312, 371, 436, 437, 438, 439, 446, 590
Ermini Giuseppe, 162, 307
Ermini Patrizia, 436
Ermini Renzo, 436,
Ermini Ubaldo, 436
Fabbrini Carlo, 10, 62, 81, 100, 160, 164, 165, 166, 167, 229, 266, 273, 299, 301, 372, 550, 551
Fabbrini Emilia, 165
Fabbrini Guido, 164
Fabbrini Mario, 165
Fabbrini Massimo, 165
Fabrizi (Cacciatorpediniere), 34, 36, 37, 38, 41, 59, 60, 79, 151, 163, 166, 176, 227, 236, 237, 245, 257, 302, 305, 321, 364, 367, 449, 450, 452, 482, 488, 489, 491, 515, 549, 553, 554, 555, 557
Falai (geniere), 208
Falai (di Rignano), 62
Falugiani Giovanni, 168
Falugiani Paolo, 168
Falugiani Severino, 10, 128, 168
Fani-Ciotti (conti), 132
Fantechi Bernardo di Cosimo, 139
Fantechi Franco, 19, 23, 139, 308, 347, 476, 477
Fantechi Luigi, 117
Fantechi Norina, 170
Fantechi Sergia, 31, 169
Fantechi Sergio, 10, 32, 40, 42, 111, 169, 170, 173, 174, 188, 216, 241, 246, 247, 252, 361, 457
Fantini Leda, 202

Fantoni Andrea, 171
Fantoni Angiolo, 172
Fantoni Emilio, 172,
Fantoni Marietta, 172
Fantoni Mario, 172, 173, 176
Fantoni Roberto, 176
Fantoni Umberto, 10, 34, 36, 37, 42, 58, 59, 60, 71, 83, 146, 147, 151, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 219, 241, 242, 246, 252, 279, 293, 302, 309, 330, 358, 447, 452, 457, 553
Fantucci Luigi, 10, 178, 510, 555
Fardella Nunzio, 10, 179, 180
Fardella Nunzio jr., 179, 180
Fausti & Marini (ditta), 170
Favento Nazario, 413
Federico II°, 202
Fernanda Berti, 219
Fernanda, 497
Ficino Marsilio, 181
Filippeschi Egidio, 181
Filippeschi Mario, 181, 183, 185
Filippeschi Tommaso, 181
Filippeschi Umberto, 182
Filippeschi Vincenzo, 10, 107, 122, 123, 136, 170, 181, 182, 183, 184, 185
Finzi Daniele, 31, 32, 33, 37, 40, 42, 48, 54, 58, 60, 71, 91, 127, 131, 142, 170, 172, 179, 185, 187, 244, 248, 281, 282, 284, 296, 300, 302, 316, 345, 347, 458, 469, 538, 566, 572
Fioravanti (ing.), 132
Fioravanzo Giuseppe, 464
Fiorini Cleto, 247
Focardi Livio, 168
Foglianti Giulia, 457
Fonnesu Alberti Iolanda, 48
Fornaci Gragnoli (ditta), 339
Fortini Giovanni, 288
Fossi Alviero, 5
Franci Giancarlo, 162, 295
Franco (compagnia), 253
Franco Francisco, 104
Frediani Adele, 347
Frigerio Ettore, 488
Frigerio Piero 36, 38, 488
Frosali Mauro, 441
Furlan Orsola, 454, 455
Fusi Luigi, 306
Gabbrielli Angela, 186
Gabbrielli Angelo, 186
Gabbrielli Gino, 10, 186
Gabbrielli Giuseppe, 186
Gabbrielli Mauro, 186
Gabrielli Renzo, 70, 71
Galardi Armando, 391
Galardi Milena, 392, 393
Galardi Roberto, 11, 372, 391, 392, 393, 397, 419
Galassini Adolfo, 394, 395
Galassini Anna, 395
Galassini Girolamo, 11, 52, 128, 235, 260, 265, 266, 315, 372, 394, 395, 396, 401, 433, 437, 439, 446, 470
Galassini Maria, 394, 396
Galassini Roberto jr., 394

Galassini Roberto sr., 395
Galgani Ione, 72
Galli Giulio, 499
Gamba Ruggero, 397
Gandi (mahatma), 5
Garelli (art.), 230
Gargani Angiolo, 188
Gargani Ettore, 10, 61, 111, 113, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 216, 234, 309
Gargani Franco, 192
Gargani Giuliana, 188
Gargani Riccardo, 10, 111, 191, 192, 216
Gaudenzi Carlo, 400
Gaudenzi Giorgio, 11, 228, 266, 372, 391, 392, 397, 400, 419, 470, 577, 590
Geppi (famiglia), 478
Geppi Adolfo, 193, 195
Geppi Enrico, 193, 195, 511
Geppi Mario, 10, 38, 72, 114, 130, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 207, 217, 218, 245, 254, 353, 360, 364, 511
Gestro Sergio, 443
Gestro Stefano, 265
Giana (Gianna), 94
Giatti (vedova), 247
Giatti Vasco, 244, 246, 247, 248
Gillette (rasoio), 515, 557
Gino (alpino), 529
Ginori-Venturi (famiglia), 310
Giorgio, 95
Giotto di Bondone, 56
Giovanna, 225
Giubbolini Tommaso, 440
Giubbolini Vasco, 12, 130, 368, 440, 441, 442, 443, 444, 445
Giusti Anna, 200
Giusti Domenico, 200
Giusti Elvira, 200
Giusti Giovanna, 200
Giusti Giovanni (*Fagnino*), 10, 63, 96, 199, 200, 201, 202, 454
Giusti Giuseppe, 200
Giusti Luciano, 63, 199, 200
Giustini Amelia, 203
Giustini Annina, 203
Giustini Caterina, 203
Giustini Elio, 10, 203, 204
Giustini Giampaolo, 203
Giustini Luigi, 203
Giustini Quintilio, 203
Giustini Virgilio, 203
Gobbo, 218
Goffredo da Buglione, 501
Gondi (marchesi), 328
Graetz (ten.), 385
Grandi Dino, 431
Grassi Ivo, 34, 54, 55, 158, 217, 244, 248, 315, 316, 482, 483, 485, 563
Graziani Rodolfo, 399,400
Greve (fiume), 107
Grossi Angiolino, 205
Grossi Beppina, 205
Grossi Emilio, 205
Grossi Fernanda, 205
Grossi Gildo, 205

Grossi Giuseppe, 205
Grossi Luigi, 10, 34, 35, 36, 54, 55, 130, 145, 197, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 214, 217, 218, 220, 290, 316, 353, 364
Grossi Luigi, 447, 462, 465, 479, 481, 482, 483, 485, 563, 577
Grossi Nardino, 205
Grossi Renza, 205, 209, 210
Grossi Renzo, 205
Grossi Stefania, 205
Guarnieri (signora), 564
Guarnieri Ennio, 475
Guerini Mauro, 348
Guerri Attilia, 325
Guerrini Silvano, 517
Guglielmi Maria, 395
Guicciardini (conti), 132, 319
Guicciardini Francesco, 132, 319
Guicciardini Ludovico, 320
Guido (personaggio di F. Del Bravo), 326
Haendel G. Friederich, 261
Innocenti Angiolo, 12, 449, 457, 458, 459
Innocenti Giuliana, 79
Innocenti Gramigni Marina, 118
Innocenti Morando, 316, 317
Innocenti Paola, 459
Innocenti Pellegro, 457
Lamacchia GIuseppe, 53
Landi Argene, 298
Landi Roberto, 46, 228, 266, 419, 495, 498
Lazzaro Walter, 493
Lazzerini Tullio (Nello di Renzino), 558
Lensi Luigi, 62, 197, 206, 207, 209, 210, 217, 218, 353, 354, 462
Lim (fiume), 43, 268
Lisca Bianca (nave), 41
Liuzzi Lanfranco, 508
Lombardi (famiglia), 309
Lombardi Edoardo, 220
Lombardi Emilio, 220
Lombardi Enrico, 220
Lombardi Ezio Nello, 10, 37, 111, 138, 139, 142, 145, 197, 206, 207, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 222, 242, 246, 247, 309, 315, 316, 353, 361, 364, 462
Lombardi Faustina, 220
Lombardi Gino, 213
Lombardi Giulia, 220
Lombardi Giuseppe (di E.N.), 210, 215, 216, 217
Lombardi Giuseppe (di Piero), 220
Lombardi Guido, 216, 218
Lombardi Irma, 224
Lombardi Marco, 219, 227
Lombardi Piero, 10, 35, 37, 47, 58, 91, 170, 214, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 242, 293, 305, 447, 482
Lombardi Roberto, 220
Loretti Agostino, 229
Loretti Alessandro, 231
Loretti Enrico, 231

Loretti Luigi, 10, 38, 46, 58, 160, 228, 229, 230, 231, 233, 237, 260, 265, 266, 301, 372, 386, 398, 410, 419, 495, 498, 564
Loretti Mara, 233
Lucardo (fattoria), 238
Lucherini Eletta, 572
Lucignano (fattoria), 320
Lupi Concetta, 235
Lupi Dina, 235
Lupi Dino, 235
Lupi Maria, 235
Lupi Niccolò, 235
Lupi Orlando, 10, 168, 234, 235, 236, 237, 238
Maccioni Dina, 104
Maccioni Eda, 275, 276
Maestrini Giuseppe, 322, 324
Maestrini Carla, 167
Magrini Emilio, 48, 185, 458
Malcapi Claudio, 523
Malossi (geniere), 208
Maltoni Maria, 459
Mandregan Angela, 366
Manescalchi Albertina, 239
Manescalchi Annita, 242
Manescalchi Arianna, 239
Manescalchi Carlo, 239
Manescalchi Caterina, 239
Manescalchi Francesco, 239
Manescalchi Gino, 239
Manescalchi Giovanni, 10, 107, 108, 110, 111, 112, 170, 188, 203, 239, 240, 241, 242, 243, 246, 285, 457, 475, 512
Manescalchi Graziella, 239
Manganelli Antonietta, 159
Mannucci Anita, 391
Manzini Giovanna, 99
Maometto (profeta), 533
Marcucci (famiglia), 187
Mari Giovanna, 106
Marinazzi, 94
Marini Luisa, 284
Marranci Bruna, 120, 121
Marteddu Pasquale, 529
Martinelli (geniere), 298
Martinuzzi Bona, 402
Martinuzzi Carlo, 11, 46, 228, 265, 266, 373, 398, 401, 402, 403, 404, 419, 439, 497, 498
Martinuzzi Clelia, 402
Martinuzzi Gino, 401
Martinuzzi Laura, 404
Martinuzzi Pierluigi, 404
Mattei (famiglia), 198, 478, 537
Mattei Carlo, 246
Mattei Cesira, 246, 247, 248
Mattei Gilda, 246
Mattei Giovanna, 246
Mattei Giovanni jr., 235, 245, 246, 248, 360, 537, 546
Mattei Giovanni, 10, 43, 114, 115, 170, 216, 244, 245, 246, 247, 248, 360, 361, 511
Matteini (famiglia), 136
Matteini (vedova), 247
Matteini Dino, 244, 246, 247, 248
Maturo (farmacista), 139

Mazzi Igina, 114
Medici (famiglia), 56, 132, 200, 319
Meloni Dina, 193
Meoni Vittorio, 185, 458
Merendoni Albina, 249
Merendoni Albino, 249
Merendoni Angelo, 249
Merendoni Elvira, 249
Merendoni Fulvio, 10, 62, 74, 138, 249, 250, 251, 252, 447
Merendoni Giancarlo, 250
Merendoni Renza, 250
Merendoni Renzo, 249
Metello (romanzo), 270
Michelacci Dina, 253
Michelacci Dino, 10, 35, 191, 196, 253, 254, 256, 486, 489, 549
Michelacci Enrico, 253
Michelacci Giulio, 253
Michelacci Guglielmo, 253
Michelacci Mario, 253
Michelacci Mauro, 253, 254, 256
Michelacci Vittorio, 253
Michelangelo (liceo), 159
Michelangelo (piazzale), 322
Milano Filippo, 53
Mocali Severino, 499
Monaci Alberto, 15
Mondini , 266
Morandi Evelina, 436
Morgana Edizioni, 590
Mori Armando, 121
Moricci (fattoria), 91
Moricci Vittorio, 356
Moschini Fabrizio, 257
Moschini Gino, 10, 37, 79, 163, 257, 364
Mucci (art.), 107
Munarin Osvaldo, 368, 443
Mussolini Benito, 45, 242
Mussolini Edda, 46
Nafissi (famiglia), 388
Nafissi Carlo, 263
Nafissi Eugenio, 263
Nafissi Luisa, 263
Nafissi Paolo, 258, 259, 260, 263, 264, 268, 269, 372, 409, 513, 514, 592
Nafissi Raffaele, 10, 11, 26, 34, 38, 44, 46, 52, 58, 78, 98, 100, 120, 128, 130, 160, 191, 195, 196, 208, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 237, 246, 258, 260, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 292, 293, 301, 305, 315, 360, 363, 371, 372, 374, 375, 376, 386, 387, 388, 391, 392, 394, 397, 398, 402, 403, 404, 405, 408, 409, 413, 418, 419, 420, 433, 435, 437, 439, 486, 487, 492, 493, 494, 498, 513, 514, 564, 565, 577, 590, 592
Naldi Fabio, 55
Naldoni Attilio, 270, 273
Naldoni Augusta, 270
Naldoni Fernando, 10, 62, 118, 130, 167, 270, 271, 272, 273
Naldoni Franco, 62, 270, 271
Nannelli Adele, 109

Nannelli Regino, 109
Nardi Carla, 276
Nardi Ginetta, 276
Nardi Giulia, 275
Nardi Lucia, 275
Nardi Luigi, 275
Nardi Maurizio, 275
Nardi Pietro, 275
Nardi Rizieri, 275
Nardi Santi, 10, 103, 104, 105, 275, 276
Nardi Settimia, 275
Nardini Umberto, 397
Natalina (mamma di B. Pampaloni), 235
Nello di Renzino, 157, 558, 559
Neri (amico di G. Scaramucci), 337
Niccolai Augusto, 277
Niccolai Giovambattista, 277
Niccolai Maria, 277, 279, 280
Niccolai Mazzino, 10, 83, 89, 92, 175, 242, 277, 278, 279, 280, 294, 358, 447
Niccolai Nunziatina, 277
Niccolini Manfredi, 39, 230, 237, 265, 379
Nievo Ippolito, 230
Ninfole Cataldo, 488
Ninfole Vito Nicolò, 488
Nistri Bianca, 417
Notarantonio Elvira, 407
Ocrida (lago), 367
Ogliari Francesco, 32, 60, 227, 538, 552
Oli Gian Carlo, 364
Olmi Luisa, 188
Olschki (casa editrice), 499
Onofri Cesare, 12
Onofri Cesare, 372, 405
Onofri Luigi, 405
Onofri Maria Vittorio, 405, 406
Onofri Paolo, 405
Orio (nave), 344
Orzan (mulo), 437, 438, 439
Osvaldo (cognato di Galardi), 393
Pacciardi Randolfo, 433, 434
Padellini Adolfo jr., 281, 282
Padellini Adolfo sr., 281
Padellini Renato, 10, 83, 152, 175, 198, 242, 281, 282, 283, 358, 555
Paganini Niccolò, 117
Paganini (motonave), 7, 17, 19, 23, 25, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 40, 41, 42, 48, 50, 52, 53, 54, 59, 60, 62, 64
Pagano (nave-cisterna), 36, 37, 41, 59, 150, 151, 176, 488, 491
Pagliai Raffaella, 345
Pagnini & Martinelli (editore), 35
Palazzeschi (famiglia), 198, 511
Palazzeschi Angiolo, 284
Palazzeschi Giovanni, 10, 114, 245,284, 285, 286, 360, 478, 511
Palazzeschi Luisa, 286, 287
Palazzeschi Vasco, 284, 285, 286
Palazzuolo (fattoria), 335
Pallottino (trattoria), 298

Pampaloni Bruna, 236, 237, 238
Pandolfi Agostini, 572
Pandolfi Emilio, 572
Panichi Rosa, 141
Paoletti (capitano), 172
Paolinelli Bianca, 103
Paolini (famiglia), 156
Paolo VI°, 352
Paradisi Mino, 131
Pasolini P. Paolo, 61, 527
Pasquato (senatore), 132
Passerotti Annibale, 289
Passerotti Giovanni, 11, 214, 288, 289, 290
Passerotti Nella, 289
Passerotti Regina, 289
Passerotti Ugo, 289
Pavese Cesare, 56
Pazzino di Raniero de' Pazzi, 501
Pecchioli Delfo, 11, 45, 291, 292, 294
Pecchioli Elisabetta, 291, 293, 294
Pecori Giraldi (lungarno), 33
Pedani Fina, 350
Peluzzi Dino Pasquale, 458
Perazzi (geniere) , 441
Perini (di Reggello), 62
Perini Emilia, 239
Peroni Aldemiro, 11, 130, 295, 296, 297
Peroni Aldemiro, 516
Peroni Giulio, 295
Peroni Miranda, 296
Pesci Amedeo, 298
Pesci Argia, 253
Pesci Natalia (Mimmy), 300, 547, 548
Pesci Silvio, 11, 34, 35, 38, 58, 59, 62, 81, 100, 130, 160, 166, 167, 168, 175, 191, 229, 266, 298, 299, 302, 303, 304, 305, 372, 486, 487, 515, 547, 552, 555, 557, 564, 577
Petracchi (geniere), 208
Petri Lodovico, 11, 216, 247, 306, 361
Piave (fiume), 74
Piccaroli Erminia, 378
Picchi Giulio, 11, 62, 307
Picchi Roberto, 307
Piccini (famiglia), 309
Piccini Armido, 11, 34, 36, 60, 111, 176, 216, 239, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 330, 447, 518, 519, 520
Piccini Faustino, 308
Piccini Giulio, 310
Piccini Grazia, 309, 313
Piccioli (ten.), 38, 550
Pieralli Franca, 264
Pierini Filippo, 306
Pietrini Assunta, 335
Pini Marina, 296
Pini Michelina, 401
Pinzauti Arnaldo, 187
Pinzauti Emilio, 125
Pinzauti Erminia, 125
Pisacane (caserma), 395
Poggi Giuseppe, 33
Poggi Leda, 130

Poggiolini Rina, 288, 289, 290
Polverini Lorenza, 404
Possenti Antonio, 420, 421
Pozzolatico (fattoria), 172
Pratesi Orlando, 35
Pratolini Vasco, 270
Pucci Emma, 414
Puccini (motonave), 32
Rao Cosimo, 53
Ravnick Carlo, 443, 444, 518
Razzanti (famiglia), 337
Recati Giustino, 11, 34, 168, 214, 314, 316
Recati Lorena, 314, 317
Recati Loris, 315, 317
Ricci Anita, 319
Ricci Antonio, 319
Ricci Elena Maria, 384
Ricci Federico, 319
Ricci Ferdinando, 319
Ricci Marcello, 320, 322
Ricci Renzo, 320, 323
Ricci Tito, 11, 100, 299, 319, 320, 321, 322, 323, 520
Ricciardi Carolina, 375
Ristoro di ser Ristoro, 200
Rita (ragazza), 107
Roatta Mario, 44
Roberto, 62
Romagnoli Letizia, 572
Romanelli Ada, 460
Romanelli Dario, 11, 118, 197, 207, 217, 325, 326, 327, 353, 364, 460, 461
Romanelli Emilio, 136
Romanelli Foresto, 325
Romanelli Giulio, 12, 118, 218, 325, 449, 460, 461
Romanelli Giuseppe, 460
Romanelli Nello, 325
Romanelli Roberto, 118, 460, 461
Romiti Cesare, 354
Rosini Ezio, 328
Rosini Giancarlo, 328, 329, 330, 331
Rosini Gino, 328
Rosini Giuseppe, 328
Rosini Lina, 328
Rosini Neofilo, 328
Rosini Vasco, 11, 60, 176, 309, 328, 329, 330, 331
Rossi Giovannini, 110
Rossini (motonave), 32
Russini Mario, 33
S. Andrea a Morgiano, 309
S. Andrea d'Irlanda, 222
S. Bavello, 165
S. Bernardo, 218
S. Casciano, 120, 121, 171
S. Cassiano, 87
S. Domenico, 357
S. Donato in Collina, 168, 342
S. Donato in Fronzano, 332, 334
S. Frediano, 270
S. Gaggio, 173
S. Gallo (osp. militare), 282, 461, 528
S. Gersolè, 459
S. Gimignano, 350
S. Giovanni, 430, 501

S. Giovanni di Dio, 214
S. Giovanni Gualberto, 182
S. Godenzo, 314, 316
S. Jacopo al Girone, 446
S. Lazzaro, 235
S. Martino, 352
S. Niccolò, 476
S. Piero a Sieve, 239
S. Pietro in Bossolo, 335
S. Polo, 109
S. Quirico, 107, 108
S. Rocco, 454,
Salcheto (torrente), 156
Salvadori Giuseppe, 11, 332, 333, 334
Salvadori Guido, 332
Salvadori Luigi, 332
Salvagnini (art.), 107
Salvietti Argentina, 132
Santa Barbara, 172, 177, 375
Santa Bettina, 352
Santa Brigida, 219, 220, 222
Santa Cristina, 235
Santa Croce (gruppo montuoso), 88
Santa Luce, 367
Santa Lucia, 246
Santa Maria al Morrocco, 88
Santa Maria Novella, 276
Santa Maria Nuova, 306
Santa Maria, 500
Santa Teresa, 352
Santini (art.), 107
Santucci Antonio, 335
Santucci Egisto, 335
Santucci Eugenio, 335
Santucci Giuseppe, 335
Santucci Guido, 11, 335
Santucci Mario, 335
Santucci Pietro, 335
Sartini Simone, 51
Sarzini (art.), 94
Sassetti Dianora, 411
Sbardella Americo, 12, 46, 228, 230, 264, 265, 266, 373, 398, 403, 407, 408, 409, 410, 411, 419, 470, 495, 498, 590
Sbardella Francesca, 411
Sbardella Giovanni, 407, 411
Sbardella Luisa, 411, 412
Sbardella Mafalda, 407
Sbardella Raffaele, 407
Sbardella Savina, 407
Sbardella Silvana, 407
Sbardella Tarsilla, 407
Sbardella Teresa, 407
Sbardella Venere, 407
Sbolci Carlo, 414
Sbolci Tito, 12, 264, 373, 413, 414
Scaccini Agnese, 246
Scaramucci Armando, 11, 336, 337, 338
Scaramucci Mario, 336, 337
Scaramucci Natalina, 336
Scaramucci Rina, 336
Scaramucci Santi, 336, 337
Scaramucci Zaira, 336
Scatarzi Giulia, 446
Scatarzi Luigi, 446
Scatarzi Marino, 446
Scatarzi Osvaldo, 12, 446

Scatarzi Renzo, 446
Scatarzi Sauro, 446
Segantini Gioconda, 118
Serristori (conti), 200
Serristori (lungarno), 170
Serristori Sofia, 475
Shombert (piazza), 533
Sibille (ditta), 172
Signali Egidio, 397
Signorini Laura, 389
Simonelli Alfredo, 12, 264, 265, 373, 415, 416, 590
Soddu Ubaldo, 334
Sofia (geniere), 208
Solari Dante, 11, 321, 339, 340, 341, 465
Solari Dina, 339
Solari Gina, 340
Solari Giovanbattista, 339
Solari Giuseppe, 339
Solari Ida, 339
Solari Mara, 339
Sorbigliano (fattoria), 235
Sottili Marcello, 342
Sottili Ugo, 11, 304, 342, 552
Stefanelli (geniere), 208
Suor Angelica, 351, 532
Suor Bettina, 352
Susini Adelindo, 345
Susini Bianca, 345
Susini Bruno, 345
Susini Cesare, 345
Susini Giorgio, 345, 346
Susini Mario, 11, 172, 344, 345, 346, 352
Susini Ottavio, 345
Susini Vincenzo, 345
Tacchi Alfredo, 505
Tacchi Robledo, 505
Taddei Annunziata, 332
Taddei Pietro, 306
Taddia Luciano, 413,
Tagliasacchi Claudio, 410
Tamantini Annunziata, 339
Tamburini Carlino, 348
Tamburini Daniele, 347, 348
Tamburini Enrico, 348
Tamburini Mario, 11, 347, 348
Tamburini Romeo, 347, 348
Tanzini Andreina, 350
Tanzini Bruna, 350
Tanzini Carlo, 11, 35, 58, 61, 130, 191, 271, 302, 304, 330, 350, 351, 360, 487, 498, 527, 536, 549, 552, 557
Tanzini Rosalba, 350, 351
Tanzini Umberto, 350
Tanzini Virgilio, 350
Tasso Torquato, 530
Tatini Bruno, 62, 197, 340
Tavanti Elena, 379
Tirrenia (compagnia), 32, 42, 287, 491
Tito (maresciallo), 523
Tomberli Andrea, 352
Tomberli Giulia, 344
Tomberli Grazia, 344
Tomberli Leonetto, 11, 91, 344, 352, 353, 354, 355
Tomberli Lina, 353

Tomberli Manuela, 353
Tomberli Mariano, 352
Tonio (personaggio di F. Del Bravo), 326
Tori Gaspare, 417
Tori Bianca Maria, 419, 421
Tori Carlo, 417
Tori Giulio, 417
Tori Letizia, 419, 421
Tori Maria Augusta, 417
Tori Pier Luigi, 12, 45, 58, 228, 230, 237, 264, 265, 266, 313, 371, 373, 398, 403, 409, 415, 417, 418, 419, 420, 438, 439, 552, 523, 525
Torrini Elio, 62, 222, 225
Toti Adolfo, 357
Toti Anita, 357
Toti Anna, 358
Toti Bruna, 357
Toti Bruno, 11, 83, 175, 242, 356, 357, 358, 359
Toti Elena, 356, 358
Toti Enrico, 159
Toti Franca, 358
Toti Ginella, 357
Toti Giovanni, 357
Tramaglino Renzo, 398
Turbanti Milena, 376
Uccelli Antonio, 464
Uccelli Elda, 464
Uccelli Felice, 463
Uccelli Francesco Giuseppe, 463
Uccelli Francesco, 12, 208, 276, 449, 463, 464, 465,466
Uccelli Francesco, 463, 464, 465, 466, 553
Uccelli Salvatore Jr., 464
Uccelli Salvatore Sr., 464
Uccelli Ubaldo, 464
Uskok Arno, 228, 398, 419, 497, 498
Valentino Maria, 488
Valois Verando, 300, 316
Vanni (art.), 107, 550
Vannini Luigi, 11, 38, 42, 108, 114, 115, 168, 170, 216, 247, 360, 361, 362
Vannini Marco, 360, 361, 362
Vannini Settimia, 281
Vannucci Emma, 71
Varano (ten. art.), 264
Vasari Giorgio, 200
Vasarri Bruno, 11, 37, 79, 163, 197, 207, 217, 218, 257, 353, 363, 364, 365
Vasarri Fabrizio, 364, 365, 462
Veggi Clelia, 338
Vella Giuseppe, 399
Vendramin Attilio, 366
Vendramin Davide, 366
Vendramin Eufrasia, 366
Vendramin Giovannino, 366
Vendramin Giuseppe, 11, 366, 367, 368, 442, 447
Vendramin Guido, 366
Vendramin Luigia Alessandra, 367
Vendramin Sante, 366
Vendramin Silvia, 366
Vendramin Teresa, 366

Venturi Gigliola, 459
Verdi (motonave), 32
Vergioli Gino, 178
Viazzi Luciano, 413
Vicker (ten.), 38
Vieusseux Giovan Pietro, 376
Viglietta Rocco, 21,
Viliani Franco, 205, 209, 210
Vittorio Emanuele II, 430
Zarcone Antonino, 24
Zenone Fernando, 100
Zurlini Valerio, 270

Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Giovanni Varrasi
Altrove. Manifesto per una nuova psichiatria

Mauro Carrara
Piombino: frammenti dal passato

Clotilde Barbarulli e Liana Borghi (a cura di)
Archivi dei sentimenti e culture femministe dagli anni Settanta a oggi

Angelo Pedani (a cura di)
Giuseppe Emanuele Modigliani il fratello “maggiore”.
Socialismo, pace e libertà

Emanuele Marcheselli
Barbae tenus sapientes. Dodici saggi filosofici

Paolo Frosecchi
Ricordi di un poeta pittore fiorentino negli anni del Ventennio

Gaianè Badalian e Naira Gigli
La cucina dell’Arca. Antichi gusti armeni della tavola toscana

Barbara Taverni
La Regione prima della Regione.
Il dibattito nella stampa toscana (1960-1970)